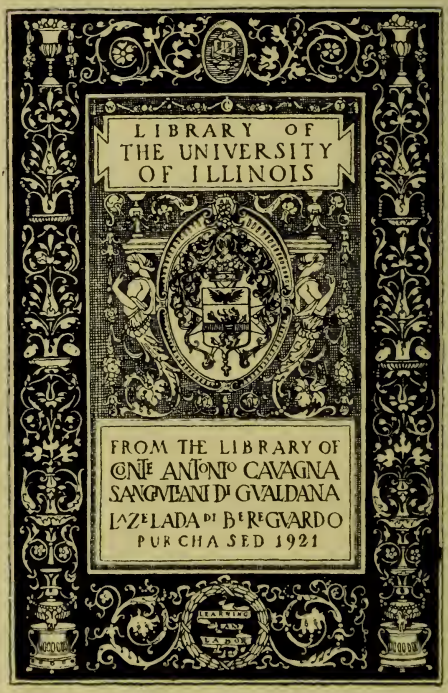
J-3-24



270
F63h IYm
1836
cop. 2

CRITICA
DELLA STORIA ECCLESIASTICA
DELL'ABATE FLEURY

CRITICA
DELLA
STORIA ECCLESIASTICA
E DE' DISCORSI
DELL' ABATE CLAUDIO FLEURY

DI MONSIGNOR

GIOVANNI MARCHETTI

PRIMA EDIZIONE MILANESE

MILANO
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI

1836.

270
F63hI/m
1836
cop. 2

23C33 M. SEXTON

PREFAZIONE

I. Compiesi oramai un secolo, dacchè la *Storia Ecclesiastica* del signor ab. *Claudio Fleury* incominciò a vedere la luce in Parigi nella prima edizione di venti volumi, siccome dicono, *in quarto*, il primo de'quali ha la data dell' anno 1690. Questa storia, che sì celebre oggimai si è resa, e comune, non ha sempre avuto un credito eguale e costante nel tribunale de' dotti, che (sendo gli uomini a vario sentimento, a varie voglie inchinevoli) non è a credere quanto diverso giudizio ne abbiano recato. Ove ragionisi de' protestanti, la storia del *Fleury* ebbero, o hanno certamente in altissimo pregio, e la colmarono di molte lodi, e distinte; nè vi ha, ch' io sappia fra loro molta difformità di giudizio, nè chi affatto sinistramente ne senta. L'autore della *Biblioteca ragionata delle Opere de' dottori d' Europa*, incominciata ad imprimersi ad *Amsterdam* l'anno 1738, il quale è M. *Basnage*, e che protestante dichiarasi, e bene affezionato per la sua Setta; ne ragiona in qualche luogo (1) così: *Non occorre, che nominare l' abate Fleury per dare un' idea della più alta riputazione di sincerità, che alcun autore abbia meritata giammai. E qual giornalista cattolico o protestante, francese o sibben anche italiano, i giusti elogi ha potuto niegare alla di lui Storia Ecclesiastica?* E siccome vide dappoi il giornalista, che anonimo scrittor francese (2) venne in campo a difesa del *Fleury*, e si studiò di mostrar cattolica la di lui dottrina, di tale apo-

(1) Bibliotheque raisonnée des ouvrages des Savants de l'Europe tom. II, Part. III.

(2) Justification des discours et de l'Histoire eccle. de M. l'Ab. Fleury a Nancy 1736.

717465

logia ne portò tal giudizio (1): *Vi si difende e giustifica meno il signor abate Fleury, che la di lui dottrina. Questa dottrina porta certamente a conseguenza*; *o piuttosto non può niegarsi* (ciocchè ne dica l'apologista), *che le conseguenze non apportino un colpo terribile alla Chiesa romana.* Quindi poichè l'apologista *del Fleury*, recava a prova dell'ortodossia del suo storico il favorevole incontro, che vantava aver esso avuto presso i cattolici; contraddice ciò il giornalista, e con un tuono profetico ne asserisce (2), che la Storia del *Fleury* non sarebbe mai letta pubblicamente, non dirò nell'Italia o in Ispagna, ma neppure in Francia; e che *in niun luogo degli Stati del Papa*, questa eguaglierebbe mai la stima, che vi si ha del *Baronio*, che fra i *cattolici romani*, non è dispiaciuto a *Fleury*, a' suoi impugnatori soltanto: ma *io son persuaso* (continua il giornalista) *in faccia al mondo che non vi abbia un sol cattolico... che non siane stato scandalizzato egualmente... Io non parlo di ciò che dovrebbe essere* (poichè elogi avea già detto, nel luogo riferito di sopra, doversegli da chicchessia), *ma di ciò, ch' è; e ciò che io dico è sì vero, che perfino a Parigi . . . l'istoria del signor Fleury ha tanto afflitte le anime buone* (pungonsi quì forse ironicamente i pii cattolici); *che non è stato, se pur è stato, se non che a forza di fogli ristampati, che alla fine il libraio ha avuta licenza di spacciarne una buona parte.* Di fatti incaglio certamente non ordinario convien dire incontrasse quest' Opera nella sua prima riferita edizione, giacchè *trenta* anni intieri ne scorsero pria che fosse compita col tomo XX, il quale comparve finalmente l' anno 1720 (3). Così questo scrittor protestante ne rampogna, per quanto me ne pare, i cattolici della poca giu-

(1) Biblioth. cit. tom. XVIII, part. 1, pag. 8.
(2) Tom. XXIII, pag. 250, 251.
(3) Attesta il P. Niceron: Memoires ecc., tomo VIII, p. 396, che un altro tomo ne fu trovato dopo la morte dell' autore, ma che non fu pubblicato perchè risentiva della vecchiezza dell' autore medesimo. Nel vero che alcun altro anche de' pubblicati se ne risente.

stizia che resa aveano fino a que' giorni al *Fleury*, mentre avvenir doveane tutto il contrario; non avendo (secondo lui) (1) alcuno potuto non apprezzarla, *senza esporsi alla taccia d' ingiusto ovvero d' ignorante.* In questi giudizi del giornalista, io non so perchè l' editore delle francesi osservazioni *a Fleury* (2) vi abbia veduta contraddizion *manifesta.* I settarii poi d'Olanda si piacquer cotanto dell' Opera del *sig. Fleury*, e di quanto specialmente egli avea detto contro i romani pontefici, che riputarono pregio dell' opera il raccogliere tutto diligentemente dai XX volumi di questa storia, quanto di svantaggioso leggevasi alla, da loro odiata, Chiesa romana; e recatolo in un solo tomo nella lingua del paese lo stamparono in Amsterdam l'anno 1724 col titolo: *Aenmerkens waerdige geschiedenissen getrockenuyt de geleerde Kerkelike histori gemaakt door de Heer Fleury, etc.*, onde posti così in un quadro e riuniti potessero a colpo d'occhio rilevarsi i vantaggi che riportavano le Chiese d'Olanda, dalle preziose fatiche del nostro autore. Anche, per notarlo opportunamente, dovendo anche di ciò ragionare il luterano *Gruber*, recando in latino altra fatica del *Fleury*, le di lui *Istituzioni canoniche*, che da altro settario, il *Boemero*, accresciute furono d'osservazioni, di note, degne in vero pochissimo d'un uom di lettere; *Gruber* rese all' autor nostro lodevolissima testimonianza. *Egli è pieno* (ne dice costui nella prefazione (3), *egli è pieno di buoni sentimenti: imperciocchè del pontificio primato egli parla in guisa sì equivoca, che piuttosto sembra distruggerlo, che stabilirlo:* (eum ut magis destruere, quam austruere videatur) *nè vi ha dubbio che i nostri contar lo debbono fra' testimoni più insigni* (inter testes maximos) *della verità* (luterana ei vuol dire) *che vissero a' nostri giorni.*

(1) Cit. tom. II, part. II, pag. 456.
(2) Avis de l'editeur tom. III, pag. XVI, XVII, ecc., a Bruxelles 1746.
(3) Francof. et Lipsiae ap. Ernest. Gottlieb. Crugium an. 1724.

II. Tal sentimento portarono dell' autore, che imprendiamo a illustrare coloro che dalla cattolica Chiesa, di fede e comunione diversi e separati, tutto ciò che ad impugnare il cattolicismo e la fede romana, in alcun modo conduca, abbracciar sogliono avidamente e con giubilo. Ma, e i cattolici? i cattolici che ne sentirono di questa storia ecclesiastica? che ne sentono in oggi? son queste due distinte ricerche, che esigono distinta ispezione. E quanto alla prima età di quest'Opera; se fede deesi, come si dee certamente, agli autori e scritti che più vi furon vicini, sembra che non possa negarsi, che generalmente parlando, il *Fleury* non avesse pochissimo incontro fra noi. Dicemmo che per *trent' anni* ne continuò a stare al torchio la prima edizione; e che (a rapporto di un protestante encomiator di *Fleury*) si stentò in Parigi stesso a riportare facoltà di spacciarla, a forza *de cartons*; mentre l'ozio del gabinetto, ove vivea ritirato *Fleury*, lontano dalle rispettabili cariche che avea dianzi occupate, sembrava promettere agli ultimi suoi scritti, prontezza insieme ed autorità. Udimmo rimproverarsi dal giornalista medesimo che contro ciò che doveva avvenire, non vi era *neppur un cattolico* che non si fosse scandalizzato di questa storia. Ma però questo protestante decide qui troppo francamente; poichè noi vediamo nelle memorie di *Trevoux* (1) un bell'elogio reso al signor *Fleury*, il signor abate *le Clerc*, nella sua *Biblioteque du Richelet*, non se ne mostrò onninamente scontento, benchè ne dica: *egli è un danno che l'autore non abbia potuto terminarla, nè ritoccarla e correggerla, siccome ei faceva sperare*. Il *Dupinio* che scrivea il XIX ultimo tomo della sua biblioteca degli autori ecclesiastici, mentre la storia del *Fleury* non era peranche tutta in potere del pubblico; ne parla con lode (2), ed encomii specialmente tributa al discorso sulla storia de' primi sei secoli, del quale molte cose avremo da dire in que-

(1) V. Memorie del P. Niceron. Tom. VIII, pag. 396.
(2) Pag. 116 ecc., cit. tom. XIX. Amsterd. 1715.

st' opera. Anche il padre *D. Antonio Thuillier* dell'abbadìa di *S. Dionisio*, idea vantaggiosa, anzi che no, dovè avere di questa storia; poichè di lui scrive il padre *Filippo le Cerf de la Vieville* benedettino della congregazion di S. Mauro, nella biblioteca degli autori della medesima congregazione: (1) *Ch'ei tradusse in latino la Storia Ecclesiastica del signor abate Fleury e che ne avea già quattro volumi pronti alla stampa che di note e di osservazioni critiche ha arricchiti, nelle quali esso rileva gli sbagli di questo celebre autore.* Ed il famoso padre *le Courayer*, già bibliotecario dell' abbadìa di S. Genevieffa di Parigi, (lo metterò io fra' cattolici questo scrittor tanto celebre specialmente per le sue sentenze sulle ordinazioni anglicane, eppoi per la sua pubblica apostasìa?) pur pria ch' ei partisse da noi, non ebb' egli della stima per le fatiche istoriche del *Fleury*? Bastine che nella sua prefazione alla bugiarda storia del concilio di Trento di *fra Paolo*, si giovò delle massime del *Fleury* medesimo, *per criticar la più parte delle decisioni dello stesso concilio:* siccome ne scrive l' apologista Fleuriano, (2) che imbarazzato vìdesi da quest' uso che faceasi de' principii dell'adorato suo storico. Il medesimo *le Courayer* già prima dell'anno 1732, in cui pubblicò all' *Haye* la sua *storia de' papi*, (se pure è desso l' autore, locchè niegasi dal *P. Niceron* mem. stor. t. XIII, p. 151) avea concepito il disegno di formarne un ristretto compendio. Ma postosi a confrontare (come egli dice) (3) il *Fleury* con gli altri storici: *per non mi esporre a dare al pubblico un compendio, ove gli errori* (les fautes) *dell' autore originale essere poteano copiati o moltiplicati:* in tal confronto ebbe tosto ad avvedersi il *Courayer* (niente sospetto di attaccamento alle cose di Roma), anzi a *restar con-*

(1) Biblioth. Historiq. et critiq. p. 476. A la Haye 1726.
(2) Justification etc. Tom. II, Avertiss. p. 26 a Nancy aux depens de Joseph Nicolai.
(3) Lettre a l'editeur tom. I, pag. XII, a la Haye 1732.

vinto, per valermi della sua stessa espressione: *che vi erano grandi dissimulazioni*, (des grands menagemens) *e degli sbagli* (bevues) *nella Storia del signor Fleury*; *ed io intrapresi a raddrizzare questo celebre scrittore. Lo che il pensiero fe' nascermi di pubblicare una critica dell' opera di lui.* Ne avvenne però al *Courayer*, ciò che accaduto è anche ad altri, che posta la mano all' impresa, ne abbandonò la difficile esecuzione, e forse amò piuttosto di scrivere la suddetta storia de' papi. Ecco (senza recare altri più), che non ogni cattolico si mostrò del tutto scandalizzato della storia del *Fleury*, siccome espresse il giornalista di Amsterdam. Ma chi sa che mai intender voglia questo protestante con quella sua restrizione, che premette alle parole che riferimmo in principio; ove allegandoci quegli, cui la storia del *Fleury* ha dispiaciuto, gli limita ai *veri cattolici romani* (*Parmi les vrais Catoliques Romains*) (1). S'egli avea noti coloro, che lode anzi diedero alla storia di cui parliamo, pare che costui facesse loro l' ingiuria di non tenergli per veri cattolici romani ed *anime buone*, siccome egli stesso avea detto.

III. Ma non è lecito ciò non pertanto, il dissimulare che molto più esorbitanti furono i biasimi che riportò già fra noi la storia, di cui ragioniamo. Il signor *Stevart* decano della Metropolitana di S. Rombau e censore de' libri, nella sua approvazione alle osservazioni al *Fleury*, delle quali or parleremo, ne dice queste, fra le altre cose: *i venti volumi della storia ecclesiastica del signor abate Fleury, sono libri, giusta il sentimento di tutti gli ortodossi teologi, pessimi e perniciosi; ripieni delle ingiurie e bestemmie che gli eretici più furiosi hanno vomitate contro la Chiesa romana, la Santa Sede e quasi tutti i sovrani pontefici di più secoli: libri capaci di far perdere a' fedeli il rispetto e la sommissione, che fin' ora hanno avuta per i papi, i vescovi e le lor decisioni: che*

(1) Biblioth. cit. tom. XXIII, part. II, pag. 251.

screditano i miracoli, le reliquie, le indulgenze; rovesciano l' immunità e la giurisdizione ecclesiastica; accreditati soltanto dall' appoggio degli amatori di novità e di alcuni spiriti ignoranti e superficiali. Anche l'autore dell'opera *Le Jansenisme demoli*, molto svantaggiosamente parla del nostro autore: *il signor Fleury* (e' dice a' Giansenisti) (1) *lo storico, l' amico il più zelante del vostro partito, il quale sembra non aver presa la penna, che per servire il partito stesso, secondo i suoi pregiudizii falsi e maligni, ed il quale non fu mai nè di loro, nè della Chiesa.* E più sotto: (2) *Fleury, il Matteo Paris de' nostri giorni.* I primi che impugnaron la penna a combattere il *Fleury*, ne dissero quanto mal si può mai. Uno scritto col titolo: *Observations sur l'Histoire Eccl. de monsieur l'abbè Fleury, adressèes a N. S. P. le pape Benoit* XIII, ecc. che allora fu attribuito ad un carmelitano delle Fiandre chiamato il *P. Onorato* e che il signor *Stevart* nell' approvarlo ci assicura stampato primamente in Francia e ristampato a Malines l' anno 1729 presso *Lorenzo Vander Elst*; sembra non trovar termini da esprimere bastevolmente la sua commozione contro questa storia che egli chiama in fine: *il trionfo del tollerantismo, dell' eresia e del libertinaggio*; e non sa terminar di stupirsi, come autor cattolico abbia potuto scrivere tante bestemmie e satire sanguinose. Sole settannove piccole pagine formano l'intiero di questa operetta censoria; che un estratto piuttosto sembra di ciò che l'autore ha riputato doversi criticare che una buona critica del *Fleuy*. Io non voglio farmi giudice del merito di questo scritto: con una mezz' ora di lezione ciascuno lo può fare da per sè stesso, ma non so quanti vi saranno che lo vogliano leggere due volte. So questo solo che i lettori di buon gusto amano più ragioni e men grida; meno ingiurie e più discorso. Alquanto meglio intesa mi sembra altra opericciuola, che nella

(1) Part. II, pag. 152.
(2) Ivi, p. 163.

medesima stamperia di Malines venne fuori l'anno 1734, col titolo: *La mauvaise foi de monsieur l'abbè Fleury prouvèe par plusieurs passages de saints Peres qu'il a omis, tronquès, ou infidelement traduits dans son histoire, ec.* N' è autore il *padre Baldovino* di Aosta Agostiniano. Ma pure anche egli cade non di rado in una molesta declamazione contro il suo avversario; è soverchiamente digiuno nelle sue osservazioni e non par troppo fornito di buona critica. Per nulla dire delle versioni non sempre sincere, di cui si giova, senza mai rimontare agli originali de' greci monumenti; per tacere la poca scelta de' luoghi ch' ei prende a ribattere ec.; quel chiamare *pretesa* (1) la supposizione delle decretali isidoriane, nel vero che a questi dì ell'è una cosa maravigliosa. Vi sarebb'egli questione mai terminabile nella sacra erudizione, se oggi non dovesse tenersi più che decisa l' isidoriana impostura? Son eglino questi tempi da metter fuori le limitazioni di *Cabassuzio* su questo punto o gl' impegni del *Turriano* e del *Binio?* Le più interessanti notizie per la critica del *Fleury*, sembra darcele il *padre Baldovino* suddetto al titolo del suo opuscolo: *della conformità del signor Fleury con gli eretici degli ultimi secoli:* e questo scritto noi lo compendieremo in fine del tomo secondo della nostra presente critica.

IV. Deesi a buona equità confessare che l'anonimo autore delle *Observations theologiques, historiques, critiques ecc, sur l'hist. eccl. de monsieur l'abbè Fleury* ci ha dato quanto abbiam di migliore su questo punto. Ne ho veduta una edizione di Avignone in due competenti volumi in quarto: e ne ho in potere una ristampa data a Bruxelles l' anno 1746, della quale il terzo tomo ne formano gli opuscoli che abbiam quivi indicati. L'autore di queste osservazioni parla con molta moderazione del *Fleury*, conserva una condotta grave e tranquilla e nella teologia dogmatica, specialmente

(1) Mauvaise foi, ec. num. XXII, XXVIII.

versato si mostra. Usa la scelta nelle sue censure di non abbandonare affatto alla polvere delle librerie gli originali greci e di esattezza anche fornito mostrasi nelle espressioni non meno che nelle date cronologiche. Ma abbiam noi quanto basta, con tutto ciò, in osservazion del *Fleury?* No affatto. Primieramente questa critica de' *cento* libri Fleuriani, ne osserva solo i primi *ventotto*, nè giugne più avanti: ecco una gran mancanza. Per soli ventotto libri, forse i meno bisognosi di osservazioni, si impiegano due tomi intieri: ecco un' abbondanza soverchia. A compiere questa critica sul piano de' precedenti volumi, faremmo un corpo di note, forse maggiore del testo; ed allora chi la leggerà questa critica? Eppoi questo scrittore si diparte, mi sembra alquanto sovente dal suo carattere di osservatore. Non contento di stare sulle difese, si fa aggressore egli stesso e con nuove analisi di opere di padri già date da *Fleury*, ponesi a stabilire con nuovo metodo alcuni cattolici dogmi. Ha nel primo tomo un discorso di ben *cento quaranta* pagine (nella mia edizione) sul concilio di Efeso che è un supplemento, come ei dice, alla storia di tal Sinodo recataci da *Fleury*: ma nel vero, una nuova storia totale che potea essere già stata scritta, indipendentemente dal pensiero di censurare *Fleury*. Altre 118 pagine di questo tomo e 143 del secondo, contengono nuovi estratti di alcune opere di *S. Agostino* che anche questi poteano essere fabbricati a bell'agio, senza mirare a *Fleury*. Si leggono pure inserite varie lunghe dissertazioni, sopra alcuni punti controversi d'istoria, se non vogliamo dirgli decisi presso i moderni critici, pel sentimento contrario all'osservatore: come la dissertazione a prova della genuinità di cinque lettere (oltre le sette ammesse da tutti) del martire *S. Ignazio*, cioè: a Maria *Cassobolita*: a quei di Tarso, d'Antiochia, di Filippi e al diacono *Jerone*. Così altra dissertazione, nella quale *Dionisio* l'areopagita vuolsi lo stesso che il fondator della Chiesa di Parigi: altra sopra i concili di Rimini e di Seleucia, ec.

Or tutte queste saranno forse cose buonissime; ma sono elleno poi dell' intento d' un censore di *Fleury?* Il di lui metodo non è già quello di *Natale Alessandro*, di far dissertazioni sopra particolari punti di critica. Insomma, me ne pare che a prender da questi tomi quanto vi ha di critica opportuna del nostro storico, molto incomodo possa risparmiarsi a' lettori. Ecco perchè nella mia stampa del *saggio critico*, ne portai sentimento che dovea usarsi scelta nel dar tradotti questi volumi, siccome è stato fatto in questi ultimi giorni in Ancona con tre grossi tomi in ottavo.

V. Ove poi discendiamo ad interrogare questi dì nostri del merito della Storia del *Fleury*, ognun vede in qual alto grido ella sia salita fra noi. In questi ultimi trent' anni, se ne sono ripetute più edizioni che non ne' primi settanta da che fu scritta; e non vi ha oggi studioso che non l' abbia fra mani. Perchè mai ciò? Siamo noi oggi più illuminati che non cinquant' anni sono? Veramente anche allora le scienze sacre erano certamente in un lume che non so quanto siasi accresciuto dappoi. Se qualche nuova scoperta da allora s' è fatta, serve a renderci più anzi manchevole questa Storia. E veramente sulla genuinità di alcuni monumenti, le vere date di alcuni canoni, ec., da' signori *Ballerini* e da altri moderni, tali cose sonosi dette o trovate che forse anche *Fleury* medesimo:

Si foret hoc nostrum fato delatus in aevum,
Detereret sibi multa, recideret omne, quod ultra
Perfectum traheretur, etc . . .
Saepe caput scaberet, vivos et roderet ungues.

Eppure adesso sembrano piuttosto dileguati affatto i difetti che anche i primi lodatori stessi del *Fleury*, confessavano di trovarvi. *Sic rerum vertitur ordo!* Oggi presso moltissimi, egli è un irritargli a far semplice motto di minimo difetto in questo storico. Voi direste che nel fatto sembri esso tenuto come un autore ispirato, infallibile. Guai chi pretenda toccare un apice

del *Fleury*, trovarvi un minimo che da correggere, guai. Passerà tosto per un rancido, cavilloso scolastico che nemico della buona dominante critica, voglia ricondurre in campo contr' essa i vecchi suoi pregiudizii. Io posso di ciò parlare come testimonio di esperienza. So di alcuni, i quali avvegnacchè non sapessero notar distintamente alcun luogo *del saggio critico* su cui trovassero che ridire; erano non pertanto sì acerbamente commossi sul solo vago, general riflesso, ch' io mi fossi accinto a confutare il *Fleury*, che con alcuni amici miei ragionando, non sapeano trovar termini abbastanza popolari, per ingiuriarmi quanto lor sembrava ch' io meritassi. Anche la prima stampa di questa mia critica, mi ha tirato addosso il mal umore di alcuni scrittori di pubblici fogli, fra' quali sonosi distinti, come doveano, que' di Firenze, abbastanza noti per non doversene onest' uomo fare alcun carico. Persone che in tempi di tanta pulitezza, hanno il coraggio di farmi dire ciò che non ho detto giammai (1), e che citando come mie parole segnate e distinte, quelle che non istanno in luogo alcuno de' miei volumi, le piantano per base di lor censura e fondamento di un ammasso d' ingiurie da piazza: che non sanno altro produrre che qualche obbiezioncella, di quelle che sonomi fatte io stesso, senza darsi punto intesi della soluzione recatane: che l'aver io detto non esser possibile ad un sol uomo il leggere e collazionare col *Fleury tutti i monumenti ecclesiastici di quattordici secoli* (2), lo allegano sul serio ed a lungo in una intiera pagina, come una mia formale confessione di non aver letto nulla affatto degli originali; tali persone non vagliono la pena che se ne faccia alcun caso; e l' arte di combattere sol con ingiurie e strapazzi, confesso che non la so e non mi curo punto saperla. Tutta cedo a' gazzettieri tal gloria. *Giuliano* avea scritto contro *S. Agostino*, non già due o tre gazzette da settimana,

(1) Ann. Eccl. 19 decemb. 1783 e segg.
(2) V. qui appresso al §. VI.

ma otto intieri libri che in difetto di buone ragioni, avea pieni zeppi di molte e molte villanie turpi e vili verso il santo dottore: ma egli nel lib. I dell' opera *perfetta* o *imperfetta*, come altri diconla, contra lo stesso *Giuliano*, si contentò rispondergli che avea dispiacere che ei si mostrasse sì *pazzo:* indi prosiegue: *insulta pur quanto puoi, poichè qual maledico non lo può egualmente? Tu dici tutte queste cose, ma le dici tu; chiunque però legge* (ed ha senno) *non le dice già. Spero nel Signore Iddio che non senza mia mercede in Cielo coloro mi lacerino con dente maligno, contro de' quali mi oppongo in grazia de' pusilli, ec.* Così *Agostino.* Nel vero che mi professerò sempre obbligato a chi avvertendomi degli errori che posso scriver moltissimi, mi usi la pulitezza d' illuminare la mia ignoranza: e dotti uomini e colti che con la voce e in iscritto esercitaron meco quest' obbligante officio, di ammonirmi in alcune cose del suddetto mio *saggio;* spero che vedranno adesso in questa critica che ho studiato di profittare de' superiori lumi loro, almen quanto l'amor del vero ed il proprio temperamento me lo ha permesso. Debbo però confessare che i riguardi di bontà alle picciole mie precedenti fatiche sul *Fleury* che mi han dimostrati personaggi per ecclesiastici gradi, per dottrina e per insigni opere date alla luce, celebratissimi (e ne ritengo di diversi quanto hanno avuto la gentilezza di scrivermene) sono una prova che anche oggi vi ha chi mira le cose fuori dell' acciecamento della prevenzione e tien forte quel motto:

— *Seigneurs,*
— *Si j'ai raison, qu'importe qui je sois?* —

Il giudicar come i primi da me descritti, non è egli un mostrarsi ripieni di pregiudizi, nell'atto stesso di voler sembrare spregiudicati? È egli un far decoro all'alto pregio, in cui sono a' tempi nostri innalzate le lettere e l'uso del buon senso? La verità non fu giammai nè Guelfa, nè Ghibellina; e chi non sappia

ridursi a credere, che il signor *Fleury* abbia potuto cadere, e sia caduto di fatto, in molti gravi, patenti sbagli ed errori, per quanto chiare se gliene promettano le prove; chi sentasi in tal guisa disposto, io non farò che ripetere il consiglio, che lasci a parte questi miei scritti; e, poichè così vuolsi, viva pur lieto piacendosi tranquillamente del vuoto suono del nome celebre degli autori. Io sempre mi protesto di scrivere a quelle dotte, onorate persone (che vi han moltissime), le quali alla fiammante luce della moderna coltura, sanno nelle materie ἀδιάφοραι scuotere dalle lor menti il polveroso ἀυτὶς ἔφα, ed altra legge non conoscono a norma de' lor giudizi, che l'amabile verità, in qualunque autor la si trovi.

VI. A questi adunque parlando, dirò pur francamente, che se specialmente in una storia e in una storia ecclesiastica, deesi correggere ciò, che dal vero dipartesi; vi ha certamente, e vi ha moltissimo di che emendare il signor *Fleury*. Tutta la presente *critica* sarà la prova di un tale assunto; poichè solennemente prometto a' miei lettori, che non mai domanderò loro di esser creduto sulla mia parola, ma unicamente lor chieggo in grazia, che mi onorino di non prestare altra fede a' miei detti, che quella, che nel rispettabile loro giudizio meriteranno le ragioni concludenti, le prove di fatto, l'autorità degli originali i più autentici, e simili dimostrazioni reali, e contanti, che anderò producendo. Ove alcuna cosa men nota a tutti venga io ad asserire senza provarla, mi si fa grazia a non credermi.

Ma se all'Ecclesiastica Storia del *Fleury* era tanto necessaria una critica bastantemente compita, perchè mai non s'è ella avuto fin ora in tanta voga di stampe, in tanta propensione a scrivere? Le osservazioni che abbiamo, quanto abbiam dedotto può mostrare se debbano dirsi una compita critica. Di quanto riferimmo sopra, che aveane scritto il padre *Thuillier*, nulla ha veduto la luce. Il più mirabile sembrami, che l'Italia,

che singolarmente è attaccata dalla Storia del *Fleury*, tutta si mostra occupata in applaudirla, in tradurla, in moltiplicarne le edizioni; ma neppur uno finor ci ha dato, che di proposito siasi accinto a rilevare gli errori di questa Storia. So, che siccome a' tedeschi rimproverava *Giangiorgio Cramer* (1) un tal soverchio *peregrinatis studium;* anche all' Italia si ascrive a vizio, che noi siamo ammiratori soverchiamente degli stranieri prodotti, e che qui sembrino crescere in pregio le cose, perchè ci vengono di là da' monti. Non vorrei che il *Fleury* aumentasse il sommario di questo processo. Ben confesso però, che l' impresa ha le sue difficoltà intrinseche, le quali forse possono averne impedita l' esecuzione. Mi si dice, che al rinomatissimo padre *Agostino Orsi* fosse insinuato il progetto di scrivere a censura del nostro istorico; ma che il di lui sistema nel distogliesse. Difatti i luoghi che esigono censura in *Fleury*, sendo spessissimi, sugosi, importanti; a ribattergli tutti distintamente, converrebbe cader nell' assurdo di una confutazione forse più lunga dell' Opera confutata. Innoltre, siccome moltissimi de' difetti del *Fleury* consistono, come vedremo a suo luogo, in ommissioni de' luoghi più opposti alle sue massime ne' monumenti antichi; e nelle traduzioni infedeli delle vetuste testimonianze ripugnanti al Fleuriano sistema; a volere osservar tutto, converrebbe leggere accuratamente e collazionare col *Fleury* medesimo, tutti gli scritti de' pontefici, tutte l' opere de' padri, gli atti di tutti i concilii e de' martiri, tutti gli antichi storici, tutti insomma i monumenti ecclesiastici di quattordici secoli; lo che non mi niegheranno i pratici, che ad un sol uomo è moralmente impossibile. Perciò forse *Thuillier* abbandonò l' intrapreso assunto, *le Courayer* lo convertì in una nuova storia de' papi, ed *Orsi* amò piuttosto di opporre a *Fleury* un intiero nuovo corpo di storia ecclesiastica. Queste sono ragioni, non vi ha dubbio, fortissime: ma con tutto il lor peso,

(1) Program. de coniung. Jur., et Aut. Germanicar. studio § 1. ccc.

io non ho saputo giammai ridurmi alla persuasione, che una così utile, anzi necessaria oggimai impresa di fare una critica al *Fleury*, debba darsi affatto per impossibile. Andrò forse errato in questo mio sentimento, ma mi studierò di darne ragione.

VII. Sono anch' io persuaso, che fino a che stiam nel supposto, che nella Storia del signor *Fleury* sia d' uopo confutar tutto *distintamente* quanto vi ha da correggere; sarà impossibile dare una critica, in alcun modo *compita*. Ma nell'ipotesi (che veramente è una tesi), che quasi tutti gli errori del nostro storico ne provengano da certi determinati principii, ch' e' cerca disseminare frequentissimamente nel corso tutto della sua Storia: con richiamare ad esame, non tutti distintamente i luoghi sparsi, che sono infiniti, ma questi principii medesimi; non sarebb'egli un por la falce alla radice e correggere in compendio innumerabili effetti in alcune poche distinte lor cause? Ad emendare in tal guisa il *Fleury* nelle massime fondamentali, abbiam fatta la massima parte della critica, e superflua poi rendesi la molestia di condurre a mano il lettore sopra *tutti* i luoghi distinti, ove spargonsi queste massime; potendo con mediocre attenzione veder poi tutto leggendo da per sè stesso. Ed ecco il piano di questa mia critica. Mosso a scriverla da ragguardevolissimo personaggio, ho riputato, presumendo forse, che la lunga pratica e le moltissime osservazioni che aveva notate in iscritto, nel leggere e rileggere *Fleury*; una premura avidissima di giovare al pubblico quanto mai posso in un' opera tanto necessaria, e gl' ingenui stimoli di corrispondere a un magnifico principe, che d' oltre i monti si degnava stender la mano ad incoraggiare questi miei studi; tutto ciò potesse aiutar molto la natural mia insufficienza ad una critica di questa accreditatissima Storia del *Fleury*. Almeno se con tal mio impegno, con tale amore della verità, mi verrà fatto, se non altro, di risvegliare qualche migliore ingegno, qualche penna più abile a recare alla Chiesa,

alla sacra erudizione, alla verità questo importantissimo servigio, con miglior successo, che non abbia saputo far io, riputerò compensati abbondevolmente i miei sudori. Intanto questo è il metodo, che ho giudicato dover tenere in quest'opera. Divido tutta la mia *critica* in soli due articoli. Il primo conterrà le *Osservazioni generali a Fleury*, l'esame cioè di alcuni importanti principii del nostro storico, che generalmente influiscono nella di lui Storia. E questo servirà come di prolegomeno al *Fleury* medesimo. In questa critica discussione, non abbiamo ommesso, per maggior facilità de' lettori, di accennare anche alcuni esempi in particolare di luoghi del nostro storico, ne' quali applicate vedonsi quelle generali massime, che avevamo richiamato ad esame. In tal guisa sarà più ovvio a chi legge, servirsi poi da sè medesimo delle armi, che gli abbiam poste in mano, in que' luoghi anche, che non abbiam potuto singolarmente indicargli. Vi sarebbe stato per avventura alcun altro luogo su di cui tener poteasi ragionamento, nella rilevante materia de' rapporti scambievoli, e de' limiti *delle due Potestà*. Ma i prudenti lettori mi accorderanno certamente, che per infinite ragioni non poteasi, nè doveasi ingolfarsi nell'inutile odiosità di smuover queste acque. Tali punti sono di così dilicato riguardo, che io non so come meglio provvedere agli studiosi ed al loro amore imparziale della verità, che con un potente argomento di analogia. Si diano la pena di esaminare maturamente le ragioni, i fatti le autorità che in questi nostri prolegomeni, a ciaschedun paragrafo produrremo; e se parrà lor di vedere colto il *Fleury* in isbaglio, in errore; se parrà loro di vedere un guasto notabilissimo in tante ommissioni, traduzioni infedeli, riflessioni frivole o false, sbagli ed altro, che mostreremo ad occhio nella seconda parte: se tutto ciò se gli renderà chiaro, sarà anche una dimostrazione *di fatto*, non solamente, che può anch' egli errare, come ogni altr' uomo, il *Fleury*; ma che realmente si è partito dal vero, se ne è partito sovente, se ne è partito

con assai vantaggio delle dominanti sue massime. Se quindi a' miei lettori io richiedessi il conchiuderne per legge di induzione, che in alcun altro luogo eziandio, quale per le circostanze de' tempi, a me e ad ogni altro cauto scrittore è vietato il confutare, cade similmente nel falso, nell' eccessivo, nel parziale lo storico nostro: se tal conseguenza io domandassi, non so quanto sarebb'ella lontana dalle giuste leggi di buona logica. Ma io mi contento di meno: mi contento che si ascriva a lode del *Fleury* un regolato impegno pe' diritti rispettabilissimi del principato; anzi ci pregieremo di cercar lode noi stessi per questo punto. Chieggio solo, che si tenga per certo, che anche in qualunque buona ed ottima cosa si può dar negli eccessi: che anche l' ecclesiastica potestà ha *indubitatamente* i suoi dritti, i quali mi parrebbe di principal dovere di uno storico *ecclesiastico* il difendere nel giusto loro possesso, anzichè distruggerli quasi per istituto. Chieggo dalla suddetta legge di induzione, che almeno *si dubiti* dai meno pratici della verità de' fatti, e de' principii specialmente del *Fleury* in tali materie; che non si trangugi alla cieca quanto egli ci dice; e che, se non si vuole adottare delle falsità madornali, de' pregiudizi effettivi, in conto di reali verità, si abbia la pazienza di confrontare certi punti del nostro storico con qualche buono scrittore del sentimento contrario: e chi non ha questa pazienza, o questa capacità, convien che s'abbia il giusto riguardo di starsi quieto, o sospeso nel giudicare e non credersi di poterla far subito da maestro e da saputo. Poichè di chi sa una sola parte di alcuna contraddizione, di chi ascolta un sol litigante, di chi legge un sol libro; ell' è una pensione ordinaria il doversi riputare incapace di dar giudizio nelle materie quistionabili, se non vuole urtar nello scoglio tanto comune, di farsi deridere nel sentimento de'saggi. Io so, che in questo scoglio urtano moltissimi per amor del *Fleury*. Vogliamo noi avvertirgli a cautelarsi da

una infermità sì ripugnante al buon senso? La osservino, e poi la curin se vogliono. L'altro vantaggio, che ho inteso arrecarsi dal sistema di questo mio articolo, è parimente grandissimo. Esaminiamo in esso certe massime generali, che non è il solo *Fleury*, che fra' moderni le tiene. Son elle comuni ad altri scrittori di critica stemperata, (e per comodo, non lasceremo di notarne alcuni a suo luogo) ad altri storici ecclesiastici, che hanno scritto prima e dopo il *Fleury*, e specialmente ad un bugiardo autore, che con vergogna de' nostri torchi, s'è in questi giorni riprodotto in Italia. Se più riguardi non mi ritenessero da smascherarlo, materia non mancherebbe. Or nel piano proposto: esaminando i principii, a tutti costoro comuni, viene a farsi, dirò quasi, una confutazion generale, e a render utile l'opera anche a chi non legga *Fleury*. Giudicheranno i lettori quanto poco di materiali manchi a questi miei scritti, per confutare, a cagion d'esempio, il *Racine*, e dirò anche in molti punti il *Febbronio*, amendue grandi ammiratori, e seguaci del nostro storico. Un' infinità di libercoli insulsi, maledici, pieni d'impostura e d'ignoranza, che sbucano ogni giorno, e formicolano da tutte le parti; si vedranno assai ribattuti da' principii e da' monumenti, che produrremo in quest'opera, la quale però speriamo sarà giovevole anche oltre il principale suo scopo.

VIII. Nella seconda parte di questa nostra critica noi porremo osservazioni *particolari*, discendendo a molti luoghi in ispecie, ne' quali vi ha errore nella storia, che abbiam fra mani, e i quali non sarebbe così facile l'emendare colle osservazioni generali della prima parte. Quivi, siccome facemmo nel *saggio critico*, abbiamo creduto meglio di seguir l'ordine delle materie, che non quello de' libri del *Fleury*, come hanno praticato i precedenti osservatori; e perciò noi ridurremo a capi distinti le nostre osservazioni, riferendo separatamente le ommissioni di conseguenza, le *tradu-*

zioni infedeli, gli sbagli innocenti dell'autore ec. In tal guisa si perde molto meno di tempo e di parole; e si ha, mi sembra, un prospetto men noioso, e più chiaro, non venendo obbligati a mutar materia in ogni nota, e poi riassumerla e riabbandonarla, e così saltare continuamente d'uno in altro emergente, ove si tragge l'autore. Con un indice, che in calce della parte seconda apporremo ordinatamente de'luoghi, che in tutta l'opera abbiamo distintamente osservati, potrà ciascheduno in un colpo d'occhio trovare ogni libro e numero del *Fleury*, che quivi abbiam riputato emendabile, e così conservasi tutto il vantaggio dell'ordine stesso del nostro storico. In una cosa ho creduto dover recedere dal sistema propostomi del *saggio critico*. Ivi non volli giovarmi delle altrui osservazioni, e perciò trappassai a bello studio quanto avea detto chi mi avea preceduto nel criticare il *Fleury*. Adesso però prenderò liberamente dagli anteriori quanto mi sembrerà potere scegliere di più concludente e opportuno; e adattando il tutto al mio ordine di materia, lo inserirò nella sopraccitata seconda parte. Ma, a non dipartirmi con tutto ciò dalla premura di non abbellirmi delle altrui fatiche, penserò a distinguere nella stampa con alcuni segni, le cose altrui dalle mie; onde di ciò, che emenderemo in *Fleury*, se ne sappia grado a chi deesi. In alcuna rarissima occasione però, ove qualche luogo del *Fleury* aveano anch'essi indicato gli osservatori precedenti, ma che io ho creduto ribattere con ragioni dalle loro tutto diverse, non mi sono dato la pena di presentare tale osservazione come di loro medesimi, anzichè come mia. Solamente per eccesso di pulitezza, procurerò citare a piè di pagina anche la lor diligenza. Dopo ciò non pare, ch'io dovessi aspettarmi il titolo di copiatore di questi osservatori. Con tal metodo, sembrami che le mie due parti equivaler potranno a quanto vi ha di servibile nelle sopra descritte, e che innoltre daranno tutto ciò, che nel *saggio critico* ne dissi io stesso, con mol-

tissimo di più, che già teneva notato, e che allora non era dell'istituto di un *saggio* il riferire. Questo è il piano della mia critica presente, che ho studiato di rendere praticabile, comoda e compendiosa. Ma con tutto ciò non la voglio spacciare per di più, che non vale. Se i lettori credono trovar qui *distinti* tutti i luoghi, che nel *Fleury* abbisognano di censura, rimarranno delusi nella loro espettativa. Ho allegato di sopra alcune ragioni, che mi sembra dimostrino non potersi ciò attendere nè da me, nè da altrui. Convien servirsi da sè medesimi de' principii, che ho io recati, ed a' singoli luoghi applicargli: convien giovarsi dell'argomento di analogìa qui indicato; e sopra tutto usar sempre nel leggere il *Fleury*, di una giusta cautela, e moderata *diffidenza*. Con tali principii, e col riflesso delle circostanze che non tutto permettono che dicasi, potrei lusingarmi di essermi accostato ad una critica del nostro storico, *quanto puossi* intiera, e di aver servito con sufficienza al bisogno di chi vuol leggere *Fleury* come una *vera storia*.

IX. Quanto poi all' anonimo continuatore, noi non abbiam creduto di dover farvi ulterior fatica, oltre quel poco che ne dicemmo nel *saggio*. Quindi riprodurremo in appendice, con poche giunte ciò che allora notammo; e così daremo termine ad un' opera che voi stesso, lettor benevolo, sarete giudice, se corrisponda al sommo vantaggio, che, di sua natura, atta sarebbe ad apportarvi. Almeno sarò pago di non aver risparmiato fatiche e cure per procurarvelo.

X. Questo è ciò che io credei dover premettere all' edizion bolognese di questa mia opera, di cui son pochi mesi che ne restò compiuta la stampa. Il favorevole accoglimento, con cui ho avuta la consolazione di vederla accolta dal pubblico, e la rapidità onde se n'è smaltita la prima edizione accennata, mi ha obbligato a intraprenderne una seconda sotto degli occhi miei, onde l' impressione ne venisse più nitida ed insiem più

corretta. Lettori che hanno per me tanto benigno riguardo, acquistano un dritto alle mie fatiche ulteriori, all' impegno d' impiegarmi per loro senza risparmio; e certamente lo farò come posso perfin ch' io viva. Ho corredato adunque questa ristampa di qualche non poche aggiunte sparse nel decorso dell' opera, a maggior conferma di quanto era in essa stabilito; ed ho estesa la critica ad altra utilità de' lettori. Molte dotte persone desideravano di veder confutate anche le *istituzioni canoniche* del *Fleury*: e senza escir dal mio piano, non mi è stato difficile il soddisfare in alcun modo a questa ragionevole inchiesta. L' autore delle *istituzioni* è il medesimo che della *storia*; ed i pregiudizii medesimi dominano in amendue l' opere. Le novità d' *Isidoro*, il richiamo soverchio de' primi tempi, l' attaccamento smodato alla disciplina antica, alle antiche pratiche, contro quelle che successivamente ha stabilite la Chiesa, ed altri simili errori che noi rifiutiamo nella storia Fleuryana, fanno il massiccio delle citate *istituzioni canoniche*; e quindi facile è applicarne ad esse la critica. Ciò non pertanto ho voluto darmi la pena di sottopporre a' respettivi loro posti, que' luoghi delle *istituzioni* che son fondati sul pregiudizio medesimo che abbiamo esaminato. In fine poi del volume porremo un indice separato de' luoghi delle *istituzioni* che abbiam distintamente richiamati alla nostra critica. Così quelli che possono e vorranno servirsi anche di questa condannata opera del nostro autore, ne vedranno distintamente i luoghi da noi prodotti e potranno trovarne subito nella critica le confutazioni, senz' alcuna nuova gravezza di dissertazioni ulteriori. L' altro libro del *Fleury*: *de' costumi del popolo di Dio*, è ribattuto, in ciò che bisogna, nel § VII della nostra prima parte. In una parola; sembrami aver combattute l' opere tutte dell' autor nostro, nel criticarne la storia, perchè in tutte egli è lo stesso, e noi ci siamo fatti ad assalirne i principii. Accogliete; lettore amico, con la

medesima benignità questa nuova nostra premura; unitevi, se vi piace, la dissertazione che ultimamente vi ho presentata co' torchii del Salvioni: *sul Concilio di Sardica, pel diritto delle appellazioni romane:* poichè la materia n'è molto analoga e molto acconcia al *Fleury*; ed io mi son fatto carico di tirarla nel sesto medesimo di questa critica. Continuatemi la preziosa vostra amorevolezza e vivete felici ne' buoni studii.

PARTE PRIMA

ARTICOLO I.

Di alcune massime dominanti che servono a caratterizzare il sistema generale del signor Fleury.

Quantunque l' ordinaria condotta del chiarissimo nostro storico sia quella d' insinuare a piccoli tratti e insensibilmente i principii e, dirò quasi, i semi delle sue massime, non avendo egli in uso di aprir con chiarezza alcun suo sentimento, se non vi ha precedentemente disposto con bell' industria il suo leggitore: ciò non pertanto, chi qualche pratica abbia fatto sopra i volumi di questa storia, può aver comprese benissimo certe generali persuasioni dell' autore, le quali sembrano lo scopo dell' opera tutta, ed il centro a cui perpetuamente dirigesi. Essendomi io adunque proposto di somministrare un aiuto bastevole agli studiosi di ecclesiastiche istorie, onde possano condursi nelle lezioni del Fleury senza dispendio della verità, e di queste inviolabili relazioni che ogni cattolico debbe avere con la Chiesa sua madre; ho riputato più utile il premettere qualche disamina delle dottrine generali e fondamentali del signor *Fleury* medesimo, ommesso l' ordine della di lui storia e seguendo piuttosto quello delle materie. Poichè prevenendo in tal guisa il lettore di certe universali proposizioni, a cui dimostrare diretto sembra tutto il lavoro del nostro storico, si avvederà agevolmente ove vadano a tendere ed a qual centro si riferiscono certe linee artificiose e coperte, che sino da' primi suoi libri va disegnando l' autore; e conosciuto così il fine cui son diretti, potrà facilmente rendersi cauto vedendo i mezzi che lo procurano. Sia dunque.

§ I.

Della collezione delle decretali anteriori al Pontefice S. Siricio, detta volgarmente la collezion d' Isidoro *peccatore o mercatore.*

1. Questa famosissima collezione è forse l'articolo più universale della storia del nostro autore. Vedonsi sparsi dappertutto i lamenti contro questa vergognosa impostura, e declamato in mille luoghi l'irreparabil danno che dessa, per sentimento di *Fleury*, ha fatto nella Chiesa di Gesù Cristo; l'orribile sovversione da essa indotta nella gerarchia, la confusione apportata ne' giudizii ecclesiastici; la total distruzione della disciplina de' primi sei fortunati secoli della Chiesa, ed innumerabili altri mali che ovunque addebita il nostro storico all'impostore *Isidoro*. Io prego i miei lettori che lasciata per un momento da parte qualunque prevenzione sinistra, facciano meco alcune riflessioni di buon senso sopra tutta questa materia; onde con giusta critica possa ciascheduno determinare, qual peso veramente quivi abbiano le tanto ripetute doglianze di alcuni moderni scrittori e singolarmente del nostro.

2. E primieramente, nominata appena la collezione Isidoriana, due separate generali questioni ne occorrono. I. È ella veramente falsa una tal raccolta di antichissime decretali? II. Certe massime stabilite in essa son' elleno veramente nuove e inaudite affatto nella Chiesa cristiana prima del secolo ottavo, nel di cui termine (altri più tardi) ne fissa *Fleury* il nascimento? Ecco due quistioni distinte, che i nostri avversari risolvono francamente amendue con l'affermativa, ed in ciò esultano lietissimi di lor vittoria. Ma, a dir vero, se nella sua giustezza recar vogliamo le idee, noi troveremo, mi sembra, quivi moltissimo d'inconcludente o di falso. E quanto al risapersi, se le decretali in questione siano veramente supposte e ingannevolmente fabbricate molti secoli dopo l'età de' romani pontefici, a' quali vengono ascritte; io farei torto alla luce letteraria de' nostri tempi, se supponessi alcuno studioso sì poco istrutto, che applaudisse in ciò al signor *Fleury*, quasi per una nuova scoperta della sua critica, o la riputasse una verità molesta a' difensori delle prerogative della Chiesa romana. Eppure, non è ella vergognosa cosa e ad

uomo sperto sgradevole, il veder oggi il prurito vivissimo, che desta in certi leggieri spiriti questa preziosa scoperta? Appena giungono costoro a sapere che falsa è la collezion d'*Isidoro*, gli vedete subito saltare in cattedra e trionfar bravamente di tutti i sostenitori di qualche massima, che vedano scritta in quella raccolta, e saporitamente si ridono della buona gente (com' essi dicono), che porta sentenze alle loro contrarie. Eppure egli è a sapersi, che la buona gente medesima già da gran tempo è tutta persuasa dell' impostura del *Mercatore*; vi ha rinunziato nelle formole più solenni, anzi ha insegnato ella stessa a' moderni critici ed a' protestanti una verità di cui fan tanta pompa. Non è egli noto che *Blondello* ingenuamente attribuisce a' cattolici questa scoperta? E sebbene *Blondello* il negasse, non abbiamo noi chiarissime prove da dimostrarlo? Già sin dal secolo XII (per tacere di monumenti più antichi (1), ma meno chiari) noi troviamo che *Pietro Comestore* (2) si diede in dubbio della genuinità della lettera di *S. Clemente ad Jacobum Fratrem Domini*, recataci da *Isidoro*; e fu in simile opinione sul principio del XV. *Gobelino*, così detto, *Persona* (3). Nel secolo stesso il cardinale di *Cusa* (4), ed *Arrigo Kalteisen* (5), impugnarono le lettere attribuite al medesimo *san Clemente* e ad *Anacleto*, con tali armi, che obbliquamente ferirono anche le altre precedenti a *Siricio*. E per tacer di altri molti, ognuno sa come sentisse in tal proposito in più luoghi *Desiderio Erasmo*, e nello stesso secolo XVI. *Giorgio Cassandro* (6). Di *Antonio Agostino* insignemente nota *Pietro de Marca* (7), che: *primus adnotavit ipsa legum imperatoriarum verba et quae sub Aniani nomine extant ad codicem Theodosianum scholia, in illis epistolis usurpata fuisse: quamvis pontifices, quibus epistolae tribuuntur, duobus, aut tribus saeculis codicis Theodosiani editionem praecesserint.* Quindi è che fattosi il calvinista *Blondello* già citato a dimostrare laboriosamente la falsità di queste decretali, nella

(1) Vedasi la lettera del Cardinale Deusdedit a Vittore III, prodotta dai ballerini nell'append. a S. Leone part. IV, cap. XVI.
(2) In Hist. Schol. ad Act. Apostol.
(3) In Cosmodromio Act. VI, cap. VII.
(4) De Conc. Cath. lib. III, cap. II.
(5) Nel suo Trattato: An Imp. sit umquam a Romanis ad Græc. transl. citato dal Blondello cap. XVIII, Prolegomen.
(6) Defen. Libelli de Officio viri pii.
(7) Lib. III, de Concord. Sac., et Imp. Cap. V.

sua boriosa opera: *Pseudo-Isidorus et Turrianus vapulantes:* ebbe a dirne festivamente il *Sirmondo*, ch'erano state gettate tante fatiche per atterrare una porta ch'era già aperta. Intanto può vedersi che lo stesso *Fleury*, il quale tanto sembra padrone di questa materia, non si esprime accuratamente quando afferma che si cominciò a dubitare della falsità delle decretali solamente al principio del secolo XVI, (quando nacquero i protestanti) e che imposero *a tutta la Chiesa latina e passarono* come vere pel lungo tratto di ottocento anni. (1). Gli stessi eretici al contrario, siccome dal testimonio di *Cristoforo Giustello* nella prefazione al codice, da lui chiamato *Ecclesiae universae*, si fa manifesto; gli stessi protestanti riconoscono di buona fede che la Chiesa non le approvò mai, non le riconobbe come genuine in alcun suo decreto o espressa dichiarazione. Quindi uomini dottissimi e per insigne pietà commendevoli, niun ritegno hanno avuto a dichiararsi impugnatori di questa falsa raccolta che l' Eminentissimo signor cardinal *Bona* chiama francamente *pia frode*, che i cardinali celeberrimi *Bellarmino e Perronio* ed altri dotti, a osservazione del moderno *Carlo Blasco* (2), fino da' tempi loro abbandonarono affatto nello stabilire le prove de' cattolici dogmi. Anzi il ven. cardinale *Baronio*, letterato e critico (per quanto il concessero i tempi, ne' quali visse) veramente di prima classe, ed il quale già scrivea con gran plauso circa cento anni prima che nascesse il *Fleury*, non solo riconosceva, ma da maestro anche insegnava i caratteri dell' impostura del *Mercatore*. Vedesi con quanta accuratezza egli esprimasi, allorchè nella tessitura della sua storia gli occorre di mentovare alcuna di queste decretali dette di *Evaristo*, (3) ove quella di *Sisto* (4), quella di *Igino* (5), e altre più; lo vedrete tenere esattamente le formole: *circumferuntur*, *legitur*, *inscribitur*, *tributa legitur epistola*, *ec.* ed altre espressioni simili, che ognun vede ciò che significa-

(1) Fleury, hist. Eccl. Liv. XLIV, n. XXII, Nel n. VIII. cap. 1, Part. 1, delle Ist. Canon., dice Fleury essersi propagata la Collezione Isidoriana negli ultimi tempi di Carlo M., lo che conduce a' principi del sec. IX., contro ciò, che Fleury medesimo stabilisce nella storia. Quindi nel seg. n. IX, dice scoperta la falsità delle Decretali « nostro aevo ».

(2) Comment. De Collect. Cann. Isidori Mercat. cap. V.

(3) Anno 121, n. II.

(4) Anno 142, n. IV.

(5) Anno 158, n. II. Ved. anche An. 57, n. 206.

cano. Che anzi fin dall' anno CCII, al n. VII, avea posto tal canone: *Consulto quidem, cum agendum est nobis cum iis de ecclesiasticis controversiis, ab earumdem epistolarum citatione interdum abstinemus, ne unis his armis indigere credamur.* Ed altrove (1): *Haec*, egli dice, *ut monstremus, non innitimur iis, quae Isidorus collector, seu potius compilator, sub nomine Melchiadis papae perperam collocavit in ea epistola, cujus (quod magis credimus), ipse auctor fuit; cui praeter mentionem habitam de Nicaeno concilio* (notate l'osservazione critica) *attexuit tertium canonem concilii Chalcedonensis, et nonnulla ex epistola* (Lib. I, Ep. 24.) *Gregorii papae: his, inquam, quod prodantur falso titulo, non innitimur, sed antiquioribus, et verioribus testimoniis.* Notate con quanta perizia dimostri egli (2) la falsità della Lettera di *San Marco* papa a *S. Atanasio*, da' caratteri cronologici ripugnanti alle accertate date dell' esilio di questo, e della morte del primo: avvertendo, per non essere infinito, a queste altre di lui parole: (3) *Ex multis eas reddi suspectas Epistolas, per ea, quae dicta sunt secundo Annalium tomo, dum de singulis mentio facta est, satis est demonstratum; simulque ostensum, illis non indigere sanctam romanam ecclesiam, ut si falsitatis arguantur, suis ipsa destituatur juribus et privilegiis: cum etsi illis careat, ex legitimis, germanisque aliorum pontificum romanorum epistolis decretalibus, satis, superque corroborata consistat.*

3. Tale è il sentimento, che in ordine alle Isidoriane menzogne portava fin dal Secolo XVI il padre degli annali ecclesiastici; ed io ho voluto più distesamente rapportarnelo, acciò vedasi chiaramente, che se ne pensa a Roma, e la ferma persuasione in cui sono i controversisti fin da due secoli, non solo di non giovarsi di tali frottole, ma che neppure siavi bisogno alcuno di farlo. Dopo tall' epoca, vi troverete appena teologo di qualche buon credito (e ne son fioriti anche nella sola Italia ben molti) il quale appoggi le sue tesi in materia di giurisdizione ecclesiastica, alle decantate decretali supposte. Tutti da due secoli in qua le han lasciate, le han dichiarate apocrife e di falsa iscrizione; ma non si è perciò lasciato di sostenere la verità di alcune mas-

(1) Anno 312, §. Rursum autem etc.
(2) Anno 336, §. Mirum certe.
(3) Anno 845, n. VIII.

sime, che vi sono descritte; protestando però altamente con *Baronio* di sostenerle: *antiquioribus*, *et verioribus testimoniis.* Se avesse fondamento il principio, che alcuni mostrano in pratica di persuadersi, che falsa cioè esser debba qualunque proposizione, perchè appunto l' ha introdotta *Isidoro* nella sua bugiarda officina, bisognerebbe dir, per esempio, che non vi è mai stato il concilio Niceno, mai gli arriani, mai *S. Atanasio*, mai tanti papi; anzi che non è vero, che abbiano esistito mai Roma, Costantinopoli, e mille altre simili cose, nelle isidoriane decretali raccordate; o anche più: converrebbe chiamar false innumerabili verità di Fede, che vi si leggono, per questo solo, perchè le ha dette *Isidoro*. Mi rincresce di essere costretto a trattenermi in una materia d'ispezion tanto facile, ma non se ne può fare a meno. Dugento anni di prescrizione, da che abbiam lasciata nelle sue tenebre la collezione ridetta, ancor non bastano ad acquietare tanti inaspriti scrittori, e a tenergli da rinfacciarcela in ogni pagina, e farcene un articolo capitale di accusa. Alle persone però di buon senso sembrar dee un' inutil perdita del preziosissimo tempo, il rimirar cotali tanto solleciti alle accuse di questo screditato impostore. Convien ristringere di buona fede la questione a que' *monumenti più antichi e più veri*, che si arrecano a prova di quelle controversie, che *Fleury* sempre scredita, come appoggiate unicamente alla decantata raccolta.

4. Facciamoci adunque piuttosto all'altra più vantaggiosa ricerca, e stringiamo dappresso il *Fleury* con altra più importante domanda. Le massime delle decretali supposte, in punto di giurisdizione ecclesiastica, son elleno poi veramente nuove, e prima d'*Isidoro* inaudite? Qui subito cento critici in cento luoghi vi rispondono francamente di sì; ed il nostro in ispecie ad ogni tre righe della sua storia il ripete. Ma veramente, convien pur dirlo, quest' entusiasmo delle *novità* isidoriane, ha tirato questo giudizioso scrittore ne' più vergognosi e manifestissimi assurdi. Eccone qualche prova. Il calvinista *Blondello* (testimonio su questo punto niente sospetto) volendo dimostrare la supposizione di queste decretali, ha fatto vedere, che eran desse un tessuto di sentimenti e parole delle leggi e canoni antichi (tranne pochissime cose), e de' pontefici e padri che morirono nel *quarto* e *quinto* secolo della Chiesa. Ed ebbe perciò ragione monsignor *Pietro de Marca* arcivescovo di Parigi, e soventi

volte maestro del nostro *Fleury*, di rampognare *Blondello* stesso, poichè faceasi lecito di lacerare acremente queste decretali medesime, mentre dimostrava un centone di così venerabili autorità compilato: *Cui* (dice egli (1) disegnando Blondello) *tamen suffragari non possum, quod atrocibus verbis epistolas dilacerat, quas e sententiis et verbis legum, canonum antiquiorum, etc. sanctorum patrum, qui quarto, et quinto saeculo floruerunt, si pauca demas, concinnatas esse constat.* Quindi anche è osservazione di altro recente critico il signor prevosto *Lodovico Antonio Muratori*, che (2): *Id moris est scriptori illi* (Isidoro) *ut nihil sine antiquorum scriptorum suffragio scribat, imo saepe ipsamet eorum verba diligentissime describat, sicuti a Blondello in singulari opere demonstratum fuit.* Or quivi io ne tirerei due conseguenze brevissime: *Isidoro* nel secolo VIII, o anche meglio nel IX bene avanzato, tessè il falso suo panno co' sentimenti, anzi colle stesse parole degli antichi canoni, e de' Padri del quarto e quinto secolo: dunque i sentimenti di queste decretali non eran *nuovi*, non *inauditi*, allorchè *Isidoro* gli scrisse; dunque i sentimenti del quarto e quinto secolo, stabiliti da' sacri canoni e da' padri, esiger dovrebbero più rispetto dal *Fleury* e da' suoi ammiratori. Vedano i lettori spregiudicati, se queste due conseguenze discendano in buona logica.

5. Andiamo avanti. Dico anche di più; che in un secolo di tanta critica, qual egli è il nostro, ed in cui si fa tanta profession di buon senno, non possa senza vergogna giugnere a persuadersi, che *Isidoro* fosse mai potuto riuscire ad introdur nella Chiesa tante e tante sensibili novità, quante ne deplora ad ogni tratto il *Fleury*. Se ne consulti la critica, e si ricerchi nelle più esatte sue regole; come mai ad un falsario d' ignoto nome, abbia potuto esser così propizia la sorte, fino a fabbricare un codice, che tutte distruggesse ne' giudizii le costumanze de' giorni suoi, da capo a fondo sconvolgesse la disciplina delle chiese, annientasse i loro diritti, l'esenzioni, i privilegi? che i primati, i vescovi, il clero, i regolari, i laici sottoponesse ad una servitù non mai fin allor conosciuta; inducesse una straniera autorità ne' giudizii, ne' concilii, negli appelli, nelle erezioni de' vescovadi, e nelle loro elezioni: trasferisse capricciosamente il

(1) De Concord. lib. III, cap. V, n. 1.
(2) Opusc. de IV Temp. Jejun. ad Joann. Bapt. de Miro, cap. V.

dritto di primato nelle provincie, da uno ad un altro vescovo; smembrasse i vescovadi da una dipendenza, e gli aggregasse ad un'altra, ec.? E ciò che più monta, asserisse tutto ciò come pratica antica e inconcussa, quando ciascheduno con i propri occhi avrebbe veduto la tutto affatto contraria osservanza. Più: interrogate la critica, s'egli è possibile, che questo codice così assurdo e visibilmente contradditorio, come supponesi, alla disciplina de' tempi suoi; lesivo de' diritti allor vigorosi di tanti vescovi, di tanti primati, di tante provincie; s'egli è possibile, che questo codice allor nato, oscuro, e di qualunque esterior sostenitore manchevole, ricevuto fosse, quasi dal cielo disceso, non dico da quelli che alla potestà loro ne ritraevano ingrandimento, ma da quegli stessi, cui manifesti, irreparabili danni arrecava: ricevuto fosse, come un oracolo non già in un sol paese, non in una sola diocesi, non in una sola provincia, ma in *tutta* (a usare i termini del *Fleury*) in *tutta la Chiesa latina*: che gli stessi così gravati, tanti di numero, e di interesse, e di genio, di costumi, di nazione diversi; *tutti* generalmente senza dolersi, senza reclamare, senza aprir bocca, piegassero stupidi il collo ad una soggezione non mai prestata e che loro spacciavasi come antica e dovuta. Eppure *Isidoro*, *Isidoro* peccatore, o mercatore, di cui oltre il nome, niuno ha mai avuto certa contezza chi egli si fosse; Isidoro ha potuto ottener tutto questo. Egli trovò gli uomini de'tempi suoi organizzati talmente, che neppur vedevano cosa si faceva da loro stessi; gli trovò privi affatto dell' amore delle loro più preziose prerogative; giacchè (senza aiuto alcuno della critica), ognuno, che aveva occhi, veduto avrebbe colla maggior chiarezza, che *Isidoro* creava, o distruggeva cose reali, sensibili, di fatto, pubbliche, e passate per le mani di tutti; e bastava aver amor proprio per risentirsene. E non solamente ha ottenuto pacificamente un intento sì portentoso, ma ciò che a me arreca più maraviglia, è giunto a persuadere a' critici del secolo XVIII di averlo fatto. Io confesserò di buon grado di non aver tanta critica da inghiottir pillole sì madornali e scabrose: che anzi mi sembra, che ogni buon discorso richieda il conchiuderne, che, sendo gli uomini stati sempre in qualunque tempo gli stessi, il codice di cui parliamo, dovea necessariamente contener cose diverse pochissimo dalla disciplina, che allor quand' ei nacque, dalle chiese si riteneva. Quando questo solo sia vero,

non troverà ammiratore il signor *Fleury*, che al sol criterio di senso comune non comprenda l'eccessivo di tutte le declamazioni contro le false decretali tanto famose nella sua storia. Se la disciplina non si cangiò da *Isidoro* (e non poteva veramente cangiarsi), converrà a' seguaci del nostro autore rimontare ad altri tempi, e ricercare altrove l'epoca del cangiamento preteso in certi punti importanti, che ognuno sa, e che *Fleury* crede ritrovar francamente nella collezione del mercatore. Oh! Il ripescare altrove siffatte mutazioni, non è, come vedremo, tanto facile impresa.

6. Intanto incidentemente vorrei produr qui una conghiettura. Noi abbiam codici antichi, ed uno del capitolo di Verona ne pubblicò gli anni scorsi il signor *Ab. Francesco Antonio Zaccaria* (1), ove le lettere decretali, ed altri statuti fatti da' papi anteriori a *S. Siricio*, veggonsi semplicemente indicate, o apposte in un breve ristretto. Incominciando poi dal medesimo *S. Siricio*, e dalla di lui celebre lettera ad *Imerio* Tarraconese (2), che la prima è delle genuine nelle collezioni, distesamente si rapportano le seguenti decretali de' papi. Ognun sa, che variano i codici, che han conservati tali monumenti, contenendo qual più, qual meno lettere, qual di tali pontefici, qual di tali altri. Niun codice però prima d' *Isidoro* conserva distesamente descritte le lettere anteriori a *Siricio*. Ne scrissero certamente (chi ne dubita?) prima di lui i romani potefici, ma la difficoltà del commercio, la povertà delle chiese, la scarsità de' ministri, e specialmente le persecuzioni di que' primi secoli, poteron fare sì, che non si venissero a copiare ne' codici delle particolari chiese intieramente le pistole decretali; ma prenderne solamente un transunto, e solamente di quelle, che giusta le varie circostanze, a ciascheduna chiesa giugnevano. Il fatto almeno ne mostra, che que' primi vescovi, o non poterono di fatto prendere tali distese copie, o riputarono inutile di farlo. Nel IV secolo, poi per la cessazione delle persecuzioni, e l'ingrandimento delle chiese cristiane, incominciarono a prendere miglior sistema gli affari ecclesiastici; e quindi più accuratamente ritroviamo descritte ne' codici le decretali dopo *Siricio*. A me dunque par verisimile, che in

(1) Nella IV delle Dissert. Eccl. del Tomo II. Roma 1780, dalla pag. 92.
(2) Ivi alla pag. 3.

uno di tali codici imbattutosi, chiunque egli si fosse, *Isidoro*, uomo siccome certamente lo dimostrano gli scritti suoi, della sacra giurisprudenza studioso, e nella lettura de' Padri molto versato, compiangesse la perdita di tanti preziosi monumenti degli antichissimi papi, che ritrovava solamente accennati; ben comprendesse qual vantaggiosa cosa sarebbe stata, se come le lettere di *Siricio* e de' suoi successori, così de' più antichi pontefici le decretali, fossero state distesamente descritte. Ed ecco, come potè venirgli in capo il disegno di riempiere un tal vuoto egli stesso, e giovandosi de' transunti, che ritrovò ne' suoi codici, rivestirgli del proprio, e dar così compito il suo codice colle intere lettere anteriori a *Siricio*. In questa sua fabbrica si giovò anche molto il *Mercatore* delle gesta de' primi pontefici scritte o raccolte da *Anastasio Bibliotecario;* come per recarne un esempio, è a vedersi nella falsa lettera di *Callisto* I al vescovo *Benedetto*, in cui prefiggonsi al digiuno, *quattro*, in vece di tre tempi dell'anno. Racconto preso puntualmente dalla vita di *Callisto* presso *Anastasio*, siccome mostra nel luogo sopraccitato il *Muratori*, (1) e può riscontrarsi in *Baronio*. (2) Posto un tal sistema, tutto si spiega. Quindi si conciliarono verisimiglianza le false lettere, perchè conformi a' transunti, agli estratti, che se ne aveano ne' codici delle altre chiese, ed alla disciplina allor vigorosa. Quindi un uomo, che scrivea nel nome di personaggi di tempo a sè rimotissimi, non potè non cadere in mille sbagli cronologici, non riempiere il suo lavoro di nozioni proprie soltanto de' posteriori tempi, e di sentenze, e parole de' più recenti monumenti. Quindi alcun privato riguardo gli fece forse inculcar più ciò, che più gli premeva, e rendere a' vescovi, non al papa (ed il signor *Blasco* (3) lo ha fatto toccar con mano da tutto il sistema della collezione) qualche importante servigio; finchè il riffinamento della critica, e la lunga sperienza, disvelarono i caratteri dell' impostura. Se fosse del mio assunto illustrar tale ipotesi, non so a qual grado di plausibilità si verrebbe a con-

(1) V. sopra n. 4.
(2) Ann. 226.
(3) Comment. cit. nei Capi X, XI, XII. Nell'XI, dimostra esser tanto vero, ch' erano i vantaggi de' vescovi, quelli, che avea a cuore Isidoro, che per promuoverli, sminuisce i diritti del romano pontefice. Quindi resta confutato anche il n. IX, cap. I, Part. I delle Istituz. Can. del Fleury.

durre. Checchè ne sia, io mi sono azzardato a produrla, perchè niente essa influisce alla confutazione del *Fleury*, e perchè ove avrò a contraddirlo, non ho bisogno di valermi di conghietture; ma lo farò sempre colla ragione chiara, e con i fatti alla mano. Passiamo ad altro.

7. Non poteva dunque, a buona equità ragionando, valer tanto un privato, sconosciuto falsario, che inducesse alcuna variazione importante nell' esterior polizia della chiesa; e i generali riflessi che abbiam proposti, sembra, che il persuadano. Diversamente però ne giudicava *Fleury*. Egli era troppo propenso a credere, e sentenziar come nuovo tutto ciò che *Isidoro* avea scritto; a volerlo credere da lui creato di pianta, ed a tutta la precedente disciplina opposto e contrario. Per poco, direbbe lepidamente il marchese *Maffei*, che il nostro storico non attribuisca a *Isidoro* l' invenzione del respirare. E quindi è veracemente una maraviglia, il vedere, come per decider *nuova* qualche massima delle decretali supposte, abbia potuto *Fleury* prendere abbagli sì manifesti. Desìo mi prende di recarne qui alcun esempio fra molti, onde possano i lettori inferirne quanto vi abbisogni di cautela, allorchè ne' secoli posteriori, dà il nostro storico a qualche massima il carattere di novità, e novità prima d' *Isidoro* inaudita.

8. Incominciamo dalla massima accusa, che dà *Fleury* alle novità isidoriane, quella che tanto gli sta a cuore, che ripete sovente, e che dice aver rovinata tutta la disciplina ecclesiastica. *Esse* (dice lo storico) (1) *proibiscono di tenere alcun concilio, benchè provinciale, senza permissione del papa.* Ed altrove (2): *Si dice nelle false decretali, che non è permesso tener concilio senza l' ordine, o almeno senza la permissione del papa. Voi che avete letto questa storia, vi avete voi veduto niente di simile, non dico già ne' primi tre secoli, ma fino al nono?* Tralascio altre più simili doglianze. Acciò dunque possa vedersi, se *niente di simile* ci presenti la storia precedente, sentiamo colle parole medesime ciò che ne dice *Isidoro*. Due lettere ha egli finte col nome del pontefice *Giulio I*, e nella prima di esse, parla così (3): *Apostolica tenet Ecclesia, non oportere praeter sententiam romani pontificis concilia celebrari.* E ciò egli ripete a nome

(1) Liv. XLIV, hist. n. XXII, § La matière.
(2) Discours. IV. Sur. l' hist. n. II.
(3) Cap. II. rel. Can. III. Quaest. VI.

del concilio Niceno nell' altra lettera supposta allo stesso pontefice *Giulio*: in due di *Marcello*: nella iscritta a *san Atanasio*, e agli Egiziani; a *Felice II*: nella quinta di *san Damaso*, e altrove. Ecco precisamente i sensi, che l' impostore ci ha scritti, i quali hanno somministrata la ragione al signor *Fleury* di addebitare della descritta massima *Isidoro*. Ma vi ha egli *niente* di simile in tutta la storia precedente? Vediamolo. Noi abbiamo una genuina lettera del pontefice suddetto *S. Giulio I*, il quale sedè nella cattedra romana dall' anno 337 al 351, cioè a dire circa seicento anni prima d' *Isidoro*, e in essa dice così (1): *An ignari estis, hanc esse consuetudinem, ut primum nobis scribatur, ut hinc, quod justum est definiri possit?* Non sono libri apocrifi *Socrate*, *Sozomeno*, l' autor della storia tripartita; e ben più vecchi sono del Mercatore. Or bene, il primo di essi dice così (2): *τȣ̃ κανόνος ἐκκλησιαστικȣ̃ μὴ ὄντων παρὰ τὴν γνώμην τȣ̃ Ἐπισκόπȣ Ῥώμης τας Ἐκκλησίας κανον ἰζων. Cum ecclesiastica regula interdictum sit, ne praeter sententiam romani pontificis quidquam ab ecclesiis decernatur. Sozomeno* dice lo stesso (3): *Esse enim legem sacerdotalem, ut irrita habeantur quae praeter sententiam episcopi romani fuerint gesta* (4). Se dunque ne' concili faceansi dalle chiese tutte le determinazioni occorrenti, ed asserito vedesi, che niuna determinazione possa farsi *praeter sententiam romani episcopi*; che legge ecclesiastica vi è, che nulli dichiara gli atti, che facciansi *praeter sententiam episcopi romani*; e tutto ciò chiaramente asserito ritrovasi negl' indubitati monumenti del secol *quarto*, e del *quinto*; giusta sembrar può l' illazione, che nella precedente storia ritrovisi *qualche cosa di simile* a ciò, che *Isidoro* avea detto: *Non oportere praeter sententiam romani episcopi concilia celebrari*; o come disse l' autor citato dalla storia tripartita (5): *Non oportere praeter sententiam romani pontificis concilia celebrari:* facendo parlare lo stesso *Giulio I*. Sia poi autore della tripartita *Cassiodoro*, siccome volle il *Valesio* (6); o la compi-

(1) V. Il Baluzio Addit. ad cap. XII, lib. V. De Concord. Petri de Marca.

(2) Lib. II. Hist. cap. XVII.

(3) Vedasi l' Edizione di Guglielmo Reading Cantab. an. 1720, p. 105.

(4) Quindi ribattesi ciò che dice Fleury Inst. Jur. Eccl. p. 1, lib. 1, n. XII.

(5) Lib. IV, cap. X.

(6) In Sozom. lib. VII, c. XIX.

lasse *Epifanio* Scolastico, come reputa il chiaris. *Tiraboschi* (1); sempre restiamo poco inoltrati nel sesto secolo, cioè quasi 400 anni prima del mercatore; e quindi ben prima di lui si è scritto certamente, non *qualche cosa di simile*, ma onninamente lo stesso. E notate, che nella stessa storia del *Fleury* (2) voi troverete espresso ben chiaro, che in occasione di un concilio *particolare* tenuto in Antiochia l'anno 341, il *greco* storico antico contemporaneo *Socrate* ci trova l' irregolarità che a tal concilio niuno intervenne in nome del pontefice *Giulio*, allegandone per ragione: *qu 'il y ait un canon, qui défende aux églises de rien ordonner* (non altri, che *Fleury* quivi parla, traducendo *Socrate*) *sans le consentement de l' évêque de Rome.* Ecco *alcuna cosa di simile* alla massima d'*Isidoro* nello stesso storico nostro, e ne' molto precedenti tempi. Discendete un secolo appresso, ritroverete nel medesimo *Fleury* rapportato il rimprovero fatto da *Lucenzio* legato di *S. Leone I*, e fatto alla metà del *quinto* secolo, e fatto nella pubblica azione prima del concilio generale di Calcedonia in questi precisi termini (3): *Il a osè de tenir un concile sans l' autorité du saint siége, ce qui ne s'est jamais fait, et n' est pas permis.* E come nel testo latino (4): *Synodum ausus est facere sine auctoritate sedis apostolicae, quod numquam licuit, aut factum est.* Questa proposizione che pur *vedesi* nel concilio calcedonese, vedasi se è *niente simile* a quest' altra: *non oportere praeter sententiam romani pontificis concilia celebrari:* che è d' Isidoro. Queste, se grave abbaglio io non prendo, mi sembrano ispezioni chiare e di fatto, nè mi lascian comprendere, come presso i giusti stimatori delle cose possa reggere la gran massima del *Fleury* sopra esposta, che in tutta la storia fino al *nono* secolo non vi *ha niente di simile.* È ben d' uopo contar molto sulla cattiva memoria de' leggitori, per avanzare con prodigiosa franchezza tali sparate. Chiudiamo questa materia col testimonio di *S. Teodoro Studita*, cui *niuna* eccezione potrà dar certamente il *Fleury*, sì perchè anteriore egli è alla vera epoca (5) delle decretali supposte, sì perchè egli è un padre della Chiesa greca, la quale, a testimonio espressissimo del

(1) Stor. della Lett. It. t. III, lib. I, c. II, n. V.
(2) Liv. XII. n. X, pag. 251, tom. III, con data di Parigi 1742.
(3) L. XXVIII, n. II, p. 347, tom. VI.
(4) Action. I. Concil. Chalced.
(5) V. Il Comment. cit. di Carlo Blasco cap. VI.

nostro istorico (1): *non conosceva le false decretali fabbricate in Occidente.* Or questo padre, scrivendo al papa Leone III, e lo rapporta *Fleury* (2), *si lamenta di due concilj tenuti a Costantinopoli, il primo pel ristabilimento dell' economo, il secondo per condannar quelli che non volean consentirvi;* (eran eglino questi concilj ecumenici, e per affari di tutta la chiesa?) E in seguito, continua *Fleury* (san Teodoro così parla al papa): *Essi non hanno ribrezzo di tenere un concilio eretico di loro propria autorità, quantunque non avrebber dovuto tenerne neppure uno ortodosso senza vostra saputa (a votre inçu) secondo l'antico costume.* Notate come scrivendo *S. Teodoro*, senza le decretali latine, e prima di esse, già asserisce *costume antico*, che non si debba tenere il concilio ortodosso, senza saputa del papa, disegnando evidentemente concilj ed affari *particolari.* È ella questa la stessissima massima tanto percossa da *Fleury* in *Isidoro*? Ho io dimostrato abbastanza, che senza, e prima delle decretali, noi *vediamo ben qualche cosa di simile* nella storia più autentica? Ma perchè mi affatico soverchio d'intorno a ciò? *Calvino* stesso, i centuriatori, e dopo essi *Antonio Reisero*, zelantissimo protestante (3), confessano a chiare note, che questa precisa massima: *praeter sententiam episcopi romani concilia non posse celebrari:* è anteriore a papa *Giulio*; or ciò la colloca almeno nel quarto secolo. Disputa, egli è vero, *Reisero*, col suo loquace *Launojo*, se questo sia un canone apostolico, come lo volle *Bellarmino* (4), o canone di concilio, o semplice consuetudine ecclesiastica; ma a noi tutto ciò poco monta, perchè il quarto secolo sempre è stato prima del nono. E poi ci si viene a dir tutto il giorno, che *Isidoro* s'è inventata la massima; che l'ha coniata di pianta? Bisognerà dunque esser più assurdi di *Calvino* medesimo, di *Launojo*, de' centuriatori; o cader sempre nell' assurdo di recare spiegazioni infinite de' monumenti vetusti, e non volerne dare pur una a *Isidoro*, che ha detto formalmente lo stesso, e con le parole medesime.

9. Questo solo basta al mio assunto. Mi basta, che questa tanto dal francese storico deplorata massima d' *Isidoro*,

(1) Discours IV, n. VIII, avanti al Tom. XVI.
(2) Liv. XLV, hist. n. XLVII, tom. X, p. 85. V. il tomo seg. al n. 19.
(3) Joannes Launojus, ec. vindicatus, pag. 496, et seq. Edit. Amstelodam, an. 1655.
(4) De Concil. cap. XII e XIII.

non sia *nuova* altrimenti, nè da costui inventata a capriccio, siccome decide *Fleury*. Del resto, come debba essa intendersi e come intender si debbano gli antichi padri, onde è presa, lascio a' Polemici determinarlo. Avvertirò solo, che tutti gli assurdi, che intende di rilevarne *Fleury* (1), son tutti appoggiati sul falso supposto, quasi che si pretenda, che immediatamente a Roma dovesse ricercarsi il consenso a' concilii provinciali; come se l' intervento de' legati apostolici *nati*, o personalmente deputati nelle provincie, e la trasmissione degli atti solita farsi a' pontefici Romani (ove alcuna cosa di rilevante trattata si fosse), non basti abbondevolmonte, acciocchè un concilio possa dirsi tenuto con apostolica autorità. *Si majores causae* (diceva S. Innocenzo I) (2), *in medium fuerint devolutae, ad Sedem Apostolicam, sicut synodus statuit, et beata consuetudo exigit, post episcopale judicium referantur*. Ciò sempre si è voluto da' papi, e sempre si è fatto. Così *Eusebio* (3) ci ha conservata memoria di un Concilio celebrato in Efeso da' vescovi dell' Asia proconsolare, che furono nella sentenza de' *Quartodecimani*; e tal concilio, dice *Eusebio* medesimo, che fu annullato da *Vittore* papa nel II secolo; così noi abbiamo espresso in *S. Cipriano* (4), che il pontefice *Fabiano*, fino dal secolo III, approvò la condanna di *Privato* fatta in un sinodo Affricano: dunque gliene fu data contezza, siccome fu trasmessa con sinodale a *Cornelio* papa nel secolo stesso, la sentenza di altro concilio Affricano contro lo scismatico *Felicissimo*; attestando *S. Cipriano* medesimo (5), che fu mandato a Roma un libello, *ubi singula placitorum capita conscripta sunt*, circa i *caduti*, la causa de' quali in altro sinodo fu discussa. Che anzi lo stesso *S. Cornelio* (6) si lamentò fortemente col medesimo *S. Cipriano*, perchè non gli avea riferita *subito* l' intrusione del vescovo *Fortunato*, e il santo martire adduce delle buone e rispettose ragioni della sua dilazione, ma non mai quella, che diritto non abbia il papa di ricercare notizia di tali affari. E così ella è dottrina certa, dicea fin

(1) Disc. VII, (preced. lib. XC,) n. VI, Disc. IV, n. III, § Sans meme, e n. II verso il fine.
(2) Epist. ad Victric. cap. VI.
(3) Lib. V, hist. cap. XXIV.
(4) Epist. LV, V, Baron an. 242. n. 3.
(5) Epist. XLII, V. Baron. cit. an. 254, ai num. 86, 87.
(6) Epist. Cypr. LII. Bar. loc. cit. n. 88.

dal secolo V il pontefice *S. Leone* (1), che i vescovi delle sedi più grandi cerziorati fossero degli affari ecclesiastici delle loro provincie, acciò per loro mezzo, tutto poi riferito venisse alla Sede di *Pietro*: *Per quos ad unam Petri Sedem universalis ecclesiae cura conflueret:* Lo che fino dal secolo IV espresso avea il gran concilio di Sardica (2), *Optimum, et valde congruentissimum esse, si ad caput, idest ad Patre apostoli Sedem, de singulis quibusque provinciis Domini referant sacerdotes.* Il signor *Fleury* all' incontro, tanto pratico e rispettoso della venerabile antichità, trova assurdo, e dalle false decretali perniciosamente introdotto, che il papa (3) distratto venisse da tali affari stranieri, che gl' impedivano le di lui *funzioni spirituali*, e *l' applicare continuamente a istruire e santificare il suo popolo:* nel che un velenoso intendimento ci si presenta, d' altronde al nostro storico ben familiare, quasi che la cura universal della Chiesa, dal Figlio di Dio commessa (siccome la cattolica *fede* ne attesta) a *Pietro* ed a' suoi successori, funzione si fosse meno *spirituale*, e risguardante il popolo *non suo.* Non ci ingolfiamo in un mare fuori del nostro istituto; a noi bastando, che apparisca, niente qui esservi di *novità* da *Isidoro* inventata a capriccio; e che non può esser cattolico (s' intenda bene in tutta la lettura del *Fleury*) *non può esser cattolico* chi pretendesse ristringere l' ispezione de' romani pontefici al solo vescovato di Roma, nè in ciò vi è quistione. *Definimus* (così la celebre definizione di fede dell' ecumenico fiorentino) (4) *romanum pontificem successorem esse B. Petri.... et omnium christianorum patrem, et doctorem existere, et ipsi in B. Petro, pascendi, regendi, et gubernandi universalem ecclesiam, a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, etc.* Egli è dunque un dogma cattolico, cui ripugnare sembra *Fleury*, che mentre il romano Pontefice attende agli ecclesiastici affari di tutta la cristia-

(1) Ep. XLII, ovvero XLVII, tom. III. Concil. Gall. V qui avanti al n. 15.

(2) Synod. ad Julium. I, tom. II. Concil. edit. Labb. dalla col. 654; edit. Ven. 1728. V. Constant. De Ant. Cann. Collect. Part. 1, n. 21.

(3) Disc. IV, cit. n. 5. Si veda onninamente il tomo seguente al numero 49.

(4) Καὶ κυβερνᾶν τὴν καθολικὴν Ἐκκλησίαν ὑπὸ τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ πλήρη ἐξουσίαν παραδέδοσθαι. Tomo II. Concil, pag. 515. D. E. edit. Venet. Colet.

nità, è nel vero esercizio delle sue *funzioni* e nel servigio *del popol suo* (1).

10. Se dunque egli è certo, che ne' primi secoli della Chiesa frequenti poterono tenersi i concilii nelle provincie, benchè la relazione della santa Sede necessaria ne fosse; e tale l'attestino gli antichi monumenti, quale l'asserisce *Isidoro*: con che onoratezza potremo noi incolpare la di lui collezione del disuso di tali concilii, come male grandissimo così sovente deplorato dal *Fleury* (2)? Non vi son elleno altre straniere cagioni, che più infrequente hanno resa la celebrazione di queste sacre adunanze ne' posteriori tempi, di quel che faceasi ne' primi? Non ne hanno eglino i papi procurata, comandata, voluta quanto han potuto, una maggior frequenza, ed eccitativi mille volte i vescovi negligenti (3)? Da che dunque addiviene, che al papa voglia rimproverarsi la cessazion de' concilii, se non che dal prurito di addebitargli ogni male? E diciamolo anche di buona fede, non si può dar nell' eccesso anche quanto alla soverchia frequenza de' concilii ridetti, con istrappare tanto sovente i vescovi dalle loro Sedi, distrarneli dal loro popolo, affaticarli, e dispendiarli in viaggi? Io trovo nel concilio d'Ippona dell'anno CCCXCIII fatto un canone (4) che ogni anno, or in una, or' in altra provincia si tenesse il concilio plenario di tutta l' Affrica; ma trovo anche, che ben presto fu riconosciuto l' incomodo di tal metodo, e nell' anno CCCCVII bisognò contentarsi di determinare (5), che tal concilio si dovesse convocar solamente: *cum causa communis exigeret*. Trovo, che nella stessa Affrica, luogo il più impegnato del mondo per tali venerande adunanze, e sotto vescovo *Aurelio*, fu necessario: *concilii solemnitatem per biennium cessasse*: siccome dal sinodo Cartaginese (6) dell' anno CCCCXXI, pubblicato dai *Ballerini* dal codice ms. 55, del capitolo di Verona, si fa manifesto. Trovo, che il sacro Concilio di Trento (7) sag-

(1) Quindi, tutti in un colpo, molti luoghi del Fleury possono emmendarsi. Lib. XLVI, n. 55. lib. LVIII, n. 16, 51, lib. LXXXIX, n. 30, in fin. lib. XCVI, n. 3. § Crojez, etc., e n. 54. § Petrarque ed altri.

(2) Disc. IV, cit. n. II, ed altrove spesso.

(3) V. Lambertini de Synodo. Lib. I, cap. VI. Fleury. lib. XCVI, hist. n. L, ec.

(4) Ballerini De Ant. Collect. Graecis et Lat. Part. II, cap. III. § II, n. II.

(5) Cod. Eccl. Affric. Can. LV.

(6) Tom. III, S. Leonis Col. 649 ec.

(7) Sess. XXIV, Cap. II, De Reform.

giamente proporzionandosi colle circostanze de' tempi, si contentò di prescrivere la celebrazione di tali Concilii ogni *tre anni*. Trovo (e questa è bellissima), che *Fleury* medesimo, il tutto ridur vorrebbe all'antico sistema, e perciò tanto zelante per la vecchia frequenza de' Concilii de' vescovi, si dichiara a spada tratta contro i capitoli generali de' regolari, che ritrova prescritti per ogni triennio dal Concilio ecumenico lateranese IV. Sentitene le ragioni del *Fleury*, che sono un curioso squarcio. *D'altronde* (egli dice) (1) *i capitoli generali hanno gl' inconvenienti loro, e la dissipazione inseparabile da' viaggi è più grande; e più questi son lunghi, maggiore ne è la spesa, che obbliga a fare delle imposizioni su i monasteri, sorgenti di lamenti e mormorazioni. E qual è il frutto di questi capitoli? De' nuovi regolamenti, e deputazioni di visitatori per fargli eseguire, cioè moltiplicazione di viaggi e di spese, il tutto senza grande utilità.* Tutto ciò però dovrà intendersi dalla Chiesa dell' ignorante e corrotto secolo XIII; che del resto ne' primi tempi, oh! ne' primi tempi aurei, cui propizio sommamente arrise il cielo, i vescovi andavano a' Concilii senza viaggiare, senza spendere, senza distrarsi, senza imposizioni, senza visitatori... Eh via, che non si possono non avanzare i più massicci spropositi e incoerenze, quando un privato scrittore vuol mettersi a far l'Aristarco della disciplina della Chiesa di qualunque tempo. In qualunque tempo la Chiesa è la medesima diletta sposa di *Gesù Cristo*, e da lui assistita nel dirigere per la migliore strada i suoi figli alla beatitudine eterna; e perciò la disciplina di questa Chiesa divinamente assistita, ella è sempre qual più conviene che sia per ottenere un tal fine, giusta le varie circostanze de' tempi. Se più addentro, e con più accurato intendimento si approfondassero le cose, nè si appagassero moltissimi di un superficial barlume dell' apparenza; si comprenderebbe agevolmente, che la condizione stessa delle umane miserie esige di sua natura, che non può esservi alcun regolamento esteriore, per quanto egli sia utile, che non abbia nell' esecuzione i suoi incomodi, benchè estrinseci di sovente, ed anche dal savio legislatore non voluti. Egli è quindi della prudenza legislativa il chiamare a calcolo tali incomodi, che di alcun regolamento prevedonsi,

(1) Discours VIII, n. VI, § Au commencement etc. p. m. XVII, tom. XX.

e i vantaggi dall' altra parte, che se ne sperano; e quando questi abbondevolmente superano quelli, a tutto si dee passar sopra, ed efficacemente volere il regolamento proposto. La varia successione poi de' tempi e la naturale mutabilità delle cose umane, può minorare sovente que' beni, che in altro tempo produceva un esterno sistema, ed aumentandone preponderino; ed allora vana, anzi perniciosa cosa sarebbe l' insistere al sistema primiero. Questi sono principii fondamentali di ogni legislazione savia, e quindi specialmente della ecclesiastica. La Comunione, ad esempio, de' laici sotto ambe le specie, non ebbe ella in ogni tempo i vantaggi e gl' incomodi suoi? Questi col sistema de' tempi variarono, e variò quindi prudentissimamente la disciplina ecclesiastica. Su tal principio non hanno gli spiriti piccoli nè di che riprender la Chiesa, perchè usò le due specie, quando n' eran preponderati i vantaggi, nè di che incolparla per averle vietate, quando se ne reser maggiori gl'incomodi. E lo stesso si debbe dir sempre, ove ragionasi di disciplina ecclesiastica. Oh quanto poco sembra avesse riguardo a questi inconcussi principii il signor *Fleury*, in quel suo volere andare in tutto all' antica! Ed il peggio si è, che i più amano meglio bere tutto ciò che leggono in certi uomaccioni, così alla cieca, che aver l'incomodo di farvi delle serie considerazioni. Difatti al nostro proposito della celebrazion de' Concilii, basterebbe riflettere alla differenza de' primi tempi, ne' quali la Chiesa nascente abbisognava di formarsi un corpo di legislazione, il quale più che sufficientemente formato ne' tempi nostri, diversissimi rapporti ci presenta in tal punto; e aver di mira quanto per la variazione del sistema politico, cresciute siano a' dì d' oggi le difficoltà a queste sacre adunanze, per comprendere agevolmente, quanta ragione ha la Chiesa di cangiar sistema disciplinare a tal proposito. Se per diciotto secoli dovevan continuare i Concilii due volte l' anno, non so che ne direbbero i savii politici, allorchè ragionano della moltiplicazion delle leggi. Conchiudiamo, che *Isidoro* non introdusse massime *nuove* sulla celebrazion de' Concilii, e ciò solamente basta al mio assunto.

§ II.

De' giudizii criminali de' vescovi; se Isidoro mercatore introdusse novità su tal punto.

11. Un anonimo apologista del signor *Fleury*, che con un libro stampato con data del 1737 (1), ha impreso a confutare gli osservatori del nostro storico, e poi occasionalmente il padre *Petitdidier*, assegna per primo punto delle *novità* Isidoriane, l'aver esse fissato, che il papa solo può giudicare *definitivamente* i vescovi. E in vero, in ciò combina il sentimento di *Fleury* in più luoghi. *Sovente* (egli dice) (2) *è ripetuta nelle false decretali la massima, che i vescovi non possono esser giudicati definitivamente che dal papa solo.* Ed io concedo a questi autori, e con essi a *Piero de Marca* (3), ch' ella vi sia questa massima, e che vi sia ripetuta. Ma l'ha egli creata di pianta *Isidoro?* Egli è certo, quanto lo può essere altro fatto delle ecclesiastiche istorie, che ne' principii del *quarto* secolo (4) *S. Atanasio* primate Alessandrino, *Paolo* vescovo di Cp., *Asclepa* di Gaza, *Marcello* Ancirano, *Lucio* di Adrianopoli, *et plurimi* (come dice il pontefice *san Giulio* nella sua lettera agli Orientali) (5) *alii episcopi ex Thracia, Caelesyria, Phoenicia, Palaestina, huc convenere.* (Si noti bene: tali non erano tutti vescovi *di sedi primarie*, con che va in fumo la rancida cavillazione di alcuni moderni). Questi erano stati condannati (6) ne' concilii violentemente tenuti a Tiro, a Costantinopoli ec., e portatisi a Roma; *Julium* (narra *Socrate* citato) *episcopum romanum de suo ipsorum statu certiorem faciunt:* e continua *Sozomeno: Quorum criminationes cum episcopus romanus intellexisset... cum propter sedis dignitatem cura omnium ad ipsum spectaret* (notate questa causale) *singulis suam ecclesiam restituit, scripsitque ad episcopos Orientis, eosque incusavit, quod se*

(1) Justification des Discours, e de l' histoire de M. l' Abbé Fleury Part. II, § I.
(2) Discours IV, n. III.
(3) De Concord. L. III. Cap. VI.
(4) Socrat. L. II, hist. Cap. XI. Sozomen. L. III, Cap. VII, ec.
(5) Epist. Ad Episcopos, qui ex Antiochia scripserunt, presso san Anastasio Apol. II.
(6) V. Fleury L. XI hist. n. LIII, e LVII.

inconsulto de hisce viris judicassent. Ed infatti ben acremente rimproverò di ciò gli Orientali lo stesso papa, in tali termini: *An ignari estis, hanc consuetudinem esse: ut primum nobis scribatur, et hinc quod justum est, definiri possit? Quapropter si istic ejusmodi suspicio in episcopum concepta fuerat, id ad hanc nostram ecclesiam referri oportuit. Quae accepimus a S. Petro, vobis significo, non scripturus alioqui, quae nota apud vos esse arbitror etc.* (1): e ciò dice dover valere *specialmente* riguardo al vescovo Alessandrino. Mira quant'è vecchia la massima che bisogna scriver a Roma, e indi sentire la definizione nelle cause de'vescovi! *Oportuit* (aggiunge lo stesso papa) *omnibus nobis* (poichè in concilio solevano allora i papi trattar gli affari) *scripsisse, et ita ab omnibus, quod justum esset, decerneretur. Episcopi enim erant, qui patiebantur, nec vulgares ecclesiae, quae vexabantur, etc.* E quanto alla Sede Alessandrina, che veramente oltre il romano, altro vescovo non avea superiore; come saranno coerenti a'loro principii gli avversari, se niegheranno, che ella non potesse giudicarsi nel sinodo provinciale? E pure è rimarchevolissimo il testimonio del contemporaneo *Ammiano Marcellino* (2) autore (mirabil cosa!) pagano, e del cristianesimo nimicissimo, il quale di *Costanzo* nemico, di *S. Atanasio*, e di Roma, espressamente ne attesta, ch'egli l'imperatore « *desiderava ardentemente di farlo* (*S. Atanasio*) *condannare dall' autorità che sopra gli altri vescovi avea il vescovo di Roma* ». Parole, che siccome dette da un gentile, e dette di un imperatore arriano, bastano a farci capire quanto estesa, radicata, nota a tutta gente fosse sino dal quarto secolo l'idea della pontificia supremazia nella chiesa di Cristo. E si noti, che *Ammiano* non dice punto, che *Costanzo* anelasse a procurar la condanna di *S. Atanasio* dal papa, perchè come vescovo Alessandrino non avea altro superiore: ma la causale è generica « *l'autorità che sopra gli altri vescovi ha il vescovo di Roma* ». Se adunque non poteansi condannare i vescovi ne' concilii senza *prima scriverne al papa*, acciò egli *potesse diffinire ciò che era giusto*, e tale era la tradizione *venuta fin da S. Pietro*, e fino dal terzo secolo nota in Oriente; il giudicato de'concilii non era *dif-*

(1) V. un bel testimonio nel Capo I, della vita di S. Gian Grisostomo scritta da Palladio. V. qui sotto al n. 45., e nei numeri seguenti ai nn. 6, 7, 49, 58, 59, 61.

(2) Lib. XXII. V. Bossuet. Stor. Univ. p. II, § XII, circa il fine.

finitivo, e quello del papa lo era: ciò vale lo stesso, che ripetè nel nono secolo il *mercatore*, che il papa solo (non i concilii) può giudicare i vescovi *definitivamente*. Noi abbiamo nel concilio generale d' Efeso, che ognuno sa celebrato l'anno CCCCXXXI, rampognato da *Giovenale* Gerosolimitano l'irregolare orgoglio di *Giovanni Antiocheno*, *cui* (1) *oportebat confestim occurrere ad apostolicam sedem magnae Romae*, poichè costume vi era, che ivi il vescovo Antiocheno si giudicasse, ove, aggiugne l' antico scoliaste greco, *et dissidia samosateni agitata*, *et controversia Paullini cum Meletio cognita fuit*: καὶ τὰ τοῦ σαμοσατήως ἐξηλάσθη, καὶ ἡ παυλίνου πρὸς μελετίον ζυνομακία διεγυώυδη. Troviamo nell'azione III, dal concilio Calcedonese pronunziato contro *Dioscoro*: *unde sanctissimus*, *et beatissimus archiepiscopus magnus*, *et senioris romae Leo per nos . . . nudavit eum tam episcopatus dignitate*, *quam etiam*, *et ab omni sacerdotali alienavit ministerio*. Nell' azione XI. dello stesso concilio leggiamo di *Bassiano* intruso nella Sede di Efeso, che: *Hodie quatuor anni sunt*, *et romanus episcopus eum deposuit*. Troviamo che *Niccolò I*, nella sua Pistola VIII a *Michele* imperatore, potè numerare *otto* esempii di vescovi deposti da' suoi predecessori, dalla sola sede di Costantinopoli. Vediamo, che *S. Cipriano* (2) fin dal secolo III domandava lettere al pontefice *S. Cornelio*, con le quali fosse deposto dalla Sede di Arles lo scismatico vescovo *Marciano*, e postone un altro in suo luogo; invece di richiedere tal giudizio al sinodo provinciale. Vediamo scritto fino dal secolo IV dal dottor *San Basilio* (3), che *Eustazio* vescovo di Sebaste già condannato in Oriente, portossi a Roma, e quivi ebbe lettera dal pontefice *S. Liberio*: *Epistolam a beatissimo Liberio*, *quae eum restituebat*; *eaque ostensa a concilio Thianensi in suum locum restitutus est*. Ci è restato negli atti del sinodo C.P., tenuto sotto il patriarca *Menna*, l'anno DXXXVI un bel testimonio, nel quale al pontefice *Agapito* vien resa laude, perchè insorto contro Antimo Costantinopolitano (4)

(1) Concil. Ephes. Act. IV, tom. III. Concil. p. 642, B. C. edit. cit. Vedasi contro tutte le cavillazioni a questo luogo, il Sorbonico Tournely Tract. de eccl. part. II, Quaest. V, art. II, pag. 50, tomo V, edit. Venet. an. 1765.

(2) Epist. 58 al 67.

(3) Epist. 263 al 274.

(4) Tom. II, concil. edit. Paris. an. 1714. pag. 1200.

procul a mandra expulistis; soggiungendo nella continuazione della parlata allo stesso papa, che lo credeano destinato dalla provvidenza: *in depositionem et expulsionem, Severi, Petri, et Zoerae, et eorum, qui similia eis sapiunt... Quia igitur juste* (δικαίως) *a vobis punitus fuit* (Antimo,) *et de sede hujus regiae urbis ejectus*: così pregano farsi contro il vescovo *Trapezuntino: definite, ipsum alienum esse, et nudum ab omni pontificali dignitate... alterum vero pro sito ecclesiae Trapezuntinae ordinandum esse.* Ma a che affaticare i lettori con cercare esempii, che in tutti i secoli leggonsi, di vescovi delle primarie e delle inferiori sedi, o condannati o assoluti dai romani pontefici? Io non posso mettermi a trattare le materie in forma da esaurirle. Veda chi n'ha desìo, moltissime autorità, ed autori nell' erudito Sintagma: *De plena pontificis Max. in eccl. catholica potestate:* Romae 1774. del padre *Agostino Arbusti* al capo IV., e V. Quanto abbiam noi qui accennato da indubitati monumenti della venerabil antichità, basta ad escludere *Isidoro* dall'essere autore della massima impugnata da *Fleury* circa la riserba al papa de' giudizii de' vescovi. La nostra seconda parte ci porgerà altre molte e luminosissime prove (1). Notate nei termini istessi usati poi da *Isidoro*, che fin dal principio del secolo V, scrisse *S. Innocenzo* I. a' vescovi del concilio Cartaginese, encomiandoli, poichè le vestigia seguite aveano de' vecchi padri, i quali (2) *non humana, sed divina decrevere sententia, ut quidquid, quamvis de disjunctis, remotisque provinciis ageretur, non prius dicerent finiendum, nisi ad hujus sedis notitiam perveniret; ut tota hujus auctoritate, justa quae fuerit pronunciatio firmaretur, indeque ec.* Ha egli mai parlato tanto chiaramente *Isidoro?* Si consulti l' antifebbronio del signor abate *Zaccaria* (3). Aggiungiamo ciò che scrive *S. Leone* I ad *Atanasio* di Tessalonica, che l'anno CCCCXLVI. avea deposto in contumacia *Attico* Metropolitano di Nicopoli: *Sed etiamsi* (dice di esso *Attico* il gran pontefice) (4) *quid grave, intolerandumque committeret nostra erat expectanda censura, ut nihil prius ipse decerneres, quam quid nobis placeret, agnosceres.* E il di lui successore *S. Gelasio* (5), favellando appunto della irregolar deposizione

(1) V. Indice. V. vescovi.
(2) Tom. I, epp. Constantii col. 889, V. anche col. 896.
(3) Part. II. lib. I. cap. VI. n. XV. etc.
(4) Epist. XIV, tom. I. col. 686, ed Ballerin.
(5) Epist. ad Oriental. cap. IX.

di alcuni vescovi fatta dagli Orientali, dice loro: *Taceo, quod ad nos fuerat paterna consuetudine referendum.* E scrivendo a *Fausto*: (1) *Timotheus Alexandrinus et Petrus* (Mongo successor di Timoteo) *Paulus* (vescovo di Efeso) *Ioannes* (Antiocheno), *et ceteri, non solum unus, sed plures utique nomen sacerdotii praeseferentes, sola sedis apostolicae sunt auctoritate dejecti: cujus rei testis etiam ipse docetur Acacius... qui eorum damnationem, antequam praevaricator existeret, fuerat executus.* Vedasi quanto sopra al n. 8, abbiamo addotto di autorità, in prova, che niente di rilevante potea definirsi dalle Chiese: *praeter sententiam romani pontificis.* Si consulti la parte seguente nn. 6, 7, 8, 29., e veggasi l'abate *Francesco Antonio de Simeoni* nel suo trattato della potestà giudiciaria dal romano potefice, al tomo II, cap. XXII, §§ II, III, ove reca moltissime autorità puntuali de' monumenti vetusti.

12. La riserva al papa delle cause importanti, che a stil canonico, *maggiori* sogliono nominarsi, della quale dopo moltissimi altri, tanto dottamente ragiona il Benedettino P. *Pietro Coustant* (2) e della quale lo stesso *Fleury* confessà, che è un' articolo, di cui *ogni cattolico ne converrà* (3); tal riserva include manifestamente le cause de' vescovi stessi, dice *S. Ambrogio* (4), per comprendere la suprema importanza delle loro cause: *Nihil in hoc saeculo... Episcopo sublimius reperitur:* E *S. Gelasio* (5): *Honor et sublimitas episcopalis nullis poterit comparationibus adaequari.* E *S. Gregorio* Magno (6), menzione appunto facendo intorno alle cause de' vescovi, dice che ivi, *Non tam de humanis constitutis, quam de divinae quodammodo benedictionis refragatione tractatur.* Sono a consultarsi il *Bingamo* (7), il *Selvaggio*, (8) e il Ch. P. *Mamacchi* (9). Che più? Basta il dir, che *Dupino* (10), egli stesso conta le cause de' vescovi fra le cause *maggiori.*

(1) Epist. ad Faust.
(2) De Ant. Cann. Collect. n. XXI, XXX, etc.
(3) Liv. 63, hist. n. XI, V. Antifeb. cit. part. II, lib. I, cap. I. Il Fleury Inst. Jur. Eccl. p. III. cap. II. n. V. contraddice questa sua concessione.
(4) De Dign. sacerd. c. III.
(5) Relat. can. X, dist. 96.
(6) Lib. III, epist. VIII.
(7) T. I, Orig. libro II, cap. II.
(8) L. I, Ant. Christ. p. I, cap. XII. § 4, e 5.
(9) T. IV. Orig. e Ant. Cris., lib. IV, part. I, c. 4 pag. 254.
(10) De ant. eccl. discip. in Praeloq. Diff. II, n. II.

Vedasi in mille luoghi il padre *Natale Alessandro* (1). Or io la discorro così: se tutta l'antichità concordemente ci attesta, che le cause *maggiori* riserbate sieno al papa; che a lui sia necessario da tutta la Chiesa di riferirle; che nullo esser debba quanto si attenti determinare *praeter illius sententiam*; ed è questo un articolo, di cui per espression di *Fleury*, *ogni cattolico* ne anderà d'accordo: e se d'altronde le cause de' vescovi fra le *maggiori* debbonsi annoverare: che mal vi è egli, che *Isidoro* abbia detto, che le cause de' vescovi al papa son riserbate, che egli solo può giudicarle diffinitivamente? Ne giudichino gli amatori del vero (2).

13. *Fleury* però non ostante vuole ad ogni patto, che sia questo un articolo delle decretali supposte (3) *contrario all' antica disciplina*. Ma come dimostra poi tale assunto? Ei lo dimostra in due maniere. Prima con tacere, o alterare nella precedente storia, quasi tutti que' fatti ed autorità da noi sopra addotte, ed altre più, che ci occorrerà di produrre nella continuazione dell'opera; ed a suo tempo ricercheremo conto al nostro istorico di cosiffatte ommissioni: onde così nascondendo cautamente al suo lettore il sentimento dell'antichità in questo punto, viene a far discendere più naturalmente questa *contrarietà d' Isidoro* alla carissima disciplina *antica* (4). Ma questo primo metodo di dimostrazione, tanto famigliare a *Fleury*, avrà in seguito la sua particolar disamina. Parliamo adesso piuttosto dell'altro sommario, che ci presenta nel tanto intralciato e pericoloso discorso quarto al numero III, da noi citato al presente paragrafo. Ei debbe mostrar ripugnante alla disciplina anteriore, e da *Isidoro* creata la massima, che le cause de' vescovi al Papa sien riserbate, che solo il Papa giudicar ne possa *diffinitivamente*. Che fa dunque *Fleury?* Per rilevarne l'assurdo, porta, giusta il suo solito, le cose all'eccesso. Comincia a magnificare gli assurdi, che derivar debbono dal far venire a Roma i vescovi. *Vi aveva* (egli dice) *già nel quarto secolo un numero prodigioso di chiese nella Grecia, nell' Asia, nella Siria, in Egitto ec., e i più de' vescovi*

(1) Basta aprire il tom. IV, V, e VI, all'indice majores causae. V. in hist. Sac. XIII, diff. XII, n. XXVI, e nel seguente voto censorio.

(2) Ciò posto ribattesi quanto dice Fleury; Inst. jur. eccl. p. I, c. X. n. XV. e cap. XV, XVI.

(3) Liv. LXIII, hist. n. 11, § Mais. ec.

(4) V. la parte seg. specialmente ai nn. 30, 31, 32.

eran poveri, e fuori di stato di far gran viaggi . . . . Come si sarebbe potuto fargli venire a Roma (ma badate di non capire, che dovessero venire a Roma tutti i vescovi del mondo, come può darne specie l'ampollosità del *Fleury:* non tutti i vescovi del quarto secolo avean cause criminali) *fargli venire a Roma, e non solamente essi, ma i loro accusatori, e testimonii ancora la maggior parte più poveri?* Quindi i mali rileva, e le orribili conseguenze, che risultarono, allorchè Gregorio VII (*Santo*) persuaso di averne diritto, *cominciò* a ridurre in pratica la massima delle decretali, con far venire dal fondo dell'Allemagna, della Francia, dell'Inghilterra, i vescovi a Roma. In somma può conchiudersene da chi gusta il discorso del *Fleury*, che vi basta *un poco di buon senso per vedere, che la cosa era impossibile.* Con questa dimostrazione alla mano, allorchè *Teodoreto* (1) ci narra, che il pontefice S. *Giulio* I, fin da' principii del secolo IV: *ecclesiae canonem secutus, et eos* (gli Eusebiani accusatori di S. *Atanasio) jussit Romam venire, et divinum Athanasium, qui pro se in judicio ipse responderet, vocavit;* quando ciò si narra, bisognerà rispondere, che è *impossibile;* c'è la *regola della chiesa* che *Teodoreto* dice *seguìta* dal pontefice *Giulio*, allorchè neppure tenuto si era il concilio di Sardica, sono le decretali del mercatore, e che da esse ingannato il pontefice, si credè in dritto di chiamar dal fondo *dell'Asia* (non solo della Germania, come S. *Gregorio* VII) i vescovi a Roma. Così, quando il medesimo pontefice *Giulio*, asserisce agli stessi Eusebiani ed a loro scrivendo, che essi mandarono *Martirio* prete, ed *Esichio* diacono a Roma avanti al papa a giudizio contraddittorio contro i preti mandati da S. *Atanasio;* che vi vennero anche lo stesso santo, e gli altri suoi compagni, cioè *Paolo, Asclepa, Marcello, ec.* vescovi, poichè: *Non solum Athanasius et Marcellus episcopi, cum quaerimoniis de illatis injuriis; sed et plurimi alii episcopi ex Thracia, Caelesyria, Phaenicia, Palaestina huc convenere* (2): e che con gli atti alla mano mostraron false l'accuse d'*Ischira;* onde non potè esso papa, mentre *tot testes pro Athanasio starent, et ipse tam justa pro se afferret,* non assolverlo, a tutto ciò bisognerà dir, che è *impossibile;* che S. *Atanasio*, i vescovi suoi compagni, i di lui testimoni, e per fino gli eretici di

(1) Lib. II, hist. cap. IV.
(2) V. Parte seconda, ai nn. 51, 52.

lui accusatori, ingannati dalle false decretali, che dovean nascere cinque secoli dopo, si crederon tenuti venire a Roma, e quivi arringare la loro causa. Così, quando noi troviamo, che *Privato* Lambesitano vescovo, condannato prima dal Sinodo di sua provincia, poi dal primate *Donato*, dai fondi dell'Affrica venne a Roma (1) con lusinga di venire assoluto dal pontefice S. *Fabiano*, che nel *terzo* secolo della Chiesa ne tenea il reggimento supremo; e che dopo il martirio del santo pontefice, tornò *Privato* a replicare i tentativi col clero romano, mandando a Roma *Futuro* (2), uomo del suo complotto; che S. *Fabiano* esaminò, e pronunziò la sua sentenza di nuova condanna di questo eretico; noi dovrem dir *che è impossibile;* che sono questi trovati ameni del falsario *Isidoro*. In simil guisa, quando dalla stessa Affrica partito *Novato*, sul punto, che la di lui causa dovea decidersi nel sinodo di Cartagine sotto S. *Cipriano*, venne a Roma, e quivi poi dopo maturo esame restò condannato dal pontefice S. *Cornelio* (3): quando leggiamo, che *Basilide* Asturicense, *Marziale* Emeritense, deposti con sinodale sentenza (4), vennero a Roma da' fondi delle Spagne, ov' eran vescovi; e quivi dal pontefice S. *Stefano* orrettiziamente carpirono una sentenza assolutoria: quando ci attesta S. *Agostino* (5), che *Ceciliano* venne a contradditorio giudizio a Roma, ove, *praesente Caeciliano, et illis, qui adversus ipsum navigaverant, judicante Melchiade, tunc romanae Urbis Episcopo, cum collegis suis ec.* fu assoluto *Ceciliano*, e condannato *Donato* accusatore presente, l'anno 313; quando *Teodoreto* vescovo di Ciro scrivea a S. *Leone* dopo essere stato condannato nel concilio falso di Efeso (6): *Oro, atque obtestor sanctitatem tuam, ut rectum, ac justum tribunal vestrum invocanti opem ferat, jubeatque ad vos venire, et doctrinam meam apostolicis vestigiis inhaerentem ostendere ec.* e, per finirla una volta, allorchè veggiamo, che il vescovo *Celidonio* deposto da S. *Ilario* arelatense in un concilio,

(1) V. Franc. Hallier lib. IV, de Hierarch. eccl. cap. II.
(2) V. la lett. del clero romano a S. Cipriano.
(3) Ep. S. Cornelli int. Cyprian. XLVIII, e la risposta del S. Martire al n. XLIX.
(4) Si consulti la Dissert. de Appellat. ad Rom. Pont. Romae 1768, cap. X, pag. 58, ec.
(5) Epist. XLIII ad CLXII, ad quosd. Epis. Donat.
(6) Epist. CXIII ad S. Leonem. V. la parte seg. al n. 17.

venne a Roma a S. *Leone* medesimo, che vi si portò anche lo stesso S. *Ilario* a sostenere il suo giudicato; che il papa, giusta la disciplina de' tempi, esaminò la causa nel suo sinodo, e quivi alla presenza delle parti, rivocò la prima sentenza, ed assolvè *Celidonio*, e lo ristabilì nella sua Sede (1); quando insomma questi, e più altri indubitati fatti dell' antichità noi leggiamo; quando troviamo che gli stessi antichi imperatori vi si uniformano colle lor leggi (2); dovrem non ostante attenerci alle sottigliezze del *Fleury*; continuare a dir, che è impossibile: che i poveri vescovi, gli accusatori loro, i testimonii, non erano in grado di far gran viaggi, di abbandonar la loro greggia, di portarsi a Roma? E chi dia fede a tali frottole da *Isidoro* inventate, debbe aspettarsi dal nostro storico la taccia di non aver nemmeno *un po' di buon senso*. È a temersi, che non cada in tal rimprovero S. *Leone* (3) che sicuramente ne attesta stabilito: *Ne in solvendis, aut ligandis quorumcumque causis, aliud ratum esset in coelis, quam quod Petri sedisset arbitrio.*

14. Ma se il buon senso consiste in tutta sconvolger la storia più autentica, rovesciare i fatti, della verità de' quali niuno ha mai dubitato, per appigliarsi a certe conseguenze brillanti di un luccicore apparente, che fa sol qualche breccia in chi legge, per l'esagerazione, che se gli è fatta delle promesse: se in ciò consiste il buon senso, non so, chi stentar voglia a rinunziarvi solennemente. Quanto a me (graziosamente diamisi aprir candidamente ciò, che ne sento) in tutto il discorso del *Fleury*, circa il punto di cui ragioniamo, sembra vederci in vece di buon senso, certa meschina e vacillante superficialità di argomento, che poco regge ad un riguardo più attento, e che i pratici potran riconoscere come caratteristica del nostro storico. Per toccarlo con mano, fingete, che mi salti in capo lo stravagante capriccio di dimostrare, che nella disciplina de' tempi nostri sia falso di pianta, che l' assoluzione da certi casi espressi nel dritto; la collazione del *Pallio* agli arcivescovi; le dispense da tali impedimenti del matrimonio ec., siano riserbate al papa, che il papa solo possa assolverne, dispensarne ec.

(1) S. Leo. Epist. X, al. LXXXIX. Vita S. Hilarii Arel. cap. XVI, XVII.

(2) V. Franc. Ant. De Simeonibus: De Rom. pont. judic. Pot. t. II, cap. XXII. § II, specialmente alla pag. 203, ecc.

(3) Homil. de Transfig. Domini.

Ad atterrar verità sì palpabili, e poste adesso sotto gli occhi di tutti, mi basterà solamente servirmi del raziocinio del nostro *Fleury*. Non vi occorre (dirò dunque con lui), che un po' di buon senso per comprendere, che la cosa è impossibile. Fino all' estremità della terra, e in amendue gli emisferi, un numero prodigioso vi ha di cristiani per la maggior parte poveri, ed incapaci a far gran viaggi, e di prelati addetti al necessariissimo pascolo della lor greggia. Come si potrebbe fargli venire a Roma da' fondi del mondo, siccome dee supporre chi dice, che il Papa solo può assolvergli, dispensargli ec.? Di questo mio discorso ne riderebbono i saggi: ma come può egli esser plausibile, perchè in mia vece lo ha fatto in altrettanti sentimenti *Fleury?* A sventare il mio sofisma, basta riflettere, che non tutti gli uomini del mondo han casi da ricorrere a Roma; che non tutti quelli che gli hanno, ne siegue subito, che debbano in persona condurvisi: che il papa può comunicare sul luogo le facoltà necessarie; che lo scriver lettere, e mandarle a Roma, ed averne conto e risposta, non è una faccenda tanto complessa e difficile ec. Ma, e il dir lo stesso de' giudizi de' vescovi riserbati al papa solo, sarà cosa incoerente? È forse un'invenzione moderna il trattare affari da un luogo all'altro, senza bisogna di andare ovunque da sè medesimo? Io so, che il signor *Fleury* dice, che l'autore delle false decretali *ha dovuto supporre*, che ogni vescovo dovesse personalmente esser giudicato a Roma, perchè asserisce, che il papa solo può giudicar la sua causa. Ma io replico, ch'egli *non ha dovuto ciò supporre*, e la questione finisce subito. Vorrei un poco, che si mostrasse questa supposizione, ma non ci vuol molto a comprendere, che non può mostrarsi giammai. Non bisogna gonfiar le materie, e portarle all' eccesso, per poter poi così tronfie ed esorbitanti sventarle agli occhi del pubblico: *Fleury* soventemente zoppica da questa parte. Ci vuol poco a sapere, e noi lo concediam volentieri, che anche dopo le decretali, e ne' tempi quando oracoli erano le lor massime, esempi non mancano di vescovi giudicati ne' sinodi, e il di lor giudicato venne o confermato, o cassato da' romani pontefici, senza bisogno di far venire a Roma altro che un plico, che racchiudesse il processo: e questo medesimo si praticò anche ne' primi secoli; e non occorreva, che *Fleury* mettesse tanto a tortura la sua erudizione per addurne l' unico esempio di *Paolo Samosa-*

teno. Di questo esempio però, che *Fleury* (1) sceglie solo, come de' più illustri, dice l'antico greco Scoliaste da noi sopra addotto (2), che la di lui causa fu ventilata *in Roma*, ed il nostro storico stesso confessa, che ne fu dato avviso al papa: *e il papa non se ne lagnò:* (di che dovea lagnarsi?) Dato un tale avviso, e mandato a Roma, dal concilio, ove il reo era stato condannato, il libello come dicea *Cipriano, ubi singola placitorum capita conscriptae sunt;* se il papa vedea tutto in regola, nè alcun richiamo giugneagli per parte del reo medesimo, soleva approvare la sentenza del sinodo, (che così avea il suo vigore), e non solo non lamentarsi, ma lodare anzi, ed incoraggiare la vigilanza de' vescovi nel deprimer l'errore, o il depravato costume. Ove poi il reo implorato avesse il rimedio legale dell'appellazione al romano pontefice, o informi, ed irregolari avesse questi trovati gli atti trasmessi; allora nuovo giudizio si fabbricava, e la causa discutevasi *ex integro* nel concilio del papa. Quivi si recavano quelli, che aveano appellato, e vi conducevano, se occorreva, i lor testimonii; siccome vi mandavano persone idonee gli stessi giudici in prima istanza, ed alcune fiate venivano eglino stessi, se vi era pregio dell'opera. Tutta la storia, e precedente e posteriore alle decretali è egualmente piena di questi esempii, e noi stessi ne abbiamo accennati quanti bastar possono a darne prova. Potè anche occorrere in tutti i tempi, che affare si presentasse a giudicarsi, e così importante nella sua sostanza, e così complesso e difficile a diciferarsi, che necessario fosse sentire le parti immediatamente presenti a Roma; ed allora ogni buon riflesso esigeva, che il Papa ve le chiamasse; ed il solo esempio da noi addotto della gran causa di S. *Atanasio* e de' suoi, ad ogni assennato uomo abbondevolmente dimostra, che s'è ciò fatto ben prima delle decretali e di tutto buon dritto. Questo caso però non così ordinario e comune, non dovea, a buona equità, esagerarlo tanto *Fleury* per compiangerne così flebilmente gli assurdi. Almeno non il solo *Isidoro*, ma tutta l'antichità converrà addebitarne. Tale è la disciplina uniforme ne' secoli tutti della Chiesa di Dio in punto de' giudici, de' vescovi, prima e

(1) Cit. Disc. IV, n. III.

(2) V. sopra n. 11, si consolti Bened. XIV. De synodo lib. XIII, cap. III, n. I, II. Natal. Alexand. In Ac. XI, cap. VII, art. I, V. § XIII, Diss. VIII, in Saec. Ac. XV, n. V, cap. VII, art. II, n. XVII, XVIII.

dopo *Isidoro;* e chiunque miri imparzialmente le cose, non ritroverà novità da attribuir quivi a costui piuttosto, che alle circostanze de' tempi. Mentre che poi nel secolo XI, o nel pontificato di S. *Gregorio* VII, più frequenti si vedono le citazioni di vescovi a Roma, ci vuol poco a capirne il perchè. Non occorre, che gettar gli occhi sulla stessa storia del *Fleury*, per compiangere l' infelicità di que' miseri giorni (1), specialmente per la corruzion del costume del clero, anche del primo rango. Bastine il dire, che S. *Pier Damiano*, contemporaneo ed ocular testimonio, nella vita di S. *Romualdo*, tenendo ragionamento della voga, che avea presa in que' tempi la simonìa, arriva a dirne, che appena si trovava un vescovo, che la credesse peccato. Gli abusi del concubinato, delle fazioni, delle risse, della milizia de' vescovi, son cose tanto note in ogni storia di quel misero secolo, anche ne' due ultimi tomi del *Baronio*, che non accadde rammentarle (2). Il gran pontefice S. *Leone* IX, a confessione del *Fleury* (3), pose mano forte alla riforma della disciplina ecclesiastica, aiutato specialmente dallo zelo infaticabile del gran cardinale *Ildebrando*, le di cui gesta immortali contro gli abusi inondanti, leggersi possono nello stesso niente sospetto *Fleury* (4). Pochi anni dopo fu assunto al sommo pontificato *Ildebrando* medesimo, col nome di *Gregorio* VII, e sembrò dato dal Cielo a riformatore dell' incontinenza e della simonìa (5). Or io dico: non è ella di grazia una ridicola piccolezza, il maravigliarsi che sotto S. *Gregorio* VII, più frequenti ritrovinsi i vescovi processati, e chiamati a Roma? È egli questo un punto da farne un' accusa allo zelante pontefice? Dovea menar tanto rumore il *Fleury*, e tanto magnificare i disordini, che risultar doveano (a creder del nostro autore) dal citare a Roma i vescovi, in un tempo, che il passo preliminare, e più efficace alla riforma di molte diocesi, era appunto quello di levar loro i pastori, che aveano? Difatti immaginatevi S. *Gregorio* VII, nel fervore di sua premura per estirpar la simonìa detestabile, in alcuna provincia, della quale dicesse S. *Pier Damiano*, che appena

(1) V. Fleury lib. LIX, nn. LXXVI, LXXVII, lib. LXI, nn. XIV, XV, e specialmente il Discorso premesso al lib: LX, dal n. XII, XV, ec.
(2) Disc. cit. n. XIII. Vedi onni amente il Tomassir. De Disc. Ecl. p. II, lib. I, cap. V.
(3) Disc. citato.
(4) Liv. LX, nn. XVII, XVIII, XXVII, in fin. XLVI.
(5) Discors. IV, n. I, del Fleury.

ritrovavasi un vescovo, che la credesse peccato. Cosa dovea fare in tal caso il pontefice, nel piano imbevutissimo dal *Fleury?* Dovea insinuare, pregare i vescovi di adunarsi a concilio, e punire e sradicare l'abuso. Ma potremo noi fidarci, che l'avrebbon fatto? In tal concilio chi esser dovea l'accusatore, chi il reo (1), chi il giudice? Saltano agli occhi i prudentissimi motivi, che animar doveano i pontefici di questi tempi a fidarsi meno de' concilii provinciali, a mandare più frequentemente legati a Roma, a farvi venire i vescovi depravati (2) (onde molte lagnanze potea quindi risparmiarsi *Fleury*). Ecco le gran ragioni, che ebbe S. *Gregorio* di usar meno riserba su questo punto. Io avrei voluto quivi più onoratezza nel nostro storico, e più buon senso: perch' ell' è la più meschina, la più stravolta foggia di ragionare, il pretendere, che uno stesso regolamento esteriore servir possa per tutti i casi; quanto una medicina medesima per tutti i mali, per tutte l'età, per tutti i climi un medesimo vestimento. Queste idee di proporzione entravano poco nel piano del signor *Fleury*, e bastine, che egli è giunto a dire generalmente, che fa duopo tenersi alla tradizione dei primi secoli (3) *quanto alla disciplina, come quanto alla dottrina.* Sproposito più massiccio di questo, non so se possa leggersi in tutta una storia ecclesiastica: ne riparleremo.

15. Chiudiamo intanto questo paragrafo, poichè mi sembra provato, che niuna incoerenza, niuna *novità* ha introdotto *Isidoro* ne' giudizii de' vescovi. Abbiam veduto, che in tutti i tempi si è dato il caso di quivi far venire le parti; e che *Isidoro* ed i pontefici a lui posteriori, non hanno detto altro, altro non hanno voluto, che ciò, che dissero e vollero S. *Giulio* I, S. *Leone*, S. *Gelasio ec.*, che le cause cioè de' vescovi non potean dirsi diffinite, *senza aspettare la lor sentenza*, senza *riferirle* per averne il diffinitivo giudizio. Prima dell'approvazione romana la causa non era finita, potea rivedersi, appellarsi, ritrattarsi; e non potea all'incontro ciò farsi dopo simile approvazione (4). *Siquidem ad illam* (apostolicam sedem) *de qualibet mundi parte canones*

(1) V. Fleury lib. LXII, n. XI.
(2) Questa riflessione delle circostanze de' tempi, è necessario averla presente in tutto il citato discorso del Fleury, e nella storia lib. LIX, LXIII, ec.
(3) Discorso IV, n. I.
(4) Nicolaus I, Epist. II, ad Michael. Imp.

appellari voluerunt; ab illa autem nemo sit appellare permissus; che è ciò, che prima di *Nicolò* I, avean lasciato scritto i di lui predecessori. Fin dal secolo V, ciò espresse con altrettante parole il pontefice S. *Gelasio*, e lo rapporta *Fleury* (1). *I canoni hanno voluto, che le appellazioni da tutta la Chiesa fossero portate a questa sede, e che da essa non si possa appellare ad alcuno.* Ciò mostra ad occhio, che il giudizio fattosi ne' concilii contro alcun vescovo, non essendo inappellabile; quindi si espresse *Isidoro*, che il solo giudizio del papa era *diffinitivo*, o sia, *che il papa solo può giudicare i vescovi diffinitivamente:* massima, che tanto crucia il *Fleury* ed il di lui apologista. Costoro però (diciamolo solamente difetto di accuratezza) osservate, che nel confutar questa massima ne fanno sparir quell'avverbio *diffinitivamente*, che pur essi medesimi riconoscono espresso da *Isidoro;* e con tanti clamori si armano contro quest'altra proposizione; *il papa solo può giudicare i vescovi.* Ma non si sa dalla storia, che ne giudicavano i sinodi? Lo concedo: e prima e dopo *Isidoro*, almeno molte volte; ma non mai *diffinitivamente*, prima dell'approvazione romana. Questo bisognava provare, e non si prova giammai. Insomma potrebbonsi agli avversari concedere tutte le premesse, e poi negar loro la conseguenza; perchè di esse più *lata* la direbbero i logici. Sentite una bella chiusa di S. *Gelasio* (2): *Apostolica sedes, frequenter, more majorum, etiam sine ulla synodo praecedente, ea absolvendi, quae synodus inique damnaverat, et damnandi nulla existente synodo, quos oportuit, habuerit facultatem.* Quindi sbagliò il frate *Monteson*, di cui celebre fu la causa nell'accademia di Parigi l'anno MCCCLXXXVII, poichè pretese riserbata al papa nelle maggiori cause (3) *examinatio et decisio*, sbagliò, dissi, a partito; tutta l'antichità dimostrandoci, che qualunque causa si era soventemente *esaminata* ne' sinodi, non mai si contasse per *diffinita* e perentoriamente decisa; finchè mandati gli atti al romano pontefice, *inde rescripta venissent;* come della causa de' pelagiani disse *Agostino.* Così ne' termini individui della nostra distinzione esprimonsi gli autori de' capitolari de' re franchi (4) dicendo. *Quoniam quamquam*

(1) Liv. XXX, hist. n. XXVIII, § Euphemius ec.
(2) Epist. XIII.
(3) V. Natal. Alex. in Ac. XIV, cap. III, art. XXIII, e nella precedente Diss. XII. n. XXVI, ec.
(4) Addition. IV, Capitul. XXIX.

comprovincialibus episcopis accusati causam pontificis scrutari liceat; non tamen definire inconsulto romano pontefice, permissum est, cum B. Petro non ab alio, quam ab ipso Domino dictum est, quaecumque ligaveris etc. Ed in tal senso possono addursi le parole anche della sinodale de' primati dell'Africa al pontefice *Teodoro* nell'anno DCXLV: parole, che providamente ha trapassate in silenzio *Fleury*, e sono queste (1): *antiquis regulis sancitum est, ut quidquid quamvis in remotis, vel in longinquis positis ageretur provinciis, non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi ad notitiam almae sedis vestrae fuisset deductum* (2). Guai, guai grandi a *Isidoro*, se mai diceva altrettanto. Eppure ei venne due secoli dopo. Ommetto, per finirla, molti altri simili testimonìi degli antichi padri e concilii; quelli soli, che ho addotti, sono più che bastanti (3).

16. Sembrami, se mal non mi appongo, che chi abbia lette le antichissime testimonianze addotte fin' ora, niuna delle quali si è tratta da monumenti, non dirò apocrifi, ma neppur controversi, chi tutte queste avrà letto si maraviglierà forse, che il signor *Fleury* abbia potuto ritrovar neppure uno, cui persuader l'accusa di *novità* perniciosa, ch'egli impone a *Isidoro* su due punti finor discussi, de' concilii provinciali, e delle cause de' vescovi; e ciò persuadere appellando alla precedente storia, nella quale appuntino, tutto ciò che *Isidoro* volle, confermasi. Ma a dir vero, chi non potè fare uno studio attentissimo e collazionato sull' opera del nostro *Fleury*, è a compatirsi se vi è restato ingannato. I più de' detti e fatti autenticissimi de' secoli precedenti al Mercatore, che noi qui abbiamo addotti, e molti altri simili che per brevità abbiamo ommessi, usa *Fleury* l'avveduta precauzione (siccome accennammo) di tacergli e dissimularli nella precedente sua storia. E qual maraviglia poi che un lettore men cauto, e in altri libri, che nel *Fleury*, poco pratico buonamente si creda, esser *nuova* nel secolo IX, una massima che il suo storico, o ha taciuta o svisata, quando ne' precedenti l' ha trovata descritta?

(1) Tom. VI, concil. pag. 126.

(2) Quindi può emendarsi Fleury in più luoghi: lib. LXIX, n. LVIII, § à l'occasion. lib. LXX, n. XXII, in fin. n. XXVIII, § Il favorise. Lib. LXXV, n. XX, Disc. VII, n. VI, ec.

(3) A confutazione anche del Fleury Inst. Jur. Eccl. p. III, cap. XVII, n. 1. 2.

Noi terremo ragion distinta per questo punto col signor *Fleury*, e suppliremo queste mancanze della sua storia in modo che quelli almeno che studiano per amore del vero, e non amano di ragionare piuttosto col cervello altrui, che col proprio, non vi abbiano a restar presi. Conchiuda il gran S. *Bernardo* tanto encomiato dal *Fleury* e da suoi allorchè sel credono favorevole (1): *potest* (papa) *a finibus terrae sublimes quascumque personas eclesiasticas evocare, et cogere ad suam praesentiam non semel, aut bis sed quoties expedire videbitur. Porro in promptu est ei omnem ulcisci inobedientiam, si quis forte reluctari conatus fuerit.* Intanto osservate, che i due punti da noi fin' ora discussi, sono quelli che monsignor *Pietro de Marca*, cui nium cattolico, almen che io sappia, ha accusato giammai di parzialità per le cose di Roma, ed il quale avea più del *Fleury* approfondata questa materia; sono, dissi, gli articoli caratteristici e principali, che questo prelato assegna delle *novità* da *Isidoro introdotte : primum* (egli dicea) (2) *ut nulla synodus provincialis, episcoporum criminales causas, inconsulta sancta sede, definiat. Secundum, ut nulla synodus praeter illius auctoritatem cogatur. His duobus capitibus praecipuum discrimen juris antiqui, et novi continetur.* Eppure questi due capi sono appunto quelli, che abbiam finora discussi, ed io mi contento che ogni men prevenuto lettore giudichi di per sè stesso, se ne' vecchi tempi e ne' monumenti che abbiam recati, si dica chiaramente lo stesso; se alcuna differenza siavi in questi due punti dall' espression d'*Isidoro*, e quelle dell' antichità precedente. Questa è un ispezione di fatto, ovvia, assai chiara; ed ognuno che ha occhi, può farne agevolmente il confronto (3). So bene che *Fleury*, a quelli del *de Marca*, un altro articolo aggiugne (4). *Le decretali false . . . apportarono una gran mutazione alla giurisdizione in tre articoli: i concilii, i giudizii de' vescovi, e le appellazioni:* ma di quest' ultimo ne vedremo in appresso. Or figuratevi intanto, che se con tanto meschino successo faticano gli avversari a dimostrar *novità* in questi due principalissimi articoli, ed i soli da *Pietro de Marca* additati e trascelti in tutta la collezione; se poi negli altri

(1) Ep. 131, ad Mediolan.
(2) De conc. sacerd., et imp. lib. III, cap. VI.
(3) Discours. VII, n. VI.
(4) V. la parte seg., n. 9.

men principali e sensibili sperar si debbano migliori prove contro le decantate innovazioni del Mercatore. Proseguirò ad addurne qualche altro esempio, ma brevemente.

§ III.

De' legati del papa, in ispecie a presiedere a' concilii provinciali; se sia novità de' secoli bassi.

17. *La possanza spirituale del papa* (dice *Fleury*) (1) *essendosi in tal guisa accresciuta per le conseguenze tirate dalle decretali; fu egli obbligato di commettere ad altri il suo potere.* Quindi una lunga lamentazione vi troverete sulla *novità* de' pontefici legati, i gravi disordini che risultavano, la di loro avarizia, la cessazione che ne seguì de' sinodi provinciali, la minorazione dell'autorità de' metropolitani, ed altre simili irreparabili piaghe della disciplina antica, e mali deplorabilissimi, usciti tutti, come dal cavallo troiano, dalla malaugurata collezion d' *Isidoro*. Oh il grande *Isidoro* che egli fu mai! Volgete indietro lo sguardo, e troverete nella storia medesima del *Fleury* lib. LXII, n. 11, fatta cautamente la strada a quanto volea declamare lo storico nel posterior suo discorso; poichè quando leggo la storia del nostro francese, sembrami essere in quel: *tempus plantandi* dell' *ecclesiaste;* ed allorchè giungo a' discorsi, arrivato mi sembra il tempo di mietere. Parlando adunque nel citato luogo *Fleury* del secolo XI, e precisamente dell'anno 1074, dice: *la presenza de' legati del papa ne' concilii provinciali era una novità, che cominciava a introdursi.* Uopo vi è bene di costante pazienza per contenersi in bilancia a tali luoghi. Se quivi il *Tartarotti* fosse alle mani col marchese *Maffei*, lo confuterebbe così. Fin dall' anno 314, fu tenuto nella causa de' donatisti un concilio *provinciale*, o come il *Pagi* lo chiama, *patriarcale* nella causa degli ariani, e ad esso presiedè il pontefice S. *Silvestro* (siccome rilevò da antichi fragmenti *Balduino*) (2) per mezzo de' suoi legati, i quali nomina da un antico catalogo il cardinale *Baronio* (3), al numero di quattro: *Claudio* cioè, *e Vito* (presso il *Cabassuzio* (4): *Claudiano*, ed *Avito*) preti: *Eugenio* e *Ciriaco*

(1) Discours. IV. n. XI.
(2) In S. Optatum.
(3) All'anno 314, § Dictis porro consulibus.
(4) Notit. concil. ad Arelat. I.

diaconi; ma i legati del papa ne' concilii provinciali sono una novità che *incominciava* a introdursi nel secolo XI. Nella causa di S. *Antonio* e degli ariani, egli è certo che molti furono i legati mandati in oriente da' romani pontefici, e tutto ciò nel secolo IV. In tal qualità di legato mostra *Baronio* (1) stesso, che fu in Oriente il celebre *Osio* vescovo di Cordova: come tale *presiedè* al concilio Alessandrino provinciale dell'anno CCCXIX, ed il citato padre dell' ecclesiastica storia lo ha dimostrato coll'autorità dello stesso S. *Atanasio* nella *seconda* sua apologia (2). Che anzi nell'altra apologia intitolata *de fuga sua*, di *Osio* attesta così il S. Padre: *In qua enim synodo ille non dux, et antesignanus fuit?... Quae ecclesia illius praesidentiae non pulcherrima monumenta retinet?* Molti sinodi furono tenuti in questa causa, e quanto al Niceno, che come ecumenico, non è al presente nostro scopo, ne attesta la qualità di *legato* in *Osio* lo stesso *Fleury* (3) Così S. *Atanasio* medesimo nella sua epistola ai *solitarii*, ne rende chiara testimonianza, che: *episcopus romanus Julius, synodum jussit fieri ubicunque vellemus .... ita inhorruerunt, ac metu contracti sunt, ut presbyteros detinerent.* E di tal ritenzione ne rampognò gli eretici lo stesso papa (4): *cum, et presbyteros nostros ad vos missos, quos cum gaudio remissos oportuit, cum luctu remiseritis.* Quali fossero tali legati, lo dice nel principio della lettera S. *Giulio* stesso, agli eusebiani scrivendo: *legi epistolam vestram, quam presbyteri mei Elpidius et Philoxenus attulerunt.* Così noi abbiamo una lettera di S. *Liberio* posta nell' appendice alle opere di *Lucifero* calaritano, con cui vengono destinati legati apostolici esso *Lucifero*, *Pancrazio* prete, ed *Ilario* diacono, per adunare un concilio nella ridetta causa di S. *Atanasio* (5); e vi si fa menzione di altri legati da Roma diretti nel precedente anno 353, che furono i vescovi *Vincenzo* e *Marcello* (6) per trattare la convocazione di un sinodo in Aquileja. Che anzi gli stessi eretici persecutori di S. *Atanasio*, formando sotto la protezione dell'imperatore

(1) Anno 318, § At unde tibi.
(2) Anno 319, § Ex his igitur.
(3) Liv. XI, hist. n. 5. Vedasi il Ch. Zaccaria nell'Antifeb. parte II, lib. IV, c. II, n. II.
(4) Epist. ad Orient. ap. Athanas. apolog. II.
(5) V. Baron. ad ann. 354.
(6) Baron. anno 363, § Hoc. igitur anno.

Costanzo un conciliabolo a Milano, che da S. *Ilario* (1) vien chiamato *malignantium synagoga:* gli stessi eretici, volendo, come accader suole, dar colore di regolarità al loro complotto, costrinsero *Lucifero* ed i suoi compagni (2) legati ad intervenirvi con *Eusebio*, santo vescovo di Vercelli. Tutti questi furon *legati* di Roma nel secolo IV; ma la presenza de' legati del papa ec., era una *novità*, che nel secolo XI, *incominciava* a introdursi. Aggiugnete, che il concilio di Sardica, che non i romani teologi soltanto, ma lo stesso attaccatissimo apologista di *Fleury* (3), chiaramente attesta niun nuovo dritto avere al papa accordato, ma dichiarato unicamente, e spiegato quel che già avea; il concilio di Sardica, parlando fin dall' anno 347 de' concilii *provinciali* da tenersi nelle cause de' vescovi, così s' esprime (4): *quod is, qui rogat causam suam iterum audiri, deprecatione sua moverit episcopum romanum, ut de latere suo presbyterum* (Πρεσβυτέρους nel greco) *mittat . . . et si decreverit mittendos esse, qui praesentes cum episcopis judicent, habentes ejus auctoritatem, a quo destinati sunt; erit in suo arbitrio.* E pur questa nell' anno 1074, era novità che incominciava a introdursi. *Quod, ut liquidius intelligatur* (dice monsignor *Pietro de Marca*) (5), *sciendum est, praesente Faustino legato romanae sedis, habitam fuisse synodum universalem totius Affricae, quae sexta dicitur, sub Aurelio carthaginensi episcopo:* l' anno 441. Cosí lo stesso *Fleury* (6) ne rapporta, che un concilio affricano nell' anno 645, scrisse al pontefice *Teodoro* di spedir legati a Cp. per far ritornare a sè stesso *Paolo* monotelita; o, persistendo egli nell'errore, *prendere il temperamento di scomunicarlo.* Cosi nell'anno 876, a' 21 di giugno, siccome abbiamo dal continuatore di *Aimonio* (7), *Leone* vescovo di Gubbio, nipote di *Giovanni* VIII, e *Pietro* vescovo di Fossombrone presiederono in qualità di legati al celebre concilio dì Pontigny, ove fu rigettata la domanda di *Frotario*, che volea traslatarsi alla Chiesa di *Bourges*. E per non moltiplicar testimoni punto necessari in

(1) Ad Constant.
(2) Baron. anno 355 §. Isthaec omnia.
(3) Justification des Discours ec. part. V, § II. p. 259.
(4) Cant. V. Ved. Fleury lib. XII, hist. n. XXIX.
(5) Diss. de Veter. Cann. Collect. cap. IV, n. II, p. 72 nella bella raccolta pubblicata dal P. Gallandi Venet. 1778.
(6) Liv. XXXVIII, hist. n. XLI.
(7) Lib. VI, cap. XXXIII.

una causa non dubbia, sentite *Fleury* medesimo (1), che riporta una lettera de' vescovi della Dardania al pontefice S. *Gelasio* (siamo già quasi *seicento* anni prima del 1074), nella quale: *pregano il papa a mandar loro alcuno de' suoi, in presenza del quale potessero essi regolare ciò, che concerne la fede cattolica:* e diffatti il papa *mandò loro un vescovo nominato Ursicino.* Queste son parole del signor *Fleury*, come lo sono quelle altre: *la presenza de' legati del papa era* (l'anno 1074) *una novità; che incominciava a introdursi: une nouveauté, qui commençait a s' introduire.* Se tali farfalloni si scrivessero a Roma, la critica moderna non saprebbe terminare di ridersene. La più curiosa si è, che il papa mandi, o non mandi legati, *Fleury* vi trova sempre da dire. In questo numero XI del discorso IV, fa una guerra al papa medesimo, perchè manda i legati a giudicare sulla faccia de' luoghi: avanti nel precedente n. III sostiene, che dee mandargli, perchè *il concilio di Sardica vuole, che il papa, mandi, o no un legato, faccia giudicar la causa sul luogo.* Osservate lo stesso nel libro LII della storia n. XXII in fine. In somma, non è egli vero, che trovansi certi spiriti che non si contentano mai? Che certe persone *non sanno delle sette volte le sei quello che elle si vogliono elleno stesse, come* diceva il *Boccaccio*?

18. Tiriamone a conseguenza, che i romani successori del primato apostolico hanno sempre avuto diritto di mandar legati a' concilii delle provincie: che questi in vigore della loro rappresentanza, *habentes auctoritatem ejus, a quo missi sunt*, doveano per ogni stagione avere in tali concilii la prima sedia, il posto più decoroso e più degno; e ciò a necessaria conseguenza del primato d' *onore*, che al papa non niegano neppure i protestanti. *Volo et ego* (dicea *Lutero* ad *Emsero* scrivendo) *romanum pontificem esse primum omnium. Salmasio* nella prefazione dell' opera: De primatu papae: *Reformatos primatum tantum ordinis in papa agnoscere* (2). Similmente *Blondello* ne afferma (3): *Potestantes neque apostolicae cathedrae dignitatem unquam veteri Romae denegasse, neque primatum . . . quem aliqua ratione obtinet in universam ecclesiam:* Che essi legati nelle occorrenti determinazioni, negli af-

(1) Liv. XXX, n. XXVIII, §. Vers le meme ec.

(2) V. Le lettere francesi dello stesso Salmasio ep. XXVII, lib. 1, an. 1630.

(3) De Primatu in eccl. pag. 24.

fari, che trattar doveansi da queste sacre assemblee, doveano avervi le prime parti, aversi il loro suffragio nel primo conto, e ciò a conseguenza necessaria del primato di *giurisdizione*, che al papa non niega *alcun cattolico*. Questi sembrano principii chiari abbastanza; ed anche i men pratici sanno, che in ognuno, che le altrui veci legalmente sostenga, non le sue personali, ma le qualità si attendon di quello cui rappresenta. Di tal diritto, che al romano pontefice si appartiene, non per altra ragione (dicea, cinque secoli prima d'*Isidoro*, *Sozomeno*) (1), che quella: *Quoniam propter sedis dignitatem* (*διὰ ἀξίαν τοῦ θρόνου*) *omnium cura ad ipsum pertinebat* (*τῶν πάντων κηδεμονίας αὐτῷ προσηκούσης*) e *Socrate* (2): *Quae est romanae sedis prerogativa:* *ἅτε προνομία τῆς ἐν Ρ'ώμῃ Ε'κκλησίας*; di tal diritto di mandar legati per tutta la cattolica chiesa se ne servirono di fatto i papi in tutti i tempi, e prima e dopo le decretali, siccome abbiamo bastantemente accennato. Il mandar legati a trattare affari ecclesiastici in tutta la Chiesa, quando ve n'è mestiere, si appartiene all'uffizio di *pascere*, *reggere e governare* la Chiesa stessa; ed egli è non già un sentimento scolastico, ma un articolo di fede divina (3), che il papa ha, ed ha avuto in tutti i tempi la piena potestà di pascere, reggere e governare la cattolica Chiesa; e che tal piena potestà gli è stata data da Cristo Signore. È ciò fuor di questione per quanto alla sostanza (4); quanto poi al modo di usare questa incontrovertibile potestà, ed il mandar quando più, quando meno frequenti, tali legati, vi sono le savie leggi della prudenza che danno una giusta prammatica; ma ci vuol poco a capire che il buon senso medesimo richiede maggior frequenza di legati, quando n'è maggiore, secondo i tempi, il bisogno. Questo sempre si accresce con quella proporzione medesima, che minorasi la fiducia che potea aversi ne' concilii de' vescovi. A' sinodi degli *Agostini*, dei *Grisostomi*, degli *Ambrogii* poco occorreva a' pontefici romani tenere occhio presente per mezzo de' lor legati. Ma i vescovi dell'undecimo secolo non diveniano santi, per essere adunati a concilio; e ognun vede, cosa potea temersi da gente dipintaci nella storia stessa del *Fleury* tutto

(1) Lib. III. hist. cap. VIII.
(2) Lib. II. cap. XV.
(3) Definit. Fidei concilii Florentini.
(4) Quindi osservisi Fleury lib. 67, n. 11, e lib. 96, n. 52.

giorno al telonio, e con la spada in mano (1), ed in cui si stentava a trovare chi riputasse peccato la simonìa. Il celebre *Guido* di Arezzo, che scrivea appunto a' principii di questo secolo XI, in una sua lettera pubblicata dopo il *Baronio* dal padre *Mabillon* (2), ed ultimamente da' diligentissimi padri *Mittarelli* e *Costadoni* (3), dice così: *Volo me monachum monachis praestare, cum praesertim, simoniaca haeresi prope cunctis damnatis episcopis timeam in aliquo communicari.* Encomio dunque distinto, e laude si meritava da ogni avveduto ed imparziale scrittore, la prudentissima vigilanza di que' romani pontefici, che suscitati da Dio al reggimento della sua Chiesa in que' tempi piagnevoli, e vegghiando solleciti allo estirpamento degl'inondanti disordini, mandavano frequentemente dal fianco loro esperti uomini ed onorati (almeno per quanto prudentemente ne sembrasse), che si portassero alle Chiese, gli abusi osservassero, e procurassero accostarvi la mano medica in que' concilii, ove senza i legati nulla si sarebbe conchiuso; poichè trattavasi che i vescovi doveanvi cominciar l'opera da quella cura difficilissima del medicare sè stessi. Diffatti con tali mezzi e con le continue sollecite cure opprimenti poterono i santi pontefici, specialmente *Leone* IX, *Gregorio* VII, *Urbano* II, *Eugenio* III, *Alessandro* III, papi tutti delle legazioni frequenti, che *Fleury* medesimo noverò, dati da Dio (4) *per un benigno riguardo gettato sulla Chiesa romana*, e che chiama *virtuosi e zelanti per lo ristabilimento della disciplina ecclesiastica*; con tali mezzi avanzarono molto la grand'opera della distruzione della simonìa, milizia, concubinato, ec. (5) Ad essi perciò dovea quindi venirne gloria immortale, anche presso *Fleury*; nè dovevamo noi esercitar la pazienza in udire un processo per tale articolo. Basta avere scintilla di amor del vero, per giudicare che i vescovi niun ragionevol motivo aveano di lamentarsi, chè il papa esercitasse tal suo diritto di mandar legati; come non mai se n'eran lagnati i buoni vescovi dei primi secoli. Non ostante il *Fleury* (6) dà un tuono serio alle

(1) V. Muratori antichità ital. dissert. XI, Nat. Alexan. in Saec. XIII, Disc. VIII, art. etc.

(2) Annal. Bened. tom. IV, ad. an. 1026.

(3) Annal. Camaldul. tom. II, append. p. 4, etc.

(4) Tom. XVI, Disc. IV, n. I.

(5) Potea dunque Fleury Inst. Jur. eccl. part. I. cap. XXII, num. 1, risparmiarsi l'affettazione di darci il solo S. Pier Damiano, come correttore de' vizii del secolo XI.

(6) Disc. cit. n. XI, e lib. LXII, n. XI.

lagnanze che faceano nel secolo XI i vescovi per la presidenza de' legati romani a' concilii; anzi dà loro espressa ragione, e accumula serie di mali che da tali legazioni s'immagina melanconicamente, ne provenissero. E perchè si potea replicargli che i buccinati disordini avrebbero avuto luogo anche ne' primi secoli, convenne gettarsi nel vergognoso sproposito, che tali legazioni erano una novità dell'undecimo secolo. L' avea capita anch' egli il *Fleury*, che non era già stupido, la *vera* cagione che movea i prelati ad opporsi a ripugnare alle legazioni romane; ed era (1): *che la più parte di essi si riconoscevano colpevoli di simonìa; e sapevano ch'era intenzione del papa di fare il processo a tutti i vescovi e abati, i quali avean comprate le lor dignità.* E la di costoro opposizione meritava ella di esser protetta? Doveano così avvilirsi questi concilii ne' quali, dice *Fleury* medesimo (2), che *fu dichiarata la guerra al lusso, alla libidine e all' avarizia del clero e del popolo tutto?*

19. Riconosciamo di buona fede che anche quivi il nostro autore stravolge enormemente la giusta nozion delle cose, e cade nel famigliar suo difetto di niente proporzionarsi alle circostanze de'tempi, delle persone, delle materie. Il far carico di qualche disordine di chi è scelto ad un impiego, a chi lo elesse, è sovente una picciolezza che si annienta col sol ricordarsi di *Pietro*, di *Tommaso*, di *Giuda* (3). E ciò dicasi per qualche abuso commesso da alcun fra tanti de'legati apostolici. Teniamo insomma contro *Fleury*, che l' uso de' legati medesimi è vecchio quanto la Chiesa nel suo dritto e nella sua pratica: n'è accidentario il disordine, ed estrinseco. A me dispiace, che allo studio anche de' dotti uomini ed eruditi recare si debba da' primi elementi dialettici quel trito canone, che *Non licet judicare de re ex eo, quod convenit illi per accidens.* Eppure egli è questo in tutta la storia del *Fleury* un canone importantissimo ad aversi innanzi agli occhi. Lo raccomando.

(1) Lib. cit. LXII, n. XI.
(2) Inst. Jur. eccl. part. I. cap. I, n. XI.
(3) Può applicarsi tale osservazione al Fleury, Inst. Jur. eccl. p. III, cap. IX, n. 11.

§ IV.

Altra novità d' Isidoro, che un vescovo che abbia peccato, possa dopo la penitenza riassumere le sue funzioni.

20. Ne dirò una sola parola, comecchè di cosa, attesa la disciplina oggi variata, poco importante. Se vi è punto, in cui con minor detrimento poteasi da *Fleury* cogliere in fallo *Isidoro*, certamente egli è questo. Eppure, chi il crederebbe? Neppure quivi quest' impostore ha prodotta cosa incognita a' primi secoli, che ne sembri al nostro autore (1). Nel concilio d' Ippona dell' anno 393, menzionato da *Aurelio* Cartaginese (2) fu espressamente fatto il canone, che si ammettessero pure alle funzioni ecclesiastiche que' del clero dei donatisti: *Qui cum suis plebibus ad communionem catholicam transire voluerint.* Quindi nel gran sinodo Affricano del 401 fu fatto il canone 68, nel quale a cagione de' bisogni della Chiesa affricana, fu generalmente decretato, che chiunque del clero donatista, *correcto consilio, ad catholicam unitatem transire voluerit . . . in suis honoribus suscipiatur.* Così più espressamente nel canone Affricano 118, viene stabilito: *Ut si episcopus ex donatistis ad catholicam unitatem conversus est:* e v'abbia in quella stessa diocesi il vescovo cattolico, debbano dividere fra sè la diocesi stessa: *ita ut ille dividat, qui amplius temporis in episcopatu habet, et minor eligat*: e così continuar possano pacificamente amendue i vescovi nelle pastorali loro funzioni. Diffatti la Chiesa affricana fu in questo punto liberalissima: purchè i vescovi donatisti, abbandonato l' errore, sedato lo scisma, ritornassero penitenti alla Chiesa, niuna difficoltà si ebbe a lasciargli nel vescovato. *Episcopi vultis esse nobiscum?* (dicea loro *S. Agostino* nel sermone II, post. collat. Cart.) *Estote : non vult populus duos episcopos : nobiscum in haereditate fratres estote.* Or siccome l' esser donatista era certamente peccato, eccovi più secoli prima d' *Isidoro* de' vescovi ricevuti dopo il peccato alle loro funzioni. La bella si è, che non si ragiona quivi punto di penitenza canonica, e ciò sarà un altro scoglio a *Fleury*, da esaminar

(1) Liv. XI, XV, n. XXII. § La matiere.
(2) V. Van-Espen. jur. eccl. univ. tom. VII, Schol. cann. African.

poco appresso. Dite lo stesso del celebre *Pirro* patriarca di Costantinopoli, uno de' capi degli eretici monoteliti, il quale venuto a Roma (1) *presentò al papa Teodoro* (anno 645,) *un libello sottoscritto di sua mano, nel quale condannava tutto ciò, che egli, e i suoi predecessori aveano scritto contro la fede. Dopo ciò il papa . . . fece collocargli una sedia presso l'altare, onorandolo come patriarca di CP.* Di più nel settimo concilio generale, tenuto quasi un secolo prima della vera nascita delle decretali, e nel quale certamente niun uso ne fu fatto, niuna notizia se ne ebbe; siccome vi si trattò di ricevere i vescovi *Basilio* Ancirano, *Teodoro* di Mira, *Teodosio* di Amorium, *Leone* di Rodi, *Gregorio* di Pessinunte, ed altri (2), nell'eresìa degli inconoclasti funestamente caduti, e che penitenti ritornar poteano alla questione, del come riammetter doveansi costoro; se alla semplice comunione laica, ossiavero col loro grado ecclesiastico. Furon prodotti i monumenti, che sciferar poteano un tal punto, come il canone ottavo Niceno, il terzo di Efeso, il primo della lettera di san *Basilio* ad *Amfilochio*, due pistole di *S. Cirillo* Alessandrino, ed altri; ed il patriarca *Tarasio* (narra *Fleury* medesimo) (3): *fece osservare la distinzione fra i capi d' eresia, i quali ricevonsi a penitenza, ma senza giammai aver luogo nel clero, e quelli, che semplicemente sonosi lasciati trascinar nell' errore, a' quali viene accordato l'uno e l'altro.* E sotto tal distinzione, degli antichi monumenti penitenziali risultante, furono dal concilio medesimo ricevuti i vescovi penitenti, che abiurarono la loro eresia. Onde vedete, che novella e non più udita disciplina non propose *Isidoro*, allorchè scrisse, che i vescovi poteano dopo il peccato venir riammessi alle loro funzioni. Vedete quant'è più facile a' nostri critici il gridare alto, e chiamar *nuovo* tutto ciò che nelle decretali trovino scritto, che non sia poi il dimostrarlo. Finchè si parla e si decide in aria vagamente ed in genere, è un mestiero, che tutti lo sanno fare: ma ove si tratta di venire esattamente e in ispecie alle prove, eccovi imbrogliati.

(1) Fleury 38, n. 50. § Pyrrus tint. etc.
(2) Id. liv. 44, n. 29, etc.
(3) Cit. liv. 44, n. 31.

§ V.

Delle appellazioni del romano pontefice dalle sentenze dei particolari concilii, o de' vescovi: se Isidoro vi introdusse novità alcuna.

21. Non si spaventino i miei lettori ad un titolo così vasto. Per trattarlo quanto basti a premunirci nella lezion del nostro storico, poche cose occorron da dirne. Veramente, se questa materia tutta non si fosse, da circa un secolo, maravigliosamente intralciata, agevol cosa si era farne prendere a qualunque piccol teologo una nozione adequata. Bastava dirgli: egli è certo nella cattolica Chiesa, e presso anche i più adirati oppositori alle prerogative di Roma, che il papa gode per *istituzione divina* un vero primato di *giurisdizione* in tutta la Chiesa. *Dirò ciò solo, di cui concorde è il sentimento di tutti i cattolici*, dont tous les catholiques conviennent (dice Ludovico Maimbourg) (1); *che Gesù Cristo scelse S. Pietro fra tutti i suoi apostoli per conferirgli non solamento il primato d' ordine, d' onore e di rango . . . ma sibben anche il primato di giurisdizione, di potestà e di autorità sopra tutti i fedeli e tutta la Chiesa, della quale lo stabilì capo.* E lo stesso nostro autore nel suo catechismo storico (2); *Episcopus romanus, quem hodie appellamus papam, semper habitus est omnium episcoporum primus, cum habeat supra alios primatum jurisdictionis jure divino, sitque visibile caput ecclesiae, et vicarius Jesu Christi.* In simil guisa s'esprime anche nelle sue istituzioni canoniche (3). E questa fu mai sempre la costante dottrina della celebratissima facoltà di Parigi, siccome è a vedersi nella di lei censura dell' anno 1542, all' articolo 24, contro *Lutero*; l' anno 1607, contro *Marc' Antonio de Dominis*; nell' assemblea de' mesi marzo e maggio dell' anno 1681; negli stessi comizii dell' anno 1682, ed in quelli (per tacerne altri più) del dì 8 maggio 1728. Quindi la facoltà ha sempre costantemente asserito ne' successori di *Piero* questo primato di giurisdizione nella Chiesa tutta, *cui*

(1) Nel trattato De l' Établissement et des prérogatives de l' Église de Rome, cap. IV.
(2) Tom. II, part. I, lect. XLVI.
(3) Part. III, cap. II, n. 11, et cap. XVII, n. 1, V. la parte seguente n. 9.

omnes christiani parere teneantur (1); e la dottrina contraria ha qualificata *d'eretica*, *e scismatica*. Ci volea quindi poco a capire il senso di queste parole *primato di giurisdizione*; che a sentimento di tutti, anche de' protestanti (che perciò appunto l'impugnano), significano una giurisdizione *maggiore* a quella di tutti i vescovi, di tutti i primati, di tutti i concilii, almeno (per tutte abbracciar le sentenze) particolari. E siccome l'appello, non men da' canoni, che dalle civili leggi si definisce (2): *A minore judice ad superiorem provocatio*; si è sempre inteso, e si intenderà sempre da tutti, che lo stesso natural sentimento richieda, che dal giudicato di un *inferiore*, ad *un superiore* nel genere medesimo di potestà, appellare, provocare si possa. Questo facile raziocinio coadiuvato da una serie costante di tradizione de' padri di tutti i secoli, messo in pratica in una catena non interrotta di fatti luminosi, chiari, noti a tutti; bastava a far comprendere a chi che sia, che concesso una volta *superiore* esser l'autorità de' papi, *e minore* quella de' vescovi, de' primati, de' concilii; n'era conseguenza dettata da ogni buon senso, che chiunque, giudicato da questi secondi, potesse di suo buon diritto appellare al tribunale del romano pontefice. E se nel corso di ormai diciotto secoli, quanti ne conta la Chiesa, ritrovato si fosse alcun fatto o alcun detto, che a sì certa dottrina, ed a tanti più, e tanto più chiari contrarii detti e fatti sembrasse aver ripugnanza; o conveniva spiegarsi a coerenza di questi, o nella sua singolarità abbandonarsi. Quivi però si è tenuto un tutto opposto sistema. Dappoichè eruditi e dotti uomini, ma per avventura da alcuna opinione preoccupati, recentemente sonosi posti a trattar la materia delle appellazioni romane, si è andato studiosamente cercando e fiutando in tutta l'antichità alcun testimonio o singolare, od oscuro di alcuno scrittore, che a queste appellazioni paresse contrario; e con esso alla mano si è preteso stravolgere l'idee più chiare su questo punto, con esso spiegar mille luoghi i più eloquenti, mille de' più incontrastabili fatti. Ed ecco in una materia, che fu già d'ispezion così ovvia, riempiute di più grossi volumi le librerie; ecco ingolfati in un mare gli studiosi delle ecclesiastiche antichità; eccogli dubbiosi ed in-

(1) Quindi osservisi Fleury liv. XCVI, hist. n. III, § Croyez vous etc. V. la parte seconda al n. 57.

(2) Can. placuit caus. II, Quaest. V, Ulpianus lib. I, e II, De appellationibus.

certi su di un punto, di cui a portar le idee nella sua giustezza, appena poteasi aver leggiero scrupolo. Dio volesse, che fosse questo l'unico esempio nella letteratura moderna, di una materia divenuta oscura, da che si è impreso appunto ad illustrarla!

22. Avvedutamente perciò il rammentato *de Marca*, *qui* (siccome esprimesi *il signor Blasco*) (1) *Mercatoris scopum fuisse vult, ut romanae Ecclesiae depressam auctoritatem sublevaret, et erga hujusmodi appellationes fuit parum aequus:* egli stesso non trova alcun rimprovero a fare in punto di appellazione a *Isidoro*. Il nostro storico però, ben più del *Marca* avveduto, ed a certi sentimenti più intento, trova moltissimo di che richiamare al sindacato la collezione del mercatore su tale articolo. Sentiamone i lagrimevoli omei. *Una delle più grandi piaghe* (così egli) (2), *che le false decretali abbian fatto alla disciplina ecclesiastica, si è d' avere stese le appellazioni al papa in infinito. Sembra, che il falsario avesse quest'articolo molto a cuore, per la diligenza che ha usata di spargere in tutta l' opera la massima, che non solamente ogni vescovo, ma ogni prete, e generalmente ogni persona che si senta vessata, possa in ogni occasione appellare direttamente al papa.* Così il signor *Fleury*, che in altri mille luoghi della sua storia non ha cosa più a cuore, che dir mille mali a *Isidoro* per questo punto, e loda (poco dopo le parole, che abbiam riportate) *Incmaro Remense*, il quale *meglio istrutto degli altri dell'antica disciplina, si oppose vigorosamente a questa novità.* Tralasciamo molte cose, che dir si potrebbono, e veniamo alle strette. Dunque tutto il male, di che *Isidoro* s' addebita, si è l'aver detto (cento volte, se pur vogliasi), *che qualunque persona, la quale si senta vessata, generalmente parlando, possa in ogni occasione appellare* (già si intende in materie ecclesiastiche) *direttamente al papa.* Or se non è egli *Isidoro*, che abbia posta fuori tal massima: se veramente sussiste, che altri l'abbia fissata prima di lui: se noi la troviamo espressa negli accertati monumenti i più autorevoli dell'antichità, bisognerà lasciare in pace *Isidoro*, e prendersela con chi ha estese prima di lui le appellazioni in infinito. Ciò posto sentansi queste parole: *si episcopus accusatus fuerit, et judicaverint congregati episcopi*

(1) Comment. de collect. cann. Isidori etc. cap. IX, in princ.

(2) Discours IV, n. V, p. m. X. Nella part. 1, lib. 1, n. delle sue istituzioni can. ripete le stesse lagnanze.

regionis ipsius (eccovi un concilio provinciale, che giudica un vescovo), *et de grado suo eum dejecerint; si appellaverit qui dejectus est, et confugerit ad episcopum romanae Ecclesiae... faciet* (il vescovo di Roma), *quod sapientissimo consilio suo judicaverit.* Udiam quest' altre: *Cum aliquis episcopus depositus fuerit eorum judicio, qui in vicinis locis commorantur, et proclamaverit, agendum sibi negotium in urbe Roma, alter episcopus in ejusdem cathedra post appellationem ejus, qui videtur esse depositus, omnino non ordinetur, nisi causa fuerit in judicio episcopi romani determinata.* Leggansi attentamente questi due testi, se ne faccia notomia la più esatta e vedasi, se possono esprimersi più generalmente le massime, che *ogni* vescovo possa dopo il sinodal giudizio aver ricorso al romano pontefice. Qui niun caso distinguesi, niuna eccezion s' intromette, niuno, che vescovo sia, e condannato, dall' appellazione s' esclude. Ma di chi son elleno poi le autorità qui prodotte? Son forse tratte dalla screditata officina dell' impostore *Isidoro*? Non mai. Son questi due celebratissimi canoni, il quarto cioè, ed il quinto del gran concilio di Sardica, le di cui determinazioni ognun sa, che fino dall' anno 447, in cui fu tenuto, per tutta la seguente antichità sono state riconosciute siccome leggi universali della Chiesa cristiana; ne puossi un padre, uno scrittore cattolico allegare, che le abbia impugnate, purchè conosciute le abbia. Ed allo scismatico *Fozio*, che se ne mostrò ripugnante, ben potè rispondere il pontefice *Nicolò I*, (1): *Quod vero dicitis neque Sardicense concilium, neque decreta alia facilis nobis facultas credendi tribuitur; maxime cum Sardicense concilium... omnis recepit Ecclesia.* E ciò quanto alle appellazioni de' vescovi; onde se ne possa concludere, che se *Isidoro* ha detto, che *ogni* vescovo appellar possa, se si è espresso generalmente, non ha poi fatto altro che coniare i sentimenti del concilio di Sardica, e della seguente antichità. Potrei empirvi delle pagine di luoghi simili; ma questo solo basta al mio assunto. Quanto poi all' espression generale, per cui tanto è maltrattato *Isidoro*, che *ognuno* possa appellare a Roma da un giudizio ecclesiastico, non mi occorre, che presentar questo testo. *Non reticemus autem, quod cuncta per mundum novit Ecclesia: quoniam quorumlibet sententiis pontificum ligata, beati Petri sedes jus habet resolvendi, utpote*

(1) Ep. IV, Postquam B. Petro.

quod de omni Ecclesia jus habeat judicandi: neque cujusquam de illius liceat appellare judicio. Siquidem ad illam de qualibet mundi parte canones appellari voluerunt; ab ea autem nemo sit appellare permissus. Oserei affermare, che da tutta la collezione del *mercatore* un testimonio così universale, così illimitato ricavar non si possa. Eppur egli è sentimento di *S. Gelasio*, che nel quinto secolo della Chiesa a' vescovi della Dardania lo scrisse, nella sua VII pistola data l'anno 494. Parla in simil guisa *Enea* vescovo di Parigi nel trattato contro i Greci (1): in simil guisa parla nel secolo VI, il pontefice *Vigilio* nella sua lettera ad Eucherio: *omnium appellantium apostolicam Sedem judicia, eidem sanctae sedi reservata esse, liquet.* Notate di grazia, se vi è che ripetere, specialmente a quell' *omnium*, e *liquet*, scritto trecento anni prima d' *Isidoro*. In simil guisa il pontefice *Pelagio* (2), ed altri più, che veder si possono presso il padre *Petitdidier* (3). Eppoi: concesso una volta, che il papa possa ritrattare, per via di *appello*, un giudizio pronunziato contro di un vescovo dal suo concilio; perchè non potrà egli ritrattare il giudicato contro un semplice prete pronunziato dal proprio vescovo? È egli forse il papa più superiore di un concilio provinciale, che d' un vescovo? Bisogna tutto violentare il buon senso, per escludere il solo inferior clero, od il popolo dal rimedio legale delle appellazioni. Diffatti noi risappiamo dal *Fleury* stesso (4), che *S. Gregorio* il grande, fin dal secolo VI, ricevè l' appellazione *di Onorato Arcidiacono* di Sabina, deposto dal proprio vescovo: che *Giovanni Prete* di Calcedonia (5) condannato d' eresia da *Giovanni* il Digiunatore patriarca di Costantinopoli, appellò a *S. Gregorio* medesimo, il quale cassò il giudicato reso da' deputati del patriarca, e rimandò assoluto *Giovanni* di Calcedonia. E nell' età ancor più vetusta, e fino dal *secondo secolo* della Chiesa, ne attesta *S. Epifanio* (6), che *Marcione* prete di Sinope, scomunicato dal proprio vescovo, ricorse a Roma per venire assoluto. Sappiamo da antico autore *Claudio Apollinare*, re-

(1) Nello Spicilegio del P. Dachery tom. VII, pag. 104.
(2) Epist. I, ad Joan. C. D.
(3) Traité de l' infaillibilité du pape p. 129, ec.
(4) Liv. XXXV, hist. n. XXVI.
(5) Fleury cit. n. XLIV.
(6) Haeresi XLII, Ved. Stefanucci de appellat. Romae 1768, part. II, capp. V, VI, X.

catoci da *Eusebio* (1), che *Montano*, *Floriano*, *Blasco*, e gli altri *Catafrigii*, condannati da *Apollonio* vescovo d'Efeso, e da più sinodi della Frigia e dell'Asia, ne appellarono a Roma, e per fino ottennero, con surrezione, un favorevole decreto. Nel secolo III, seguente, egli è celebre l'appello de' preti Affricani *Fortunato*, *Felicissimo*, ed altri quattro (2), per nulla dire dell'età susseguente. E se tutto ciò è vero, e se è vero tanto prima *d' Isidoro*, a che prendersela con costui, perchè ha detto, che ognuno possa appellare? Perchè non accusare il concilio di Sardica, *S. Leone*, *S. Gelasio*, anzi prima di loro, e prima anche dello stesso sinodo Sardicense, il pontefice *S. Giulio* I, ed innumerevoli altri pontefici dell' antichità, che hanno certamente detto e praticato altrettanto? Veramente il *Dupinio* (3), che non potè dissimulare a sè stesso le tanto chiare testimonianze degli antichi pontefici, i più venerabili, i più santi; vedutosi loro a fronte, da quell' uomo che egli era, *nequioris doctrinae*, siccome lo qualifica *Clemente* XI, chiama rei delle appellazioni stese in infinito, non già *Isidoro*, ma sapete voi chi? i pontefici *Zozimo*, *Bonifazio*, *Leone* I, *Vigilio*, *Pelagio* II, e *Gregorio Magno*. Questi, a confession d'un *Dupinio*, sono i patroni delle appellazioni romane, e noi ci rallegriamo di cuore con *Isidoro*, che abbia di tali garanti. *Fleury* certamente ne' suoi principii medesimi userebbe la giustizia di rispettargli. Sono tutti pontefici de' primi sei fortunati secoli della Chiesa.

23. La dottrina però del nostro autore è onninamente quivi assurda, ed incoerente. Già abbiamo veduto con qual poco fondamento accusata venga la collezione *d' Isidoro* di novità. Il peggio si è, che tali ragioni egli arreca in questo num. V, del disc. IV, che sembrano impugnare onninamente il *diritto* nel papa di ricever le appellazioni, che poco prima ha concesso. Egli oppone la solita vecchia, smantellata, *unica* prima d'Isidoro, obbiezione degli Affricani, mille volte disciolta (4), e che sebben fosse insolubile, le basterebbe il solo difetto di esser sola contro tanti canoni, sola contro

(1) Liv. V, hist. capp. XV, et XVIII.
(2) S. Cipriano ep. XLIX.
(3) De ant. eccl. disc. dissert. II, cap. I, § III, n. X.
(4) V. Pietro Constant. tom. I, epp. rr. pp. col. 185. Cristiano Lupo de appellat. diss II, cap. XVII. Stefanucci cit. de appell. part. III, cap. VI, ed altri.

tanti fatti chiari e certi della età più vetusta. La ragione, che *Fleury* esalta tanto contro le appellazioni, *che le cause debban trattarsi sulla faccia dei luoghi* (che varrebbe soltanto, se l'appello non supponesse appunto l'esame fatto della causa sul luogo) di non dar ansa alla cabala de' condannati, non prolungare li processi ec.; o non prova niente, o tutte toglie in un colpo le appellazioni medesime. Il dir poco dappoi, come egli fa: *Che ne avrebb' egli detto* (S. Bernardo delle appellazioni), *se saputo avesse, che l'uso n'era nuovo, e su' monumenti falsi fondato?* è un parlar ben coraggioso, e da scrittor persuaso di parlare a lettori, che prestin fede ad ogni suo detto. Poco prima egli dice, che *fin' al nono secolo vedonsi pochi esempii di queste appellazioni in virtù del concilio di Sardica.* Se *pochi esempj*, pur ne significa alcuni, e se il concilio di Sardica è un monumento certamente certo; io dopo di ciò non direi in alcun modo l'uso delle appellazioni *nuovo*, e fondato su titoli falsi. Andiamo avanti. Nel precedente num. III, così dice *Fleury: Egli è vero, che in occasioni rare d' un' oppression manifesta, e d'una ingiustizia patente, i vescovi condannati da' lor concilii potevano ricorrere al papa, come superiore di tutti i vescovi, e conservatore de' canoni.* Qui pare ben riconosciuto il *diritto* degli appelli; nè dissimular debbo, che l' anonimo apologista di *Fleury* (1), il quale, come ho sopra accennato, riconosce, che il concilio di Sardica non accordò, quanto alle appellazioni, alcun *nuovo* diritto al romano pontefice, ma spiegò solamente, e riconobbe quello, che già in vigore del primato a lui competeva; pretende anche, che tale sia il sentimento del *Fleury*. Si vergognò, cioè, questo apologista francese di vedere attaccato il suo veneratissimo storico di una così assurda sentenza, quasi che egli pretendesse di sola istituzione ecclesiastica, ed al sinodo di Sardica riferibile la prerogativa romana delle appellazioni; lo che posto, sembra, che converrebbe negare il primato *di giurisdizione* coi protestanti; o questo ammesso, ripugnare al *Gius* naturale, che il rimedio delle appellazioni da un *inferior* giudice, manifestamente determina. Ma se non il concilio di Sardica, ma la *divina* istituzion del primato si è la radice del diritto di appello al papa; se ciò dimostra con espressa dissertazione lo stesso *Natale Alessandro* (2); se il *Fleuriano* apologista, uom qual

(1) Part. V, § II, pag. 259.
(2) In saec. IV, diss. XXVIII, Ved. anche dissert. XII, in saec. XIII,

egli è, confessa lo stesso; se poi si avvera, che sia anche tale la dottrina di *Fleury*; perchè poi andar ripetendo (1): *Le appellazioni in virtù del concilio di Sardica... permesse dal concilio di Sardica?* Perchè poi dirci in altro luogo (2): *Questo canone* (Costantinopolitano) ... *sembra togliere la facoltà di appellare al papa, accordata dal concilio di Sardica, e ritornare all' antico dritto*? Che? Forse *l' antico dritto* si fu, che non si potesse appellare? Prima del concilio di Sardica, non era il papa superiore a' vescovi tutti, e non *potevano* allora essi *ricorrere al papa, come superiore di tutti i vescovi, e conservatore de' canoni*? (3) E quando è, che si mostra di non aver principii determinati, nè certa dottrina, se non nel contraddirsi in tal guisa? Dippiù in altro luogo encomiasi da *Fleury* (4) una pretesa opposizione di *S. Cipriano* (eccovi nell' unica obbiezione affricana) ad un appello a Roma, come a procedura *notoriamente irregolare*. E quel *potevano i vescovi ricorrere al lor superiore*, dov' è egli mai? Notoriamente irregolare una procedura fondata sull' ordine gerarchico di *divina* istituzione, e riconosciuta da un concilio di Sardica, per non dir altro? E se dopo ciò, alcun teologo ai critici moderni men venerabile del *Fleury*, come lui detto avesse (5) *le appellazioni fondate sulle false decretali*: vi sarebbon eglino derisioni sì amare, che costui non avesse provate? Che vuolsi dirne? I grandi uomini avranno privilegio di contraddire tutti, anche sè stessi, impunemente. Dice dippiù *Fleury*, che fin al *nono* secolo vedonsi *pochi esempii* di queste appellazioni. Il luterano *Boemero*, che pur del nostro *Fleury* encomiator si professa, porta anche più avanti la cosa, e maestralmente ci dà come manifesto nell' ecclesiastica antichità, che affatto non se n' ebbe notizia alcuna (6): *Olim enim appellationes* (così egli) *a sententiis episcoporum et synodorum incognitas fuisse, ex antiquitate ecclesiastica constat*. Bella, ammirabil franchezza! *Calvino* all' incontro (chi il crederebbe?) *Calvino* dice, che tali ap-

e XIV, e nel seg. suffragio censorio dal n. VIII, in saec. IX, et X, cap. V, art. III, n. III, ec. In saec. XII, diss. X, art. VII, § Jus certe, e § Intentatis.

(1) Disc. IV, cit. n. V.

(2) Liv. XVIII, hist. n. VII.

(3) Ved. la seguente parte. n. 9.

(4) Liv. VII, n. VIII, § Après.

(5) Liv. LXXX, hist. n. XIV.

(6) Jus ecclesiast. protestant. tom. I, lib. II, tit XXVIII, § 1.

pelli sono *molti e frequenti*, e sol valuta a suo pro, che furono contraddetti (1): *Multi saepe romanum pontificem appellarunt: ipse quoque causarum cognitionem ad se trahere conatus est; sed semper fuit derisus* (è Calvino, che parla), *quoties suos fines excessit.* Fino alle decretali (ove traggasi l'Affrica, perchè ivi alcun particolar concordato, o privilegio, che le appellazioni de' preti non si ammettessero; e come ognun sa un innocente equivoco di venire allegati i canoni Sardicensi col titolo di Niceni, produsse qualche contrasto) altra opposizione espressa non trovo agli appelli, che quella degli eretici Ariani del conciliabolo di Filippopoli, i quali l'appellazione de'santi vescovi *Atanasio*, *Paolo* ec. acremente ripresero. *Son fuggiti* (diceano cotesti eretici) (2) *insieme in paesi stranieri, non ne' luoghi, ove avean commessi delitti, nè nelle vicinanze, ove eranvi i loro accusatori: ma in paesi lontani, giustificandosi avanti chi non gli conosceva, e persuadendo, che non si credesse a' lor giudici.* Così costoro contro i padri cattolici. La contraddizione di questi suoi predecessori accennerà forse *Calvino* nelle riferite parole, e diffatti vedo *Dupinio* (3), che la reca sul serio, come un' obbiezione contro le appellazioni. Vedo però, che allorchè il parlamento inglese sotto *Arrigo* VIII, dopo il di lui matrimonio con *Anna Bolena*, proibì prima l'appello a Roma (4), e quindi subito dopo, per corollario, abolì, siccome ei disse, l'autorità pontificia (5); non seppe allegare niun vecchio esempio di proibizione de' detti appelli. Gli hanno suggeriti poi a *Calvino*, e agli anglicani il *Dupinio*, il *Fleury*, il *Launoio* ec. Ma venendo a bomba, son' eglino pochi, niuno, o molti gli esempii di appelli a Roma? A chi crederem noi, a *Fleury*, a *Boemero*, o a *Calvino*? Debbo pur dirlo: a quest' ultimo. *Molti* certamente troviamo esempii di appellazioni ne' vecchii secoli. *Cristiano Lupo*, *Orsi*, *Stefanucci*, ed altri, che han trattata la materia diffusamente, ben dimostrano, che ne'tempi, che al concilio di Sardica precederono, abbiam gli appelli, di *Marcione*, di *Montano*, *Floriano*, *Blasco*, ed altri catafrigii, di *Privato*, di *Fortunato*, *Felicissimo*, ed altri quattro, di *Basilide* e *Marziale*, di *Ceciliano*, di *S. Atanasio* (6),

(1) Lib. IV, instit. cap. VII, § IX.
(2) Fleury liv. XII, hist. n. XL.
(3) De ant. eccl. disc. diss. II, cap. I, n. VIII.
(4) Ved. Il continuat. di Fleury l. CXXXIV, n. XC.
(5) Ivi n. CIV.
(6) Per questo celebre appello di s. Atanasio, e de' suoi, vi ha un' opera

S. Paolo, Asclepa, Lucio, Marcello: Et plurimi alii episcopi ex Thracia, Caelesyria, Phoenicia, Palestina, siccome lo stesso *S. Giulio* (1), cui appellarono, ne attesta. Questi per que' tre primi secoli di persecuzioni e di angustia, da' pochissimi monumenti, che ci rimangono, non sembran *pochi* esempii? De' tempi posteriori al concilio di Sardica, nulla ne dico; giacchè da tal' epoca è fuor di dubbio, che molto più frequenti, più espressi, più decisivi ce ne son restati i monumenti.

24. Spiacemi, che a dir mi resti delle ragioni, che contro gli appelli medesimi prende *Fleury*, dal comodo, che ne ritraevano i facinorosi, la vessazione, che ne veniva a' giudici vescovi, la prolungazion de' processi, le brighe, che ne venivano al papa ec.; spiacemi, perchè egli è questo un tasto, che mi commuove moltissimo. Così sacra, così santa e profittevol disciplina esser giammai non può, anzi neppur può immaginarsi, di cui abusare non possa la corruttela dei tempi, la malizia degli uomini; ed il farsi ad attaccare la cosa stessa per l'*abuso*, che se ne faccia, egli è un metodo intollerabile. A dir chiaro, mi muove a sdegno il vederlo tanto comune a *Fleury* (2). Sempre gridò alto il buon senso, che: *non licet judicare de re ex eo, quod convenit illi per accidens;* ma gridò invano a pro delle sacre indulgenze. Dall'abuso, che sen facea, occasion vollero i primi autori della falsa riforma, di negare alla Chiesa la potestà di concederle. Gridò invano a favore del sacro celibato, e de' religiosi voti solenni; e si volle occasion di condannargli dagli abusi, che vi si eran mischiati. Gridò in vano a difesa della messa privata; e *Lutero* declamò ad abolirla, perchè faceasene abuso. Si unì *Calvino* contro la confessione privata, le sante immagini, le preghiere pe' trapassati, la sacra salmodia, la liturgia ec., perchè ne furon notati gli abusi. Quindi sono andati avanti i *Puffendorfii*, gli *Hennigii* i *Pfaffii*, i *Tommasii* a tutt'impugnare la sacra gerarchia, e la legislativa potestà

espressa del pad. Gio. Grisostomo da S. Giuseppe. Romae 1743. Vedansi anche i fratelli Ballerini nell' appendice a S. Leone.

(1) Ep. ad orient. ap. Athanas. apol. II.

(2) Così per esempio dagli abusi, egli dice un male infinito delle crociate (disc. VI, nn. I, VIII, XI, XII, XIII, ed altrove) benchè tanto raccomandate da S. Bernardo, da esso autenticate con molti miracoli riferiti da Fleury medesimo, ed approvate da due concilii generali, il lateranense IV. (Fleury lib. LXXVII, n. XLVII,) e il Lionese (ivi l. LXXXVI, nn. XXXVI, XLVIII).

della Chiesa, e non si è da questi scostato moltissimo il *Fleury* (1). Quindi finalmente i *Voltaire*, i *Collins*, i *Rousseau*, i *Raynal* han potuto attentare contro la rivelazione, la pietà, la fede, la religione, e non è lor mancato esempio di chi abusato abbia di queste cose medesime (2). E non debbe poi fare sdegno il veder di tal metodo giovarsi anche autori cattolici, e cattolici lettori applaudirlo (3)? *Quid enim est* (dirò a proposito colle parole di grave autore) (4) *tam salutare, tam sanctum, tam divinum, quo non persaepe hominum abutatur malitia? Vae supremis principibus, si propter appellationum abusum, eae essent omnino tollendae! Nonne enim earum etiam appellationum, quae ad ipsos fiunt, non infrequens est abusus, ipsis etiam nolentibus, vel propter jurisconsultorum tricas et sophismata, vel propter litigantium opulentiam et auctoritatem, vel propter judicum appellationis segnitiem aut etiam infidelitatem?* Negar non vuolsi, che in questa salutar materia delle appellazioni, non si fossero insensibilmente introdotti de' considerabili abusi per parte della cabala de' rei, che di tal rimedio servironsi spesse fiate, non a protezione dell' innocenza, ma a garanzia della colpa. Questi abusi seppe ben rivelare con la robusta eloquenza sua *S. Bernardo* ne' libri *De consideratione* ad *Eugenio* III, e *Fleury* ben si giova di tali testimonianze. Ma *S. Bernardo* medesimo, che pur *Febrônio* (5) chiama: *Os Ecclesiae sui aevi*; ne' luoghi stessi citati dal nostro storico, riconosce: *Fateor grande et generale mundo bonum esse appellationes, idque tam necessarium, quam solem ipsum mortalibus* (6). Ottimamente in vero; poichè guai agli Atanasii, a' Paoli, a' Marcelli, a' Flaviani, a' Grisostomi, agl' Ignazii; anzi guai a tutti i vescovi, a tutti i padri, a' dottori tutti della Chiesa cat-

(1) V. Disc. VII, dal n. I, ed altrove sovente nella storia, ove il potere coattivo ne impugna.

(2) Ved. Il deismo confutato da sè stesso del signor Bergier lett. VI. Questo è il sofisma perpetuo del cristianesimo svelato, del militar filosofo, del pranzo del conte di Boulainvilliers, del catechismo del Curato, del Dizionario filosofico, della filosofia della storia, d' altri cento libraccii empii.

(3) Quindi correggasi Fleury liv. XLIV, hist. n. XL. l. LII, n. XXXVI, l. LXIX, n. LVIII, l. LXXIII, n. XXI. § L' abus.

(4) Dissert. cit. de appellat. Romae 1768, pag. 164.

(5) De statu Ecclesiae ec. Cap. VI, § XV. Vedansi gli encomii che gli da anche Fleury l. LXIX in fine.

(6) Quindi osservisi Fleury l. LXIX, n. LVIII, § A l' occasion ec. quanto agli appelli.

tolica, che agli eretici, e alle eresie vigorosamente si opposero, se i potenti loro avversarii poteano aver in mano, come condannargli senza rimedio. Ed è ella poi ragionevole la stizza, che contro *S. Bernardo* ne insinua tacitamente *Fleury*, perchè delle appellazioni rimproverò gli abusi soltanto? *S. Bernardo* non avea pensar così piccolo da non distinguere il giusto in tal punto: ed egli è notabile, che sempre esso fonda il diritto delle appellazioni sul pontificio primato, che non è un momento supposto. Vedasi la di lui pistola 198, ad *Innocenzo* II, *Si ragiona assai male* (contro alcuna cosa), *quando si fa una lunga numerazione de' mali, che ella ha prodotti, e si trascura affatto di riferire i beni, che la medesima ha apportati. Se io volessi raccontare tutti i mali, che hanno prodotti nel mondo le leggi civili, la monarchia, il governo repubblicano, direi cose orribili.* Dovrebbono tremare a queste voci di autore per loro prodigiosissimo (1) tanti spiritelli adulatori, che in tutto ciò, ch'è di Chiesa, sempre ci rifriggono la medesima cantafavola degli abusi. Ma l'inconseguenza non è l'ultima loro prerogativa. Siamo in tempi che la moda porta così. Una semplice voce dà sostanza alle cose, e incanta il volgo. Per far man bassa su che che sia, basta gridare *abuso abuso*, e tutti zitti, non occorre altro.

25. Io so che *Fleury* medesimo ben poco stabile ne' suoi principii, crede tutti riformati gli abusi con quella limitazione, che di proprio pensiero appone agli appelli, che debbano cioè solamente accordarsi *in occasioni rare d'una oppression manifesta, e di una patente ingiustizia:* quasi che con questa salutar clausola potesse schiacciarsi la testa al reo nella prima istanza senza affaticare i giudici, nè prolungare la causa col riportarla al giudice, dell' appellazione, cioè il papa. Ma questi son bei discorsi, che io rassomiglio a' castelli in aria pe' progettisti, che se tu gli esamini con la pratica, ti si dileguano molte volte frà mani. Perciocchè io dico così. Sia come vuole l'autore nostro. Come faremo noi a conoscere, quando ammetter si debba, o no alcun appello interposto al romano pontefice? Chi ne sarà il giudice? O il giudice, come dicono *a quo*, o il reo, o il giudice *ad quem*. Nella disciplina de' primi secoli, qui non v'è altri, che giudicar potesse sull'ammission d'un appello. Ma il reo, se amerà di appellare, dirà sempre di es-

(1) Montesquieu, esprit des Loix liv. XXIV, cap. II.

ser nel caso, che siagli stata fatta una patente ingiustizia, un'oppression manifesta. Il giudice *a quo* non mai dirà di aver commessa nel suo giudizio questa manifesta ingiustizia, e quindi rigetterà sempre l'appello. Onde egli è evidente, che bisogna sempre far capo al giudice *ad quem*, ed a lui riferire l'affare, acciò ei veda se l'appello è ammissibile, e se è tale, ne giudichi. E perciò ne ritorna, che o tutti converrà rigettar sempre gli appelli, lo che alcuna volta neppur vuole il *Fleury*; o tutti riferirgli al romano pontefice, lo che *Fleury* non vorrebbe giammai. Tolga il Cielo, che siasi mai voluto a Roma, e nella Chiesa cristiana, proteggere gli abusi delle appellazioni. Quando questi si videro prender piede, basta aprir il Gius canonico per vedere quanti rimedii si è procurato d'apporvi. Vedasi il capo *Finem det dolo, et contumacia*; il capo *cum speciali* § *Porro* de appellat., conforme alla L. I. Cod. *Quorum appellationes non recipiantur*; la Clementina *dispendiosam de judiciis*, ed altre più costituzioni de' papi; dopo i quali non meno il concilio di Trento (1), che i posteriori pontefici, e specialmente *Clemente* VIII, *Gregorio* XV, *Urbano* VIII, *Benedetto* XIII, e recentemente *Benedetto* XIV (2), han procurato andar contro alla soverchia frequenza degli appelli, ed abbreviare le cause ecclesiastiche (3). E lo stesso s'è fatto sempre dalla Chiesa contro gli abusi d'ogni maniera, i quali se non ostante sempre vi sono stati, ciò è solo, perchè sempre vi sono stati gli uomini, e gli uomini sono inclinati al male da *Adamo* in quà.

26. Quando adunque, a conchiudere, *Isidoro* ci ha detto e ripetuto sovente, che ognuno possa appellare al papa dal giudicato de' vescovi, non ha fatto altro male, che spiegare nettamente un dritto essenziale al primato di giurisdizione, e riconosciuto dalla migliore ed al *Fleury* stesso più venerabile antichità. S'egli *Isidoro* non ha fatto altro che mutar la data a' sentimenti della Chiesa del terzo, quarto, e quinto secolo, che noi abbiamo accennati, e porgli in bocca de' papi del secondo secolo, le di cui decretali ha supposte; vedano i saggi, qual conto meritino tanti schiamazzi del nostro storico in punto di appellazioni. A voler con ragione

(1) Sess. 13, cap. 1. Sess. 24, cap. 20 de Reform. V. Fleury L. 77, n. 49, §. Dans un autre.
(2) Constit. Ad militantis. die 30, Martii 1742.
(3) V. Fleury Inst. Jur. Eccl. P. III, cap. XXIII, n. IV.

riprendere quivi il mercatore, bisogna mostrare, che egli avesse approvati gli abusi delle appellazioni, che egli avesse detto, che poteano lecitamente appellare anche quelli che erano condannati con evidente giustizia, a solo effetto di stancare i giudici, di procurarsi l'impunità nella colpa; e ciò non si mostrerà mai, perchè mai *Isidoro* non l'ha scritto. Che del resto, per tali appelli si moltiplicasser gli affari a' romani pontefici; è questa un'antica appendice della lor carica, e di quella *sollecitudine di tutte le Chiese* che provò anche S. *Paolo*. Ben prima delle decretali non mancarono affari esteri a Roma. *Fleury* esagera le molte lettere, che abbiamo d' *Innocenzo* III; ma non sa egli cosa dire di quelle, che scrivea per S. *Damaso* il dottor S. *Girolamo* (1)? Son elleno poche le lettere che ci restano di S. *Leone* Magno, di S. *Gelasio*, di S. *Gregorio?* Vorrà egli dire il *Fleury*, che a questi papi non restò tempo di santificar Roma, di fare orazione, di dir messa? O sivvero fra le invidiabili prerogative de' primi sei secoli, vi è anche quella di aver le giornate, le ore più lunghe che i posteriori (2)?

27. Per quanto poi ci si dice da *Fleury* nel n. VIII del citato discorso IV, in encomio della poca relazione che ebbe la Chiesa greca in alcun tempo con Roma, è un luogo veramente deplorabile. Se intendonsi i tempi di scisma, che seguirono *Acacio*, e dopo il pertinacissimo *Fozio;* noi non neghiamo, che i Greci d'allora poco commercio avessero coi romani pontefici; altrimenti non sarebbono stati scismatici. Ma questi come lodarli? Ed ove intendansi i primi secoli, e buoni tempi della Chiesa greca, si può egli sentir senza sdegno chi ci asserisce contra tutta la storia, che i greci *niente* osservano di ciò che *Fleury* chiama disciplina *nuova;* gli appelli, cioè i concilii approvati dal papa, i legati ec.? Basta vedere i monumenti della Grecia, che abbiam recati fin ora, e leggere la storia stessa del *Fleury* liv. XII, n. XXV, liv. XVI, n. XXXI, liv. XXIX, n. LV, liv. XXX, n. XXXVI, liv. XLV, n. XLVII; (conferendolo col disc. VII, n. XX), liv. L, n. XVIII, liv. LXXI, n. XXXVI, ec., e la dissert. IV, *in saec. IV*, di *Natale Alessandro*, per non dir altro; e comprenderassi quanto dal vero si allontani quivi, nel n. XX del suo discorso VII, ed altrove, il *Fleury* (3).

(1) Ep. 91. Maur. Edit. al 11.

(2) Questo paragrafo può opporsi al cap. XXIII della parte III delle Ist. Jur. Eccl. del Fleury.

(3) V. la parte seconda al n. 52.

§ VI.

Della disciplina ecclesiastica, specialmente quanto alla cessazione delle canoniche penitenze: quale svantaggio ne sia quindi derivato a' secoli posteriori.

28. Fin qui ci hanno trattenuto a ragionamento le decretali isidoriane, e le principali innovazioni, che ad esse si addebitano dal nostro storico, nella ecclesiastica disciplina. Chiunque con mediocre attenzione attenda alla perfetta conformità de' sentimenti, e de' fatti degli antichissimi tempi, che pur noi prodotti abbiamo, con quelli che nella controversa collezione si leggono, non istenterà molto a bilanciare giustamente qual fede meriti il gran sistema del *dritto nuovo* che *Fleury* ovunque impugna nella sua storia, come dal Mercatore introdotto; e che abbracciato fosse dalla Chiesa latina per un errore di fatto. Il nostro storico pieno, per quanto ne sembra, di rispetto ben giusto a' primi sei secoli della Chiesa, avrebbe eccitato ribrezzo ne' suoi lettori, se si fosse fatto ad impugnare le massime, che in allora si trovavano stabilite. Quindi finchè l'impostore *Isidoro* non introdusse tali massime dell'antichità nella sua mal augurata officina, noi vediamo *Fleury* procedere con verecondia e cautela; ed o sfigurarle e tacerle nella sua storia, o non osar di apertamente dir contro. Appena però nelle false decretali inserite si videro, quasi che copiandole l'impostore, l'avesse cassate da tutta l' antichità precedente, non osserva più moderazione il *Fleury*, ed ovunque gli trovi, impugna acremente certi principii, che non sono del suo gusto, e pretende trovarne un *nuovo* conio nelle decretali. In ciò alcuna volta lo han preceduto i protestanti, ed è stato poi seguito da molti. Ma se *Isidoro* è una maschera, sotto la quale i sentimenti si attaccano certamente de' primi secoli, potrà sembrare più conseguente il sistema de' protestanti medesimi, del *Dupinio* e di altri; che senza tenersi legati al rispetto neppure de' primi padri, nè de' più antichi e venerabili romani pontefici; dissimular non potendo i tanto chiari lor sensi, dannogli sfrontate mentite, e coraggiosamente gl'impugnano, anche presso di loro, ne sia quanta si voglia l'antichità. Ne abbiam dato sopra alcun cenno. La confutazion di costoro

non è del mio presente instituto. A confutare abbondantemente il *Fleury* su tal proposito, basterebbe, che un sol testimonio *equivalente* a quelli, che confuta il nostro autore nelle decretali, uno solo se ne ritrovasse in tutta l'età precedente, specialmente (giusta i principii di lui) ne' primi sei secoli della Chiesa; o che quanto depone *Isidoro*, si trovi asserito da' Greci, i quali della di lui collezione non ebber giammai sentore, secondo il piano medesimo del *Fleury*. La ragione di tutto ciò n'è ben chiara. Perciocchè quall'è mai la ragione per cui *Fleury* medesimo, se trova asserito da alcun santo pontefice, o padre al nono secolo posteriore, che ad ogni concilio, per esempio, ad ogni condanna di un vescovo l'assenso richiedasi del romano pontefice, che questi possa mandar legati ad ogni concilio, che ognuno a lui appellar possa, ec.; qual è la ragione, ch'ei porta sempre a contraddir tali massime? Non altra che l'invenzion d'*Isidoro*, da cui in errore di fatto condotti i susseguenti padri e pontefici, riputarono a sè appartenere quel dritto che supponevano falsamente nell' antichità stabilito. Non altro certamente è il sistema del nostro autore, e chi ne abbia mediocre pratica ne può ben giudicare. Or io così la discorro. Se dunque una sola equivalente testimonianza ci si porga da' primi sei secoli; qual risposta nel suo piano potrà dargli *Fleury*, e chi la senta con lui? Niuna, se io non vado errato moltissimo. E che? Vorrà dirsi, che un qualche pontefice, che ne' primi seicentanni fiorì, ingannato fosse dal Mercatore, e per errore di fatto supponesse di avere una potestà, che non se gli competeva veramente; e che egualmente errati quelli che grave interesse pur vi avevano, permettessero di tal potestà l'esercizio, senza farne reclamo? Non mai. Or sembrami poterlo credere evidente, che ne' principali articoli da noi fin' ora discussi, non uno, ma più, e molti sono i padri, i pontefici, i greci scrittori che dissero onninamente lo stesso, co' medesimi termini, ed anche alcuna volta più forti (1). E questa una questione di fatto che non occorre lasciare indecisa. Un piccolo confronto breve, facile, di ciaschedun sentimento, di cui si fa dal *Fleury* creatore *Isidoro*, con altro analogo fra molti, che ne ho prodotti da indubitati monumenti, d' indubitata età precedente; basta in

(1) Le false decretali sono il pretesto perpetuo delle censure del Fleury nelle sue istituzioni canoniche.

un'occhiata a darmi ragione o torto. Qui non vi è la duplicazione del cubo di *Archimede*, nè la proporzione della ipotenusa di *Pittagora;* chi capisce i termini può farsi giudice ben competente. Ne dedurrò, che hanno da cautelarsi, se il vogliano, i lettori, sul dominante sistema della *nuova* disciplina del *Fleury*, ed accertarsi, che se egli parla quivi ingegnosamente e con brio, gli manca il troppo necessario ingrediente della verità. Ma pure stringiamo vieppiù l'argomento così. O le massime da *Isidoro* proposte nella sua falsa raccolta erano già antiche, riconusciute e competenti: o erano nuove, inaudìte, esorbitanti; o vere erano o false. Se vere, grande la pontificia autorità riconoscesi, che di tante luminose prerogative ravvisiamo vestita. Se le massime d'*Isidoro* eran false e l'autorità de' pontefici si stabilisce grandissima. Meditate quest'asserzione e la troverete ben giusta. Se in que' tempi nel nono secolo la Chiesa tutta non avesse avuta un'altissima idea delle prerogative del primato apostolico: come mai delle tanto luminose, universali, ristrettive dell'autorità di tutti gli altri vescovi, ne avrebb'ella ricevute, ed ammesse con la collezione propostale? Si contorcano quanto vogliono gli avversarii, giusta i loro principii, altramente spiegar non possono la *universale* ammissione delle decretali false, che dicendo che un rispetto generale, profondo di tutti i vescovi verso la sede romana, fece subito piegar loro la fronte a' documenti, che ne portavano il nome, e quasi si fecero coscienza d'esaminargli. E allorchè ciò diranno, abbiam vinto. Tutto ciò esattamente premesso, egli è omai tempo che a dir passiamo di alcune altre massime di sistema del nostro storico, e quivi tostamente della mutazione della disciplina, quanto alle canoniche penitenze.

29. Noi non vediamo oggi nella Chiesa così frequenti le pubbliche penitenze imposte ad alcun peccatore, e sembrano cessate del tutto quelle penitenze, che nel linguaggio della sacra erudizione, sono appellate *canoniche*, poichè da' canoni prescritte venivano con certe determinate pratiche esteriori e pubbliche, ingiunte al penitente a determinato tempo, e mentre in ispecie la sacra liturgia celebravasi nelle Chiese. Or questa tal qual mutazione di disciplina, è ella poi molto importante, è ella ragionevole, ha ella contribuito alla maggior corruzione de' costumi de' secoli posteriori? A interrogarne un momento *Fleury*, voi lo sentirete prorompere nelle melanconiche sue lamentazioni, e qual Geremia lagrimoso

flebilmente compiangere la disgrazia de' tempi, che della pratica delle canoniche penitenze privi sono e manchevoli. Ah! *I bei giorni della Chiesa son passati;* siccome egli incomincia il suo discorso II, al di cui n. XVI, il decadimento deplora delle canoniche penitenze, *che vigorose pur erano alla fine del secolo XI . . . e lungi che alcun se ne lagnasse, come di eccessive, querele anzi si udivano di certi novelli canoni senza autorità che notabilmente diminuite le aveano.* Non erano, a buona ventura, venuti fuori per anche i dottori scolastici, che con i loro sofistici e lassi ragionamenti, indussero la perniciosa innovazione di dar l'assoluzione prima del compimento della penitenza (1). *Tal cangiamento fondossi sul raziocinio de' dottori scolastici: che l' assoluzione esteriore niegar non doveasi a quello, che dovea credersi averla già ricevuta interiormente da Dio in virtù della contrizione . . . ma pochi creditori si trovano, che volessero dare anticipata quietanza, sulla promessa anche giurata de' lor debitori, di pagargli in un dato tempo. D' altronde le penitenze allontanavansi sempre più dal rigore degli antichi canoni, i quali solo proponeansi a' confessori, come esempi da dirigergli:* e quindi non è *a stupirsi, se le penitenze sono divenute leggiere anche pe' gran peccati. È vero, che la moltitudine delle indulgenze, e la facilità d' acquistarle era un grande ostacolo allo zelo de' confessori più illuminati, ec.* E su tal tenore va il nostro storico facendo man bassa sull' odierna pratica di amministrare la penitenza, sulla dottrina degli scolastici, gli esercizi de' monaci (2), l' uso dei confessori (3), e specialmente le crociate, e le sante indulgenze (4), che ci dà a cause del rilassamento della morale cristiana, della perversion del costume. Quanto alle crociate specialmente, nelle quali *Fleury* vede sempre de' secondi fini di umano interesse (5), gli ha riveduti bene i conti il chiarissimo doge *Foscarini* (6), che può consultarsi da chi n' abbia desio. *Al Fleury* va quivi tenacemente d' accordo l' oscuro suo apologista (7), che gran lamenti mena anche

(1) Disc. IV, nn. XV, XVI.
(2) Discours. II, n. XVI.
(3) Disc. IV, n. XV.
(4), Disc. II, cit. n. V, ed altrove nella storia, specialmente nel Disc. VI, nn. II, XI., e nel n. XVII. part. 1, c. 1, delle istituz. can., che quindi vien confutato.
(5) Disc. VI, n. XIII.
(6) Letterat. Ven. p. 357, Not. 19.
(7) Part. III, § II, III, e part. IV. § III.

esso sulla cessazione delle canoniche penitenze, la soverchia larghezza de' confessori moderni, lo sterminio, che quindi derivane al vigor della disciplina, e al costume; e tirando poscia la cosa a quanta mai benignità sia possibile, ed usando indulgenza a questi miseri tempi, quanta mai puossi: *di cento persone* (egli dice), *che si confessano di peccati mortali, non ve ne ha neppur quattro, cui non sia mestiere differire l'assoluzione.* Così costui, che in seguito delle Indulgenze ragiona anche più ingiurosameute del *Fleury*, e le pretende ristrette ad operare solo *coram Ecclesia.* Dottrina certamente non sana, e falsa (1), per non dirne altro. Ma io non ho che far coll'Apologista; e mi basta osservar quel fenomeno così comune, che un assurdo abbracciato ne tira tosto un peggiore.

30. Quanto a me, che cattolico autore al tribunale de' lettori cattolici ho a contraddire, basterebbe accertare ciò, di che niuno dubita, e che ha ben dimostrato il *Morino* (2), autore dal *Fleury* non meno, che dal di lui apologista tenuto a maestro in tale emergente; cioè, che nella Chiesa greca da tredici secoli, e da almen dodici in quà nella latina, è generalmente ritenuto l'uso presente di amministrare la penitenza, e di premettere ordinariamente l'assoluzione alle opere satisfattorie. Or il pretendere di accusare in ciò la chiesa. dice il Sorbonico signor *Tournely* (3), *Temeritatis est, et audaciae non ferendae, cujus soli haeretici Ecclesiae hostes infensi, rei esse possunt.* Bastar dovrebbe il sapersi, che *Teofilo Brachet*, in punto del rito odierno di assolvere prima della soddisfazione, portò i sentimenti medesimi del *Fleury*; ma seppe meno ravvolgergli in artificioso circuito di parole, e nettamente si spiegò (come il Fleuriano Apologista) (4), che l'odierno costume sopra di ciò dovea dirsi un abuso: ma la celebre facoltà di Parigi, censurando nel 1644, il libro del *Brachet*, che ha per titolo: *Verax Pacificus*, si espresse in modo da por silenzio a un cattolico, specialmente membro di quella rispettabile facoltà. Eccone un breve squarcio: *Temerarium est, erroneum, et haereticum, damnare disciplinam, et*

(1) Ved. Tournely tract. de poen. quest. ult. art. I, concl. III, V, art. XIX, e XX, di Lutero dannata da Leon. X.
(2) De poen. Lib. VI, cap. XXIV.
(3) Loc. cit. Quaest VI, art. III.
(4) Cit. part. IV, § III.

consuetudinem Ecclesiasticam ab omnibus catholicae communionis ecclesiis receptam, *quantumcumque diuturnam.* Parole bellissime, le quali a fare una nuova edizione del *Fleury*, ed apporgliele in fronte ad ogni pagina, sarebbe un' ottima impresa. Esorto almeno gli studiosi di questa storia ad impararsele a mente. Se gli unisca la celebre regola di *sant' Agostino* (1): *Si quid universa per orbem frequentat Ecclesia; quin ita faciendum sit disputare, intolerantissimae insaniae est;* ed a fronte di tali canoni, andranno in aria mille audaci sarcasmi del nostro autore. E a noi tornando: bastar dovrebbe a un cattolico, che fra gli errori di *Pietro da Osma*, quello, in cui combina *Fleury*: *Poenitentes non sunt absolvendi, nisi peracta prius paenitentia eis iniuncta;* fu espressamente condannato dal pontefice *Sisto* IV, con bolla del 1478: che questi sentimenti del nostro autore furono già condannati da Alessandro VIII. a' 7 dicembre 1690 nelle proposizioni XVI, XVII, XVIII, e poi da *Clemente* XI, gli 8 settembre 1713, nella 87 propos. condannata in *Quesnello*. Vedansi queste censure, il canone XIII, della sessione VII, *de Sacram.* del Tridentino, e si bilanci poi la condotta del *Fleury*. In tempi di minor critica, il difendersi da uno scrittore alcuna dottrina condannata dalla santa Sede, bastava a'nostri padri cattolici per caratterizzarlo; ed innumerabili ne sono gli esempi, anche ne' primi secoli. Sarebbe egli forse un effetto della critica l'aver minorato il rispetto professato sempre alle decisioni della Chiesa romana? Non mai: un abuso egli è questo di critica smoderata, e noi non vogliamo imitare ciò, che disapproviamo in *Fleury*, di attaccare cioè una cosa, perchè ne vediamo l' abusato. Non mai. La buona critica insegna, che l' assistenza da *Gesù Cristo* promessa alla Chiesa sua sposa, non ha gli angusti limiti de' primi seicento anni della medesima: che il figlio di Dio le promise, di esser con lei fino alla consumazione de' secoli: che la divina assistenza insignemente è promessa nel diriger la Chiesa alla scelta de' mezzi, che più conducenti sieno alla gloria del celeste Signore, ed all' eterna salute de' suoi fedeli: che l' esterior disciplina è appunto uno de' mezzi più generali e sensibili, onde si serve la Chiesa stessa a' suoi due fini, la gloria cioè di Dio e la salute de' figli suoi. Quindi deduce la buona critica, che,

(1) Epist. LIV, al CXVIII, ad. Januar. Cap. V.

essendo la chiesa santa sempre assistita, ed assistita nella scelta della disciplina esteriore; quella da ogni cattolico riputar si debba in ogni tempo la miglior disciplina, che dalla chiesa medesima, giusta la varia esigenza de' tempi, ricevuta venga, o prescelta. Poichè egli è vero, dice *Agostino* (1) *che la chiesa di Dio costituita fra molte paglie, e molte zizanie, molte cose ne tollera: ma quelle però, che contrarie sono alla fede e all' illibato costume, non le approva, non le dissimula, non le fa ella stessa. Non approbat, nec tacet, nec facit.* Ma l' odierno costume, la disciplina presente circa l' amministrazione della penitenza, la chiesa santa *l' approva, la dissimula la pratica.* Tuttociò pur lo detta la buona critica, e tutto ciò basterebbe a riporre in istrada *Fleury*. Non ricusiamo però di soggiugnere alcuna altra cosa in così importante materia.

31. Ove l' antica disciplina ricerchisi, quanto alla penitenza canonica, non mi niegheranno i diligenti lettori, che molto ancora da illustrare vi resta, benchè in tal materia siansi trattenuti uomini di gran dottrina. Egli è ben facile il raccozzare, come alcuni hanno fatto, da dodici, e più secoli di pratica di tali penitenze, un numero prodigioso di canoni penitenziali; vari fra sè stessi nel tempo, che assegnano, ne' peccati, che numerano, ed in quelli, che escludono: Canoni di diversa età, di diversa autorità, di origine diversa, e sovente oscura ed incerta. Da un tal mescuglio sarà ben facile il ritrovare a quasi tutti i peccati assegnata la canonica penitenza (ciocchè molti ha tratto in errore): ma avrem noi con ciò accertata veramente la disciplina costante ed *universale* della Chiesa? Se al dir de' padri con *S. Agostino* testè citato, di cattolica disciplina ecclesiastica dir si debbono sol quelle cose, *quae consuetudine universae Ecclesiae roborata sunt:* ci lusingherem noi di veder la disciplina della Chiesa, specialmente de' primi secoli, in una raccolta di canoni ricavati da diversi autori, da diversi concili particolari, e da diversi tempi; diversi fra se medesimi, e la maggior parte di data assai bassa ed oscura? Per fissare in tal punto la disciplina, per esempio del secolo IV, d'uopo sarebbe cercarla in canoni tutti di quel tempo, *tutti* conformi, e dalle Chiese *tutte* ricevuti, ove la disciplina *universale* riconoscer vogliamo. Ma *hoc opus, hic*

(1) Epist. LXXV, ad Januar. cap. V.

labor est; ed io imparerei volontieri se siasi ciò dimostrato, giammai. Eppur quì tutta sta l' importanza; perciocchè una pistola di un qualche vescovo, ed i canoni di qualche particolare concilio, la *particolar* disciplina ne additano di qualche chiesa, e non già l' universale di tutta. In questo assurdo cadono molti celebri scrittori, ove l' origine, o il disuso cercano de' sacri riti, che in alcune Chiese più presto, più tardi in altre s' introdussero, o cessarono. Quindi, che osservazione è di Benedetto XIV, *(de sacr. Miss. lib.* 1, *c.* 8, *n.* 3, 4 *)* appo diversi eruditi le diverse sentenze, secondo che ciascheduno i monumenti delle chiese particolari men cautamente produce a testimonio dell'uso generale nella chiesa; ed è questa un' avvertenza, senza cui non si può cavare i piedi dalle oscure indagini e conghietture de' nostri sacri antiquari. Or vi è una bellissima differenza, e ben diversi riguardi merita la disciplina della Chiesa universale, e quella di alcuna, o più chiese particolari. Tanto più, che può vedersi in *Fleury* (1) medesimo, quanta diversità si ritrovi ne' penitenziali monumenti, anche i più antichi che abbiamo. A risaper dunque questa universal disciplina de' primi secoli, che son quelli voluti ad esempio dal *Fleury* e da' moderni critici, sarebbe un ottimo metodo l' interrogarne i primi concili generali; ma questi appunto ci mostrano quanto poco di certezza aver possiamo su questo punto. Io trovo nel concilio Calcedonese dell'anno 451, molti canoni di disciplina e non pochi di essi, che la pena determinano, che giusta le regole ecclesiastiche devesi a vari delitti. Così il II canone è contra i simoniaci: il III contra i cherici, che ad illecito traffico secolaresco attendeano: il VII, ed il XXIII contra i monaci vagabondi e sediziosi: l' VIII ed il XVIII contra i cherici, che turpemente cospirassero a danni del proprio vescovo; ed il IX, e XII. contra quelli del superiore ed inferior clero, che alla curia del principe, od a' tribunali laici aveano importuno ricorso; e vi trovo ecclesiastiche pene di anatema, di deposizioni, e sospensioni dagli ordini; ma non mai in questi, nè in tutti i canoni di questo sinodo generale, menzione è fatta della penitenza canonica. Leggo anche nell' altro ecumenico di Efeso dell' anno 431 diretti sei ca-

(1) Liv. VII, hist. n. LVI, lib. IX, nn. XIV, XV, XXI, XXII. lib. X, nn. XVI, XVII, lib. XVII, n. XIV, XV, XVI, lib. XIX, n. LII.

noni di disciplina a punir anche quelli, che fautori di *Nestorio* fossero, e dello scisma; ma di canoniche penitenze vi è sempre un alto silenzio. Nulla affatto ne' canoni disciplinari l' altro ecumenico CP. I. del 381, benchè nel canone VII. esattamente, ed a lungo le regole ne prescriva di ricever gli eretici, che facean ritorno alla Chiesa: lo che molto è notabile. Anche il concilio di Sardica del 347 fece molti canoni di disciplina intesi pure a correggere alcun mortale disordine; e scomunica anche vi appose, come dal canone II contro le temerarie traslazioni è a vedersi; ma niente indicò penitenze canoniche. Finalmente il Niceno I dell' anno 325 è l' unico fra generali, che espressamente fece tre canoni penitenziali, e sono li XI, XII, e XIII, ma in essi non si soggettano alla pubblica penitenza, se non che quelli, che dalla Chiesa cattolica, in qualche modo, nell' idolatria eran caduti. Or non si permetta di riflettere: se la Chiesa cristiana avea disciplina *universale e costante*, in ordine a soggettare i peccati di certi delitti, tranne l' idolatria, alla pubblica penitenza; è egli possibile, che in tutti i suoi generali concili niuna regola ne prescrivesse giammai, in tempi, che molte particolari Chiese vedeansi incerte su questo punto, e che tante questioni se ne faceano ne' particolari concilii? È egli possibile, che fra le forme canoniche di punire alcuni gravi peccati, le quali in tutti i generali concilii troviam prescritte, neppur' uno accenni la pubblica penitenza, se universal disciplina, e universalmente obbligante vi era di soggettare ad essa tali peccati? Che il concilio Niceno I, che ragiona appunto di penitenze canoniche in tre espressi suoi canoni, i soli, i soli idolatri vi sottometta, se i rei ancor di altri eccessi per *cattolica* disciplina doveano sottoporvisi? Ecco ciò, che io bramerei diciferato da chi ne sa più di me. Intanto s' io mi ponessi a negare, che dimostrare si possa, da *universal* legge della chiesa cattolica altri delitti essere stati ne' primi secoli sottomessi alla canonica penitenza, fuor che l' idolatria dal Niceno indicata; veramente non sò quanto sarebbe facile il dimostrarne l' opposto.

32. È ben anche a notarsi ciò, che il padre *Morino*, e gli altri (1), che eruditamente hanno trattata questa ma-

(1) Vedasi il Tournely, nel suo trattato de poenit. quaest. VIII, che in tutta la materia ha innanzi agli occhi il Morino, Natale Alessandro, ed altri.

teria, debbono confessare, anzi dimostrar positivamente, che per tutti intieri i primi tre secoli della Chiesa, niun costume vi sia stato di soggettar penitenti alla penitenza canonica con quelle *stazioni* pubbliche, che nel quarto e ne susseguenti secoli incominciamo a vedere prescritte (1). Che poi specialmente a' tempi apostolici, non fossevi alcuna similitudine co' posteriori secoli, nella canonica penitenza, noi vedrem col *Petavio* in fine del presente paragrafo. Or verisimile sembra la conghiettura, che que' primi secoli di persecuzioni, ne' quali non mancarono certamente cristiani, che superati dal timor de' supplizi, abbandonavano la chiesa lor madre, e passavano alla superstizione degli idolatri, dessero origine alle penitenze canoniche. Molti certamente di questi infelici apostati ci presentan le storie, che, cessata la persecuzione, tocchi dalla grazia celeste, detestavano il loro passato eccesso, e istantemente chiedevano di rivenire ammessi al grembo delle loro Chiese, dalle quali apostatando si eran partiti. Quindi doverono forse costoro porsi ne' vestiboli de' sacri tempi, e quivi attendere il vescovo, che alla sacra Liturgia si portava, per supplicarlo a riammettergli alla primiera comunion de' fedeli, e alla pristina partecipazione de' sacri misteri. La frequenza poi delle persecuzioni medesime, frequenti anche produsse le ricadute, e ciò dovè servire a rendere cauti i saggi vescovi, a sempre più cautelarsi in queste domande di chi nel tempo della tentazione sì facilmente abbandonava la Chiesa, per ritornare ad ascriversi nel quieto tempo di pace. Quindi i penitenti, che con animo veramente sincero abbandonavano la superstizion delle genti, niente atterriti dalle prime ripulse de' vescovi, continuarono a trattenersi, e ritornare ne' sacri vestiboli, e quivi con gemiti e lagrime, dimorando nell' amarezza, nel digiuno e in altre pratiche di mortificazione cristiana, rendersi propizia la divina misericordia, e muover l' animo del clero, e del popolo specialmente ad interporsi per essi, e la pietà del vescovo ad accordar loro la riconciliazione bramata. Diffatti tutte le pratiche della penitenza canonica, e l' esterno linguaggio delle stazioni di essa, presentano a chi ben le consideri, tutto l' appoggio al proposto sistema. Tutto ci pone avanti agli

(1) Il Fleury nel suo opuscolo de disc. pop. Dei part. II, c. XVII, sembra di contrario parere; ma non ne reca alcun fondamento.

occhi un cristiano uscito dalla sua Chiesa; che penitente desidera ritornarvi, riammessovi con difficoltà e cautela, e che le strade cerca di appianarsi il sospirato ricovero. Dovettero però ben presto avvedersi i prudenti pastori della grande utilità, che derivava da questo metodo riserbato e guardingo nel ricevere i caduti; sì perchè venivano così ad assicurarsi della verace conversione de' rei, a stancare colle ripulse gl' infiniti penitenti, a risarcire co' gemiti de' veraci contriti l' ingiuria a Dio fatta e lo scandalo arrecato alla chiesa, ed a distogliere anche gli altri fedeli dal lasciarsi vincere nella persecuzione imminente. E quindi facilmente si spiega l' origine delle leggi di canonica penitenza, che nelle rispettive provincie e diocesi, varie giusta le varie circostanze, si fecero a prefiggere un tempo determinato, e determinate pratiche da premettersi da chi ritornava alla Chiesa; onde la soverchia indulgenza di qualche Vescovo non venisse a distruggere tutti que' beni, che dal ritardo alla remission de' caduti ne provenivano. Gli scritti di S. *Cipriano* sono pieni di lamenti contro tal malintesa indulgenza, e ne presentano la disciplina di discuter maturamente ne' sinodi la causa dei caduti, ed il tempo prefiggervi di lor prova. In tutti i canoni penitenziali però (e ciò conferma la nostra ipotesi) si rimette sempre all' arbitrio de' vescovi l' abbreviare i canonici termini di penitenza, in proporzione delle riprove di vera emenda, che davansi da' penitenti. E rimarchevolissimo sembrami, che innumerabili canoni noi troviam bene, che gli anni determinano della penitenza canonica; ma che in dodici secoli un sol monumento si legga, che chiaramente attesti, essersi terminato neppur da un sol penitente il tempo cosí prefisso; ella è cosa, che io non ho potuto ancora imparare, e non so se si possa insegnarla. Quindi anche tante ragioni di utilità, che vedeansi risultare dalle stazioni canoniche, fecero ne' vari tempi stenderle anche, non solamente agli apostati, ma ad alcuni altri gravissimi eccessi pubblici in alcun luogo più dominanti, e di freno più bisognosi; ed ove si ragioni della più bassa età, la cosa si portò per avventura troppo avanti da alcuni. Io son pieno di rispetto dovuto ad alcuni vescovi, e ad alcuni particolari concilii, che riferisconsi (1) aver voluto, che si niegasse la comu-

(1) Ved. i luoghi addotti da Morino de poenit. lib. IX, c. XIX, si consulti, anche Van. Espen Schol. in can. Sard. can. II, tom. VII, p. m. 57, col. 1.

nion de' fedeli ad alcun penitente, fino all' articolo anche della di lui morte; ma mi si permetterà altresì, che abbiasi ben più rispetto pel concilio Niceno I, che nel canone XIII. riprova una tal costumanza, ed all' ultimo Tridentino, che nell' articolo di morte non vuol riserva, e chiaramente ne attesta, che ciò (1) *in Ecclesia Dei semper custoditum fuit.* Parole rimarchevoli, ed attissime ad insegnarci, che l' uso di qualche particolar Chiesa non basta a dimostrar la pratica della *Chiesa di Dio.* Più rispetto avrò parimente per la celebre decretale del pontefice *S. Celestino* (2), nel cui secondo canone con orror si riprende un tal uso. *Horremus . . . salutem ergo homini adimit, quisquis mortis tempore speratam paenitentiam denegarit.* Ed in particolare di certi canoni di bassa età ed incerta, che pur io vedo raccolti per darci idea della disciplina ecclesiastica sulle penitenze, sentirò volentieri, che ne dicano i dotti; di quello, per esempio, che prescrive (3) *dieci* anni intieri di penitenza a chi uccida un prete, *armis contra se irruentem:* cosa dican dell' altro, che impone penitenza a chi uccida alcuno senza volerlo, *nolens* (4), anche di cinque anni? come prescrive l' altro canone (5), se l' ucciso sia prossimo parente dell' uccisore, *qui nolens occiderit.* Sentirò, che si dica di quello, che dopo assegnata la penitenza per tutta la vita a chi *sponte hominem occiderit* (6), prosiegue: *si casu necarit, paenitentiam aget annos septem: ex alterius canonis praescripto annos quinque;* altro più mite (7)! *si quis casu homicidium fecerit, paenitens erit quadraginta dies in pane, et aqua etc.* Ed il seguente: *Qui hominem tanquam feram aliquam latentem, inopinato occiderit, quadraginta dies poenitentiam aget in pane, et aqua, et quinque sequentes annos arbitratu sacerdotis:* e così di altri molti (8), che spiegazione certamente meritano, e spiegazione benevola. Qui però nulla vi è di disciplina *universale*

(1) Sess. XIV, de poenit. cap. VII.
(2) Tom. II, Concil. col. 1618, ec.
(3) Ved. i canoni raccolti nelle istruzioni di S. Carlo ad praec. v. p. m. 60.
(4) Ivi pag. 61.
(5) Ivi pag. 62.
(6) Ivi pag. 63.
(7) Ivi pag. 67. V. anche p. 71. 78. 80.
(8) Ved. ivi ad praec. VII, la penitenza imposta alla mollizie p. 74., confrontandola con la fornicazione p. 70. V. p. 71. fin. ec.

della chiesa, nulla de' primi secoli. Ne' più antichi tempi fu sempre un bel canone penitenziale quello del gran dottore *Agostino* (1): *Usque adeo peccatum, voluntarium est malum, ut nullo modo sit peccatum, si non sit voluntarium:* e questa è la vera disciplina, anzi la dottrina della chiesa cristiana.

33. In qualunque caso egli è più al mio proposito il fissar primamente ciò, di che niuno debbe, a buona equità, dubitare: che gli *occulti* peccati non mai per legge universal della Chiesa siano stati soggetti alla canonica penitenza. Egli è questo un articolo, se non mi abbaglio, così evidente, che par mirabile, che se ne sia dubitato da alcuno. *Qui occulta substractione sibi alienum usurpat,* (dice *San Gregorio Nisseno* nella sua lettera canonica) (2), *ac deinde per confessionem peccatum suum sacerdoti aperit, studio, quod circa contrarium illius vitiis adhibebit, morbum curabit; res inquam suas largiendo pauperibus*: non colle canoniche penitenze. Quindi *S. Innocenzo* I, come bene avverte *Fleury* (3), nella sua decretale ad *Exuperio*, nota, che gli uomini *facevano più di rado penitenza per l'adulterio, che non le femmine: non che la religione cristiana non condanni egualmente un tal delitto in amendue: ma perchè le femmine accusano più di rado i loro mariti, e perchè la Chiesa non punisce i delitti occulti: non habent latentia peccata vindictam;* nel foro cioè esteriore della Chiesa, nella penitenza canonica; e questo è un monumento decisivo, per quanto vi si volesse cavillar sopra. Simile e luminoso è il testimonio di *S. Optato* Milevitano (4) il quale veniva ripreso perchè non avea separato (come faceasi per la pubblica penitenza) un certo *Macario*, reo d'omicidio. La scusa, che il santo vescovo adduce, si è, perchè niuno l'avea accusato; e procedere: *accusatore silente non licuit*: ed il vescovo non potea essere insieme: *accusator et judex.* Ma voi mi replicherete, ei continua, *non nos latuisse quod factum est. Fatemur, nos audisse, sed peccatum erat damnare eum, quem nemo est ausus arguere.* Onde viene a inferirsi, che per subire la condanna alla pubblica penitenza neppur ba-

(1) Lib. de ver. Relig. cap. XIV.
(2) Can. VI, Tom. I. Opp. pag. 954. A.
(3) Ep. ad. Exup. Tolosan. Cap. IV, Ved. Fleury Liv. XXII, hist. n. IV.
(4) Ved. Morin. De Sacram. Poenit. lib. I, c. V, § IV.

stava una certa diffamazion del delitto: ma v' era anche mestiero, che il reo fosse accusato al vescovo, o da sè stesso prevenisse l' accusa. Tanto è lungi, che potesse condannarsi per colpa meramente occulta. Ne è espressissimo il testimonio di *S. Paolino*, e la pratica di *S. Ambrogio*; di cui il primo racconta, che (1) il santo Arcivescovo piangeva egli stesso col penitente, che si confessava da lui: *ma non parlava de' peccati, che gli erano stati confessati, che a Dio solo, lasciando un buon esempio a' Vescovi successori, di farsi piuttosto intercessori avanti a Dio che accusatori avanti agli uomini.* Perciò il concilio Cartaginese III dell'anno 397. *Cujuscumque*, dice, *publicum, ac vulgatissimum crimen est, quod universa Ecclesia noverit, ante absidem manus ei imponantur.* E S. Agostino: *Publica noxa publico eget remedio* (2). Chiarissime anche sono le testimonianze di *S. Agostino* medesimo in più luoghi (3), di *S. Cesario* Arelatense (4), del concilio Valen. I (5), e di altri. Diffatti la singolar sentenza di *Morino*, di *Natale Alessandro*, , di pochi più (6), i quali pretendono, che anche gli occulti peccati soggetti fossero alla pubblica penitenza canonica, comunemente è rigettata da tutti i dotti. E con ragione. Salta troppo agli occhi di chi che sia, per non dir altro, l' inconveniente, che vi sarebbe stato nel sottoporre i rei di occulto omicidio e di adulterio, ad una pubblica manifestazione, tanto pericolosa in tali casi. E ciò è, che *Sozomeno* (7) dice, essere sempre stata riputata dai vescovi odiosa cosa *il venire obbligato alcuno a manifestare i proprii delitti*, (occulti) *in presenza di tutta la Chiesa, e come su d' un teatro.* Perciò nota *S. Basilio* (8) la singolar cautela tenuta con le donne adultere, che *publicari quidem patres nostri vetuerunt, ne convictis mortis causam praebeamus.* Ognuno vede quanto forte presunzione sinistra

(1) Vita S. Ambrosii circa fin.
(2) Relat. in Can. Quia aliquando, §. Haec ergo de Poenit. dist. 1.
(3) Serm. CCCLI. al. Hom. L. Serm. LXXXII, al XVI, de verb. Domini Cap. VII, Si veda anche Origene Hom. II, in Psal. XXXVII.
(4) Hom. I, fra le 14 pubblicate dal Baluzio.
(5) Can. VIII, Tom. III. Concil. p. 1458.
(6) Morin. de Poenit. lib. V, Cap. IX, Nat. Alex. in Saec. IV, Diss. VI. Quaest. II. Art. I. Albaspin. in Can. XXXII, Conc. III, Carth.
(7) Lib. VII. hist. Cap. XVI.
(8) Epist. ad Amphiloch. Can. XXXIV.

doveva indurre nell' animo del consorte, una giovine sposa collocata nelle pubbliche stazioni de' penitenti. Lo stesso riflesso adattisi all' occulto omicidio. Or quando pubblico era il misfatto commesso, ogni inconveniente cessava, nè vi era disordine, che l' esterno linguaggio delle pratiche penitenziali manifestasse un delitto, che già sapeasi da tutti. Poichè la risposta, che alcuni danno, che questa rivelazion del peccato era nella pubblica penitenza impedita da quelli, che benchè non rei di grave colpa, per privata loro divozione spontanea, si framischiavano fra pubblici penitenti, onde così non era agevole il discernere chi piangea ne' vestiboli delle chiese mossovi dal fervore di cristiana mortificazione, da chi costretto vi era da canonica legge: tal risposta, dir volli, ben può darsi da uno studioso giovine, che nei banchi d' un' università si trovi messo alle strette da qualche forte obbiezione; ma non mai da maturo e grave teologo. E' troppo noto quanto diversa era la condotta, che teneva la Chiesa con queste due diverse classi di penitenti. I puramente spontanei facoltà aveano di assumere, interrompere, lasciare a talento loro le stazioni canoniche; ed or giacer frà *piagnenti*, ora stare fra gli *uditori*, or communicar *co' fedeli*; nulla di ciò era permesso a' penitenti per canonico fallo. Questi obbligava la Chiesa, anche nel foro esterno, anche con le censure, ad intraprendere e proseguire l' ingiunta penitenza canonica, con distinte astinenze, distinte pratiche ec. Questi, se ricadevano in nuovo delitto canonico, non potevano esser più ammessi alla penitenza pubblica, che da ciascuno potea subirsi una sola volta, *unam poenitentiam*, come dicea *Clemente* Alessandrino (1); i primi poteano esservi ammessi, quante volte voleano. I veri rei, dopo la penitenza pubblica erano *irregolari*, non così gli altri. Ad essi da alcuni canoni in qualche caso vietato fu l' ammogliarsi dopo tal penitenza; i volontari in niun caso ne furon proibiti. Questi poteano comunicar co' fedeli, anche in tempo della spontanea lor penitenza (2): gli altri ne aveano essenziale e rigoroso divieto. Degli uni la Chiesa ricevea le obblazioni, le limosine; e le rigettava anche offerte dagli altri (3). Non è egli dunque evidente, che tutta questa diversità di

(1) Lib. II, Stromat. p. 15. Ved. S. Aug. epist. LIV ad Macedonium.
(2) Ved. Fleury, Disciplina populi Dei, part. II, cap. XVIII, in princ.
(3) Tertull. Apol. c. XXX, Baron. Ann. XLIV, n. LXVIII, ec.

disciplina era impossibile ad eseguirsi, se non avesse ben saputo la Chiesa, e distintamente, quali facean penitenza pe' lor peccati, quali per lor divozione? quali poi per tal peccato, quali per tal altro; perchè diverso tempo, diverse regole eran prescritte a ciascun delitto canonico? Ed ecco sempre inevitabile la manifestazione del reo occulto, mostro il più portentoso, che in tutto lo spirito della Chiesa, anzi dell'evangelica legislazione finger si possa. Eh via! paradossi di spiriti malinconici, direbbe S. *Cipriano*, che nella sinodica del secondo concilio Cartaginese, favellando appunto del Foro esterior della Chiesa nell' imporre a' caduti la pubblica penitenza: *Nos* (saviamente avvertiva) *in quantum nobis et videre, et judicare conceditur, faciem singulorum videmus, cor scrutari, et mentem perspicere non possumus. De his judicat occultorum scrutator, et cognitor* Quindi il Pontefice *Benedetto* XIV. (1) nella sacra erudizione versatissimo fissò, dopo la sentenza di tutti i teologi, che la Chiesa non mai niega la communione pubblica de' sacri simboli, benchè reputi una volta reo di occulto delitto chi alla sacra mensa si accosta: *Ecclesia eum idcirco a sacra mensa non repellit, dum ipsum, licet peccatorem in conspectu Domini reputet; non tamen in proprio tribunali publicum, atque notorium peccatorem agnoscit.* Dee dunque aversi a sentimento non certo: che la ragione, i fatti, l' autorità altamente reclamano, anzi annientano il paradosso, che disciplina mai non fosse *della Chiesa di Dio* (notisi, non di qualche Chiesa particolare, che cader possa in assurdo) l' impor pubblica penitenza per occulti peccati. Queste chiare testimonianze, e troppo urgenti ragioni io non avrei voluto dissimulate dal moderno Sig. D. *Giulio Lorenzo Selvaggio* (2), a cui è piaciuta la contraria sentenza. Senza entrare nella sottile distinzione, che senza appoggio di un sol monumento egli stabilisce fra penitenza *canonica e pubblica*, contro quest' ultima, cui egli vuol soggetti gli occulti peccati, tutte le finora addotte ragioni combattono. Sol mi fa specie, che nel produrre nel contesto della sua opera i sentimenti de' padri fa dir loro le più belle cose del mondo, e gli conduce a stabilire nella forma più chiara questa pubblica penitenza degli occulti peccati: ma ove leggo nelle note gli stessi testi originali da

(1) Encycl. ad Episcop. Galliae, an. 1756.
(2) Antiquit. Chris. lib. III, cap. XII, §. VIII.

lui prodotti, non trovo ch' essi depongano punto ciò, di che ce gli avea dati a garanti. S. *Agostino*, per esempio, il quale secondo *Selvaggio*, *ceteris luculentius*, *ac disertius*, ha insegnata questa dottrina, ci vuol poco a vedere, che non è punto chiaro, nè decisivo. Ei distingue tre sorti di penitenza: (1) I. Quella, che precede il battesimo, e di questa è superfluo l' investigare. II. Dopo il battesimo, *si . . . ita peccaverint* (notisi la condizionale), *ut excomunicari*, *et postea reconciliari mereantur sicut in omnibus Ecclesiis illi*, *qui proprie poenitentes appellantur.* III. La penitenza de' buoni ed umili fedeli, quasi quotidiana (de' peccati, che chiama: *parva et crebra:* per opposizione a' più gravi, e rari, de' quali avea detto sopra) in cui pregano Dio a condonarci i debiti ec. Or se questo testo, che è certamente il più forte, escluda dalla terza classe la penitenza sacramentale con invitta chiarezza; se ponga nella seconda i peccati occulti, *luculentius et disertius ceteris patribus;* se sia impossibile lo spiegarlo secondo il buon senso, e le altre più chiare autorità; lascerò giudicarne a' lettori. I testi degli altri padri, che adduconsi, neppur per ombra determinano quanto vuolsi dal nostro autore, ed alcuno dice formalmente tutto il contrario. Produce per conclusione (2) luminosa S. *Cesario Arelatense* (3); ed egli appunto disegna penitenza *pubblica* per i peccati, che chiama *capitali*, adducendone per ragione; *quia iustum est*, *ut qui cum multorum destructione se perdidit*, *cum multorum aedificatione se redimat.* Bisogna essere ben prevenuto per trovare ne' peccati *occulti* di un solo, la rovina di *molti*. Questa ragione di S. *Cesario: justum est*, *ut qui cum multorum destructione se perdidit*, *cum multorum aedificatione se redimat:* bisogna tenerla bene a mente, perchè ella è il più massiccio fondamento dell'antica penitenza canonica; ed in ciò lo spirito della Chiesa è sempre stato uniforme, e nella sua sostanza persevera intieramente perfino a noi. S'ha a riparare la ruina spirituale cagionata in altrui, e il compenso dee ridursi quanto è possibile all' equalità. Questo è un canone penitenziale eterno, immutabile, perchè fondato sul dritto naturale e divino positivo. Niun teologo di buon senso può dipartirsene, non che la Chiesa. Chi poi

(1) Epist. CCLXV, ad Seleucian.
(2) Loc. cit. n. XXXVIII.
(3) Flon. VIII.

batte sul sodo, e stringe il massiccio più delle formule, la sostanza più della corteccia, ferma questa inviolabile *riparazione*, poco bada al modo di eseguirla: riconosce, che alla Chiesa tocca a determinarlo, che questa lo può variare, e che anzi nella varietà de' tempi, de' costumi, delle circostanze esteriori, debbe necessariamente variarlo; e così si discorre da uomo. I narceti, gl' impluvii, le prostrazioni ec., son cose accidentali, son mezzi; ed il ricondurre i sovvertiti fratelli è il fine. Ci lagneremo noi, perchè non ci liberiamo dal freddo con la toga, e con la pretesta, o perchè non ribattiamo il nemico co' pali aguzzi, e co' dardi? Si consultino le ragioni, ed i monumenti, che contra *Arnaldo* famoso sostenitore della pubblica penitenza per gli occulti peccati, abbondevolmente e dottamente al suo solito, produce *Dionisio Petavio* nel sesto libro: *Poenit. publ. et praep. ad commun.*

34. Erano dunque, non v' ha dubbio, i soli *pubblici* peccatori, alla canonica penitenza soggetti. Ma, si continuerà a domandarmi, se qualunque peccato pubblico alla pubblica penitenza veniva soggettato dalla *universal* disciplina ecclesiastica? Che debbo io dirne? Ho già sopra accennato, che alcuno potrebbe garantirsi coll' autorità specialmente del concilio Niceno, ad asserire, che i soli pubblici *Apostati* dalla cristiana religione, fosser quivi compresi. Ma ove si tratta di piantar principii, che debbono poi tirarsi a conseguenze contro *Fleury*, non vo' giovarmi di sentenze, che possano plausibilmente oppugnarsi. Concederò dunque alla comune de' migliori eruditi, che dir si possano assoggettati dalla Chiesa alla pubblica penitenza, non solamente gli accennati *Apostati*, ma gli *omicidi* anche, e gli *adulteri*, che le tre specie formano de' peccati (come dicono) *canonici*. E nel vero, di molto stabili fondamenti non è priva questa sentenza. L' uniformità, che si scorge in quasi tutti gli antichissimi monumenti penitenziali (tranne specialmente la pistola canonica di S. *Pietro Alessandrino* dell' anno 306, che alla sola idolatria, e sue specie distendesi) (1) nel comprendere tutte tre le riferite specie di pubblici peccati; e la disciplina della Chiesa romana, che da *Tertulliano*, e dalle da noi citate decretali di S. *Innocenzo* e S. *Celestino*, si rileva, che gli *adulteri* vi com-

(1) Tom. I, conc. pag. 936.

prendesse: forti argomenti sono a far risultare la giusta idea dell'universal disciplina su questo punto (1). Ma che di più, gli altri benchè pubblici peccatori, fosser mai dalla Chiesa compresi nelle canoniche penitenze, specialmente ne' primi secoli, de' quali contro *Fleury* ragioniamo, vi è certamente chi lo ha detto (e qual' è, dicea *Cicerone* (2), sì assurda cosa, che non l' abbia detta qualcuno?), ma non si è mai dimostrato, nè si mostrerà mai, se non col solito paralogismo di arrecare alcun uso di qualche chiesa particolare, di qualche tempo a prova dell' universal disciplina, di tempo diverso. Notate però, che la sentenza, che qui impugniamo, ha anche meno seguaci dell' altra de' *peccati occulti*, di cui finor ragionammo: ed a tutta ragione, poichè, bene avverte il Signor *Tournely*, recente, erudito e quivi specialmente accurato scrittore (3): *Neque veteres scriptores, qui tertio ecclesiae saeculo floruere, Tertullianus, S. Cyprianus, Origenes, S. Gregorius Thaumaturgus, neque concilia, quae initio quarti saeculi celebrata sunt, alia peccata praeter tria gravissima, idololatriam, homicidium et adulterium, eorumque species manifestas, publicae poenitentiae addicunt.* E le aggiunte, che seguentemente si fecero, aliene sono dal nostro scopo perchè varie di tempo, di qualità, di autorità, e per lo più recenti. Gli autorevoli monumenti, che la sposta sentenza confermano, sono fra gli altri S. *Cipriano* in più luoghi (4), i concili di *Elvira* (5), *Neocesarea* (6), *Leodicea* e *Toletano* I. (7): S. *Gregorio Nisseno* (8), *Tertulliano* (9), S. *Agostino* sovente-mente (10), S. *Paciano* (11), *S. Leone* (12), i canoni così detti Apostolici, ne' quali la disciplina de' quattro primi secoli si attesta, anche su questo punto, come avverte monsignor *Gabriele Albaspineo* (13), e consentono gli eru-

(1) Vedesi il Morino lib. V, de poenit. capp. IV, V.
(2) De divin. lib. II, n. 119.
(3) Tract. de poenit. quaest. VIII, art. III, concl. I.
(4) Lib. de Lapsis, epist. cleri romani Cyprian. XXXI.
(5) An. 314.
(6) Tom. I, concil. pag. 1484. E.
(7) Laodic. can. VII, Tolet. can. II, tom. I, concil. p. 1213.
(8) Epist. canon. ad Letoj. can. VI, tom. I, opp. p. 953.
(9) Lib. de pudicitia capp. V, XII.
(10) Ep. 22 al 64, serm. 352, al hom. 27, serm. 395, al. hom. 49, lib. IV, de bapt. contra donat. cap. VI, etc.
(11) Paraen. ad poenit. t. IV, biblioth. PP. p. 315. F.
(12) Epist. II. al 92. ad Rustic. Narbon.
(13) Observat. de jejun, et stationibus, obs. I, n. III.

diti. Vedagli chi n' ha desìo, che a me non conviene qui riferirgli. Conchiuderò intanto, che la disciplina della Chiesa de' primi secoli, che *Fleury* tanto invidia pe' sommi vantaggi della canonica penitenza, vi sottopone unicamente i *pubblici idolatri*, *omicidi*, ed *adulteri*. Nè recar dee maraviglia, che queste sole sorgenti, sì abbondevol messe di penitenti pubblici ne presentino nelle memorie de' primi secoli. I soli idolatri, che forman quivi il più frequente spettacolo, bisogna confessar, che in que' tempi di persecuzione eran molti. Molti niegando l' autore della veneranda lor religione, si induceano a sacrificare a' bugiardi dei delle genti. S. *Cipriano* suddetto (1) parlando della persecuzione di *Decio*, si duole, che *massima parte* del suo gregge e porzione del clero fosser miseramente caduti. Dice altrove (2) *Ad prima statim verba minantis inimici, maximum fratrum numerum fidem suam prodidisse . . . Non expectaverunt saltem, ut interrogati negarent, ut ascenderent apprehensi. Ante aciem multi victi . . . ultro ad forum currere ec.* Ed il clero romano presso S. *Cipriano* stesso (3) *aspice* (dicea) *totum orbem pene vastatum, et ubique jacere dejectorum reliquias et ruinas.* Nelle seguenti persecuzioni del secolo IV. è a dirsi lo stesso (4), e lo stesso de' tempi seguenti, quando gli eretici persecutori succederono agl' infedeli. Restituita però la pace alla Chiesa, dopo la persecuzione, molti di questi infelici caduti ritornavano ad essa, e soffrivano la dilazione, che da' cauti vescovi si poneva alla riconciliazione loro ne' primi tempi, o subivano ne' seguenti le stazioni canoniche. È vero, che anche ne' posteriori tempi, che immuni sono delle persecuzioni, e perciò doveano presentarci numero minor di *caduti*; pur noi veggiamo nella sacra liturgia conservato l' uso di licenziare dopo certa porzion della messa alcuni, cui era vietato trattenersi più a lungo; e in ciò molti ravvisano la continuazione de' penitenti canonici. Ma dee avvertirsi, che appunto questa proporzione di liturgia, è chiamata *messa de' Catecumeni*, come rilevasi da *Ivone Carnotense* (5), perchè tutti, o quasi tutti quelli, che dal diacono si licenziano, in que'

(1) Epist. VI.
(2) Lib. de lapsis.
(3) Epist. XXXI.
(4) Vedansi i canoni del concilio Ancirano, e ciò che ne dice Baronio all' anno 314, § Quid autem actum sit.
(5) Epist. LXXV, ad pasch. pontif.

tempi erano *Catecumeni*, non penitenti, come bene avverte *Giuseppe Visconti* (1), e lo confessa il *Morino* (2). Ma sempre ritorna il discorso, che noi non ragioniamo qui de'secoli bassi, perchè siamo d'accordo, che allora le penitenze canoniche si stesero a più specie di peccati non compresi dapprima ec.

35. Si richiamino adesso alla mente le tante speciose cose, che contro l'uso moderno di amministrare la penitenza ne ha dette *Fleury*, e gl'infuocati desiderj, ch'egli ha mostrati in tanti luoghi, della disciplina de' primi secoli sù questo punto. Rammentiamoci quanta occasione ha quindi presa di vituperare i devoti pellegrinaggi, le sacre indulgenze, i moderni teologi, le crociate, ec.; e figuratevi, che commosso da tanti lamenti, e persuaso da tante apparenti ragioni, tutto il mondo divenga in un momento Fleuriano, e voglia di proposito abbracciar quivi i di lui pensamenti. Ecco tosto riformata tutta la disciplina della liturgia: ecco divise all'antica le sacre funzioni, l'amministrazione della parola e de' Sacramenti: ecco tutte atterrate le moderne fabbriche de' sacri tempj, e sostituitene delle nuove, colle porte volte all'Oriente, con un solo altare (nella guisa che non ha molto acconciò la sua Chiesa un giansenista in un paese di questo mondo) co' *vestiboli*, co' *narceti*, cogl' *impluvii*, e con tutte l'altre divisioni necessarie per le stazioni canoniche. Ecco che i preti comunicano alla Messa del vescovo, i diaconi invigilano al regolamento esterno del popolo, ec., ecco riformato il mondo sul gran modello de' primi secoli. Idea speciosissima che allucinò tanto gli ultimi autori della falsa riforma. Orsù via, si conducano una volta i penitenti alle preparate stazioni, si conducano gli idolatri, si ricerchino i pubblici adulteri. Ma quanto a' caduti nell'idolatria, non so, se sarà facile ritrovargli. Quanto agli omicidi volontari, e notori, noi non siam più adesso ne' tempi della legge XVIII, *C. de transact.*, nella quale diceasi: *Transigere, vel pacisci de crimine capitali . . . prohibitum non est*: e della ragione che ne allegavano i legisti nella legge I. ff. *De bonis eorum*, *qui ante sen.*, cioè: *ignoscendum principes consuerunt ei, qui sanguinem suum qualiter qualiter redemptum voluit.* I tempi barbari, che con

(1) Lib. V. De ritib. Missae cap. I.
(2) De Sacr. Poenit. lib, VI. Vedi cap. X, n. 2.

le pecuniarie redenzioni di pena, con le fazioni, le prepotenze e altri mezzi, aprivano un facil adito a' rei di pubblico omicidio per deludere il rigore delle leggi umane, sono ormai passati a' dì nostri. La saviezza, il regolamento vegliante de' magistrati, e l' ordinata attività delle potenze laiche, impongono a notori omicidi penitenza ben più grave della canonica: onde si stenta anche a trovare chi porre nelle stazioni per questo capo. E i pubblici adulter, come si vedon frequenti! Dia ciascheduno uno sguardo al paese, in cui vive: cerchi in esso i cristiani pubblici idolatri, gli omicidi impuniti, gli adulteri manifesti, e tutti quelli di costoro che troverà, se gli figuri posti in penitenza canonica, dopo avere sconvolta per far ciò tutta la disciplina presente. Io son certo, che a tal vista non vi sarà chi si trattenga dall' esclamare: Oh! tanti bei discorsi, tante speciose ragioni, tanti rumori perpetui del *Fleury*, e di chi pensa con esso, per mettere finalmente in pubblica penitenza costoro! Ecco tutto lo svantaggio della disciplina presente su questo punto, tanto declamato da certi spiriti singolari de' nostri tempi. Vedasi quanto in pratica egli è vero, che chi si ponga a censurare *quod universa per orbem frequentat Ecclesia*, può ben addurre degli speciosi sofismi, atti a sedurre gli spiriti piccioli, i lettori superficiali; ma non può aver mai dal canto suo la ragione. Il sostanzial pagamento, che Dio richiede dal peccatore, si è la penitenza, la conversione del cuore, intesa in tutta la sua significazione; e quindi è più ridicola, che giusta l' insultante comparazione del *creditore che faccia la quietanza prima del pagamento*, addotta dal nostro storico. Quando il sacro ministro dà la sacramentale assoluzione ad alcuno, che prudentemente crede contrito, fa la quietanza ad uno che ha già pagato: ed anche poca teologia basta a capirlo. Il sentimento in mille luoghi dello Spirito Santo si è (1), che *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua*: ed il sentimento della chiesa sempre ben più autorevole di quello del *Fleury*, e di ogni privato scrittore, è quello espresso *da S. Leone* (2): *Misericordiae Dei nec mensuras possumus ponere, nec tempora definire, apud quem nullas patitur veniae moras vera con-*

(1) Ezechiel, XXXIII, Vedi anche il Cap. XVIII.
(2) Epist. 92, ad Theodor.

versio. Inoltre egli è noto, che nell'antichissima disciplina, a' libelli dati da' martiri in favore d'un penitente, purchè s'usasse moderazione, si rilasciava la di lui penitenza canonica; e ciò andava all'abuso, come può vedersi in mille luoghi di *S. Cipriano* (1). Se dunque la ragione del nostro storico (2), *che il peccato non è come un debito pecuniario, che ogni altro possa pagarlo in isconto del debitore,* prendasi in tutto il rigore di chi la porta; proverà più contro l'antica disciplina de' libelli, che contro le indulgenze (3), alle quali sempre è ingiunta un'opera da praticarsi da chi vuole acquistarle (i libellari non si sa, che dovessero fare altro che prendere il libello e portarlo al vescovo), e singolarmente la contrizione del cuore che non ammette sostituzione di pagatore. E se conclude il discorso del *Fleury*, tanto *le discipline che un santo monaco si faceva per un peccatore*, quanto il sangue, che per lui spargesse un martire, *non sono per un tale peccatore penitenze medicinali*. Ma niente qui ragionando di quella soddisfazione, che dal sacro ministro imponesi al penitente; la giusta dottrina, della quale piu chiaro uso bramerei fatto quivi dall'autor nostro, è quella del concilio di Trento (4), confermata dal di lui catechismo (5); cioè, che la soddisfazione non ha la sola proprietà di medicinale; ma è anche soddisfattoria, compensatoria dell'offesa a Dio fatta: e sotto quest'ultimo suo riguardo, può bene darsi il caso, che venga ad applicarsi per uno da un altro, e molto più supplirsi dalla Chiesa del tesoro de' meriti di *Gesù Cristo*, e de' suoi santi, che l'erario formano delle sacre indulgenze. Notate per ultimo, che anche la presente disciplina ecclesiastica, anche i placiti del concilio di Trento, e del rituale romano, a confession di *Van-Espen* (6), pubblica penitenza a' pubblici peccati prescrivono, e si ristringe a un'esattezza rabbinica il pretendere di stare attacati anche ad ogni minuzia estrinseca, nel modo di praticarla. Stringiamo adunque, per conclusione, questi melanconici acconciatori della disciplina recente, con l'ar-

(1) Col. 63, 64, 69, 70, ec. 92, 95, 100, 101, ec. ec., Baluz. Ven., an. 1758.
(2) Disc. II, n. XVI.
(3) Vedi Fleury Disc. IV, n. XVI.
(4) Sess. XVI, de Poenit. Cap. VIII.
(5) De Satisfact. verso il mezzo.
(6) Jur. Eccl. Univ. Part. II, Sect. I, Tit. VI, de Sacram. Poenit. Cap. II, n. XXVII, XXXIII.

gomento del suddetto *Dionisio Petavio*, che è un uomo di quelli, che pescano al fondo, e non trattengonsi a vellicar la corteccia. Ci dicano un poco costoro (è *Petavio*, che gliel ricerca, (1)) secondo qual metodo vorrebbono riformata la disciplina quanto alla penitenza? Riponderanno: a forma del Concilio Niceno, e de' posteriori sinodi provinciali del quarto e quinto secolo. Ma, di grazia, non si potrebbe più tosto risalire a'tempi di *Cipriano*, ne' quali *senza dubbio era più severa* la disciplina? Più certamente ci accostiamo all'età degli apostoli, più torneremo alla purità originale dell'esteriore polizia, più ci accosteremo a' principii degli avversarii. Questo raziocinio gli rispinge anche più avanti, e noi abbiamo dritto di spingerli a'tempi di *Tertulliano*. Il rigore sempre più forte che vi si scorge, tanto più s'allontana da questa piagnevol licenza e corruzione di costumi che i nostri contraddittori combattono. Ma fattigli così rimontare insino al termine del secondo secolo, noi diam loro l'ultima stretta, e gli gettiamo a' tempi apostolici, a ritrovar nella Chiesa quel vigor primitivo, quella nascente purezza che si piagne perduta dappoi. Ed eccoli a sentir subito da *S. Paolo* (2), che: *probet seipsum homo et sic de pane illo edat:* per la qual prova la Chiesa di tutti i tempi ha inteso prescriversi la confessione sacramentale da premettersi, come spiega il Concilio di Trento (3), e nulla più. I peccati enormi e di scandalo pubblico, gli punisce l'apostolo (4) con la scomunica, che si rilascia (5), tosto che il delinquente manifesta ravvedimento. Allora, e per quasi l'intiero secondo secolo, si di riammettono a penitenza *interna* i rei di falli grandissimi; ne ve ne ha alcun sì enorme, che siane escluso. Gli esempj di *Marcione* e *Valentino*, di *Cerdone* e del giovine omicida convertito dall'apostolo *S. Giovanni*, caratterizzano questo sistema, e *Petavio* lo mostra a occhio. In tal guisa l'odierna disciplina penitenziale, quanto discostasi dal terzo e dal quarto secolo, tanto si rende più simile a' primi due: ed a stringere in breve questo invincibil discorso: « *si acciperemus, quod nobis offerunt novi hi poenitentiarii, et per*

(1) De Poen. Publ. et praep. ad Commun. lib. II., cap. VIII.
(2) I. Cor. XI, 28.
(3) Sess. XIII, Cap. VII, de Euch. Ved. Pallavic. hist. Trid. Lib. XII, Cap. II.
(4) I, Cor. V.
(5) II, Cor. II.

nos liceret iis restituere usum poenitentiae pubblicae, vix dicturos ipsos, quid sibi velint atque instar aedificatorum Turris Babelis, abituros pudore suffusos, quod se ipsi non intellexissent » (1). Possono anche vedersi le note a *Sinesio* dello stesso *Petavio* dalla pag. 60 a 75 della seconda edizione di Parigi dell'anno 1633. Si potrebbe aggiugnere un' altra interrogazione a *Fleury*. Egli dice (2), che ne' primi secoli *il solo vescovo* confessava, egli solo predicava, egli *solo* battezzava, e come anch' oggi si osserva, solo ministrava i Sacramenti della confermazione, e dell' Ordine. Noi, che vediamo oggi, che a un centinajo di persone in una mediocre città, manca spesso il tempo fisico a riempiere tutte queste funzioni; che una decina di missionarii appena può arrivare in molti giorni alle sole confessioni di un piccol castello: per poco che non siamo tentati a credere, che ne' beati secoli che più non sono, il vescovo si moltiplicasse come i pani del deserto. Questo sia detto a notare il sistema del nostro storico in tal punto, ed a giustificare, come deesi, le odierne costumanze su questo punto medesimo, della madre nostra la Chiesa.

§ VII.

Della corruzione del costume de' cristiani de' secoli più recenti, al confronto de' primi: qual peso meritino i sentimenti del Fleury in questo articolo.

36. Un altro capo principale, che fa gran giuoco nella storia del nostro autore, si è quello che un gran prelato francese, il cardinal di *Tencin* vescovo di Ambrun, rimproverò al reo libro *Morale sur le Pater. Vedesi* (dice il detto prelato) (3) *questo autore affettar di gemere ogni momento su la decadenza, e la condotta della Chiesa, sul rilassamento della disciplina e della morale ec.* Diffatti, egli è questo il comun linguaggio di tali autori moderni, seguaci della dottrina del libro suddetto, ed i protestanti per loro

(1) Petav. in fin. cit. cap. VIII, Vid. etiam IX, etc. Conf. lib. 2, cap. IX; lib. I, cap. VI, lib. III, cap. IX, lib. V. cap. II, ec. Si noti quindi Fleury Inst. Eccl. p. II, cap. IV. n. IV.
(2) Inst. Iur. Ecc, p. I, cap. XI, nn. VI, VII, VIII.
(3) Mandem. del 1 maggio 1732.

conto, non omisero questo metodo di deprimere il costume della chiesa presente, ed esaltare a confronto strabocchevolmente quello della passata. Trovarono cioè il proprio utile questi novatori, nel magnificare la Chiesa (dirò così) passata, che non poteva ad essi più nuocere, per quindi avvilire quella Chiesa presente che vedeano armata alla loro condanna. Altri son qui tirati dall' entusiasmo del tempo antico di quel vecchio d'*Orazio*, *laudator temporis acti*; ed il Sig. *Fleury*, che il solo entra nel mio piano, è zeppo ovunque di questi gemiti sul costume de' tempi moderni. Io non voglio negare, nè che i moderni tempi ripieni siano di morali disordini, nè che i primi secoli del Cristianesimo avessero qualche vantaggio sopra de' nostri. Niego bensì in primo luogo ciò, che in qualche occasione va insinuando *Fleury*: che la disciplina mutata, specialmente rapporto alla penitenza, debba incolparsi dell' odierno sregolato costume. Quanto abbiam detto finora, ne sia la prova. E poi, se l' uso delle penitenze canoniche è il certo mezzo da togliere i morali disordini, ne seguirebbe contro la fede di tutte le storie, che i secoli di mezzo fossero stati, quanto al costume, i migliori. Poichè allora fu, che tanto moltiplicati aveansi i canoni penitenziali, che peccato esterno si può dir non vi fosse, che da alcuno non fosse stato compreso. Dappoi cominciarono alcuni a opinare, che quegli, che più peccati commessi avesse, tanti anni subir dovea di penitenza, quanto ne risultavano dalla somma di quelli a ciaschedun di lui peccato assegnati; che riflessione è del nostro *Fleury* (1). Quindi potè verificarsi il caso che alcuno tenuto fosse a qualche migliaia d' anni di penitenza. Or quelli, che la pensavan così, che teologi certamente non dovean essere di soverchia benignità, furono, se non abbaglio, i veri distruttori delle penitenze canoniche, senza che *Fleury* se la prenda per questo contro gli scolastici. Ell' è una sperienza nella natural costituzione degli uomini notissima, che, se tu vuoi che più non si osservi una legge, basta difficoltarne soverchio la esecuzione. E sì, che introdotto un tanto palpabile assurdo, fu mestiero ricorrere a spiegazioni, a compensi: ma ciò non pertanto in tale abbondanza e sazietà di canoniche penitenze, che vigorose anche fino al secolo XII., lo storico nostro medesimo ci

(1) Discours. II. XVI.

dimostra (1); i cattivi cristiani in quello, e ne' tre o quattro precedenti secoli sono stati certamente in più folla, che in qualunque altro tempo della Chiesa. Dunque non è qui la cagione de' morali disordini: ed i fatti hanno sempre distrutto le presunzioni.

37. Quanto poi a' fedeli de' primi tempi, non vuolsi dissimulare, ch' ebbero de' possenti vantaggi, per esser migliori di noi. Nulla parlo di quelli, che co' propri loro occhi la somma ventura ebbero di rimirare la pienezza della divinità corporalmente abitante nel *N. S. Gesù Cristo*, e le celesti dottrine, gli esempii, i miracoli averne vivi e sensibili sotto degli occhi. Quale aiuto quindi dovesse provenirne a farsi perfetto, niuno ha bisogno di sentirlo da me. Dopo l'ascensione del divino maestro, noi veggiamo la Chiesa in un numero di persone, che ripiene di Spirito Santo, e taumaturghe, fervorosamente si accingono alla predicazione dell'evangelio. In queste si vede avverato ciò, che ne avea predetto il Signore, che miracoli cioè farebbero ancor maggiori di quelli da lui stesso operati; e i demonii, le malattie d' ogni genere, la morte stessa, fugate vedonsi ad una parola, ad un cenno, anzi all' ombra sola del corpo de' primieri credenti. Le profezie, le visioni, il dono delle lingue, ed altri sorprendenti miracoli, restano così perseveranti nella Chiesa per intieri due secoli, che gli osserviamo quasi un effetto ordinario della imposizione delle mani nella confermazione. Si consultino gli atti apostolici (2), leggasi il signor *Abbadie* (3), un'occhiata alla prima lettera di S. *Paolo* scritta a que' di Corinto dopo la metà del primo secol cristiano; e vi scorgeremo parlarsi de' miracoli di que' primi credenti, come di cosa molto ordinaria, e di comune, attuale sperienza (4). Che più? Giugne fino l'Apostolo a prescrivere un metodo a' Corinti, onde con ordine si procedesse nella Chiesa nel parlar lingue straniere, interpretare scritture, profetare ec., in una parola, un ordinato metodo nel far miracoli (5); e vuole, che soli due, o tre alla volta parlino le lingue ignote, e che poi altri le inter-

(1) Ved. Liv. LXIX, n. L; lib. LXI, n. LII, lib. LVI, n. XXIX, lib. LIV, n. II, fin an. XXIV, § On régle. n. LVII, §. Robert. lib. LI, n. XXIX, XLII, XLV.
(2) Act. VIII, 1, 2, XX, 23, XXI, 4.
(3) Traité de la Religion Chrétienne t. 2, c. XII.
(4) I Corinth. XVII, I.
(5) Leggasi il cap. XIV, della cit. lett.

preti: che due, o tre rivelino le cose future, ed ove alcuno sentasi inspirato a penetrare nel cupo seno dell' avvenire, tacciasi quel, che prima parlava. Dopo i tempi apostolici, le lettere a que' di *Filadelfia*, a' *Tralliani*, ed ai *Romani*, scritte dal martire S. *Ignazio*, che ne' primi anni del secolo II, corona ebbe di glorioso martirio, perseveranti comprovano nella Chiesa i miracoli. E per tacere di quanto leggiamo scritto da *Eusebio* circa *Quadrato* (1), le figlie del diacono *Filippo*, la profetessa *Ammia* ec., negli atti di S. *Policarpo* (2), ed in que' celebratissimi di santa *Perpetua* (3), nel dialogo di S. *Giustino* (4), in più luoghi di S. *Cipriano* (5) ec.; bastine l' accennare, che S. *Ireneo*, che ne' principii del terzo secolo ancor vivea coraggiosamente impugnando, ed alla scoperta gli eretici *Valentiniani*, si fa a provar loro la falsità di tal setta, perchè in essa, come fra cattolici, non eran nè veri, nè frequenti, nè grandi i miracoli. *Costoro*, dicea il S. Martire (6) *non hanno potere di render la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, nè di scacciare tutti i demonii . . . Non vagliono a sanare gl' infermi, non gli zoppi, non i paralitici . . . tanto è lungi, che risuscitino alcun morto . . . come soventi volte* (saepe numero) *fra i cattolici, pregando per ciò tutta insieme la Chiesa di alcun luogo . . . e ritornata nel corpo l' anima del defunto ec.* Leggasi tutto questo capo, ed il seguente, nel quale de' tempi suoi pur ragionando S. *Ireneo*, ne attesta, che *altri curano gli infermi con la imposizione delle mani, e gli rendono alla sanità primiera. Che anzi i morti, alcune volte, come sopra abbiam detto, sono stati richiamati alla vita, e per più anni dappoi sono restati con noi.* Nel vero, che per l' uomo molto sensibile, e dalle sensibili cose tocco vivamente e commosso, quel sentire tutto dì parlar lingue ignote, dir profezie, e parlare, e profetare, e in-

(1) Euseb. lib. III, hist. cap. XXXVII, lib. V, cap. XVII, e XXVIII, Ved. anche lib. IV, Cap. XV.

(2) Quivi è chiamato il Santo martire: Ἀποστόλικος, καὶ Προφητικός.

(3) Ved. Orsi Diss. Apolog. pro SS. Perpet., et Felicit., il p. Ruinart, ed il protestante Dodwello Diss. IV, Cyprian. De visionibus.

(4) Dialog. cum Triphon. p. 308.

(5) Epist. IX, LIV, ec. Ved. il cit. p. Orsi p. 103.

(6) Lib. II, de haeres. capp. XXII, XXIII. Ved. anche il cap. VIII, e le note ivi di Fenardent. Si aggiunga il cap. LVII, n. IV, circa la potestà di scacciare i demonii.

terpretare egli stesso: quel vedere i ciechi, i zoppi, i muti, i sordi tornare in tanta frequenza alle naturali loro funzioni: quel vedere sbalzar da' sepolcri gli estinti, e trattenersi poi più anni con loro; all' uom sensibile, grandi aiuti son questi ad avvivar la sua fede; ed una fede viva, unita con la carità, è ben atta a fare un fervoroso cristiano, ed alle opere prontissimo della sua legge. Or tali aiuti ebbero abbondevolmente i primi secoli del cristianesimo. Si consulti il chiarissimo Padre *Mamachi* nelle sue origini cristiane tom. 1, p. 299 ec. Propagato poi sufficientemente il Vangelo, cessarono le ragioni di operare così frequenti i miracoli, siccome avverte *Agostino*. Un altro non minor vantaggio de' primi secoli per esser migliori nel costume, che i nostri, io lo pongo con *Eusebio* (1), nelle persecuzioni. Dieci principali ne contano gli storici ne' soli primi tre secoli (2), ed una bella purga certamente si era in una Chiesa la persecuzione. Questa, dicea *Tertulliano* (3), era il vaglio, che separava le paglie dal grano, nella messe evangelica gettata in aria dal furor de' tiranni. Quelli, che erano paglie, men forti cioè, e meno fervorosi nella lor religione, al primo tocco, come poco fa ci disse S. *Cipriano*, separavansi dall' eletto frumento, e coll' abbruciare agl' idoli profani incensi, si costituivano fuori della Chiesa lor madre. Piaceva quindi al Signore di ascoltare i gemiti de' suoi popoli; e renduta la pace, si riunivano le membra disperse sotto del lor pastore. Avreste allor veduta una Chiesa quasi del tutto nuova e tutta bella agli occhi di Dio, composta in parte da' que' generosi Atleti, che ritenuti nelle carceri de' pagani per la confessione del nome di Cristo, da esse per comando de' nuovi Cesari venivano liberati. Erano questi, per lo più, gente trionfatrice della morte, avanzata a' più crudeli tormenti, stirata dagli eculei, lacerata da' nervi, e dalle unghie di ferro; mutilata ne' membri, sfigurata dal

(1) Lib. VII, hist. cap. XXX, ed altrove.

(2) Ved. Sulpiz. Sev., lib. II, hist. S. Agostino nel lib. XVIII, n. LII, de Civit. Dei, ne numera molte più. Sono a vedersi due dissertazioni su questo argomento, una del signor ab. Pietro Lazzeri, l'altra del P. Gio. Tommaso Rinaldi, che sono la XIX., e la XX, delle aggiunte all' opera: de Disc. Pop. Dei: del Fleury, nell'ultima stampa di Venezia 1782, tomo II.

(3) Lib. de Fuga in persec., cap. 1, pag. 536, ed Eusebio cit. lib. VIII, hist. cap. XL, vedasi il nom. P. Mamachi nella prefaz. all' opera de' costumi de' primi cristiani pag. 46, ec. edit. Romae an. 1753.

fuoco! gente insomma, che con l' ardore della celeste carità avea saputo assorbire il furore crudele degli emissarii de' Cesari. Altri ritornavano da' rimoti e disagiatissimi luoghi, o dalle cave de' metalli, ove gli aveano rilegati le sentenze de' presidi; ed ove per anni intieri, sottoposti alle più crudeli vicende della stagione, alla fame, alla nudità, alle percosse, alle più vili fatiche, non mai avevano eletto di liberarsi da tanti mali con discapito della gloria di Cristo. Venivano altri da' luoghi del loro volontario esiglio, poichè al tuono della persecuzione, per non vedere esposta la loro fragilità a rinunziare al loro Salvatore, si eleggevano piuttosto la fuga, abbandonando generosamente i loro beni nelle mani del fisco, e rinunciando a' comodi, alla patria, a' parenti, agli amici; sconosciuti e raminghi andavano ad appiattarsi nelle solitudini più spaventose, o nelle più fonde caverne (1). Tali erano le membra, che dieci volte si rinnovarono in tre soli secoli a ricomporre una Chiesa, in tre secoli di uso famigliar de' miracoli privilegiatissimi, di freschi esempi del Salvatore, degli apostoli, e degli apostolici padri: mentre il sangue de' martiri ancor fumante e caldo si innalzava al trono di Dio, a impetrar grazie abbondanti su la Chiesa perseguitata, e la coraggiosa fortezza di tanti eroi serviva a ravvivare la costanza degli altri. Se alcuni poi di quelli, che idolatrando erano miseramente caduti, domandavano di ritornare alla compagnia de' fedeli, venivano dapprima sottoposti da' canoni per anni ed anni alle laboriose pratiche della pubblica penitenza, ove prove di generosa pazienza, non minori forse di quelle stesse de' confessori, dovevano dare. Un altro considerabilissimo effetto producevano le persecuzioni, che erano di stimolo e insieme di occasione alla fratellevole carità. La scure sovrastava a tutti, e quindi tutti i cristiani poteano naturalmente riguardarsi, come una schiera d' infelici oppressi dalle miserie medesime, da' pericoli stessi; ed il sentimento de' propri mali ognun sa quanto disponga il cuore verso chi gli prova siccome noi. Quelle catene, que' ceppi, dir potea ogni cristiano, che oggi opprimono il mio fratello, domani forse strigneranno me stesso; ed allora io dovrò implorare da altri quella pietà, ch' egli esige ora da me. Dieci cristiani

(1) Ved. S. Greg. Nazianz. in laud. Basil., e S. Cipriano in più luoghi. Baronio an. 304, nu. LIV, LV, LV, LXII.

uniti insieme a pregare, forse domani, diceano, saremo tratti insieme al supplizio, ed insieme coronati su in cielo. Si pensi un poco quali urti son questi al cuore dell' uomo, e quali stimoli alla carità de' primieri credenti. Si rifletta quanto venga quindi a facilitarsi il disprezzo degli onori, delle ricchezze. Il più avaro nocchiero si fa prodigo, allorchè vede imminente il naufragio; e niun politico macchina avanzamenti nel dì precedente la sua morte. In somma le persecuzioni erano una taglientissima falce agli attacchi mondani d'ogni maniera; che riflessione è di S. *Giustino* (1). Or, chi non crederà di ritrovare nelle chiese di tali taumaturghi campioni formate, un drappello non più di uomini, ma di serafini celesti, e che il generoso fervore, che gli avea renduti quasi superiori all' umana natura, in più generazioni passando, fosse bastevole per molti secoli, a mantenere accesa ne' figli la così forte carità de' loro padri? Eppure dovrò qui produrre alcun saggio di monumenti della più venerabile antichità, onde ogni savio lettore giudicar possa, se fu poi diffatto così.

38. Egli è però da avvertirsi, ad evitare lo scandalo dei pusillanimi, che alla Chiesa di *Gesù Cristo* competè sempre, e compete egualmente il carattere di *Santa*. Ma questa *Santità* della Chiesa, che è propria e singolare della cattolica, e che specialmente consiste nella santità de' suoi dogmi, nella santità di quelli che la professano, e di alcuni anche di quelli che la fondarono, in ogni tempo durevole, e nella gloria de' miracoli a confermarla operati: una tal santità della Chiesa non mai risulta dalla santità di tutti, e ciascheduno de' suoi membri. Ella è una vecchia cantilena degli eretici, familiare già a' manichei, a' luciferiani, a' donatisti (2), di rimproverare alla Chiesa i morali disordini, ch'essa disapprova e condanna ne' figli suoi. I protestanti moderni hanno avuta anch'essi la vergognosa debolezza de' più antichi eretici, che abbiamo accennati, ed i nostri moderni increduli si fanno tanto deridere, anche per questo sofisma. No: la Chiesa militante di Cristo è una rete, che contiene di ogni sorta di pesci, e il non avere infermità ne' suoi membri, dice *Agostino* (3), non

(1) Apolog. I, in fin.
(2) Ved. S. August. lib. de morib. Eccl. cap. XXXIV, S. Hieronym. Dialog. ad Luciferian., et S. Aug. cit. lib. II, contra litt. Petiliani cap. LI.
(3) Lib. II, Retract. cap. XVIII, tom. VIII. Opp. pag. 48, C. D.

è proprio di questo tempo, ma di quello della gloria celeste: *ubicumque commemoravi Ecclesiam non habentem maculam aut rugam, non sic accipiendum est, quasi jam sit, sed quae praeparatur, ut sit, quando apparebit etiam gloriosa. Nunc enim propter quasdam ignorantias et infirmitates membrorum suorum habet unde quotidie dicat: dimitte nobis debita nostra:* così il santo Dottore. Quindi parlarono franco in tutti i tempi i santi padri cattolici, anzi gli stessi autori sacri; nè mai crederono di recare scandalo o danno alla Chiesa cristiana, con manifestar chiaramente, e registrare, e riprendere i vizj de' loro giorni. Quindi, siccome il carattere di santa, nel vero e proprio suo senso compete alla Chiesa di tutti i tempi *egualmente;* tanto (cioè niente) è a temersi per la santità della Chiesa dal sentire i vizii del secolo X, quanto quelli del primo. Or tutto ciò con diligenza notato; ove del costume ragionisi di ciascun de' cristiani, sarebbe ben poco pratico nell'ecclesiastiche antichità, chi non credesse trovarvi i suoi morali disordini. La stessa Chiesa di Corinto, e que' fedeli medesimi, che operatori di stupendi prodigi descrisse poco sopra S. *Paolo*, ebbero lettera dal S. Apostolo, che è la prima loro scritta, e quella, ove ai miracoli de' Corintii dà norma e legge; pur dice loro (1): *Ho udito, fratelli, che sono fra voi discordie, e che ciascheduno di voi va dicendo: io son di Paolo: io poi di Apollo: io di Cefa: io di Cristo.* Facean miracoli i corintii, ed erano credenti del primo secolo; e continua S. *Paolo* (2), di non aver potuto lor parlare come ad uomini spirituali, ma come carnali; e che dovea pur anche tener con essi il linguaggio stesso: *poichè siete ancora carnali. Mentre essendo in voi emulazione e contesa, non è egli vero, che carnali siete, e camminate le vie dell'uomo?* Ben gli riprende l'Apostolo, che de' doni celesti, e de' miracoli si gloriavano, quasi gli avesser da loro stessi, e ne prendean per fino occasione di far meno conto degli apostoli di Gesù Cristo (3). Ma vi è anche di più, o fratelli, prosiegue il Dottor delle genti (4), perciocchè *si sente fra voi tal fornicazione, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat. E voi ne andate gonfi, e non piuttosto ne aveste duolo ec. Non è buona questa vo-*

(1) I. Corinth. I, 11, 12.
(2) Ibi cap. III, 1. 2, 3.
(3) Ibi cap. IV.
(4) Ibi cap. V, 1, 2.

stra iattanza. Corregge anche il prurito soverchio di piatir cause temporali nel tribunal de' gentili, e che faceano ingiuria, e frodavano i lor fratelli (1); e che nelle sacre cene, che allor faceansi nelle Chiese, avea sentito l'apostolo, che *scissure* vi eran fra essi, e che in parte il credeva (2); mentre ciascuno separatamente recava la sua cena a mangiarla, onde tal restava affamato, ed ebrio tal altro. E nell'anno seguente, che il LVIII dell'era cristiana si vuol dagl'interpreti, scrivendo a' medesimi altra lettera, benchè si piaccia in parte di loro emenda, pur ne avea presentimento funesto (3). *Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo inveniam vos: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, seditiones* (mira quante materie) *sint inter vos . . . Et lugeam multos ex iis, qui peccaverunt, et non egerunt paenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt:* e loro intima altamente l'emenda prima della sua venuta, alla quale userà il meritato rigore (4). Delle Chiese della Galazia, cui lettera scrive parimente S. *Paolo* (5), dice maravigliarsi, che *così presto* rivolgeansi ad altro Vangelo, contrario a quello di Cristo, perchè vi eran de' seduttori . . . de' falsi fratelli (6), che malignamente spiavano gli andamenti di Paolo. *O insensati Galatae* (7), soggiunse, *quis vos fascinavit non obedire veritati, ante quorum oculos Jesus Christus praescriptus est, in vobis crucifixus? Sic stulti estis, ut cum spiritu caeperitis, nunc carne consummemini? . . .* (8) *iis, qui natura non sunt Dii serviebatis. Nunc autem cum cognoveritis Deum . . . quomodo convertimini iterum ad infirma, et egena elementa, quibus denuo servire vultis? Dies observatis, et menses, et tempora, et annos . . .* (9) *Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire ec.?* E nella lettera alla Chiesa di *Efeso*, avverte que' fedeli a non communicare alle opere malvagie de' peccatori, quelle specialmente, ch'essi facean nelle tenebre, che neppure doveano ridirsi: ed a star cauti,

(1) Ibi cap. VI, 1, 8.
(2) Ibi cap. XI, 18, 21.
(3) II. Corinth. cap. XII, 20, 21.
(4) II. Corinth. cap. XIII, 1, 2.
(5) Ad Galat. I, 6, 7.
(6) Ibi cap. II, 4.
(7) Ibi III, 1, 2.
(8) Ibi IV, 8, 9, 10.
(9) Ibi V. 7.

e guardinghi dallo scandalo, e da' pericoli de' loro tempi, che erano veramente *cattivi* (1). E que' discepoli, che in Efeso trovò dapprima l'apostolo, male istrutti certamente erano ne' fondamenti della religione cristiana, poichè alla domanda, se ricevuto aveano lo Spirito Santo, ebbero a rispondere, che nemmeno aveano sentito, se v'era (2): *Neque si Spiritus Sanctus est, audivimus*. Che più? fra quelli anche, che predicavano *Gesù Cristo*, avverte saggiamente que' di Filippi (3) l'apostolo, che ve n'erano *alcuni*, che il facean per invidia, e per ispirito di contraddizione, *alcuni* per buona volontà. E promette mandar loro *Timoteo*, non avendo alcun altro, che da sincera carità fosse mosso (4): *omnes enim, quae sua sunt quaerunt, non quae Jesu Christi* (5) . . . *Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis* (*nunc autem et flens dico*) *inimicos Crucis Christi. Quorum finis interitus, quorum Deus venter est*. E contro costoro avverte anche i romani (6). De' salutevoli avvisi leggiamo anche dati alla Chiesa di Tessalonica, cui denunzia S. *Paolo* l'andar lontani da ogni fratello (7) *ambulante inordinate, et non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis . . . Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete nihil operantes, sed curiose agentes*. Quindi convenne a S. *Paolo*, che lasciasse *Timoteo* in Efeso, a proibire, che s'insegnasser dottrine contrarie al vangelo (8), lo che faceasi da alcuni, che alle *favole* attendeano, e ad infinite genealogie; dovendosi aver cura di conservar la fede, e la buona coscienza: *quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt. Ex quibus est Hymenaeus, et Alexander, quos tradidi satanae, ut discant non blasphemare*. E ne avverte circa le vedove troppo giovini, che convenìa guardarsene. *Cum enim* (9) *luxuriatae fuerint, in Christo nubere volunt: habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt, simul autem, et otiose discunt circuire domos: non solum otiosae, sed et verbosae, et curiosae, loquentes quae non oportet*. Ah! soggiugnea l'Apo-

(1) Ephes. V, Ved. Menoch. ad hoc Caput.
(2) Actor. XIX, 2.
(3) Philipp. I, 15.
(4) Ibi II, 20, 21.
(5) Ibi III, 18, 19.
(6) Ad Rom. XVI, 17, 18.
(7) II, Thessalonic. III, 6, 11.
(8) I, ad Timoth. I, cap. I, 3, 4, 19, 20.
(9) I, ad Timoth. V, 11, 15.

stolo: che l'avarizia è la radice di tutti i mali (1)! *Quam quidem appetentes erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.* Tu sai, o Timoteo, dice nell'altra pistola (2), *quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus, et Hermogenes.* E vi aggiunge anche *Imeneo*, e *Fileto* fra quelli, il cui parlare, *ut cancer serpit* (3).... *dicentes resurrectionem esse jam factam, et subverterunt quorumdam fidem:* (quali sono gl'increduli de' nostri giorni, che sembra in quelli de' dì suoi disegnar vivamente l'apostolo) avvertendo *Timoteo* a fuggirli (4), poichè sono amatori di sè medesimi, altieri, superbi, incontinenti, senza benignità, senza mansuetudine, protervi, vani, e de' piaceri amatori più, che di Dio, e coperti sotto una nuda apparenza di virtù: *et hos devita*.... E sappi anche, che (5) *Demas me reliquit, diligens hoc saeculum, et abiit Thessalonicam.* Contro i descritti seduttori, premunisce anche i fedeli nella sua seconda lettera cattolica il principe degli apostoli, dopo averne detto, che erano diventati peggiori di prima: *poichè era meglio per loro il non conoscere la strada della giustizia, che rivolgersi indietro dopo averla conosciuta* (6). E S. *Giovanni* (7) chiama costoro *Anticristi*: *nunc Antichristi multi facti sunt ... Ex nobis prodierunt ec.* Lo che scrive parimente ad *Eletta* (8). *Quoniam multi seductores exierunt in mundum, qui non confitentur, Jesum Christum venisse in carnem. S. Giuda* gli descrive anche a lungo, e dice, che erano già stati predetti, e che niegavano *Gesù Cristo* (9). Anche a *Tito*, che vescovo era, e del vizio zelante nimico, dà cautela S. *Paolo*, che molti (10) vi erano protervi e seduttori, che mettean sossopra le case tutte, insegnando ciò, che non conveniva, in grazia di un turpe guadagno: cui potea appropriarsi quel detto: *Credentes sunt mendaces, malae bestiae, ventres pigri. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, cum sint abominati, et*

(1) Ibi VI, 10.
(2) II, ad. eumd. I, 15.
(3) II, ad Timoth. cap. II, 17, 18.
(4) Ibi III, 1, 9.
(5) Ibi IV, 9.
(6) Cap. III, I, 5, et cap. II.
(7) Epist. I, cap. II, 18, 19.
(8) Epist. II, cap. 1, 7.
(9) Jud. I, 4, 8, ec.
(10) Ad Tit. I, 10, 16.

incredibiles, et ad omne opus reprobi: e questi erano molti, *multi*, e mestiero era riprendergli. Agli Ebrei finalmente convertiti al cristianesimo scritto veggiamo, come a que' di Corinto ch' erano ancor principianti e imperfetti nelle vie del Signore (1). Cattolica (scritta cioè alla Chiesa tutta) s' intitola la lettera di S. *Giacomo;* e in essa il santo Apostolo molto raccomanda la preghiera, ma fatta bene, poichè voi non ottenete, dicea: *eo quod male petatis* (2). *Unde bella, et lites in vobis? nonne hinc, ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? Concupiscitis et non habetis: occiditis, et zelatis . . . litigatis, et belligeratis . . . Adulteri nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei?* Leggasi la misteriosa apocalisse di S. *Giovanni*, a risaper la condotta, non dirò già del basso popolo delle sette Chiese dell'Asia; ma de' loro supremi pastori, uomini tutti apostolici, e dallo stesso diletto discepolo istruiti e prescelti; e troveremo ammonito il vescovo di Efeso (3), perchè decaduto era dal suo primiero fervore. All' Angelo di Pergamo, dice Dio, che ben conosce quella città, (4), che vi era il trono di Satana per l' abbondanza de' pagani, e degli eretici *Nicolaiti*; e che alcune cose contro di lui, delle quali volea che penitenza facesse. Anche nella Chiesa di *Tiatira*, la dottrina riprendesi de' Nicolaiti, e della falsa profetessa *Jesabele*, della quale si rimprovera al vescovo (5) che *permettea* il fanatismo. Ed al vescovo di *Sardi* intima manifestamente il Signore, ch' egli era morto (6) alla grazia, e che piene non trovavansi l' opere sue. Vedansi i disordini in Filadelfia (7). Al vescovo in ultimo di Laodicea, che vantavasi di esser ricco, e di spirituali beni abbondevole (8), dice Dio, che era povero, e miserabile, e cieco, e nudo, e tepido, e che volea rigettarlo. I due vescovi poi di *Smirne* e di *Filadelfia*, sono di piene lodi ricolmi. Vedasi ciò; che di *Diotrefe*, e della prepotenza, che usar volea nella Chiesa, scrive il medesimo *S. Giovanni* (9), giacchè, a opi-

(1) Hebr. V, 11, 14.
(2) Jacobi IV, 1, 4, 16.
(3) Apocalyps. II, 4, 5.
(4) Ibi. II, 13, 16.
(5) Ibi vers. 20.
(6) Ibi. III, I.
(7) Apocalyps. II, 7, 11.
(8) Ibi vers. 14, 18.
(9) Epist. III, cap. unic. Ver. 9, 10.

nione di *Grozio*, costui avea stanza in una delle suddette Chiese dell' Asia. Insomma rimontisi, se pur vuolsi, anche alla storia vangelica, le gesta si ricerchino anche degli stessi Apostoli Santi, prima che il Divino Spirito gli riempisse di sè, tutti si svolgano i libri sacri, e vi troveremo sempre la storia dell' uomo e la verità del divino Oracolo (1): *Che se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi, e non vi è in noi verità*: e l' altro notissimo del Redentore medesimo (ove niun secolo eccettuasi), che anche fra i *molti chiamati* alla luce dell' evangelo, *pochi* sarebbon gli eletti: Non ci turbiamo, dicea S. *Gian Grisostomo* (2), *adeo imperfectos discimus Apostolos fuisse . . . quod si virtutem ipsorum discere cupis, quales post datam gratiam Spiritus, fuerint, considera*: perchè allora divennero uomini, per così dire, d' un' altra classe. Vi troveremo anche la storia della divina misericordia nelle sode virtù di molti fedeli, nella verità loro, nella loro pazienza; opre tutte di Dio, come vi troviamo anche i viziosi ed i vizii che opra sono tutta dell' uomo: e questi due agenti, *Dio ed uomo*, sempre vi sono stati nella Chiesa di *Gesù Cristo*, e sempre prodotti hanno i proprii loro contrari effetti. Quanto del primo secolo abbiamo fin ora adotto, nulla ha di umana opinione ed autorità. Tutta è storia dettataci dallo Spirito Santo, che detta sempre cose utili ad ammaestrarci e correggerci, ed è un dovere cristiano che a tale autorità ceder debba qualunque opposto sentimento e pregiudizio, che se ne avesse. Chi ne bramasse di più consulti la dissertazione del protestante Ittigio: *De haeresiarchis apostolicae aetatis*: e l' altra: *De haer., qui primo Eccl. Saec. fidem oppugnarunt*; del *P. Gio. Rinaldi*, in Siena 1741. Egli è un favore del cielo, che noi abbiamo di che umiliarci, e di tal vantaggio non furon privi certamente anche i primi cristiani. Del resto, pregio dell' opera sembrami l'avere adotto distesamente ciò, che canonici scrittori hanno detto del costume de' tempi loro, poichè quindi apparisce quanto vano fosse il discorso che nel secolo XVI, faceano i primi autori delle recenti eresie. Se l' esagerare, come fecer sempre col popolo, i vizii de' giorni loro potè render plausibile la separazione, che dalla Chiesa far vol-

(1) I. Joan. 1, 8.
(2) Homil. LXVI, in Matth.

lero, non sarebbe mancato a *Lutero* un simil pretesto per separarsi da' santi Apostoli, se vivea a' lor tempi. In avanti applicherem l' argomento al *Fleury*.

39. Quanto al secondo secolo della Chiesa, intorno al quale siamo scarsissimi di monumenti, io non vedo particolari ragioni, che il bramato effetto possano aver prodotto di minorare il numero de' cattivi, più rari presentarci i disordini morali, che nel secolo degli apostoli, e contrapesare i vantaggi, che risultar doveano dal vivere con queste prime pietre della Chiesa di Dio. E nel vero, se della Chiesa de' Corinti, della quale pel primo secolo tante cose ci disse sopra *S. Paolo*, udiam che ne scrive il gran pontefice *S. Clemente* I, nella prima genuina sua lettera, lor scritta circa l' anno centesimo dell' era cristiana: vedrem che l' oggetto di questa lettera si è, che que' di Corinto per rissa ed ambizion di primato, i vescovi avean discacciati, ed i preti, che gli apostoli, ed altri lor successori ivi stabiliti aveano, e collocati (1). Nella seconda a' medesimi (2) dello stessso pontefice, può notarsi, che non mancava allora chi niegasse il giudizio, e la risurrezion della carne, come nota *Gian Giorgio Walchio* (3). La Chiesa di *Sinope* ci presenterà in *Marcione* (e lo narra *S. Epifanio*) (4) dopo l' anno 141, un prete per pubblica fornicazione scomunicato dal proprio vescovo, che si unì all' cresiarca *Cerdone*, del quale fan menzione *S. Ireneo*, e *S. Cipriano* (5); e si fece anche caposetta egli stesso, come rilevasi da *Tertulliano* e da *S. Girolamo* (6). Della Chiesa di Efeso troveremo scritto da *Eusebio* (7), che *Montano*, *Floriano Blasco*, ed altri così detti *Catafrigi*, autori vi furono, e disseminatori di vergognose eresie, e questi *Baronio*, ed il *Pagi*, benchè gli collochino in diversi anni, non gli traggono però dal secolo II. È appunto una confutazione di eresie, e di eresie de' suoi tempi il celebre trattato di *S. Ireneo*, che

(1) V. Coustant de Ant. Collect. part. I, n. XXXVII.
(2) Cap. IX, p. 240, edit. Wottoni.
(3) Miscellan. sacr. lib. I, exercit. VI, §. XII, Amstelod. an. 1744.
(4) Haer. XLII.
(5) Irenaeus de haeres, lib. I, cap. XVII, Ciprian. epist. LXXIV, ad Pompeii.
(6) Tertullian. de praescript. cap. XXX, Hieron. Catalog. in S. Policarp.
(7) L. V, hist. cap. XV et XVIII, presone il racconto da Appollinare Jerapolitano.

pur fiorì circa la fine di questo secolo; ed ivi posson vedersi *Valentiniani*, *Menandriani*, *Simoniani*, seguaci di *Carpocrate* e di *Cerinto*, *Nicolaiti*, *Marcioniti*, ed altri mali arnesi, che abbominevoli errori e portentosi professavano (1). *Taziano*, di cui fa menzione *Eusebio* nel cronico all'anno 173, autor del trattato contro i gentili, è autore altresì della setta degli encratiti o continenti. Costui ebbe a discepolo il celebre *Teodozione*, di cui ragiona san *Girolamo* nella prefazione a Daniele, *Eusebio* (2) ed altri, e lo rammenta anche il citato S. *Ireneo* (3), ed il quale passò poi all'eresia de' Marcioniti, e quindi si rese giudeo. Anche gli altri due famosi traduttori della Scrittura in questo secolo stesso, *Aquila* cioè il Pontico e *Simmaco* Samaritano, de' quali molte notizie ci dà S. *Girolamo* nella sua lettera a *Pammacchio*, nel secondo capo de' commentarii a *Ezechiello* e nelle prefazioni a *Daniello* ed a *Giobbe*: il primo discacciato dalla Chiesa cristiana cui erasi convertito dal paganesimo, passò a' giudei; e *Simmaco* quattro volte mutò di fede, da Samaritano a Cristiano, quindi eretico Marcionita a Ebionita, e finalmente ebreo falsario, come gli altri citati interpreti: *qui judaizantes haeretici, multa mysteria Salvatoris subdola interpretatione celarunt*: come dicea *S. Girolamo* nel citato luogo su *Giobbe*. Così le nuove versioni della Scrittura, che a *S. Agostino*, nella sua lettera a *S. Girolamo*, poco conformi sembrano all'edificazion de' fedeli; pure tanto liberamente moltiplicavansi di que' tempi, che a' suoi, ci attesta il detto *S. Agostino*, nel secondo libro della Dottrina cristiana, che neppure poteansi ormai numerare. *In Teodoreto*, *in S. Epifanio* e in *Eusebio* (4) noi vedremo gli errori di *Cerinto* e di *Ebione* contro la divinità di Gesù Cristo, abbracciati da *Teodoro* di Bisanzio, e da Papa *Vittore* condannati, sul terminare del secolo di cui parliamo. Autore anonimo presso *Eusebio* (5) convinse questi eretici di avere adulterate le divine Scritture. Gli abusi delle *Agape* (che refezioni erano, o pranzi usati a farsi nelle chiese delle quali parla a lungo

(1) Ved. il Travasa: Storia crit. della vita degli eresiarchi del secondo secolo. Venet. an. 1757, 59.
(2) L. V. cit., cap. VIII.
(3) Lib. III, de haer, cap. XXIV.
(4) Theodoret. haer. fabul, lib. II, cap. V, Epiphan. haer. LIV, n. 1, Euseb. loc. cit. C. XXVIII.
(5) Loc. cit. vi chiama questi eretici ἄλογοι

Baronio) (1) che tanto troviamo radicati ne' secoli susseguenti; onde proibisconsi tali Agape nel can. 28 di Laodicea: *S. Ambrogio* le proibì in Milano, e *S. Agostino* (2) consiliò pure a vietarle il vescovo *Aurelio*. Tali abusi notati anche leggonsi nel Pedagogo di *Clemente Alessandrino* (3), che parimenti scrivea sul terminare del secolo II. (Quivi incidentemente s' avverta, che dappoichè *Benedetto* XIV. con sua celebre costituzione, che è la LIV, al re di Portogallo (4), non solamente tolse dal martirologio romano *Clemente Alessandrino*, ma abbondevoli anche ne addusse le ragioni di far ciò; non deesi più distinguer *Clemente* stesso col titolo di *santo* che se gli trova dato in *Fleury* (5)). Nel fine del sesto libro del Pedagogo citato vedasi come fin d' allora gli avversarii della religione cristiana, facevano un capo d' accusa la moltitudine degli eretici, che dominavano; ed a tale obbiezione rispondesi; contandosi allora esistenti gli *Encratici*, i *Dociti*, i *Caianisti*, i *Valentiniani*, i *Marcioniti*, i *Basilidiani*, i *Frigiani*, *Eutichisti*, *Offiani*, *Simoniani*. I giuochi Lupercali, de' quali può vedersi *Giacomo Ofmanno* nel Lessico universale alla parola *Lupercal*, che riti erano gentileschi istituiti da *Evandro*, ne' quali dice il card. *Lambertini* (6): *nudi homines urbem concursabant caprinis pellibus faeminarum ventres verberantes*: tali infami giuochi noi non troviamo estirpati dalla Chiesa fino al secolo V, allorchè il pontefice *S. Gelasio* rigoroso divieto ne fece ad ogni cristiano. *Voi mi direte* (parla lo zelante pontefice) (7), *che fin dal principio del cristianesimo sonosi sofferti i Lupercali: sono stati tollerati anche per qualche tempo i sacrifizii. Ne segue egli perciò, che non si dovesse abolirgli dappoi? Ciascun vescovo, in diversi tempi, ha abolite molte superstizioni frivole e peccaminose... Io quieterò la mia coscienza; a quelli poi, che non obbedi-*

(1) An. LVII. dal n. CXXX. Ved. Bohemer. Diss. De cohitionibus christianor. ad capiend. cibum, in jur. eccl., ant. p. 223, ec. Lipsiae 1771, Bingham tom. VI, Orig. lib. XV, c. 7, 56, ec., e altri presso il Fabricio Bibliot. antiquaria p. 645: e la dissertazione di Muratori: de Agapis sublatis ad Ioan. Boivinium: n. IX, ec.
(2) Epist. LXIV, ad Aurel.
(3) Lib. II, cap. I, pag. 141, B. edit. an. 1641.
(4) Tom. II, Bullarii pag. 106. edit. Ven. 1768.
(5) Ved. lib. IV, hist. p, XXXVII, in fin. et XXXVIII.
(6) De festis, lib. II, cap. II, n. 10.
(7) Presso Fleury med. Liv. XXX, hist. n. XLI,

ranno a miei giusti avvisi, toccherà pensare a se stessi. Io non dubito, che i miei predecessori non abbian fatto altrettanto . . ; ma non sono stati ascoltati. Questo santo pontefice, che niuno riprenderà che ingiuria arrechi a' vecchi secoli, non ha qui bisogno del mio commento. Così vedesi, che l' abuso di fabbricare gl' idoli s' era sempre pianto, ma non per anche emendato nella Chiesa, allorchè sul fine di questo secolo scrisse il suo libro dell' idolatria *Tertulliano*: *Tota die ad hanc partem zelus fidei perorayit ingemens, christianos ab idolis ad Ecclesiam venire; de adversaria officina in domum Dei, attollere ad Deum patrem manus matres idolorum.* Così egli. Ed il carnovale? Non ci presenta anche ne' giorni nostri mille reliquie di gentilesimo? Vedasi l' erudito *Celio Rodigno* (1). Or tali avanzi del paganesimo gli apportarono con se coloro che i primi venner fra noi; e *S. Gelasio* anche in questo punto direbbe, che la Chiesa non è stata ascoltata del tutto, perchè tante provide leggi ecclesiastiche lo abbiano tanto oggidì riformato, che se abuso vi si scorge, deriva tutto da chi ne trascurerà colpevolmente la dovuta osservanza. Vedasi monsignor *Graziani* nel suo celebre sinodo di Amelia del 1595. Ecco, senza che si affatichino i lettori in moltissime altre cose che si potrebbero aggiugnere; ecco ciò, che de' costumi del secolo II ne han lasciato a memoria i santi Padri ed i romani pontefici; nè da me intendesi porvi alcuna cosa del mio. I pratici degli scritti di *Tertulliano* troveranno alcuna cosa di più: vedasi il suo libro delle *prescrizioni*, ove si confutano gli eretici di que' tempi; degli *spettacoli*; e circa gli ornamenti donneschi (male assai vecchio) il libro *De cultu faeminarum*: si confronti col cap. X e XI, del lib. II, del *Pedagogo* citato di *Clemente Alessandrino* (2), ove neppure marcano quelli, che oggi chiamano *assetti*, come *Tertulliano* gli descrive *in galeri modum, quasi vaginam capitis, et operculum verticis.* Non mancano le lunghe code delle vesti: *quae sordes secum attrahunt*, come dice *Clemente.* Troppo più si potrebbe dirne; basta, anche degli uomini del suo tempo potè scrivere a *Pinito* vescovo, *Dionisio* di Corinto, che fiorì circa l' anno 160 (3), che nell' esigere

(1) Lib. V. Lection. antiquar. cap. IV.
(2) Ved. anche il lib. III, cap. XI.
(3) Presso Eusebio lib. IV, hist, cap. XXIII.

da' fedeli pratiche anche salutari e virtuose; *eius quae in plerisque hominibus inest infirmitatis, rationem habeat.* Pure il *Pedagogo* citato di *Clemente* forma modelli i più giusti di cristiana modestia. Se le leggi fossero osservate da tutti, farebbon prova del costume de' tempi, ed allora anche i nostri sarebbono illibatissimi. Questo è un paralogismo avvertito pochissimo da que' molti, che con le ottime antiche leggi, conchiudono che ottimi furon gli antichi. Vi manca sempre da provar la minore, cioè la *generale osservanza:* e di questa prova mancano tutti i tempi.

40. Ove poi del seguente secolo terzo tener volessi esteso ragionamento, sì ampia materia mi si offrirebbe d' avanti che sola potrebbe empire un volume. Diamo però soltanto una breve occhiata alla fiorita Chiesa affricana, ne' dì del martire S. *Cipriano.* Pareva piuttosto rimessa che cessata la fierissima persecuzione di *Decio*, cosicchè non aveva ancora S. *Cipriano* medesimo creduto sicura cosa il restituirsi dal suo ritiro al popolo di Cartagine, quando scrisse al suo clero la pistola quinta. Parlando in essa di que' confessori medesimi che con le lividure e le cicatrici recenti, erano allora allora usciti dallo squallor delle carceri: *Doleo* (dicea) *quando audio, quosdam improbe et insolenter discurrere; et ad ineptias, vel ad discordias vacare: Christi membra et jam Christum confessa, per concubitus illicitos inquinari, nec a diaconis, aut presbyteris regi posse, etc.* Ed a loro stessi confessori scrivendo nella seguente lettera sesta: *Cum quanto nominis vestri pudore delinquitur, quando aliquis temulentus et lasciviens demoratur, alius . . . inflari aliquos et tumere . . . Cognovimus non deesse, qui Dei templa post confessionem sanctificata et illustrata membra, turpi et infami concubitu suo plus maculent . . . illorum scandalo in aliorum ruinas exempla nascuntur. Contentiones quoque et aemulationes, etc.* Chi legga l'aureo libro dello stesso S. *Cipriano*, circa il loro esteriore, diretto alle sacre Vergini, *Flos* (come ivi le chiama) *ecclesiastici germinis, illustrior portio gregis Christi;* vedrà in esso, come riprendonsi i soverchi loro ornamenti, *quibus dum hominibus placere gestiunt, Deum offendunt;* e l'abuso che per essi facevano delle loro ricchezze con le quali: *Tu te sumptuosius comas et per publicum notabiliter incedas, oculos in te juventutis illicias, suspiria adolescentium post te trahas, concupiscendi libidinem nutrias, etc.* Vedrà che non mancavan fra esse quelle che osavano: *oculos cir-*

cumducto nigrore fucare, et genas mendacio ruboris inficere, et mutare adulterinis coloribus crinem, et expugnare omnem oris et capitis veritatem; e più sotto: *Quasdam non pudet nubentibus interesse et in illa lascivientium libertate sermonum, colloquia incesta miscere; observari et esse praesentes inter verba turpia et temulenta convivia quibus, etc... Quid vero, quae promiscuas balneas adeunt* (abuso che veggiamo poi in S. *Epifanio* (1) continuato, e circa cui una erudita dissertazione ci ha data recentemente il sig. *Filippo Trenta* (2)) *quae libidinem curiosis, pudori et pudicitiae corpora dicata prostituunt*... Legga chi vuol quel che segue; quindi conchiude: *Sic ergo frequenter ecclesia virgines suas plangit, sic ad infames earum, ac detestabiles fabulas ingemiscit... Sic dum ornari cultius, dum liberius evagari virgines volunt, esse virgines desinunt, non mariti, sed Christi adulterae; quam fuerant praemiis ingentibus virgines destinatae, tam magna supplicia pro amissa virginitate sensurae.* E quel che è peggio, noi vediamo nel libro di *Tertulliano: de cultu faeminarum*, che questa molle cura d' ornarsi il corpo era portata anche dagli uomini, *voluntate placendi foeminis*, a disonorevole eccesso; riprendendogli perchè studiavano: *barbam acrius caedere, intervellare, circumdare capillum, disponere, etiam colorare canitiem, primam quamque subducere totius corporis lanuginem, pignento quoque muliebri distinguere, cetera pulveris cujusdam asperitudine laevigare, tum speculum omni occasione consulere, anxie inspicere, etc.* Che fa di più, il più odoroso Ganimede de' nostri giorni? Dopo tutto ciò, egli è ben curioso *Fleury*, quando ci viene a dire che a tempo antico *i cristiani erano immuni da' peccati pubblici* (3). Ma ritornando a *S. Cipriano*, della lettera a *Pomponio: de virginibus* che è la sessagesima seconda dell'edizion di *Pamelio*, sarà meglio che io nulla dica; leggasi però, se si vuole, e vedasi anche la nota H del *Baluzio*. Generalmente descrivendo lo stesso S. *Cipriano* lo stato della chiesa cartaginese, qual era prima della persecuzione di Decio, cioè prima dell' anno ducento cinquanta, così si esprime (qui posso parlar volgare) (4). « Ciascheduno attendeva ad accrescere il patrimonio; e dimenticati di ciò

(1) Haeres XXX. Ved. Baronio an. 327.
(2) Nel suo Limon ed è la prima del lib. II.
(3) Inst. Jur. Eccl. P. III. cap. XIV. n. I.
(4) Lib. de Lapsis col. 434, 455, ed. Ven. 1758. del Baluzio.

che i credenti o avevan fatto dapprima sotto gli apostoli, o avrebbono dovuto far sempre, con cupidigia insaziabile anelavano ad ampliare gli averi. Religione divota non si trovava ne' sacerdoti, non fede intatta ne' ministri, non misericordia nell'opere, non disciplina ne' costumi. Vedeasi adulterata la barba negli uomini; nelle femmine una mentita bellezza; coloriti gli occhj e i capelli. Astute si usavano le frodi per ingannare i semplici, ed ingannevoli promesse a circonvenire i fratelli. Si ardiva congiungersi in matrimonio cogl'infedeli, e prostituire a' gentili le membra di Cristo. Non sol giurare con temerità, ma spergiurar sibben anche; disprezzare con superba alterigia i superiori, maledire con bocca avvelenata sè stessi, discordare scambievolmente con odii pertinaci. Moltissimi *(plurimi)* vescovi ch' esser debbono agli altri di esortazione e di esempio, disprezzando il divino loro ministero, farsi amministratori delle cose secolaresche, lasciando la cattedra, abbandonato il popolo, ire vagabondi in istraniere province, cercar mercati di negoziazione lucrosa; e mentre affamati gemevano nella chiesa i fratelli, voler possedere in larga copia l'argento, rapire i fondi con insidiose frodi, accrescer lucro alle usure moltiplicanti ». Vedasi adesso il *Dupinio* (1). Descrive in appresso la folla che spontaneamente erasi offerta a sacrificare, come abbiam sopra accennato e quindi protesta: *Dissimulanda, fratres dilectissimi, veritas non est, nec vulneris nostri materia et causa reticenda.* Eppure erano allora decorsi appena trent' anni della morte di *Tertulliano*, sotto del quale le chiese dell' Affrica furono purgate dala persecuzione di *Severo*, siccome da' libri: *De corona nilitis, de fuga in persecutione, in scorpiaco, ad scapulam*, re apparisce; e specialmente da' celebri atti del martirio delle sante *Perpetua* e *Felicita*, seguito in Cartagine stessa l'anno 202, o 203, come è a vedersi presso *Ruinart, Lucchini* e separatamente nella ristampa volgare fattane in Roma l'anno 1779 dello stesso *Lucchini*. Vuolsi anche notare ciò che dal libro del medesimo *S. Cipriano: de oratione dominica* si rileva che a' suoi tempi cioè era in uso la comunion quotidiana, come appunto a que' degli apostoli (2). Che direm noi del libro *degli spet-*

(1) Biblioth. des Auteurs. ec. com. XIX, all'articolo Fleury Claude pag. 115. Amsterd. 1715. Si osservi anche Fleury Inst. Jur. Eccl. P. I, cap. XXIX, nn. 1. 2.

(2) Ved. anche la seconda Apologia di S. Giustino, il can. X, fra' così detti apostolici, il 28 Illiberitano ed il 10. Antiocl. sotto S. Giulio I.

tacoli? So che vi sono alcuni che opera nol credono di *S. Cipriano.* Ma *Stefano Baluzio* lo ha collocato fra' genuini prodotti del santo martire, non senza plauso del monaco Benedettino *Marano* al § XXXV della bella vita che ha premessa all'edizione del ridetto *Baluzio.* In tal sentimento sono anche *Giacomo Pamelio, Pietro Fabbro, Giacomo Sirmondo, Desiderio Eraldo,* senza dir anche de' cardinali *Bellarmino e Baronio.* Comunque sia, non vi ha chi dubiti che l'autore di questo libro non sia antichissimo e che non esprima i sentimenti del simile più antico trattato di *Tertulliano.* Or quivi leggesi (1): « Non mancano de' facili difensori del vizio e de' patroni indulgenti che autorità vogliono dare a' peccati . . . poichè a tal segno è snervato il vigore dell' ecclesiastica disciplina, e per ogni rilassatezza di vizii si precipita in peggio; che ormai a' vizj stessi, non solo scusa, ma diasi anche autorità . . . . Non si vergognano, dissi, uomini fedeli e che del nome giovansi di cristiani, appoggiar anche alle sacre scritture le vane superstizioni de' gentili ed arrecare per l'idolatria divine autorità ». *Quod si rursus praerogem, quo ad illud spectaculun itinere pervenerit, confitebitur per luparum, per meretricum nuda corpora, per publicam libidinem, per dedecus publicum, per vulgarem lasciviam, per communem omnium contumeliam . . . ausus secum Sanctum in lupanar ducere, si potuisset, qui festinans ad spectaculum, dimissus e Dominico et adhuc gerens secum, ut assolet, Eucharistiam, inter corpora obscaena meretricum, Christi Sanctum corpus infidelis iste circumtulit; plus damnationis meritus de itinere, quam de spectaculi voluptate, etc.* Vedasi il resto. Così questo libro, del quale il pontefice *Benedetto* XIV, allora cardinal Lambertini, niente ebbe a temere di recar danno alle antiche chiese, portandone questo giudizio: *Noi* (2) *siamo pienamente persuasi, non solo che l'opera sia antica e degna di ogni maggior rispetto; ma che sia stata composta dal predetto santo dottore Cipriano.* Nulla dirò del libro: *De duodecim abusionibus saeculi;* che alcuni attribuirono al santo martire; nè dell'altro: *de duplici martyrio:* ove leggesi: *Temulentia adeo communis est Africae nostrae, ut propemodum non habeatur pro crimine.* Egli è anche a notarsi che la famosa questione agitata in Affrica, vivente ap-

(1) Col. 713. A. B. edit. cit.
(2) Istituzioni ecclesiastiche, tom. II. n. 76, § I. pag. 2. Ven. 1767.

punto S. *Cipriano*, se dovevano ribattezzarsi quelli che allo scisma de' Novaziani si erano aggregati e chiedevano poi penitenti di ritornare alla chiesa; è un evidente dimostrazione che fin d' allora vigoroso era il costume di differire il battesimo all'età provetta ed anche al fin della vita. Vedasi la pistola LXXV scritta a *Magno*, nella quale *S. Cipriano* dimostra che non doveasi negare il battesimo a' *Clinici*, a quelli cioè che da infermità sorpresi lo domandavano in letto. Or tal costume di differire il battesimo, l'osserviamo anche ne' secoli susseguenti, e posson vedersene il *Lambecio* (1), il *Tillemont* (2), il *Pagi* (3), ed il Bollandista *P. Daniel Papebrochio* (4) che a lungo trattano la celebre controversia della dilazione del battesimo di *Costantino* (5). Non mi è ignoto che alcuni moderni, i quali mai sanno ridursi a veder niente di assurdo ne' vecchi tempi, ingegnosamente dicono che le cause di tale indugio furono allora uno squisito rispetto al sacramento, ed una religiosa premura di portarvi preparazione più lunga (la Santissima Eucaristia è sacramento certamente anche più venerabile, ed i fedeli a que' dì la riceveano ogni giorno) aggiungendo anche *Lambecio* che tanto dilicata era la verecondia di quei primi credenti che non sapeano ridursi a nudare il corpo, siccome allora doveasi nel salutare lavacro (i bagni privati e pubblici erano allora di uso universale e cotidiani; vedansi *S. Cipriano* e *S. Epifanio* che abbiam sopra addotti): ragioni tutte ingegnose e studiate, delle quali avremmo forse bisogno, se *Ambrogio* ed *Agostino* quando si battezzarono adulti, fosser già stati que' santi dottori che furono dappoi. I santi Padri però ed i concilii della Chiesa cristiana, a' quali in queste materie specialmente ho il pregiudizio di credere più che a' moderni scrittori, concordemente riprovarono tale abuso, e la dottrina del battesimo degl'infanti, che dottrina è della Chiesa e del sacro concilio di Trento (6), ne stabiliscono. Vedasi S. *Gregorio Nazianzeno* (7), S. *Ireneo* (8), S. *Gio.*

(1) In Append. ad lib. V, Billioth. Vindobon.
(2) Nota 65, in Costantin.
(3) In Critica Baronii, ad an. 315.
(4) Tom. 5. Maji. Ved. anche Baronio, an. 377.
(5) Si veda una Diss. De porastinatione Baptismi apud Vetores, ejusque causis di Sigism. Jac. Baumgarten. Halae, 1747.
(6) Sess. VII. de Babpt. Cam. 12, 13, 14.
(7) Orat. in S. Baptisma.
(8) Lib. II. advers. haeres. cap. 29 al 39.

Grisostomo (1) ed altri più (2). Si consulti la lettera LIX di *S. Cipriano*, ove si riferisce il decreto del concilio di Cartagine dell'anno 253, unendovi *S. Agostino* nella pistola 166 al. 28 a S. *Girolamo*. Tale uso in somma di differire in tal foggia il battesimo, lo troviamo frequente (non pretendo dirlo *universale* con *Claudio Salmasio*) (3) nel secol di *Cipriano*; ed a me che in sì dilicata materia, quale ho fra mano, nulla cerco dire di proprio ingegno, basterà addurne a conchiusione il rispettabile sentimento del pontefice *Benedetto* XIV (4): *Non aliud fere spectabant plerique ex iis, qui baptizari differebant, quam ut interea peccati libertatem non amitterent:* tanto più che finchè si era catecumeno, le laboriose pratiche non subiansi della penitenza canonica. Vedasi lo stesso *Lambertini*, instituzione 98.

41. Non occorrerà, me ne sembra, che io stia a produrre altro (che ben potrei farlo), delle cose del terzo secolo e delle chiese dell' Affrica. A chi non basta quanto abbiam detto, non vi è che possa bastargli. Del resto io mi sono trascelta l'Affrica fra le province tutte del cristianesimo, poichè, se vere fossero le massime del *Fleury*, ivi migliori che ovunque altrove esser doveano i cristiani. E per nulla dire dello splendore distinto in cui vedeasi a que' giorni Cartagine, a segno che *Erodiano* (5) la chiama un' altra Alessandria e dice: che solo a Roma ell' era seconda nella moltitudine degli abitanti, dirò solo che niuna chiesa, in niun tempo ci presenta concilii così frequenti, elezioni canoniche, ed al gusto Fleuryano de' sacri ministri, dilazione nel ricevere i *Caduti*, e per fino (secondo che pare a *Fleury*) resistenza agli appelli a Roma, e custodia della giurisdizione ecclesiastica de' concilii provinciali e de' vescovi. Chi poi alcuna cosa curioso fosse di risapere anche delle altre parti del mondo cattolico di questi tempi, può averne un saggio nell'Omelia X sulla Genesi di *Origene*, nella XII sull'Esodo, e nella XIII su *Ezechiello;* aggiungendovi anche i primi due capi del libro ottavo della storia di *Eusebio*. Del quarto

(1) Homil. ad Neophit.

(2) Ved. fra gli stessi protestanti Gio. Giorgio Walchio. Hist. Paedobaptismi quatuor priorum saeculorum: oltre il Bingamo, il Wal ed altri, riferiti da Alberto Fabricio: Bibliograph. Antiq. p. 552, etc.

(3) Lib. de Transubstant. pag. 495, col mentito nome di Simplicius Verinus.

(4) De Synodo Dioec. lib. XII, cap. VI, § VII, p. m. 95, 99, tom. 2.

(5) Herod. lib. VII.

o de' seguenti secoli, niente occorre di dirne, poichè anche quelli che di contraria opinione si piacciono, vanno d'accordo che in appresso le cose andarono peggio (1); e la sola storia dell' Arianesimo e le omelie di S. *Gian. Grisostomo*, per non dire altro, potrebbon fare spavento. E ciò quanto alla storia dell'uomo; che nel resto abbondò certamente anche in que' tempi la Chiesa di Dio di perfetti e fervorosi cristiani, che alle celesti grazie fedelmente corrispondendo, fecero loro meriti i doni di Cristo. A me non ispetta provarlo: l'opera che abbiam citata, *de' costumi de' primitivi cristiani*, basta a darne fede. Le lettere bellissime del martire *S. Ignazio* e quelle di *S. Policarpo:* le apologie di *Tertulliano*, di *Atenagora*, di *S. Giustino:* la famosa lettera di *Plinio* all'imperatore *Trajano;* lo gnostico descrittoci nel suo pedagogo da *Clemente Alessandrino*, ed altri preziosi monumenti della venerabile antichità, bastano ad accertarne che le divine massime del Vangelo furon sempre da molti ridotte in pratica. Gli atti sinceri de' martiri del *Benedettino Ruinart*, e la bella prefazione da lui premessavi (che duolmi ommessa nell'accreditata ristampa volgare fattane in Roma) ben dimostrano contro il protestante *Dodvvello*, ed altri spiriti singolari che niente pochi furono que' valorosi credenti che dierono fra mille tormenti la vita pel nome di Cristo. Tutto bene: ma hanno eglino perciò di che menar trionfo i moderni eretici, quasi che la Chiesa recente sia, o mai sia stata priva di tai vantaggi? Chi avesse quivi curiosità di ben persuadersi, può saziarsi di leggere quanto voglia. Ben *quarantanove* grossi volumi in foglio son fin ora alla luce della grand' opera degli *atti de' santi* de' bollandisti, condotta fino al dì 7 di ottobre, e basta aprire qualunque tomo per trovarvi le centinaja di uomini, anche degli inferiori secoli che ad eminente santità di vita e celebrità di miracoli ne montarono. Il confronto, se più ve ne abbiano degli antichi che de' recenti, comecchè odioso sia ogni confronto, ciaschedun può farlo da sè. L'erudito monsignor *Giusto Fontanini* pubblicò in Roma l' anno 1729 una raccolta delle pontificie costituzioni pel solenne rito della canonizazione de' santi che solo comprende lo spazio dal pontefice *Giovanni* XV a *Benedetto* XIII, dall'anno cioè 993,

(1) Ved. la prefaz. al tom. I, de' costumi de' primi cristiani pag. XLIV. Opera del padre maestro Mamachi.

all'anno 1729 (tutta bassa età) e quivi i nomi raccolgonsi e le principali gesta di ben *centosette* santi, con solenne rito formale distinti, al quale ognun sa che non ogni semplicemente buon cristiano potere ha di venire ammesso. E la fortezza nel soffrire i tormenti e la morte per amore di *Gesù Cristo*, non l'han eglino mostrata sempre i cristiani, in qualunque tempo se n'è data occasione? Basta sapere la storia delle persecuzioni, non esclusa quella del Giappone, e se pur vuolsi nella sua proporzione, quella che in questi dì soffrono i cattolici di Costantinopoli da un prepotente scismatico. E se fossimo anch'oggi al caso anche noi stessi, di dover dare il sangue e la vita per la fede de' nostri padri, mancherebbon eglino de' cristiani e non pochi che farebbon ciò di buonissima voglia? io credo che avrò pochi lettori che interrogando sè stessi, non si sentano disposti a esserne del numero. Ma vedete che molti non reggerebbono a prova. Ma domandate un poco a *S. Cipriano*, se anche prima reggevan tutti? Quell'assicurarsi ad un colpo di scure un'eterna gloria celeste, è un bell'allettativo anche a' meno perfetti! Insomma egli è bellissimo e da scriversi in cedro, un sentimento del padre *Francesco Ribera*, ch'io sol rapporterò in questo luogo, perchè lo adduce con molta lode il pontefice *Benedetto* XIV (1): *Si quis putat in magna hominum multitudine, mortificationem et humilitatem et pacem, concordiamque animorum conservari posse diu; id putat, quod neque in hunc diem usque factum est, neque fiet. Quid est (inquit Salomon), quod fuit? Ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est. Pauci qui perfecti essent, aut qui ex animo ad perfectionem properarent, omni tempore inventi sunt; multi qui diu, nullo. Senex est jam mundus, non mutabit mores, opinor. Quod pretiosum est, rarum semper fuit, et stultorum infinitus est numerus.* Di grazia rileggasi ch'è un capo d'opera.

42. Ma nel vero la storia, testimonio de' tempi, ed i fatti reali e costanti che pur distruggere dovrebbono i pregiudizi, declamano con la più forte eloquenza, che dopo il peccato di Adamo, gli uomini sono stati sempre nella sostanza i medesimi, e che molta ragione ebbe S. *Agostino* (2) di lodare quel sentimento di *Seneca:* che chi odia i cattivi odia tutti,

(1) De Synod. Dioec. lib. XIII, cap. XI, n. VII.
(2) Epist. LIV. ad Macedon.

merito ait Seneca: omnes odit, qui malos odit. Si scorrano pure le memorie di tutti i secoli, si rivolgano i sacri monumenti tutti ed i profani; noi troveremo che in ogni secolo han dominato i morali disordini. Tutta la differenza che avveduto lettor può trovarvi, si è quella che anche i vizi sembrano soggetti alla moda, e in un tempo tal peccato ha più voga che non aveane in un altro. Soventi volte noi veggiamo anche i vizi proporzionarsi alla varia inclinazione degli uomini ed alla diversa educazione ch'è una seconda natura. Fra popoli meno culti ed in tempi di barbarie e rozzezza, si ponno avvertir dominanti gli eccessi di crudeltà, di dispotismo, di fierezza, di superstizione, ed altri mali che direste figli della barbarie e dell' ignoranza; ove fra nazioni ed in tempi di una maggior cultura trovano stanza più facile i vizi intellettuali e di molle effeminatezza; siccome Dio volesse che non vedessimo avverato noi stessi in questo secolo, come dicesi, di lettere e di coltura. Chi abbia una leggiera tintura de' costumi degli antichi popoli e de' presenti, si chiarisce con un'occhiata di questa diversità di rapporti che noi abbiam quivi indicata. Basta per recarne un esempio, svolgere un momento il quadro che degli antichi germani ci ha lasciato *Cornelio Tacito* (1). In quel popolo barbaro e rozzo che vivea quasi senza società, senza leggi, di vitto semplice e incondito; le di cui vesti erano irsute pelli (2), case le buche approfondate nel seno della terra (3); si vede regnare una semplicità di costume che a prima vista v' impone. I matrimoni contratti a matura età; la libertà del vestire delle femmine non reca scandalo (4); non ha piede la dissoluta poligamia; la funesta infedeltà coniugale rade volte serpeggia, e se mai mostrasi è castigata nella maniera la più umiliante. Son esuli in somma da que' barbari tuguri i vizi della mollezza, del lusso. Ma se rovesciate questa medaglia, ecco questi medesimi esemplari di virtù, ereditare come gli armenti paterni, le inimicizie (5), sedere armati fino alle magnifiche mense (6), nè avere il minimo ribrezzo di passare comunemente la notte e il giorno empiendo il ventre di birra, e

(1) Lib. de situ, morib. et Pop, Germ.
(2) Ibi. n. XVII.
(3) N. XVI.
(4) Cit. n. XVII.
(5) Ibi. n. XXI.
(6) N. XXII.

quindi ubbriachi e fieri scannarsi l'un l'altro come bestie selvaggie, e comprar poscia con poche pecore l'impunità d'avere ucciso un suo simile (1). Giorni oziosi passati a un acceso focolare, o a feroce spettacolo di giuochi barbari, intrecciano la vita di questi popoli (2); fra le spumanti lor ciotole consultano per sistema gli affari più rilevanti di stato (3), e la guerra, o la pace pendono sovente dalla proporzione dell' efficacia delle loro bevande. Eccovi un altro caos, che disputa la maggioranza col primo. Lo stesso può dirsi degli altri popoli, e le relazioni anche de' moderni viaggiatori il comprovano. Noi abbiam notato più volte, che questi diversi rapporti di persone, di climi, di tempi, di costumi, non furono certamente il soggetto delle meditazioni del nostro autore. Nella sua storia non solo, ma in tutte le altre sue opere, specialmente nelle sue istituzioni canoniche, grandeggia sempre quel pregiudizio, che tutto è buono ciò, che è antico, e nulla è buono, se non è vecchio. Senza le prostrazioni canoniche non può, secondo lui, ripararsi lo scandalo arrecato peccando; non può farsi un processo a modo, senza gli antichi concilii, senza i notai di cifra, senza le vecchie formule: non può uno mortificarsi, se non pranza per appunto finito il vespero; i frati non possono esser buoni, se non lavorano fino alla sera; e simili precisioni, che avea radicate fino nelle ossa (4). La fede, ripetiamolo, è sempre una; la disciplina varia; può, e dee anzi sovente necessariamente variare, e quella che approva la Chiesa, sempre è, come ora diremo, la migliore: e il sistema de' tempi vi ha un' evidente influenza. Non che l' unica causa de' mali morali non sia sempre l'umana malizia; ma perchè diverse esser ponno nell' uomo le inclinazioni ad esercitarla. Può dirsi all' incontro, e nella dovuta proporzione lo stesso delle virtù, che varie ne' varj tempi più singolarmente campeggiano; ed alcune tu le diresti caratteristiche di un tal secolo più, che di un altro; conformandosi anch'esse alle varie circostanze, che gli uomini render possono più disposti e inchinevoli a praticarle. Non occorre, ch' io stia qui a noverarne gli esempi: tutte le storie ne son la prova.

(1) Cit. n. XXI.
(2) Ibi, nn. XV e XXIV.
(3) Cit. n. XXII.
(4) Notisi il cap. VIII, part. III. Inst. Jur. Eccl., specialmente al n. IX.

Ella è cosa lodevolissima lo zelare contro i disordini dei tempi nostri, il porgli nel dovuto discredito, il farne rilevare le funestissime conseguenze; e materia certamente non mancane a' nostri giorni, siccome non è mai mancata alla verace, cristiana eloquenza de' santi Padri di tutti i secoli. Ma non bisogna neppur nel buono dar negli eccessi. A udir moltissimi (persone anche da bene, e di intenzioni rettissime), ove de' vecchi tempi e de' loro faccian menzione, sembra, che espressioni non trovino a esaltar quelli, a deprimer questi, come lor sembra, che meritino. Ah! dov' è andato (udirete sclamare) il primitivo fervore, la fede, la carità degli antichi? Allora non era già come oggidì. Oggi è spenta la carità, si è perduta la fede (lo che se rigorosamente s'intenda, è una ben cattiva espressione) il vizio inonda, non vi è più un palmo di netto. Ah! una volta non fu così. Allora . . . voi non troverete alcun uom vecchio, che non dica altrettanto de' dì della sua giovinezza (1). Insomma in tutte queste immaginazioni vi è del poetico, vi è qualche immagine del secolo di *Saturno* e di *Rea*, e di quella aurea primiera età:

Quae vindice nullo,
Sponte sua, sine lege, fidem, rectumque colebat.
Poena, metusque aberant, nec verba minantia fixo
Aere ligabantur, nec supplex turba timebat
Judicis ora sui; sed erant sine judice tuti.

Tanto è vecchio il pregiudizio di richiamare gli antichi tempi! Figuratevi se vorrà deporsi, perchè siasi qui combattuto. Il male sta nel fondo dell'uomo (dicea un antico savio (2), *vitio malignitatis humanae, vetera semper in laude, praesentia in fastidio sunt.* Eppur nel fatto notate curiosa cosa. Egli è bel leggere que' dotti uomini, che la teologia de' costumi trattar sogliono con abbondanza di erudizione de' santi Padri. Pigliatene ad esempio il padre *Besombes*, od altri; ove di alcun peccato ragionar debbansi, voi gli vedrete tosto a riprenderlo e saggiamente, con le parole de' padri antichi e de' vetusti concilii. Che vuol mai dir ciò? Dovrem dir forse, che quivi i concilii ed i padri profetarono, e che

(1) Ved. Il nostro Fleury: discipl. pop. Dei, part. II, cap. I.
(2) Auctor Dialog. De Oratoribus n. XVIII.

contro i vizj inveirono, che esser doveano dappoi, non che allora vi fossero? *Culpa, quam paena tempore prior; emendari, quam peccare, posterius est:* dicea profondamente al suo solito, *Cornelio Tacito* (1). Dicasi quanto sen vuole, ma non perciò cesserò di ripetere alle persone di buon senso, e spregiudicate amanti del vero, che bisogna conchiudere di buona fede, che anche gli uomini de' primi secoli erano appunto come quelli de' nostri, gente che avea peccato in Adamo, e bisognosa era, quanto noi, della grazia di Dio. A giusto rigor d'idee, noi non abbiamo di che desiderare altri tempi, che que' brevissimi della primitiva originale innocenza; poichè allora diverso veramente era il moral sistema del mondo. Dopo il fatal morso del pomo vietato, la natura corrotta ha sempre prodotti i lagrimevoli effetti suoi. *La concupiscenza è in tutti gli uomini* (dice Fleury medesimo) (2), *e non manca di produrre i suoi funesti effetti, se ella non è raffrenata dalla ragione, aiutata dalla grazia.* E ciò dee tenerci in un continuo timore su di noi stessi, che veggiamo dalla sperienza di tutti i tempi, e risappiam dalla fede, che Dio non lascerà già di punirci, perchè molti siano i viziosi; e ciò poichè Dio non ha bisogno dell'uomo, nè delle nostre virtù. La Chiesa presente, come quella de' primi secoli, è la sposa diletta di *Gesù Cristo*, ed egli non ha promesso di esser con lei solamente per secent' anni. *Convien distinguere* (dice il gran dottor *Agostino*) (3) *i due stati della Chiesa: quello della vita presente, ove essa è mescolata di cattivi e di buoni, e quello della vita futura* (non della passata), *ove ella sarà senza alcuna mescolanza di male, ed ove i figli suoi non saran più soggetti al peccato ed alla morte.* Noi siamo figli in ispecial modo della Chiesa del secolo XVIII, ed a questa dobbiamo avere una speciale affezione. Consoliamoci pure, che adesso ancora, e fino alla consumazione de' secoli, le ricchezze della divina bontà conserveran certamente l'eletto numero di chi non piegherà le ginocchia d'avanti a Baal; ed a perpetua confusione della miscredenza, le porte d'inferno non prevarrano contro il gregge di Cristo. Anche adesso, anche adesso vi sono, e vi sono in gran numero quelli che amano Dio, e che lo servono con

(1) Annal. lib. XV, n. XX.
(2) Tom. XIII, Discours n. XII.
(3) In Brevia. Collat. diei tertiae col. III, cap. IX.

tutto il cuore: chi non usa trattar senza scelta, può farne fede. Ma bisogna avvertire, che i buoni cristiani sono, dirò così, meno sensibili. I cattivi stanno, come dicesi, sul candelabro del mondo, ed un vizioso urterà cento volte negli occhi di un pubblico, mentre tanti virtuosi fedeli vivon lontani e nascosti da' tumulti del mondo. Io non dico, che tale sia l'intenzione de' nostri cattolici; ma quella de' novatori moderni in esaltar cotanto il paragone de' vecchi co' nostri tempi, è stata di screditare la Chiesa, nella quale viviamo, levarci l'affetto da essa, per quindi rimproverarne più impunemente le costumanze ed i dogmi: e in qualche parte sembra aver costoro ottenuto l'intento. Perciocchè non si ardirebbe da ogni saputello (mi si perdoni di grazia il termine) di fare il censore alla disciplina *universalmente* ricevuta, se il dovuto rispetto si conservasse alla Chiesa medesima.

43. Insomma questa strabocchevole idea della bontà dei tempi antichi, ed a riscontro della malizia de' nostri, è un' idea, che non è buona a niente. Tutto giorno ci s'intuona alle orecchie quella domanda, che leggesi nell' ecclesiaste (1) *Quid putas causae est, quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt?* in vece di andarvi vaneggiando sopra inutilmente; sarebbe meglio sentirne la risposta dello stesso Spirito Santo: *Ne dicas: Stulta enim est huiuscemodi interrogatio.* Essa ha servito in ogni tempo agli eretici di pretesto per iscuotere il giogo, e disprezzare i comandi della Chiesa de' giorni loro: e l'abbiam dimostrato. Serve a' cattivi cristiani di una tacita scusa de' loro vizii, che l'amor proprio ama piuttosto rifondere nello svantaggio de' tempi, ne' quali è nato, che nella propria malizia. Per la ragione medesima, serve a' cristiani imperfetti ad addormentargli nella loro tepidezza; ed anche a' buoni serve a trattenergli in un inutile desiderio di tempi, che più non posson tornare, e ad inasprirgli forse soverchiamente contro i traviati fratelli. Egli è però molto meglio, che viviamo contenti del tempo, in cui è piacciuto alla provvidenza di farci nascere; attendiamo in esso a far uso della grazia celeste, che mai non manca, e siamo pur persuasi, che se non sarem perfetti anche quanto i più grandi uomini de' primi secoli, nostra e non della carissima madre la

(1) Cap. VII, 11.

Chiesa, nè sarà la mancanza. *Fleury* poi ed alcuni moderni, che la pensan com' esso, l' idea suddetta de' vecchi secoli e de' recenti, adoprano a tener disposto il lettore ad ascoltar senza sdegno dir mille mali delle odierne pratiche della Chiesa, ove non sian quelle stesse de' primi tempi; e forma un grande estratto del sistema di questi tali, questo ridicolo paralogismo: *Tal disciplina è nuova, dunque è cattiva.* Lo che val bene della dottrina della fede della Chiesa cristiana; ma non mai della disciplina, che tutti, neppure escluso *Fleury* (1), van d' accordo: *che può secondo i tempi: Ius humanum* (dic' egli altrove (2)) *multo mutabilius est, non solum pro necessitatum, quibus mederi cupimus, diversitate; sed etiam quod procedente tempore comperimus, optimis remediis nos usos non fuisse*; benchè altre volte, come abbiam rapportato, ne abbia detto diversamente. Aggiungerei il suffragio quivi notabile di *Van Espen*, che illustrando il canone XIII. Ancirano, così ne avverte: *Evincit hic canon, quod uno tempore aliqua praecipi quaeant, quae alio tempore, mutatis circumstantiis, prohibeantur* (3), E più autorevolmente dicea *S. Gregorio Magno* (4): *In una fide non officit S. Ecclesiae consuetudo diversa.* Ed il pontefice *Innocenzo* III: (5) *Non debet reprehensibile iudicari, si secundum varietatem temporum, statuta quandoque varientur humana, praesertim cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcit: quoniam ipse Deus et his, quae in veteri testamento statuerat, nonnulla mutavit in novo.* Ma bellissimi sono su ciò i sentimenti di *S. Agostino* in più luoghi, e specialmente nella sua pistola a *Marcellino*, ove giusto pare, che ventili l' obbiezione de' nostri moderni, in tal guisa: *Doctrina constans, commutato praecepto non mutata, mutavit instructionem. Neque verum est quod dicitur: semel recte factum non esse mutandum; mutata quippe temporis causa, quod recte ante factum fuerat, ita mutari rectaratio plerumque postulat, ut cum ipsi* (adversarii) *dicant recte non fieri, si mutetur; contra veritas clamet, recte non fieri, nisi mutetur: quia utrumque tunc erit rectum, si erit pro temporum varietate*

(1) Liv. XXII, hist. n. IV.
(2) Iur. eccl. inst. p. I, cap. II, n. IV, ex versione Gruberi.
(3) Tom. VI, opp. p. m. 215.
(4) Epist. XLIII, al XLI, lib. I, ad Leand. Hispal.
(5) In IV. Decret. tit. XIV, cap. VIII.

diversum. In questi tempi bisogna saperlo a mente questo bel testo del santo dottore *Agostino*.

44. Or ecco da quanto abbiam finora ragionato su questa importantissima materia, gli utilissimi prolegomeni, che necessario è aver sempre davanti agli occhi nello studio di qualunque storia ecclesiastica, insignemente in quella del nostro autore. La ragione, il buon senso, la costante esperienza de' fatti dimostra, che, nella condizione presente delle umane cose, e nella natura corrotta dell' uomo è sempre a ricercarsi l' unica adequata cagione de' morali disordini di tutti i tempi; e quindi non avranno di che scandalizzarsi i lettori, nè di che illanguidir la lor fede, allorchè ne' secoli specialmente di mezzo (che veramente in *Fleury* sembrano recare spavento) leggono tanta moltitudine di viziosi e di vizi. La Chiesa di Dio non era perciò mancata, nè era men santa; ella contraddiceva altamente la corruzion del costume de' suoi credenti, coll' illibata santità de' suoi dogmi: la contraddiceva colle salutari sue leggi, ed anche colla vita santa ed irriprensibile di tanti cristiani, anche allora, come in ogni tempo, viventi; i quali copiando in sè stessi la santità de' dettami della lor madre, erano un codice parlante a chi fissava in loro gli sguardi. *Sed aliud est, quod praecipere jubemur, aliud quod emendare praecipimur, et donec emendemus tolerare compellimur:* dicea fin de' disordini de' suoi tempi il grande *Agostino* (1). Soprattutto, è sempre da tenersi *alla mente repostum*: che la disciplina ecclesiastica non può mai addebitarsi della corruzion del costume, in qualunque tempo, qualunque ella sia. Ne discende da quanto abbiamo detto, (ed il solo esempio che abbiamo notato dalla Chiesa affricana, basta a convincerne) che la disciplina, quanto si voglia Fleuryana, non basta ad estirpar l'uomo dal mondo; e dal mondo conviene uscire, solea dir *Muratori*, (e l'avea detto *S. Paolo*) a chi non vuol mirar guai: *Oporteret de hoc mundo exiisse*. Questi son *fatti* reali, e tutti i più bei discorsi del mondo, non sono *fatti*. Formisi anche questo argomento: La disciplina ecclesiastica *può variare* secondo i tempi; e di ciò non vi ha chi dubiti: lo abbiam veduto. Il variar questa disciplina spetta alla Chiesa, ed a chi abbia in essa la suprema universal potestà: egli è un assunto

(1) Lib. XX. cap. XXI, contra Faustum Man.

evidente da' termini stessi. Ma la Chiesa di Dio in tutti i tempi è assistita da *Gesù Cristo* nel dirigere i credenti nelle vie del Signore (e chi ne dubita non è cattolico) ed a ciò è ben chiaro, che tende l' esterior disciplina; dunque allorchè la Chiesa, o muta, o approva, o abbraccia alcuna disciplina, è in ciò assistita da Dio: (1) *dunque la disciplina della Chiesa in qualunque tempo è la migliore, che secondo i tempi e le circostanze possa darsi, a dirigerci al nostro fine.* Questa è la gran conseguenza, su cui fondato è il sentimento, che riferimmo di sopra al *n.* 30, della facoltà di Parigi, che *erroneo* chiama ed *eretico* il condannare la disciplina, dappoichè nel suo lungo possesso venga ad averla, almen tacitamente, approvata la Chiesa. Senza battere la campagna, e menar tanto rumore contro le leggi moderne, converrebbe assegnare strettamente il perchè una decretale di *Clemente* I abbia più vigore d' altra di *Benedetto* XIV. Bisognerebbe provare, che S. *Cornelio* fosse più vicario di *Gesù Cristo*, che S. *Pio V*; che il tridentino abbia minore autorità in buona canonicità del concilio Niceno; che in somma i pastori dell' antica Chiesa si debbano rispettare e seguire, e quelli della presente siano d' un' altra stampa, onde ognuno possa vilipendergli e rigettargli. Allora si proverebbe, che l' autorità della Chiesa costituita immanchevole dal figlio di Dio, ha mancato, e si è diminuita come la distanza della sua fondazione; si proverebbe in una parola, che un quadrato è rotondo, che un triangolo ha quattro lati. Il rispetto alla Chiesa d' *oggi* è un articolo, che non si hanno parole ad esprimere, quanto importi. Bastine il dir questo solo: che un tal rispetto, se in ogni cristiano fosse stato sempre, come doveasi ben radicato, mai vi avrebbe avuto nè un eretico, nè un' eresia. I novatori hanno sempre ostentato rispetto alla sacra Scrittura ed alla Chiesa passata. Sapete voi perchè? Perchè amendue questi sono due giudici al certo rispettabilissimi, ma sono giudici morti, che poco timore arrecano ad un perfido reo; mentre la Chiesa *presente* e vive, e vede, e parla, e vegghia, e condanna, e raffrena gli errori e la soverchia libertà del pensare, nelle materie, che alla reli-

(1) Si legga l'eloquente lettera di Desiderio Erasmo in Pseudo Evangelicos, i quali pure magnificano la disciplina antica. È impressa in Colonia l'anno 1561, ed ha la data del 1529. Ved. la parte seconda, n. 22, dell' appendice.

gione appartengono. Vorremmo noi mescolar qui con costoro il nostro *Fleury*? Nò, che a me ben tocca curar tal punto: ma dirò solo, che sembrami, che il deprimere smodatamente e con eccessivo confronto i tempi recenti, condur possa a minorare, almen ne' semplici, questo rispetto alla Chiesa presente, che è un de' più sacri vincoli del cristianesimo cattolico. Lascerò decidere imparzialmente a' pratici, se conduca molto a tal rispetto la storia ecclesiastica del *Fleury*. A me ne pare, ch' ei meriti lode per la venerazione, che imprime verso la Chiesa antica; e sò, che dice ben chiaro: di esser *poco tocco della ragione di conservare il rispetto cieco alla religione* (1), ma il rispetto, che si professa alla religione cattolica non è mai *cieco*. Se ne veda *Muratori* (2). Del resto noi abbiamo esaminate in questo paragrafo delle materie di uso troppo necessario, ed universale nella lettura del *Fleury*; nè posso distintamente numerare i luoghi, a' quali possa servire quanto abbiam qui dimostrato. I lettori attenti gli osserveranno da per sè stessi (3). Intanto ricordiamoci di S. *Agostino*, che anche *Fleury* confesserebbe che debba essere creduto ben più di lui (4): *Si quid universa per orbem frequentat ecclesia, quin ita faciendum sit, disputare, intolerantissimae insaniae est.* Questi riflessi si abbiano sempre presenti nella lettura anche de' due opuscoli del *Fleury*, cioè: de' costumi del popol di Dio: e le istituzioni canoniche in moltissimi luoghi. Osservisi per esempio il libero contegno, con cui egli deride la disciplina presente nell' istituzione e consacrazione dei vescovi. Dopo averci riferito il rigoroso esame, che si fa precedere (5) *del passato suo tenore di vita*; il giudizio, che dee risultarne, ch' esso *sia degno del vescovado*, ed il tempo, che si frappone per isperimentar tal giudizio; venendo subito dipoi (6) a riferire il rito della consacrazione, ponesi a scherzare dicendo, che si domanda non se l' eletto *sia degno*, ma solamente *s' egli abbia il mandato apostolico*,

(1) Tom. XIII, discours. p. 33.
(2) Nella bell' opera, de ingeniorum moderatione in religionis negotio, lib. I, cap. I, IV.
(3) Si veda, per es., tutto il discorso IV, disc. VIII. n. XVI, Liv. XCI. hist, n. LX, L. XCIV, n. XLVIII.
(4) Epist, LIV. al CXVIII, ad Ianuar, cap. V.
(5) P. I, cap. X, in fin. n. XIX.
(6) Ibi cap. XI. n. I, II.

che gli sta in luogo del merito. Si interroga lo stesso eletto, *quale vorrà esser dappoi*, *poichè del passato ve ne ha sicurezza.* Ma queste sono inezie in cosa seria. Le diligenze per assicurarsi del *merito passato* hanno già preceduto, e voi stesso Signor *Fleury*, ce lo avete insegnato. Che occorre adunque scherzare?

§ VIII.

Della disciplina de' primi tempi, di trattarsi da' romani pontefici gli ecclesiastici affari nel loro concilio, se sia essa favorevole ad alcune massime del Fleury.

45. Notissima cosa ella è nella erudizione ecclesiastica, siccome avvertono il celebre monaco benedettino *Pietro Coustant* (1), ed il padre *Stefanucci* (2), che i romani pontefici, (imitando il primo loro predecessore S. *Pietro*, che insorta controversia circa la circoncisione, risolver non volle, e diffinire, se non che sentito il parere degli apostoli e de' preti adunati in Gerusalemme) niun grave affare della Chiesa sieno stati soliti trattare, senza consultare o il proprio clero, o il proprio loro concilio, che di vescovi d'Italia, o presenti in Roma, o chiamativi, solea negli antichi tempi comporsi. Un tal saggio regolamento, che fino a' nostri dì vigoroso rimirasi ne' cardinali, che il romano clero ne rappresentano, servì sempre a conciliare alle ponteficie determinazioni un certo esterior carattere di maturità e sensatezza, e può dirsi anche uno di que' mezzi umani, che prudentemente nelle proprie deliberazioni si adopra anche da chi sappia aver in esse la divina assistenza. Così ne' più antichi tempi S. *Clemente* I, scrisse la genuina sua lettera a que' di Corinto, di consiglio del clero romano, ed a nome perciò la diresse della Chiesa romana. Così S. *Zeffirino*, a rapporto dell'antico autore del libro contro *Artemone*, ammise alla comunione il confessor *Natale*, dall' eresia rivenuto: S. *Ponziano*, all' esame della dottrina di *Origene* adunò il Senato, cioè il suo clero, come attesta *Girolamo* (3): riferisce S. *Cornelio* (4), che il di lui antecessor S. *Fabiano*,

(1) Praef. Gener. ad Epp. RR. PP. n. XXXIII.
(2) De Appell. ad Rom. Pont. part. I, cap. III, Romae 1768, p. 43, ec.
(3) Apud. Rufin. lib. II.
(4) Epist. IX, ap. Cyprian.

ricevè Novaziano nel Clero, *ex cleri, populique consensu;* e c' insegna di sè medesimo, di aver riammessi i penitenti scismatici *contracto Presbyterio* (1): e per tacer di altri più, da S. *Atanasio* (2) rilevasi, che il pontefice S. *Dionisio, ex synodi sententia,* diè lettera a S. *Dionisio Alessandrino;* e che S. *Giulio* I rispose agli Eusebiani col suffragio de' vescovi d' Italia. Noi veggiam qualche cosa di simile ne' saggi governi laici, ne' quali non vogliono i principi, gravi, importanti materie risolvere, senza sentire il parere del loro consiglio, e de' maestrati rispettivi della lor corte. Quindi per avventura la ragione di tanti fatti s'intende nelle ecclesiastiche antichità, perchè i romani pontefici usino alcune volte delle espressioni plurali nelle loro lettere; come *doveansi scrivere a noi: sentir la decision nostra: noi diciamo, vogliamo ec.:* perchè similmente alcune lettere scritte si trovino a' papi, da' vescovi specialmente di Oriente, nelle quali queste pluralità pur si adoprano, e frasi usansi quasicchè non ad una sola persona, ma a più si tenesse ragionamento: perchè talvolta ritroviam l'espressione di scrivere al concilio del papa, od anche a tal concilio appellar sentasi; e del trasmarino concilio, o di Italia, o del romano sinodo i legati alcuna fiata rammentinsi (3): perchè in qualche occasione si veda, che alcun vescovo, o altro straniero, specialmente di Oriente, che causa avea da trattarsi innanzi al romano pontefice, scriva anche contemporaneamente ad alcuno de' più distinti prelati d'Italia, come all' arcivescovo di Milano o Aquileja; e dell'affare lo informi, e ne lo prieghi; giacchè come membro del concilio del papa, poteva ivi proteggere e promuovere il buon successo. Di simili esempi, credo non infrequenti occorreranno anche a' dì nostri nelle persone degli Emmi cardinali. Ma, mi si dica di grazia, in tutta questa materia vi è egli niente di misterioso, niente di recondito? *Fleury* sembra, che ce ne veda moltissimo. Egli, se alcuna lettera scrivasi dal papa ne' vecchi secoli, ove luminoso atto di giurisdizione esercitata veggasi in qualche Chiesa lontana; se non ha potuto tutto sopprimere, o snervare con traduzione alterata; si studia almeno, ove può, di avvertire minutamente il lettore, che tal

(1) Ibi Epist. VI.
(2) Lib. de Synodis, ed Apolog. II.
(3) Quindi osservisi Fleury lib. XXV, n. XLVII.

lettera è il risultato di un concilio, è scritta in un concilio ec. Così all'incontro, ove trovisi, che qualche Chiesa rimota, la superiore autorità implori del romano pontefice; se alcuna *pluralità* vi si scorga, eccoti subito *Fleury* affaccendato ad ammonirne, che tal lettera scritta non è al papa solo (1), che è diretta anche ad altri, che si appella il concilio romano ec. I luoghi occorreranno frequentissimi a chi legge con attenzione. Per esempio, ove la lettera rapportasi (2) di S. *Gian Grisostomo* al pontefice S. *Innocenzo*, riferitaci da *Palladio*, nella quale dice il santo Dottore (3): *vi priego di scriver lettere, nelle quali voi dichiariate nullo tutto ciò, che si è fatto contro di me* (nel sinodo *ad quercum*), *e mi accordiate la vostra comunione, siccome avete fatto sin qui*. Quindi siegue (4). *Il papa infatti scrisse lettere, nelle quali . . . rigettava il preteso giudizio di Teofilo ec.* Ognun vede, quale imbroglio fa questo fatto a ciò, che abbiam notato in *Fleury* al § II. Il nostro autore sembra indebolirlo notando, che il *Grisostomo* manda pur simile lettera a *Venerio* vescovo di Milano, ed a *Cromazio* di Aquileja (lo che in Labbè (5) neppur si verifica) e che quantunque essa lettera *non sia indirizzata, secondo la iscrizione, che al papa Innocenzo, nel seguito del discorso vi si parla come a più, supponendo certamente, ch' ella sarebbe letta in un concilio*. In simil guisa, riferendo la decretale di S. *Leone* I, a' vescovi della Campania ec., subito soggiunge *Fleury* (6), che tal decretale fu *apertamente il resultato di un concilio*. E così in altri luoghi simili (7), che ciascheduno osserverà. Quivi sembra, che, ove altro non puossi, si tenda almeno ad imbrogliare il lettore men pratico, con quella mescolanza di idea di concilio nelle lettere a' papi dirette, o da loro scritte; onde venga a rendersi oscuro ciò che era chiaro, e confusa idea venga ad aversi, se l'autorità, che in tali lettere, o s'implora, o si esercita, attribuir si debba al papa, o sivvero al concilio. Sarà ella questa una conghiettura un po' maliziosa? Io so solo, che *Launojo* e *Dupinio*, allo sto-

(1) Parte seg. n. 59.
(2) Liv. XXI, hist. n. XLIX.
(3) Ivi § La lettre.
(4) Ivi n. L.
(5) Tom. II, concil. col. 1291.
(6) Liv. 26, n. 53, § La même année.
(7) Ved. specialmente il lib. XII, n. 24, § Ils se plaignent., e n. XXV in fin.

rico nostro amicissimi, hanno appunto portata avanti la materia, e preteso, che *necessario* si fosse tal concilio a dar piena autorità alle decisioni papali. Quelli, che han per le mani *Fleury* mi faranno grazia di riflettere sopra sè stessi, al come agiscano nel loro animo queste di lui pennellate.

46. Comunque sia, io non voglio confutare le intenzioni del nostro storico, se non quando dalle di lui parole risultino. In ordine però a quelle pluralità, concilio ec., che lo storico nostro tanto diligentemente va inculcando, vi è di che avvertire i lettori. Idea maravigliosamente assurda della gerarchia della Chiesa si formerebbe colui, che riputasse in alcun vescovo dell'Italia (qui non mai comprendo il Romano), o anche in alcuni più adunati, ritrovarsi giurisdizione, autorità sulle Chiese, vescovi e concilii stranieri. Così frivola incoerenza, non vi è fin'ora, ch'io sappia, chi l'abbia detta. Quindi se il *Grisostomo* mandò lettera al vescovo di Milano, lo prenderebbono a riso i dotti tutti, chiunque capisse, che il santo Dottore scritto avesse a quel vescovo per essere assoluto da lui dalla sentenza del sinodo di *Teofilo Alessandrino*. E se i vescovi d'Italia si uniscano a concilio, acquistan eglino perciò quella giurisdizione sulle Chiese straniere, che non avea separatamente ciascuno? Vi è egli un padre, un concilio, un chiunque, che l'abbia detto giammai? Non occorre trattenersi in ciò, che non è ancora insorto chi l'abbia detto o creduto. Dunque, se da alcun concilio, che quivi tengasi, autorità si implora, giurisdizione si esercita sulle Chiese straniere; d'altronde venir non può tal possanza, che dal romano pontefice, che in tal concilio risieda: non mai d'altronde, che dal primato di giurisdizione in tutta la Chiesa, che è *di fede*, ritrovarsi nel papa. Si attenda, se fin quì il discorso va in forma. Or le prerogative del *primato* sono proprie e *personali* del *solo S. Pietro*, e de' di lui successori. Fra' cattolici non vi è chi ne dubiti. Il *Dupinio* stesso, che non solea molto attendervi, allorchè stabiliva dottrine, che altri suoi pregiudizi distruggevano; *Dupinio* stesso non solo ne va d'accordo, ma prova ciò anche con una ragione evidente della stessa nozion del *primato*, il quale altro non può concepirsi, che fra molti alcuno, che *primo* siane; e l'esser *primo* è evidentemente una cosa, che può convenire ad *un solo: primus enim, res est, quae uni tantum convenit, nec alteri potest communicari* (1). E più

(1) De aut. Eccl. Discipl. Diss. IV, cap. I, § I.

sotto (1): *ex hoc primatu romani pontificis fluunt multae praerogativae, quae ipsi, non secus ac primati, jure divino competunt.* Così *Dupinio*, di cui è a rammentarsi, che scrisse la vita un protestante, qual fu *Giovanni Trickio*, ed in essa stampata in Lipsia, ne fa quest'elogio: *Quam probe semel, iterumque vir doctus principiis protestantium hoc est veritati accedit!* Vedasi la dissertazione del *de Marca: de singulari* S. *Petri primatu.* Ma che più? Si vuol egli autor men sospetto di favorir Roma, del *Quesnel?* Or bene egli stesso in un libello furtivamente impresso l'anno 1705, con questo titolo: *Idée generale du libelle: motif de droit pour le procureur de la cour eeclesiastique de malines, accusatetur, et partie, contre le P. Quesnel;* egli medesimo dice, che il comunicare a S. *Paolo* stesso una prerogativa del primato di *S. Pietro*, è un tagliare dalla radice il primato, e fare, come dicesi, la parte al primogenito (2) *c' est: a mon avis, sapper la primautè par le pied, et comme l' on dit, faire la part a l' ainè.* E diffatti la dottrina, che le prerogative del primato comunicava a S. *Paolo*, fu qualificata di *eretica* dal pontefice *Innocenzo* X, ed i vescovi della Francia, allo stesso papa scrivendo l' anno 1653, di somme lodi colmarono tal condanna. Egli è dunque certissimo; che i dritti del primato apostolico son *personali* de' successori di S. *Pietro* e neppure a S. *Paolo* comunicabili; e perciò molto meno a qualunque altro vescovo. Ma per sola prerogativa di tal primato può esercitarsi giurisdizione del concilio del papa nelle Chiese straniere: dunque nella *sola* persona del papa, e niente nel suo concilio indipendentemente da lui, tutta l' autorità risiede delle risoluzioni, che prendansi circa tali Chiese straniere: dunque queste Chiese, i loro prelati ec., la *sola* giurisdizione implorarono del romano pontefice, benchè al di lei concilio si dirigessero, nella guisa appunto, che la sola autorità del supremo principe secolare ne implora chi a lui dirigesi nel suo concilio. Chi cattolico sia, o almeno voglia non sentir peggio di *Pascasio Quesnel*; niente sembrami, che negar possa di quanto abbiam finora premesso. Quindi, se ad altri vecovi oltre il romano si trovi scritto da chi implori autorità di suprema giurisdizione ecclesiastica; o convien dire, che

(1) Ibi. Cap. II, § III.
(2) Libro citato p. 92, ec.

costui non altro intese, che coadiuvare appo tai vescovi la propria causa, ond' essi presso il papa se ne facessero protettori; o convien dire, ch' ei non sapesse neppure i primi elementi della gerarchia della Chiesa (1).

47. Quanto a *Eutichete*, son ben contento, che se gli adatti qualsiasi delle due risposte suddette. *Fleury* certamente, che a tutto attaccasi, dice di questo eretico, che dalla sentenza del sinodo di Cp. dell' anno 448, appellò (2) *al concilio di Roma*: (nel che niuna difficoltà cade, restando tal' espressione bene spiegata dal fin qui detto) e vi aggiugne anche, che appellò insieme al concilio d' *Egitto*, e di *Gerusalemme*. Quindi poi, siccome l' autor nostro chiude di buon grado gli occhi a qualunque contraddizione, purchè alcuna cosa, che sfavorevole a Roma gli sembri, recar ne possa; quindi poi del medesimo individuo atto di clandestino appello di *Eutichete* menzion facendo, dice, che appellò (3) *a concili de' santissimi vescovi di Roma, di Alessandria, di Gerusalemme e di Tessalonica*. Che *Eutichete* appellasse altrove, che a Roma, costantemente lo niega il padre *Stefanucci* (4): ma uomo di così grossa pasta ci si rappresenta questo archimandrita nella sessione VI, del suddetto sinodo di cp., che io non istento a persuadermelo così scioccamente ignorante, che imbrogliata anche avesse la nozione del giudice, cui dovea appellare. Ciocchè dicesse *Eutichete* agli orecchi del Patrizio *Florenzio*: *mentre faceasi del rumore, dopo terminato il concilio* (5): egli è certo dai *fatti*, che io valuto più delle ciarle, che unicamente ebbe effetto, unicamente fu valutato l' appello al papa. Noi abbiamo il libello di *Eutichete*, che da buoni codici produsse *Cristiano Lupo* nella dissertazione *de romana appellatione Eutychetis*; ed in esso si nomina il solo tribunale di Roma. S. *Flaviano* ne scrive a S. *Leone* (presso lo stesso *Fleury*) (6), che l' eresiarca pretendeva aver dato libelli *di appellazione a Vostra Santità* (ecco il concilio di Roma.) Poi fa dire a S. *Flaviano* l' autor nostro: *Autorizzate co' vostri scritti la condanna pronunziata regolarmente*: l' originale priega

(1) Vedasi qui sotto al n. 50.
(2) Lib. 27, hist. n. 29.
(3) Ivi n. 55. § Costantin.
(4) De Appellat. ad Rom. pont., part. III, cap. IV, pag. 122.
(5) Ved. Fleury nel cit. loc.
(6) Cit. lib. 27, n. 32.

S. Leone (1): *sanctissime pater* (ὅσιώτατε πάτερ) *decernere damnationem adversus eum regulariter factam.* Non occorre sperar traduzioni esatte da *Fleury* in certi luoghi. Diffatti di tai libelli di appellazione esigè conto, a *Flaviano* scrivendo il gran S. Leone (2): *Accipimus libellum Eutychetis, qui sequeritur... immerito communione privatum... adeo ut in ipso judicio libellum appellationis suae se asserat obtulisse.* Vedasi il testimonio bellissimo, che se ne ha di *Seleuco* vescovo Amaseno, nell'azione I del concilio Calcedonese. Sappiamo anche, che *Eutichete* informò della sua causa S. *Pier Grisologo* vescovo di Ravenna: ma fu forse, perchè lo credesse aver potestà di prosciorglierlo dalla sentenza del concilio Costantinopolitano? Pensatelo. La ragione già l' abbiam detta, che è, che quel vescovo potea giovare a *Eutichete* presso del papa. Dal fin qui detto posson anche confutarsi *il de Marca* (3), *Launoio* (4), *Dupinio* (5), e *Quesnel* (6), che questo luminoso fatto dell' appellazione, di cui ragionammo, cercano essi pure di oscurare con il ricorso, che dicono avuto dall' eresiarca, ad altri vescovi anche, oltre il romano.

48. E quindi può similmente osservarsi altro luogo analogo del nostro autore, che sempre sta avveduto nel distinguere il papa dal suo concilio. Rapporta egli le lettere (7) dell' imperatore *Costantino Pagonato*, che rese furono al pontefice *Agatone* per riunire i patriarchi orientali, che dalla Chiesa romana erano alieni, ed all' eresia addetti dei monoteliti. In esse lettere dicesi al papa: *Mandateci tre uomini della vostra santa Chiesa... e del vostro concilio; fino a dodici vescovi.* Quindi attentissimo subito *Fleury* soggiugne, osservando: *In questo luogo vedesi la differenza de' deputati del papa, e di quelli de' vescovi d' Italia.... poichè ciò è che gli orientali nominano suo concilio*, del papa stesso. E più sotto (8), l' ordine riferendo della prima sessione del concilio VI, generale, ne dice; *Indi alla sini-*

(1) Tom. IV, concil. edit., Venet., 1728. Col. 778.
(2) Ep. VIII, al XX.
(3) Lib. VII, concord. cap. VI.
(4) Epist. II, ad Boetiam.
(5) De ant. eccl. discipl. diss. II.
(6) Dissert. VII, in S. Leon.
(7) Liv. XL, n. I, § Il écrivit.
(8) N. XI, § L' ordre.

stra, che la parte era più onorabile, i legati del papa, e del suo concilio. Ma nulla vi ha di meno accurato. Già convien ricordarsi, e lo avverte *Fleury* medesimo (1) *esser cosa commune negli atti ecclesiastici, di chiamar concilio i vescovi di una medesima provincia, anche non adunati*; e da ciò è chiaro, che allorchè *Costantino* richiedeva *dal Papa* (envoyez nous) dodici vescovi del *suo concilio*, dir volea dodici vescovi *italiani*, che il concilio erano, dirò così, *abituale* del papa; richiedendogli inoltre alcuni uomini ecclesiastici della Chiesa romana. Ma come mai *dodici vescovi italiani*, che manda il *papa*, possono dirsi *deputati de' vescovi italiani*, siccome vuole intendere *Fleury*? Questi deputati de' vescovi italiani, ov' è mai scritto tal ordine gerarchico, che in un concilio generale avesser potuto precedere in oriente i vescovi tutti, anche i patriarchi? Si chiama egli questo un illustrare i monumenti oscuri, o sivvero oscurare i più chiari, e le idee tutte confondere de' leggitori? Egli è dunque chiaro, che l' imperatore *Costantino*, per rilevantissimo affare della riunione delle Chiese orientali domandò al papa: *Il écrivit au pape* (presso *Fleury* medesimo) *envoyez nous*: una numerosa legazione, che di alcuni preti e diaconi della Chiesa romana, e di dodici italiani vescovi composta fosse: *Envoyez nous* (il ecrivit au pape) *de votre sainte Église trois hommes, ou plus si vous voulez: et de votre concile jusques à douze évêques:* ove, quanto alla sostanza, l' antica disciplina degli altri precedenti concili ecumenici si addomanda, a' quali usarono i papi mandare appunto legazione, composta di uomini della lor chiesa, e di alcun vescovo italiano. Tutta la differenza di questo luogo si è, che un maggior numero del consueto se ne ricerca. Ma la conseguenza è, che *tutti* questi eran legati del papa. Non ci lasciamo confondere le idee distinte e chiare del nostro storico. Questo mescuglio, che ci si vuol fare in capo di una giurisdizione del concilio del papa, distinta da quella del papa stesso, ell' è un mostro storico il più deforme, che non ha ombra di fondamento in tutta l' antichità, che direttamente ripugna, come vedemmo, a' principii cattolici ammessi sin da *Quesnello*. Non mai *Gesù Cristo* ha promessa, non mai i sinodi hanno riconosciuta, non mai i padri asserita, non mai registrata gli storici al-

(1) Lib. cit. n. VI.

cuna giurisdizione de' vescovi e de' concilii d' Italia sopra le Chiese straniere, senza le *incommunicabili* (ed il contrario è *eresia*) incommunicabili prerogative del pontificio primato; ed il confonder quivi le nozioni, è un distrugger l' idea dell' ecclesiastica gerarchia. Io per non fare il grave torto al nostro giudizioso storico, di credere che abbia egli studiosamente cercato in questi ed altri moltissimi luoghi, di imbrogliar le idee de' lettori, non trovo altro temperamento, che il dire, che se le avesse in capo imbrogliate di buona fede egli stesso. Se vi è qualche altra migliore scusa, la sentirò volentieri. Conchiudiamo adunque, che il concilio, il presbiterio, il concistoro ordinariamente convocato dal romano pontefice per le occorrenti gravi deliberazioni ecclesiastiche, fu sempre un' estrinseca formalità, diretta a maturamente discutere le materie, a proceder con ponderazione, a consigliare al papa ciò, che più sembri spediente: ma non mai può dirsi di necessaria, *propria* autorità rivestito, e che aver possa *di per sè stesso* alcuna autorità sulle Chiese estranee, se non quanta ivi ne esercita il primato personale de' successori di *Pietro*. Perciò il sinodo romano, sotto il pontefice S. *Ilario*, di 48 vescovi composto, l' anno 465, avendo a discuter l' affare di *Ireneo*, che da *Nundinario* vescovo di Barcellona era stato disegnato morendo per suo successore; il sinodo non credè già di poter reprimere con la propria autorità tale abuso, ma si ristrinse a dare al papa questo rimarchevol consiglio (1): *auctoritate vestra resistite huic rei per apostolatum vestrum. . . ordinatio apostolica illibata servetur*. Queste parole, che a' pregiudizii son contrarie del nostro storico, voi le cercherete in vano nel num. XXIV, del lib. XXIX, ove tal sinodo si rapporta. *Fleury* non usa moltissimo d' inserire nella sua storia ciò, che può fare ostacolo alle sue massime: abbondanti esempii ne recheremo nella parte seguente. Perciò le lettere decretali, benchè dirette soventemente nel romano concilio, l' antichità tutta, i santi Padri le hanno riconosciute e chiamate decretali de' romani pontefici, e non già de' romani concilii. Così la condanna de' donatisti, a S. *Melchiade* riferiscono i padri *Agostino* ed *Optato*; le sentenze contro *Pelagio e Celestio*, a S. *Innocenzo* I.

(1) Tom. IV, concil. pag. 100. dell' edizione stessa di Parigi, usata dal nostro autore.

l'attribuiscono i padri africani nella loro pistola a santo *Zosimo*; e a questo papa ascrivesi da *Mario Mercatore* il celebre trattato contro i pelagiani. La lettera XV. agli orientali attribuita viene a *Liberio* da S. *Basilio* (1), e da *Socrate* (2), S. *Pier Grisologo* scrisse ad *Eutichete*, che la di lui causa *non poteva* trattarsi da' vescovi, senza l'autorità del romano pontefice. Tralascio mille altri esempi. Da quanto abbiamo qui stabilito, rilevasi la vanità del principio del *Fleury* nelle sue istituzioni canoniche (3), che i decreti delle congregazioni romane non hanno forza di legge, comecchè composte d'uomini, che non hanno giurisdizione. Questo si chiama un parlar bene in aria e ignorar la natura di queste congregazioni. Esse hanno tutta la loro giurisdizione del papa. Basta sapere i primi principii, le bolle, che fondano le congregazioni, la loro pratica, *coram sanctissimo ex audientia: relatione facta ec.:* e non può restarne dubbio. Or il papa, ha egli *giurisdizione in tutta la Chiesa?* Questo è un punto *di fede cattolica.* Anche nella legislazione suprema della potestà secolare, noi veggiamo, che i principi consultano i consiglieri di gabinetto; e questi certamente non son magistrato, e non hanno giurisdizione. Ma quando il lor sentimento è adottato dal legislatore, e se ne forma sanzione, direbb' egli il *Fleury*, che non ha forza di legge? Tirate or da queste premesse la conseguenza del *Fleury*.

§ IX.

Della distinzione fra la Sede apostolica, ed il romano pontefice; qual fondamento essa abbia, e se possa venirne profitto alle opinioni del Fleury.

49. Gli studiosi delle ecclesiastiche controversie ed istorie, anche specialmente di quella del *Fleury*, abbisognano di avvertenza a questa celebre distinzione, che noi qui soggiugniamo, come molto analoga alla distinzione del concilio romano, e del papa, che abbiam discussa fin' ora. Il celebre libello presentato dal *Du-Plesis* nell' assemblea de' 13 Giugno 1303, il quale, non dirò da' romani teologi, ma

(1) Epist. LXXIV.
(2) Lib. IV, hist, cap. XII.
(3) Jur. eccl. instit. p. I, cap. II, n. X.

da *Natale Alessandro* (1) si dice: *aeternis dignus tenebris*, e nel quale il medesimo *Du-Plessis*, a giudizio dello stesso *Natale* (2): *Immania accusationum*, *immo calumniarum capita contra ipsum* (Bonifazio papa VIII) *proposuit:* tal libello degli scismatici scomunicati dal papa stesso, termina con questa salutevol clausula (3): *Jure, honore, et statu S. sedis apostolicae in omnibus semper salvis.* Formola imitata in appresso da altri spiriti torbidi ed inquieti, che da romani pontefici anatematizzati pe' loro errori, e di perniciose dottrine imbevuti, nell' eresia e nell' ostinazione, mille vergognosi improperii han vomitato contro i romani successori del principe degli apostoli, *salvo però l' onore, ed il rispetto della Sede apostolica*, con la quale la più cristiana comunione e pace voleano professare, mentre coi papi tener piaceansi tutta opposta condotta. L' abate *Launoio* (4), siccome egli era d' ingegno fatto e formato pe' peradossi, è stato un celebre difensore di questa distinzione fra la santa Sede, ed il papa; benchè ella sia alquanto più antica, e già confutata dal *Melchior Cano* (5). Ed in niuna altra guisa, dice il Sorbonico sig. *Tournely* (6): *nec alia ratione theologi illi se expediunt a tot veterum in gratiam infallibilitatis pontificis romani testimoniis, quam ea, non de ipso pontefice, sed de romana Ecclesia, seu apostolica sede interpretando.* E di fatti il *Launoio*, e gli altri, che la senton con lui, niegan certamente al papa l' infallibilità ec., ma non già alla *sede apostolica*, la quale, giusta le costoro dottrine, anche errando il papa, riman sempre infallibile. Ed oh! piacesse al cielo, dice il nominato *Tournely*, che con tal ritrovato accordar si potessero alcune spinose controversie; ma: *Non dissimulandum* (è il citato teologo, che parla) *difficile esse in tanta testimoniorum mole, quae Bellarminus, Launoius, et alii congerunt, non recognoscere apostolicae sedis, seu romanae Ecclesiae certam et infallibilem auctoritatem; at longe difficilius est, ea conciliare cum declaratione cleri Gallicani, a qua recedere nobis non*

(1) In hist. saec. XIV, dissert. VIII, art, II, § XVIII.
(2) Ivi art. III, § I.
(3) Ivi art. IV, § I.
(4) Epistol. part. V, ep. ad Antonium Varillaum, et ad Jacobum Bevilaquam.
(5) Lib. VI, de Locis cap. VIII.
(6) Trat.de eccl. part. II, quaest. V, art. III

permittitur: cioè a dire, che si hanno a tirare i padri alle proprie opinioni, e non già queste accomodare alle dottrine de' Padri. È ella forse questa una regola di recente critica? Io veramente nol sò.

50. Ecco quanto ingegnosi sono mai sempre gli uomini a crearsi de' superiori, o morti, o non attuosi, o inintelligibili. Già di sopra notammo, quanto torni conto a certi spiriti amanti di libertà, l'esaltare la S. Scrittura e la Chiesa passata, che esteriormente non possono condannare gli errori, siccome fa la Chiesa presente, che costoro sì studiano di deprimere. Vedasi, se parità niente calzante vi passa in questo conferir prerogative alla *sede apostolica*, per isvestirne il romano pontefice. E questi un nome, cui ovvia corrisponde in ciascheduno la giusta idea; e quando i padri ne attestano, che bisogna, ed è necessario tener con lui l'unità di comunione e di fede (1), ciascheduno comprende tosto, con chi. Ma questa S. Sede infallibile, capite voi chi ella sia? Quando ella parli, quando insegni, quando condanni, distintamente dal papa; anzi con molto maggiore autorità di lui stesso? Vedano un poco i lettori, se riesce loro formarsi qui un'idea chiara. A me pare impossibile; ed il padre *Contenson* (2) ha dimostrato, che non può ciò capirsi, con argomenti, che *Tournely* stesso chiama *molti e sodi*. Ma in questo mentre, non è egli un bel comodo per l'errore l'esimerlo dalla condanna del papa, per aspettare, che perentoriamente lo atterri la S. Sede? Romper la comunione col primo, e dir vagamente di conservarla con questa? A chi protesti di restare in unione di fede e di carità colla Sede apostolica, come gli dirà ella, che non è vero? Pur presso molti un'idea confusa ed oscura, ma commoda, prevale ad altre chiare e distinte; perchè l'uomo è portato ad amar più ciò, ch'ei crede ed opera attualmente, che non ciò, che fare e' dovrebbe e credere. Ma già, allorchè poco fa ragionammo della distinzione del papa dal suo concilio, di tali fondamenti gettammo, che questa divisione anche della cattedra di Pietro, della sede apostolica dal papa stesso, ne distruggono ad occhio, almeno presso chi ammetter voglia que' principii, che, senza lasciare di esser cattolico, non si possono negare. Chiunque fra noi i monumenti ricerca nelle

(1) Vedasi Pietro Ballerini: De vi, ac rat. Prim., che a lungo rapporta i Padri, capp. X, XIII.
(2) Theol. mentis, et cordis tom. III, cap. II, corol. I, pag. 103.

sacre pagine della nuova alleanza, per dimostrare contro i protestanti la divina istituzione del primato de'romani pontefici, che non è già un' opinione scolastica, o di pia credulità, ma un punto di fede cattolica; chiunque dissi ciò ne dimostra, non altre testimonianze adduce, che quelle notissime: *tu es Petrus ec., et tibi dabo ec. Ego rogavi pro te Petre, pasce oves meas ec.*, e le altre simili, le quali son così energiche, e della persona di *Pietro* sì chiaramente espressive, che a me ne pare, oracolo alcuno non avervi nelle divine scritture, che non si possa cavillosamente stravolgere, ove questi si possano violentare a un senso straniero. Ora a questa Sede apostolica, a questa cattedra di *Pietro*, che per chi la disgiunga dal romano pontefice, è un nome vago, e di nozione scevro e manchevole, in tutte le Scritture voi non troverete neppur rimotamente, neppur per ombra o conferite, o promesse anche in un solo testo, in una sola parola, prerogative distinte: ed il crear di pianta, e formare a capriccio sistemi aerei, specialmente in queste materie, ell'è cosa d'esempio pessimo, e di cattivissimo gusto pe' sacri studi. No, il conservar nella Chiesa l'unità di communione e di fede, che agli scismi opponesi e all' eresie, sono i due grandi oggetti del primato apostolico, a' quali principalmente i padri lo riconoscono istituito da Cristo. Per tali oggetti fu necessario, come dice S. *Girolamo*, stabilire *uno solo*, e lo stesso primato il richiede, poichè l'esser *primo* non può convenire che ad un solo. Si vuol egli di più? Questa necessità di un solo capo, la riconoscono non solo, dopo i santi Padri, tutti i cattolici, ma per fino alcuni protestanti la conoscono e la confermano. Il *Covvello* uom calvinista, nell'opera: *Examinatio doctrinae contra actionem causae Innocentum:* impressa l'anno 1564, alla pag. 106, menzion facendo di *Pietro* e degli altri apostoli, così ne dice: *unum ceteris praeponi necesse est ad evitanda schismata, et dissensiones tollendas.* Ed alla seguente pagina, ne aggiugne: *ipsi duodecim apostoli vix satis inter se convenissent, nisi unus ceteris praefectus fuisset. Inde est illud S. Hieronymi: inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto, schismatis tollatur occasio.* Il *Cartwright* ne adduce un argomento di analogia con tali parole (1): *si necessarium est ad unitatem in Ecclesia tuendam, unum archiepiscopum aliis praesse; cur*

(1) In Defension. Wirgisti pag. 590.

non pari ratione toti Ecclesiae Dei unus praeerit archiepiscopus? Lo che ripete anche altrove (1); ed ha suoi contesti *Ospiniano* (2), *Ookero* (3), ed altri. È a farsi però distinta menzione del rinominatissimo *Ugon Grozio* (4), che dimostra ciò di proposito colla ragione, colla Scrittura e con i padri; e altrove rimarchevolmente confessa (5): *sine tali primatu exiri a controversiis non poterat, sicut hodie apud protestantes nulla est ratio, qua ortarum inter ipsos controversiarum reperiatur finis.* Anzi allo stesso *Calvino* ferì tanto la mente questa ragione, che per la vecchia alleanza, fu costretto ad osservarla egli stesso (6): *cultus sui Sedem in medio terrae Deus collocavit, illi unum antistitem praefecit, quem omnes respicerent, quo melius in unitate continerentur.* Veda chi può, quanto egli avea detto avanti (7) sulla necessità di *un sol* vescovo in ciascheduna città, e vi si applichi l'argomento suddetto del *Cartuvright.* Il *Cuneo* (8) finalmente avverte a lungo all'incomodo, che nacque nell'antica legge *sub templo posteriore, cum prophetas maior vis, afflatusque divinus non ageret:* perchè mancando allora i profeti, che potessero con *certa fede* determinare le insorgenti questioni su *le Scritture,* tutto si portò a confusione, si cominciò *a disputar di tutto: et suis se tenebris involvit humana imbecillitas.* Questo è un notabilissimo argomento in bocca d' un protestante, ed è quanto di forte dedurre si possa per la Chiesa cristiana. I signori riformati non possono non avvedersi, che Gesù Cristo avrebbe fondato la sua Chiesa in un *Caos* simile a quello, in cui deplorano avvolta la sinagoga sotto il secondo tempio, se non l'avesse provvista di un giudice *infallibile* sul senso delle Scritture, quale noi riconosciamo il romano pontefice e la Chiesa universale.

51. Or se nella Chiesa fu necessario il primato; se questo non può esser, che d'*uno;* se una sola persona determinar doveasi, acciò nella Chiesa stessa si mantenesse la necessaria unità; se ciò credono tutti i cattolici, lo confer-

(1) Secund. Replic. part. I, pag. 582, in med.
(2) Hist. Sacramet. De Jacobo Andrea.
(3) De Eccles. polit. praef. sect. VI, pag. 26 e 38.
(4) Vot. pro pace Eccl. Art. VII, tom. IV. Opp. pag. 658, edit. Basilen. 1732.
(5) Discuss. Rivet. Apologet. ivi pag. 695.
(6) Lib. IV Instit. cap. VI, § II.
(7) Ibi cap. IV, n. II.
(8) Presso Lamy Appar. Bibl. lib. I, cap. IX.

mano i protestanti medesimi, come trasferire alla sede di *Pietro* le prerogative, che l'unità medesime della Chiesa a conservare abbisognano? Questa *Sede* chi sarà ella? Una persona sola, ovver più? Se una: chi sarà mai, se non il successor di S. *Pietro?* Se più: come mantener l'unità? O si dovrà discendere alla bassezza di domandare anche, se per questa Sede, che nelle insorgenti quistioni sola non erra, intender debbasi alcuna cosa senza ragione e senz' anima? A sviluppare ordinatamente le idee di tali ingegni, non sono sempre superflue queste domande? Ecco, quanto è rovinoso il sistema di crear sentenze nuove nelle materie, che alla religione appartengono. A procacciarsi dunque idee chiare, che in ogni genere di letteratura son tanto desiderabili, è a conchiudersi, che tanto è distinto dalla Sede apostolica, dalla cattedra del principe degli apostoli, il romano pontefice, quanto, nella lor proporzione, ciascun vescovo dalla rispettiva sua Sede può concepirsi distinto, quanto il principe dal suo trono, il giudice dal suo tribunale. Poichè, siccome per qualunque avvenimento venendo a mancare il vescovo, il principe, il giudice, dicesi, che ancor vi restano la Sede, il trono, ed il tribunale; vocaboli, che a ben meditargli, altro poi non sono, se non che le prerogative, i dritti annessi rispettivamente alla dignità, all' officio; i quali dritti rimangono intieri, ancorchè giusta l' umana condizione, ne manchi temporalmente la persona, che gli esercitava: nella maniera medesima non manca la Sede apostolica alla morte del papa, perchè i supremi dritti, le divine prerogative del primato sempre sussistono per l' istituzione di Cristo, ed intiere passano al successore. Ma siccome, vivente e sedente il vescovo, la Sede episcopale altro non è certamente, che lo stesso vescovo de' dritti rivestito della sua Sede; il trono non è altro, che il principe rivestito, mentr' egli vive, delle prerogative del trono ec.; così, il papa vivente, altro non è che la S. Sede, l'apostolica cattedra, che il papa stesso nell'esercizio de' dritti della sua sede, del suo primato. Quindi con precisione spiegasi, quando sia veramente, che il papa ne parla *ex cathedra, ex primatu, ex Sede ec.:* lo che siegue, allorchè ei parla come supremo pastore, e come diremmo, *ex officio* (che tanto vuol dire *ex cathedra*), le funzioni esercitando di *pascere, reggere* e *governare* la Chiesa tutta, per il potere avutone da *Gesù Cristo;* e non quando come privata persona, parla, opina, ragiona e le altre funzioni eser-

cita proprie dell'uomo, quale non cessa di essere il papa, nel divenire il successore di S. *Pietro*. Quindi il vero senso intendesi de' due celebri testi di S. *Leone*, che gli avversarii adducono per sostegno unico della lor distinzione, di cui favelliamo; poichè scrivendo il santo pontefice ad *Anatolio* costantinopolitano, il quale presa opportunità dalla vacanza della Sede alessandrina, da cui nel concilio di Calcedonía era stato deposto *Dioscoro* per esecrandi misfatti, avea procurato nello stesso concilio, che l'onore del primo rango dopo il romano, al vescovo d'Alessandria tolto ne fosse, ed a quello di Cp. trasferito; a tal novità opponendosi S. *Leone*, giustamente adduce la regola, che le scelleratezze di *Dioscoro* non debbano arrecar nocumento alle prerogative della sua Sede (1): *nihil Alexandrinae sedi, eius, quam per sanctum Marcum evangelistam Dei, Petri discipulum meruit, pereat dignitatis; nec, Dioscoro impietatis suae pervicacia corruente, splendor tantae Ecclesiae, tenebris obfuscetur alienis:* e soggiugne la ragione, che per loro assumono gli avversarii: *aliud enim sunt sedes, aliud praesidentes:* che i demeriti cioè dei vescovi pregiudicar non debbono alle prerogative delle lor sedi. Siccome anche in sede piena direbbesi, che alcun peccato del vescovo non gli toglie i diritti, che *come vescovo* gli appartengono, lo che equivale a chi dica, i dritti *della sede*. Così è anche più chiaro l'altro testimonio di S. *Leone* (2): *etsi enim diversa nonnunquam sint merita praesulum, iura tamen permanent sedium: hoc est* (ben commenta il padre Coustant) (3) *jura illa cum sint ipsis sedibus, non sedentium meritis concessa; pro sedentium diversitate non mutantur.* Si distinguono i meriti del vescovo da' dritti della Sede; ma non è egli vero, che questi dritti alla persona del vescovo sono annessi? E quanto più ciò vale de' dritti del romano primato, che personale essendo per istituzione di Cristo, personali essi pure, mestiero è che ne siano? In somma, allorchè delle prerogative ragionasi del primato, il ricercarle fuori della persona del papa, egli è un ricercare il primato stesso al di fuori di quella persona, cui per divina istituzione egli è annesso. Dir potrei con *Pietro Ballerini* citato, che questa è una dimostrazione. E tale è la

(1) Epist. CVI, al. LXXX, ad Anatol. C. P., cap. V, ved. Pietro Ballerini, oper. cit. cap. XIV, § V, n. 24.
(2) Epist. CXIX, al. CXII, ad Maxim. Antioch. cap. III.
(3) Praefat. ad Epp. RR. PP. n. XI.

dottrina de' santi Padri, cioè della Chiesa, cioè d'ogni cattolico: *ego* (diceva S. *Girolamo* (1), scrivendo al pontefice S. *Damaso*) *ego beatitudini tuae, idest cathedrae Petri communione consocior.* S. *Agostino* (2) promiscuamente ne dice, ora che la S. Sede, or che il papa *Innocenzo* condannò i pelagiani; e il giudizio di questo pontefice chiama: *apostolicae Sedis episcopale judicium.* Nel senso medesimo disse san *Prospero* (3): *sacrosancta B. Petri Sedes per universum Orbem, papae Zosimi sic ore loquitur.* Ciò è, che *Sergio* di Cipri espresse nella supplica presentata al pontefice *Teodoro;* nella quale dice *Fleury* medesimo (4), *riconosceva l'autorità della S. Sede, fondata sulla potestà conferita a san Pietro.* Ciò vuol dire la domanda, che S. *Zosimo* fece a *Celestio,* ne' termini descrittici da S. *Agostino* (5), alludendo alle lettere scritte dal pontefice *Innocenzo* I, *tu sei informato della qualità delle lettere, che la Sede apostolica scrisse a' fratelli e suoi con-vescovi, vescovi della provincia dell'Affrica?* E in fatti il furbo eretico gli rispose con fraude, ch'egli acconsentiva *alle lettere del beato papa Innocenzo.* Vedansi le lettere del pontefice S. *Agatone* lette nell'azione ottava dell'ecumenico concilio VI, ed altri più monumenti, che obbligarono l'erudito monaco *Coustant* ad apporne fino nell'indice del suo tomo di lettere de' papi: *apostolicam sedem pro romano episcopo sumptam.*

52. Dunque, le prerogative tutte del primato apostolico, sendo alla persona del romano pontefice indubitatamente congiunte; all'obbligo cattolico di conservare l' unità di comunione e di fede con il *centro* di tale unità, siccome essenzialmente esigono i dritti del primato medesimo: a tal obbligo non mai adempie il cristiano, che questa unità non conserva col pontefice stesso. Ella è dunque frivola, vana (io la direi almen conducente allo scisma), ed alla cattolica nozion del primato ripugnante affatto, la pretensione di conservare unità colla *santa sede,* mentre non si conservi col papa; e convien riconoscere di buona fede, che fa vergogna alla sua religione, e al buon senso chi a questa mostruosa distinzione dà credito. Quanto a me, soglio aver maraviglia,

(1) Epist. XXV, ad S. Damas.
(2) De Peccat. Origin. cap. XVII.
(3) Contra Collat. n. XV.
(4) Lib. XXXVIII. hist. n. XXXIV. Vedasi la parte seg. al n. 50.
(5) Lib. de Pecc. Orig. cap. VIII.

che in un secolo di tanta luce prendano voga così screditate e capricciose opinioni: *ego beatitudini tuae, idest cathedrae Petri communione consocior. Qui non colligit tecum, dispergit: quicumque extra hanc domum agnum comedit, profanus est. Si quis in arca Noe non fuerit, peribit, regnante diluvio:* ne dicea colle voci della Chiesa tutta, il citato dottor massimo S. *Girolamo*. Ma, ed il signor *Fleury*, è egli punto favorevole a questa distinzione? Egli è questo un quesito, cui non occorre, ch'io risponda. Leggasi, e si vedrà (1). I preti cattolici diranno sempre al papa, come S. *Pier Damiano* (2) ad *Alessandro* II. *Vos apostolica Sedes, vos romana estis Ecclesia:* anzi gli diranno con *Gesù Cristo*: *tu es Petrus . . . et tibi . . . pro te . . . tu, confirma, pasce ec.*, e cento umani discorsi non equivaleranno mai ad una sola delle divine parole.

§ X.

Dell' esame delle pistole decretali dei romani pontefici, e di affari già da esse decisi, che Fleury ne inculca essersi fatto in alcuni concilii, come debba intendersi.

53. Non sò, come debba intendersi ciò, che *Fleury* nè avea fatto sperare nella prefazione della sua storia, di non volere in essa far riflessioni, ma lasciarne il piacere al lettore di farle da sè medesimo: poichè ove si tratti di contrariare, quanto mai può esservi di favorevole al sommo Sacerdozio, basta aprire qualunque tomo dell' opera, per vedervi più centinaia di tali riflessioni, le più minute, le più diligenti. Voi ravviserete in *Fleury* un avidissimo astronomo, che sempre sta sulla specola col telescopio all' occhio, che ad ogni scintilla grida, ch' è un astro; ogni meteora una cometa; ogni fuoco volante un pianeta; ogni nuvola una macchia del sole: tale in somma, cui tutto par di vedere ciò che più vorrebbe che fosse. Può esserne di un esempio anche la materia che proposta abbiamo nel presente paragrafo. In qualunque occasione ne accada che alcuna lettera de' romani pontefici si osservi letta e ricevuta in un qualche generale o anche particolare concilio, e quivi

(1) Ved. lib. XII, n. XXV, circa il fine, e altrove spesso.
(2) Opusc. XX, cap. I, ved. la parte seconda al n. 23.

la dottrina di tai lettera di copiose lodi, e somme, colma ne venga: *Fleury* studiasi di tosto avvertire che le lettere stesse *esaminate* furono nel concilio; che vi fu osservato, s' erano conformi alla Scrittura, alla tradizione, a' canoni. È assai celebre la lettera dogmatica del pontefice S. *Leone I.* sulla distinzione delle due nature di *Gesù Cristo*, contro l' eresiarca *Eutichete*. Ella è la XCVI. nell' ultima edizione degli immortali fratelli *Ballerini*. Ognuno sa, che ne fu detto di tal lettera, al concilio generale di Calcedonia, e di quanto peso ne sia tal testimonianza. *Emerserunt* (dissero i padri) (1), *quae ad Eutichetem pertinebant, et super his forma data est a sanctissimo archiepiscopo romanae urbis, et sequimur eam, et epistolae omnes subscripsimus. Ita omnes dicimus. Sufficiunt, quae exposita sunt.* E letta appena nella pubblica sessione tal lettera, niente vedendosi, vestigio alcuno non apparendo negli atti, che esaminata ella fosse nel sinodo; vi si ammira anzi apposto tal sentimento (2): *Anathema ei qui non ita credit. Petrus per Leonem ita loquutus est.* E nell' azione sesta ripeterono: *Qui non consentit epistolae sanctissimi episcopi Leonis, Haereticus est.* Queste tali sono nel vero, espressioni molto forti, e senza entrare, se vadano al gusto del *Fleury*, convien quivi rendergli giustizia, che le ha fedelmente rapportate (3), fuori che l' ultima (4). Avvertirò solo, non per incolpare il nostro autore, ma semplicemente per lume de' meno periti; che si abbia ben riguardo a quanto dicesi in questo luogo. *Fleury* pieno di esattezza, riferisce prima, come nell' azione seconda fu ordinata la lettura di alcuni Padri; che di loro fu detto, che aveano spiegata bene la materia della fede: S. *Atanasio, Cirillo, Celestino, Ilario, Basilio, Gregorio, e di presente il santissimo Leone.* Ma che non si abbia a prender quivi allucinamento, quasi che tutti i qui nominati sieno messi alla pari col santissimo *Leone*, e che per gli scritti di tutti suoni egualmente quel: *Nous croyons ainsi:* che il nostro storico ne avverte acclamato da' padri. Ogni privata persona può scriver cosa, che sia di fede cattolica a ciascheduno credibile; ogni semplice vescovo può scriver cosa, cui meriti, che soggiunga un intiero concilio

(1) Tom, IV, concil. edit, Venet. col. 1207, a.
(2) Cit. tomo IV, concil. col. 1235. d.
(3) Liv. XXVIII, hist. nn. X, XI.
(4) Ivi n. XV.

ecumenico: *Noi crediamo così.* Ma che l'assenso meriti della Chiesa tutta, per ragione, per prerogativa della propria sede, per privilegio de' predecessori *apostolici*, che ancor parlino ne' successori; ciò di niun vescovo, tranne il romano, può dirsi, e di niuno lo dicono di fatti i padri di Calcedonia, eccettuatone S. *Leone: Petrus* (vescovo infallibile) *per Leonem ita loquutus est.* E non mai *Marcus per Athanasium*, *o per Cyrillum.* Qui dunque *Fleury* non può attaccarsi a dirci, che avanti queste acclamazioni la lettera di S. *Leone* I fu esaminata a Calcedonia. Ma nota innanzi, cioè fuor di luogo, che i vescovi dell' *Illirico*, e della *Palestina*, *fecero qualche difficoltà sopra tre passaggi:* e ciò dee intendersi, che voleano meglio comprendergli nel giusto lor senso, quale fu loro aperto con passi simili dei Padri greci. Alquanto di poi però, rapportando *Fleury* medesimo (1) la costituzione di papa *Vigilio*, ne dice: *In questa costituzione, papa Virgilio riconosce, come il quinto concilio, che la lettera di S. Leone non fu approvata dal concilio di Calcedonia, che dopo essere stata esaminata, e ritrovata conforme alla fede de' tre concilii precedenti: e questa confessione è più importante nella bocca di un papa.* Avvertite però che il signor *Fleury* non usa far riflessioni. Poche parole gli bastano. Lo stesso è altrove, e al titolo delle *osservazioni*, ne daremo qualche altro esempio. Or, quanto all' esame della lettera di S. *Leone*, dagli atti calcedonesi apparisce, che solamente fu fatto alla fine dell' azione seconda (2): *dubitantibus Illyricianis et Palaestinis* (non perchè si tenesse per un punto indifferente il dubbio, o l' assenso, ma) *ut qui dubitabant docerentur.* Questa causale, *Fleury* s'è tenuto bene in guardia a tacerla, e s'è ben cautelato con pervertir l' ordine de' fatti, ponendo prima le difficoltà promosse, e dipoi l' approvazion della lettera, acciò forse ne crediamo che fu prima esaminata, e poi ricevuta, quando ne addivenne tutto il contrario. Vedasi *Pietro Ballerini* (3).

54. In tal punto, qualunque siasi la mente del nostro storico, egli è necessario tener bene in possesso il principio certissimo: *che l' esaminarsi in qualunque concilio, o altrove alcun monumento, non è una prova, che si dubiti dell' au-*

(1) Liv, XXXIII, hist. n. LII, §. Mais nous avons.
(2) Cit. tom, IV, concil, col. 1239. b.
(3) De vi, ac. rat. prim. RR. PP. cap. XIII, § XIII nn. 59, 68, ec.

torità del monumento medesimo, nè che si creda aver libertà di ammetterlo o rigettarlo. Così il pontefice *Celestino* permise, che si trattasse la causa di *Nestorio* nel concilio di Efeso, benchè l'avess' egli diffinita nelle sue lettere, eseguite *da S. Cirillo.* Ma non perciò credè il papa, che fosse libero a' padri Efesini il dissentire da' suoi sentimenti; che anzi scrisse loro, che altro non intendeva, se non (1) *ut... quae a nobis ante statuta sunt, exequantur.* E a' suoi legati ci diede per istruzione, che se l'affare da alcuno si fosse voluto richiamare a disputa (2), doveano i legati medesimi *de eorum sententiis judicare, non subire certamen.* Non perciò i Padri di Efeso si crederono in libertà di dissentir, se voleano, dalle lettere di *Nestorio* ne venivano (3) *coacti* (nel testo : ἀναγκαίως κατεπτιχθέντες *necessario impulsi) per sacros canones, et epistolam sanctissimi patris nostri* (è un concilio generale, che parla) *Celestini, romani episcopi.* Vedasi ciò, che di tal espressione ne avverte lo stesso *Bossuet* nella sua seconda istruzion pastorale sulle promesse della Chiesa al n. LXXXV. Così, ove S. *Massimo* ne dice (4) : *che si debbono esaminare le Scritture ed i Padri*: vorrà egli intendere, che dalle sacre Scritture dissentir sia permesso? Così quando S. *Gregorio* il Grande scrivea (5): *Io ho esaminato il concilio di Efeso*: pregherei gli amatori del *Fleury* a dirmi, cosa lor ne parrebbe, s'io ne tirassi questa conseguenza : *Ciò vuol dire, che S. Gregorio non volea ricevere il concilio di Efeso, senza esame :* camminerebb' ella in forma? Eppure ell'è del *Fleury* (6) diligentissimo, dedotta subito da quelle parole del XIV sinodo di Toledo : *Noi dobbiamo esaminare gli atti, che ci sono stati mandati da Roma ;* e solo è varia quanto all' oggetto, che non vuolsi ricevere senza esame. Se le regole dialettiche sono sempre le stesse; o seguir dee da questi due antecedenti, che San *Gregorio* potesse rigettare il concilio efesino; o non può mai seguire, che i Padri di Toledo potessero rigettare gli atti venuti da Roma. Prima dello stesso concilio di Efeso, era certamente un articolo ben terminato, che eretica fosse la

(1) Epist. ad synod. Ephes., tom. III, concil. edit. Venet. vol. 928. ee.
(2) Commonit. dat. legatis.
(3) Sentent. Deposit. Nestorii, Ved. la parte seconda al n. 22.
(4) Presso Fleury, lib. XXXIII, n. LII.
(5) Liv. XXXV, n. XLIV, di Fleury medesimo.
(6) Liv. XL, n. XXXIII, § Les Évêques.

dottrina di *Pelagio* e di *Celestio*. Già S. *Agostino* ne avea detto il celebre (1) : *causa finita est*. Eppure la materia fu ritrattata nell' Efesino medesimo, e nel canone I e nel IV condannati vedonsi gli empi dogmi di *Celestio* e *Pelagio*. Così ne' concilii II e III C. P. fu confermata la distinzione delle due nature, già diffinita dall' ecumenico di Calcedonia. Vi sarà egli alcuno, che pretenda, che nel secolo XIV non fosse peranche deciso il cattolico dogma della processione dello Spirito Santo dal divino Figliuolo? Dunque, io ne dedurrei stortamente, che *Benedetto* XII tenesse questa materia, come da non doversi ammettere *senza esame*, perchè esame ei permise di fatto che se ne facesse (2). Un' occhiata di grazia alle prime sessioni del concilio di Firenze tenute in Ferrara, e vi troveremo ritrattata, riesaminata come *ex integro*, l' addizione al simbolo della particola *Filioque*. I greci producono liberamente le loro obbiezioni (3): i latini vi replicano (4); e tornano a soggiungere i primi (5); e così in seguito. Eppure è cosa notissima, che tutta questa materia era già terminata : che nel concilio Lionese II, sotto *Gregorio* X i Padri greci e latini avean convenuto dell' addizione e cantato solennemente il simbolo colla particola *Filioque*. Dunque non seguirebbe punto, che il sinodo di Firenze credesse libero il rigettare l' aggiunta succennata, perchè l' *esaminò*. Gran quistione fu mossa al concilio di Trento, se l' approvazione de' libri canonici dovesse farvisi *senza nuovo esame*. Chi tal esame non volea in alcun conto, allegava appunto la ragione, che era questo un articolo diffinito già dalla chiesa (6), anche nell' ultimo sinodo di Firenze (7). Ma ciò non ostante, di quelli prevalse il sentimento, che la materia tutta soggettar vollero a nuovo esame, per varie ragioni che ne' luoghi da me citati posson vedersi. Vi fu benissimo *esaminato* anche il settenario numero de' Sacramenti, già parimente diffinito nell' ecumenico Fiorentino (8). Dieci articoli sopra l' Eucaristia precedentemente decisi, o in decretali ricevute da tutta la Chiesa,

(1) Serm. II, de verb. Domini.
(2) Fleury lib. XCV, n. I. § Les envoiez.
(3) Continuat. Fleury Liv. CVII. n. CXVI, ec.
(4) Ivi n. CXVIII, ec.
(5) Ivi nn. CXXI, CXXII.
(6) Ved. Nat. Alexand. in Sacc. XVI, Dissert. XII, art. II, n. IV.
(7) Cont. Fleury lib. CXLII, nn. LIX, LX.
(8) Ivi lib. CXLIII, n. CV.

o in generali concili: tali articoli a Trento furono *esaminati* (1). E così, per finirla, nella congregazion generale de' 6 giugno 1762., fra gli articoli proposti ad *esaminarsi*, uno fu, se alcun divino comandamento obbligasse i laici alla comunione delle due specie (2). L' arcivescovo di Granata obbiettò, che era questo un articolo già deciso nel sinodo di Costanza (3): ma con tutto ciò i Padri progredirono liberamente ad esaminare il punto, e dappoi a diffinirlo (4). Si legga la sessione XV, ove tante materie discusse furono e decise, avvegnachè precedentemente terminate dall' autorità irreformabile della Chiesa. Dunque il Tridentino credè, che si potesse non ricevere il canone dei libri sacri, i sette sacramenti, gli articoli sopra l' Eucaristia ec., perchè tali materie ne esaminò? Ella è questa, diranno tutti e diranno benissimo, una conseguenza la più stravolta che si possa sognare. Eppure udite cosa gradevole. In alcuni sinodi si *esaminano* le lettere dogmatiche di tali pontefici: dunque tali lettere non si doveano per obbligo ricevere *senza esame*; la lor dottrina sol dovea ammettersi, se trovata era conforme alla scrittura, alla tradizione: dunque tal dottrina non si riputava infallibile, ec. Oh! questo è un discorso ben forte, diranno *Fleury* e *Natale Alessandro* (5): egli è un argomento *ineluttabile*, dice il franchissimo signor *Dupin* (6). Che volete farci? Vi sarà tal logica, di cui picciolo scrittore qual' io sono, non saprà penetrare gli arcani.

55. Parliamo sul serio. È dunque una dottrina ben certa, che può esaminarsi alcuna decisione, benchè libero non sia il dissentirvi. Anche le più solenni definizioni dogmatiche, anche le sacre scritture medesime, non è infrequente nelle storie ecclesiastiche che si esaminino per istruirsene, si esaminino a schiarimento de' dubbj di chi non le abbia comprese, si esaminino a nuova e maggior confutazione di chi le impugna, ed a più luminosa contestazione della verità. Una decision ricevuta con previo esame, acquista anche prova maggiore, altro carattere di verità, comechè ricevuta con

(1) Pallavicin. hist. conc. trident. lib. IV, cap. II, nn. I, II.
(2) Ivi lib. XVII, cap. 1, n. I, Rinaldi an. 1562.
(3) Pallavic. cit. n. II.
(4) Ved. session. XXI, cap. 1, et can. I, Ved. la parte seg. n. 89.
(5) Ved. dissert. IV, in saec. XV, art. I, §. IV, n. 20, ad 27.
(6) De ant. eccl, disc. diss. V, cap. 1, § II.

cognizione di causa; e perciò al nuovo risorgimento di antico errore, usano i sinodi esaminare sovente la vecchia condanna, onde più peso acquisti la nuova coerente, che se ne fa in forma, siccome i canonisti l'appellerebon *specifica* (1). E ciò confermasi, dice *Pietro Ballerini* (2) citato, dalla giornaliera sperienza, ove di proferire il proprio giudizio e di renderne ragione si tratta, benchè di cosa, che di somma autorità sia e di fede certissima; acciò non sembri, che siasi per prevenzione, ed alla cieca prestato l'assenso. Or vedete: col semplice allegare alcuna delle suddette ragioni (con proporzione alle circostanze diverse) quanto all'esame fatto di alcune decretali ne' concilii: l'argomento *inelutabile* degli avversari diviene immediatamente un sofisma. Convien dunque accordare onoratamente, che i *fatti*, privilegiatissimo genere di prova, i fatti ne dimostrano apertamente, che ecclesiastico affare già nella Chiesa deciso con quanto mai di stabilità possa immaginarsi, affare autenticamente terminato, ultimato, finito, alla disciplina o al dogma ancor si appartenga; tale affare non sol può essere, ma è stato *di fatto* spessimo ritrattato, riesaminato ne' sinodi: ed io raccomanderò sempre che non occorre tener sospeso il giudizio in materia di fatto evidente. Or ciò presupposto, il formare argomento, anzi degli argomenti l'Achille, a prova che ultimato non reputisi nella Chiesa alcun affare deciso in alcuna ponteficia decretale, unicamente perchè ritrattato veggasi l'affare stesso in un qualche concilio; un discorso egli è, cui ogni colta persona onorata, dovrebbe arrossire di porre in campo. Poichè sembrami un offuscare la verità e sparger tenebre nel più luminoso meriggio, il volere appoggiare alcun sentimento a siffatti paralogismi. Ben meglio di me sanno i dotti, quanto incomodo arrechi nell'erudizion della Chiesa questo irritante sistema di empier volumi, non che le questioni, de' più frivoli, inconcludenti argomenti (3). Moltissimi, che le cose valutano *a corpo*, come sogliam dire, confusamente s'immaginano, che a buoni fondamenti si appoggi una sentenza, a cui provare vedano consumato un grosso numero di pagine, una lunghissima serie di argomenti. Almeno affaticati così gli studiosi da un indigesto ammasso di

(1) Quindi spiegasi Fleury liv. XXXIII, n. XLVIII, § Apres.
(2) De vi, ac rat. primat. cap. XIII, § 13, n. 68.
(3) Ved. la parte seconda ai nn. 50, 51, 89.

supposte prove di una sentenza, si abbandonano a credere impossibile di venirne a capo, di vederne il netto attraverso a tanti ostacoli, e così rimangonsi nella più cupa dubbiezza. Gli scritti di *Launojo*, di *Dupinio* e di alcun altro, anche storico ecclesiastico, che non occorre ch'io nomini, ne dimostrano quanto mai debba desiderarsi che in tanta copia di libri e moltiplicità di utilissime cognizioni, non fossimo costretti a logorare il brevissimo nostro tempo, nè ad intralciare il nostro limitatissimo ingegno, nelle sacre controversie, in una sterminata farraggine di argomenti, i quali, gli stessi, che gli han prodotti, doveano comprendere insussistenti. Leggansi alcune lunghe dissertazioni del padre *Natale Alessandro*. Mi perdonino i lettori discreti, se il dispiacere di un abuso sì deplorabile mi ha condotto a tal digressione, non inutile ancor a *Fleury*. Intanto mi basta conchiudere che si concilia benissimo, *che alcun affare si abbia per deciso e diffinito in alcuna decretale, e che tale affare medesimo veggasi ritrattato in un sinodo*. Ella è questa una conclusione, in tutta la polemica, importantissima. Si abbia presente nella lettura del nostro storico. *Tristo tempo!* (dicea bene il signor *Gouchat* (1)), *basta quasi di assalir la verità, per piacere.*

§ XI.

Del metodo tenuto dal signor Fleury ne' suoi scritti d'istoria.

56. Il metodo stesso dell'autor nostro è stato richiamato a gran controversia, specialmente nell'accreditata prefazione che il padre *Agostino Orsi* domenicano ha premessa al tomo primo della sua storia ecclesiastica. Il *Fleury* avea ricusato di abbracciare il metodo (2) *di scrivere con uno stile uniforme, prendendo solamente la sostanza degli originali, senza legarsi alle loro parole*; allegandone la ragione, che tal metodo *non è il più sicuro. Quando l'autore ha lo spirito vivo, e l'immaginazione feconda, difficilmente sa contenersi ne' limiti stretti della verità, senza aggiugnere del suo alcune riflessioni* (notate bene), *che gli paiono giudiziose, alcune de-*

(1) Lett. Crit. XI in fine.
(2) Pref. n. VI.

scrizioni o almeno alcuni epiteti. A sentir *Fleury*, non vi par egli mai che abbia voluto prendere altra diversa strada, per non aggiugnere del suo neppure un *epiteto?* Neppure è piaciuto allo storico nostro l'altro metodo, ch' è quello tenuto da' *Centuriatori* e dal *Baronio*, *di rapportare distesamente i passi originali di modo, che l'autore non parli, se non per unirli e connettergli insieme;* e ciò perchè *questo metodo ci obbliga a una gran lunghezza e frequenti repetizioni . . . e ci presenta piuttosto la materia della storia, che la storia medesima.* Il metodo adunque, che nello scrivere la storia ha creduto dover seguire il *Fleury*, ce lo spone egli stesso. *Io ho creduto dover prendere un mezzo fra questi due metodi, scrivendo con uno stile seguito e che non è, se non una narrazione continua; ma impiegando per quanto mi è stato possibile, le parole degli originali, tradotte fedelmente* (oh utinam!) *nella nostra lingua dal greco e dal latino.* Avea detto avanti, che l'autore non dee prevenire i lettori nel fare riflessioni, nè toglier loro il piacere di farle di per sè stessi; perciocchè (1) *il suo dovere è unicamente di presentarne loro la materia.* E più sotto: *la cosa più sicura è dunque tenersi alla semplice narrazione, e non far altro dal principio dell' opera sino alla fine, se non raccontare i fatti senza preamboli, senza passaggi affettati, senza riflessioni.* Ma per mia fè, che il *Fleury* mutò in ciò di pensiero, dal principio dell'opera fino alla fine; e basta aprirne a caso qualunque libro e leggerne poche pagine per toccarlo con mano. Or venendo al metodo; è ben cosa facile, ne dice *Orsi*, lo stendere con tal piano una storia ecclesiastica. Per tacer degli antichi, il gran *Baronio ha adunato ne' suoi annali tesoro inesausto d'ecclesiastica erudizione; infiniti monumenti, che si trovavano dispersi in una infinità di volumi:* e dopo di lui lo *Bzovio*, lo *Spondano*, il *Rinaldi*, *Natale Alessandro*, il *Tillemont*, il *Ruinart*, i *Bollandisti*, ed altri scrittori gravissimi, doviziosa materia hanno preparato per qualunque storia della Chiesa cristiana. Aggiungasi le fatiche degli *Scaligeri*, de' *Petavi*, degli *Olstenii*, de' *Pagi*, de' *Noris ec.*, nell'ordinare i monumenti ed i fatti ecclesiastici, e collocar tutto nella giusta distinzione e ordine dei tempi, e nella varietà ed accurata situazione de' luoghi. Or qual vi è cosa più facile, ne dice sempre l'autor citato, che

(1) Cit. Prefaz. n. IV.

cucire insieme, come ha fatto *Fleury*, una quantità di testi tradotti nella lingua francese da' loro originali, che raccolti già aveansi abbondevolmente, e nelle loro giuste date esattamente locati? *Questa non è certamente un' impresa molto difficile, e che richieda un gran fondo di talento, di spirito e di eloquenza; una grande applicazione, ma grand' ozio.* Alcuna cosa di simile ho letto averne giudicato *Lenglet.*

57. Ne conchiude perciò, dopo altre discussioni, che aliene son dal mio intento, il medesimo padre *Orsi;* avere il *Fleury trasgredito quasi tutte le regole, che per lo stile istorico sono state prescritte dagli antichi e dai moderni scrittori:* e perciò non doversi seguire il suo metodo. E ne porta parere, che la storia ecclesiastica anche, è molto a desiderarsi, che scritta fosse da un *Senofonte,* da un *Tucidide,* da un *Sallustio,* da un *Livio,* che è quanto dire scritta con nobiltà ed elevatezza di pensieri, con forza e vivacità d' immagini, con eleganza e nobiltà; senza tenersi legato alle parole stesse degli originali scrittori, tutti nello stile diversi; ma prendendo la sostanza de' lor racconti, sponerla tutta in uno stile uniforme e colto, tutte spargendovi le grazie, ed i fiori dell' arte. A tal meta studiaronsi poggiare il *Godeau*, il *Maimbourg,* l'*Arduino* e più altri, e questa si è proposta singolarmente il terzo scrittore, i di cui sensi abbiam finora rapportati. Egli scrive con istudio speciale nell' espressione, ne' pensieri, nelle riflessioni, ed il fondo della storia tutto dagli antichi prendendo, ne fa tutta sua la corteccia, dirò così, la maniera di scriverla, indicando con qualche rara citazione a piè di pagina i fonti delle oratorie sue narrazioni.

58. Checchè ne sia, due riflessioni mi si permettano, una sulla diversità delle circostanze, nelle quali scriveano gli antichi storici che *Orsi* vuole a maestri su tal materia; e l'altra sulla diversità delle cose, delle quali scriveano. E quanto alla prima: innanzi che alcun fra' latini salisse in grido di perfetto storico, aveansi raccolti da alcuni pochi i vetusti monumenti de' tempi andati; e siccome da *Cicerone*, da *Ovidio* ne' fasti e da *Gellio* ne rileviamo, gli annali de' pontefici massimi, un *Fabio*, un *Catone,* un *Pisone,* un *Fannio,* un *Vennonio,* due *Gelli*, un *Clodio,* un *Asellio,* un *Azio,* un *Sisenna,* un *Emilio Scauro*, un *Catullo,* un *Silla* (1), formavano quasi il totale di una biblioteca storica; e lo stesso

(1) Vedasi il Vossio de Hist. Lat. lib. I.

seguì dapprima presso i greci. Onde non altro pareva doversi desiderare se non alcuno, il quale posta la mano a' monumenti da costoro sterilmente raccolti e sconciamente e nojosamente disposti, con più gradevole ed elegante esposizione liberasse il lettore dal fastidio di leggere una molesta e disadorna collezione di monumenti, anzichè una storia. *Pochi* storici precedenti, e siccome pochi, noti facilmente a ciascuno, mettevano di leggieri al coperto la *verità de' fatti*, che niuno mi niegherà essere il principale o quasi tutto l'importante di una storia. Chiunque allora poneasi a scriverla, trovava appianato il sentiero, onde non errare egli stesso, che a pochi monumenti dovea ristrigner le sue ricerche, e venìa posto in soggezione da non alterare que' fatti, de' quali tanto era facile la notizia e tanto accessibile il fonte. Questi vantaggi, mi sembra, poterono minorar o toglier anche la dubbiezza che può destare in chi legge un recente racconto, quanto pur si voglia elegante, di antichissimi fatti; e l'incontro favorevole, che un giudizioso storico s'avesse allora presso quelli, che viveano con lui, servir dovea anche a' posteri di un buon compenso per i monumenti più antichi che ne mancassero. Perciò, se mal non mi appongo, sorti appena que' valent' uomini, che nella migliore età della greca e della latina letteratura scrissero storie, incominciarono a dimenticarsi le vecchie disadorne raccolte, nè molta sollecitudine s'ebbe di tramandarle alla posterità; e perciò noi ne soffriamo anche oggi senza infinito rammarico la perdita, che se n' è fatta. Ed ecco il perchè, mi sembra, che *Cicerone* nel primo suo dialogo delle leggi, si faccia esortare da *Attico* ad iscrivere le patrie gesta egli stesso; ed il perchè tutta la cura di buono storico sembri egli porre nella coltura, ne' vezzi del dire, in ciò insomma, che: *opera è* (come parla *Attico*) *massimamente propria di un oratore . . . impresa, la quale è stata fin' ora da' nostri o ignorata o negletta.* Vedasi il chiarissimo signor abate *Tiraboschi* (1). Or mi si dica di grazia: son' elleno oggi le circostanze medesime, quanto alla storia ecclesiastica? Son eglino i fasti della Chiesa cristiana di così facile accesso, che resti tanto facilmente al coperto la verità?

(1) Storia della Letteratura italiana. Part. III, lib. II, cap. III, § III, IV, pag. 151, 152 della bella edizione, che attualmente se ne fa in Roma: e specialmente nel lib. III, cap. III.

Io lascerò dirmi dagl' intendenti con quanta sicurezza ne scorrano un moderno storico, che le cose ecclesiastiche ci racconti de' dì rimoti con uno stil tutto suo, con parole tutte sue, con tutte sue riflessioni; intieri libri scorrendo con trovar appena alcun nome di più antico scrittore. Ommetto più altri riflessi; sembrandomi risultare da questo la prima grave ragione d'inserire all'età nostra della storia ecclesiastica, per quanto puossi, gli originali antichi monumenti; ragione, che appena obbligava a ciò fare gli antichi. Appena, dissi, poichè l'autorità di *Polibio* recar potrei a dimostrare che neppure allora mancò chi avesse in vista tal punto. Aggiugnete il trasporto che a que' dì aveasi per l'eloquenza. Direi, che pare si trovasse comunemente più diletto nel bello e nell'ornato, che non nel vero. Onde con plauso leggevansi negli storici tante lunghe orazioni, tante oratorie allocuzioni e descrizioni, che certamente non sono quali furono proferite da quelli, cui le pone in bocca lo storico; ma quali ha creduto dovessero dirsi egli stesso. *Tito Livio* fra gli altri n'è pieno. Or per una prova sensibile di quanto abbiam cangiato di gusto su questo articolo, basta, che alcuno s'immagini, che oggi un fra noi si ponesse a scriver la storia ecclesiastica sul gusto di *Livio;* e che studiate, eloquenti arringhe ponesse in bocca de' martiri: che lettere ne fabbricasse giusta le regole più squisite nell'arte: che alcune semplici, schiette omelie di padri, di tutte le bellezze della romana eloquenza ne rivestisse. Io domando, si leggerebbe con piacer questa storia? Si direbb'egli da niuno, che in riga appunto di storia la si dovesse applaudire? Certamente anche allora dicea *Cicerone* (1): *nihil est in historia, pura et illustri brevitate dulcius;* e quelli ne riprendeva come inetti, *qui volunt illam calamistris inurere.* Credo adunque anch'io certamente, che gran maestri d'istoria riputar debbansi gli *Erodoti* i *Dionisi* d'Alicarnasso, i *Tucididi* ed altri tali; ma non so, se il lor metodo sia da imitarsi alla cieca nella storia ecclesiastica.

59. L'altra riflessione, che a questa prima dà nuovo peso, si è sulla particolar natura appunto dell' ecclesiastica storia. È dessa, come ognun sa, il fondamento della teologia tutta, della canonica, della polemica; e dove tu prenda appena la penna in mano ad iscriverla, eccoti tosta-

(1) De Cl. Orator. n. 75.

mente a fronte con i critici, che moltissimi fatti e moltissime lor circostanze niegano, e sulle date quistionano, e sugli autori de' monumenti. Eccoti alle mani co' protestanti, che molti de' più luminosi fatti sfigurano ed alle loro false opinioni stravolgono, e cercano di adattare. Eccoti alle prese colle varie scuole cattoliche, che i medesimi fatti, a contrarii sentimenti pretendono soventemente favorevoli, e ad opposte massime se ne giovano. In una parola, la ecclesiastica, ell' è in una notabil sua parte una storia controversa, una storia piena di conseguenze pratiche, il dedur le quali spesse fiate dipende da minutissime circostanze; ell'è una storia ben diversa da quella che scriveano *Sallustio*, *Senofonte*, *Tacito* e gli altri antichi. Or se in tale storia gli originali monumenti non si rapportino, anche con le stesse parole; e quando sarà che un lettore sappia le cose nella lor causa, sia in grado di giudicar da sè stesso, di dissentir, se fia d' uopo, dallo storico, che ha fra le mani? Se gli originali monumenti gli mancano, non è egli costretto chi legge, a credere, a sentire nè più, nè meno di quanto ne piaccia all' autore? Da tutti questi vantaggi erano pressocchè esenti gli antichi, profani storici, e quindi siamo in altro argomento che la lor pratica non può servir totalmente a modello della storia ecclesiastica. Aggiugnete poi, se scrittore, che dall' esatto rapporto degli originali si voglia esente, vi ponga anche in cuore, fin dalla sua prefazione, una spina molesta, con far suo quel di *Curzio* (1) : *scrivo certamente più di quello che credo : mentre nè ardisco di affermare le cose, delle quali dubito, nè di sottrarre al lettore le notizie che ho ricevute* : qual pena non s'ha poi a risentirne, da chi legge per sapere la verità? Dicasene pur ciò che vuolsi, la lettura degli originali ha degl' inesprimibili vantaggi. Sovente la stessa barbarie, lo stesso stil disadorno, i solecismi medesimi, anzi gli stessi racconti favolosi c' insegnano delle giocondissime verità, e lo svantaggio di chi non ha comodo di bere a' fonti, ha almeno qualche compenso nel trovare l' acqua stessa ne' rivi, quanta, se non altro, capaci sono di contenerne. In tal guisa i celebri supplementi a *Tacito* del padre *Gabriele Brotier*, rapiscono per la colta e tersa latinità in cui sono scritti, per l' accuratezza d' espressione, per l' imitazione felice con la ma-

(1) Lib. IX, hist.

niera di *Tacito*; ed io mi reco a leggergli avidamente, allorchè voglio fare uno studio di lingua; ma quando studio la storia, sentomi trascinato a preferire i supplementi Liviani del *Freinsemio*, avvegnachè inferiore a *Brotier* negli altri aggiunti; poichè veggiovi indicati i fonti della narrazione, datomi facil comodo di ravvisare se tutto è vero, e mi riduco a credere con buona critica a quegli autori, che sol han quivi dritto a esser creduti. Se *Brotier* anche avesse voluto citare alla moderna, non ci avrebbe egli fatto servizio, più che nell' essere troppo classico? E quindi, *ut minus sapiens dico*, il *Baronio* ha, fra tanti altri anche il pregio di avere scelto il più acconcio metodo per la storia ecclesiastica che possa immaginarsi.

60. Poichè adunque scriviamo ad un onesto amor della verità e non mai ad una contraddizione indistinta del *Fleury*; non possiamo dissimulare che per una storia, anzi che no compendiosa, non ci par riprovabile affatto il metodo del nostro storico. Non sempre può aversi l' ottimo, e chi voglia il sistema del *Baronio*, dovrà rinunziare all' alto vantaggio di leggere in venti tometti la storia di quattordici secoli della Chiesa. Ma è sommamente al mio proposito l' avvertire, che ancora in questo sistema di cucir testi, anche nel piano del *Fleury*, la verità, requisito massimo della storia, è tutta affidata alla capacità ed all' onoratezza dello storico. Si ha un bel dire, che produce gli originali: ma se qualche volta ei gli produce infedelmente trodotti? ecco soccombere la verità. Se gli produce troncati in que' luoghi appunto che più sono importanti? ecco la verità in pericolo. Se gl' intorbida con riflessioni, gli sluoga trasponendogli, gli contraddice a torto? sempre la verità ne patisce; e noi abbiam cominciato e finiremo nella seconda parte, di mirar *Fleury* in tutti questi difetti. Si noti inoltre, come nel dar gli estratti di antichi scritti, è in mano del nostro storico di far fare all' autor de' medesimi quella buona o trista figura, che più gli piaccia. Qualunque miglior monumento ha sovente frà le ottime, delle ragioni cattive e deboli: trascegliete, esponete sol queste, e lo scrittore comparisce tosto un ridicolo. Al contrario, non vi è quasi pessimo scritto che non contenga alcune cose buone; e chi queste sole ponga in prospetto, ci darà l' autore in un ottimo punto di vista. Vedremo che anche di tal vantaggio sa ben valersi *Fleury*, col bellissimo comodo di tagliare

da' monumenti ciò che gli pareva superfluo, siccome nella prefazione si protestò. Dippiù, la storia della chiesa è piena di controversie, di scismi. Narreranno alcuna volta le cose, storici dell'uno e dell'altro sentimento; le narreranno quindi uno o più cattolici; quindi alcuno scismatico. *Fleury*, che non suole intersiar ne' suoi scritti se non il racconto di un solo; se mai nello scegliere qual autore prendere e tradurlo e inserirlo, ei prendesse quello di sentimento, che a lui più piace: se lo scrittor favorevole allo scisma ei si eleggesse anzichè il cattolico; saremmo noi al sicuro di risapere la verità? di non vederla alterata, d' esserne certi, perchè il racconto è un originale scrittore? Questo è ciò cui fa d' uopo por mente, poichè nel seguente paragrafo, con cui daremo termine a questa prima parte della nostra critica, apparirà forse quanto sospetta debba esserci anche per questo capo la storia, che abbiam frà le mani. Perciò nell' inferior mio sentimento soglio distinguere fra il signor *Fleury*, e la di lui storia, e diverso giudizio formar di quello, che non di questa. In rapporto al *Fleury*, mi par di vedere in lui de' talenti d' ingegno, di vivacità, di riflessione, di critica, che riunivano una capacità, più ch' io non dica, distinta, per iscrivere un' ottima storia ecclesiastica. Ma nel fatto, e quanto alla storia medesima, non può onestamente dissimularsi, ch' ella non ha di lunga mano risposto al quanto dell' autor nostro potevamo ripromettercì. Convien ricordarsi, solea dir *Bossuet*, che anche un grand' uomo è assai piccolo quando egli è prevenuto; e prevenuto all' eccesso trovavasi disavventuratamente *Fleury*, allorchè si pose a scriver la storia. Per poca pratica che vi si abbia sopra, o per poco che si attenda a quanto andiamo osservando in quest' opera, si vede subito nel nostro storico un così forte attaccamento a diversi suoi stranissimi pregiudizii, che tutti gli fa dimenticare i riguardi di un letterato, per non dire di un uom di onore. Quel far man bassa sopra quanto s' incontra nella storia più autentica di opposto alle proprie massime, quel cadere, per prurito di spargerle ovunque, nelle falsità più patenti, negli assurdi i più palpabili e vergognosi; fa ben vedere quanto un' imbevuta preoccupazione contribuir possa ad offuscare la mente, od a pervertir anche la volontà. Immenso inoltre è lo sterminio che ha fatto in questa nostra storia, un' accerbissima e sommamente irritata avversion del *Fleury* alle cose

tutte di Roma. Attraverso ad una mentita freddezza, alla tranquillità studiata del nostro storico, vi si vede uno che sta in aguato per saettare in occulto tuttociò che in qualche modo porti l' impronta del vicario di *Gesù Cristo*. Non si può bastantemente compiagnere, quanto la storia Fleuryana contribuisca a radicare nel cuore de' lettori questa funesta stizza contro i romani pontefici, che in questi nostri giorni fa tanta strage negli spiriti superficiali, ne' semidotti. Per quanto sia di moda tal pregiudizio, che da molti sembra tenersi come un preliminare per farsi riputare erudito, e passare in conto di letterato, egli è non pertanto un pregiudizio costante, rovinosissimo; perchè la passione non è mai buona a farci conoscer la *verità*, e la *verità* è di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le persone, e perciò anche d'oggi, anche di Roma, anche de' papi. Aveva in ciò ragione quel moderno filosofo, che solea dire: *la malignità è cieca e la passione non ragiona*. Si ha un bel dire, che si censurano solamente i vizj de' ministri della religione (molto più ciò vale pel di lei capo) e si rispetta questa; ma il ministero e la religione, dicea bene il signor *Gauchat* (1), sono inseparabilmente collegati. *Criticando i ministri s' indeboliscono le loro lezioni, la loro autorità; con che viene anche ad indebolirsi la fede nel cuore de' popoli. Il disprezzo de' loro pastori ricade su la religione ch' essi annunziano.* Questo è il metodo favorito degli increduli che dovrebbe far tremare la penna in mano ai nostri scrittori. *Non vi è che un solo passo* (dice uno de' pretesi spiriti forti (2)) *per odiare i ministri e la religione che essi predicano; se uno incomincia a distaccarsi da loro, tuttociò che era rispettabile, viene a essere indifferente.* Ma passiamo di grazia al seguente.

§ XII.

Della parzialità del Fleury nella scelta degli autori originali da seguirsi nella sua storia.

61. Questo paragrafo, ove la materia se ne volesse esaurire, basterebbe solo ad un giusto volume. Ma non sempre

(1) Lett. VII.
(2) D' Alembert: Mém. sur la reine Christ. de Suède.

è necessario dir tutto; ed il notare in ispecie alcuni autori, che contro tutte le regole della critica prende a seguir ciecamente *Fleury*, basta a dar sufficiente cautela al lettore per questo punto. Poichè adunque, come riferimmo nella prefazione, vi ha chi suol chiamare l'autor nostro *il Matteo Paris de' nostri tempi:* di *Matteo Paris* appunto comincieremo a far motto. Una, siccome chiamasi, storia anglicana di quasi due secoli, ha scritta questo monaco inglese, dall'anno cioè 1066 al 1259, e questa era restata sepolta nelle tenebre fino al secolo XVI. Allora fu che imbattutisi in un codice del *Parisio* i protestanti, in que' primi furiosissimi, come ognun sa, loro trasporti contro i romani pontefici; vedendo un libro che tante invettive contenea contro Roma, quante forse neppur essi eretici aveano osato di proferire; crederono di avere in questo libro un trionfo, e si diedero tosto la cura di pubblicarlo con le stampe. Vide la luce in Inghilterra l'anno 1571, e que' di Zurigo lo riprodussero nel 1579. Se n'ebbe orror da' cattolici che allor viveano, e non sapendo persuadersi che prima di *Lutero* e di *Calvino*, vi fosse potuto essere alcun cristiano che tante calunnie avesse scritte contro i successori del primato apostolico, non mancò chi riputasse il libro tutto fabbricato di pianta da' protestanti e da essi attribuito falsamente a più antico scrittore. I più moderati, come il cardinal *Baronio*, mostrarono qualche sospetto, che la storia del *Parisio* fosse stata almeno interpolata dagli editori: *nisi* (dice in alcun luogo (1) l'eminentissimo annalista) *nisi probra illa* (contra la Sede apostolica) *fuerint additamenta ejus qui edidit.* Può consultarsi l'apparato del *Possevino*, lo *Spondano* (2), *Coeffeteau* (3) posto alla testa delle opere del *Parisio* medesimo, e l'*Alford* (4). Ma nel vero, il male non può solo star nelle aggiunte; mentre il contesto, il sistema, i fatti del *Parisio*, lo dimostrano scrittor maledico, leggiero, ignorante nel suo fondo, non in qualche estrinseco aggiunto. Ve ne recherò il sentimento, non già di alcun passionato romano che vi possa esser sospetto, ma del padre *Natale Alessandro* in più luoghi. Egli or ne dice (5): *Matthaeus Parisius . . . romanis pontificibus*

(1) An. 996.
(2) An. 1213, n. 9, 12, an. 1225, n. 6, an. 1226, n. 5, an. 1250, n. 10.
(3) Contro M. A. De Dominis part. II, pag. 455.
(4) Hist. Anglican. tom. II.
(5) In Sacc. XIII, cap. I, art. II, in princ.

minus aequus. Or lo chiama ben chiaramente un insigne *calunniatore: insignis calumniator* (1): or l'appella in ciò che alle romane cose appartiensi, uom di niun conto (2): *nullius hac in parte vir judicii, sed insignis calumniator Parisius effutiit:* e così forse altrove. Uom non fu mai alle popolari ciarle più dedito, più credulo di ogni favola del volgo, quanto *Matteo Paris*. Un uomo, per dirne una che all'anno 1228 inserisce nella sua storia, quasi un rispettabile monumento, il racconto fatto in Inghilterra da un vescovo armeno, il quale teneva ammirati gli uditori, narrando loro per via d'interprete, di aver dati de'pranzi e tenuti de'lunghi ragionamenti con un certo *Cartafilo*, che fu già guardaportone (dicea l'*armeno*) del presidente *Pilato*, e dopo dodici secoli viveva ancor pieno di salute, e raccontava le cose de' tempi antichi a'fortunati armeni con i quali abitava. Son bellissime le circostanze tutte più minute della vita di *Cartafilo* che diligentemente ha raccolte il *Parisio;* com'ei fu battezzato da *Ananìa*, e il nome prese di *Giuseppe:* che giunto all'età di cento anni, da fiera malattia fu sorpreso, ed in estasi rapito, tornò a sè ritrovandosi nella stessa età di trent'anni, quanti ne avea al tempo della passione di Gesù Cristo: che a qualunque seguente termine di tal periodo di anni cento, gli avviene il rinnovamento medesimo, e ritorna al primiero possesso della sua giovinezza nella quale si rimarrà fino alla fine del mondo: che egli è un uomo pio e di santa vita, che poco parla e solo per rispondere alle domande che se gli fanno delle passate vicende; che molte lagrime sparge ec. Io niente fingo e ne do a garante *Fleury*, L. LXXIX, n. XLV, § *On lui demanda*. Di questi vecchioni ne giravano anche in Italia a'giorni medesimi de' quali parla il *Parisio*. Anche il dolce *Guido Bonatti* nella sua astronomia, alla pag. 209, ci narra di aver veduto in Ravenna l'anno 1223, un certo *Riccardo*, il quale aveva quattrocent'anni, ed era stato a' tempi di *Carlo Magno*. Poco ci volea a esser creduto in quelli oscurissimi tempi. Quella però di *Matteo Paris* è tre volte più grossa. Ma uno storico che vi si pone a narrar sul serio simili frottole, merita egli dappoi di venir ciecamente seguito da *moderno critico*, in qualunque cosa ne dica senza prova, senza testimo-

(1) Ivi, art. IV, § VII.
(2) Luogo citato.

ni? permett' ella ciò la buona critica? lo concede il buon senso? se il *Parisio* si farà a narrar de' miracoli, delle rivelazioni; i critici gli saranno bene a fronte e lo sapran porre a tortura; ma se si tratterà di ingiuriare i papi, tutto andrà bene in *Fleury*. Alla morte d'Innocenzo IV, *Matteo Paris* (1) ne spone in tuon grave tal *putidius mendacium:* come lo chiama *Natale Alessandro;* che fu cioè rivelato a un cardinale, qualmente il papa era stato presentato al tribunale di Dio in forma assai spaventosa, e quivi irrevocabilmente dannato. *Fleury*, per non iscreditare il suo diletto storico, nulla dice di questa sua vergognosa favola (2); ma per quanto e' sia poco dedito alle visioni, non ne lascia di rapportare alcune alla morte d'*Innocenzo* III, che era stato creduto vedersi circondato dalle fiamme che doveano tormentarlo fino alla fine del mondo, e che sarebbono state eterne se non ne veniva assoluto in punto di morte per aver fondato un monastero alla Madonna (3). *Fleury*, dopo aver trattato malissimo col suo *Matteo Paris* la fama di questo pontefice, gli fa quivi la grazia di contrapporre una breve *asserzion di Rigordo;* ma se volea procedere con vera giustizia, avea che apprendere da *Natale Alessandro* (4), il quale non con semplici asserzioni, ma con fatti alla mano, e con le *contemporanee* testimonianze, smentisce *Matteo Paris*. Anche *remissa laudatio* è sovente un biasimo. Ma ciò, che nella storia di *Matteo Paris* è insignemente notabile, si è l'esatto computo che vi si fa del danaro pagato a Roma per conseguir qualche grazia. Costui che in Inghilterra scrivea, par che tenesse in Roma stessa un calcolatore esattissimo della simonia, che gli trasmettesse oltre mare i registri autentici del dato e del ricevuto. Non sa il *Parisio* rapportar bolla, breve, rescritto che e' non ci dica estorto per via di pecunia, o dettato dall'espettativa di numeroso contante. Ve ne numera alcune volte la quantità e le persone, che vi ebber mano e per lo più confessa candidamente che tutto ciò ei l'avea inteso a dire: poichè egli era un canone per *Matteo Paris* l'appor subito nella sua storia anglicana tutto ciò che diceasi da chicchessia. E nel vero delle popolari ciarle non ne mancano in qualunque tempo. Anche

(1) Ved. Nat. Aless. in Saec. XIII, cap. I, art. IV, § VII.
(2) Liv. LXXXIII, hist. n. LV.
(3) Liv. LXXVII, hist. n. LXII.
(4) In Sacc. XIII, cap. I, art. I, n. XX.

oggidì, quante ignoranti persone vi sono che ciò che in Roma si paga a tenue sostentamento di chi lavora a spedir le grazie apostoliche, o a scarsa mercede degli agenti, lo contano come prezzo della grazia ottenuta, lo spacciano come una simonia! Piene perciò sarebbon tutte le storie di tali graziosi aneddoti, solo che si trovassero sempre degli scrittori così sciocchi, che senza prove, senza critica, senza giudizio gli inserissero ne' loro annali, sol perchè si eran detti. Il *Parisio* fu certamente un di tali. Egli era monaco in S. *Albano* monastero d'Inghilterra, allorchè l'anno 1225 dovè quel monastero pagare una tassa per le spedizioni di Terra Santa, le spese delle quali si tassarono dal papa su' beni ecclesiastici, ma non entravano nella sua borsa per modo alcuno. Or a cagione di questa tassa (dice il *Tommasino* (1), che parla sempre co' monumenti alla mano) *hinc illud fel, illos aculeos accepit, quibus historiam suam aspersit.* Si consulti questo dotto francese e le ragioni, i fatti, i monumenti, che adduce (2) contro le cerebrine imputazioni di *Matteo Paris.* Eppur ciò che più mi fa specie, si è questa riflessione. Il sistema del *Fleury* ognun sa, essere di non rapportar fatti *controversi* ove egli non sia persuaso della loro certezza; che in tal caso gli trapassa in silenzio per non entrare in questioni. Or tutto ciò che *Fleury* ha inserito nella sua storia, e' ce lo da, quanto a sè, come certo. Ma può egli soffrirsi, può mai conciliarsi con un sol principio di buona critica, il vedere inserire dal *Fleury* quasi tante gemme nell'oro, in una storia di *fatti certi* queste meschine, nude asserzioni d'un monaco credulo, ignorante, lontano, estremamente passionato; senza punto domandargli da chi, e come le abbia sapute? Forse i più leggieri, i più mendaci scrittori, divengono immediatamente infallibili ove dican male de' papi? Il nostro storico par che opinasse così; poichè basta calunniare Roma per prevalere nel di lui sentimento a qualunque opposto pregiudizio. Abbiatene sensibil prova nel leggere la storia stessa del *Fleury* dopo il libro ottantesimo quarto, ove terminasi la rapsodia di *Matteo Paris.* Vi sembrerà quasi di scendere a leggere le gesta di un altro mondo. Cessano quasi per alcun tempo tante vive pitture

(1) Part. III. De Vet. et nov. Disc. Eccl. Liv. I, cap. XLI, nn. 11, 12, 13.

(2) Loc. cit., et cap. XLIII, nn. 2, 6.

dell'avarizia della corte romana, e della simonia professatavi: non s'incontrano più ad ogni passo tanti calcoli di danaro, tante numerazioni di esorbitanze. Eppur rimangono la stessa curia, lo stesso secolo, le stesse massime, la disciplina stessa e quasi le stesse persone. Da che dunque tanta differenza ne' fatti? Forse il solo *Matteo Paris* ebbe ingegno, penetrazione, buone notizie, e manchevoli sol ne furono gli altri storici tutti che vennero dopo di lui? Egli solo riseppe tante estorsioni qui praticate che da ogni altro furono ignorate dappoi (1)? Non mi si creda già così semplice ch' io stenti a credere che anche qui la regina pecunia non abbia esercitata molte volte la sua potenza. Ma unicamente domando che a rigore di buona critica mi si accordi che anche questi sono *fatti* reali, come tutti gli altri, e perciò bisognosi di prove, di caratteri di verità, per esser creduti *prudentemente* e anche più per esser prudentemente inseriti senza contraddizione nella storia del critico signor abate *Fleury*. Lascierò alle persone assennate e imparziali il recarne giudizio; riflettendo anche a' tempi di funesta discordia fra l' Inghilterra e Roma, ne' quali scrisse l'inglese *Paris*. Notatene un esempio in ispecie. Preziosamente ci racconta *Fleury* (2) dal suo *Matteo Paris*, quanto di più assurdo e infamante può immaginarsi contro un romano pontefice. Vi si dice fra l' altra, come *Seval* arcivescovo di Yorch, e del *Parisio*, scomunicato *in tutta l' Inghilterra a suon di campane, e con l' estinzione delle candele . . . soffrì ciò pazientemente, consolandosi con gli esempi di san Tomaso di Cantorberì ec.* In altra materia, *Fleury* avrebbe illustrato questo passaggio, con riflettere brevemente, che bisognava esser bene ignorante della storia per allegar nelle circostanze di *Seval*, l' esempio di *S. Tommaso* suddetto, il quale è ben lungi, che fosse mai in tal rottura col papa (3). Quindi poco dappoi, volendosi dal *Parisio* giustificare il suo arcivescovo, all' estremo di sua vita ridotto, dal disprezzo formale della censura, e farlo morire da santo; lo fa alzare sul letto, e a mani giunte, e con le gote bagnate di

(1) Osservisi liv. LXXII, nn. XXXIV, LVIII, liv. LXXIII, n. XVIII, liv. LXXVII, n. LVII, in fin., e num. LX, liv. LXXIX, n. LIII, liv. LXXXI, nn. XXXVII, e XXXVIII, liv. LXXXII, nn. XIII, XLV, liv. LXXXIV, nn. XXXVIII, LII, § Mais le ec., e altrove spesso.

(2) Liv. LXXXIV, hist. n. XLIV.

(3) Ved. Nat. Alexand, in sacc. XII.

pianto (1), fa una parlata a *Gesù Cristo* contro del papa, chiedendo *umilmente* l' assoluzione della scomunica: e dicendo al Redentore, che appellava il papa al di lui tribunale; *e nell' amarezza del suo cuore* scrisse al papa medesimo, pregandolo a *moderare la sua tirannica condotta, e imitar l' umiltà de' suoi santi predecessori.* E così morì *Seval.* Nel vero, che è un comodo rimedio per una censura ecclesiastica, domandarne l' assoluzione a *Gesù Cristo.* A *Fleury* tutto va bene, e passa franco a tali luoghi. Leggasi tutto questo numero, che può darci saggio di quanto malignamente scriva *Matteo Paris.* Sfortunatamente a quei dì cadde la funesta discordia della santa sede con *Giovanni* re d'Inghilterra; e il *Parisio* non lascia di tener ben le parti della sua patria, ben difesa anche dal *Fleury*; il quale però ci racconta egli stesso, che quel principe, fra le altre piccole cose, avea aperto trattato col re di Marocco, per sottomettergli il regno d' Inghilterra ed abbracciare la religion di *Maometto*, rinunziando alla cristiana, *che credea falsa* (2). Questo non è mio racconto. Volete voi anche di più? Volete ben capire quanto minutamente annotiziato fosse questo monaco, e quanto liberale in comunicarci le sue notizie? fino le intenzioni di far quattrini, fin le intenzioni de' papi egli sapea benissimo, e sapea, che la Beata Vergine gli avea distolti dall' eseguirle: tutto ciò inseriva nella sua storia: *Eodem anno* (egli dice all' anno 1202, di *Innocenzo III*, favellando) *eodem anno, cum Innocentius papa ad expeditionem terrae sanctae, ut dixit ad occultandam suam avaritiam, infinitam pecuniam ab ordine cisterciensi proposuisset extorquere, a B. Virgine correptus ab exactione cessavit, timore percussus.* Io compatisco la sorte degli uomini grandi, che son costretti a trattenersi a convincere di manifesta bugia racconti così insipidi di leggerissimi scrittori, perchè la disgrazia de' tempi fa, che non si usi il buon senso di disprezzargli, siccome unicamente meriterebbono. *Sunt apinae, et tricae, et si quid vilius istis.* Vedasi il *Rinaldi* (3), poichè se io dovessi pormi a confutare tutte le menzogne putide di *Matteo Paris*, mi abbisognerebbe quell' ozio e quella pazienza, che onestamente

(1) Fleury cit. § L' année suivante.
(2) Fleury Liv. LXXVII, n. XXVII.
(3) An. 1202, n. XXXI, Ved. Baronio, specialmente all' ann. 1197, nu. XVI e XVII.

confesso di non avere (1). Mi fa orrore il riflesso, che storico non vi essendo, che meriti in certi punti sì poca fede, quanto il *Parisio*, par che all' incontro, pur uno non ve ne abbia, cui tanto creda *Fleury*. Conchiuderò, sempre a chi ama la verità, che tuttociò, che in tutti li ventiquattro libri del nostro storico dal LXI cioè al LXXXV, tuttociò che tende ad altrui discredito nel racconto di *Matteo Paris*, debbe esserci sospetto, e mai credersi sulla sola parola di scrittor sì mendace, sì appasionato. Non fa dunque buon servigio alla verità il signor *Fleury*, credendo tanto a costui, non sol senza prove, ma anche sovente contro le prove medesime. Malignano e il *Parisio*, e lo storico nostro (2) sull' oggetto della legazione in Inghilterra di *Rustando*. Abbiam la bolla stessa di *Alessandro* IV, che dirige tal legazione: la rapporta *Fleury* medesimo (3), ed in essa è ben tutto opposto l'oggetto, da quello, che volle il *Paris*, dicendo il papa di mandar *Rustando*, ad oggetto *di promuovere il negozio di terra santa, solennemente intrapreso dal re d'Inghilterra*. Or io domanderei in materia di puro fatto, e testimonio semplicemente a testimonio opponendo; se *Alessandro* IV potea sapere alquanto meglio di *Matteo Paris*, il perchè mandava in Inghilterra *Rustando*? Ma no: *Fleury* dà piuttosto una mentita (4) alla bolla, che o riconoscer bugiardi i racconti del *Paris*, o dir, che il legato avea ecceduti i termini della sua commessione. E così a lungo di *Matteo Paris*: degli altri meno parole faremo.

62. Così trasgredisconsi dal *Fleury* le regole di critica più necessarie nella scelta dei fonti storici, per mettere al coperto la verità. Ne siano altro esempio gli atti pretesi del concilio (più esattamente *conciliabolo* lo nomina il *Muratori* (5)) di Reims dell' anno 991. Sono essi uno squarcio zeppo delle più sanguinose satire, delle più vive ingiurie contro il romano pontificato: tanto basta, perchè *Fleury* gli inserisca subito preziosamente in nove intieri numeri

(1) Può vedersi côlto in calunnia Matteo nostro in fatti particolari, smentiti dal Ch. Tiraboschi, storia della lett. Ital. tom. IV, lib. I, n. XII, lib. II, n. XXV, cap. I e cap. V, n. XVI.
(2) Liv. LXXXIV, n. XXXVII.
(3) Liv. LXXXIV. n. XXXVI, § Le Roi Henri ec.
(4) Ivi.
(5) Antichità Italiane diss. XLIII, pag. 318, ediz. Rom.

della sua storia (1). Ma piano di grazia un momento, che è troppo giusto dare almeno un' occhiata a' monumenti, per vedere, se, e qual fede meritino. Vediamlo un poco. Cosa sono questi atti? Sono una relazione del concilio (lo chiamerò così per usare i termini del nostro autore) scritta privatamente dopo il concilio medesimo, da un tal monaco. Chi era costui? Era *Gerberto*, che nello stesso sinodo era stato eletto arcivescovo di Reims (2), in luogo di *Arnulfo*, il quale ivi stesso era stato deposto. Dunque *Gerberto* scrive la relazion d' un concilio, che l'avea creato arcivescovo sulle rovine d' un altro. Andiamo avanti. Il pontefice *Giovanni* XV, risaputo il fatto, cassò la deposizione di *Arnulfo* e l' ordinazion di *Gerberto*, ed interdisse i vescovi tutti, che vi aveano avuta parte (3). Il monaco però tenne forte, ricusò altamente d' obbedire, e scrisse contro del Papa varie lettere, che basta leggerle (4), per veder quanta passione e' vi mostri. Non fu, che sotto il pontificato di *Gregorio* V, successor di *Giovanni*, che riuscì finalmente di staccare il caparbio monaco della sede di Reims, e restituirla al legittimo suo pastore *Arnulfo* (5). Dunque *Gerberto* era parte in questa causa: dunque il suo interesse, l' autorità, la fama, la dignità usurpata, tutto ciò insomma, ch' egli avea di più caro, dipendeva dal recar peso ed autorità al concilio di Reims, e toglierla all' opposta sentenza del papa: dunque... s' applichi il celebre *cui bono* della giurisprudenza. Un' occhiata alla relazion di *Gerberto*. Qual n' è la dottrina? Che i papi da molto tempo eran viziosi; che i papi viziosi non godono delle prerogative del primato apostolico: che perciò senza dirigersi più ad essi, bastava consultare qualche buon vescovo della Germania, e aver riguardo alle leggi ed ai canoni, e non già al papa. Tal n'è la sostanza, nella quale certamente il donatista, l' acefalo, lo scismatico, il protestante vi troveranno il suo conto, e specialmente l' approveranno i Wiclefiti e Waldesi, de' quali sappiamo dal concilio di Costanza (6), che diceano, che un sacerdote in peccato *non poterat ecclesiastica conficere sacramenta*. V' è

(1) Liv. LXVII, n. XXI. XXX.
(2) Ivi.
(3) Liv. LXVII, n. XXXIII.
(4) Ivi.
(5) Lib. cit. nn. LV, LVI.
(6) Sess. VIII, cap. XV.

di più: la relazione di *Gerberto* è contraddetta da altri contemporanei scrittori, più di numero, di autorità più gravi, e sopra tutto alieni da aver interesse nell' affare (1). Uno di questi dee specialmente contarsi in *Eginaldo*, il quale nell' aggiunta all' opera di *Aimoino*, ci ha descritto a dovere questo concilio di Reims (2). Or domandiamo a chi si debba più fede, se al racconto di questi, o alla relazion di *Gerberto?* Domandiamone a qualche recente critico, non già romano, ma a *Natale Alessandro* (3), e ne udiremo: *In causae istius historia, fidem omnino adhibendam non esse actis, multisque contra summum pontificem conviciis scatentibus.* Ma a che incomodar *Natale Alessandro* in un fatto, di cui ciascun uom dal trebbio può giudicare, sol che abbaccinato non sia dalla più violenta passione? basta leggere la sola prefazioncella, che *Gerberto* ha premesso a questi atti, per avvedersi subito, che gli ha corrotti (4). Ho rossore a dirlo: *Fleury* pur sapea gli scrittori del tempo, che di bugiarda convinceano la relazione ingiuriosa di *Gerberto;* e non ostante l' ha voluta intarsiar tutta nella sua storia di *fatti certi.* Ciò è poco. Uno storico, che non mai vuol far riflessioni, destina un numero intiero (5) in apologia di questa brutta narrazione. Ciò è anche poco. Cita per pulitezza o per cautela, dopo tutto aver dato distesamente un così obbrobrioso racconto, cita semplicemente alcuni degli autori che lo contraddicono (6); e pretende anzi, che debba aver più peso, nell' ipotesi, che sia tutto un' impostura di *Gerberto.* Mirabile paradosso! Uditene, quanto puossi tranquillamente, il perchè. Perchè fatto poi papa *Gerberto*, non *si trova*, che abbia ritrattato cosa alcuna: e così con tal peregrino argomento, la *formale eresia* fra le altre, tenuta dal nostro monaco, che il papa cattivo non ha le prerogative del successor di S. *Pietro*, diverrà subito una verità, o se eresie non ha dette *Gerberto*, sarà un' osservazione ridicola, l' avvertire, che non s' è ritrattato, e molto più, che ciò fatto *non trovasi.* Mi perdonino i saggi

(1) Presso Du-chesne pag. 142, A. Ved. tom. VI, concil. p. I, p. 731, Ed. Paris. et., pag. 737.

(2) Ved. la nota apposta alla pag. 198, del tom. III, della Stor. della lett. ital. di Tiraboschi nella edizione romana an. 1783.

(3) In sacc. IX e X, cap, I, art. II.

(4) Ved. Baron. an. 992, nn. II ec.

(5) N. XXVI, del cit. lib. LVII.

(6) Ivi n. XXX.

lettori, che in sentimento sì chiaro al vedere quale affascinamento possa produrre una passione, non è possibile contenersi da qualche espressione un po' forte. Esigea dunque ogni dovere d'onorato storico cristiano e buon critico, che non si avvelenasse il lettore coll'empia narrazion di *Gerberto*; ma che dagli altri storici imparziali se ne pigliasse il racconto, notando, se pur voleasi, che *Gerberto* testimonio in causa propria, ne fingea diversamente. *Fleury* è proceduto con ordine inverso. Dovea notarsi dall'appendice di *Aimoino*, che *Gerberto* fu per modo convinto da *Leone* abbate in Roma nel monastero di S. *Bonifacio*, che confessò egli medesimo d'aver torto, diè segni di pentimento (1), e così ravveduto e ritrattato, fu accolto con Sacerdotale benignità da *Gregorio* V, e fatto arcivescovo di Ravenna (2), indi pontefice romano (3).

63. D'altri due storici seguiti dal nostro, *Luitprando* cioè, ed il *Petrarca*, posso farne il carattere col sentimento d'autore, a cui *Fleury* non potrà dare eccezione. Sarà questi *Fleury* medesimo, che così ragiona del primo (4): *Lo stile di Luitprando dimostra più spirito ed erudizione, che giudizio . . . si fa conoscere ovunque estremamente appassionato, caricando gli uni d'ingiurie, gli altri di lodi e di adulazioni. Fa alcuna fiata l'arguto; e il buffone con iscapito della stessa onestà* (5). Eppure voi non troverete maldicenza alcuna di *Luitprando*, e del di lui continuatore forse ancor più maligno, contro le persone ecclesiastiche, che *Fleury* non abbia avidamente raccolta ed inserita nella sua storia (6). Chi si fosse proposto di fare una collezione di tutto ciò, che è stato mai scritto, potrebbe usar tal metodo senza escir di proposito. Quanto poi al celebre *Francesco Petrarca*, tal giudizio portasene dall'autor nostro (7): ch'egli era un dissoluto, un vano, privo di buon senso ec., e poi ne conchiude *Fleury*, *dopo ciò è egli permesso, allegar Petrarca, come un autor grave? . . . Si può giovarsi delle di lui declamazioni vaghe contro la corte di Roma*,

(1) Ved. cit. tom. VI, concil. p. 737.
(2) Ved. Baron. ann. 996, n III.
(3) Ivi ann. 999, n. II.
(4) Liv. LVI, hist. n. XXII.
(5) Ved. anche la prefazione a Luitprando del Muratori nel tom. II, p. I, della gran raccolta degli scrittori italiani.
(6) Ved. liv. LVI, n. V, X, e altrove sovente.
(7) Liv. XCVII, n. XXXIII.

per dir con esso, che Avignone era Babilonia, e la Chiesa, che vi risiedea, la prostituita dell'Apocalisse? noi siamo, mi sembra, obbligati alla situazione d'*Avignone*, di questa nota del nostro storico contro i protestanti. Basta aggiugnerne un'altra contro *Fleury*. Si può egli allegar *Petrarca* come autor grave in tanti fatti svantaggiosi alla corte suddetta, come pur fa il nostro storico? Egli ci ha cautelati quanto basta contro questo poeta; a noi stà ad usare il dovuto riguardo, quando troveremo seguito *Petrarca* dal *Fleury* medesimo. In ciò per altro, che non riguarda questo pregiudizio del *Petrarca* contro i pontefici avignonesi, *Fleury* sembra, che poco avesse esaminato il genio, le cognizioni e gli scritti di questo grand' uomo. Basta vedere la luminosa figura, appoggiata su irrefragabili monumenti, che egli fa specialmente nel quinto tomo della famosa storia della letteratura italiana del chiarissimo *Tiraboschi*, per comprendere quanto stravolta idea s' era formato di lui in generale il nostro *Fleury*. La buona critica sa trovare il debole, e il forte d' uno scrittore, e calcolare in che si debba, ed in che non si debba seguirlo ne' suoi racconti. Si veda M. *Coeffetteau* nella sua *risposta al libro intitolato: il mistero dell' iniquità*: pag. 1065 dell' ediz. di Parigi dell' anno 1614, ove toglie al calvinista *Du-Plessis* l' autorità del *Petrarca* in punto de' papi avignonesi.

64. Dicemmo, che ne' fatti di controversia, lo storico nostro usa attenersi sempre al racconto delle persone del partito opposto al romano, benchè non informate, benchè interessate, purchè siano malediche (1). Differenza vi ebbe nel secolo XII, fra il Patriarca di Gerusalemme, ed i cavalieri gerosolimitani, che agitata fu in Ferentino avanti al papa, a cui di persona si era diretto lo stesso Patriarca con alcuni suoi, e ne partì (2) *carico di confusione*. Egli è un mal vecchio, come ognun sa, che il litigante, il quale soccombe in giudizio, dica male del giudice. Or da chi piglia il racconto della pendenza *Fleury*? Da *Guglielmo Tiri*, creatura, e suffraganeo del Patriarca di Gerusalemme (3), Siro di nazione, lontano dal fatto, e che dovè risaperne solo quanto ne narrarono esso Patriarca, ed i suoi al loro

(1) Quindi osservisi la calunnia di un monaco scismatico. Fleury lib. LXV, n. XXVII.
(2) Fleury liv. LXX, n. XIII.
(3) Ved. Nat. Alexand. in sacc. XII, cap. VI, art. XVI, § VI.

dolente ritorno; nè vi ha pericolo, che *Guglielmo* incontri opposizione dal nostro storico. Esso *Guglielmo* restò quindi bene esacerbato, e si mostra assai grecizzante. Vedasi *Natale Alessandro* (1), e si abbiano tali riflessi in quanto prende da costui il nostro *Fleury* (2).

65. Ed il racconto della funesta scrittura fra *Adriano* IV, e *Federico* così detto *Barbarossa*, da chi lo dovrà prendere *Fleury* (3)? Tutto da autori alemanni del partito scismatico, e specialmente da *Radevico* canonico di Frinsinga, ad esso *Barbarossa* attaccatissimo (4). Quanto adulatore sia questo canonico può vedersene un saggio in *Fleury* medesimo (5), in un amasso delle più ignoranti contraddizioni. E ben propenso era *Federico* a far buona cera a tal gente, e questa a contentarlo. Bastine il dire, che a Bologna si fece rispondere con molto suo gusto da' giuristi, che egli era certamente padrone di tutto il *mondo* (6), e che perciò potea comandar dapertutto. Che tutti i ducati, i marchesati, le contee, i consolati, il diritto della moneta, i dazii, le gabelle, i pedagi, i porti, la pescagione, ed altre somiglianti cose (per paura di non averne lasciata qualcuna) tutte erano di diritto imperiale (7). Decisione dice il *Piacentino* (8), piena d' adulazione vilissima. E ciò sia di general cautela per tutte le storie di temporanei scismi, che ne' secoli bassi afflissero la Chiesa di Dio, ed i quali malissimo son descritti in *Fleury*. La delicata materia delle discordie fra il sacerdozio, e l' impero, che ogni buon cattolico debbe pregar sempre il Signore a tener lontanissime dalla sua Chiesa, ci vieta il discender quivi ad alcun particolare dettaglio. Non è necessarissimo l' analizzare minutamente la storia di certi funesti tempi, che possiam confidare, che non ritorneranno mai più, finchè i nostri peccati non meriteranno dalla divina giustizia un sì terribil castigo. I lettori del *Fleury* potranno di per se stessi osservare la parzialissima condotta di questo storico in tali racconti. Quanti documenti, quanti pretesti o ragioni, quante mai ingiurie contro la santa

(1) Ivi cap. VIII, art. VI, in fin.
(2) Lib. cit. n. L, § Le Roi, e n. LI.
(3) In più luoghi dello stesso lib. LXX.
(4) Ved. cit. Nat. Alexand. In saec. XII. cap. V, art. V.
(5) Liv. cit. n. XL.
(6) Ved. Muratori Annali d' Italia.
(7) Ved. Tiraboschi stor. lett. ital. tom. III, lib. IV, cap. VII, n. 19.
(8) Summa in lib. X, Cap. de Annonis.

sede si trovano prodotte dagli aderenti allo scisma; tutto si accoglie pregievolmente nella storia sua dal *Fleury*, tutto passa impunemente, e serve a dare il materiale de' racconti di tali pendenze. Ciò poi, che allegato venne all' incontro dagli aderenti alla Chiesa romana: le autorità, i fatti, che potrebbon giovargli, tutto o tacesi onninamente, o sfigurasi, o rapportasi soltanto per confutarlo a passo a passo, e contraddirlo, bene o male, dal nostro storico. In una parola, chi legge le memorie di tali funeste controversie in *Fleury*, dee ben persuadersi di leggere l' avvocato d' uno de' litiganti, le ragioni di uno de' litiganti; ed il sentire un solo ha con sè infiniti incommodi, che ognun che riflette, ben sa. Rilevando il celebre signor cavaliere *Tiraboschi* (1) l' enorme contrarietà fra questi scrittori di partito che di que' giorni col nome distingueansi di *Guelfi* e di *Gibellini*: *il miglior frutto*, ne dice, *che dalle storie lor raccogliamo, si è di cercar di distinguere accortamente gli scrittori, che si lascian condurre dallo spirito di partito, da quelli che altra scorta non hanno che la schietta e semplice verità.* Ma queste regole di buon senso non entrano nel piano di chi scrive per partito egli stesso, nè di chi vuole ad ogni patto credergli tutto. Ripeterò dunque ciò, che già dissi nella prefazione (2), che si vada adagio nel giudicare in questi luoghi, perchè ognuno conta le cose sue come crede meglio. Convien consultare il *Baronio*, *l' Orsi*, lo *Spondano*, lo *Bzovio*, il *Rinaldi*, *Natale Alessandro*, (ed anche più i documenti da lui recati), il *Dumesnil*, ed altri, che possano farla da contradditori al *Fleury*, e chi non vuol sentire amendue i contendenti, o non dovrà giudicare, o farsi deridere ne' suoi giudizii da ogni savia persona dotta. Io non posso dirne di più, ma anche ciò solo basta a chi vuol capire.

66. *Glabero* monaco, al di cui racconto sta costantemente *Fleury* (3), anzi ne và con osservazioni amminicolando il peso d' autorità; *Glabero* è convinto di bugia nelle circostanze tutte sfavorevoli al papa, dallo stesso monsig. *Pietro de Marca* (4), e da *Natale Alessandro* (5). Ne riparleremo avanti al titolo delle *osservazioni*.

(1) Lett. ital. tom. IV, lib. II, cap. VI, n. X.
(2) Prefaz. nostra n. VII.
(3) Liv. LVIII, n. XVI.
(4) De concord. lib. IV, cap. VIII, n. II.
(5) In sacc. XI, cap. I, art. I, ved. anche Baronio all' anno 996.

67. *Matteo Villani, e Teoderico di Niem*, per la maledica lor penna notissimi, sono altresì due capi d'opera del nostro *Fleury*, anche allorquando ogni buon criterio di verità ci costringe a riconoscer la menzogna delle loro calunnie. È veramente umiliante il racconto, che ci presenta *Fleury* (1), de' costumi di *Clemente* VI. Vi si dipinge questo papa come uno scandoloso effemminato, debole nel suo governo ed imprudente, parziale nella scelta de' cardinali. Ma s'avverta, che il solo suo *Matteo Villani*, uom qual egli è, ne ha scritte di *Clemente* VI, tali stomachevoli imputazioni. Ciò non importa; il *Villani* solo è creduto. S'avverta, che costui non cita alcun testimonio, non allega alcun fatto provato, a garante delle vaghe, generali sue accuse. Non importa: le sole parole del *Villani* sono *fatti* abbastanza certi per aver distinto luogo in *Fleury*. S' avverta, dice il signor *Stevart* (2), che per lo contrario *Clemente* VI da *tutti* gli scrittori, *anche contemporanei, è lodato, come pio, eccellente, virtuoso, ottimo, custodito da ogni sorta d'onestà di costumi, pastore egregio del gregge romuleo.* S' avverta, che presso il padre *Oderico Rinaldi*, dall'anno 1342, all'anno 1352, tempo in cui tenne la Sede *Clemente* VI, moltissime gloriose, lodevoli e d'apostolico zelo pienissime imprese di lui, da autentici monumenti dimostransi. S' avverta, che per testimonianza di *Giovanni Cantacuzeno* (3), ciò gli fu messo in gran pregio, che desiderosissimo fu d'annullare lo scisma de' greci. S'avverta, che anonimo scrittore tedesco, presso que' tempi ne tesse bellissimo elogio, e molti ne commenda distinti pregi (4), e quel fra gli altri, che esempio ei diede di singolar mansuetudine verso un antico nemico suo, da cui erangli state fatte grandi villanie e grandi ingiurie: che egli non pure non ne prese vendetta, ma gli fece di molti e molti benefizj. S'avverta, che *Petrarca* medesimo, che lo stesso *Fleury* riconosce dichiarato nimico de' papi avignonesi, pur di *Clemente* VI ebbe a cantare (5): *Nulli major inest clementia: nomen ab ipsis*

(1) Lib. XCVI, n. XIII.
(2) Approvazion dell' opuscolo: La mauvaise foi ec. Mechliniae 10. Nov. 1733.
(3) Lib. IV, cap. XI.
(4) Gesta Clem. VI, ap. Bosq. Hoesim. Lib. II, cap. 37, e altri. Ved. Rinaldi an. 1352, n. 21, ec.
(5) Poem. ad Joan. Card. Column.

dignum rebus habet, etc. Ma tutte queste ed altre testimonianze, sono cose non meritevoli di averne conto, nè di essere da saggio scrittor rammentate in una storia di *fatti certi.* Il solo *Matteo Villani* val più di tutti, egli solo merita fede, egli unico sapeva e scriveva la pretta verità, perciocchè biasimi egli, e tutti gli altri lodi narrano di un romano pontefice; e in tal punto più vale presso *Fleury* un solo, che dica quanto di male si può, che cento amici e nemici ancor che costretti sieno dalla verità a render lodi. Dite lo stesso, quanto all'altro maledico *Teodorico di Niem* (1) qui nominato, che lo storico nostro prende sempre a maestro, e specialmente nel lib. XCVIII, in tutto il racconto delle differenze d'*Urbano* VI: nel lib. XCIX per denigrar bruttamente le azioni di *Bonifazio* IX ec. Non osta all'autorità di *Teodorico*, che egli medesimo si confessi appassionato pel cardinale di *Sangro* contro *Urbano* VI, sino a difenderlo con vergognosa bugia, raccontata da lui medesimo anche presso *Fleury* (2); qui non vale la regola: *crimine ab uno disce omnes.* Non osta, che il *Niemio* sia parte interessata anche in un altro racconto (3), ove con molta ignoranza non sa distinguere un sovrano principe, che può talvolta ordinar giustamente la morte di un reo, da un privato semplice, che commetta un ingiusto omicidio (4). Eppure *Fleury* siegue sempre ed applaudisce anche in tali luoghi *Teodorico.* Costui cade in simile assurdo nel voler rendere odiosa la condanna de' Colonnesi fatta da *Bonifacio* IX, l'anno 1400, a cagione di una congiura da loro tramata in Roma. *Di ciò* (dice il Rinaldi) (5) *fa anche menzione Teodorico Niemo, e studiasi dappoi di render odioso Bonifacio, il quale permise a difesa del dominio ecclesiastico, che coloro fossero giustiziati: onde si scorge quanto fosse acerbo, per non dir iniquo, l'animo di lui verso i pontefici. Imperocchè qual cosa poteva esser più giusta, che sottomettere alla severità delle leggi que' malvagissimi uomini, trovati nell'attual tradimento, nè lasciare senza la meritata punizione coloro, che erano entrati di furto in Roma per iscompigliare le cose umane e le sacre?* Ma ragioni son queste d'uom pontificio,

(1) Vedasene Nat. Alessand. in Soc. XV, cap. IV, art. IV.
(2) Liv. 96, hist. n. 23, § Le Pape ec.
(3) Ivi n. 25. Si confronti il Continuator di Fleury liv. 103, n. 199.
(4) Ved. l'Appendice della parte seguente al n. 5.
(5) Anno 400, n. 2, § Ma.

che non meritano un sol riguardo del *Fleury*; e sulla sola parola del Niemense si ha da comparire qual odiosissimo sanguinario, anche nell'esercizio de' più sacri dritti della sovranità (1). Non potea per avventura il pontefice *Bonifacio* IX, dar più riprove per ismentire quel carattere sanguinario, che se gli vede attribuito in *Fleury*. Se egli seppe, come doveasi, far valere talvolta il rigor delle leggi a giusta punizion della colpa; non seppe però mai scordarsi della clemenza, che ne' buoni principi non si disgiunge dalla giustizia. Vedonsi presso il *Rinaldi* citato (2) le prove del perdono benignamente accordato dal pontefice agli stessi *Niccolò* e *Giovanni* Colonnesi, rei di lesa maestà, subito che il seguente anno 1401, si presentarono alla Sede apostolica, ravveduti del loro errore. Vi si vede altro atto di eroica mansuetudine, dimostrato inverso *Giacomello*, figliuolo del fu *Onorato* conte di Fondi: conciossiacosachè, dopo avergli dato una solenne sconfitta, ed avendo in tutto potere di sterminarlo (3), con sommuovere contro di lui il vittorioso re *Ladislao*; non ostante la scomunica, cui era stato assoggettato da *Urbano* VI per l' elezione seguita in Fondi dell' antipapa *Clemente* VII; non ostante il reato di lesa maestà, per cui gli erano confiscati alla camera papale tutti i beni; con tutto ciò, non si tosto *Giacomello* domandò il perdono ad esso *Bonifacio* IX, fu abbracciato paternamente e dalle censure assoluto e rimesso insieme al possesso di Sermoneta, Bassano e Ninfa, castelli già devoluti al Fisco. Di così memorabile beneficenza, usata co' suoi antenati, la famiglia *Gaetana* di Napoli, ne conserva inverso *Bonifacio* IX gratissima memoria, in autentici documenti, che si custodiscono negli archivi di quella casa, e nel ritratto di *Bonifacio*, che ne conserva come d' insigne benefattore; siccome di tutto ha voluto con somma gentilezza assicurarmi l' eccellentissimo signor abate *D. Massimiliamo Gaetani* d'Aragona de' duchi di Laurenzana, uomo consumato negli studi ecclesiastici d' ogni maniera, e nella storia insignemente esercitatissimo, che io debbo per mille titoli rammentare sempre onorevolmente.

68. In somma, a conchiudere: che in quattordici secoli

(1) Ved. Fleury lib. 99, n. 31, ed in seguito.
(2) Anno 401, n. XI.
(3) Ved. Summont Storia di Napoli lib. IV, cap. II.

della Chiesa, quanti ce ne ha descritti il nostro storico, siasi trovato un pugno di genti maligne, che nella leggerezza e rancore dell'animo loro, abbiano scritte le più frivole, ingiuriose calunnie contro i vicari in terra di *Gesù Cristo*; ella è cosa, che niuno stupore mi arreca. Ciò, che ben mi fa maraviglia si è, che vi abbia avuto scrittor cattolico, che siasi avidamente recato in traccia di tutte le scempiataggini di costoro, per inserirle tutte con una giocondissima allegrezza, con uno spirito trionfante in una storia ecclesiastica senza scelta, senza critica, senza esame, quasichè la maldicenza fosse germana inseparabile della verità e che quelli soli non meritino fede alcuna, che favorevolmente scrivano delle cose di Roma. E di ciò anche più ho ammirazione, che in tempi di tante lettere, uno storico che siegue ovunque per *sistema* un tal metodo, passi poi presso i saccentelli del tempo, pel più spassionato scrittore del mondo:

Oh quantum est in rebus inane!

La so ancor io la funesta verità di quel celebre detto di *Tacito: Obtrectatio, et livor pronis auribus excipiuntur, quia malignitati falsa species libertatis inest;* e che la comune de' leggitori risente piacere dalla sposizione de' biasimi delle più distinte persone, perchè il fondo dell'uomo fa, che si gusti il trovar tali compagni, o anche nella malizia peggiori: ma è dover d'uno storico lo scrivere ciò che più è *vero*, e non ciò che più è grato: e allor è certo, che s'incontra l'applauso de' meno in numero, perchè i saggi son certo i meno, *et stultorum infinitus est numerus:* ma io per me assai più conto l'approvazione di questi, che non degli altri, uomini di niun peso: *sufficit unus Plato pro cuncto populo.* Non si creda già, ch'io voglia portar le cose all'eccesso, e negar tutto ciò che leggesi in tante storie di difetti *personali* de' papi. Il gran maestro della storia ecclesiastica, *Baronio*, non aveva neppur egli così dilicate orecchie, da non voler sentire anche quivi i frutti dell'uomo (1). Basti il dirne, che il celebre signor prevosto *Muratori* negli annali italiani del decimo secolo, ha potuto con nuovi monumenti provare i vizi personali de' pontefici di quel tempo assai

(1) Ved. la parte seconda in fine del n. 104.

minori, che non ne avea registrati *Baronio* stesso. Unicamente desidera meco ogni uomo di senno, che anche queste materie si debbano credere con giudizio, non senza i caratteri di verità, non contro l'evidenza de' fatti, non sulla sola parola di quattro scrittori vanissimi, ignoranti, bugiardi. Ciò solo desiderasi, e non è molto che ci si accordi dagli amatori della verità, che sono gli unici amici nostri.

PARTE SECONDA

DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

I. Spazioso e non del tutto agevole e piano sarà per avventura sembrato il campo, che abbiamo corso fin qui nell'esame generale di alcuni punti più dominanti nella famosa storia, cui è diretta la critica, che andiam proseguendo. Eccone la seconda parte promessa, la quale dopo le *generali* contenute nella prima parte, le *particolari* osservazioni contiene circa *Fleury* e quelle che parute sonomi più rimarchevoli e al disinganno più acconcie degli studiosi lettori; giacchè troppi tomi, siccome altrove ho avvertito (1), si sarebbono scritti a voler notare distintamente ogni cosa. Con ciò mi vedo alla meta di un lavoro laborioso e difficile, il quale avvegnachè non risponda forse alla dignità, con cui esigeva d'esser trattato; mi fa però sempre risentire l'inesprimibil contento, di essere, almeno nel suo oggetto utilissimo, ed a'sagri studii, alla difesa de' diritti inviolabili della Chiesa di Gesù Cristo e de'successori nel primato apostolico, vantaggiosissimo. Ed è cosa indubitata e costante, che niuno può contrastarmi, che questa impresa io sono stato in Italia il primo a tentarla, ed il primo fra tutti, anche stranieri, a condurla a termine. Egli è questo un vantaggio, a cui posso riflettere senza eccedere la giusta e convenevole modestia di moderato scrittore;

(1) Vedi Pref. alla parte prec. n. VIII, ec.

poichè senza alcun pregio mio sembra per non so qual ventura avvenuto, che la critica di questa celebre storia siasi quasi abbandonata fin ora, sebbene da' migliori eruditi si era da lunga pezza riconosciuta necessarissima, sebbene tante volte s' era posto in trattato di effettuarla, sebbene tanti, assai di me più valenti scrittori, vi si erano accinti, sebbene si aspettasse avidamente da tutti. In Roma stessa il dare un opportuno riparo, e porre in regola di verità la storia dell'abate *Fleury*, si è trattato più volte; ed ognun sa quanto ne fu parlato in congregazione particolare sotto *Clemente* XII, e gli impulsi che ne furono dati al celebre cardinal *Giuseppe Agostino Orsi*, siccome fa fede l'autore dell' elogio sacro di questo porporato, premesso al tomo XXI della storia di lui. Il progetto medesimo fu dibattuto più volte, anche ne' successivi tempi, e specialmente ne' pontificati di *Benedetto* XIII e XIV, allorchè fu posto all'indice il discorso IX intitolato: *Su le libertà della Chiesa Gallicana*, ed in più altre occasioni (1). Io non recherò, che le parole del rinomatissimo monsignore *Guarnacci*, che con sua lettera de' 7 gennajo dello scorso anno 1783 mi scrive infra l'altre così: *Era troppo necessaria qualche robusta risposta a questo* libro *che ha innondato il mondo tutto, e forse troppo tardi si pone un qualche argine a questo torrente. Mi ricordo, che anche a tempo mio, e di* Benedetto XIV, *si era discorso* (*ed ancora col papa medesimo*) *di non tacere su questo punto. Iddio faccia, che produca l' effetto, che pur dovrebbe. Io lo desidero e ne prego il Signore. Questo è l' obbligo mio in questo mio stato prossimo all'eternità e scevro affatto da ogni mondano interesse, bastandomi ec.:* così egli. Delle quali cose io dovea far menzione, conciossiacosachè valevoli sembrano a render commendevole, anzichè ad iscusare il presente mio tentativo.

(1) Ved. la cit. Pref. della prec. parte, nn. VI, VII.

II. Tengomi adunque in questa seconda parte di osservazioni particolari, per lo più a punti di fatto, certi, facilmente accessibili, e che non possono, se ben mi appongo, ammettere risposta alcuna plausibile. Lo scorgere, se alcuni originali testi rilevantissimi, e ad annientare valevoli i pregiudizii del nostro storico, (e di tanti, che la sentono con esso lui) sieno stati, o no da esso fedelmente tradotti come dovea, è un problema facilissimo a sciferarsi con leggiero confronto della traduzione e del testo, che io vo rilevando nel primo capo. Quivi possono gli avversari addurre quante mai sanno stiracchiature e cavillazioni, si contorcano ovunque; ogni persona, che avrà un po' di buon senso, sentirà sempre la sua stessa ragione gridargli forte, che non si può altrimenti ribattere questa censura che, o riformando da capo a piè l'idee tutte annesse alla significazione delle voci, e mostrando, ch'io non abbia rapportato con fedeltà, sia l'originale, sia la versione, che ne ha dato *Fleury:* e questo, la Dio mercè, non mi si è obbiettato fin'ora, e spero non mi si possa obbiettare. Tutto il resto son ciancie inutili, inezie di giornalisti, che debbono per professione empierne un foglio la settimana. Presenta il secondo capo di questa seconda parte assai testimonianze antiche, le quali, l'istituto, le cognizioni, lo stato della quistione e de' fatti, le preconcepite opinioni del *Fleury,* lo ponevano in necessità di non sopprimere, siccome egli ha fatto nella sua storia: e tali testimonianze son così energiche e di per sè stesse eloquenti a mostrare il diritto, che aveano di venir riferite; che fattavi leggiera attenzione, ogni retto ragionatore onesto dee semplicizzare la quistione così: che farem noi per purgare affatto *Fleury* da questa censura? Delle due una: o mostrare, che *niuna* delle prodotte testimonianze sta negli autentici monumenti vetusti; o mostrare, che *tutte* sono rapportate fedelmente dallo storico, che si combatte. Risposta certamente impossibile in ambedue gli estremi; ed a volerne dar altra, convien battere la

campagna, e percuoter l'aria con niun gusto de' saggi. Avvegnachè per altro la cosa sia chiara da sè medesima, io mi sono studiato, a più invitta conferma, di andar rilevando a tratto a tratto l'importanza di tali luoghi dal *Fleury* intralasciati, o tradotti men fedelmente; di additare la divina tradizione, che vi si svolge, le quistioni, che ne dipendono; siccome ho procurato di mostrare il pregiudizio, che ne sarebbe soprastato alle nuove massime del nostro storico, se queste vetuste testimonianze della più rimota e venerabile antichità, egli avesse onestamente voltate, o locate opportunamente. Quelli, che gustano i monumenti antichi, ne troveranno in questi due capi adunati di molti, e molto considerevoli; ed io gli prego a nuovamente avvertire, che non è possibile lo scusare a questi luoghi tutti *Fleury*, nè attribuire ad uno sbaglio innocente, così l'aver travisati tanto al suo proposito molti originali testi, come tanti più averne dissimulati, mentre aveagli manifestamente sott'occhio. Da tale avvertenza se ne avranno, mi sembra, due acconci; che i lettori entreranno in una moderata e ragionevol diffidenza dello storico, che a tal foggia tratta i monumenti più rilevanti; ed accorderanno a me un qualche compatimento, se alcuna espressione un po' forte mi è talora scorsa nel confutarlo. Ed al certo: non mi par poco anzi, che la cosa siasi passata per così dolce modo. Conciosiacosachè ad un che cada a motivo di svista e per mala ventura, senza aver mirato al pericolo, anch'io lo so, che non che insultarlo, dobbiam più tosto averne compatimento e porgergli aiuto benigno a risorgere. Ma chi cada volendo e ad occhi aperti e veggenti, rimirando l'inciampo, per essere anche di tracollo a ognun, che passi per via; altra voglia si ha che di careggiarlo benignamente e con fredda differenza sollevarlo da terra.

III. Checchè però sia di questo, io non ho trascurato di usare la più convenevole urbanità in molti de' luoghi da me osservati nel capo terzo, ne' quali

ogni onest' uomo può seguire il sentimento dello storico, anzichè il mio, se gliel persuade ragione. Ove trattasi di discussioni puramente critiche, in materie αδιαφοραὶ, chi può dolersi, se altrui non ne sembri siccome a te? che importa se alcun vuol credere, che gl'imperatori *Filippi* fossero veramente cristiani: che tutti gli antichi libellatici sian d'una specie: che *Costantino* avesse la celebre visione del monogramma in Italia, non nelle Gallie? è gran tempo, che dobbiamo avere svestita la pretensione di essere oracoli. Mi basta sol che si attenda, che anche in queste materie, il maggiore o minor nome dello scrittore non conta nulla; e niuna cosa è più *vera* precisamente, perchè l'ho detta io, o perchè l'ha detta *Fleury*. Le ragioni, i monumenti hanno a decidere queste quistioni e dove essi prepondereranno, ivi è ragione.

IV. Quanto però al continuatore anonimo, che da alcuni fu supposto il *La Feure* e che incominciò a vedere la luce in Parigi l'anno 1724, cioè quattro anni dopo la stampa dell'ultimo tomo del *Fleury*; quanto a costui, di cui qualche cosa avverto nell'appendice, schiettamente confesso, che non mi è apparso meritevole di tanti riguardi. S. *Girolamo* non si condusse nella maniera stessa nell' impugnar *Vigilanzio*, e nel contraddire alcuna fiata S. *Agostino:* nè alcun de' nostri, anche più pacifici moderni scrittori, confuterebbe con un medesimo stile il *Bossuet* e il *Dupinio*, *Tillemont* e *Maimbourg*, *Papebrochio* e *Baillet*. Non lascia però il continuatore di darmi luogo ad esaminare alcune sentenze della estrema importanza nell' erudizione ecclesiastica.

V. Ed eccovi, lettore amico, le tracce di quest' altra parte che vi presento. Ma poichè vi si tratta di osservazioni particolari, dalla natura medesima delle cose io sono avvertito a premettere alcune riflessioni, che se fossero direttamente tenute innanzi gli occhi, non caderebbono tanti, in questi nostri tempi di lettere, in molti miserabili e vituperevoli abbagli. Già non credo,

che recherà maraviglia, che la più parte di questa, come della precedente parte, si aggiri su la materia dell'autorità de' romani pontefici. Avviene lo stesso alla famosa confutazione del *Giannone*, fatta dal *P. Bianchi:* e chi di ciò si stupirà? poichè i difetti del *Fleury* mirano quasi tutti a questa parte, ad essa si doveano necessariamente e naturalmente dirigere le nostre censure. Or rammentiamoci, che quanto è certo in punto di autorità pontificia, esservi delle sentenze particolari, su le quali la Chiesa non ha peranche frapposta una decisione precisa e chiara; e che si dibattono *pro et contra* nelle scuole cattoliche, e alcun ne porta sentimento diverso; salva la fede, per cui tutti viviamo uniti sotto il supremo capo lasciatoci da *Gesù Cristo* nella persona del successor di S. *Pietro*, come un sol gregge adunato, ed addetto a uno stesso pastore; quanto dissi, è ciò certo, altrettanto è inconcusso, che non pochi articoli risguardanti il sommo pontefice, sono di *fede divina*, stabiliti chiaramente nella parola di Dio scritta, sviluppati costantemeute nella tradizione de' padri, e sigillati coll'impronta del dogma da espresse definizioni della Chiesa, colonna e fondamento di verità. E qui non vi ha luogo al minimo dissentimento. Ogni opinione contraria porta la detestevole impronta dell'eresia, fa che ci abbandoni la fede, e che ci tolghiamo noi stessi non men dal grembo di nostra madre la Chiesa, che da ogni speranza all'eredità del nostro padre celeste. Generalizziamo questa nozione a tutto ciò, che abbraccia il deposito della fede cattolica. Ogni dogma di nostra fede trae la sua origine, e prende i suoi fondamenti dalle divine Scritture e dalla tradizione. Questi sono i due ripari, co' quali dicea S. *Vincenzo* lirinese (1), fa dopo munirsi, chi voglia *in fide sana, sanus, atque integer permanere . . . Primo scilicet divinae legis auctoritate; tum deinde Ecclesiae catholicae traditione.* Allorchè la Chiesa, depositaria

(1) Tract. Peregrin. seu Commonit. n. 1.

e giudice del senso dalle Scritture e della tradizione cattolica, propone e diffinisce alcuna cosa siccome dogma, abbiamo un'articolo di fede, cui ogni cattolico è in dovere di soggettarsi, fino a dirne il *P. S. Agostino* (1), che e' non avrebbe neppur creduto al Vangelo, se mosso non lo avesse l'autorità della Chiesa. Ed altrove (2): *scripturarum etiam a nobis tenetur veritas, cum hoc facimus, quod universae jam placuit Ecclesiae, quam ipsarum scripturarum commendat auctoritas.* Tutto ciò si appoggia, come ognun sa, all'autorità di Dio, che ha rivelato, ed all'indefettibile assistenza da lui promessa alla Chiesa sua sposa, mediante la quale è impossibile che ella proponga cosa alcuna come rivelata da Dio che veramente nol sia. Or eccone le conseguenze. Qualunque articolo ci proponga la Chiesa come di fede (lo che vale lo stesso che rivelato da Dio) ha questa universal proprietà, che chiunque ardisca dubitarne o niegarlo, viene necessariamente ad una di queste due bestemmie; o che Dio gli ha detto il falso, o che gli dice il falso la Chiesa: e quanto a un tal punto, non vi ha alcuna differenza fra dogma e dogma. Non è meno eretico l'arriano, che nieghi la *consustanzialità* del Verbo diffinita dal concilio Niceno I, che il macedoniano ingiurioso alla divinità dello Spirito Santo asserita dal Costantinopolitano I; il Nestoriano, che contro l'Efesino non riconosca l'unità di persona in *Gesù Cristo*; il greco, che impugni la consecrazione dell'azimo diffinita dall'ecumenico di Firenze; ed il luterano, che contro la diffinizione del concilio di Trento impugni il settenario numero de' sacramenti. Tutti sono allo stesso modo ingiuriosi, o alla divina veracità, o all'infallibilità della Chiesa. Ma andiamo avanti ed al nostro proposito. Che il romano pontefice abbia il primato *in tutto* il mondo, che succeda a' diritti di S. *Pietro* principe degli apostoli, o sia *vero vicario di Gesù Cristo;*

(1) Con. Epist. Fundam. cap. V.
(2) Lib. I, Con. Crescon. cap. XXXIII.

lo ha diffinito la Chiesa (1), come ha diffinito che nel Redentore vi sono due volontà (2). Che il medesimo romano pontefice sia *capo di tutta la Chiesa e padre e maestro di tutti i cristiani, e che a lui nella persona di S. Pietro sia stata conferita da nostro Signore Gesù Cristo la piena podestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale* (3): è un dogma di fede stabilito e determinato, come è diffinito che in Dio fatto uomo son due nature (4). Chi dicesse, che alla grazia interiore non si resiste giammai nello stato della natura corrotta, direbbe un' eresia (5), per appunto come chi dicesse che la potestà del romano pontefice non è maggiore di quella di qualunque altro vescovo, anche di S. *Paolo* medesimo; poichè di lui stesso è punto di fede (6) che nella suprema potestà (sempre prescindendo dai doni straordinarii anche dell'apostolo delle genti) fu subordinato e soggetto a S. *Pietro*. Queste, si vorrà dirmi, son cose che tutti sanno. Ma intanto perchè tanti libriciattoli che tutto giorno ci vengono a niegare alcuna di queste prerogative del pastore universal della Chiesa, che cel dipingono come eguale agli altri vescovi; che gli tolgono, o limitano la *piena potestà* di pascere, reggere e governare la *Chiesa tutta;* che lo vorrebbono ristretto al solo vescovato di Roma ec.; perchè tali vergognosi prodotti non si accolgono con la medesima indignazione che meriterebbe chi ci venisse a spacciar con *Pelagio*, che si può meritare senza la grazia del mediatore? proseguiamo le riflessioni.

VI. L'autorità della Chiesa, che, o dispersa riconosce, crede, confessa alcun dogma, o adunata lo diffinisce, non dipende da' tempi. I giacobiti, che non ricevono il concilio di Calcedonia, sono eretici come

(1) Conc. Florent. in Def. Fid. tom. XIII, Concil. p. 515. Edit. Paris.
(2) Conc. C. P. III, sub Agathone papa.
(3) Cit. Conc. Flor.
(4) Conc. Calced. cont. Enthych.
(5) Constit. Innoc. X, an. 1653.
(6) Const. ejusd. Innoc. X, die 24. Januar. 1647.

i moderni sociniani di Alemagna, che non si sottomettono al concilio Niceno: un calvinista in Olanda, che impugna un canone dogmatico del concilio di Trento del secolo XVI è eretico come un nestoriano in Persia che ricusa l'autorità del concilio d'Efeso, tenuto nel secolo V. La Chiesa di Dio è la stessa per tutti i secoli, quanto a decidere ciò che è di fede cattolica. Dunque il ripugnare, per esempio, alla definizione di fede dell'ecumenico di Firenze, quanto al primato di giurisdizione *di diritto divino* riconosciuto nel romano pontefice; vale lo stesso, come l'opporsi a una definizione del concilio Niceno, o di qual altro mai siasi.

VII. Ove trattasi che la Chiesa forma una definizione di fede qualunque ella sia; l'attribuirla a vedute umane, a raggiri politici, farla dipendere da impegno di partito, da intrighi degli uomini ec.; è cosa ad un uom cristiano sdicevolissima, ed alla cattolica fede sommamente ingiuriosa. Possono gli uomini mescolare in tutto i frutti delle loro passioni; ma l'assistenza da Dio promessa alla Chiesa, quando stabilisce la verità della fede, ci vieta fino di pensare che in questi stabilimenti di lei possa esser giunta ad influire l'umana fraude. La regola è certa, ma bisogna sempre farla universale. È egualmente enorme e sdicevole il credere o dubitare, che *Nestorio* fosse condannato nel concilio d'Efeso per gl'impegni di S. *Cirillo;* che per forza del partito di S. *Agostino* la Chiesa condannasse *Pelagio;* che per cabala e raggiro de'suoi avversarii sia stata proscritta l'eresia di *Giansenio* nelle sue cinque proposizioni; come per appunto è obbrobriosa cosa il persuadersi, che le divine prerogative de' successori di S. *Pietro* le abbia co' padri riconosciute o diffinite ne' suoi concilii la Chiesa, per un rispetto umano, per adulazione verso de'papi, ec., o per la loro politica ed umana influenza che godano nella Chiesa medesima. Queste parità sempre camminano in buon criterio: ma doveano inculcarsi, perchè poi in fatto molti sbilanciano.

VIII. Scrittura e tradizione sono, come dicemmo, i due fonti del dogma cattolico; ma ci dobbiam rammentare che d'ambedue questi fonti si è sovente abusato l'errore. Non vi fu eresia nella Chiesa che non istravolgesse a conferma le Scritture divine, che non ne recasse delle testimonianze a suo pro. Veggasi *Tertulliano* (1), S. *Ambrogio* (2), S. *Girolamo* (3), S. *Agostino* (4), *etc. Hic fortasse* (dice il citato lirinese (5), *aliquis interroget, an et haeretici divinae scripturae testimoniis utantur? utuntur planc, et vehementer quidem. Nam videas eos volare per singula quaeque sanctae legis volumina, per Moysi, per Regum libros... cernas prope nullam omitti paginam, quae non novi, aut veteris testamenti sententiis fucata et colorata sit.* Lo stesso dice S. *Atanasio* degli arriani (6). E non solamente gli eretici, ma molti anche scrittori e padri sommamente cattolici, hanno soventi volte allegata la divina Scrittura per comprovare qualche loro sentenza, che salva la fede e la carità in allora teneano, mentre non l'avea peranche notata d'errore la Chiesa, come fece dappoi. Quanti testimonii non veggiam prendere S. *Cipriano* dalle sacre carte (7) pel nuovo battesimo degli eretici? Quanti non ne produssero i millenarii, i semipelagiani prima della loro condanna ec. Or quale è la regola, continua S. *Vincenzio* di Lerino (8), da discernere il vero dal falso, mentre ci comparisce sotto il medesimo vestimento? Non altra, che l'autorità della Chiesa, infallibile interprete delle Scritture. Con tal regola noi diciam francamente, che l'eretico stravolge il senso della scrittura, allorchè la produce contra una difinizion della Chiesa, e questa difi-

(1) Lib. De Praescript. cap. XV.
(2) In Psal. 118, Serm. XI, n. 5.
(3) In cap. II; Aggaei.
(4) Cont. Litt. Petilian. lib. II, cap. V.
(5) Commonit. cap. XXXV.
(6) Lib. I, contra Arian.
(7) Ved. Le lettere di lui: ad Magnum, ad Jubajanum etc.
(8) Commonit. cit. cap. XXXVIII.

nizione medesima ci fa conchiudere che il vero senso non ne compresero neppur essi i cattolici, quando alcuna sentenza vollero stabilire che opposta vedesi alla difinizion posteriore. Dunque in pratica. Come non ci fa specie che i Greci adducano de'testimonii scritturali contro la processione dello Spirito Santo, che ne portano i sociniani a impugnare la divinità di *Gesù Cristo;* così non dobbiamo maravigliarci, che i protestanti pur ne producano contro la presenza reale nell'eucaristia e contro il divino primato del romano pontefice. Ma che contro questo primato, autori anche cattolici, ci rechino in mezzo la resistenza di S. *Paolo* a *Cefa*, il *reges gentium dominantur eorum: vos autem non sic*, la potestà data egualmente a tutti gli apostoli di legare e sciogliere, come fu data a S. *Pietro, ec.;* ciò veramente è a stupire. Forti alla regola. Questi testi, a intendergli come i protestanti, proverebbono, che S. *Pietro* fu uguale, o minore anche di S. *Paolo* nel supremo potere: che il papa non ha vera giurisdizione sopra tutti i fedeli: che tutti i vescovi nella giurisdizione gli sono eguali, ec.: proverebbono in una parola (come abbiam sopra mostrato al n. V) tante eresie: dunque non è tale il senso di questi luoghi; e questa conseguenza fra cattolici non può niegarsi. Anche il demonio, dice S. *Vincenzio* di Lerino (1), usò talora parlando con *Gesù Cristo*, gli oracoli delle Scritture, e quinci noi: *quando aliquos apostolica, sive prophetica verba proferre contra catholicam fidem viderimus, diabolum per eos loqui minime dubitemus. Nam sicut tunc caput capiti, ita nunc quoque membra membris loquuntur: membra scilicet diaboli membris Christi.* Veniamo all'altro fonte de' dogmi, la tradizione, che la Chiesa e gli scritti de' padri ci han conservata.

IX. Sonosi e l'abbiam veduto, abusati gli uomini delle scritture divine, figuratevi se avranno lasciato in

(1) Commonit. cap. XXXVII.

un canto gli scritti de' padri. Quanto rumore fecero i nestoriani per ciò che contro *Apollinare* avea scritto S. *Atanasio?* vedetelo in *Cirillo* (1) che se ne duole. S. *Girolamo* (2) riprende lo stesso vizio in *Ruffino*, e generalmente ci avverte il più volte menzionato san *Vincenzo* Lirinese (3), che quelli che *machinano di formare un sistema eretico, prendono per lo più gli scritti di qualche antico, non troppo chiari, e che per la loro oscurità mostrino qualche collusione coi loro dogmi, per non comparire nè i primi, nè i soli imbevuti di que' non so quali sentimenti, che spongono al pubblico.* E quivi parimente è da avvertirsi, che non è lo stesso de' padri, come della Scrittura. Essa è tutta rivelata da Dio, e perciò non è mai possibile che alcun luogo di lei sia contrario ad un altro. Da tal principio ne scende in regola di buon senso, che allora quando la Chiesa ha stabilito alcun dogma sopra qualche testo biblico, altri che al dogma stabilito appariscano, o si credano ripugnanti, non vi repugnan di fatto, ma solo in apparenza e per un significato estraneo, o distorto, che ad essi testi attribuisce chi s'oppone alla Chiesa. Ma non però accade sempre lo stesso negli scritti de' nostri antichi. Non tutto ciò che è dogma lo ha subito e nel suo principio diffinito chiaramente la Chiesa. Di alcuni si è dubitato, non da gran parte de' cattolici, per varii secoli, e son stati diffiniti in più opportuno e successivo tempo, non pochi punti di fede, che una volta si disputavan liberamente anche fra' scrittori cattolici. Sarebbe adunque soverchiamente scrupoloso e dilicato, chi seco medesimo si persuadesse che in tanti uomini, che nel corso di diciassette secoli hanno ormai scritto fra noi, a niun fosse mai scorsa una sentenza, un termine, un' espressione, non del tutto conforme al dogma cattolico. I soli scrittori canonici non hanno

(1) Epist. ad Succens., et Ep. Aca.
(2) Epist. ad Ctesiphont.
(3) Commonit. cap. XI.

potuto errare giammai, perchè non erano essi, ma lo spirito del Padre celeste che parlava in loro. Basta consultare le storie de'chiliasti, o millenarii, di *Cristiano Scottani* (1), di *Gian Guglielmo Bajero* (2), di *Cristoforo Gebardo* (3), e d'altri, per vedervi molti antichi testimonii star chiaramente per questo errore. Dite lo stesso de' ribattezzanti, e consultatene l'opera del *P. Giacinto Sbaraglia* (4), ec. Altri padri poi che scrissero di alcun dogma, mentre non se ne erano per anche suscitate le controversie, non v'erano oppositori nemici, e la Chiesa non aveavi interposto il suo giudizio formale; qual vi è maraviglia, che non sempre abbiano usate espressioni egualmente chiare, precise, forti, quanto son quelle de' padri che son venuti dappoi? Sarebbe ben semplice chi si aspettasse sempre da' vetusti padri greci in materia di grazia, sentenze egualmente limate, come in S. *Agostino*. Egli stesso il santo dottore (5) deridea quel qualunque appoggio che i pelagiani volean prendere da qualche antico: *quid opus est, ut eorum scrutemur opuscula; qui priusquam ista haeresis oriretur, non habuerunt necessitatem in hac . . . quaestione versari? quod proculdubio facerent si respondere talibus cogerentur.* E dice altrove, che i padri parlavano più sicuri e franchi ne' tempi di pace, prima che nascessero errori. Ma troppo bello è il conchiudere co'sentimenti del luogo testè citato di S. *Vincenzio* lirinese, il quale dopo aver detto di questi falsi discepoli, che adducono qualche testo de' padri in difesa del loro errore; *absolventur magistri, condemnantur discipuli, conscriptores librorum filii regni erunt, adsertores vero gehenna suscipiet:* prosiegue eloquentissimamente, incalzando la di costoro fraude, i quali: *captant plerumque veteris cujuspiam viri scripta paullo involutius edita, quae*

(1) Diatrib. De error. Chiliast. ec. Franequèra 1661.
(2) De Regno Christian. spirit. Ienae 1691.
(3) De Chiliasmo ex Apocalypsi. Ibi.
(4) Germ. S. Cypriani: et aliorum Opinio: Bonon. 1734.
(5) Lib. De Praedest. SS., cap. XIV, n. 27.

pro ipsa sui obscuritate dogmati suo quasi congruant... Quorum ego nequitiam duplici odio dignam censeo, vel eo quod haereseos venenum propinare aliis non pertimescunt, vel eo etiam quod sancti cujusque viri memoriam, tamquam sopitos jam cineres profana manu ventilant, et quae silentio sepeliri oportebat, rediviva opinione diffamant; sequentes omnino vestigia auctoris sui Cham, qui nuditatem venerandi Noe, non modo operire neglexit, sed etiam irridendam ceteris enuntiavit.

X. Prima d' applicare questi inconcussi principii al nostro proposito, diciam qualche cosa de' fatti. I fatti allorchè sono conformi a una massima di diritto, fanno un genere di prova molto privilegiato. Così il medesimo *S. Agostino* prese più volte sodo argomento per la necessità della grazia dal *fatto* de' fedeli, che la domandavano a Dio: così la cura, il rispetto pei corpi defunti, è un argomento che furono abitazione di un' anima che non muore, e che vi si dovranno un giorno riunire: così la premura di pregare pe' trapassati è un argomento dello stato purgante, ec. Ma per lo contrario, cento fatti i più espressi, non fanno una mezza prova contro un diritto già stabilito. Tutte le violenze degli arriani contro i cattolici che difendeano la divina consustanzialità del Verbo, non fanno minima prova contro di lei: i raggiri, gli importuni ricorsi al principe de' donatisti, non vagliono nulla contro l' autorità e l' indefettibilità della Chiesa: mille Circumcellioni precipitati disperatamente da una rupe non giustificano un suicidio: un milione di sacre immagini arse dagl' iconoclasti antichi o moderni, e *S. Epifanio* medesimo, se fosse vero che una ne strappasse (1) dalla Chiesa di Anablata; non porrebbono il minimo ostacolo al culto stabilito delle immagini sacre. E così similmente in materia di giurisdizione: qualunque numero di preti che gli aeziani,

(1) Ved. in questa parte al n. 90

e i presbiteriani moderni producessero come ricusanti l' autorità de' loro vescovi e meno rispettosi pe' loro ordini; non conchiudono punto, che i vescovi non siano per *diritto divino* superiori a' preti: e qualunque numero di vescovi si producessero men rispettosi e differenti all' autorità del pontefice romano; non vagliono un apice a dimostrare che il papa non sia per diritto *divino* superiore a' vescovi. Che importa, dicea *Tertulliano* (1), se alcun devii dalla giusta regola, fosse pur egli vescovo, dottore, o martire? noi non giudichiam della fede delle persone, ma sì queste giudichiamo secondo lei. E l'eloquentissimo *Vincenzio* di Lerino, inculcando anch' egli tal regola: *magna*, ne dice, (2) *magna profecto res, et ad discendum utilis et ad recolendum necessaria . . . ut omnes vere catholici noverint se cum ecclesia doctores recipere, non cum doctoribus ecclesiae fidem deserere debere.* Stringiamo or l' argomento. Chiunque s' accinge allo studio de' dogmi, s' aspetta egli di trovar sempre ogni cosa snocciolata, piana, pacifica, cred' egli, che non troverà mai un fatto, mai una sentenza, mai un semplice motto posto in contrario? Semplice s' egli sel reputa. Ne avrà il suo disinganno forse alla prima questione. E quivi si presenta tosto la differenza da ingegni a ingegni. I talenti piccioli, frivoli, superficiali, intoppano, per così dire ad ogni passo. Il campo delle loro vedute è ristrettissimo. All' affacciarsi d' una difficoltà non veggiono altro che lei e ne sentono tutta l' azione, senza sentir punto di reazione contraria. Ogni scrupolo agisce in essi come vera difficoltà, ogni dubbio sembra dimostrazione, ogni festuca apparisce loro una trave. A un barlume di ragione vacillano, temono a ogni falso lampo d' autorità, inciampano e s' arrestano ad ogni paglia. I pregiudizi imbevuti producono, a un dipresso, i medesimi effetti anche negli ingegni non così limitati. L'uomo fa crescere a dismi-

(1) Lib. de Praescript.
(2) Commonit. cap. III, ec.

sura il peso di ciò, che sembra favorire le preconcepite sue massime, e ne minora il contrario. Gli oggetti lontani ed opposti a' suoi pregiudizii, gli appaiono smisuratamente ingranditi. Simile a quel pievano di cui *Montesquieu* riferisce nella difesa dello *spirito delle leggi*, che preso un telescopio per osservare la luna, non vi vedeva che il campanile della sua Chiesa; per tutto vede i vestigi delle care sue massime, e nulla più. Il Sociniano vede tutto nel *Pater maior me est*, e nulla nell' *ego et pater unum sumus*. Il calvinista vede tutto nel fine del sesto capo di S. *Giovanni*; e nulla in ciò che precede, ec. Dite lo stesso rapporto ai testi de' padri. Ma presentate la difficoltà medesima, il medesimo testo a un talento robusto, imparziale, profondo, vasto, formato; egli ne vede in un colpo d' occhio i rapporti, le cause, le circostanze: paragona in un baleno la difficoltà col peso delle contrarie dimostrazioni: scorre col pensiero i secoli precedenti, vede il massiccio, il costante della dottrina della Chiesa, pone il testo dubbioso, il fatto equivoco in bilancia con tanti più e tanto più chiari in opposto; e scorge subito che salta in aria. Sa che il sentimento della Chiesa, e non di qualunque privato, è la regola della sua fede, perchè questi e non quella può cadere in errore, può deviar dalla verità. Il consenso della Chiesa, comprende tosto che dee cercarlo col gran Lirinese (1) e nell' *università*, nell' *antichità*, nel *consenso*: e non nel giudizio di pochi che vi si oppongano. Quindi la difficoltà, il testo, il fatto che se gli attraversava nel suo raziocinio, mira che resta isolato, deserto, senza appoggio valevole: e dunque conchiude: l' opposto argomento è un sofisma quel padre non volle intendere ciò che estima l' oppositore, bisogna calcolare gli altri suoi sentimenti più chiari, le circostanze in cui scrisse, gli avversarii che combatteva, ec.: e se dopo tutto ciò, pur si rav-

(1) Commonit. cap. XXIII, vedi anche il cap. XXV.

visa opposizione coll' università, col consenso, lasciamo, dice quest' uomo, perchè ha sbagliato. Bello è il fermar questa regola importantissima con le stesse parole del non mai lodato abbastanza santo monaco di Lerino: *Eorum* (egli dice) (1) *dumtaxat patrum sententiae conferendae sunt, qui in fide, et communione catholica, sancte, sapienter viventes, docentes, et permanentes, vel mori in Christo fideliter, vel occidi pro Christo feliciter meruerunt.* Quindi al proposito nostro mirabilmente prosiegue: *quibus tamen hac lege credendum est; ut quicquid vel omnes, vel plures, uno, eodemque sensu, manifeste, frequenter, perseveranter, velut quodam consentiente sibi magistrorum concilio, accipiendo, tenendo, tradendo firmaverint; id pro indubitato, certo, ratoque habeatur. Quidquid vero, quamvis ille sanctus et doctus, quamvis confessor et martyr, praeter omnes, aut etiam contra omnes senserit, id inter proprias, et occultas, et privatas opiniunculas, a communis, et pubblicae, ac generalis sententiae auctoritate secretum sit: ne cum summo aeternae salutis periculo, juxta sacrilegam haereticorum et schismaticorum consuetudinem, universalis dogmatis antiqua veritate dimissa, unius hominis novitium sectemus errorem.* Questi sono i giusti canoni che il buon senso prescrive in tutto lo studio dell' erudizione ecclesiastica: ed eccone al proposito gli utilissimi corollari.

XI. Noi dobbiamo discutere in questa parte, secondo il piano che ci siamo prefissi, de' luoghi particolari della storia ecclesiastica del *Fleury*. Molti ne abbiam toccati nella precedente parte, e molti più ne rimarrebbono a esaminare, anche senza partirsi dal punto dell' autorità del romano pontefice. Ma se ci fia dato di far gustare al nostro saggio lettore, la giusta, ineluttabile equità delle massime che abbiamo fin ora stabilite in questa dissertazione preliminare,

(1) Commonit cap. XXXIX, in fine.

ed applicarle al proposito nostro; si va incontro facilmente, e si sviluppano tutte le opposte difficoltà. Rammentiamoci dello stabilito sopra nel numero V. *Il papa ha un vero primato di giurisdizione in tutto il mondo. Succede a' diritti di S. Pietro ed è vero vicario di Gesù Cristo. È capo di tutta la Chiesa, e padre e maestro di tutti i cristiani. Ha avuta da Dio una piena potestà di pascere, reggere e governare la chiesa universale. Tutti i vescovi sono a lui subordinati e soggetti nella suprema potestà.* Tutto ciò è dogma cattolico, espresso, chiaro e diffinito: non ve ne ha dubbio, non vi è quistione. Delle quistioni diremo or ora. Ma fin qui non ci è da dire che son sentenze romane, o gallicane, o spagnuole, o tedesche: son sentenze cattoliche. Teniamole a parte, e teniamole forte. Or applichiamoci le precedenti riflessioni. Noi scorriamo ormai la storia di questi diciotto secoli della Chiesa; ed oh il misero pregiudizio ch' egli sarebbe, se come abbiamo mostrato di tutti i dogmi generalmente, anche in questi, che il pontefice di Roma risguardano, ci figurassimo di non doverci incontrare in niuna affatto difficoltà! Che mentre testi e fatti ci oppongono gli avversarii, a qualunque altro degli articoli di nostra fede; neppur uno ce ne aspettassimo opposto all' autorità pontificia. I dogmi che la risguardano non gli disgiugniamo di grazia dagli altri nelle riflessioni presenti; applichiamo ad essi le stesse regole, ed è rimosso in un sol colpo ogni intoppo. Ne recherò qualche esempio, e gli altri simili ognun vedralli da sè. Sopra il numero VIII, dicemmo bastevolmente della scrittura: diciam quivi de' padri e de' fatti che si oppongono. Ci recano alcuni padri che le celebri parole di Cristo (1): *Tu es Petrus, et super hanc petram, etc.* interpretano in senso che la Chiesa sia fondata sul medesimo *Gesù Cristo* (2).

(1) Matth. cap. XXXIII.
(2) S. Agost. Serm. XIII, de Verb. Dom. tract., XXIV, in Ioan., e altri pochi.

E bene? con ciò non escludono S. *Pietro*: non dicono è fondata la Chiesa su *Cristo* e non su S. *Pietro*, come par che vorrebbono gli avversari. Cosa rispondiam noi a' riformati, allorchè ci oppongono da S. *Paolo*, che l' uomo è giustificato dalla fede, che vive della fede, ec.? Diciamo tutti, che non perciò esclude le opere, che non dice: *giustificato vive della sola fede;* quel *sola* ve lo aggiunse *Lutero*, non già S. *Paolo*. Vive ec. l' uomo, della fede anche, non per lei *sola*. E la Chiesa è *anche*, anzi principalmente, fondata su *Gesù Cristo*, senza escludere il fondamento che egli stesso ha voluto porvi in S. *Pietro* e ne' suoi successori. Dicono adunque benissimo e coerentemente al senso vangelico (1), gli altri padri più assai di numero (2) che intendono in questo luogo fondata la Chiesa su *Pietro*. Adducono S. *Cipriano* (3), il quale dice: *Hoc erant utique ceteri apostoli, quod fuit et Petrus, pari consortio praediti, et honoris et potestatis:* ed anche: *episcopatus unus est, casus pars a singulis in solidum tenetur.* Ecco due famosi testi, opposti già prima da' protestanti, e poi in un milione di libercoli anche fra noi. Ma ciò veramente è mirabile che faccia ombra di difficoltà. Cosa volete provare con tali luoghi? O nulla, o che S. *Pietro* fu in tutto eguale agli altri apostoli, che il papa è in tutto eguale agli altri vescovi. E qui piano un poco. *Credis sanctam ecclesiam catholicam?* che volete adunque? le esposte egualità di S. *Pietro* e gli apostoli, del papa e i vescovi, sarebbero due formali eresie. Ve le proverà dunque ambedue S. *Cipriano?* Ecco il bell' onore che fan costoro a questo santo vescovo e martire. Valetevi adunque delle regole dette qui sopra al num. X, intendete sanamente questo padre, che quanto all' apostolato, al vescovato,

(1) Ved. Nat. Aless. in saec. I, diss. IV. §§ I, II, III, che ne reca molti, e prova la forza del contesto.
(2) Ivi.
(3) Lib. de unit. eccl.

alla potestà dell' ordine *Pietro* e gli apostoli, il papa e i vescovi sono lo stesso: non quanto alle supreme prerogative divine di capo di tutta la Chiesa, non quanto al primato di giurisdizione universale sopra tutti i cristiani: dategli altre spiegazioni sane che si trovano in mille libri, ma sempre tenete *alta mente repostum*, che ancorchè egli fosse, come non lo è, opposto chiaramente a un dogma, voi dovreste lasciarlo e chiunque altro con lui. Con ciò sono spiegati altri testi di padri che si producono quasi a provare l'egualità fra S. *Pietro* e S. *Paolo* (1), e per fino, lo credereste? alcune pitture e incisioni, nelle quali S. *Paolo* sta alla destra del principe degli apostoli: dunque conchiudetene (se piacevi coniare un' eresia nuova nuova, non detta per anche da alcuno), quegli fu maggiore di questi.

Lo stesso è da dirsi delle rancide, ed oramai nauseanti obbiezioni, audacemente riprodotte in mille opuscoli miserabili de' tempi nostri; che ogni vescovo si trova soventi volte da' padri chiamato *papa*, ed anche *vicario di Cristo*; che il titolo di vescovo de' vescovi, non dee darsi ad alcuno per sentimento di S. *Cipriano*, e per confessione di S. *Gregorio*: che gli antichi papi si chiamavano di cuore *servi de' servi di Dio*. Le quali prove, se l' intento stabilissero degli avversarii; dovrebbono dire i preti, che non è poi vero il dogma cattolico che i vescovi sono a loro superiori, perchè anch' essi vengono ne' monumenti, eziandio biblici, disegnati col nome di *preti*: ed il nostro Signor *Gesù Cristo* avrà perduta la qualità di nostro padrone, e il diritto di comandarci, perchè, con espressione simile a quella di S. *Gregorio* e di altri papi, s' è dichiarato di essere in mezzo di noi come uno che serve. Eppure un pò di buon senso basterebbe a farci comprendere, che i titoli significano secondo i tempi, e che lo spirito moderato e le umili espres-

(1) Vedansi in Nat. Aless. cit. § III, ove ne dà anche le giuste spiegazioni.

sioni di un superiore, non distruggono i suoi diritti stabiliti e costanti, come la gentilezza talora adoperata da alcun sovrano, di usar termini d'insinuazione, di preghiera con qualche suo suddito, niuno ha sognato giammai che intacchi il supremo diritto di comandare. Ecco la distinzione, che sempre si vuol perder di vista da oppositori, o maligni o ignoranti. Moltissimi sono i preti, e prete è anche il romano pontefice, e come tali, son tutti eguali: i vescovi sono moltissimi, contando quello anche di Roma; e come tali han tutti eguale il potere: abbiamo più patriarchi, compreso quello d' occidente, e come tali han tutti simile la potestà. Ma il capo della Chiesa cattolica, il padre e maestro di tutti i cristiani, il centro dell' unità di comunione e di fede, il successor di S. *Pietro*, per divino immutabil diritto, è *uno* solo ed il solo romano pontefice. Questo è dogma. Considerate tutti gli uomini in una polizia secolare: chi dubita, che per certi rapporti non siano tutti eguali fra sè? tutti egualmente ragionevoli, liberi, viventi ec.: ma nella giurisdizione, nell' imperio sommamente dissimili à' magistrati ed anche più al sovrano. Generalmente parlando, ove a studioso leggitore cattolico i luoghi particolari appresentansi nello scorrere i fasti della Chiesa cristiana, o nello svolgere gli scritti che a questi funesti giorni si moltiplicano contro la sede di Roma, si dee sempre avere dinanzi agli occhi le regole generali stabilite fin qui: che i luoghi oppostici proverebbono quasi sempre più che non vogliano gli avversari medesimi che li producono; e perciò in buona logica non provan nulla. Causa ne è, perchè son tutti presi da' protestanti, lo scopo dei quali esigea il provar molto più, che non vogliono i nostri. Si adoperi sempre pertanto questo invincibil dilemma: o costoro non provano nulla; o provano, che il papa (come tale) è uguale a' vescovi tutti, che non ha potestà di pascere, reggere, e governare *tutta* la Chiesa; che allorchè comanda come univer-

sale pastore, può alcun cristiano impunemente non obbedirgli: cose tutte che non vi è questione fra noi cattolici, che ripugnano agli oracoli della nuova alleanza, al chiaro, perpetuo senso della tradizione, ed alle definizioni espresse della Chiesa cattolica. Un secolo addietro, questi meschini puntelli si lasciavano solo ad appoggio del ruinoso edifizio de' protestanti che produceangli conseguentemente al loro errore, che niega al papa il vero primato di giurisdizione in tutta la Chiesa. Allora tutti uniti i cattolici non aveano che a provare il loro dogma, la divina istituzione di questo primato, il chiaro senso della tradizione cristiana ec., e dopo ciò l'eterodossa equalità del papa, andava a terra da sè. Era riserbata a questo secolo nostro, una folla di scrittorelli maligni, che trascrivesse in tanti opuscoletti tascabili, tutte le cavillazioni messe in campo fuor della Chiesa da *Wiclefo* in poi, per ristringere al circondario romano l'autorità pontificia. Scrittori che, o riconoscono con la Chiesa la potestà ecclesiastica del successor di S. *Pietro* sopra *tutto*, ovunque siano le pecorelle di Gesù Cristo; e senza pudore e buon senso producon luoghi a distruggere questo dogma: o lo negano co' protestanti e si lusingano invano di essere cattolici, e che noi gli combattiamo come nostri.

XII. Prima di togliere la mano dal dogma, facciam qualche riflessione su gli scritti apocrifi. Sonosi ne' vari tempi della Chiesa cristiana fabbricati sovente da persone, talvolta religiose per avventura, ma non secondo la scienza, de' libri ed opere falsamente attribuite ad autori che non le avevano scritte; ed in esse si vedono stabiliti, riconosciuti e magnificati alcuni de' più rispettabili dogmi della Chiesa cattolica. Così i secoli più remoti ci han tramandati alcuni falsi vangeli: *dell' infanzia del Salvatore, della natività di Maria*: *il proto-vangelo di S. Jacopo*, *quello di S. Tommaso*: *il libro de' viaggi di S. Giovanni* ed altri de' quali può vedersi *Gianalberto Fabrizio* nel codice apocrifo

del N. T. Or in tali libri suppositizii vediamo sovente attestati i dogmi della Trinità, della divinità di Gesù Cristo, della divina maternità della Vergine ec. Alcuni antichi se ne sono talora serviti, altri gli han rigettati, e finalmente sono stati ripudiati da tutti (1). Ma i cattolici dogmi hanno eglino patito nulla perciò? Se n' è egli destato alcuno scrupolo ne' cristiani di buon senso? Nulla affatto. La verità non avea bisogno di tali appoggi. Si è compatita, o riprovata la semplicità, o la fraude di questi falsi scrittori: si è scusata la buona fede di chi ha loro creduto; e i dogmi stabiliti d' altronde su fondamenti divini ed incontrastabili, hanno continuato nè più nè meno a godere di loro inconcussa dimostrazione, e ad esigere la venerazione de' fedeli. Che colpa ha la fede che alcuno sconsigliato voglia persuaderla per vie distorte? Il fargliene un pregiudizio è un abbandonarla a' capricci dell' uomo, un farla dipendere dall' ignoranza e dalle passioni di chi ha prurito di scrivere. Così la pensa chi ha fior di senno. Ma vedete bene di non applicar queste imparziali e giustissime regole alle false decretali del mercatore *Isidoro*. Quest' obbrobriosa raccolta ha da essere presso i nostri saccentelli del tempo, un perpetuo scoglio, un' inesausta sorgente di dubbiezze per l' autorità divina e legittima de' romani pontefici. Dica quanto vuole il vangelo, che *Pietro* è il fondamento della Chiesa, che il Redentore gli ha commesse tutte le sue pecorelle, che ha pregato che la di lui fede non manchi: spieghi la tradizione, lo definisca la Chiesa, che il romano pontefice ha sopra i fedeli tutti una *piena potestà*; che è un vero capo e centro cattolico, che a *tutti* nell' ecclesiastico reggimento può comandare, e che *tutti* son tenuti obbedire, ec.: perchè anche *Isidoro* ha inseriti questi principii, s' hanno a combattere, s' ha da ripetere che son d' *Isidoro*, che *Isidoro* fu un im-

(1) Vedasi lo stesso anche di altre opere supposte ad alcuni padri, in questa parte n. 95.

postore, che per errore di fatto *tutti* crederono per sei secoli a *Isidoro*: in somma *Isidoro* ha da essere sempre in ballo, tutte le carte le dee far lui; perchè seccata questa fonte, costoro non avrebbono più acqua, e serrata questa miniera, l'erudite dovizie dei nostri avversari, diverrebbero povertà. Ma, miei signori: la Chiesa tutta, non è egli vero, per sei secoli ha creduto a costui? e s'egli avesse stabiliti dei principii opposti al dogma che ne sarebbe dell' indefettibilità della sposa di *Gesù Cristo?* voi professate rispetto alla Chiesa, ma avvertite sempre (ogni cattolico ve lo annuncia con me) di non v' accostare ai principii de' protestanti; che dopo il secolo sesto, o l' ottavo, o qual altro si voglia, sia mancata la chiesa in un minimo chè appartenente alla fede: Quanto spesso bisogna ripetere a questi tempi: *Credis sanctam ecclesiam catholicam?*

XIII. Ma si vorrà per avventura soggiungermi: tu ti affatichi a stabilir cose che ognuno accorda; e gli stessi scrittori che tu prendi di mira, magnificano ad ogni tratto con pompose parole il primato del papa, e fanno risuonar alto il loro attaccamento alla santa sede. Siete adunque tutti d'accordo nella sostanza, e solo disconvenite nel modo in cui può ciascuno sentire come gli piace. Dio voglia che sia così; ma quanto a me, vi ho le mie rispettose difficoltà. Quanto saremmo buoni se ci aspettassimo che questi oscuri scrittori, che vogliono parer cattolici, acconciassero sempre i loro sentimenti parola per parola, ed espressamente contro la fede! sarebbe ciò un levarsi la maschera ed un porgere il veleno meno nocivo, appunto perchè più discoperto. Che il papa sia, come tale, pari in potestà a tutti i vescovi; che non abbia pieno potere in tutta la Chiesa, ec., costoro, anch'io lo so, non sempre lo dicono espressamente; ma dico bene che con leggiera attenzione a'loro particolari dettagli, alle prove, che adducono, al contesto de' loro sentimenti, agevolmente si scorge che miran qui. Leggo più spesso

detto presso costoro, *primato* semplicemente co' protestanti, che *primato di giurisdizione* con i cattolici. Quel trovare a ogni tratto il papa, *vescovo*, *potenza straniera*, ove si parla di materie ecclesiastiche di tutta la Chiesa; sta egli bene in riga col dogma? primato, primato quanto volete, ma quali ne sono le conseguenze? dispensare da qualche legge, da qualche voto? No nelle altrui diocesi (male assai quell' *altrui*, se intendasi in senso esclusivo: ecco il vescovo *straniero*), che tocca al vescovo. Far leggi di ecclesiastica disciplina? No, che gli antichi usi delle Chiese non si hanno a mutare. Conferir beneficii? Nemmeno: il solo vescovo locale conosce il merito de' soggetti e i bisogni delle Chiese. Scomunicare gl' incorrigibili delinquenti, compartire indulgenze, riservar casi, esentar ordini religiosi, vietare i cattivi libri, porre ove fia d' uopo interdetti? Eh via, abusi de' bassi secoli! cosa può adunque il papa col suo primato? Ecco la *piena* potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa tutta, che per fede divina si dee riconoscer nel papa. Così portansi al ridicolo i dogmi della fede cattolica e la *potestà* annessa dal Figliuolo di Dio al primato apostolico? State in parole, pagine e libri pieni: stringete i fatti, mai nulla. Aggiungete quel sentirsi talora borbottar sotto voce da alcuni (pochi, bisogna confessarlo, perchè troppo è screditata la stravaganza) premuti alla definizione di fede del concilio generale di Firenze, che quel sinodo non fu ecumenico, che ciò dice il cardinal di Lorena, ec. (la qual obbiezione è ben ribattuta da *Bossuet*, da *Natale Alessandro* e da altri francesi). Hanno però costoro de' garanti fra' loro simili. Anche i greci ritornati allo scisma dicon lo stesso: i protestanti danno l' eccezione medesima al Tridentino, al Niceno II e ad altri; i giacobiti al concilio di Calcedonia: a quel di Efeso i nestoriani ec. E' vero che il sinodo di Firenze non ha alcun difetto nella convocazione, nella celebrazione, nell' approvazione formale della santa sede: è vero, che non se gli muove que-

stione neppure di Francia (1); è vero... come adunque reprimerà gli errori la Chiesa? Il papa non è infallibile: il consenso della Chiesa dispersa dee costare in giudizio autentico: il concilio non è ecumenico: dunque ognuno potrà sentire impunemente a suo modo. Celebrato un concilio ce ne vorrà un altro che lo definisca ecumenico; e poi un altro, che riconosca tale quello, che lo ha definito e così per tutta l'eternità: e *Gesù Cristo* avrà stabilito nella sua Chiesa un genere di polizia, in cui sia impossibile tenere in freno l'errore. Questo è l'abisso ove conducono le novità, e l'audacia de' sentimenti privati. Ma basti questo del dogma, diciamo una parola delle quistioni.

XIV. Diffinito alcun dogma, non sempre ne restano determinate come di fede, tutte le conseguenze, tutti i rapporti; ed allora su tali dipendenze, può darsi, che siavi libertà di sentimento diverso, senza taccia di eresia. La regola, che in tal caso prescrive il buon senso, si è di attenersi a quelle sentenze, che più si avvicinano al senso del Dogma già stabilito; e la ragione è chiara. Dogma e verità, suona lo stesso; e ognun capisce, che sente sempre meglio chi più s'accosta alla verità. Eccone qualche esempio. Diffinì la Chiesa contro *Pelagio*, che *tutti* i meriti de' giusti vengono dalla grazia di Dio (2): ma che egualmente dalla divina grazia provenga il principio della fede, ed il perseverare in lei; non lo definì allora espressamente la Chiesa, perchè non era su ciò la quistione. Vi furono adunque non pochi, anche cattolici, come *Cassiano* (3), *Fausto* Lirinese (4), *Ilario* di Arles (5), *Gennadio* prete massiliense (6), ed altri più, i quali al principio e perseveranza nella fede, crederon poter giugner l'uomo

(1) Ved. Nat. Aless. in Saec. XV et XVI. Dissert. X. Tournely. De Loc. Teol. e la nostra Critica presente alla parte prima, § V, in princ.
(2) S. Agost. L, de dono persev. cap. II.
(3) S. Gelas. in Decr. de Apocrif.
(4) Ved. Ceillier Biblioth. des Aut.
(5) Ep. S. Prosp. ad S. Aug.
(6) Ved. il di lui libro de Vir. Illustr. cap. 84.

con le sole sue naturali forze; e furono poi distinti i seguaci di tal sentenza col nome di semipelagiani. Fino alla conferma del concilio Arausicano II, datane da *Felice* IV e *Bonifacio* II, la Chiesa non aveva interposto decreto espresso su questo punto: onde sono al coperto quelli, che opinarono e scrissero prima di tal epoca. Ne siegue dunque, che non furono eretici; ma con loro buona licenza, non ragionavano; perchè il lor sentimento era men dell'opposto conforme al senso della precedente definizione contro *Pelagio*. In buona logica, dovevano argomentare così. *Tutti* i meriti del giusto son dalla grazia: egli merita anche nell'incominciare, e perseverare nella fede: anche questo adunque vien dalla grazia del mediatore. Applichiamo la regola a noi. Il romano pontefice ha, e l'ha da Gesù Cristo, *piena potestà* di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa. Ecco il dogma. Se si fossero dovute diffinire tutte le particolari circostanze, le varie estensioni, tutti i casi speciali, a cui tal potestà si distende, troppe definizioni convenia fare. Perciò se ne diramano delle questioni, che si agitano fra alcuni teologi, salvo il dogma, perchè manca finora espresso oracolo della Chiesa. Ma stretti alla fede già stabilita: chi più vi si accosta è miglior logico, per non dire miglior cristiano. Una potestà limitata da circostanze superflue, estesa a tali oggetti, a tali no, (sempre dentro la propria sfera) *dipendente da accettazioni*, *da exequatur*, *ec.*, è meno conforme al senso della definizione. Se ne fa così una potestà *piena* e limitata, piena e ristretta, piena e dipendente; in somma non si ragiona. Bisogna ricordarsi, oltre l'assistenza dello Spirito Santo, che ne' decreti de' concilii ecumenici e molto più nelle definizioni di fede, le parole non si mettono così a caso, ed in aria; ma si pesa *ogni parola*, ogni accento, ogni sillaba; e la definizione in ispecie, da noi sì spesso indicata, dell' ecumenico di Firenze, ognun sa, e lo abbiam' avvertito in quest'opera, che fu dibattuta e concertata *parola per parola* in con-

tradditorio coi padri greci, co' quali appunto le controversie si voleano determinare circa l'autorità pontificia. Or tiriam oltre. In un concilio ecumenico, bisogna ravvisarvi la Chiesa universale: nel papa la potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale; e nel buon senso, che chi pasce, regge e governa, è maggiore di chi è pasciuto, retto e governato. Per eludere l'argomento, bisogna trovar distinzioni, allegare spiegazioni.... bisogna in una parola scostarsi dal senso ovvio e naturale della definizione. Il primato apostolico è istituito specialmente per conservare l'unità della fede; a ciò son dirette precipuamente le sue funzioni e la potestà annessavi: al pastore universale, che comanda, ogni cristiano, dicono con noi i nostri oppositori (1), è tenuto obbedire, e specialmente è tenuto a credere, quando comanda il credere. Se egli è dunque possibile, che ci comandi un errore di fede, ne seguirà, che *tutti* della Chiesa saremo, anzi dovremo essere, perchè dobbiamo obbedire, in errore di fede. Concesse le premesse, è d'uopo che nieghi la conseguenza chi vuol sostenere l'ipotesi, che racchiude. In una parola torniamo sempre da capo, che più ci accostiamo alla regola, più teniamo la verità.

Ed in queste materie bisogna procedere con candore e schiettezza; ridur la quistione nettamente e con precisione al vero suo stato, e non aggirasi in provare ciò, che non niegasi, non mai provando il vero punto di controversia. Per esempio tutti concedono, che in un tempo di scisma (che Dio tenga sempre lontano) allorchè l'elezione di più pontefici ha con sè de' caratteri probabili che quasi la rendono indiscernibile: in tal caso i rapporti del papa al concilio universale, debbono essere diversi. La Chiesa non può avere più capi a un medesimo tempo; e quindi, se più ne sono gli eletti ed hanno tutti de' titoli este-

(1) Ved. la parte precedente al n. 21.

riori che non lascino veder chiaro chi fra loro sia il vero successore di S. *Pietro*, allora il diritto di ciascheduno è dubbioso. Il diritto all' incontro del concilio ecumenico è certo ed incontrastabile; e la Chiesa dee pure avere un mezzo di darci un capo certo e solo, quale glielo lasciò *Gesù Cristo*. Conviene adunque allora, che al diritto certo ceda il dubbioso e che la probabilità soggiaccia al bene comune. E' superfluo pertanto dal rapporto del concilio al papa dubbio, conchiuderne al papa certo, ove unicamente è quistione. Per simil guisa, chi tiene il papa *infallibile* non lo tiene impeccabile. Può agire come uomo, opinar come uomo, regolar la sua particolar diocesi come vescovo, governare i suoi stati siccome principe temporale, *e come capo di tutta la Chiesa cattolica, proporre ad essa alcun articolo, che debba da tutti credersi come di fede*. Si è ripetuto le mille volte, che per togliere al romano pontefice la sua qualità d' infallibile, è mestiero limitarsi a quest' ultimo senso e non oltre, che siam d' accordo. Ma che? sempre fuor di questione. Sbagli, errori, difetti personali, in casi particolari, in materie di fatto; atti estorti dalla violenza, carpiti dalla fraude, diretti a persone, o corpi particolari, ec., (cose che tutti accordano) han pieni i libri, son ripetuti fino alla nausea. Ma voi dovete trovarci nettamente una definizione proposta *come di fede a tutta la Chiesa*, che involva errore; e qui mai no, neppur una. *Pietro* mangiò co' gentili, ec., *Eleuterio* credè a' montanisti, *Vittore* volea scomunicare gli asiatici per affare di disciplina, *Liberio* s' accordò alla condanna di S. *Atanasio* (1) (fatta dagli arriani su calunnie personali che mai ne attaccaron la fede) ec.: dunque il papa può errare nelle definizioni di fede. Ecco lo stupendo raziocinio.

Si avverta finalmente di non lasciarsi abbagliare da' clamori di alcuni che per rendere odiose le nostre

(1) Ved. Dupin. de Ant. Eccl. Disc. Diss. V, cap. I, § III.

sentenze, con incivile soverchieria le portano all'eccesso, e loro danno un'aria grottesca e indecente. Artifizi sdicevolissimi ad onest'uomo. Questi curialisti romani (ci ripetono sempre) vogliono fare del papa un despota, un tiranno che possa a suo capriccio rovesciare tutte le leggi, pervertire tutto l'ordine, ec. Falso. Noi vogliamo farne, perchè lo ha fatto *Gesù Cristo*, un padre, un pastore comune di tutti i fedeli che possa regolargli nelle vie di salute con mezzi proporzionati alle circostanze e con potestà di *governo ecclesiastico*, onde corregger gli erranti, istruire i pusilli e punir se fia duopo i figli, i sudditi contumaci, e protervi: a cui debban tutti obbedire, e che le antiche e nuove leggi possa con piena autorità sempre proporzionare alla salute ecclesiastica, che nella purità della fede, della morale e del culto tutta consiste. Ecco il papa. Voi lo collocate, ci replicano con soverchia adulazione, sopra ogni diritto. Non è vero. Sopra il no: sopra il divino positivo no: (se non interpretando) ambedue sono eterni, immutabili: sopra l'ecclesiastico sì: perch'egli è la pietra, il centro, il fondamento, il capo di tutta la Chiesa e delle sue leggi. Qualche esagerata espressione di alcuno scolastico, sovente oscuro e recente, l'hanno a memoria come il simbolo, per obbiettarcela ad ogni pagina quasi un eccesso de'curialisti romani. Quanto è famoso il: *potest facere de rotundo quadratum et de quadrato rotundum!* ed ecco la manifesta ingiustizia. Se noi allegassimo a prova della papal podestà i sentimenti di alcun autore del secolo XV e seguenti, se ne ridono i nostri oppositori, come di gente guasta da' sentimenti del Mercatore e di *Graziano*. Da noi non vogliono (nè ci manca da soddisfargli) che autorità de'primi secoli precedenti le decretali. Contro il papa però tutti gli scrittori son buoni. Siano di tempi bassi, di partito in circostanze di scismi, tutto passa franco. Ma tanto *pro*, quanto *contra*, la logica prescrive nella disputa le stesse regole. Chi vi sbilancia, fa veder chiaro, che ha per le

mani una cattiva causa. Bisogna capirla una volta: nel semplice esortare da catechista, ammonir da fratello, vegliar da custode, ec., ove certuni vorrebbero ristrette tutte le funzioni del primato apostolico; in tali cose non è necessaria precisamente la *potestà*, l'autorità di *reggere* e *governare* che bisogna salvare nel papa, per tener salva la fede. Conviene sempre ripetere. Allorchè si tratta di magistrato, di suprema podestà nel governo civile, facilmente si capisce ciò che esige il diritto, il potere di *reggere* e *governar* i sudditi. Quando si parla di vescovi, ognuno intende ciò che significa *giurisdizione*, potestà di pascere e reggere la Chiesa commessa. Saranno dunque questi medesimi termini esotici ed enigmatici, solamente quando risguardano il papa? Il suo distretto comprende *universalem Ecclesiam;* i suoi sudditi *omnes Christi fideles;* il suo dipartimento è *salus universae Ecclesiae*: il suo genere di potestà è supremo *primato*, e se non si fossero volute studiosamente imbrogliare le cose, ci volea poco a capire le conseguenze di tali principii cattolici, ed ammessi da tutti senza differenza di scuole.

XV. Ed eccovi, lettore amico, se mal non m'appongo, de' fondamenti inconcussi, a' quali potrete appoggiare lo studio de' fatti particolari nella lunga carriera della storia ecclesiastica. Ciò, che è dogmatico quanto all' autorità pontificia, tenetelo caro, ed in pregio, come porzione preziosa della fede, che vi distingue dall' empio pensatore, dal protestante. Unitele nel vostro cuore con gli altri dogmi cristiani, abbiatevi simile l' attaccamento e nelle particolari difficoltà, che vi baleneranno agli occhi per via, usate in tutti le stesse regole. Con questo metodo ciò che l'incredulo oppone alla vostra fede, il sociniano al vostro riparatore, ed il protestante e il cattivo cattolico al vicario di *Gesù Cristo*, avrà nelle vostre mani un egualmente facile sviluppamento. È sempre certo, che è molto più assurdo chi voglia provarvi la falsità di un dogma qualunque sia, che chi volesse mostrarvi che 4 e 4 fan 6.

Concepite un giusto orrore del moderno desolante abuso di attaccare a fronte scoperta, o di soppiatto questi dogmi, che il romano pontefice ne risguardano: *nam* (dice il più fiate lodato lirinese (1)) *nam si semel admissa fuerit haec impiae fraudis licentia, horreo dicere quantum excidendae, atque abolendae religionis periculum consequatur. Abdicata enim qualibet parte catholici dogmatis, alia atque item alia, ac deinceps alia, et alia, jam quasi ex more et licito abdicabuntur. Porro . . . quid aliud ad extremum sequetur, nisi ut totum pariter repudietur?* Ed oh pur Dio volesse, che non vedessimo con gli occhi nostri medesimi, avverato questo presagio! L'attaccamento quanto si voglia forte alla santa sede, non ha finor prodotto un sol empio. Nelle questioni, avvicinatevi più che potete al senso ovvio e naturale del dogma, e ragionerete da uomo e da buon cristiano. Io non posso condurvi, come avvertii nel principio della precedente parte, per tutti i particolari luoghi della storia del *Fleury* che vi presenteranno qualche apparente difficoltà: ma se terrete bene a mente le regole che ho studiato prefiggervi nella presente dissertazione e nel decorso dell' opera, ed a' casi individui le anderete saviamente apprestando; io mi lusingo che non vacillerete ne' vostri giudizii e vi preserverete anche dal deviamento, a cui voglion tirarvi tanti recenti infami scrittaboli, che esciti, come dal cavallo trojano, da questa nostra storia, ne portano tutto giorno anche più avanti gli assurdi e quella desolante alienazione dal centro della cristiana unità, che tanto è epidemica in questi tempi. Il benigno padre di ogni ottimo dono ve ne preservi, e ci mantenga il cuore sommesso, semplice e docile di pecorelle, che ha voluto inculcarci nel soggettarci con questo nome al santo principe degli apostoli e a' successori di lui. Veniamo adunque nel nome di questa pietra, al compimento dell' opera.

(1) Commonit. cap. XXXI.

ARTICOLO II.

Di alcune particolari osservazioni sopra questa storia.

1. Eccoci, dopo aver date nella parte precedente quelle generali osservazioni, che universalmente debbonsi aver presenti in tutta la lettura dell' ecclesiastica storia del *Fleury*; eccoci ora ad avvertire in particolare non pochi luoghi della medesima, che per varie strade deviano dalla verità. Non avvi certamente alcun più sacro dovere a sincero, esatto scrittor d' istorie, che la fedeltà nell' esprimere e rapportare i sentimenti de' più antichi originali; dappoichè non potendo lo storico esser testimonio egli stesso dei fatti che avvennero prima di lui; se con la più scrupolosa precisione e' non ci rechi le autentiche testimonianze, noi non saprem più cosa credergli.

Segnatamente poi nella storia ecclesiastica, è inesprimibile quanto importi lo stare attaccato a questa diligente esattezza. Sanno meglio di me i pratici delle ecclesiastiche controversie, e della sacra storia letteraria, come sovente un' espressione, una sola parola, anzi persino una verità di semplice interpunzione, dia materia a' più gravi dibattimenti, e ad importanti quistioni. Qui non può usarsi diligenza, che sia mai troppa, ed il nostro *Fleury*, persuaso appunto di verità così rilevante, s' appigliò al metodo di riferirci gli originali ed i lor sentimenti, con le stesse parole loro, anche malgrado certe retoriche sanzioni di storia; a ben persuaderci che volea tenersi alla più rigida precisione su questo articolo (1). Perciò e' premonì i suoi lettori ad andar cauti nella storia del *Baronio*, posciachè le versioni, che a que' dì erano in voga de' monumenti greci, *non sempre trovansi esatte* (2): e perciò egli stesso, il *Fleury*, si obbligò di rimontare a' fonti (3) nelle sue traduzioni, e darci *le parole degli originali tradotte fedelmente nella* sua *lingua dal greco e dal latino.*

(1) Ved. la parte precedente al n. 56.
(2) Prefaz. del Fleury n. VI.
(3) Ivi.

CAPO I.

Delle traduzioni del signor Fleury, nelle quali non ha reso fedelmente gli originali.

1. Siamo qui in materia di fatto, ove non occorre altra disamina che un leggiero confronto degli originali, con le versioni datene dal nostro storico. In una tal discussione ci siamo proposti la critica di *Fleury* medesimo e non de' suoi traduttori. E poichè, siccome bene avverte l'osservatore anonimo del nostro storico (1), *non vi ha alcun mistero, su di cui sia d'uopo spiegarsi con più di precauzione, come quello della Trinità*: incomincieremo di unir qui in compendio ciò che l'osservatore medesimo in varii luoghi ha notato su questo punto; tanto più che queste debbonsi dire variazioni di semplice inesattezza, senza quel positivo volere alterare, che mostreremo nelle altre.

2. « Il *Fleury* facendo l'estratto (2) dell'apologia di *Atenagora*, dice che: *il padre, il figlio son uno*: *Le père et le fils sont un*. Ciò non è totalmente esatto. *Uno*, preso da sè solo, significa la persona, e non già la natura o l'essenza. Convien dir dunque: *Il padre e il figlio sono una cosa medesima*. Ed in tal guisa il padre *Amelot* ed il padre *Bouhours* hanno tradotte quelle parole di Gesù Cristo: *Ego et pater unum sumus:* ciò che è conforme alla dottrina de' teologi, i quali dicono che per esprimere l'identità di natura che vi ha fra le divine persone, non convien servirsi del mascolino *unus*, ma del neutro *unum* ». I greci usano il neutro εἕ, non mai il mascolino. εἷς Così S. *Gregorio Nazianzeno* (3) ἓν γαρ ἐν τρισὶν η θεοτης, καὶ τατρὶα ἑν, τα ἐν οἷς θεότης. *Unum tria et tria unum, in quibus deitas* «. Nè può scusarsi *Fleury*, perchè egli è in questo luogo un semplice traduttor d' Atenagora, poichè la parola greca ἑνὸς dell' originale: ὄντος πατρος καὶ τοῦ υἱοῦ essendo indifferente pel mascolino, o pel neutro, perchè

(1) Observations Thèologiq. hist. Crit. tom. I. e II. Vedansi con ordine de' luoghi del Fleury, che anderemo citando.
(2) Liv. III, hist. n. XLVII.
(3) Orat. XXXIX, ap. Demetr. lib. de process. Spirit. Sancti, c. II, pag. 456.

posta nel genitivo; conveniva scegliere in francese la espressione la più conforme alla dottrina della fede e dell'autore, il quale altrove chiaramente esprime la distinzione reale delle persone divine (1).

« Simile è la traduzione di quelle parole del pedagogo di *Clemente Alessandrino* (2): *Nihil ergo odio habet Deus, sed neque Verbum; utrumqne enim unum est, nempe Deus.* È a notarsi quell' *unum* e non mai *unus*; onde non ben traduce *Fleury* (3): *Tous deux sont un;* dovendo dir piuttosto: *une meme chose.*

« *Origene* parimente, argomentando contro *Celso* (4), ne mostra, che sebbene distinguansi le persone, non perciò adoriamo più dei; ed a prova reca quel detto di Gesù Cristo: *Ego et pater unum sumus.* Il signor *Fleury* traduce al solito (5): *Le pere et moi nous sommes un:* ove è a notarsi, che nel darci di poi l' estratto della prima lettera circolare di S. *Alessandro* vescovo di Alessandria; quivi il nostro storico traduce, come ben dovea far sempre (6): *Le pere et moi nous sommes une meme chose*: ma poco dipoi riede all' antico stile, voltando (7): *Il padre ed il figlio son uno.* E così più sotto (8).

« Abbiam anche dal nostro storico (9) un compendio della celebre lettera dommatica di S. *Leone* a *Flaviano*, nella quale, dell' una e dell' altra natura, umana cioè e divina in Gesù Cristo, dicesi: *In unam coheunte personam.* Non sò, dice l' osservatore, se è stato il librajo, che ha posto in *Fleury: L' una e l' altra natura . . . e stata unita a una persona*: *a une persone*, in luogo di dire: *en une, in una persona*: come ben dice S. *Leone.* Ciò che leggesi in seguito nella traduzione del *Fleury: Le pere et moi nous ne sommes qu' un*, non è certamente un errore di stampa, ma una mancanza ordinaria dell' autore, che può farci sospettare, che sia di lui anche la precedente ». Dif-

(1) Ved. Apparat. Biblioth. Patrum P. Nicol. le Nourry, tom. I, lib. II, dissert. III, cap. V, § I.
(2) Liv. I, Pedagog., cap. VIII.
(3) Liv. IV. hist. n. XLI. § Par ces paroles.
(4) Lib. VIII, con. Celsum.
(5) Liv. VII, n. XXV, § Celse.
(6) Liv. X, n. XXX, § Ils savent.
(7) Liv. XI, n. XII.
(8) Liv. XII, n. XXIII, § Ensuite.
(9) Liv. XXVII, n. XXXV.

fatti la teologia dogmatica non era certamente la scienza diletta del nostro storico. D' altronde, esempi non mancano di grandi eruditi, assai marchevoli in questa parte. È noto il sentimento di *Bossuet*, quanto a Monsieur *Rigault*. Molte di queste non esatte espressioni del *Fleury*, notammo nel nostro saggio che il traduttore dell' edizione sanese avea liberamente corrette.

3. Fin qui con poca varietà l'osservatore citato. Passiamo a esaminare adesso un importante luogo di *Tertulliano* (1), che *Fleury* cita in margine, e traduce dall'originale latino in tal guisa (2): *gli eretici avevano ottenuto dal papa lettere, con le quali, volendo render la pace alle chiese d'Asia e di Frigia, egli riconosceva le profezie di Montano, di Prisca e di Massimilla*. *Fleury* nostro in questi luoghi tiene esattamente la sua parola, di non fare osservazioni. Ma primamente: benchè *Tertulliano* deposto avesse questo rimarcabil fatto, qual ce lo espone *Fleury*, era d'uopo avvertire, che allorquando egli scrisse questo libro contro di *Prassea*, erasi già reso montanista ei medesimo (3). Oh egli è un mal vecchio, che gli eretici usin la frode d' infingersi di buona intelligenza col romano centro della cattolica unità! L' autore del *Carmen* contro *Marcione*, che gli eruditi reputano antico più di *Origene*, ne avverte, come fin dal secolo II gli eretici *Cerdone*, *Marcione*, *ec.*, frequenti gite faceano a Roma per carpir, se poteano, la comunione del papa (4). Vedasi *Tertulliano* stesso (5) e S. *Epifanio* (6). Nello stesso II secolo abbiam riferito da *Eusebio* (7), che i seguaci anche di *Teodoro* e *Artemone*, andarono spacciando, che i loro dogmi erano stati approvati da papa *Vittore*: ed *Eusebio* stesso, dopo aver detto ch' era a stupirsi, che questi eretici non si vergognassero di fabbricar simil calunnia contro *Vittore*: Πῶς δὲ οὐκ αἰδοῦνται ταῦτα Βίκτορος καταψεύδεσθαι: ne prova a lungo la menzogna. Or nell' ipotesi, che i montanisti ancora avesser posta fuori una simile, tanto loro decorosa storiella; non avrebbon fatto altro, che imi-

(1) Lib. con. Praxeam. cap. I.
(2) Liv. IV, hist. n. VI, § Serapion.
(3) Ved. Fleury lib. V, nn. XXVIII, XXIX.
(4) Inter Opp. Tertull. lib. III, p. 655, edit. Ven. 1748.
(5) De Praescript. cap. XXX.
(6) Haeresi XLII, n. I.
(7) Lib. V, hist. cap. XXVIII.

tare gli altri simili ad essi nell' eresia: ma che si trovasse un savio lettore, che sul solo rapporto di un montanista, volesse credere questa papale approvazione delle profezìe di *Montano*, io veramente nol so. Conviene però, che si renda a *Tertulliano*, benchè montanista, una dovuta giustizia. Egli non dice punto, che il pontefice *Eleuterio* approvasse le profezie menzionate *con le sue lettere*; siccome fa dirgli *Fleury*. Eccone le originali parole: *Praxeas tunc romanum episcopum, agnoscentem jam prophetias Montani . . . et ex ea cognitione pacem ecclesiis Asiae et Phrigiae inferentem, coegit et litteras pacis revocare, etc.* Or quivi è ben rimarchevole la consueta maniera o industria del *Fleury*; che alcune volte traduce in guisa tali testi, che a chi superficialmente rimira le cose, appena sensibil ne sembra la differenza, tutto che ella sia rilevante, siccome appunto ell' è in questo luogo di *Tertulliano*. Sanno i periti nella polemica e canonica, quanto enorme differenza ne passi fra l' autorità di un *privato* sentimento del romano pontefice, di una *privata* di lui persuasione; ed il proporre tal sentimento in *lettere decretali* alla Chiesa tutta dirette, o che una general dottrina ne stabiliscono. Or ecco la massima differenza fra *Tertulliano* e *Fleury*. Il primo non dice altro che ciò, che la storia di que' tempi rende per avventura simile al vero. Poichè noi risappiamo da *Eusebio* (1), che tali e sì rilevanti furono le apparenze di verità e per fin di miracoli ed esterior santità di vita, che sul principio rendeano plausibili le predizioni de' montanisti; che *moltissimi* sommamente cattolici furono condotti in abbaglio: Τῶν δ' ἀμφὶ τὸν Μοντανον κὶ Ἀλκιβιάδην, καὶ Θεόδοτον, περὶ τὴν φρυγίαν ἀρτι τότε πρῶτον τὴν περί τοῦ προφητεύειν ὑπόληψιν παρα πολλοῖς ἐκφερομένων πλεῖσται γὰρ σὺν καὶ ἄλλαι παραδοξοποιΐαι τοῦ θεοῦ χαρίσματος τος εἰσέτι τότε κατὰ διαφοροις ἐκκλησίας ἐκτελούμεναι, πιστιν παρὰ πολλοῖς τοῦ κἀκείνοις προφητεύειν παρεῖχον. *Ceterum, cum Montanus* (traduce il Valesio), *et Alcibiades . . . opinione hominum tamquam prophetae celebrari coepissent* (*multa quippe divinae gratiae miracula, in pluribus Ecclesiis etiam tum fieri solita, fidem plurimis faciebant, eos quoque prophetare*). Or qual meno incredibil cosa, che in que' tempi, che lo spirito di profezia frequente

(1) Hist. Lib. V, cap. III.

ancor provavasi nelle Chiese; in un' opinione tenuta da tanti gravi cattolici, discendesse anche *Eleuterio*, e vere riputasse le profezie di *Montano* e de'suoi. Niuno vi ha, che pretenda, che il papa nell' essere innalzato al grado di vicario di *Gesù Cristo*, perda perciò l' esser di uomo, nè la qualità di opinare, o ne acquisti la certa divina assistenza in ogni sua privata opinione. Questa privata sentenza potè rendere *Eleuterio* propenso, anzi che no, a' principii di *Montano;* di cui solo prodigi e non errore alcuno fin' allora era noto; e quindi, determinato il papa dalle favorevoli testimonianze de' vescovi delle Gallie (1), e da libelli de' martiri delle chiese di Lione, recatigli in persona da S. *Ireneo* a favore de' montanisti; i quali martiri, a rapporto di *Eusebio* (2), quasi a nome pubblico delle chiese tutte, domandavano, che imposto fosse un pacifico termine alle dissensioni nate a cagione de' montanisti medesimi: Τῆς τῶν ἐκκλησιῶν εἰρήνη ἕνεκα πρεσβεύοντες (poichè discordie eran nate sulle loro profezie) (3); da tutto ciò mosso *Eleuterio*, diede lettere, che unicamente imponeano silenzio a tali contese; e queste *Tertulliano* chiama *litteras pacis:* rivocate poi, allorchè da *Prassea* disertore de' montanisti, fu meglio informato il pontefice delle di loro imposture. Vedasi il padre *Massuet* (4). Tal *privato* sentimento e tale imposizione di silenzio solamente, rilevasi da *Tertulliano:* ma egli non dice giammai ciò, che fa dirgli la traduzione del *Fleury*, che *Eleuterio* cioè, approvasse le profezie menzionate *colle sue lettere*: e se *Tertulliano* medesimo ciò dicesse e dicesse il vero; fra' curiosi esempi che arreca il *Dupinio* (5). *Romanorum pontificum, qui de facto a fide et veritate deviarunt . . . decretalibus epistolis Ecclesiam docentes*: almeno questo di *Eleuterio*, che ivi colloca in primo luogo, non sarebbe tanto lontano da ogni apparenza di fondamento, quanto tutti gli altri, che sieguono. Intanto, al proposito degli avversarii in questo argomento che *Eleuterio* errasse in punto di dogma e insegnando *ex officio*, mancano tre sole cose: manca, che *Tertulliano* lo dica: ancorch' e' lo dicesse, manca la prova che sia ciò vero per questo: e ponendo anche

(1) Ved. Baron. an. 179, n. 34.
(2) Lib. cit. cap. IV.
(3) Baron. Loco cit. n. LII.
(4) Dissert. II, in Opp. S. Irenaei n. VII, ec. p. 67, ec.
(5) De ant. Eccl. Discipl. Diss. V, cap. 1, § III.

sia stato detto e detto il vero, gli manca l'essere a proposito; poichè saremmo in materia di *fatto puro* e non di dogma, posto che *Eleuterio* avesse riconosciuti i montanisti, dotati della grazia di profetare che da molti godeasi fra i cattolici. Vi sarebb'egli per avventura alcun malizioso, che dir volesse che *Fleury* nel tradurre in tal guisa questo luogo di *Tertulliano* avea di mira certa sua massima, che voleva poi (1) stabilire? Non entriamo in questa ricerca.

4. Varie testimonianze di antichi padri, che della Chiesa romana parlando, ad essa attribuiscono l'apostolico *principato*, o assolutamente il principato non è piaciuto al padre *Baldovino* autor dell'opuscolo: *La mauvaise foi, ec.*, che dal signor *Fleury* siano state rese per *primato*. Ne uniremo compendiosamente le osservazioni.

« È sommamente celebre il luogo di S. *Ireneo*, che dice così (2): *ad hanc Ecclesiam* (romanam) *propter potentiorem* (o secondo l'ultima edizione, *potiorem*) *principalitatem, necesse est, omnem convenire Ecclesiam.* Il *Fleury* ha tradotto (3): *a cause de sa puissante primauté.* Egli spiega, dice il padre *Baldovino*, altrove cosa intenda per primato o primazia: e sappiam troppo bene, che secondo i novatori, il papa non è, riguardo a' vescovi, altro che: *primus inter pares.* Perciò *Fleury* traduce male anche queste altre parole di S. *Ambrogio: Roma ipsa venerabilis, cujus etiam hac in parte principatus est.* Il santo padre vuol dire, che Roma ha la *sovrana possanza* egualmente in materia di religione che nelle materie di stato al tempo degl'imperatori romani. Ma il signor *Fleury* fa dire a S. *Ambrogio* (4): *Rome qui tient la première place même en cette matière,* il primo posto. Similmente il gran testimonio di S. *Agostino* per la Chiesa romana (5): *in qua apostolicae cathedrae viguit principatus*, vien tradotto dal *Fleury* (6): *nella quale è stato sempre il primato dell' apostolica cattedra:* ove convenia tradurre: *il principato*: la principauté, come l'ha tradotto M. *Petitdidier* ». È anche assai notabile, che in questo luogo mede-

(1) L. XCIII, n. XV in fin., ed altrove. Si confronti col lib. LXXXI, n. LIV, e con l'accreditata opera: Histoire du Différend ec. p. 399, ec. e 413. Ved. la nostra prima parte n. 49.
(2) Lib. III, adv. haer. cap. III.
(3) Liv. IV, hist. n. XXV.
(4) L. XVIII, n. XLVII.
(5) Epist. XLIII, n. VII.
(6) L. XX, n. XXX.

simo S. *Agostino* dice, che *Ceciliano* era pronto a perorare la sua causa avanti al papa: *ubi paratus esset causam suam dicere:* parole assai ripugnanti alle massime, che al § 11, dal n. 13, ec. della parte precedente abbiam notate in *Fleury*. Or egli, a disbrigarsi, tace affatto queste qarole (1). « Tace ciò, che dice ivi S. *Agostino: Melchiadis ultima est prolata sententia*; e tace che di tal sentenza e dell'affare de' donatisti, permise *Costantino*, che si avesse nuovo trattato: *non quia jam necesse erat, sed eorum perversitatibus cedens* »: parole tutte che quanto ripugnino al nostro storico, può vedersi nella citata nostra prima parte dal n. 53. « Quanto al luogo di *Valentiniano* III: *beatissimus romanae civitatis epicopus, cui principatum sacerdotii antiquitas contulit:* che lo storico nostro traduce: *il primato accordato al vescovo di Roma* »: potrebbe notarsi, oltre il difetto del *principato*, che avvertesi dal padre *Baldovino*, esser mancante ancora di un: *super omnes*, che nel testo si legge. « *Principato*, dice l'osservatore, in tutti i dizionarj significa una sovrana potenza, che non può esprimersi con la parola *primato*. E al certo, che *Fleury* non azzarda molto a concedere al papa una semplice primazia. Anche *Incmaro* remense, uom non sospetto a' nostri avversarii, asserisce della santa sede (2). *Non ab homine, neque per hominem, sed per Dominum Jesum Christum, haec sancta sedes omnium civitatum meruit principatum.* Lo storico nostro, per non ripetere quivi la sua *primauté*, ama meglio tacere affatto tutto questo luogo, benchè dia il ristretto de' libri della predestinazione di *Incmaro* (3) ». Certi altri luoghi però dell'autor medesimo, non gli ha già tacciuti *Fleury* (4). Egli ben sapea, quando conveniva parlare e quando era spediente il tacere. Ne accennerò io altro esempio in un luogo di *Teodoreto*, tradotto (5) similmente per *primato* dal nostro storico.

5. Richiama adesso i nostri riflessi un' importante testimonianza, che strettissima relazione ha colla questione della convocazione ne' concilii provinciali. Convien qui rammentarsi ciò che dal n. 8 della parte precedente, abbiamo esaminato: costante sentimento essere del signor *Fleury*, che

(1) Liv. XXVII, hist. n. XLVI.
(2) Lib. de Praedest. p. 150.
(3) Liv. XLIX, histh. nn. XXXIII, e L.
(4) Ne occorreranno molti esempi dal lib. L; al LIII.
(5) L. XXVII, n. XLIV, § II chargea.

la pretensione, che il romano pontefice debba aver parte alcuna nella convocazione di questi sinodi, ell' è (dice *Fleury*) un' impostura coniata di pianta nel secolo VIII, (o IX) dal mentitore *Isidoro*. Or dunque i primi concilii convocati nelle province, de' quali dopo l' età degli apostoli, ci abbiano conservata memoria i fasti ecclesiastici, sono quelli che nel secol secondo convocò, e vi presedè in Asia *Policrate* primate di Efeso, sulla questione della celebrazion della Pasqua, tanto agitata sotto il pontificato di S. *Vittore*. Ell' è perciò in certo modo la primordiale, la storia della convocazione di questi concilii; e questo basta a capire quanto monti ad importanza, l' usare nel riferirla la più scrupolosa esattezza.

Giova sentire un momento il rinomato storico *Dupinio* (1). Egli, non solamente combina col nostro storico nel general principio, che nulla abbia che fare il vescovo romano nella convocazione de' sinodi nelle straniere provincie: ma da uom, qual egli era di franchissima decisione, ne reca a prova questi concilii medesimi da *Policrate* convocati: *circa celebrationem Paschae* (egli dice in tuono libero) *per provincias celebrata sunt concilia, sine jussu et assensu romani pontificis*. Eppur, mirate quanto diversi ne' loro giudizii sono di sovente gli eruditi moderni. Questa asserzione, che il *Dupinio* ne arreca con tutta la sicurezza, come un assioma il meno bisognoso di prova, vien contradetta dal padre *Coustant* (2): e ciò, che più è rimarchevole, non si contenta questo dottissimo scrittor francese, delle nude decisioni dupiniane; ma costanti prove ne adduce a dimostrare all' incontro, che non sol con *assenso*, ma con precedente istigazione, ed espresso volere del pontefice S. *Vittore*, convocati furono questi concilii. Altro famoso erudito, il padre *Le-Quien* (3) imprese a provare ciò stesso, e più d'ogni altro il dottissimo padre maestro *Mamachi* (4), per me specialmente assai memorabile, ha quivi esercitata con lode la sua erudizione. Vedasi anche il signor abate *Zaccaria* (5). Ma a che trattenersi in opporre al *Dupinio* i sentimenti e le prove di recenti scrittori, allorchè rimontar possiamo in-

(1) De Ant. Eccl. Disc. Diss. II. cap. II, § I.
(2) Tom. I, Epp. RR. PP. in Victor. § 1, ec. pag. 93, ec. edit. Paris 1721.
(3) Panopl. ap Schis, Graecor. Centur. II.
(4) Tom. VI. Antiq. Christ. p. 10, ec.
(5) Antifebr. Part. II, cap. I, n. III.

dubitamente alla fonte, ed interrogar *Policrate* stesso e da lui risapere, che fu principal parte nel fatto, quale influsso avesse nel convocar tai sinodi il nominato *Vittore? Eusebio* (1) ci ha conservata la stessa lettera, da esso primate Efesino scritta al pontefice, ed ecco originalmente ciò, che al nostro proposito vi si legge: Ἐδυνάμην δὲ τῶν ἐπισκόπων τῶν συλλαρόντων μνημονεῦσαι, οὓς ἠξιώσατε μεταπεμφθῆναι ὑπ' ἐμοῦ, καὶ μετεκαλεσάμην. Ve lo rendo letteralmente in latino: *possem quidem episcoporum simul existentium mentionem facere, quos vos dignum duxistis convocari a me, et convocavi.* Qui parlasi certamente al papa, nè farà alcuna specie a chi abbia una mediocre tintura delle antichità ecclesiastiche, che usato veggasi il numero plurale (2). Ciò siegue, o per un' appellazione onorevole, o perchè al papa ragionasi considerandolo nel suo concilio, come quel di S. *Basilio* (3): *si caput vos universalis Ecclesiae cogitatis, non potest caput dicere pedibus: opus vestri non habeo.* Dopo ciò, mi si permetta rendere una ragione della versione da me recata del testo di *Policrate*, della quale so che non han bisogno i più pratici. Le parole: ὑμεῖς ἠξιώσατε, le ho voltate per *vos dignum duxistis*: e certamente ne è questo il proprissimo significato. Non altra può esserne, e non è di fatto la radicale, se non che ἄξιος *dignus*: e quindi ἀξιόω *dignum censeo.* Mi verrebbe anche a notare in quella maniera usata da *Policrate*, quanto a' vescovi adunati a concilio: *quos vos dignum duxistis convocari a me, et convocavi:* che da molti vi si trova, nel genio degli orientali, un' enfasi particolare. Notano, per esempio, varii gravi interpreti, che in quelle frasi della genesi ויא זוהי ויאסד אלהומ יהי אור *Et dixit Deus: sit lux, et fuit lux:* esprimesi la pronta obbedienza delle creature, ec. E così alla frase qui da *Policrate* usata è similissima quella del centurione vangelico (4): λέγω τούτῳ πορεύθητι, καὶ πορεύεται καὶ ἄλλῳ, ἔρχου, καὶ ἔρχεται... ποίησον τοῦτο, καὶ ποιεῖ. *Dico huic: vade, et vadit; et alii: veni, et venit... fac hoc, et facit, etc.* Or tutto ciò presupposto, discendiamo di grazia a vedere quanto maltrattata ci abbiano resa le versioni, questa importante testimonianza del primate Efesino. Il *Valesio* ha tradotta la parola ἠξιώσατε

(1) Lib. V, hist. cap. XXIV.
(2) Ved. la parte prima § VIII.
(3) Epist. LXXVII.
(4) Matth. VIII, 9.

dignum duxistis, per *petiistis*: onde ce ne ha minorata la forza. La versione di cui serviasi *Baronio* (1), la snerva anche di più, facendosi dire ivi a *Policrate*, che avea convocati que' vescovi: *a vobis rogatus*. Ma più di tutte ne è depravata affatto la traduzione che ce ne porge *Fleury* (2) in questi termini: *Io potrei por quivi i nomi de' vescovi presenti, i quali ho convocati alle vostre preghiere* (in frase francese: *à votre prière*). Ed ecco che *Vittore*, il quale nel testo di *Policrate*, molto autorevolmente si esprime; con le parole medesime presso il *Valesio petit: rogat in Baronio:* e *prega* tradotto dal nostro storico. Tanto è giusta l'osservazione, che in proposito di versioni mi rammento aver fatta il *Lamy*, che la verità s'altera nell'allontanarsi dalla sua sorgente, e si guasta passando per tante mani. Ciò che dee parere sconcio, si è che traduca in tal guisa un *Fleury*, il quale nella sua prefazione ha con magnifiche parole esaltata la necessità *di consultar sempre l'originale*, e ci ha premuniti contro *Baronio*, poichè *le versioni degli autori greci, delle quali si è servito*, non son sempre fedeli. Così s'ingerisce fiducia a' lettori; e quelli che restano abbarbagliati dalla franchezza, dopo questi solenni canoni di critica, pensando di leggere i sentimenti pretti dell'autore antichissimo, beono sovente i pregiudizii reali di uno scrittore moderno. Desìo mi prende di riferir qui un'osservazione del sociniano *Clarck*, piuttosto acuta, tuttochè impertinentemente prodotta da costui, nelle osservazioni al cap. V del libro *de mendacio* di S. *Agostino: Multi* (dice il malizioso eretico) *in mendacia tam acriter invehuntur, ut postea in rem suam fructuosius mentiantur. Simpliciores enim homines non suspicabantur ab iis sibi fucum fieri, qui tam infensos profitebantur se mendacio.* Questa nota critica potrebb'ella mai in nissun caso applicarsi, senza impertinenza, ad alcuno scrittore? Quanto a me, tanto è lungi che io voglia espressamente caricarla a *Fleury*, che anzi leggerci volentieri ciò che si dicesse per difenderlo, quando egli venisse attaccato per questo capo. Comunque siane, a me basta che si noti che nella traduzione dataci dal nostro storico, S. *Vittore* non fa niente più di ciò che sarebbe lecito per avventura a me stesso, *pregare* cioè in qualche occasione un primate che

(1) Anno 198.
(2) Liv. IV, hist. n. XLIV.

voglia convocare il sinodo di sua provincia. Frattanto cade molto in acconcio a mille luoghi della storia seguente del *Fleury* (1), che in questo testo di *Policrate*, sieno state *preghiere* le interposte dal papa. Passiamo ad altro.

6. Nella pistola LXVIII, dell' ordine di *Pamelio*, da S. *Cipriano* diretta al pontefice S. *Stefano* contro *Marciano* Arelatense, che allo scisma de' novaziani erasi in quei tempi aggregato, di sommo rimarco son degne queste parole: *Dirigantur in provinciam, et ad plebem Arelate consistentem a te litterae, quibus abstento Marciano, alius in eius locum substituatur.* Questo è testo originale, immune da varietà di lezioni, da alcuna difformità di codici, da minimo sospetto di supposizione. Egli è chiaro nel suo letterale contesto, quanto basta per non poter essere alienamente stravolto, senza le più sofistiche sottigliezze. Eppur non sarà inopportuno recarvi, a più forte stabilimento, alcun commentario di autori della sentenza men favorevole a' Romani, acciò vedasi che non vogliamo valerci d' autorità cui possa darsi eccezione. Monsignor *Pietro de Marca* (2), dopo il riferito testo di S. *Cipriano*, ne soggiunge: *Nulla industria novatores hoc testimonium Cypriani elevare possunt. Futilis est enim illa responsio, non deponi a Stephano Marcianum, sed deponendum declarari. Quin imo, conceptis verbis Cyprianus exigit a Stephano, ut suis litteris Marcianum damnet, atque adeo alium substituendum decernat.* Parimente *Stefano Baluzio* nella sua edizione, è in questo medesimo sentimento del *de Marca*, e lo ripete quasi con le parole medesime. *Niccolò Rigault* vi oppone questa nota: *Licuisse olim pontificibus romanis, episcopos iustis de causis excommunicare, imo destituere, et alios in eorum locum substituere, perspicuum facit hoc loco Cyprianus.* E *Natale Alessandro*, rapportata parimente la stessa testimonianza, ne dice (1): *Vident, ut Cyprianus, Marciani causam a synodo provinciae judicari non postulat . . . sed ad romanum pontificem scribit, ad eoque deponi optat novatianum* (Marciano cioè). E poco dopo: *Marciani depositionem romani episcopi judicio servandum existimavit S. Cyprianus*: e così altrove. Eppure (chi il crederebbe?) per quanto monsignor *de Marca*

(1) Ved. Disc. IV, n. II. Disc. VII, n. VI, ed altrove, come può rilevarsi nella nostra parte precedente § I, n. 8, ec.
(2) De Concord. cap. X, § 8
(3) In saec. IV, dissert. XXVIII, prop. 1.

annunciasse a' novatori, che vana sarebbe stata ogni loro industria, che a snervar questo luogo di *Cipriano* fosse diretta; non si è perciò voluto astenersi dal farne prova. *Giustino Febronio*, fra gli altri (1), ha decretato che se gli dovesse dare altro senso. *Non ea hoc ratione accipiendum, quasi solius Stephani papae auctoritate Marcianus destituendus, et alius in ejus locum sufficiendus Arelate episcopus; sed ut, promotore Stepano . . . episcopi Galliae excitarentur ad satisfacendum suo officio contra collegam schismaticum.* Non vi ha certamente espressione così forte cui non possa violentare una cavillosa interpretazione. Ma fino a che vi sarà sempre intelligenza della lingua latina, fino a che resterà al mondo un grammatico, non ci farà mai il torto di farci trangugiar simili paradossi (2). S. *Cipriano* ha distrutta antecedentemente qualunque perversione de' di lui sentimenti. Queste ben chiare parole: *Dirigantur a te litterae, quibus . . . alius substituatur*, significheranno sempre che le lettere domandate debbano esse sostituire altro vescovo in luogo di *Marciano*; e questo è un fatto, il quale credasi, o nò, si attenda o si trascuri, non lascia di esser vero per ciò. Sì, finchè non riede S. *Cipriano* a contraddir l' espressione de' suoi sentimenti; quella frase di lui: *Litterae, quibus, abstento Marciano, alius in ejus locum substituatur;* sarà ogn' ora in possesso di significare, che ei volle intendere, che volle far intendere a S. *Stefano*, di deporr' egli *Marciano*, e sostituirne un altro in suo luogo *con le sue lettere: Litterae quibus, quibus*; non so cessar di ripeterlo. Or dopo aver notata la forza e l'importanza di questo testimonio di S. *Cipriano*: ecco come traduce il *Fleury* (3): *scrivete a' nostri confratelli, i vescovi delle Gallie: ed in particolare al popolo di Arles, per iscomunicar Marciano e sostuirne un altro a suo luogo*. Non può tradursi con più riffinato artifizio. Con una mutazione quasi insensibile a' meno attenti, si leva il *Fleury* maestrevolmente dagli occhi quel molesto *quibus*, che è il martello degli avversari, e di tutti quelli che dicono francamente col nostro storico (4), che negli antichi tempi, giudicare non si pote-

(1) De Statu eccl., cap. II, § IX.
(2) Si consulti l'Antifebronio del signor abate Zaccaria, tomo II, lib. I, cap. VI, e Pietro Ballerini nelle sue vindic. cont. Febron, cap. VIII § III.
(3) Liv. VII, hist. n. XXIV.
(4) Ved. la parte prec. § II, nn. 11, 12.

vano, e non si giudicavan di fatto altrove, le cause de' vescovi che ne' sinodi provinciali, e dal clero e popolo della diocesi se ne facevano le elezioni (1). È a compatirsi in certo modo il *Febronio*, il quale dopo i santissimi padri dell' antica Chiesa, protestava non riconoscere più autorevole scrittore del *Fleury*; è, dico, quasi a compatirsi, se al testo di S. *Cipriano* ha data una spiegazione, che può soffrire nella forma che l' ha tradotto *Fleury* medesimo, benchè non possa essa in alcun modo adattarsi all' originale. Anche l' anonimo apologista *Fleuriano* (2), egualmente intestato per l' autorità venerabile del proprio autore, come lui appunto il luogo di *Cipriano* traduce; ed appunto come *Febronio* lo spiegò già prima di lui e quasi con le stesse parole: *Egli* (dice di S. *Cipriano* costui) *lo stimola con tali parole a interporre la sua autorità per far deporre (pour faire déposer)* il vescovo scismatico, e farne eleggere .... *en écrivant pour cela aux autres evêques des Gaules, afin de le presser à faire en cela leur devoir.* Anzi questo buon apologista, tenendo alla lettera la sua interpretazione, e la traduzione del *Fleury* (che sacrilego pensiero e' riputava forse il solo sospetto ch' ella non foss' esatta) questo passo di *Cipriano* sceglie appunto fra tutti a dimostrarci la mite, catechistica influenza, che aver poteano a que' dì i romani pontefici nelle cause de' vescovi. Nulla dirò degli autori de' dizionarii, che dalla stessa loro professione sembrano obbligati a consultar solamente chi ha scritto l'ultimo; e quindi alcuno ha presa ciecamente la spiegazione del *Fleury*: che *Stefano annunzierebbe a' vescovi delle Gallie di eleggere un altro in luogo di Marciano* (3). Non incresca a' lettori, che sianosi impiegate qui alcune pagine: un intero volume sarebbe speso benissimo a difendere una si celebre, sì autorevole testimonianza: tanto più, che il celebratissimo *Bossuet* ed i padri Benedettini di S. *Vitono*, hanno avuto a riprendere gravemente le frodi, delle quali erasi servito anche *Dupinio* nella sua Biblioteca (4) per isnervare questo luogo medesimo. Ora prima di cercare il *perchè* abbia *Fleury* così tradotto, passiamo a vederne alcun altro analogo esempio.

(1) Ved. Disc. IV, n. IV.
(2) Apologie des Discours, et de l' hist. ec. part. V, § II. p. 250.
(3) Ved. il Dizion. del Moreri alla parola Étienne.
(4) Tomo I, pag. 418.

7. Eccovi tosto un luogo ben simile della pistola di S. *Damaso* agli orientali (1), nella quale si mentova una certa richiesta di deposizione di *Timoteo* vescovo di Berito, ed il papa così dice a que' di oriente: *Quid igitur depositionem Timothei a me denuo postulatis, qui et hic judicio sedis apostolicae, praesente etiam Petro Alessandrinae urbis episcopo depositus est: una cum magistro suo Apollinario?* Quindi poca attenzione basta a capir subito due *fatti*: la deposizione cioè di un vescovo d' oriente domandata da' vescovi orientali farsi dal papa: *a me*: e l' altro, che tal deposizione era già stata realmente fatta da esso, e fatta in Roma: *hic depositus est.* Ma se è vero, che sia una novità d' *Isidoro*, che la condanna definitiva de' vescovi sia riserbata al papa; perchè gli orientali ne richieser S. *Damaso?* Se il sinodo della provincia era il tribunal privativo delle cause de' vescovi; perchè dall' oriente fu domandata *al papa*, e non piuttosto eseguita ivi la deposizione di un vescovo, che avea il suo Metropolitano, il suo sinodo, cui esser soggetto? Se anche devoluta al papa la causa di un vescovo, egli non potea giudicarla lungi dalla faccia del luogo (tutte massime del *Fleury*) come mai S. *Damaso* depose in Roma *Timoteo* di Berito? Ecco tre incomodissimi *perchè*. *Fleury* facilmente gli elude. Avea protestato di recarci i fatti con le parole medesime degli originali, *per quanto gli sarebbe possibile*; ma possibile non gli è stato il produrle queste brevi parole di S. *Damaso*. Troppo son elleno forti. Ce le dà però in transunto così (2), parlando dello stesso santo pontefice: *in seguito egli dichiara, che già da gran tempo ha condannato* (il testo dice *deposto*) *Timoteo col suo maestro Apollinare, in presenza di Pietro vescovo di Alessandria* (vi manca, che era stato *deposto* in Roma: *hic*, lungi dalla faccia del luogo) *e che non han motivo di domandare, che sia deposto nuovamente* (ommettesi quell' *a me*: che tal deposizione cioè richiedeasi al papa, da farsi da lui). Vedasi quanto opportunamente varia dall' originale il *Fleury*. I pratici attenti non mi diranno certamente, che la diversità n' è di poco momento.

8. Sul proposito medesimo di cause de' vescovi, è bellissimo questo testo di S. *Gelasio* (3): *apostolica sedes fre-*

(1) Epist. XIV, parte I, edit. Constant. col. 574.
(2) Liv. XVIII, hist. n. XXII, § On apporte.
(3) Epist. XIII, ad episcopos Dardaniae.

quenter, *more maiorum*, *etiam sine ulla synodo praecedente*, *ea absolvendi*, *quae synodus inique damnaverat et damnandi*, *nulla existente synodo*, *quos oportuit*, *habuerit facultatem.* Or qual n' è la traduzione del nostro storico? Udiamola (1): *Soventi volte anche senza concilio precedente la santa sede ha assoluti* (vi manca *more majorum*, a vecchio stile) *quelli*, *che un concilio avea condannati*, *e condannati quelli che il meritavano*, (mancavi *nulla existente Synodo*) Ma S. *Gelasio* non esprime solo *il fatto*, ma ne attesta anche *il diritto* : *habuerit facultatem:* dice che *potea* farlo; e *Fleury* volta semplicemente, che l' aveva fatto. Quelli, che curiosi sono di risaper le cose nella lor causa, potranno qui rammentarsi dalla nostra parte precedente, che *Fleury* sostiene, come *un fatto*, che a' vecchi tempi : *more majorum*, non si giudicavano i vescovi fuori del consilio provinciale: perciò forse è sparito da S. *Gelasio*, quel : *more majorum.* Stando in punto di diritto, e niega che potesse farsi altrimenti : perciò forse non abbiamo qui nuova dell' *habuerit facultatem.* Anche tirando l' affare a Roma, *Fleury* lo vuol sempre trattato in concilio (2): e quindi per avventura τὸ *nulla esistente Sinodo*, si è parimente dileguato d'innanzi agli occhi. Tutti sospetti, ma i sospetti non sono sempre peccati. Tuttavia, siccome questa lettera di S. *Gelasio* è ben robusta per moltissimi altri capi, anche nella maniera, con cui l' ha esposta *Fleury*, non so a che miri questa riflessione, che vi fà : *Convien ricordarsi*, *che è papa Gelasio*, *che parla così.* Equivoco avvertimento. Se vuol dire, che debba notarsi, che *Gelasio*, per esssere anteriore di quasi quattrocent' anni al *mercatore Isidoro*, non potè certamente ber le sue massime da quell' impostore: se vuol dire ch' egli è un papa de' primi sei secoli, tanto fortunati presso *Fleury*, e non della meschina età di mezzo : se vuol dire, che un pontefice di tanti lumi, di tanta moderazione, di tanta santità, è lontano dal sospetto di eccessivo nell' esporre i diritti della sua sede : se vuol dire che *Bossuet* medesimo ha dimostrato, che agli antichi papi non possono giustamente i protestanti niegar fede, benchè delle prerogative ragionino di loro cattedra : se vuol dir tutto ciò, ell' è ottima l' osservazion di *Fleury.* Ma se mai la si volesse tirare al senso

(1) Lib. XXX, n. XXXVI.
(2) Ved. la parte preced. § VIII.

che dee dirsi alieno, nè voluto dal nostro storico; quasi che con queste brevi parole si alleghi S. *Gelasio* a sospetto di testimonio in propria causa; l' osservazione sarebbe sol degna di un protestante. Pur non sarà ozioso l' attendervi.

9. E poichè siamo in materia di giudizii ecclesiastici; ognun sa le sentenze di alcuni moderni politici fra' protestanti, i quali vogliono, che niun potere abbia la Chiesa *nel coattivo*; restringendo tutta la autorità di lei ad una blanda insinuazion pedagogica ed alla forza unicamente della parola, non mai del braccio. Celebri sono in ciò i nomi de' *Puffendorfi*, degli *Ennigi*, de' *Pfaffi*, degli *Oldemburgeri*, de' *Tommasi*, de' *Boemeri* e d' altri tali, che danno alla Chiesa, chiavi, ma senza verga; la giurisdizione, ma senza spada; ed il ministero della parola, *sine sacculo et pera*. Vedasi *Mascovio* (1). Vecchio sistema degli eretici donatisti, che sentivano di mala voglia aggravato sulle loro teste il poter delle leggi, o dirette, o procurate dalla Chiesa cattolica. Il gran padre S. *Agostino* confutò già questi eretici con la consueta sua robustezza; e dispiacque perciò singolarmente al moderno Sociniano *le Clerc*, siccome può vedersi nella bell' opra *della moderazion degli ingegni* (2) del signor *Muratori*, che dottamente lo confuta. Veggasi eziandio il citato monsignor *Bossuet* nella terza e decima osservazione contro *Dupinio* circa la storia del concilio di Efeso: si consulti una bella dissertazione di *Natale Alessandro* (3), il pontefice *Benedetto* XIV (4); e contro gli eretici seguaci di *Puffendorfio*, merita esser letto un bell' opuscolo: *Idea Nomothesiae ecclesiasticae*, *etc.* del padre *Filippo Friderich*, riprodotto nel tomo II del tesoro di Gius ecclesiastico dello *Schmidt* (5), ed altri moltissimi, che vittoriosamente hanno difesa alla Chiesa quella giurisdizione, *quae exerceri possit in alium, etiam invitum*. Or certamente, che chi ha pratica del signor *Fleury*, non lo troverà molto alieno da quello del *Clarck* su questo articolo (6), e lo

(1) De Princ. Jur. Publ. lib. II, cap. II, § I, II, III.
(2) Lib. II, cap. VII, n. 10.
(3) In hist. saec. XIII, diss. III, art. I.
(4) De Synod. dioeces. lib. IX, cap. XIV, n. II, e specialmente nel lib. XIII, cap. I, n. III.
(5) Ved. a lungo il Ch. Pad. Bianchi: Ester Pol. della Chiesa: tom. IV, lib. 1, cap. IV, § IX.
(6) Ved. il disc. II, n. XIII, ec. disc. IV, n. XIV, disc. ult. n. 1, ed altrove. Si confrontino questi luoghi con Fleury medesimo nella storia lib. XXXVI, n. XXII, § il vouloit. lib. XLII, p. XXXVII, lib. XLVIII, n. XLIX, lib. XLIX, n. IX, §. Le premier.

scorgerà d' ogni coazion nimicissimo, in ciò, che risguarda il reggimento ecclesiastico; per quanto sia forte quella ragione di S. *Leone* il Magno, confermata dalla cotidiana sperienza, che (1) *ad spirituale nonnunquam recurrunt remedium, qui timent corporale supplicium.* Il nostro storico però ha nella sua opinione uno svantaggio, che non pregiudica con tanta forza i protestanti; cioè ch' egli mostra almeno una solenne deferenza all' autorità e alla disciplina de' primi sei secoli della Chiesa. Ed oh! Nel vero, che ne' primi secent' anni ancora s' incontrano de' gravi ostacoli al piano mite e soave del *Fleury*, di *Puffendorf*, del *Febronio* e degli altri. Vedansi gli autori citati e que' valent' uomini, che a' nostri giorni hanno impugnato l' ultimo novatore, che abbiamo qui nominato, sostenendo l' evidente nozione, che *giurisdizione* non può concepirsi: *nisi quae exerceri possit in alium, etiam invitum* (2). Or uno di questi ostacoli si è un passo di S. *Celestino*, nella sua lettera a S. *Cirillo*, in condannazion di *Nestorio*; ed il succennato monsignor di *Meaux*, fece carico meritamente al *Dupinio*, perchè tal testimonianza avea ardito alterare. Ascoltiamola: *Quamobrem nostrae sedis auctoritate et vice cum potestate usus, ejusmodi, non absque exquisita severitate, sententiam exsequeris.* L' autor nostro così traduce (3): *Voi eseguirete questo giudizio*, (volea dirsi *sentenza*) *per l' autorità della nostra sede, operando in nostro luogo ed in virtù del nostro potere.* E quella *squisita severità*, che ingiugneasi a S. *Cirillo*, dov' è ell' ita mai? La non è piaciuta al *Fleury*. E così nell' altra lettera del santo pontefice stesso, nella quale gravemente intima a *Nestorio*, cui scrive: *Eadem senti nobiscum, si vis esse nobiscum, damnatis omnibus, quae huc usque sensisti statim haec volumus praedices, etc.* Così S. *Celestino*; ma un tuono più mite, vuol che si prenda *Fleury* nel tradurlo. *Sappiate* (ecco come fa parlare il papa a Nestorio) *sappiate, che se voi non sentite ciò che tien Roma . . . se non condannate . . . siete scomunicato.* Il *Fleury* puo dir

(1) Epist XV, al XCIII, ad Turrib. Asturic.

(2) Fleury medesimo sembra che qualche volta l' accordi. Ved. Inst. Jur. eccl. p. III, cap. XVIII, n. II, e bisogna confessare, che il luterano traduttore si è fatto lecito sovente alterare il testo del Fleury, e aggiugner di suo questi: pie credimus: quando il testo dice semplicemente: credesi: on croit: ne' luoghi: che ora addurremo.

(3) Liv. XXV, hist. n. XIV.

ciò che vuole, ma noi ameremo sempre, che quando si vuol parlare a suo modo, non si prenda in presto il nome altrui, e non si finga di tradurre gli altrui sentimenti; poichè il far parlare come più piace gli antichi monumenti, ell' è una cosa che muove a sdegno. Tanto più che queste lettere di S. *Celestino*, nell' azione I del concilio ecumenico di Efeso, ornate veggonsi di quest' elogio: *scripta sunt, quae competunt a sanctissimo et reverendissimo ecclesiae romanae episcopo, formam certam continentia.*

Anche nelle sue istituzioni canoniche (1), gira similmente *Fleury* su questo perno, che la *giurisdizione* della Chiesa è solamente *spirituale*. Io non posso trattenermi dal riferir l'argomento, che nella nota sottoposta a tal luogo, forma il luterano *Giusto Enningio Boemero*, in questi precisi termini: *si potestas haec mere spiritualis est . . . non est jurisdictio, quae imperium coactivum, et principatum quemdam involvit; ut jurisdictio spiritualis, sit* συληπόζυλον *cum spiritualia coactionem respuant, jurisdictio autem sine imperio concipi nequeat.* Or facile è quindi stringere il *Fleury*. Che la Chiesa abbia una vera *giurisdizione*, che il romano pontefice abbia non solo il primato di onore, ma di *vera giurisdizione in tuttu la Chiesa*; non è una quistione delle scuole, ma un punto di *fede divina*, che esclude dall' esser cattolico a sol dubitarne: dunque la conseguenza è ovvia. I nostri neoterici, che religiosamente protestano a ogni tre parole, che son buoni cattolici romani; accordano senza scrupolo al papa questo *primato di giurisdizione*, lo magnificano con mille ampollose frasi. Ma discendete a' casi particolari, interrogateli cosa *può* il papa in conseguenza di tal primato; voi vedete che lo risolvono in fumo co' protestanti (2). In una parola, questo del romano pontefice è un primato, un grandissimo primato; ma non conta nulla. Così si portano al ridicolo le più gravi definizioni della Chiesa. *Quis tam ferreus, ut teneat se?* Rechiamo a conferma la confessione del medesimo nostro *Fleury* (3): *pie credimus* (è una credenza *pia* non vi ha dubbio, perchè *pio* è anche il credere: *in Deum Patrem omnipotentem:* ma un dogma *diffinito* com' egli è questo, non è sol *pia credenza* (4)) *pie credimus, papae jure divino com-*

(1) P. III, cap. I, n. I, p. 538. Lipsiae 1724. Ved. anche n. III.
(2) Ved. la seguente appendice a questa seconda parte n. 20, e la dissertazione preliminare n. XIII.
(3) Inst. cit. p. III, cap. II, n. II.
(4) Ved. la parte precedente n. 21 e la nota qui sopra alla pag. 29.

petere jurisdictionem in omnes episcopos, et per omnem Ecclesiam. Nel seguente capo XVII, num. I, anche più chiaramente ne dice: *papa, qua caput Ecclesiae, de jure divino semper fuit episcopus episcoporum, quos corripere potuit, etc.* Finchè siamo in parole, l'autor nostro qualche volta largheggia un poco; ma ne' fatti non vuol mai stringer nulla. Quanto poi a' mitissimi signori protestanti, i quali menarono tanto rumore contro la Chiesa romana per le pene *coattive*, onde puniva gli eretici; bello è l'osservare, che subito dopo la loro separazione, subito che fecero corpo, mutaron tuono eglino stessi. *Teodoro Beza* e lo stesso *Gio. Bogermanno*, preside del sinodo famoso di Dordrect, furono di sentimento che gli eretici si dovean punir colla morte (1). *Calvino* volle dannato al supplicio *Michele Serveto* (2); ed *Arrigo* VIII punì di fatto con la morte moltissimi dogmatizzanti (3). Forse anche *Fleury*, se esciva mai dalla classe d'uomo privato, avrebbe per avventura cambiato di sentimento, nè dette tante cose contro l'inquisizione (4), applaudite, come doveasi, nelle note dal *Boemero*.

10. La conformità di espressione, ci chiama a sentire un breve squarcio di una pistola del pontefice S. *Martino* a *Giovanni* arcivescovo di Filadelfia, di tal tenore: *ea quae desunt, corrigas, et constituas per omnium civitatum Ecclesias, quae sedi tam Hierosolimitanae, quam Antiochenae subsunt, episcopos et presbyteros et diaconos; hoc tibi omni modo facere praecipientibus nobis ex auctoritate apostolica, quae data est nobis a Domino per Petrum SS., et principem apostolorum.* È quivi una bella prova di giurisdizione in Oriente; poichè non solo il papa ordina a *Giovanni* di Filadelfia di crear vescovi, preti e diaconi in tutte le Chiese de' due espressi patriarcati; ma ne dà anche la ragione, la facoltà di ciò fare, perchè egli, il papa, *gliel comandava*, in vigore dell'apostolica autorità conferitagli, ec. In *Fleury* però (5) questo testo è sfigurato affatto, posposti i sentimenti, troncati, variato l'ordine. Dice, che S. *Martino* stabilì *Giovanni* suo vicario, e soggiugne *Fleury*: *e ciò in virtù*

(1) Mich. de la Roche. Mémoir littér. de la grande Bretagne t. IX, p. 11.
(2) Ivi tom. II, p. 190, ec.
(3) Loc. cit. p. 157, ec.
(4) Inst. cit. p. III, cap. X.
(5) Liv. XXX, VIII, hist. n. LIV, § Il temoigne-

del potere, che noi ricevuto abbiam da S. Pietro, ed attesa la disgrazia de' tempi . . . Perciò riempite subito le Chiese cattoliche di vescovi, di preti e di diaconi. Poichè io avrò il cuore di continua amarezza, ec. Lasciamo ora, che nella traduzion del *Fleury* non appariscono quegli autorevoli termini: *praecipientibus nobis, ec.* Mi si dica un poco: perchè alla deputazione del vicario attacca *Fleury* quella causale: *e ciò in virtù del potere da noi ricevuto, ec.*, e non la pone, com'ella sta nel testo, dopo l'ordine di crear vescovi, preti e diaconi *e ciò in virtù del potere, ec.?* Un tal perchè io l'assegnerei, a mia opinion, brevemente: perchè il deputare un vicario dà men fastidio al nostro autore, che quello di crear vescovi, preti e diaconi nelle diocesi estranee, specialmente d'Oriente (1). Eppoi: se obbiettandosi a un qualche *Febronio* questo testo di S. *Martino*, come l'ha tradotto *Fleury*, ci si desse la sottile spiegazione, che debba ciò intendersi, che *Giovanni* vicario dovea *procurare* solamente le elezioni de' vescovi, ec.: che queste doveano farsi nella maniera ordinaria, *promotore Joanne:* avremmo noi dal *Fleury*, come ribattere dal contesto questa risposta, in modo da imporgli un vittorioso silenzio? A me sembrane certamente, che no. Il testo sì, che rigetta ad evidenza questi cavilli, e vi pone sott'occhio il vicario apostolico, che *solo* riceve l'incarico di far le mentovate ordinazioni ed elezioni, fuor de' comizii ordinarii, fuor della consueta tela disciplinare; sol perchè tal potere se gli dava dal papa che comandava così. Questo è il metodo sensibile e generale da comprender l'industria e la importanza delle mutazioni, che fa lo storico nostro nel tradur testi. Si prendano le traduzioni e si producano in campo aperto: si considerino a fronte d'un avversario, che le ribatta, d'un contradditor cavilloso, che sia mestiero convincere colla forza letteral del contesto; e se vedremo, che quest'arma è men atta a conquidere l'avversario, che non lo è nell'originale suo posto; conchiudiamone pure, che ella s'è spuntata tra le mani del traduttore. Ciò bene avverto, poichè delle superficiali persone non mancano, che dir potrebbonmi, ch'io vo notando minuzie. Sanno i polemici, quanto montano queste minuzie.

11. Diamo adesso luogo ad alcune altrui osservazioni sul tradur del *Fleury*, che l'ordine de' libri ci avverte a premettere ad alcun'altra delle nostre che recheremo dappoi.

(1) Ved. Discours. IV, n. IV.

« (1) Il vigesimo terzo canone antiocheno, giusta la traduzione del *Fleury* (2), parla in tal guisa: *che non è permesso ad un vescovo di crearsi un successore, neppure in fine della vita, e che, se egli ciò faccia, l' ordinazion sarà nulla.* Ma l'originale non impiega già i termini proprii e che dall'antichità consagrati son, dirò quasi, presso de' greci a significare l' *ordinazione;* i quali sono χειροτονεῖν e χειροτονία e che noi letteralmente voltiamo per *impor le mani*: *imposizion delle mani:* ma usa termini comuni, che sono καθίσαι e κατάστασις *instituere, institutio:* che significar possono una semplice designazione. D'altronde il greco ἀκυρὸς è men forte che il francese *nul.* Poichè la parola francese (lo stesso dicasi dell'italiana *nullo*) necessariamente indica un atto che alcun effetto non abbia, nè d'avanti a Dio, nè d'avanti agli uomini, qual sarebbe un matrimonio contratto con un impedimento dirimente; e all'incontro la parola greca, essendo derivata da κῦρος *illegittimo*, nella sua radice significa ciò, che è senza autorità, e quindi è suscettibile di vario senso. Può prendersi a esprimere, o ciò che onninamente non ha alcun effetto e forza; o ciò che tale effetto non ha, ma solamente quanto all' esterior polizia; che è come dire *illegittimo*, da non ammettersi. Io ho creduto, ch' era importante di fare una tale osservazione una volta per sempre, a motivo di alcune espressioni di antichi, che posson far pena, in punto di validità di ordinazione e confermazione ».

Tratta bene contro *Morino* la quistione presente quanto all' *ordine*, il signor *Tournely* (3).

12. « Una lettera di S. *Basilio*, rapportata dal *Fleury* (4) e scritta agli occidentali ed a S. *Atanasio*, acciò anch'egli operasse presso papa *Liberio* in aiuto della religione, che minacciava un rovinoso tracollo in Oriente; tal lettera benchè luminosa testimonianza presenti per l'autorità de' romani pontefici, anche secondo la traduzione, che ne ha data *Fleury*, è ciò non pertanto, assai più forte nell'originale suo testo. Eccone uno squarcio, giusta che riferiscesi, a nome di san *Basilio* dallo storico nostro: *convenevol cosa ci è paruto lo scrivere al vescovo di Roma, ch' egli consideri, come qui vanno le cose, e che ne dia il suo parere* (*qu' il en donne*

(1) Observations théolog., historiq., critic.
(2) Liv. XII, hist. n. XII.
(3) De Ord. Quaest. VI, art. I.
(4) Liv. XVI, hist. nn. XIX e XX.

son avis); poichè siccome egli è difficile mandar di là de' deputati in comune, per l'intimazion d'un concilio; debbe esso usare della sua autorità in questo negozio, e gente scegliere capace di soffrir le fatiche del viaggio, e di parlar con dolcezza e con forza a quelli fra noi, che non camminano nel dritto sentiero. Sarà d'uopo che seco portino tutti gli atti di Rimini, per cassare ciò che vi si è fatto per violenza. Ove egli è a notarsi, primo, che la parola originale ἐπισκεψάσθαι, non significa già semplicemente *considerare*, ma sibbene *esaminare*, come avendone potere; d'onde viene la parola *episcopus*. In secondo luogo δοῦναι γνώμην dir vuole: *ferre, dare sententiam* (con cognizione di causa, venendo la parola da γινώσκω *nosco, cognosco*), e non già *dare il suo parere*, quasi che si trattasse di deliberare: γνώμη è ben più forte, che βουλή, e significa propriamente *sentenza, decreto*. Terzo. La parola αὐθεντῆσαι ha molta energia: essa indica un pieno potere, un'autorità indipendente. Finalmente συνθεντῆσαι non è solamente *parlar con forza:* persone anche senza carattere, possono in certe occasioni favellare in tal guisa: ma vuol dire *ammonire, avvertire, correggere*. In una parola: ciò, che S. *Basilio* domanda non son già semplici inviati, ma commissarii e visitatori.

13. Il signor *Fleury* dice (1), che secondo S. *Agostino*, *la virtù è la carità, della quale tali hanno di più, di meno tali altri; tali altri null'affatto.* Parlar così, è un confondere le virtù, contro ciò che dice S. *Paolo*, che tre ve ne hanno, la fede, la speranza, la carità; e che questa sorpassa le altre due (tanto più deesi andar cauti su questo punto, attesi gli errori moderni quanto alla carità). Perciò S. *Agostino* non dice semplicemente, che la virtù sia carità, ma prende l'espressione speciale di *carità* per quella generale di *amore;* e ben si spiega nel contesto (2): *ut generaliter, breviterque complectar, quam de virtute habeam notionem; quod ad recte vivendum attinet, virtus est caritas, qua id, quod diligendum est, diligitur.*

14. Ciò che S. *Agostino* disse (3) sulla condanna di *Pelagio*, confermata dal pontefice S. *Innocenzo: che la causa era finita;* avrebbe dovuto dal *Fleury* rapportarsi a suo luogo. Egli lo reca più tardi, e indebolito così (4): *fin dal-*

(1) Liv. XXII, n. XVII, § Les Pelagiens.
(2) Epist. XXIX, pag. 45, Col. I. A.
(3) Serm. II. De Verb. Apost. in fin.
(4) Liv. XXIV, n. XXV.

l'anno 417 predicando a Cartagine, egli avea detto: sono stati già mandati su questo affare i resultati di due concilii alla sede apostolica: la risposta è venuta: la causa è giudicata (la cause est jugée). Ei parlava de' due concilii di Cartagine e di Milevi, e de' rescritti di papa S. Innocenzo. Così *Fleury*: ma nel testo vi è: *causa finita est;* e ciò dice di più che non la traduzione: *la cause est jugèe.* Una causa è *giudicata* tosto che vi ha una sentenza: ella non è *finita* se non che per un decreto da cui non si possa appellare. La causa dell'eresia pelagiana erasi *giudicata* da due concilii affricani prima che si mandassero a Roma; ma S. *Agostino* non la riguardò come finita se non che quando tal giudicato fu confermato da Roma. Allor fu, che egli disse, che altro non rimaneva a desiderare se non che di veder finito l'errore: *error utinam aliquando finiatur.* Allora fu parimente che egli esortò i suoi ascoltatori a non celare, per una falsa compassione i pelagiani che venissero ad iscoprire; ma di condurgli a' vescovi, se non potevano convertirgli (cioè a dire che gli denunziassero): *redarguite contradicentes, et resistentes ad nos perducite.* Tanto egli era persuaso che non si trattava di giudicare, ma di agire. Così parlava S. *Agostino* prima che la lettera, o constituzione di S. *Zozimo* fosse inviata in Oriente, ed in Occidente e ricevuta da tutti i vescovi, tranne una ventina, i quali senza dubbio aveano anche seco de' monaci, ed una moltitudine. Potrebbesi attribuire al caso la condotta del *Fleury* in questo luogo se un poco avanti, ma in circostanza posteriore, non si leggessero le stesse parole di S. *Agostino: causa finita est,* letteralmente tradotte. *Fleury* ha creduto che la causa non era ancora finita, allorquando S. *Innocenzo* papa confermò i due concilii affricani; e che essa non finì veramente che in seguito, per l'adesione di tutti i vescovi del mondo alla famosa lettera del pontefice *Zosimo.* Ma conveniva dire ogni cosa al suo luogo, e tradurre le parole stesse alla maniera medesima, lasciando a' lettori il giudicare come una stessa causa potea dirsi due volte finita, una volta *de jure*, l'altra *de facto;* poichè alla prima gli eretici avrebbon dovuto obbedire; ma la Chiesa dalla loro ostinazione fu costretta ad un secondo giudizio (1).

15. Ad altro osservatore del *Fleury* (2) è sembrata no-

(1) Ved. la nostra parte preced. al n. 54.
(2) Réflexions sur l'hist. ec. a N. S. Pere Benoit XIII.

tabile una di lui traduzione nella istruzione data a' suoi legati pel concilio di Efeso, dal pontefice S. *Celestino*; e veramente almeno ha intorbidata la forza del testo. Avea ivi detto il papa agli stessi legati suoi: *ad disceptationem si fuerit deventum, vos de eorum sententiis dijudicare debetis, non subire certamen.* A rendere questo testo, come deesi, nella sua forza, convien dire: *se viensi a qualche contesa* (nel concilio) *voi dovete esser giudici de' sentimenti loro, senza sommettervi a dispute.* Il *Fleury* traduce (1): *vous devez juger de leur avis:* che potrebbe rispondere all'espressione: *judicare debetis ex eorum sententia:* se così fosse stato detto da S. *Celestino*: ove ognuno vede, che il senso ne sarebbe tutto il contrario. *Fleury* è uno scrittor giudizioso, ed al certo, che sa ben pesare le sue parole. Rammentiamo qui la regola che abbiamo data qui sopra, in fine del n. 10. A questa nota abbiam dato un giro diverso da quello usato da chi l'ha fatta, lo che avvertiamo per sempre, poichè noi non facciam professione di tradurre semplicemente queste altrui osservazioni.

16 « Il concilio (dice *Fleury* (2), parlando dell' Efesino) *ordinò* (nella sess. VII) *che niuna innovazione sarebbe fatta... in pregiudizio de' canoni, delle leggi civili, e dell' antico costume, che ha forza di legge.* Il testo però, rapportato dall' osservatore (3), dice molto diversamente: che nulla s' innovi, repugnanti i canoni: *et externis legibus, quae secundum veterum consuetedinem, vim legis habent.* *Fleury* fa parlare il concilio in termini generali, con riflesso a tutte le leggi civili, ed il concilio medesimo parla di quelle soltanto che per la lunga consuetudine nelle materie ecclesiastiche avean acquistato forza di legge (4); e ci dà al contrario, come servirci di un potente argomento, poichè *exceptio firmat regulam in oppositum.* Le giuste idee in punto d' immunità ecclesiastica, faran qui capire l' importanza delle mutazioni del *Fleury* ».

17. Produrrò quivi tre luoghi, uno di *Teodoreto* nella sua lettera a S. *Leone*, il secondo di S. *Gio. Grisostomo* nella pistola a S. *Innocenzo* I, e l' altro di S. *Pier Grisologo* ad *Eutichete*; i quali non mi sembrano voltati giu-

(1) Lib. XXV, n. LVIII.
(2) Ibi, § Deux eveques.
(3) Obs. Théol. hist. crit.
(4) Ved. la nostra prefazione della prima parte n. VII.

stamente in *Fleury*. A S. *Leone* dunqne parlando, dice il vescovo di Ciro (1): *Apostolicae vestrae sedis expecto sententiam. Oro ut mihi rectum, et justum tribunal vestrum invocanti opem ferat, jubeatque ad vos venire et doctrinam apostolicis vestigiis inhaerentem ostendere.* Tante massime del *Fleury*, che abbiam notate al § II, della precedente nostra parte, quanto a' giudizii de' vescovi, specialmente di sedi inferiori: che altro tribunal non aveavi per essi prima d' *Isidoro*, se non che il sinodo di lor provincia: che il papa dovea giudicar sulla faccia de' luoghi: che i vescovi non poteano far viaggi, non abbandonar le lor sedi, ec.; tutte sono minacciate da questo luogo di *Teodoreto*, che quattro secoli pria d' *Isidoro* scrivea. Ci si trova a fronte *Fleury* (2), nel riportare la lettera di *Teodoreto*, e giunto a questo scabroso passaggio, sforzasi mi sembra, d' incominciare a tradurlo: *J'attens votre décision*: fa dire all' originale: *Io aspetto la vostra decisione. Se voi mi ordinate di starmene a ciò che è stato giudicato, io lo farò, ec.* Ma, e tutto il resto, e specialmente τὸ *jubeatque ad vos venire?* non ce lo vuol far legger *Fleury?* Nò, neppure rimotamente. Non ommette però al contrario di riferire da *Teodoreto*, ch' egli mandava la lettera a S. *Leone* per *Ipazio*, ed *Abramo*: *Non potendo venire io stesso verso di voi a cagione degli ordini dell' imperatore che mi ritengono, come gli altri*: parole, che accrescono forza alle precedenti, se le avesse volute tradurre il *Fleury*. Dappoichè *Teodoreto*, che dicea non poter muoversi *spontaneamente* verso Roma a portarvi la propria causa; non si credea certamente soggetto a tal divieto, se vi fosse stato chiamato da S. *Leone*, e perciò lo pregava che vel chiamasse: *Oro . . . jubeatque ad vos venire.*

L' altro testo è di S. *Giovanni Grisostomo* nella lettera, che scrisse S. *Innocenzo* I, dopo essere stato condannato iniquamente da' vescovi adunati nel sinodo *ad Quaercum*. Ecco come scrive al papa: *Scribite precor, et auctoritate vestra decernite, hujusmodi inique gesta, nobis absentibus, et judicium non declinantibus nullius esse roboris. Porro qui talia gessere, eos ecclesiae censurae subiicite.* (notate: e' non dice, che il papa facesse adunare un concilio in Oriente

(1) Tom. II, opp. S. Leonis pag. 216, edit. Rom, 1755.
(2) Liv. XXVII, hist. n. XLIV.

per farvi condannare que' vescovi, che aveano attentato contro il Grisostomo: no: dice che gli condanni lui) *nos autem insontes, neque convictos... ecclesiis nostris jubete restitui.* Or eccone la traduzion del *Fleury* (1). *Vi prego dunque di scriver lettere, nelle quali voi dichiariate nullo* (veramente *auctoritate vestra decernite:* è qualche cosa di più, che *dichiarare;* ma ciò è poco) *tuttociò che s' è fatto contro di me e mi accordiate la vostra communione, come avete fatto fin qui.* Ed i vescovi, che s' aveano da sottomettere dal papa alla censura ecclesiastica? E la Chiesa, che s' avea a restituire a S. *Gio. Grisostomo?* Queste, come cose, che faceano imbarazzo, la traduzione le ha assorbite. Fate anche un' altra osservazion più minuta, non però oziosa. San *Gio. Grisostomo* usa col papa termini di pluralità: *Scribite, decernite, subiicite, ec.;* e non temete, che nella traduzion del *Fleury* si mantengono tali indicazioni esattamente in plurale: anzi ve lo fa notare, e ne rileva che la lettera dunque fu scritta a più d' uno, che si avea a leggerla in concilio, ec., del che vedete il n. 45 della parte precedente Ma anche sè stesso disegnando il *Grisostomo*, usa appellazione plurale: *nobis absentibus: neque convictos: judicium non declinantibus, etc... Ecclesiis nostris jubete restitui.* E quivi è, ove il numero del più si trasmuta nel meno. San *Gio. Grisostomo* parla sempre in persona singolare: *ciò che s' è fatto contro di me: perchè io son condannato...,* e *offero di giustificarmi ec.* Perchè questa differenza? In uno scrittore avveduto, come il *Fleury*, io direi che ha voluto prevenire i lettori a non cadere in abbaglio, che avendo egli dedotto essere scritta la lettera a più persone, perchè si parlava al papa in plurale; se vedeasi usato pure il plurale, quando il *Grisostomo* parla di sè, non si avesse a inferirne: o la vostra osservazione non conta nulla, o prova che sieno stati in più *Grisostomi* a scriver la lettera. Questi son *fatti.*

18. S. *Pier Crisologo* rispondeva ad *Eutichete*, che a lui raccomandata avea la propria causa, che (2) *si sottoponesse in tutto, a ciò che era stato scritto dal beato papa di Roma:* soggiungendo (3): *Nos pro studio pacis et fidei, extra con-*

(1) Lib. XXI, n. XLIX, in fin.
(2) Fleury lib. XXVII, n. XXXVII.
(3) Epist. ad Eut, ap. S. Leon.

sensum romanae civitatis episcopi causas fidei audire non possumus. Industriosissima sembrami la traduzione del nostro storico : *Quanto a noi, l' affezione, che abbiamo per la pace e per la fede, non ci permette il giudicar le cause nella fede senza il consenso del vescovo di Roma.* Bisogna confessare, che *Fleury* avea un bell' ingegno. Ecco quì che le parole del *Grisologo* sono quasi le stesse che nel lor testo, eppur la forza del sentimento n' è diversissima. In *Fleury* può capirsi, che il vescovo di Ravenna non voglia entrare a discuter la causa di *Eutichete*, per una certa congruenza, per non la rompere come suol dirsi con chi fosse geloso sulle intraprese altrui : ma il testo conserva ben tutta la forza di quel *non possumus*, che in vero nulla piace *a Fleury. Timeo Danaos et dona ferentes.*

19. Piena di bellissime cose, e molto celebre è una lettera del pontefice S. *Gelasio*, che è la XIII ai vescovi della Dardania, e queste parole vi si leggono ben chiaramente : *Prima sedes unamquamque synodum et sua auctoritate confirmat et continuata moderatione custodit : pro suo scilicet principatu ec.... Questa sede* (così traduce *Fleury*) (1) *conferma i concilii colla sua autorità.* Ma ell' è gran miseria, che non ci vogliano rendere genuinamente gli originali, nel far professione di riportargli. Nel testo vi è *unamquamque synodum :* nè vi ha codice, nè stampa che varii ; e così sta in mille luoghi. La rapporta *Potone Prumiense* nel libro III. *De statu domus dei.* Tutta intera la lettera è inserita nella parte III della collezion de' concilii de' padri *Labbè*, e *Cossart* dell' edizion di Parigi del 1671. Nella più recente Veneta di *Nicolò Coleti* ella sta nel tomo V, della col. 326; e per tutto vi è *unamquamque. Gelasio* dunque dice certamente in un latino molto facile e *Fleury* dovea onoratamente tradurre che la santa sede *conferma tutti i concilii*: e non *conferma i concilii.* Noi siamo, senza iattanza, bastantemente pratici de' sentimenti del signor *Fleury* per capirlo a tal luogo. Egli non niegherà che sia vero, che la santa sede confermi i concilii, perchè accorderà facilmente l' approvazione degli ecumenici. Ma basta leggere il numero 8 della nostra precedente parte per vedere che quanto all' approvare *tutti i concilii*, ell' è una massima, di cui non vuol saper nuova, e vuol sostenere acremente, che *Isidoro* l' ha

(1) Lib. XXX, n. XXXVI. § Le pape Gelase.

detta la prima volta. Ma egli è *un fatto*, che S. *Gelasio* l'ha detta quattro secoli prima; ed in tal quistione di fatto, basta una prova sola a costituire una dimostrazione eterna. L' averla poi in S. *Gelasio* tacciuta con tanto suo profitto il *Fleury*, a me parrebbe indicare, ch' egli medesimo capiva di avere il torto, e che si contentava, che gli credessero quelli, che altro non avrebbon letto che la sua storia, ovvero l' avrebbon tenuta come un libro Sibillino o una raccolta di oracoli di Apollo di Delfo. Or egli è tempo che ci facciamo a proseguire questo capo delle traduzioni, recando alcun' altra cosa avvertita da altri.

20. « (1) L' arcidiacono *Aezio* promotor del concilio di Calcedonia, disse a que' monaci, i quali con pretesto di voler stare al simbolo di Nicea, ricusavano di sottoscrivere alla lettera di S. *Leone*: *il concilio crede come i padri Niceni: ma siccome delle questioni sonosi smosse dappoi; i santi padri Cirillo e Celestino, e di presente il santissimo papa Leone* (2) *han pubblicate lettere per ispiegare il simbolo che il concilio ecumenico riceve con rispetto* (ont publié des Lettres, pour explier le symbole, què le concile ecumenique recoit avec respect). Tale è la traduzione del *Fleury* (3); stando alla quale, sembra che sia solamente il Niceno simbolo, che dal concilio ricevesi con rispetto, e non già la lettera di S. *Leone* con le altre; quando all' incontro secondo il greco testo ed il latino, ciò si riferisce alle lettere, *quas veneratur omne concilium universale*. Inoltre, che gran fatica er' ella mai aggiugner *tutto* al concilio, e dir coll' originale: *Lettere per ispiegare il simbolo, le quali* (les quelles) *tutto* (πᾶσα) *il concilio ecumenico riceve con rispetto?*

21. » Sul proposito dello stesso concilio di Calcedonia dice *Fleury* (4): *I magistrati pronunziarono* (prononcèrent) *secondo il sentimento del concilio, ec.* Il testo dice solamente: *I magistrati dissero*: e ciò è più esatto. Perciocchè pronunziare (*prononcer*) disegna un' autorità giudiziaria, che i maestrati non si arrogaron giammai al concilio Calcedonese; contentandosi di proporre ciò, che parea conveniente, e dire in seguito a voce alta il risultato de' sentimenti de' pa-

(1) Obs. théol. hist. crit.
(2) Ved. la parte precedente al n. 53.
(3) Liv. XXVIII, n. XVIII, § l'Archidiacre Actius.
(4) Lib. cit. n. XXVI.

dri. Ciò può vedersi in tutti gli atti. Sarà forse questo un semplice sbaglio; ma il signor *Fleury* non è solito a farne in vantaggio della potestà ecclesiastica, e in pregiudizio della secolare, sul gusto della sua professione primiera. Dicesi, che dapprima ei facea l' avvocato (1) ».

22. « È avvertimento di altro osservatore, che *Fleury* non esprime il sentimento de' padri del concilio II d'Oranges, con quelle parole (2): *Noi abbiamo giudicato ragionevole di proporre e di soscrivere alcuni articoli che sonoci stati trasmessi dalla santa sede.* Questa versione può favorire quel sentimento del nostro storico (3), che il concilio approvò questi articoli e gli soscrisse, perchè così *giudicò ragionevole*, non perchè giudicò esser questo un *dovere.* A tal dovere però riferiscesi nel suo testo il giudizio recatoci del concilio: *Nobis secundum auctoritatem et admonitionem sedis apostolicae* (a queste parole dovea fare un salto di penna il *Fleury*) *justum et rationabile visum est, ut pauca capitula ab omnibus servanda proferre et manibus nostris subscribere deberemus.* Ecco che il concilio dice di avere per l'*autorità* della sede apostolica riconosciuto qual suo *dovere*, il sottoscrivere di propria mano, e proporre *a osservarsi da tutti* i capitoli ricevuti da *Roma.* I Giansenisti all' incontro s' esprimerebbono volentieri nel modo che fa parlare il *Fleury* il concilio di Oranges; di aderire alla bolla *unigenitus*, o sottoscrivere il formulario d' *Alessandro* VII, *se paresse lor ragionevole.* Ma i padri francesi della migliore antichità, non si espresser così ».

23. « Un bel testimonio di *Anastasio* bibliotecario, o più tosto de' padri adunati nella Chiesa di S. *Pietro*, lo traduce modestamente così il nostro storico (4). *I prelati dissero: noi non osiamo giudicare la sede apostolica* (si trattava di accuse *personali* contro *Leone* III. Egli è chiamato la sede apostolica) (5), *ch' è il capo di tutte le Chiese: questo è l' antico costume.* Ma nel vero, i prelati non dissero solamente così. *Universi* (ecco il testo di *Anastasio*) *archiepiscopi et episcopi*

(1) Il luterano Gio. Daniello Gruber nella prefazione alle istituzioni canoniche del Fleury, da sè voltate in latino, dice solo, che fu figlio di un sagacissimo avvocato. Francf. an. 1724, pag. 7.
(2) Observ. a N. S. P. Ben. XIII.
(3) Fleury liv. XXXII, n. XII.
(4) Liv. XLV, n. XX,
(5) Ved. la parte precedente § IX.

et abbates unanimiter audientes dixerunt: nos sedem apostolicam, quae est caput omnium Dei ecclesiarum, judicare non audemus: nam ab ipso et vicario suo judicamur, ipsa autem a nemine judicatur (mira un altro salto del *Fleury*) *quemadmodum et antiquitus mos fuit . . . sed sicut ipse summus pontifex censuerit, canonice obediemus.* Ciò dissero i prelati e non incontrarono certamente il gusto dal nostro storico (1). Ma è ella cosa da onest' uomo tradur così ».

24. Per quanto prolissamente convenga rapportare un testo del pontefice S. *Agatone* dalla famosa sua lettera all'imperator *Costantino* Pogonato, non debbe rincrescersi, dappoichè i padri del concilio generale sesto, riputarono pregio dell'opera inserirlo tutto nell' azione quarta con questi termini, che i lettori avvertano attentamente pria di sentirne il rapporto del *Fleury: Sancti Petri adnitente praesidio, haec apostolica ejus ecclesia nunquam a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est; cujus auctoritatem, utpote apostolorum omnium principis, semper omnis catholica christi ecclesia, et universales sinodi amplexae, per quam et probatissima ecclesiae lumina claruerunt, et sancti quidem doctores venerati, atque secuti sunt: haeretici autem falsis criminationibus, ac derogationum odiis insecuti* (egli è mal vecchio che vi sian nemici della sede apostolica. Proseguiamo il testo): *Haec est vera fidei regula, quam et in prosperis et in adversis vivaciter tenuit et defendit haec spiritualis mater vestri tranquillissimi imperii, apostolica christi ecclesia, quae per Dei Omnipotentis gratiam a tramite apostolicae traditionis nunquam errasse probabitur, nec haereticis pravitatibus depravata succubuit; sed ut ab exordio fidei christianae percepit ab auctoribus suis apostolorum christi principibus, illibata finetenus permanet, secundum domini salvatoris divinam pollicitationem, etc.* Splendidissima testimonianza e degna di essere preziosamente inserita da chi scriva la storia per insegnare ciò che sentano i pontefici santi, ciò che sentano i concilii ecumenici, ciò che la Chiesa in ogni tempo abbia sentito circa le prerogative del primato apostolico. Il *Fleury* però se ne disbriga con molta disinvoltura di questa lettera di *Agatone* ragionando così (2); *egli sostiene che la santa sede non ha giammai errato, e non si è giammai discostata dal cammino*

(1) Cit. la parte precedente § II.
(2) Liv. XL, hist. n. VII, § Le pape explique.

della verità in virtù della promessa fatta a S. Pietro; e che i suoi predecessori non hanno giammai cessato di esortar gli eretici per convertirgli. Così si rendono testimonianze di tant'autorità, di tanta forza? Se trattato si fosse di un qualche bello squarcio di *Matteo Paris* o di *Roberto Grossatesta*, il nostro storico vi avrebbe impiegate volentierissimo più pagine a rapportarnelo distesamente. Ma venendo al punto; ciò che qui dice *Agatone*, non lo sostiene già solamente, ma lo assume come una cosa notoria e di fatto; l'asserisce, lo ripete, lo inculca; e un generale concilio l'approva. Egli asserisce che *tutta la Chiesa di Cristo* e gli stessi *sinodi universali* hanno sempre abbracciata *l'autorità di S. Pietro* permanente ne' successori, che rispettata l'hanno, e seguita i dottori santi ed odiata all'incontro gli eretici. Asserisce *Agatone*, ed il concilio l'approva, che ciò ch'ei dice *è la vera regola della fede*: *haec est vera fidei regula*: ed altri sentimenti produce, che tutti restano nella penna atterrita del nostro storico.

25. Così il *Fleury* usa solamente di una rigorosa economia di parole nelle sue traduzioni, allorquando imbattesi in luoghi, che si attraversano alle sue vedute; ma quando le medesime possano favorirsi, non bada a queste regole di parsimonia, che anzi aggiugne anche liberalmente agli originali qualche opportunissima espressione. Egli ci narra, ad esempio (1), come l'imperator *Lodovico* divise a due vescovi una provincia di Sassonia; *e stabilì col consenso di un numeroso concilio ad Amburgo, una sede arcivescovile a cui la Chiesa di Nortalbinges sarebbe soggetta.* Dopo ciò distrae avvedutamente *Fleury* in vari altri racconti il suo lettore; e quindi di *Lodovico* stesso parlando, freddamente soggiugne: *per assicurar di vantaggio l'erezione della sede di Amburgo, mandò . . . a domandarne la conferma a papa Gregorio*: se ne cita al margine Adam. lib. 1, c. 16, (dovrà dire 17). Ma egli è pur bello ed opportuno quel *di vantaggio*! L'erezion della sede di Amburgo che si volea confermar di vantaggio con la richiesta approvazione di *Gregorio*, insinuasi naturalmente che ell'era già stabilita avanti quanto bisogna dall'imperatore, con quel consenso di un *numeroso concilio*; e che la seguente conferma, accordata fosse o niegata, si riduceva a dare, o togliere un certo *di più*, che esservi po-

(1) Liv. XLVII, hist. n. 31. § L'empereur Louis.

teva e non esservi senza molto di pregiudizio. Non è egli dunque vero il principio del *Fleury* (1), che nelle erezioni de' vescovadi picciolissime o nessune sieno le parti del romano pontefice? Ma il mal è che quel *di vantaggio*, egli è ben nel *Fleury* o nel *Le Cointe* che ivi copia; ma non già in *Adamo Bremense* che ci si dà a testimonio. In fonte tutto il peso di tale erezione vien ben d'altronde: *Pius Caesar* (ecco le parole originali del Bremense) *Hamabourg civitatem, trans Albianorum metropolim statuit, eique cathedrae primum archiepiscopum ordinari fecit Ansgarium; roborante id Gregorio* IV, *apostolica auctoritate.* Diversa, come ognuno vede, è la frase del Bremense da quella del nostro storico, il quale ove si tratta di favellare di questa materia importante di erezioni di vescovati, si piace molto di esprimersi nella foggia che ci ha sopra esibita (2). Ma io vorrei che le opinioni del *Fleury*, e le sue franche asserzioni su questo articolo, si andassero confrontando colle prove di *Nat. Alessandro* nella storia de' primi dodici secoli agli articoli, *De politia ecclesiastica* (3), *col Tommasini*, col signor cardinale di *Noailles* (4), anzi col signor *Fleury* medesimo in più luoghi della sua storia (5). Troppo libero egli decide quanto all'antica disciplina, qual'ella fosse, sul punto di cui parliamo; poichè oscurissimo su di ciò è il sentimento dell'antichità, se fede si presti a chi per istituto e con molta più di profondità del *Fleury*, trattò oltre i monti l'intrigata materia beneficiale (6). Se poi il testo di *Adamo Bremense* sopra citato, riconoscasi come il primo appoggio del signor *Fleury*; recato nel suo vero sentimento deciderebbe contro di lui questa causa che tanto favorisce prodotto con alterata versione dal nostro storico (7).

26. È forse più importante il canone XXI del concilio generale VIII; *Fleury* lo traduce in tal guisa (8). *Se in un*

(1) Disc. IV, n. IV, e nelle sue Istit. Can. part. I, cap. XV, n. II.
(2) Ved. cit. lib. XLVII, n. XXXI. § Ebbon. lib. XLVIII, n. XLIV. lib. XLIX, n. XXXIX. § Sur la réponse. lib. LXXV, n. XIX, e lib. LXXVI, n. IX, in fin., su quali dati tiransi poi le conseguenze nel suddetto Disc. IV, n. IV.
(3) Ved. segnatamente in Sae. XV, Diss. II. n. XIII.
(4) Mémoir. du Clergè tom. IV, pag. 112, lettera ad Innocenzo XII.
(5) Liv. LVI, n. XVIII, lib. LVII, n. LXI, lib. LVIII, num. XXIII, XL, lib. LXV. n. LIX. § Dans la même.
(6) Discipl. de l'Eglise touchant les Bénéf part. I, lib. I, cap. XIV.
(7) Molti luoghi possono quindi notarsi delle istituzioni canoniche del Fleury Ved. p. I, cap. XV, num. I, e II.
(8) Liv. LI, hist. n. XLV, § Il y en a ec.

concilio generale si propone qualche difficoltà contro la Chiesa romana; sarà esaminata con rispetto. Non vi par egli da questo canone del *Fleury* che il concilio generale sia il giudice competente della Chiesa romana, purchè proceda con moderazione e rispetto? L'originale però egli è alquanto più lungo, e nella stessa versione di *Anastasio bibliotecario*, che citasi dal nostro storico, dice così, come può vedersi nella bella edizione di monsignor *Francesco Bianchini*: *Porro si synodus universalis fuerit congregata, et facta fuerit etiam de romanorum S. Ecclesia quaevis ambiguitas et controversia; oportet venerabiliter et cum debita reverentia de proposita quaestione sciscitari* (essa Chiesa romana), *et solutionem accipere, aut profectum facere; non tamen audacter sententiam dicere contra summos senioris Romae pontifices.* Questo è un atto pubblico, un indubitato canone di un concilio, indubitatamente ecumenico, che è nn grande scoglio a due dissertazioni di *Natale Alessandro* (1), come lo sarà sempre a qualunque uomo di onore che senza falsificarlo, come fa il *Fleury*, voglia sottoporre i papi ai concilii ecumenici.

27. Tale è la maniera del signor abate *Fleury* nel voltare in francese le parole rispettabilissime de' più rilevanti monumenti dell' antichità; e quelli che più di me hanno pratica ne' fasti ecclesiastici, non dubito, che col confronto del nostro storico, ne sapranno ben rilevare altri esempii. Se tale foggia d' interpretare risponda a' canoni dell' eruditissimo monsignor *Huet: De optimo gen. interp. ad Andream Grandorcaeum*, ci vuol poco a deciderlo. Come poi ella si adatti a' sentimenti di onestà che ogni uomo probo sente facilmente in sè stesso, i rispettabili miei lettori non han bisogno d' impararlo da me. Io imparerò solo da' signori maestri in dritto de' delitti o delle pene che mai debba sentirsi d'alcuno che un sol documento falsifichi anche dell' importanza di pochi scudi, non che contenente il deposito prezioso dei più sacri diritti del principato apostolico. Ma lasciando adesso questi umilianti riflessi, sarà meglio che facciamo passaggio ad esaminare le rilevanti ommissioni del nostro storico.

(1) In Sae. IX, Disset. IV. § XXII, e Diss. XVI.

CAPO II.

Delle ommissioni di luoghi importanti degli originali tralasciati dal signor Fleury.

28. Una curiosa difesa in punto di ommissioni, fece al signor *Fleury*, che da altri ne venne accusato, l'anonimo di lui apologista, il quale abbiam rammentato più volte. Egli si ristrigne a deridere i censori fleuriani per le loro critiche in tale articolo, poichè non poteva certamente *Fleury* inserir nella storia *tutto* ciò che aveano scritto gli antichi, nè storico alcuno vi ha, che non presenti ommissioni. Egli la discorre benissimo l'apologista, ma *extra chorum*. Non istà la questione, che dovesse il *Fleury* arrecar *tutto*, quanto prima di lui si era scritto in ecclesiastiche storie; ma sibbene a cercar il perchè egli abbia ommessi que' luoghi appunto, che più opposti erano alle sue massime, e che più apertamente contradicevano la dichiarata sua amicizia co' papi. Il carico, che si vuol fare a *Fleury*, egli è, che uno storico, che non sa mai terminare di scrivere, ove ragionisi di rapportar le più putide, le più vergognose maldicenze e calunnie contro i romani pontefici; ove poi giungasi a riferire alcun monumento, che parli di loro lodi, o i diritti riconosca e stabilisca delle lor sedi, si passi questo in silenzio, di questo solo non si parli: come dandosi l'estratto di originali vetusti, si saltino que' luoghi appunto, che massime stabiliscono ripugnanti al fleuriano sistema e chiaramente dicono cose, che più secoli appresso il *Fleury* volea sostenere, che non si eran dette giammai: come volendosi confutar le ragioni di un qualche scritto, quelle affatto si tacciano, alle quali non può rispondersi sodamente, ed alcune solo trascelgansi, le quali alcuna posteriore scoperta ha infiacchite: come pretendendosi di dare la giusta idea del sentimento dell'antichità circa le prerogative del primato apostolico, neppur uno si lasci di que' luoghi, che ci si sogliono opporre, benchè mille volte spiegati, e quelli all'incontro s'ommettano più infinitamente di numero, d'espressione più chiari, in autorità maggiori, di conseguenze più rilevanti, che noi agli avversarii opponghiamo. Qui la quistione riducesi, ed ella non è poi tanto insulsa,

quanto ha finto di averla capita l'apologista. Poichè non s'è scoperta finor, ch'io sappia, alcuna regola di buon senso, che stabilisca, che i vicarii di *Gesù Cristo* sieno nel mondo quelle sole, uniche persone, delle quali sia lodevole dir tutto il male e tacer tutto il bene. E' vero che questa regola vediamo posta in pratica in tanti libricciatoli da gazzetta, che da qualche anno in qua divertono anche in Italia gli spiriti frivoli, i saccenti di trenta pagine: ma questi oscuri scrittori portano seco il dritto, che hanno il disprezzo del pubblico illuminato, ci danno opere che nascono e muoiono in due mesi, e non hanno altro effetto, che un passeggiero soccorso alle vacillanti finanze degli sparuti lor padri. Non so che alcuna pragmatica degli scrittori determini di far economia di parole in que' luoghi soltanto, che favoriscono Roma, e conculcare ogni mira di avveduto risparmio, quando si speri deprimerla. Ecco i riflessi, che ho creduto premettere a questo capo, non pretendendo fare il minimo carico a *Fleury* per aver tralasciati que' luoghi, che nulla o poco monta che siansi ommessi. In tal senso niuno ha accusato d'ingiusto *Socrate* l'antico storico, poichè a *Sabino* domandò conto di cosiffatte ommissioni (1): *Sabinus* (egli dice) *erroris macedoniani propugnator, quamquam in libro ejus, qui rerum in synodo gestarum collectio inscribitur, epistolam episcoporum Antiochiae convocatorum ad Julium scriptam minime praetermiserit; epistolas tamen ipsius Julii, in eodem minime inseruit. Verum istud facere illi in more positum erat:* rapportar cioè quelle cose, che all'error macedoniano ci credea favorevoli, e lasciare in obblio le altre, che riconosceva contrarie. Anche *Maccario* antiocheno monotelita solea giovarsi di questo metodo, e ne lo vediamo ripreso da' padri del concilio VI così: *non congruit orthodoxis ita circumtruncatas sanctorum patrum voces deflorare: haereticorum potius hoc proprium est.* Or io non credo che alcuno troverà irragionevole questo rimprovero, ne risponderà a'padri del concilio VI, che hanno torto, perchè *Maccario* non potea copiare tutte le opere de' padri, de' quali gli occorreva citare alcun testo; siccome ripetendo noiosamente questa screditata cavillazione dell'apologista, hanno voluto rispondermi a difesa del *Fleury*, i bolognesi enciclopedisti. Così va bene: rifrigger sempre le medesime inezie, senza punto

(1) Lib. II, hist. cap. XIII.

mostrarsi inteso delle risposte datevi a prevenirle, e sguittire ovunque dallo stato della quistione, è un dolcissimo metodo di ribattere ogni argomento: ma veniamo al proposito.

29. Nelle celebri controversie, che dopo la metà del nono secolo con tanto calore agitaronsi infra *Rotado* vescovo di Soissons, ed il rinomato *Incmaro* di Reims; dopo un lungo circuito, sul quale può consultarsi il cinquantesimo libro della storia di *Fleury*, ed un' espressa dissertazione di *Natale Alessandro* (1), il pontefice *Nicolò* I solennemente ristabilì nella sua sede *Rotado*, che dal sinodo provinciale era stato deposto. Scrive *Nicolò* in tal proposito una lunga lettera a' vescovi tutti della Francia, che può vedersi nel tomo VIII della gran collezione de' concilii di *Labbè* dell'edizion di Parigi. Sostiene in essa lettera il papa un' importante proposizione, capace di tutto rovinare il sistema del nostro storico, cioè: *ancorchè Rotado non avesse appellato al papa, non dovea il sinodo condannarlo, senza consultare la santa sede.* Non occorre domandare, se tal massima piaccia a *Fleury* (2). Al suo ammiratore il *Febronio* ella è dispiacciuta egualmente, sino a fissare in *Nicolò* I, l'epoca di una novità tanto pericolosa: *novam* (così egli) (3) *novam illam regulam veteribus canonibus incognitam constituit; scilicet episcopum, etiamsi non appellaverit romanam sedem, a synodo provinciae, inconsulto romano pontifice, deponi non posse.* Lo stesso dice *de Marca* (4). Cerchiamo piuttosto la pulizia, con la quale egli disbrigasi da tale incontro (5). *Fleury* comincia dallo sporci le ragioni, sopra le quali si fonda il pontefice, cui fa metter fuori una lunga filastrocca in prova dell'autorità delle decretali, che stabiliscono l'assunto intrapreso da lui: e che esse lo stabiliscono, ben glielo concede *Fleury*, poichè egli dice: *determinano nettamente, che i vescovi non possano esser giudicati definitivamente, se non dalla santa sede*: ma per disavventura *queste decretali, che il papa con tanto calore sostiene, son quelle della collezion d'Isidoro . . . e la lor falsità non si conosceva in allora a cagione dell'ignoranza della critica*: onde ne conchiude dittatoriamente,

(1) In Saec. IX, Diss. VI.
(2) Ved. la parte prece. § II.
(3) De Statu Eccl. cap. IV, § VIII, n. IV.
(4) Lib. III, Conc. cap. VI, n. I. Si confronti Zaccaria Antifeb. p. II, lib. I, cap. VI, nn. 20, 21, ed il cit. § II nostro.
(5) Liv. I, hist. n. 37.

che nella sostanza *i vescovi francesi avean ragione*. Ed ecco rovesciati con un tiro di penna tutti gli argomenti del pontefice Nicolò e lasciatolo nella sua povera ignoranza della critica, con pienissimo applauso del gusto letterario moderno. Ma tutto il discorso quivi del signor *Fleury* è un puro sofisma, poichè sopra un principio falso s'appoggia; o almeno certamente non conchiude, se non che, come direbbesi: *a secundum quid ad simpliciter* e solamente a forza contro un discorso essenzialmente troncato, quale è quel, che col nome di *Nicolò*, si è compiaciuto il nostro storico di presentarci. Dissi fondato sul falso (contro ciò, che io medesimo aveva prima concesso troppo facilmente al *Fleury*); dappoichè lo stesso inviperito calvinista, *Blondello* (1) è stato costretto dalla verità non solo a confessare, ma a dimostrar positivamente che quelle delle quali *Nicolò* I in questo luogo ragiona, non son già le false e da *Isidoro* supposte; ma sì le vere, indubitate lettere decretali de' precedenti pontefici. Che anzi egli osserva, *Blondello*, che tanto è lontano *Nicolò* da servirsi delle mentite lettere, benchè moltissime occasioni gli se ne dieno di farlo, che giugne perfino a restituire a' veri autori loro quelle sentenze che attribuite ad altri si vedevano in *Isidoro* (2). Troncato poi ci presenta *Fleury* il discorso di *Nicolò*. Due testimonianze egli adduce del pontefice S. *Leone Magno*, una in prova dell'autorità delle decretali de' papi in generale, e questa sola accenna il *Fleury* per far risultare il ridicolo di chi stravolgeala (come falsamente credette lo storico) a stabilire le isidoriane imposture. Niuna menzione però ci si fa dell'altro, che pur è indubitato testimonio di S. *Leone*, e che distesamente rapportasi dal papa, ove fra le altre cose si dice che nella prudente economia della Chiesa saviamente si vedea praticato, che alcuni vescovi principali: *in majoribus urbibus constituti, sollicitudinem susciperent ampliorem, per quos ad unam Petri sedem universalis Ecclesiae cura conflueret*: e quindi riputava *Niccolò*, che potesse dedursi la necessità di riferire a questa sede di *Pietro* la causa importantissima del deposto *Rotado*. In conferma quindi del medesimo assunto adduce le formali parole del gran concilio di Sardica, da molti, anche fra' moderni eruditi (come noi stessi mostriamo nella

(1) Prolegem. cap. 19.
(2) Quindi è falso ciò, che dice Fleury nella part. I, cap. I, n. VIII, delle sue Instituzioni Jur. Eccl.

dissertazione su questo sinodo, che ora, dopo averla perciò sottratta dal naufragio in cui per l'addietro si trovava, ho dato alla luce) riconosciuto ecumenico, e i di cui canoni nelle collezioni antichissime hanno portato il nome, ed esatto l'ossequio del concilio Niceno. Tali parole addotte dal pontefice *Niccolò*, sono quelle celebri della sinodica a *Giulio* I, ove siccome ottima e convenientissima cosa si stabilisce che: *ad caput, idest ad Petri apostoli sedem, de singulis quibusque provinciis Domini referant sacerdotes*: onde faceasi ritornar l'argomento, che la causa ancor di *Rotado* vi si dovea riferire. Io so ben, che *Fleury* (1), riferendo la citata sinodica sardicense, provvidamente ne sopprime queste parole: ma ciò serve anzi ad aggravarlo vieppiù, poichè niuno ha mai dubitato, che esse vi sieno di fatto; e ciò, che è anche notabile, elle sono puntualmente riportate all'anno 347, nel tomo III, ancor della prima edizione del cardinale *Baronio*, il quale, *Fleury*, tanto nella prefazione, che nella storia (2), ripete essergli stato *di guida principale:* lo stesso è quasi sempre nelle altre ommissioni. Onde s'io fossi *Bossuet*, mi si accorderebbe lo spiegarmi così (3): *sopprimere tali parole in una sinodale, anche fingendo di citarla . . . essendo apposti al margine i soliti segni di citazione, che altro è mai ciò, se non falsificar gli atti pubblici?* Si appoggia innoltre *Niccolò* a un testo del pontefice S. *Bonifacio* I, che è vero (4) e non mai inventato da *Isidoro*, formandovi tale illazione: *Ecclesiae romanae adeo sunt antiqua et vetera privilegia, ut nicena synodus, sicut Bonifacius praesul apostolicus, episcopis per Thessaliam constitutis scribens ait; non aliquid super eam ausa sit constituere, cum videret, nihil supra meritum suum posse conferri: omnia, denique noverat huic Domini sermone concessa. Si omnia ergo episcoporum judicia . . .* Ciò s'intende dalla giacente materia, che applicasi alle cause più rilevanti; ma *Fleury* tace tutto. Di più: proseguendo il pontefice a dimostrare a' vescovi francesi la necessità di consultare la santa sede nella causa del vescovo di Soissons, si appoggia sull'argomento che le cause

(1) Liv. XII, hist. n. XXXVI.
(2) Lib. LXXV, n. I.
(3) Bossuet tom. II, delle Opere postume Osser. IV, sopra la Storia del Conc. di Efeso di Lodovico Dupin. Biblioth. Tom. III, p. II, pag. 708.
(4) Tom. IV, Concil. Col. 261.

de' vescovi fra quelle contar si debbono che cause *maggiori* sono chiamate da' canoni. Or su questa proposizione che neppure il *Dupinio* ha saputo negare, basta vedere il numero 12 della parte precedente. Ma (continua l'argomento del papa, riferito anche dal nostro storico) ma *le cause maggiori* di tutta la Chiesa debbon riportarsi a Roma: che ne dice di questa minore di solligismo il *Fleury?* egli ne dice ben chiaro, ch'egli è un articolo (1), *del quale ogni cattolico ne anderà d' accordo* (2). Dunque, conchiude il papa la *causa* di Rotado *vescovo* non dovea definirsi senza consultarne la santa sede. E di questa conseguenza perchè *ogni cattolico* non ne va d'accordo? Le premesse sono non solamente certe, ma formalmente concesse dagli avversarii: l'argomento è nella più rigorosa forma dialettica, la conseguenza è lo stesso assunto di *Niccolò* I, e *Fleury* ne deduce: dunque i *prelati francesi* (che sostenevano l'opposto) avean ragione. Che razza di logica sia questa, io non so arrivare a capirlo. Solo comprendo, che qualunque scrittore onorato o dovea quivi lasciare in pace l'assunto del papa, o dal di lui discorso non tagliare le prove indubitate ed autentiche, per poi trionfarne come di un ridicolo ignorante che dilata le sue pretensioni sulla falsa mercanzia d'*Isidoro*. Sottoporrò, per terminare, alcuni luoghi (3) anche dello storico nostro medesimo; onde veggasi, che non sarebbe stata così facile impresa, s' ei volea confutare onestamente *Niccolò* I.

30. Similmente io trovo ne' più autentici monumenti, ma non già nella storia Fleuriana (4), che S. *Leone* Magno dice lo stesso, che *Niccolò*, senza aver lette le decretali del *Mercatore*. L' anno 446 *Anastasio* di Tessalonica depose in contumacia *Attico* metropolitano di Nicopoli. S. *Leone* ne lo riprese acremente così (5): *Sed etiamsi quid grave, intolle-*

(1) Liv. LXIII, hist. n. XI, § On trouve.

(2) Ci faccia il piacere il signor Fleury di conciliare queste sue parole, con le altre parimente sue del lib. LXIX, n. LVIII, § À l'occasion: lib. LXXV, n. XX, lib. LXVI, n. XXXI, § La même année, lib. LXX, n. XXXIX.

(3) Ved. Fleury lib. XII, n. XXV, § il les exhorte: lib. XXXV, n. XXVII, Nat. Alexand. in Saec. XIII, Diss. XII dal n. XXVI, ec., e nel seg. Voto Censorio nn. 6, 8. In Saec. XI, cap. VII, art. I, e Diss. VIII, n. XV, In Saec. IX, Diss. VI, e in Saec. XV, cap. XV, n. VII, art. II, nn. XVII, XVIII Ved. qui sotto al n. 59.

(4) Dovrebbe riferirsi nel lib. XXVII.

(5) Epist. XIV, tom. I, col. 686, edit. Ballerin.

randumque committeret, (Atticus) *nostra erat expectanda censura, ut nihil prius ipse decerneres, quam quid nobis placeret, agnosceres.* E perchè taccionsi tali sentimenti dal nostro autore? perchè mancavano cinque secoli per poter dire che S. *Leone* gli avea appresi dalla collezione d' *Isidoro.*

31. Ad una lettera anche di S. *Basilio* (1) va scherzando attorno sfiorandola, lo storico francese: la cita espressamente al margine (2); con essa ci narra la venuta a Roma d' *Eustazio* Sebasteno, le lettere per lui date dal pontefice S. *Liberio*; con occhio avvedutissimo nota che il papa in esse nomina sè stesso *dopo* i vescovi orientali; espressamente ci narra, come i padri del concilio di Tiane (3) *ristabilirono Eustazio di Sebaste altre volte deposto, e lo riceverono come vescovo cattolico.* Ma a che citar S. *Basilio* per infingersi di parlar come lui, e nulla dire con esso? d' *Eustazio* medesimo egli dice nel luogo citato dal *Fleury*, che esso estorse (4) *epistolam a b. Liberio, quae eum sustituebat, eaque ostensa, a concilio Thianensi restitutus est.* Si eseguì cioè a Tiane la sentenza di Roma, benchè frodolentemente carpita. *Fleury* non poteva ciò rapportare, perchè volea mostrarsi persuaso, che ne' secoli pria d' *Isidoro*, altro tribunale non vi era, che i vescovi giudicasse, se non che il sinodo provinciale.

32. Anche nel racconto, che ci dà *Fleury* del famosissimo giudizio della causa di S. *Atanasio* e de' suoi compagni anti-ariani, egli è mirabile il circuito che tiensi. Narra lo storico (5), come l' ariano imperatore *Valente* cacciò da Costantinopoli l' arcivescovo S. *Paolo*, successore di S. *Alessandro.* Quindi (6) passa al racconto di un concilio tenuto in Roma dal pontefice S. *Giulio* I, esprimendosi: *si dice*, on dit: (ognun sà che dir voglia questa frase in *Fleury*) *si dice che S. Paolo di Cp. eravi similmente venuto, cacciato essendo dall' imperatore.* In appresso rapporta la celebre lettera di esso *Giulio* I. agli orientali, e dopo aver

(1) Ep. CCLXIII, al LXXIV.
(2) Lib. XVI, n. IX, e vedasi il n. VII.
(3) Ivi n. IX.
(4) S. Basil. ep. cit. n. III, pag. 406. Opp. edit. Paris. an. 1556. tom. III.
(5) Lib. XII, hist. n. XXI
(6) Ivi n. X, XII.

detto senza esitare, che il concilio assolvè S. *Atanasio*, ne soggiugne (1) *vi è apparenza* (Il y a apparence), *che esso* (il concilio) *ristabili anche gli altri vescovi, che eran venuti* (*Fleury* s'è scordato qui dell' *on dit*) *a recarvi i loro lamenti*. Per tutto questo racconto, gli autori, che ne cita in margine il nostro storico, sono *Socr.* II, *Sozom.* III autori certamente capaci di far prova di questo loro deposto, quanta può aversene di un fatto per autorità umana attestatoci. Sono due storici quasi contemporanei, orientali, accurati, contesti, uniformissimi in tal narrazione, pieni di monumenti originali, e specialmente degli atti sinodici di *Sabino*, e con altri infiniti vantaggi. Onde non sò alcuno finora, che sulla lor fede o de' monumenti che recano, non abbia prestato credenza a questo *fatto*. Sentiamo dunque come lo narrano essi in que' luoghi medesimi che citati son da *Fleury*. *Romam adventant* (dice de' glosiosi esuli Socrate) (2) *ubi cum causam suam exposuissent Julio romanae urbis episcopo, ille, quae est romanae Ecclesiae praerogativa* (ἅτε προνομία τῆς ἐν Ῥώμῃ ἐκκλησίας) *liberioribus litteris eos communitos in orientem remisit, singulis sedem suam restituens, simulque praestingens illos, qui supradictos episcopos temere deposuissent*. Così uno degli originali citati dal *Fleury*: udiamo l'altro, cioè *Sozomeno* (3). *Athanasius, Alexandria profugus Romam venit. Eodem tempore Paulus quoque Costantinopolitanus episcopus, et Marcellus Ancyrae, et Asclepas Gazae . . . Episcopus igitur romanus cum singulorum causas cognovisset . . . eos in communionem recepit, et quoniam propter sedis dignitatem* (διὰ ἀξίαν τοῦ θρόνου) *omnium cura ad ipsum pertinebat, suam cuique sedem restituit*. Questi son *fatti* de' più rilevanti in tutta la storia ecclesiastica, fatti *del quarto secolo*; son fatti narrati da due rispettabilisisimi storici contesti, che tutti e due han vivuto nel secolo stesso, in che tali fatti ne avvenero; son fatti narrati uniformemente, perchè celebri, noti a tutti, e presi da' monumenti contemporanei, uniformi. Ma egli è impossibile il non commoversi al solo dar un' occhiata al come gli ha riferiti da questi fonti medesimi il *Fleury*. *Socrate*, *Sozomeno* vanno sicuri nel loro deposto, nulla esitano, niente dubitano; e lo storico nostro

(1) Lib. XII, hist. n. XXIV.
(2) Lib. II, hist. cap. XV.
(3) Lib. III, hist. cap. VIII.

ci aggiugne di sua testa un *si dice*; che in lui specialmente significa, che il fatto è dubbio, benchè non vi sia chi ne dubiti, nè che dubitare ne possa (1). Gli originali concordemente dicono, che fu *Giulio*, egli, il vescovo della Chiesa romana, che restitui a *ciascheduno* la propria sede: e *Fleury* giusta i suoi pregiudizi scrive, che ciò fece il *concilio*. Gli storici danno tal restituzione come certa: e *Fleury* ne dice, che vi *ha apparenza*, ch' ella fu fatta. Tal restituzione di sede certamente fatta e fatta da *Giulio* I, amendue gli autori concordi ce la danno seguita per la rimarchevolissima ragione della prerogativa della sede papale, per cui la cura *di tutti* a *Giulio* ne apparteneva: e *Fleury* nulla, nulla dice di ciò. E nulla dice, e tronca, e sfigura, ed annebbia, e muta, e aggiugne que' fatti appunto, e quelle circostanze che bastano sole a trionfare delle sue massime; e in tal guisa altera fatti che ha sotto gli occhi in quegli storici stessi, che attualmente cita e finge di seguire. Che dovrem noi pensare di tal condotta? Il nome celebre di uno scrittore lo metterà dunque al coperto che neppur ci sia lecito lamentarci della mala fede con cui si guastano così importanti verità? è meglio, ch' io non vada avanti in riflessioni. Le facciano di per se stessi i lettori. E poichè della lettera di *Giulio* I agli orientali facemmo sopra menzione, è in essa da avvertirsi, che *Sozomeno*, il quale la riferisce, ben rileva un' irregolarità degli Eusebiani: che non avevano invitato il papa al loro concilio di Tiro, tenuto contra S. *Atanasio*: *quod contra canones ipsum ad concilium non vocassent*; e ne arreca la seguente ragione: Εἶναι γὰρ νόμον ἱερατικὸν ὡς ἄκυρα ἀποφαίνειν τὰ παρὰ γνώμην πραττόμενα τοῦ Ῥωμαίων Ἐπισκόπου *esse enim legem Sacerdotalem, ut irrita appareant, quae praeter sententiam episcopi romani fuerint gesta.* Di queste parole ci servimmo altrove (2) contro *Fleury*. Or si permetta qui una riflessione sulla traduzione, che ne abbiam data. Il *Valesio* nella versione di *Sozomeno* ritenuta dal protestante *Guglielmo Reading*, nella sua bella edizione degli antichi storici greci, in Cantabrigia l'anno 1720. alla pag. 105, traduce le parole νόμον ἱερατικὸν, per *legem pontificiam*; versione che può dire il vero, e significare il falso. Se *pontificia* si prende in senso generico, che vaglia, come *Omnis pontifex ex hominibus assumptus*,

(1) Lib. IV, hist. cap. IX.

(2) Parte precedente § 1, n. 8.

allora anderà bene, ma se si determina ad un senso particolare, ed al romano pontefice; quel *lex pontificia* non rende più il senso del testo, che è certamente generico νόμον ἱερατικον onde meglio abbia tradotto *legem Sacerdotalem*, che è quanto dir legge ecclesiastica. La versione di *Valesio* ci presenta una significazione di *legge papale*, che in questi maliziosi tempi mi è un poco sospetta, e d' altronde questi nostri critici moderni ci obbligano a star bene avvertiti, e spalancare gli occhi sopra i monumenti originali. Non vi è diligenza, come altre volte dicemmo, che qui sia troppa. Ci fa vedere l' esperienza certe cose che sembravano minutissime, tirate poi a conseguenze le più importanti. È più intanto al proposito l' avvertire col primo osservator di *Fleury* (1), che in un luugo rapporto, che ci dà (2) di questa lettera di *Giulio* I, tali parole si omettono. Notisi anche, che la giacente materia è d'un concilio particolare tenuto per affari personali di vescovi dell' oriente; e a tal luogo s' inculca la massima, che non può niente ordinarsi senza il sentimento del vescovo di Roma; lo che serve a rispondere ad un' obbiezion di *Fleury* (3). Quanto a certi sentimenti di moderazione che in questa lettera sua usa il pontefice: il riflesso che vi si ha al suo concilio: i termini di pluralità, ec., n' è esattissimo, attento, minuto il rapporto del nostro storico. I più eloquenti pezzi però ed i fatti più rilevanti a prova dell' autorità della santa sede, diligentemente si lasciano involti in oscuro silenzio. Così l' attestarsi dal papa che la causa di S. *Atanasio*, in contradditorio giudizio s' era trattata avanti di lui: *coram nobis:* che lo stesso S. *Atanasio* non solo vi avea mandati dapprima i suoi deputati, ma era poscia comparso in *giudizio* egli stesso e vi potea essere stato chiamato con lettere del pontefice: *non enim in judicio stetisset, nisi suam fiduciam habuisset: neque sponte, sed litteris nostris ad judicium vocatus comparuisset quemdmodum vos per litteras citavimus* (presso *Fleury* gli orientali sono sempre *invitati* e mai *citati* dal papa.) Così: *Non solum Athanasius et Marcellus episcopi cum querimoniis de illatis injuriis; sed plurimi alii episcopi ex Thracia, Caelesyria, Phoenicia et Palaestina huc* (vuol

(1) Observationis etc. a N. S. P. Ben. XIII.
(2) Lib. XII, nn. XXIV., e XXV:
(3) Cit. lib. XII, n. X, V, qui sotto al n. 52.

dire a Roma) *huc convenere*: e simili sentimenti, e *fatti* contrarissimi sono al *Fleury* nella lettera di *Giulio* I (1). E perchè dunque dovea il *Fleury* medesimo rapportargli, e recarsi danno da per sè stesso, e darci le armi, onde offenderlo?

33. Il ricorso fatto a Roma da *Privato* lambesitano che prima condannato dal proprio sinodo e quindi dal primate cartaginese, provocò al pontefice S. *Fabiano*; egli è un fatto certamente importante. È vero che il pontefice confermò la condanna di questo eretico; ma come bene avverte *Francesco Hallier* (1): *ad quid romani pontificis judicio iterum damnarentur, qui ab africanis damnati essent, nisi ejus sententia potuissent absolvi?* Or dopo il martirio di S. *Fabiano*, egli è certo che *Privato* tornò a far prova di essere ristabilito e mandò a Roma *Futuro*, uom del suo stuolo, per tentare qualche sorpresa col clero romano, che in sede vacante potea dar lettere favorevoli a quel condannato. Luminoso argomento del vero, chè gli eretici davano a quanto venia da Roma fino dal terzo secolo; giacchè con espresse legazioni, cercavano carpir quindi alcuna cosa di lor favore. Il fatto lo abbiamo in una certa lettera del clero stesso di Roma, diretta a S. *Cipriano* in questi termini (2): *quod autem pertinet ad privatum Lambesitanum, pro tuo more fecisti, qui rem nobis sollicitam nuntiare voluisti. Omnes enim nos decet pro corpore totius Ecclesiae . . . excubare. Sed nos, etiam ante litteras tuas, fraus callidi hominis latere non potuit. Nam cum antehac quidam ex ejus nequitiae cohorte venisset vexillarius privati Futurus, ac fraudolenter litteras a nobis elicere curaret; nec quis esset latuit, nec litteras, quas volebat, accepit.* Quanto poi a *Fleury*, egli non solamente non manca in ciò di notizia, ma incomincia a produrre il testo medesimo da noi recato del clero romano con le parole medesime, in tal foggia (3): *sull' affare di Privato di Lambesa, essi dicono: voi avete seguito il costume vostro nel farci consapevoli di ciò che ci appartiene. Poichè noi dobbiamo vegghiar tutti per lo corpo di tutta la Chiesa, le di cui membra ovunque per le province sono disposte. Poco tempo dopo* (siegue *Fleury*) *il confessor Celerino, ec.* Che

(1) Ved. la parte precedente al § II.
(1) Lib. IV, De Hierarch. Eccl. cap. II.
(2) Int. Cyprian. Epist. XXX, col. 104 edit. Ven. Baluz. an. 1758.
(3) Liv. VI, hist. n. L.

maraviglia! arrivato appena lo storico alla legazion di *Futuro*, gli s'è agghiacciata la penna ed ha dovuto saltare ad altro negozio di *Celerino!*

34. Riponghiamoci adesso a notare altre ommissioni, l'ordine seguendo dalla storia che abbiam fra mani.

« (1) Il rispetto che deesi alla parola di Dio, esige, che citandosi la scrittura, non solamente non si aggiunga niente, o si muti, ma che neppur tolgasi ciò che all'intelligenza de'misteri ed all'edificazion de'costumi può condurre. Quindi a quelle parole di S. *Paolo* (2), sulla futura conversion de'giudei: *caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, et sic omnis Israel salvus fieret*: non ben conducesi, dice l'osservatore, il nostro storico nel presentarle così (3): *dipoichè tutti i predestinati delle nazioni saranno entrati nella Chiesa, i giudei tutti si convertiranno. Plenitudo terra* nella scrittura significa *tutta la terra* e per conseguenza *plenitudo gentium* risponde a *tutte le genti*, e non semplicemente a' *predestinati delle genti* o nazioni. D'altronde è mestiero declinar dall'errore che la Chiesa è composta de'soli predestinati.

« 35. In simil guisa rapporta *Fleury* (4) ciò che scrive san *Paolo* (5) in esortazione a' cristiani di pregare per tutti gli uomini, principalmente pe're ed i grandi: ma perchè tacerne la ragione fondamentale che di far ciò adduce l'apostolo, cioè perchè Dio vuole, che *tutti gli uomini* sieno salvi e giungano alla conoscenza del vero? Se cosa alcuna meritò mai d'aver luogo in un estratto, lo è una verità consolante, come questa. Ma le verità consolanti non sono dello spirito tetrico e rigoroso del *Fleury*. Contentiamoci, che lo sieno di quel di S. *Paolo*.

« 36. Se è piacciuto al *Fleury* (6) il sentimento di *Clemente Alessandrino*, che la penitenza debbe esser unica e senza ricaduta, onde non ha trascurato inserirlo nell'estratto del secondo libro degli *Stromi* di questo padre; potea compiacersi anche del sentimento che è del medesimo scrittore nel luogo stesso: *defectio autem, et recessus, et inobedientia*

(1) Observations Théol. hist. Crit.
(2) Rom. XI, 25.
(3) Liv. I, hist. n. LI, § Puis il revient.
(4) Liv. II, hist. n. XII, § L'Apôtre.
(5) I. Timoth. II.
(6) Liv. IV, n. XXXVIII, § Dans le second.

sunt in nostra potestate, *sicut etiam est in nostra potestate obedientia*. Ciò è ben suppor chiaramente che la grazia di Dio non manca mai a chi voglia servirsene, ed in conseguenza che il ritorno a Dio è sempre aperto. Tanto più conveniva rapportarsi ciò da *Fleury* ne' tempi e ne' luoghi, ne' quali scrivea: i giansenisti non vi avrebbon trovato il lor conto.

« 37. Avverto per semplice notizia, che al catalogo delle opere di S. *Ippolito* discepolo di S. *Ireneo*, datoci da *Alberto Fabricio* e dal *Fleury* (1), dee aggiugnersi un commentario sopra *Daniele* recentemente scoperto in Roma.

« 38. Il fatto di *Fedimo* vescovo degli Amaseni, che superar volendo la ripugnanza di S. *Gregorio* taumaturgo ad addossarsi l'incarico vescovile: *nihil curans interjectum spatium, quo a Gregorio dirimebatur* (*quippe ille aberat itinere triduí*) *sed ad Deum suspiciens, precatusque, ut et ipse et ille pariter in illa hora a Deo respicerentur; loco manus impositionis, Gregorio adhibet sermonem, Deo consecrans eum, qui corpore coram non adesset, et illam ei civitatem* (Neocesarea) *destinans, atque attribuens*. Tal fatto ci è riferito dallo stesso *Gregorio Nisseno* (2), di cui si serve *Fleury* (3) nel racconto dell'elezione del taumaturgo. Ma egli lo storico nostro nulla ci dice di questo fatto; forse per non intrigarsi a spiegarlo, con un tale impulso straordinario di spirito, cui bisogna ricorrere anche nella più rimota antichità, se voglionsi tenere in piede certe procedure di alcuni. Del resto, quanto all'ordinazione, nulla vi è quivi che rechi pena: poichè lo stesso *Nisseno* ci narra che *omnibus post haec*, *quae fieri solent*, *solemnibus in eo peractis*, fu consecrato a vescovo; non essendosi fatto in assenza, altro che destinarvelo.

« (4) 39. I novatori moderni nulla hanno lasciato intentato per distruggere la vera idea del primato pontificio, studiandosi ad eguagliare tutti gli apostoli a S. *Pietro*, per conchiuderne poi lo stesso a riguardo de' vescovi tutti con quel di Roma. *Fleury* (5) nel darci l'estratto del libro di S. *Cipriano*: *dell'unità della Chiesa*: niuno ha ommesso di que' luoghi de' quali abusano in ciò i novatori. Ha bensì

(1) Liv. V, n. II.
(2) Orat. de Vit. Greg. Thaum.
(3) Liv. VI, hist. n. XIII.
(4) Observat. a N. S. P. Ben. XIII.
(5) Liv. VII, n. I,

esattamente tralasciato il celebratissimo passaggio: *qui cathedram Petri, supra quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse condidit?* Lo storico rapporta le parole antecedenti e quelle, che immediatamente sieguono questo breve periodo; ma qui si salta. Eppure egli è un fulmine pe' novatori. I giansenisti qui non possono cavillare, che per *cattedra di Pietro* debba intendersi la Chiesa universale. Ciò sarebbe un tirare al ridicolo le parole di S. *Cipriano*, che in tal caso verrebbe a dire, che la *Chiesa è fondata sopra la Chiesa*: e chi non è nella Chiesa, non può essere nella Chiesa. No, egli dice nettamente, che chi abbandona la comunione della sede romana di S. *Pietro*, cioè del papa (1), non può essere nella Chiesa (2). Ciò è sì vero che S. *Agostino* si è fatto carico di inserir questo fra tanti punti di fede in un salmo contra i donatisti: *numerate sacerdotes, vel ab ipsa Petri sede . . . Ipsa est Petra, quam non vincunt inferorum portae.* Ma *Fleury* si è ben astenuto (3) dal riferir questo luogo di S. *Agostino*.

« 40. Parimente nella lettera ad *Antoniano* dello stesso san *Cipriano*, nella quale die' egli il santo martire che avea mandate le di lui lettere a S. *Cornelio* (4): *ut deposita omni sollicitudine, jam sciret, te secum, hoc est, cum catholica Ecclesia communicare.* Voi cercherete in vano presso *Fleury* (5) questa bellissima testimonianza. Se la rapportava, allora avrebbe potuto conchiudere con più verità: *ciò è che scriveva S. Cipriano ad Antoniano.*

« 41. Rapportando *Fleury* (6) il martirio di S. *Ippolito*, che sendo avanti attaccato al partito de' novaziani, era rivenuto alla Chiesa cattolica; ne riferisce anche le parole, che il santo martire rispose agli antichi suoi discepoli. *Fleury* non cita quivi altro, che gli *atti sinceri* del *Ruinar*, il quale ha presa questa storia da S. *Prudenzio* e le parole di san *Ippolito* nello storico nostro son queste: *fuggite l' infelice Novato e ritornate alla Chiesa cattolica.* In S. *Prudenzio* siegue: *quam tenet cathedra Petri*: elle son quattro parole: non ci voleva molto a riferirle; ed era necessario di farlo per

(1) Ved. la parte prec. § IX.
(2) Quindi osservisi Fleury lib. XCIV, n. LVI.
(3) Lib. XIX, hist. n. LIII.
(4) Epist. LII, Col. 161, edit. cit.
(5) Lib. VII, hist. n. III.
(6) Lib. VII, n. X.

distinguere anche più chiaramente, qual Chiesa disegnava il santo martire, che dir volle essere ivi la vera Chiesa cattolica, ove è la cattedra del principe degli apostoli.

« 42. È affatto simile ciò che dice *Fleury* (1) in altro luogo che *Graziano* incaricò *Sapore* duca di Oriente *di cacciare gli ariani dalle chiese, e di restituirle a' cattolici. Teodoreto* (2), che qui cita *Fleury*. dice: *iis*, *qui Damasi communionem amplecterentur:* che è lo stesso, che dire i *cattolici*, ma era meglio recar la cosa, come la dicea *Teodoreto*, poichè la di lui parafrasi è molto eloquente e contiene l'importante notizia, che nel linguaggio dell'antica Chiesa, come in quello della presente, si distingueano i cattolici, nel chiamar quelli che col romano pontefice erano in comunione ».

43. Abbiamo dal *Fleury* (3) un ristretto della storia del gran concilio Niceno I, e possiamo star ben sicuri, che nulla mancavi della parte che vi ebbe l' imperator *Costantino*. L'esattezza del *Fleury* non gli permette in ciò ommettere un minimo che. Non ci dogliamo di questo. Dica e ripeta pure *Fleury*, lo mostri e lo inculchi, che *Costantino* convocò quel sinodo. Ci spiace sol, che ne taccia la parte che in tal convocazione ebbe il pontefice S. *Silvestro*. Questa breve notizia non aveasi a prendere da monumenti sospetti. Noi abbiamo all'azione XVIII del concilio generale VI costantinopolitano III, fra le acclamazioni che diconsi *Sermo prosphoneticus;* inserita anche in questa: *Arius divisor, et partitor trinitatis insurgebat; et continuo Constantinus semper augustus et Silvester laudabilis, magnam, atque insignem in Nicaea synodum congregabant.* Da questa principalmente con altre prove, il padre *Natale Alessandro* (4), il padre *Bianchi* (5), il signor abate *Lazzari* (6), ed altri molti ne mostrano che la convocazione del Niceno, opera fu, qual doveasi in ecclesiastico sommo affare, del pontefice S. *Silvestro*, eseguita a di lui istigazione dall' imperator *Costantino*, così esigendo le particolari circostanze de' tempi. Vedasi il signor *David* (7). Noi stessi tocchiamo anche tal punto

(1) Lib. XVII, n. XLII.
(2) Lib. V, cap. IX.
(3) Lib. XI, nn. I, a XXVI.
(4) In Sacc. IV, Diss. XI.
(5) Dell'Esterior Polizia della Chiesa contro Giannoni t. IV, l. II, cap. III, §§ VIII, IX, ec.
(6) Hist. Eccl. MS. Sacc. IV, cap. ult.
(7) Des jugemens canoniques cap. VII, pag. 368. Sono a vedersi anche i signori Ballerini nel tomo III di S. Leone.

nella dissertazione sul concilio di Sardica (1). Or dunque nulla piace a *Fleury* l' indicarci neppure rimotamente il pontefice S. *Silvestro*, come convocatore del concilio Niceno. Anzi il peggio si è che neppure a suo proprissimo luogo, ove parla lo storico francese (2) delle suddette acclamazioni dell' Ecumenico VI, si degna fare il minimo motto di questa che abbiam riferito a dimostrazione della convocazione di S. *Silvestro*. Passiamo avanti.

«(3) 44. Mantenendosi sempre costante nel suo sistema *Fleury*, così dice del concilio CP. I, che suol contarsi pel secondo ecumenico (4): *fu adunato per gli ordini di Teodosio nel mese di maggio, sendo consoli Eucherio e Siagrio, cioè a dir l'anno* 381. Ma pur *Teodosio* convocò il concilio in vigore d'una lettera di S. *Damaso*. E chi attesta ciò? Forse alcuno, che dubitar se ne possa, che nol sapesse? Lo attestano gli stessi vescovi del concilio nella lettera, che l'anno immediatamente seguente scrissero allo stesso pontefice. *Conveneramus* (dicono i padri) (5) *Costantinopolim ex litteris superiore anno a vestra reverentia, post Aquilejense concilium, ad carissimum Deo imperatorem missis*. Inoltre nella lettera medesima dicono al papa che in attestato della loro Ortodossa credenza, potea degnarsi leggere il tomo, *qui superiore anno a concilio oecumenico factus est;* dunque costa, che aveano già mandati, secondo la regola, gli atti al papa: sono questi due fatti e fatti ecclesiastici importantissimi. *Fleury* però d'amendue nulla dice. Forse nella storia di un concilio generale, non sarà ispezione di uno storico ecclesiastico il dire altro che la parte avutavi dall' imperatore? (6)

« 45. Oh! in certe particolari ispezioni ella è mirabile la diligenza dell'autor nostro. Tenendo ragionamento della lettera di S. *Leone* al falso concilio di Efeso, ei vi fa tal rimarco (7): *vi si riconosce dal papa, che l'imperatore ha convocato il concilio, affinchè l'errore fosse abolito con un giudizio più autentico*. Tralasciamo che la lettera non usa veramente la frase: *l'imperatore ha convocato il concilio;* ma

(1) Part. I, § III.
(2) Liv. XI, hist. n. XXVII.
(3) Observat. Théol. hist. crit.
(4) Lib. XVIII, n. I.
(5) Theodoret. liv. V, cap. VIII, et IX, tomo II, Conc. col. 259, ec.
(6) Quindi è confutato il n. II, del Disc. IV, del Fleury.
(7) Liv. XXVII, n. XXXVI, § Leon écrivit.

dice soltanto: *haberi voluit episcopale concilium.* Produrrei solo un di que' miei *perchè* il nostro storico nella medesima lettera non ha voluto indicarcele le parole seguenti: *hanc reverentiam divinis detulit institutis* (l'imperatore) *ut ad sanctae dispositionis effectum auctoritatem sedis apostolicae adhiberet, tamquam ab ipso beatissimo Petro cuperet declarari, quod in ejus confessione laudatum sit, quando dicente Domino: quem dicunt homines esse filium hominis . . . Tu es (inquit) Christus filius Dei vivi.* Se queste parole ci si rapportavano, due cose avremmo imparate che *Fleury* non voleva che sapessimo: il trattato cioè concordemente tenuto dapprima dall' imperatore col papa contro gli errori novelli, da cui dovè risultarne la convocazion del concilio di Calcedonia; e la persuasione comune nella Chiesa, di valutar le risposte della sede romana, come la voce stessa del fondatore S. *Pietro.*

« 46. Il padre *Labbè* (1) ha pubblicata una lettera sinodale del concilio Niceno che era stata già prodotta dal *Surio*, e tirata da antico MS. di Colonia. Essa è breve e tutta sfigurata, come non è straordinario a' monumenti vetusti. Almeno ella è tale quale la costante pratica di tutti i posteriori concilii, quale la tradizione ecclesiastica ne persuade che scritta fosse dal sinodo; poichè serve per accompagnare gli atti che si trasmettono a S. *Silvestro*, ed a lui si richiede istantemente l'approvazione di quanto si era fatto conciliarmente: *quidquid autem constituimus in concilio Nicaeno, precamur vestri oris consortio firmetur.* Non so, se *Fleury* con *Labbè* innanzi agli occhi potea di tutto ciò far qualche motto (2) ».

47. Nel darci il *Fleury* (3) un ristretto della storia del concilio di Rimini, tanto celebre nelle memorie dell'Arianesimo, molte circostanze sopprime favorevoli alla Chiesa, ed atte ad illustrare questa spinosa pendenza. Io per non impegnarmi in una discussione soverchiamente prolissa rimetto i diligenti lettori che qui bramano schiarimento, al signor *Tournely* (4), che a lungo esamina questo punto contra i protestanti e monumenti adduce e ragioni, che possono svi-

(1) Ved. tom. II, Concil. col. 58, 410, 412.
(2) Liv. XIV, hist. nn. XI, XV.
(3) Lib. XI, n. XXVI.
(4) Tract. De Eccl. Quaest. III, art. IV, pag. 224 a 248, edit. Ven. 1765, tom. V, part. I.

lupparlo. Si consultino anche le aggiunte ivi del signor abate *Zaccaria;* ed un'opera espressa ben voluminosa, che ne abbiamo di un missionario. Dirò specialmente che sarebbe costato pochissimo al signor *Fleury* il dirci con gli autori citati, con S. *Girolamo* ed altri ivi addotti, che *Liberio annullò* gli atti di questo concilio di Rimini.

(1) 48. « Il *Fleury* (2) ragiona del martirio de' SS. *Giovanni* e *Paolo* e di S. *Bibiana*; ma brevissimamente e di passaggio. Ciò non pertanto sono questi martiri assai famosi. Ell' è cosa sorprendente e comune di molto a' dotti de' nostri tempi trascurar ciò ch' è alla portata comune, per farsi a ricercare il più nascosto e recondito. Il lettor di una storia è ben pago di apprender ciò, ch' egli ignorava: ma ei s' aspetta anche di vedere ciò che sapeva in avanti.

49. « Quanto alla menzione, che fa il nostro storico (3) de' libri di S. *Agostino* a *Simpliciano*, ell' è molto digiuna. Ei non ne rapporta, che l' occasione, in che furono scritti ed alcune espressioni di pulitezza ed umiltà. Eppur son questi de' più famosi scrittori del santo padre. Ma specialmente nell' estratto dell' opera dello stesso S. *Agostino* contro la lettera di *Manete* quella famosa massima: *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiae catholicae commoveret auctoritas;* non meritav'ella e d'essere inserita dal nostro storico (4), per quanto ella sia notissima a tutti? per quanto ella sia ristrettiva della moderna libertà di pensare?

50. « Non istarò quivi ad entrare nello scabroso spinaio dell' esame de' sentimenti di S. *Agostino* circa lo stato dei parvuli che muoiono senza battesimo. Ognun sa, che il santo dottore propendeva alla sentenza che a quei dì era in voga, che le anime ne venissero *per traducem* da quella di Adamo; e tal principio può ben condurre a rigorose conseguenze su questo punto. Vedasi S. *Tommaso* (5). Mi si appartiene sol dire, che *Fleury*, il quale non lascia di notare (6) quanto vi ha di più forte in S. *Agostino* per la rigida sentenza che allo storico nostro va molto a sangue; nulla poi dice di un luogo più benigno dello stesso santo dottore, nel rapporta-

(1) Observ. Theol., hist., crit.
(2) Liv. XV, n. XXXI.
(3) Liv. XX, n. XXIII.
(4) Ivi.
(5) Quaest. V, de malo art. II, e III.
(6) Liv. XXIII, n. XIV, § Dans ces sermons.

re (1) il di lui libro V, contro *Giuliano*. A questi pareva assurdo, che i parvuli nascessero col peccato originale, perchè se fossero morti in tale stato pria del battesimo, si sarebbe potuto applicare ad essi quel detto del Redentore: *melius erat, si natus non fuisset*. Or S. *Agostino*, a questa obbiezion rispondendo, niega che tal possa essere la pena futura de' piccioli non battezzati, cosicchè di loro s' avveri che meglio sarebbe stato non nascere. *Ego autem* (ecco le parole (2) del santo padre) *non dico, parvulos sine Christi baptismate morientes, tanta poena esse plectendos, ut eis non nasci potius expediret*. E più sotto. *Non tamen audeo dicere, quod eis, ut nulli essent, quam ut ibi essent, potius expediret*. Posta la semplice pena negativa, l'eterna privazione cioè della vision beatifica, non sembrerà del tutto priva di fondamento la sentenza di *Agostino* che non sa decidere, se possa dirsi de' parvuli che loro fosse più spediente non esser nati: ma se alcuna *positiva*, eterna pena si sopraccarichi, io non saprei come abbia luogo tale incertezza. S. *Agostino* nelle ritrattazioni ha riveduti i libri contro *Giuliano*, ma non già i suoi sermoni; e la comune persuasion de' fedeli appartiene a un insigne luogo teologico. Non dirò altro ».

51. Nelle lettere de' padri del concilio milevitano al pontefice S. *Innocenzo* I, sullo stato deplorabile delle provincie della Palestina e dell'Affrica che molto eran sommosse dai pelagiani, e nella risposta di quel santo antico pontefice, delle belle cose si leggono. Dalla pistola de' padri milevitani, la loro sollecitudine si rileva nel riferire alla sede apostolica la nuova insorgente eresia e la rispettosa premura d'implorarne quindi il rimedio. Dicono al papa (3) che Dio lo ha collocato sulla sede di *Pietro*, fornito di tali qualità: *Ut nobis potius ad culpam negligentiae valeat, si apud tuam venerationem, quae pro ecclesia suggerenda, sunt, tacuerimus, quam ea tu possis vel fastidiose, vel negligenter accipere. Magnis periculis infirmorum membrorum christi pastoralem diligentiam, quaesumus, adhibere digneris. Nova quippe haeresis etc. Sed arbitramur, adjuvante misericordia domini nostri Jesu Christi, qui te et regere consulentem et orantem exaudire dignatur: auctoritati sanctitatis tuae de sanctarum scripturarum*

(1) Liv. XXIV, hist. n. XXIV, § II vient en suite.
(2) Lib. V, cont. Julian. cap. XIII.
(3) Int. opp. S. August. tom. II, pag. 620 e 639, ed. Maurin. Paris. an. 1679.

auctoritate depromptae (notate l'*autorità* del papa fondata nelle scritture, di diritto divino: retta dall'assistenza di Gesù Cristo) *facilius eos, qui tam perversa et perniciosa sentiant, esse cessuros*. Rammentatevi che questa lettera a nome dei padri affricani, la scrisse S. *Agostino*. Nella risposta poi di *Innocenzo*, si legge (1): *Inquirendo de his rebus... antiquae traditionis exempla sectantes et ecclesiasticae memores disciplinae, vestrae religionis vigorem, non minus nunc in consulendo, quam antea cum pronunciaretis, veneratione firmatis: qui ad nostrum referendum adprobastis esse judicium, scientes, quid apostolicae sedi (cum omnes hoc loco positi, ipsum sequi desideremus apostolum, debeatur, a quo ipse episcopatus et tota auctoritas nominis hujus emersit)*. E continua a lodargli, poichè nel riferire ad esso l'affare, aveano custodito *Patrum instituta, quae illi non humana, sed divina decrevere sententia, ut quid quid* (si noti) *quid quid, quamvis de disjunctis, remotisque provinciis ageretur, non prius ducerent finiendum, nisi ad hujus sedis notitiam perveniret; ut tota hujus auctoritate justa quae fuerit pronunciatio firmaretur; indeque sumerent caeterae ecclesiae, quid precipere et quid vitare deberent*. Guai grandi minacciano queste parole a molti sentimenti del *Fleury* (2): dunque non dovea rapportarle (3). Volea dir cento volte lo storico, che il molto meno che si trova nella collezion d'*Isidoro*, era una novità inaudita in avanti: dunqne non poteva riferire che l'avesse già detto cinque secoli prima *Innocenzo*. Anzi volea dirci perfino che *Flaviano* di Cp., mandava i suoi giudicati per fargli *eseguire* dal papa (4). Ma dunque... io mi sentirei violentato a qualche conseguenza spiacevole. Una pagina di meno per i maledici atti falsi di *Gerberto* al concilio di Reims, faceano il luogo alle indubitate parole di un gran pontefice del termine del secol IV, e de' padri affricani, e conciliavano a *Fleury* il buon credito di onest' uomo. A buon conto egli è un fatto che *Innocenzo* I, stabilisce ben chiaramente e con forza che fin d'allora era regola di *antica* tradizione, di disciplina ecclesiastica: ch' era istituto *non umano*, ma *divino*

(1) Ved. Costant. de vet. can. collect. capp. XIV, et XV, Bened. XIV, De Synod. lib. XIII, cap. X.

(2) Ved. la parte precedente al n. 9.

(3) La lettera de' pp. Milevitani è al n. XXX, del lib. XXIII, e quella d' Innocenzo I, al n. XXXIV, ivi.

(4) Liv, XXVII, n. XXXI. § Flavien. Se gli oppongano anche i seguenti num. 52, 57, 54, quivi.

de' padri che *tutto ciò* d'importante, che trattato si fosse nelle provincie cristiane, quanto si voglia rimote e disgiunte; *tutto ciò* non prima dovesse riconoscersi diffinito che l' autorità della santa sede non confermasse la precedente sentenza che se gli dovea riferire. Ciò posto in linea di *fatto*, tutti i discorsi del mondo non empiranno giammai il vuoto vano delle arguzie Fleuriane che il carico degli affari stranieri (1), la riserva della diffinitiva nelle cause de' vescovi (2) ec. sieno novità da *Isidoro* introdotte. Non mai. Per tutta l' eternità sarà vero che *Innocenzo* I ha stabiliti, come già *antichi*, questi sentimenti; e per tutta l' eternità S. *Innocenzo* sarà vissuto presso a cinque secoli prima del Mercatore. I padri affricani sono perfettamente contesti a queste massime, ripetono dalle scritture l' autorità del papa per deprimere efficacemente l' errore; dicono ch' egli *è retto da Gesù Cristo* nel condannar le eresie. Ecco perchè *Fleury* tace a tali luoghi.

52. Dappoichè gli eretici in questi ultimi secoli, e per altra strada tollerata finor dalla Chiesa, alcuni cattolici, quistione han mossa circa le vere prerogative del primato apostolico; tutto lo stato della controversia si è ridotto ad esplorar su di ciò la mente de' primi secoli del cattolicismo. Non meno i protestanti che gli altri oppositori, benchè non convengano in determinare fino a qual tempo si pensasse giusto quanto all' autorità pontificia; vanno però concordi in istabilire che tale questa debba essere, quale fu riconosciuta dalla migliore antichità; e quanto a' nostri, non istenteranno molto a darci per migliore antichità tutto quel tempo che precedè la nascita della tanto famosa collezion d' *Isidoro*, e specialmente i primi sei secoli della Chiesa. Ed ecco, che mentre tante strepitose controversie si agitano nelle scuole cristiane per tale articolo, s' è fatta a dismisura più interessante la premura, il dovere di uno storico ecclesiastico di riferirci colla maggior esattezza ed ingenuità i sentimenti dei primi padri, in punto di autorità de' romani pontefici; poichè, come altrove dicemmo, la storia ecclesiastica è il fondamento della polemica. Ecco perchè questo è lo scopo più frequente delle nostre ricerche sopra il *Fleury*, e perchè la lettera di S. *Zosimo* a' vescovi affricani dopo la condanna

(1) Ved. il Disc. IV, n. VI, ed altri luoghi nella precedente parte al n. 9, e in questo al n. 29.
(2) Ved. la parte precedente num. 11, 12, ec.

di *Pelagio* e de' suoi, un pezzo ella è de' più importanti dell' antichità. Questo papa scrivea al principiare del secol V, e perciò la di lui testimonianza, anche di per sè sola ne' principii del nostro storico e di chi la pensa com' esso, sarebbe autorevolissima. Ma ella conchiude fortemente ancora contro i protestanti, poichè un padre sì antico riferisce i sentimenti dell' immemorabile antichità precedente quanto alle prerogative della sede romana; e la *tradizione* de' padri sulle promesse fondata di *Gesù Cristo*, ne attesta e svolge; e in tali lettere l' attesta francamente, quali a persone scriveva che poteano aver interesse di contraddirlo, senza incontrare alcuna menomissima opposizione, senza esser mai contraddetto da tutti i secoli posteriori. Or in così celebre pistola ragiona *Zosimo* in tal maniera (1): *Benchè la tradizione dei padri ha attribuito tanta autorità alla sede apostolica che non vi fosse chi osasse disputare del giudizio di lei* (ut de ejus judicio disceptare nullus auderet) *e ciò ne' canoni ed altre regole siasi sempre osservato; e la disciplina ecclesiastica tuttor vigorosa, questa riverenza tributi al nome di Pietro, da cui anch' essa* (disciplina) *deriva: poichè da questo apostolo tanta essere la potenza sopra le sentenze di tutti* (super sententias omnium) *volle la canonica antichità, e la promessa medesima di Cristo Dio nostro; che e prosciogliesse ciò che legato era e legasse ciò che trovava prosciolto; condizione di potestà eguale data a quelli che col di lui favore* (di Cristo, o di Pietro) *meritassero l'eredità della sede . . .* (Par potestatis data conditio in eos, qui sedis haereditatem, ipso annuente, meruissent). E quindi dalla cura di *Pietro* ripete, che i fondamenti di questa sede sieno tali; *che da alcun moto fin' ora non sieno stati concussi*; *e contro i quali niuno attenterà con temerario ardimento, senza il proprio pericolo* (te quae sino suo periculo temere nullus incesset). *Poichè dunque d' una autorità così grande Pietro n' è il capo, ed osservata l' hanno le seguenti premure di tutti i maggiori; cosicchè dalle umane non meno, che dalle divine leggi e discipline tutte abbia la Chiesa romana la sua fermezza, della qual Chiesa il luogo noi governiamo, e teniamo la potestà del nome, siccome voi ben sapete, o fratelli carissimi. . . Non ostante avendo noi tanto d' autorità, che niuno*

(1) Ved. Stefanucci De Appell. pag. 137, rom. 1768, e la nota ultima dopo la diss. XVIII, in Saec. IV, di Nat. Aless. tom. IV, ed. Ven. 1776.

ritrattar possa le nostre sentenze (cum tantum nobis esset auctoritatis, *ut nullus de nostra possit retractare sententia*): *pur niente facemmo*, *che non deducessimo spontaneamente a vostra notizia*, *dando ciò alla fraterna carità*, *come consultando in comune; non sapessimo cosa dovesse farsi*, *ec.* Con tal sicurezza parlavano in faccia al mondo tutto ne' primi anni del quinto secolo i pontefici santi, e l' antica divina tradizione, siccome *un fatto* cognito *a tutti*, confermato in tutta l' antichità precedente, ed *attualmente* a que'dì vigoroso per l' autorità della sede romana, con invitta certezza svolgeano in lettere circolari a tutta la Chiesa, senza incontrare ostacoli, senza destar dubbiezze, senza smovere opposizioni, per quanto gli uomini sieno stati sempre gelosi dell' altrui ingrandimento. Non è esprimibile quanto sia feconda questa luminosissima testimonianza di S. *Zosimo*. Il primato di *giurisdizione* contro i protestanti vi è invittamente ripetuto dalla *divina* istituzione di *Gesù Cristo* nella successione di *Pietro*, e n' è rifusa la cognizione perpetua a' più antichi tempi della Chiesa. *L' irretrattabilità* de' pontificii decreti e la papal potestà di ritrattare all' incontro *tutte* le sentenze degli altri, vi si determinano nettamente contro *Fleury* (1), e chi con esso la pensi : contro esso se ne ripete l' osservanza a' più vecchi tempi, e non mai all' impostore *Isidoro* : contro esso (2), le prerogative della sede romana non si separano da quelle di *Zosimo* : contro esso rilevasi (3), che per uno *spontaneo* riguardo di carità e di buon ordine, consultavano alcune volte i papi del quinto secolo gli altrui pareri, ec. Che mai dovrebbe dirsi d' una storia ecclesiastica, cui sol questo passo mancasse ? Nel *Fleury* (4) certamente non manca un estratto di lettera di papa *Zosimo* : ma si contenta di dirne, che ell' era lunga, diretta generalmente a tutti i vescovi, e solo sopporta ciò, che vi si stabilisce contro *Pelagio e Celestino*. In ordine poi a quanto abbiam noi riferito, non è incoerente nell' averlo tutto ommesso *Fleury*, poichè si era già protestato di voler troncar *le parole superflue*, o contrarie bisogna aggiugnere, benchè non l' abbia protestato, alle sue prevenzioni. (5).

(1) Ved. parte precedente. § X, dal n. 53.
(2) Ivi § IX, dal n. 49.
(3) Ivi § VIII, dal n. 45.
(4) Liv. XXIII, hist. n. L, § Les choses.
(5) Questa piena potestà di giurisdizione in tutta la Chiesa, che,

53. Affatto simile è il rapporto, che vi fa *Fleury* (1) della lettera di *Bonifacio* I, scritta nel 422 a *Rufo* di Tessalonica. Tutto vi dirà volentieri lo storico nostro, ma non già queste parole del papa: *De nostro non esse judicio retractandum. Nunquam enim licuit de eo rursus, quod semel statutum est ab apostolica sede, tractari.* E poco dopo (2), nella lettera a' vescovi dell'Illirico del pontefice stesso, manca appunto questo breve periodo: *nemo unquam apostolico culmini, de cujus judicio non licuit retractari, manus obvias audacter intulit, nemo in hoc rebellis extitit nisi qui de se voluit judicari.* Erano suoi contradditori attuali, e contradditori greci, quelli, a' quali *Bonifacio* ragionava così liberamente. Veggasi monsignor *Bortoli* (3).

54. S. *Cirillo* vescovo Alessandrino, scoperti appena gli errori dell' empio *Nestorio*, così ne scrisse al pontefice san *Celestino* (4): *si silere, et non pietatem tuam de omnibus, quae moventur, litteris certiorem facere, citra culpam, ac sinistrae suspicionis metum liceret, praesertim in rebus adeo necessariis, ubi fides periclitatur, in memetipso dicerem: bonum et periculi expers est silentium .... Sed quoniam Deus hisce in rebus vigilantiam nostram exigit, et longa ecclesiarum consuetudo suadet, ut hujusmodi res cum Sanctitate tua communicentur, scribo plane necessitate adactus.* Queste parole troppa ruina minacciano a' sentimenti del *Fleury* (5), perchè

come più volte vedemmo, è di fede ritrovarsi nel papa, basta a confutare quanto dice Fleury: Instit. Jur. eccl. p. II, cap. XV, n. IV, V, VI, VII, contro i mandati apostolici, l'espettative, le riserve, ec. La bella è, che sino che il papa esercita egli stesso queste espettative, indulti, sono usurpazioni; quando son poi date benignamente dal papa al re (seq. cap. XVIII, n. I, II) sono la più legittima cosa del mondo. Così nel trasferirlo in un altro diventa un dritto, che non era tale presso chi l' ha trasferito. La passione non ragiona; egli è un mal vecchio. Ved. li nn. IV, V, VI, VII. Del resto è un insulto l'affettazione, che ovunque si usa di mostrarci queste riserve, prevenzioni, ec. su beneficii, come cose de' secoli bassi. E che? dobbiamo trovarne gli esempi, prima che i beneficii medesimi incominciassero a esistere? Quel che è anche mirabile in questi luoghi del Fleury, consiste nel vedere, che generalmente gli danno assai meno fastidio le prerogative del re, del parlamento, ec. sulle collazioni, che non quelle del supremo pastore di tutta la Chiesa.

(1) Lib. XXIV, hist. n. XXXI, § Le pape.

(2) Ivi § La troisieme.

(3) Instit. can., cap. XII, nn. I, II, III.

(4) Epist. VIII, nn. I, Ved. Petrus Constant. De Ant. Cann. Collect. n. XXI.

(5) Ved la parte precedente n. 27.

egli colla lettera di S. *Cirillo* sotto gli occhi (1), non dovesse col solito accorgimento saltarle. Eppur son sentimenti di padre Greco del secolo V.

(2) 55. « Non ha dato *Fleury* alcun estratto di una lettera del concilio di Calcedonia all' imperatrice *Pulcheria* che pur meritava luogo nella storia (3) di quel concilio. In essa il concilio dà a questa pia signora il titolo di *figlia* (4), e vi si può notare un sentimento, che anche altrove non ha voluto, come notammo (5), riferire il *Fleury*: *Salvator noster, qui vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire, illum, quem sordida indutum veste conspexit, ex regali aula competenter exclusit.* Dall' allusione di queste parole rilevasi, che Dio vuol la salute anche di quelli, che per la loro malizia non giungono a conseguirla. Nella lettera stessa dice ancora il concilio, che *Gesù Cristo: ostendit in Leone mirabili veritatem, quia sicut sapiente Petro, ita et isto utitur assertore.*

56. « Dopo, che *Teodoreto* ebbe soddisfatto al concilio medesimo calcedonese; alla sessione VIII *Fleury* rapporta queste acclamazioni (6): *Tutti i vescovi gridarono: Teodoreto è degno della sede sua . . . e viva l' arcivescovo Leone* (che l' avea ristabilito). Così il nostro storico. Negli atti si toccano esattamente queste due acclamazioni (7): *Viva l'arcivescovo Leone*: *Leone ha giudicato con Dio*; ma questa seconda, *Fleury* non l'ha veduta, o gli è sembrata *superflua.*

57. « Nella lettera sinodale di 47 vescovi della Francia, scritta al pontefice S. *Leone* suddetto in risposta della sua, con la quale avea mandata il pontefice la famosa decretale dogmatica contro *Eutichete*; il luogo che sembra più rimarchevole, è quello appunto, che ha tacciuto *Fleury* nell' estratto (8) della sinodale medesima; Egli è questo: *Quae apostolatus vestri scripta, ita ut simbulum fidei quisquis redemptionis sacramenta non negligit, tabulis cordis adscripsit, et tenaci quo ad confundendos haereticos paratior sit, me-*

(1) Liv. XXV, hist. n. XII.
(2) Obs. Theol. hist. crit.
(3) Lib. XXVIII. dopo il num. XII.
(4) Tom. IV, concil. col. 464, ecc.
(5) Ved. sopra nn. 34, 35.
(6) Cit. lib. XXVIII, n. XXIV, § les magistrats.
(7) Tom. IV, concil. col. 621, d.
(8) Liv. XXVIII, hist. n. XXXII.

moriae comendavit. Vedremo appresso, che tali parole sono anzi che no, pregiudiziali allo storico nostro.

58. « Ove del concilio palmare tenuto in Roma circa le accuse date al papa *Simmaco* ragionasi dal *Fleury* (1), non si ommette di notarvi, che il papa protestò di aver desiderato il concilio. Ma perchè tacere affatto le parole seguenti, che stanno immediatamente dopo la riferita potestà di *Simmaco? Auctoritatem ordinis corrigendi, sicut poscebant statuta, in omnium, qui ibidem convenerant praesentia episcoporum, se dare professus est* (2). In avanti scopriranno i lettori qual' urto danno ad alcuni pregiudizii del nostro storico queste parole. Or ell' erano importantissime, anzi essenziali a farci conoscere la competenza del giudice, ch' è il punto principalissimo in questo fatto, e quell' unico, di cui abbisognano di essere istruiti i lettori. Ciò però non ostante, S. *Avito* di Vienna dice: che questi vescovi si erano arrogati tal causa *quasi temerariamente: pene temere. Fleury* traduce (3) *un peu légèrement.*

59. Un bel testo del pontefice S. *Gelasio* (4) con un concilio di LXX vescovi, importantissimo a provare contro alcuni protestanti l' istituzion *divina* del pontificio primato, veggio riprodotto da *Pietro Coustant* (5); onde lo recherò quivi, non mi essendo riuscito trovarlo nel nostro storico (6). *Quamvis universae per orbem catholicae ecclesiae unus thalamus christi sit, sancta tamen romana ecclesia nullis synodicis constitutis caeteris ecclesiis praelata est: sed evangelica voce domini, et Salvatoris nostri primatum obtinuit: Tu es Petrus et super hanc petram, etc.* Questa testimonianza può adoprarsi a confermare ciò che mostrammo contro *Fleury*, che non è il concilio di Sardica autor del dritto di ricevere le appellazioni a quella Chiesa, che della voce medesima di Gesù Cristo ha conseguito sopra tutte le altre il primato.

Adattiamo qui una molto autorevole testimonianza, alquanto analoga alla precedente. Nella pubblica azione II del concilio efesino, *Filippo* prete legato di S. *Celestino*, domandò, che si leggessero gli atti della precedente azione I,

(1) Liv. XXX, n. L.
(2) Ved. a questo luogo observ. a N. S. P. Ben. XIII.
(3) Lib. XXI, n. LI, da vedersi.
(4) Ep. XXXIII, n. V.
(5) De ant. Cann. collect. part. 1, n. VI.
(6) Dovrebbe essere nel lib. XXX, n. V.

dopo aver rilevato (dice *Eleury*) (1) *il primato di S. Pietro, e ringraziato il concilio delle acclamazioni in onore del papa.* Non costava nulla il dire che Filippo nel ringraziare il concilio, si espresse: *quod litteris sancti, beatique papae nostri vobis recitatis, sanctos cantus... sancto capiti vestro, exhibueritis.* Allora vi stava bene questa nota di *Natale Alessandro* (2). *Viden ut concilii oecumenici caput, nemine omnium patrum reclamante, romanus pontifex appellantur?* Ella forse dava fastidio, perchè s' avea poi a stabilire, che il capo del concilio ecumenico era inferiore alle membra. Così anche il concilio Calcedonese, nella sua lettera a S. *Leone*, gli dice: *quibus tu, sicut caput membris, praeeras:* manco male, che quivi *Fleury* non si è ricordato di ommettere (3). È molto da avvertirsi quivi un confronto: il concilio ecumenico Calcedonese, il quale dà al pontefice romano il nome di *capo* (*o padre* come l' efesino), all' imperatrice *Pulcheria* dà, come vedemmo sopra al n. 55, il titolo di *figlia.*

60. Non ommette *Fleury* (4) di rapportare la lettera a papa *Ormisda* scritta da' monaci della Siria; anzi non ommette di diligentemente notarvi, che in progresso della lettera parlano, come a' più (5), secondo l' antico costume. Per tal parte adunque non ha mestier di supplemento il nostro storico. Supplirlo bensì bisogna in ciò che questi antichi orientali scrivono a papa *Ormisda*, (6) *Universae orbis terrae patriarchum, continentem sedem principis apostolorum*, e gli dicon così: *Quoniam Christus, Deus noster principem, pastorem, et doctorem, et medicum animarum costituit vos... Dignum est, passiones, quae nobis contigerunt, exponere, et misericordes ostendere lupos* (Severo vescovo con i suoi), *qui dissipant gregem Christi, ut auctoritatis baculo eos expellat de medio ovium, etc.* Queste parole sono *superflue a Fleury*, perchè prima di *Isidoro*, da altri non potevano, secondo lui, giudicarsi i vescovi, che da' sinodi lor provinciali. Perciò qui si salta.

61. Il ristretto poi di altra lettera, che fu inserita negli atti del sinodo di Cp. dell' anno 536, scritta dagli Archi-

(1) Liv. XXV. n. XLVII, § l' évêque Arcade.
(2) In saec. I. diss. IV. § II, n. XXIII.
(3) Lib XXVIII, n. XXXI, § le concile.
(4) Liv. XXXI, hist. n. XXXII.
(5) Ved. la parte precedente al n. 45, etc.
(6) Tom. II, concil. ed. par. an. 1614, pag. 1031.

mandriti orientali al pontefice *Agapito* (1), è affatto capriccioso nel nostro storico, e alla sua foggia di pensare, con istomachevole arbitrio enormemente stravolto. Ecco come dicono que' d'oriente: *Sicut prius contra Antimum insurrexistis, et lupum, qui conabatur cooperiri per pellem ovis . . . pelle denudastis; ac procul a mandra expulistis (Fleury* dice (2), che il papa *fece deporre* Antimo: e ciò vuol ben dir meno, che lo *depose*) (3); *sic nuunc, et iterm vigilate spem habemus ad deum, qui in tempore opportuno vestrum adventum nobis ostendit* (il papa era ito a Cp.), *quod sicut Petrum magnum apostolorum principem his, qui Romae erant in depositionem praestigiarum Simonis Goetici misit, sic et vos misit in depositionem, et expulsionem Severi, Petri, et Zoarae, et eorum, qui similia eis sapiunt* (il nostro storico dice: *Quanto a Severo, Pietro, e Zoara, essi* (monaci) *domandano, che il papa gli faccia discacciare da Cp., come già condannati*). Riprende poco dopo la lettera il ragionamento di *Antimo*: *Quia igitur juste* (δικαίως) *a vobis punitus fuit, et de sede huius regiae urbis ejectus* (ecco di nuovo, come *il concilio* depose *Antimo*: come il papa *lo fece* deporre). Quindi esempi allegansi al papa di simili giudizii resi da' suoi predecessori contro i vescovi orientali, (nulla *di ciò Fleury*): e domandasi, che se dopo un termine da assegnarsi, *Antimo* non si ravveda; *definite ipsum alienum esse, et nudum ab omni pontificali dignitate. Alterum vero pro isto ecclesiae trapezuntinae ordinandum esse* (più modestamente *Fleury*: *la lettera domanda, che il papa gli assegni un termine per ritornare e alla sua Chiesa di Trabisonda, sotto pena di esser deposto, ed un altro ordinato in suo luogo*). Così l' originale, e così lo storico nostro. Va ella bene la cosa? A me pare, che chi scrive favole, possa pur dirle come più vuole; ma le storie si hanno a scrivere, come elle sono ne' monumenti vetusti; che pur si citano.

62. Ciò che accadde nella Chiesa di Oriente nel quinto secolo e nei principii del sesto ad occasione dello scisma di *Acacio*, non occorre che si ripeta quivi da me. Unicamente appartiene al mio istituto il riferire, come sotto il

(1) Tom, II, concil. ed. Paris an. 1714, pag. 1206, ec.
(2) Tomo VII, indice alla par. Agapit: e lib. XXXII, nn. LIV, LV.
(3) Ved. qui sopra al n. 6.

pontefice S. *Ormisda*, tenutosi trattato per la riunione delle due Chiese, lo stesso papa mandò legati in Oriente, che seco recarono un *formulario*, cui dovesser soscrivere gli orientali aderenti di *Acacio*, che ritornar volevano alla comunione della Chiesa romana (1). *I legati dissero: il papa Ormisda non ci ha dato ordine di venire a disputa: ma noi teniamo in mano un formulario ricevuto da tutti i vescovi, che hanno voluto riconciliarsi alla santa sede; ordinate che sia letto, ec.* A comprendere l'importanza di tal *formulario* non occorre che rammentarsi, che fu soscritto da tutti i vescovi dell'Oriente: dall'imperatore *Giustiniano* fu poi mandato al pontefice *Agapito*, ed espresso vedesi e ricevuto con altrettante parole nell'ottavo concilio ecumenico (2). Giova quindi di monumento così famoso sentirne fedelmente il princio (3). *Prima salus est, rectae fidei regulam custodire, et a patrum traditione nullatenus deviare; quia non potest Domini nostri Jesu Christi praetermitti sententia; tu es Petrus, et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam. Haec, quae dicta sunt, rerum probantur effectibus: quia in sede apostolica inviolabilis semper custoditur religio. De hac igitur fide non cadere cupientes, et patrum sequentes in omnibus constituta, anathematizamus, etc. . . . Quapropter sequentes in omnibus sedem apostolicam et praedicamus omnia, quae ab ipsa decreta sunt, et propterea spero in una communione vobiscum, quam apostolica sedes praedicat, me futurum, in qua est integra religionis, et perfecta soliditas: promittentes in sequenti tempore sequestratos a communione Ecclesiae catholicae, idest in omnibus non consentientes sedi apostolicae, eorum nomina inter sacra non recitanda esse mysteria.* Ed in fine: *huic vero professioni subscripsi mea manu, et direxi per scripta tibi Hormisdae sancto et beatissimo fratri, et papae magnae Romae.* Di questa celebre professione alcuni bei commenti ne abbiamo nell'istruzione pastorale di monsieur di *Fénélon*, nome d'immortal gloria alla Francia, data a' 20 giugno 1714, nella quale dopo riferite le da noi recate parole: *non vi sia mai* (dice) *alcuno, che un atto così solenne . . . reputi quasi parole vaghe e ampollose di vano ossequio . . . Vi si tratta delle pro-*

(1) Fleury liv. XXXI, hist. n. XLII, § Enfin.
(2) Ved. Petrum Ballerini: De vi, ac rat. Primat. cap. XV, § IV, n. 15, et in praec. cap XIII, § XVI, n. 82.
(3) Tom. V, Concil. col. 622, ed. Coleti. In Ep. ad Hormisd., Joan. C. P.

messe del figlio di Dio fatte a S. Pietro, che cotidianamente negli effetti comprovansi. E quali mai son questi effetti? Sono perchè nella sede apostolica sempre è custodita inviolabile la religione cattolica; cioè, perchè questa Chiesa, come sentiremo da Bossuet... sempre è vergine, sempre Pietro parlerà nella sua cattedra, e la fede romana sempre è la fede della Chiesa... Anzi chiunque contradice alla fede romana, che è il centro della tradizione comune, contradice alla tradizione di tutta la Chiesa. Merita di esser letto tutto ciò che siegue in questo gran prelato francese, ove le frodi smaschera de' novatori, i quali con tutti gli sforzi ingegnavansi di stravolgere il nerbo di questo invincibile formulario. Che più? *Bossuet* stesso, che citasi da *Fénélon* e *Bossuet* in quell'opera che espressamente diresse contro le cose di Roma e che forma l'ammirazione de' *fleuriani*, egli medesimo (tanta è l'energia di verità così splendide) chiama questa nostra (1): *formulam in tota Ecclesia catholica comprobatam, ecclesiasque omnes, subsignata formula professas... Sedis apostolicae, et Ecclesiae romanae fidem, integra et perfecta soliditate constare, ac ne umquam deficiat, certa Domini pollicitatione firmatam.* Onde conchiude della dottrina di questa formula di fede, *ubique diffusae, omnibus saeculis propagatae, ab oecumenico concilio consecratae, quis respuat christianus?* Così si parla da *Bossuet*, quando teme di dar vantaggio agli eretici. Or s'è egli ben capito, quanto importi questa *formula?* S'è appreso, qual urto ella rechi a chi niegar voglia col *Fleury* l'infallibilità della santa sede, cioè del papa (2); ed anche più a chi con lui pretenda in linea *di fatto*, che del sentimento d'infallibilità non si ha nuova nella Chiesa fino al secolo XV? Ecco perchè noi non approveremo giammai, che *Fleury* vada aggirandosi attorno a questa *formula*, l'indichi, la nomini, ne faccia la storia (3), citi lo stesso libello di *Giovanni* patriarca, ove tal *formula* attrovasi; ne mai si riduca a darci l'importantissimo contenuto della medesima. Scrivere una storia, tacere accuratamente in essa ciò che non si vorrebbe che fosse stato detto giammai; e ad opera inoltrata porsi ad asserir francamente che ciò che si è taciuto sempre in tal guisa, non è stato mai scritto; ell'è una ben facile impresa. Ma l'applaudir ciecamente tali libri mutilati, egli è

(1) Defens. Declarat. Cleri Gallic. lib. X al XV, cap. VII.
(2) Ved. la parta prec. § IX.
(3) Cit. lib. XXXI, nn. XLII, XLIII.

indizio, mi si perdoni, di poca pratica sopra gli originali, e d'una soverchia propensione a leggere un libro solo.

63. Alcune lettere di S. *Avito* viennese rapportate sono dal nostro storico (1), ma io non vi so trovare queste parole, che pur son certamente di quel santo padre (2): *scitis, synodialum legum esse, ut in rebus, quae ad Ecelesiae statum pertinent, si quid dubitationis fuerit exortum, ad romanae Ecclesiae summum sacerdotem, quasi ad caput nostrum membra sequentia recurramus.*

« 64. Domanda adesso di esser sentito altro osservatore (3) del *Fleury*, il qual si lagna, che in un'amplissima relazione del concilio di Tours dataci dal nostro storico (4), abbia egli tralasciate queste parole: *quis sacerdotum contra decreta talia, quae a sede apostolica processerunt, agere praesumat? Et quorum auctorum valere possit praedicatio, nisi quos sedes apostolica intromisit, aut apocryphos fecit? Et patres nostri hoc semper custodierunt, quod eorum praecepit auctoritas.* Le limitazioni in materia di lezione di libri, vedremo che non son del gusto del *Fleury* (5).

« 65. Di un libello presentato da *Sergio* metropolitano di Cipri al pontefice *Teodoro*, l'autor nostro semplicemente ne dice, che (6) *con esso egli riconosceva l'autorità della santa sede fondata sul potere dato a S. Pietro.* Ci voleva poco a spiegarci qual'autorità si riconoscea da *Sergio*, che in poche parole dice della sede apostolica: *firmamentum a Deo fixum, et immobile, atque tituli formam lucidissimam fidei, vestram apostolicam sedem constituit, o sacer vertex, Christus Deus noster.* Ed al papa stesso parlando, lo chiama: *profanarum haereseon depositor, ut princips et doctor Orthodoxae et immaculatae fidei.* L'inscrizione anche del libello, è parimente memorabile: *sanctissimo ac beatissimo . . . patri patrum universali papae Theodoro.*

« E così nel luogo medesimo precisamente ommettesi dal *Fleury* ciò che vi ha di più forte nella lettera di *Stefano* di Dora, ove dice, che il patriarca *Sofronio* lo scongiurò di portarsi a Roma, *ubi orthodoxorum dogmatum fundamenta*

(1) Liv. XXX, hist. n. LI.
(2) Ep. XXXVI, edit. Sirmondi.
(3) Observations, etc. a N. S. P. Benoit XIII.
(4) Liv. XXXIV, hist. n. XII.
(5) Qui sotto al n. 84.
(6) Liv. XXXVIII, n. XXXIV.

existunt: per aver provvedimento contro i monoteliti. Diffatti contro di essi presentò *Stefano* una supplica, ove dice al papa, che (1) *solus . . . meruit Petrus immutabilem fidem:* e che *Gesù Cristo* donò a' romani successori di quell' apostolo: *un potere sacerdotale sopra tutti i fedeli.* Perchè nulla dire di tutto ciò?

« 66. In una lettera sinodale de' vescovi affricani allo stesso pontefice *Teodoro*, così al principio si legge (2): *antiquis regulis sancitum est* (le regole d'*Isidoro* nacquero due secoli dipoi che si scriveva così) *ut quidquid, quamvis in remotis vel in longinquis positis ageretur provinciis, non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi ad notitiam almae sedis vestrae fuisset deductum; ut hujus auctoritate, justa, quae fuisset pronuntiatio firmaretur, indeque sumerent ceterae Ecclesiae, velut de natali suo fonte, praedicationis exordium, et per diversas totius mundi regiones, puritatis incorruptae maneant fidei sacramenta.* Anche poco sopra avea detto che appo la sede apostolica s'attrovava: *indeficientem fontem* della fede cristiana. Sfido chiunque a trovare un luogo sì forte in tutta la collezione del Mercatore. E *Fleury*, come lo riporta nel darci questa sinodale (3)? Con la solita pulizia: *scrissero* (egli dice) *una sinodale al papa Teodoro, nella quale, dopo aver riconosciuto l'autorità della santa sede, si lamentano della novità comparsa a Cp.*, e quindi attacca liberamente a riferire la sinodale, dopo aver saltato felicemente con una pennellata maestra quello scabroso (4) principio.

« 67. Pretende il *Fleury* di darci un estratto (5) di ciò che vi ha di più rimarchevole nell' opera di S. *Massimo;* ma guarda, ch' egli si azzardi a recarcene quelle parole, ove dell' eresiarca *Pirro* ragionando quel santo padre, ne dice (6): *sedem romanam, idest catholicam Ecclesiam anathematizat.* Ed in seguito: *s' egli* (Pirro) *non vuol esser eretico, nè esser tenuto per tale; ei non si tratta di dare soddisfazione a questo, od a quello: che si dia premura di soddisfare la sede di Roma, e ciò basterà, acciò ognuno faccia pubblico,*

(1) Tom. VI, Concil. pag. 104.
(2) Ivi pag. 126.
(3) Cit. liv. XXXVIII, n. XLI.
(4) Ved. la parte preced. §§ I e II.
(5) Liv. XXXIX, n. XXXI.
(6) Tom. II, Biblioth. PP. pag. 76.

ch' egli è ortodosso. E quindi : *In vano costui si studia di sorprendere de' pari miei , se non dà soddisfazione al beato papa della santissima Chiesa romana , cioè a dire alla sede apostolica , che dal Verbo incarnato, e da tutti i seguenti sacri concilii , giusta l' espressione de' santi canoni , ha ricevuto l' impero, l' autorità e la possanza di legare e di sciogliere sopra tutte le chiese che son nel mondo , in ogni cosa ed in ogni modo* (in omnibus et per omnia) cosicchè . . . *s' egli non soddisfa, se non che gli altri , e non ricorre al papa , si rende simile a chi , sendo accusato di omicidio procura di discolparsi presso di quelli che poter non hanno di assolvere, senza ricorrere a chi secondo le leggi ha l' autorità di giudicare* (1) ». Eh via parole *superflue* nella storia ecclesiastica (del *Fleury*), che tutta da capo a fondo la porrebbono in iscompiglio. Uno storico che si trova alle mani tanti bei scritti di *Gio. Villani*, di *Luitprando* , del *Petrarca* , di *Radevico* e di altri oscuri scrittori de' bassi tempi; che dee inserire a lungo nell' opera sua tutti i clamori de' condannati, tutte le calunnie degli scismatici; non può perder tempo , nè carta a riferire questi sentimenti pubblici di un santo padre greco che scrivea due secoli pria d' *Isidoro*, e scrivea in un paese, nel quale (secondo *Fleury* le massime *nuove* non hanno potuto quasi mai penetrare. Usiam un breve respiro:

Oh quantum est in rebus inane !

68. Nel tomo V della gran collezion de' concilii del padre *Labbè* dell' edizione del *Coleti* è inserita una lettera , ch' è la XIV di S. Gelasio. La riporta *Fleury* (2) , ma senza punto inserirvi questo breve sentimento che vi si legge ; *S. Petrum* , *qui Romae requiescit* , *romanae sedi istud praestitisse , ut a portis inferi numquam pro domini promissione vincatur.* Così scriveasi nel quinto secolo da un S. *Gelasio* ; ma siccome la sentenza dell' infallibilità non si udì nelle scuole (per quanto mostra di credere *Fleury*) , che dopo il secolo XIV, non poteasi rapportare, senza contraddirsi, chi l'avea fatta sentir ben alto seicento anni prima. Ci vuole industria.

E industria sà ben usare il *Fleury* nel rapporto di tanti scritti di S. *Teodoro* Studita, che ci dà ne' libri XLV,

(1) Ved. la parte preced. §§, II e IX.
(2) Liv. XXX, hist. n. XXXVII.

e XLVI. Quivi non trovo menzione alcuna d' una lettera di questo santo monaco scritta *ad Leon. Saccellarium* (1): e di fatto a *Fleury* non tornava conto di rammentarla. Sapete voi perchè? perchè queste forti parole vi sono scritte rotondamente: *quod si hoc minime probat imperator, deflexitque, ut ipse ait, a veritate Nicephorus patriarca, mittenda est* (ecco, che convenia fare in tal caso) *mittenda est ad romanum antistitem ex utraque parte legatio, ut inde accipiatur infallibile fidei* (*τὸ ἀσφαὲς τῆς πίςεβς*). Quieti con queste brutte parole, che scritte sono sette secoli prima del decimoquinto.

Anche S. *Bernardo* scrivea tre secoli prima di tal' epoca, in cui *Fleury* vuol che nascesse la sentenza della pontificia infallibilità. Riportando adunque lo storico nostro (2) il trattato contro gli errori di *Abailardo*, diretto dal santo abate al pontefice *Innocenzo* II, ne trapassa profondamente queste parole assai chiare (3) con le quali parlasi al papa: *oportet ad vestrum referre apostolatum pericula quaeque, et scandala emergentia in regno Dei, et praecipue, quae de fide contingunt. Dignum namque arbitror, ibi potissimum resarciri damna fidei, ubi non possit fides sentire defectum. Haec quidem hujus praerogativa sedis. Cui enim alteri aliquando dictum est ego rogavi Petre, ut non deficiat fides tua: quod ergo sequitur, a Petri successore exigitur. Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Così S. *Bernardo*, tanto e tanto giustamente encomiato dal *Fleury*, dal *Febbronio*. San *Bernardo* bisogna lodarlo, ed è anche meglio il seguirlo.

(4) 69. « Nel ristretto del libro di *Enea* di Parigi contro de' Greci, s'è ben guardato *Fleury* (5) da riferirne ciò che vi ha trovato scritto (6): *che i papi hanno potere di giudicare di tutta la Chiesa, e che niuno all' incontro può giudicar essi, nè ritoccare i loro giudizii; che ad essi si può appellare dal giudicato di ogni altro, e dal loro non può appellarsi ad alcuno.*

(1) Epist. CXXIX, tom. I. Opp. Sirmondi, pag. 383, edit. Paris. an. 1696.
(2) Lib. LXVIII, n. LXIV.
(3) Epist. 190, al. Opusc. XI, ad Innoc. II, tom. I, Edit. Venet. Mabillon. col. 649.
(4) Observat. a N. S. P. Benoit. XIII, etc.
(5) Liv. LI, hist. n. XIV.
(6) Tom. VII. Spicil. Dacher. pag. 104.

70. « E più sotto (1) nello scritto di *Ratramo* contro i greci medesimi, vi si sostiene (2): *che il papa ha giurisdizione sopra tutta la Chiesa:* che in tutta la di lei estensione può regolare gli affari ecclesiastici, che niuna Chiesa menomo privilegio non può avere, che non le venga *o dalla concessione del papa, o che egli non glielo abbia confermato.* Nulla di ciò riferisce lo storico nostro, e nulla in ciò è a proposito del premeditato suo intento ».

71. Alcune lettere col nome del pontefice *Adriano* II, rese furono a *Carlo Calvo*, il quale una ben amara risposta fece allo stesso *Adriano*; ed eccoti subito *Fleury* (3), che a tal luogo nulla curando le abbreviature, preziosamente inserisce tal replica, senza far cadere in terra un apice di quel dolcissimo sale, che tanto soavemente vellica il palato del nostro storico. Quindi passa a riferire la moderata risposta di *Adriano* a tali pungenti tratti (4), nella quale fra le altre, con insigne mansuetudine così scusavasi coll'adirato regnante (5): *si quaedam litterae delatae vobis sunt aliter in superficie habentes, vel subreptae vel a qualibet persona confectae, etc.* O qui sì che *Fleury* usa un avveduto risparmio di tempo, nè punto si occupa in riportarne queste parole. No: che esse avrebbon forse illanguidita la grazia delle precedenti invettive di *Carlo Calvo*, insinuandoci che queste provenivano da un errore di fatto, da quanto cioè *Adriano* non aveva scritto giammai. Riparleremo appresso su tal proposito.

71. Curiosamente *Natale Alessandro* (6), riportando il canone XXX del concilio di Tribur, nel quale si determina doversi punire, anzichè favorire, un chierico: *qui falsam ab apostolico detulisse epistolam redarguatur;* ne deduce mirabilmente la nullità delle apostoliche lettere *contra canones in Gallia receptos, etc.*, poichè nella riferita sanzione del concilio triburense, si ordina sospendersi l'esecuzione delle surriferite lettere, nell'espressa guisa recate. Ma queste (mi si perdoni il termine) son pure sciocchezze. Il concilio non vuol che si attenda *epistolam falsam* apportata da un chie-

(1) Fleury liv. cit. n. XVI.
(2) Tom. II, cit. Spicil. pag. 156.
(3) Liv. LII, n. XXII.
(4) Seg. n. XXIII.
(5) Epist. XXIV, Adr. II.
(6) In hist. Sacc. IX, cap. IV, art. XXX.

rico. Prescrive (1), *che il vescovo potrà tenerlo in prigione, fino a che gli giunga risposta del papa, come debba punirsi un tal falsario* (2): e ciò ben giustamente prescrivesi. Chi ha mai preteso, che debbano riceversi come oracoli le imposture de' falsarii, purchè dirette sieno in nome del papa? Fa ben torto alla sua causa chi si studia appoggiarla a simili fanciullaggini. La quistione sta sulle *vere* lettere, non sulle *false*. A noi solamente dispiace, che *Fleury*, il quale nel luogo citato, religiosamente produce questa seconda parte del riferito canone, sopra di cui si fonda *Natale Alessandro*; ne tronchi affatto il principio, il quale dice così: *in memoriam S. Petri apostoli honoremus sanctam romanam et apostolicam sedem, ut quae nobis sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat magistra ecclesiasticae rationis. Quare servanda est cum mansuetudine humilitas, ut licet vix ferendum ab illa santa sede imponatur jugum, conferamus, et pia devotione toleremus. Si vero, etc.*, e passano a provvedersi quei padri contro i falsarii, siccome ne rapporta *Fleury*. Ma qual fastidio gli davano le riferite parole, che immediatamente precedono e che non ha voluto punto accennare?

73. Un'occhiata al rapporto, che ci fa *Fleury* (3) di una lettera che a nome dell'arcivescovo di Cantorberì scrisse ad *Alessandro* III, *Pietro Blesense* contro i monaci malmesburiensi, i quali esenti voleansi dalla giurisdizione del vescovo di Salisburì. Tutto è qui prezioso pel nostro storico, nè vi ha pericolo, che ne perda parola. *Pietro Blesense* declama contro le inondanti esenzioni de' monasteri: ne adduce pateticamente gl'inconvenienti e tutto esulta *Fleury* a sì piacevol discorso; ed in fine: *così parlava* (conchiude) *l'arcivescovo di Cantorberì, o piuttosto Pietro de Blois in suo nome, ec.* Ma di grazia non tanta fretta. La lettera non è finita, e mestiero è sentirne la conclusione dell'arcivescovo di Cantorberì o piuttosto *di Pietro de Blois* in suo nome. Ella è questa, ragionando al pontefice (4): *si ergo malesburiensis abbas venerit ad vos, seu miserit, in libra justitiae appendatis: nec illius admittatis privilegium, donec manifeste liqueat excollatione scripturae et bullarum, quo tempore,*

(1) Fleury liv. LIV, n. XXIV, § Celui, ec.
(2) Con tal senso spiegar puossi Fleury lib. LXXX, n. LIX, § Les Advocats.
(3) Liv. XXII, hist. n. LIV, § L'Archevêque.
(4) Int. Epp. Petri Blesens., Epist. LXVIII.

et a quibus patribus indulta sint. Falsariorum enim praestigiosa malitia ita in episcoporum contumeliam se armavit, ut falsitas in omnium fere monasteriorum exemptione praevaleat nisi, etc. E non è già quivi una leggiera importanza. A buon conto, giusta il principio, che *exceptio firmat regulam in contrarium;* egli è più chiaro del giorno che l'arcivescovo cantuariense, neppur nel fervore del suo impegno contro i monaci di Malmesburì, ritrova difficoltà che ammesso venga il lor previlegio, qualora dall'esame della scrittura e delle bolle apparisca, ch'esso sia veramente legittimo. Or qui sta l'importanza massima: mentre con ciò ei va d'accordo della competente autorità di esentare i monasteri in chi avesse dato veramente il privilegio medesimo. Dopo ciò, noi permetterem senza sdegno a *Pietro Blesense* di declamare a nome di un arcivescovo contro l' esenzione, o più tosto l'abuso delle esenzioni de' monaci; come S. *Anselmo* nel secolo medesimo del *Blesense*, arcivescovo della sede medesima di Cantorberì, scrivendo, mentre era monaco, la sua lettera XXII del lib. II a *Urbano* II, disapprovava la dipendenza da' vescovi. Ed ha in ciò suoi contesti, a que' tempi *Pietro Venerabile* (1), *Goffredo Vindocinense* (2), ed altri molti (3). O nell'uno o nell'altro parere però, tutti convenivano dell'autorità dell' esimente; e le parole, che ha soppresso *Fleury* nella lettera di *Pietro* citato, determinano molto il senso dell' arcivescovo ad inveir piuttosto contro la perversità de' falsarii, i quali in pregiudizio dell' autorità episcopale avean ripieni, secondo lui, *quasi tutti i monasteri* di esenzioni mentite. Gli abusi de' privilegi de' claustrali, niuno ha sognato giammai, che si debbano approvare, come non gli ha approvati la Chiesa nel concilio di Trento, ove tanti belli provvedimenti ha presi contro di essi (4). Ma disciplina sì santa, sì giusta, sì provvida non può immaginarsi giammai, nella quale la corruzione de'sudditi non possa insinuar la sua feccia. Si crederà egli da alcuno, che mancheranno persone che abuseranno egualmente della dipen-

(1) Epist. XXVIII, lib. I.
(2) Epist. XXVIII, lib. V.
(3) Ved. la lett. LXIX, del lib. XI, di S. Greg. VII e al X di Urbano II.
(4) De reform. Sess. V, cap. II, Sess. VI, cap. III, Sess. VII, cap. XIV, Sess. XXIII, cap. XV, Sess. XXIV, cap. IV, e specialmente la Sess. XXV, capp. VIII, IX, fino al XIV.

denza de' vescovi? I nostri posteri e forse anche in futuro noi stessi ne vedremo gli effetti: *nihil est tam sanctum* (dice gravemente Benedetto XIV) (1), *ex quo in infinita circumstantium rerum, et casuum varietate, aliquod non nascatur absurdum.* Il sistema, che ultimamente hanno prodotto i novatori moderni di saltare irregolarissimamente dall'abuso di alcuna cosa, a vituperare la cosa medesima, ripeterò sempre che egli è il più manifesto carattere di genio piccolo, d'ingegno angusto; e noi ci vergogniamo, che abbiano urtato in questo scoglio alcuni, come si dice, gran critici, anche fra noi. Le viti anche, frutto certamente utilissimo, gettano de' tralci inutili e nocevoli anzi che no a' frutti, che se ne aspettano: ma quel bravo agricoltore rammentato da *Gellio* (2), che per potare compendiosamente que' tralci, tagliava le viti sue fino a terra, dava di che ridere alla gente saggia, e si risparmiava la fatica di vendemmiare in autunno. Oh quanti oggi si trovano di questi dolcissimi vignaiuoli! non posso rattenermi dal riferir qui i sentimenti di un gran filosofo moderno. *Io suppongo*, (dice egli (3)) *che la milizia sia rilasciata e caduta nella mollezza, la magistratura dissipata, la nobiltà scostumata e senza stimolo di onore: converrà per questo sopprimere il militare, i magistrati e le distinzioni ereditarie? L'invenzione di supprimere e di distruggere è il contrario assoluto dell'arte di governare; è come la magnanimità del suicidio. Un chirurgo ignorante sa recidere la gamba: Esculapio l'avrebbe curata e guarita. Quattro cure, come quella del primo, non resterà, che il tronco . . . Ognun sa, che la maggior parte di questi stabilimenti monastici, in oggi sì ricchi, non erano una volta, che deserti; e che dobbiamo a' primi cenobiti la cultura di più della metà dell'interno delle nostre terre.* Ma non ci dilunghiamo oltre lo scopo. Leggete i sentimenti di S. *Bernardo* (4) in questo medesimo punto di esenzioni de' monasteri; e vedrete come quell'ingegno profondo, quel genio originale, sa conquidere con robusta eloquenza gli abusi delle esenzioni medesime, approvando nel tempo stesso l'autorità di concederle: *facitis* (egli diceva ad *Eugenio*), *hoc* quia potestis, *sed utrum debeatis quaestio est et quomodo.* Questo si

(1) De synod. Dioec. lib. XI, cap. IX, n. 19.
(2) Lib. XIX, cap. XII.
(3) L'Ami des hommes tom. I, pag. 63.
(4) De Consid. ad Eugen. III. lib. III, cap. IV.

chiama saper distinguere e penetrar nelle cose, spogliandole del seducente barlume dell'apparenza; e questo non è mestiere da tutti. Il signor *Fleury*, senza fargli torto, non avea per avventura un carattere così elevato, come quello di S. *Bernardo;* e l'epidemico pregiudizio *di voler parere spregiudicato* avea fatto nella sua mente un gran guasto. *In ogni caso*, riflettea *Bossuet*, *anche un grand'uomo è assai piccolo, quando è prevenuto.* Sono però in qualche senso a compatire tanti secolari, che alieni dalla portata di far sode riflessioni in queste materie; e delle vere massime della saggia antichità sol consapevoli quanto han voluto ridirne loro quattro mutilati libri moderni; si lasciano tirare facilmente in tanti assurdi, che recano ammirazione al buon senso, e saran forse perpetuo soggetto di derisione alla saggia posterità. Può esser cosa curiosa per questi zelatori magnifici della disciplina antichissima, che il luterano *Boemero* (1) è d'opinione, che ne'primi tempi i monaci non dipendessero da' vescovi e che fossero assoggettati ad essi solo nel concilio di Calcedonia (2).

74. E poichè le riferite parole della pistola LXVIII di *Pietro Blesense*, diligentemente passate sotto silenzio dal *Fleury*, ci hanno esibita la riflessione, che in appresso confermeremo de'falsi diplomi, i quali in questa età di mezzo s'erano introdotti specialmente ne'monasteri; a me par luogo quivi di prendere la spiegazione genuina del fatto rimarchevole, che dagli atti del concilio di Anse vicino a Lione, ci si narra dal nostro storico (3). Vien ivi rigettato un privilegio d'esenzione a favore de'monaci di Clugny, che in quel sinodo produsse, come ottenuto dalla Chiesa romana, *Odilone* abate di quel monastero. Nota subito strettamente il *Fleury*, il quale non vuol far riflessioni: *questo esempio mostra, che i vescovi di quel tempo* (era l'anno 1025) *non credevano il papa superiore a' canoni.* Riproduce dappoi nuovamente (4) tal fatto e lo stesso dicasi dell'altro simile del

(1) In not. ad n. III, p. I, cap. XIII, Inst. Jur. Eccl. Fleury p. 155, 156. Lipsiae 1724.

(2) Queste esenzioni e privilegi de' regolari attacca in più luoghi delle citate sue istituzioni il Fleury Ved. p. I, c. XXV, n. V, VIII, ec. Cap. XXVI, n. I. È da consultarsi l'Antifebbronio tom. II, p. 402, ec. dove fino da'principii del sesto secolo mostransi esenzioni di monasteri e monaci specialmente in Affrica.

(3) Lib. LIX, n. VII.

(4) Discours. VII, n. VII.

concilio di Selgenstad (1), e vi fabbrica sopra un gran argomento per la supremazìa de' canoni. Anche l' apologista fleuriano (2) ne deduce, con la solita adesione al suo storico, ma con più di estensione: *che il papa non pretendeva per anche di aver giurisdizione in qualunqne diocesi* (si può egli parlare con più ignoranza?) (3). Cita l'apologista per tal sentimento monsignor *Bossuet* (4) e ne dice, ch'egli pure si fonda sopra i due fatti riferiti da noi. E potea riferire anche il *Boemero*, che particolarmente dal fatto del concilio di Anse inferisce, che non crederon que' padri: *agere posse pontificem contra canones* (5).

Or io penso, che il privilegio prodotto con la sua esorbitanza da' canoni, co' quali fu paragonato, avendo posti in sospetto i padri di Anse, fosse esaminato ivi con diligenza, e *ex collatione scripturae, et bullarum* fosse ritrovato *adulterino*, come sopra diceva il *Blesense* delle bolle, che riempivano in questi tempi i monasteri; e come tale rigettato da' vescovi. Ecco le prove di questa mia spiegazione. *Pietro di Blois* nel secol seguente ci attesta, come abbiam riferito, che a' suoi tempi la malizia de' falsarii avea penetrato *in omnium fere monasteriorum exemptione*. Ne' tempi medesimi noi troviamo che l'arcivescovo di Yorck (6) *confessò avanti al papa Celestino e a tutti i cardinali, di aver fatte spedire in corte di Roma molte lettere false*. Pochi anni dopo (7) *Innocenzo* III avvisa i prelati della Norvegia di non aver niente conceduto a' deputati di *Suer: onde* (dice il papa) *se essi pretendono di avere ottenuto qualche cosa, ciò è per mezzo de' falsarii, de' quali abbiamo scoperto un gran numero al principio del nostro pontificato*. Affatto simile al riferito esempio del concilio di Anse, si è quello dell'abate Scozulense, che un privilegio produsse di esenzione del suo monastero, il quale fu rigettato dallo stesso papa *Innocenzo* III, non per altro motivo, siccome ne avvertì già il

(1) Fleury lib. LVIII, n. LI.
(2) Apologie, ec. part. V, § III, n. V.
(3) Ved. la parte prec. nn. 9, 21, ed in questa ai nn. 30, 32, ec., 49, 50, 51, 52, 59, 60, 64, 65, ec., 101. Vedi anche nel tomo VI de' concilii dell' Arduino part. I, col. 891, il Decreto del concilio lemovicense dell' anno 1031.
(4) Defens. part. II, lib. XI, cap. VII.
(5) In not. ad. n. XII, p. I, cap. XVI, Inst. Jur. Eccl. Fleury.
(6) Fleury lib. LXXIV, n. LIII, § Quelques temps.
(7) Ivi lib. LXXV, n. IV.

P. Mabillon e dopo lui il signor *Muratori* nella dissertazione XXXV delle antichità italiane; se non perchè il papa *avendo con singolare sagacità scoperto vizioso il sigillo del privilegio prodotto dall'abate Scozulense, lo dichiarò apocrifo.* Nel corpo canonico noi troviamo (1), che *Urbano* III decretò pena a'chierici falsarii, volendo che fossero distinti con una specie di bollo: *characterem, seu stigma imprimi.* Il prurito di falsificare in tal guisa le lettere pontificie è bene anche anteriore al secolo del concilio di Anse. Fin da'giorni di S. *Gregorio* il Grande, *Desiderio* viennense allegò un privilegio della sua Chiesa per l'uso del Pallio; e gli veggiamo risposto da S. *Gregorio*, che di tal carta non s'era trovata memoria negli archivii della Chiesa romana (2). *In ecclesiae nostrae scrinio requiri fecimus, et inveniri nihil potuit.* E ad *Eterio* lugdunese facendo replica, similmente gli dice (3): *de eo vero, quod ex antiqua consuetudine deposcitis, requiri in scrinio fecimus; et nihil inventum est.* Abbiamo poc'anzi veduto, che il pontefice *Adriano* II nel secolo IX si scusava con *Carlo Calvo*, che gli erano state finte da alcuno delle lettere. Similmente vedemmo da quanto ommette *Fleury* nel canone XXX del concilio di Tribur nel medesimo secol IX, che fu necessario prendere de' provvedimenti contro chi fosse convinto, *falsam ab apostolico detulisse epistolam.* In somma da'monumenti anteriori, e posteriori al concilio di Anse, noi abbiamo molto certo, che i falsi diplomi portanti il nome de' papi, erano in quell'età singolarmente epidemici. Ed ecco una forte presunzione contro questo stesso del monastero cluniacense. Leggete la citata dissertazione del *Muratori* che ha per titolo: *dei diplomi, e carte antiche, sospette o false* (4). Ma che non una semplice presunzione di falsità s'opponga al prefato diploma, lo dovrem riconoscere dalle circostanze de'tempi, ne' quali vedesi rigettato dal riferito sinodo d'Anse dell'anno 1025. Vi ricorderete del racconto di *Fleury* (5) medesimo, che fin dall'anno 785 secondo lui, e secondo la verità circa un secol più tardi, era venuta fuori la decantata collezion d'*Isidoro*, e perciò a' tempi del suddetto concilio erano già circa due

(1) Cap. III De crim. falsi.
(2) Epp. lib. VII, Indict. II, Ep. CXVII.
(3) Lib. IX, Indict. IV, Ep. L.
(4) Specialmente alle pag. 7 a 13 dell'ediz. Romana 1755, in 4.
(5) Liv. XLIV, hist. n. XXII.

secoli, che dessa avea preso piede. Avete sentito, quanti strepiti ha menati ovunque *Fleury* per l'ingrandimento eccessivo, che a lui pare apportato all'autorita de' pontefici dalle decretali supposte; e quindi deesi ne' suoi stessi principii conchiudere, che se vi è stato secolo nella Chiesa, nel quale i vescovi fossero meno disposti a rigettare le indubitate bolle de' papi, lo era senza dubbio l'undecimo. E perciò con qual coerenza abbia potuto dire il *Fleury*, che i vescovi del secolo XI non credevano il papa superiore ai canoni, io veramente nol so. Vedasi, come parlavano fino dal nono i padri di Tribur (2), da *Fleury* medesimo dissimulati.

Facciamoci a toccarlo vieppiù con mano, ed a vedere a occhio la contraddizione del nostro storico con i fatti sempre d'innanzi. Al concilio di Chalon dell'anno 1063, cioè del *secol medesimo* e soli 38 anni dopo quello di Anse; nella *provincia medesima*, alla presenza di S. *Pietro Damiano*, come legato apostolico, *gli stessi* monaci cluniacensi (3) producono i *privilegi de' papi. Fu domandato a tutti i vescovi* (sono sempre parole del *Fleury*), *se consentivano all' esecuzione di tali privilegi; e dichiararono, ch' essi ciò ordinavano, non solamente per acclamazione comune, ma ciascheduno con voto particolare; anche lo stesso vescovo di Macon* che s' era opposto, ed aveva per fino scomunicati i monaci. Ohimè! questo è un imbroglio! di tanta diversità di fatti (cade subito nel pensiero a' lettori) nel medesimo secolo, nella provincia medesima, nello stesso soggetto, nelle persone stesse, in soli 38 anni, quale è mai la cagione? Soddisfa a tal ricerca in poche e decisive parole il *Fleury: ciò mostra* (egli dice) (4), *che l' opinione avea variato circa l' autorità del papa.* Benissimo. Or proviamoci a tirarne qualche conseguenza. Dunque, siccome dal veder rigettato ad Anse un privilegio papale, ne ha dedotto *Fleury*, che allora i vescovi non credevano il papa superiore a' canoni; e nel vedere ammessi a Chalon i privilegi medesimi ne ha conchiuso, che l'*opinione* circa l'autorità del papa *avea variato:* ciò dir vuole, s'io ben mi appongo, che allora (l'anno 1063) i vescovi credeano il papa *superiore* a' canoni. Andiamo avanti. *Fleury* cento volte e cento con lui l'apolo-

(2) Ved. sopra al n. 71.
(3) Fleury liv. LXI, n. VII.
(4) Dis. VII n. VII.

gista (1) ci dicono che *Graziano* fu quegli, che introdusse il primo sì stravagante opinione. Ma *Graziano* a' tempi del concilio di Chalon non era ancor nato; e le concordanze de' discordi canoni non pnbblicò, che circa l'anno 1151 o al più presto l'anno 1150, siccome vuole il diligentissimo *P. Sarti* (2), che ha maestrevolmente trattato anche questo punto, anzi lo ha, secondo ne pare al celebre cavaliere *Tiraboschi* (3), onninamente dimostrato. Dunque queste due massime del *Fleury* saranno argute, spiritose, alla moda quanto si voglia, ma *vere* (e il *vero* è sempre in moda) vere amendue, non mai. Più avanti. L' opinione circa l'autorità del papa avea variato nell'intervallo dal concilio di Anse a quel di Chalon. Date dunque la pace al povero *Isidoro* e fategli un generale difalco de' ripetuti rimproveri di frodolenta estensione dell' autorità pontificia. Con tutta la sua compilazione posta fuori e ricevuta circa due secoli prima del sinodo di Anse, in quel tempo si avea giusto pensiero su tal materia. Lo sterminato cangiamento di credere superiore a' canoni quello che ad essi era diffatti sommesso; tutto seguì ne' 38 anni dal 1025 al 1063. Questi infelici anni, (e bene agli anni uopo è rivolgere i nostri lamenti, poichè non abbiamo in essi nuove decretali, non nuovi canoni, non fatti estensivi, non minimo che da addebitare di tanto male) sono i colpevoli dell'estremo dicadimento della disciplina ecclesiastica. Ecco le madornali pillole, che i nostri critici fanno trangugiar di sovente agli scioperati lettori, che gli leggono come vangeli, gli ascoltano come oracoli. Se presentasi un fatto, che un qualche luccicore tramandi di similitudine alla libertà della critica smoderata; a quel barlume avidamente si corre, quantunque per appigliarvisi convenga stravolgere affatto la nozione di mille altri contrarii fatti chiarissimi, e calpestare in passando, i proprii stessi principii. Ci diano i secoli specialmente di mezzo, gli esempi i più formali di una pienissima libertà sopra i canoni, usata da' romani pontefici; questa si dipinge abusiva, siccome fondata sopra titoli apocrifi d' una raccolta prodotta l' anno 785, e ricevuta come un oracolo da tutti, sol

(1) Part. II, § V.
(2) De Clar. Professor. Bononiens. tom. I, part. I, pag. 264.
(3) Storia della Letter. Ital. tom. III, pag. 595. Edizione Rom. Fleury Inst. Jur. Eccl. part. I, cap I, n. X, dice prodotto il decreto di Graziano verso l'anno 1150.

perchè l'ignoranza della critica non permise di riconoscer la frode de' presentati decreti. Questa collezione fece tanto mal nella Chiesa *con render terribile in tutto il mondo l'autorità de' pontefici.* Ma eccoti 240 anni dappoi, un barlume di fatto di un privilegio papale ricusato, come un oracolo, e ci si dà ad universal testimonio della credenza della Chiesa cattolica, circa la limitata autorità della sede romana. All'improvviso, tutto di un colpo, nel breve spazio di 38 anni, questa opinione generalmente si cangia, e i vescovi della Chiesa latina, che nel 1025 riputavano il papa a' canoni sottoposto; nel 1063 lo credono superiore a' medesimi: ed ecco in pratica il famoso canone de' pretesi spregiudicati, di mutare il senso a mille dati chiarissimi sulla fede di un dubbio.

Il buon senso però manifestamente prescrive tutto il contrario; e chi seguir voglia, come pur decsi, i suoi giusti dettami, spero che non sarà lontano dalla mia spiegazione di questi fatti. Il concilio di Tribur, *Pietro Blesense* e gli altri monumenti di quell'età ci dimostrano, che la questione in allor riduceasi, se dovessero o no ammettersi i diplomi papali, dal riconoscer se fossero o se non fossero autentici. Quanto agli autentici; la serie perpetua de' fatti, la comun persuasione di tutti, e (ne' principii degli avversarii) il piede, che già avea preso la collezion d'*Isidoro*; ci additano i vescovi ben alieni dal rigettarli. Adunque tutto conciliasi dicendo, che a Selgenstad, e ad Anse rigettati furono que' privilegi, perchè si trovarono non solamente esorbitanti, ma apocrifi; ed all'incontro a Chalon furono ricevuti da tutti, poichè sebbene esorbitanti fossero dal comun dritto, i caratteri aveano di un' autenticità manifesta. Lascio a' miei saggi lettori il decidere, quale spiegazione di questi discordi fatti sembri più naturale.

75. Il concilio generale lateranense IV dell' anno 1215, potrebbe somministrare di molti materiali contro *Fleury*. Il rigor, che vi si tiene con gli eretici (1), l'approvazione delle crociate non meno contro i medesimi, che per Terra Santa (2); sono specialmente due punti, ne' quali *Fleury* medesimo molto potrebbe stringersi (3) coll' autorità di questo concilio da tutti riconosciuto come ecumenico e de' più

(1) Can. III.
(2) Fleury lib. LXXVII, n. XLVII, § Le Concile.
(3) Ved. lib. cit. n. LVII, lib. XCI, in fine, ed altrove.

insigni, che siansi giammai celebrati nella Chiesa di Dio. Mi limiterò quivi soltanto al rapporto, che ci fa lo storico nostro del celebre canone III, nel quale provvedesi alla negligenza, che dal temporal signor di uno stato si dimostrasse nell'espellere da esso gli eretici, prescrivendo in tal caso il concilio, che *significetur hoc summo pontifici*, con quel che segue, e che io non me la sento di riferire. Il canone è sì importante, che una dissertazione espressa vi fa sopra *Natale Alessandro*, ch'è la terza e ben lunga, nella sua storia del secol XIII. Ivi al § II. onoratamente rapportasi tutto intiero il canone medesimo, ed il massimo scoglio, che v'incontra il padre *Natale* e che si studia con tutte le forze di appianar come può, lo fanno queste parole: *eadem nihilominus lege servata; quoad eos, qui non habent Dominos principales. Fleury* però declina più facilmente tutti gli scogli, con tacere appunto queste scabrose parole medesime nel suo rapporto (1) del canone. Quanto si facilita la polemica con questo metodo! Io non mi starò a spiegare di vantaggio in materia sì dilicata.

76. In simil maniera nel sinodo di Valenza nel Delfinato dell'anno 1248 celebrato dipoi, che la sentenza contro *Federico* II emanò nel general concilio lionese (2) ne'capi XXII e XXIII, i francesi padri così sì esprimono: *item in praesenti concilio tulimus excommunicationem contra Fridericum quondam imperatorem hoc modo . . . denunciamus Fridericum quondam imperatorem* (era allor vivo e sano e pieno di robustezza), *fautores, etc.* Ma di questi *quondam*, che va replicando il concilio, *Fleury* non vuol farcene saper nuova. Possibile che gli sieno ripetutamente sfuggiti dagli occhi nel riferirci (3) la sentenza del sinodo Valentino, con le parole medesime, ma affatto mutilata di tali avverbj, per i quali tanto convien, che fatichi il suddetto *Natale Alessandro* (4)? Io qui non intendo che di riferir semplicemente fatti pubblici, e scritti in tutte le storie, anche in quella dell'autor nostro. Ne dirò solo, che egli, che per tali fatti volea maltrattare con tanta libertà i *Gregorii* VII e IX, i *Bonifacii* VIII ed altri romani pontefici, non dovea vedergli con piacere garantiti dall'esempio di concilii gene-

(1) Cit. liv. LXXVII, n. XLVII.
(2) Ved. Fleury lib. LXXXIII, n. X.
(3) Ivi.
(4) In hist. Sacc. Sacr. XIII, Diss. V, art. VII.

rali, nominatamente in tali fatti medesimi, accettati dalla Chiesa di Francia. Ma il troncar così bruscamente ne' monumenti antichi tutto ciò che più si attraversi a chi fa professione di riportargli al pubblico; alle persone di buon giudizio e di animo onesto non potrà mai piacere.

77. Più franco, per non dirlo ardito, è il contegno che tiensi dal nostro autore nella storia del concilio lionese II ecumenico, sotto *Giorgio* X: *Fleury* avea già concepito il sistema che i greci, comecchè ignari delle false decretali (1), aveano più conservata nella sua purezza la retta opinione dell' autorità pontificia. Dovea egli adunque far man bassa sopra tante belle testimonianze, che dalla Chiesa greca si hanno in questo concilio? per la riserva al papa della definizione delle cause di sede (2); la libera appellazione di *tutti* alla santa sede (3): il ricorso alla medesima in *tutte* le cause ecclesiastiche (4), i simili punti riconosciuti da'Greci nelle stesse loro professioni per l' unione. Per non dover trascrivere tali luoghi da un libro sì ovvio, qual è *Natale Alessandro*, ne rimetterò a' luoghi del medesimo, da me indicati, gli studiosi lettori, che si avvederanno ben tosto del vuoto, che ci presenta *Fleury* (5). Meno moleste riescono a *Fleury* medesimo tali massime in una semplice lettera di *Gio. Vecco* nuovo patriarca di Gerusalemme, che riferisce dappoi (6); onde in essa non difficulta indicarle.

78. Vediamo all'incontro quanto si mostra sempre esatto il nostro storico, nel riferire scrupolosamente tutto ciò che in alcun modo sia ostacolo alle cose di Roma. Diede fede *Fleury* fin dalla sua prefazione, che non avrebbe inserito nella sua storia se non que' fatti che almeno ad esso di di moral certezza poteano sembrar corredati; e quindi ci ha fatto sovente maravigliare nella precedente parte, come mai possano essergli sembrate *certe* tante popolari istorielle di *Matteo Paris* e di altri, che contro la sede Romana ha preziosamente inserite nella sua storia medesima. Or similmente il sesto articolo della pragmatica sanzione di S. *Luigi* IX di Francia, certamente a tutti non sembra un indu-

(1) Disc. VII, n. XX.
(2) Ved. Nat. Aless. In Saec. XIII, Diss. VII, art. II, § VII.
(3) Ivi § II.
(4) Ivi.
(5) Liv. LXXXVII, his. nn. XXXVI, XXXVIII, XLI, XLVIII.
(6) Liv. LXXXVII, n. IX, § La Lettre.

bitato parto della pia mente di quel gran re. Anzi quanto a me son contento che si consultino le ragioni di supposizione di tale articolo, che si obbietti lo stesso padre *Alessandro* (1), e che poi si decida s' egli risponda affatto dimostrativamente a' suoi avversari. Egli è dunqne soggetto, se non altro di ben grave controversia che questo sesto articolo non sia un' aggiunta di aliena mano alla pragmatica del re S. *Luigi*. Ma tale articolo è diretto contro l'esazioni della Chiesa romana; tanto basta perchè appo *Fleury* ci diventi il più certo monumento dell' antichità tutta, e perchè senza il minimo indizio di controversia tutto lo inserisca nella sua storia (2). All'incontro però in tal pragmatica che altro non è che un' istruzione di proprio pugno lasciata al figlio del santo re sopramentovato, vi si leggono queste parole: *Sis devotus et obediens matri nostrae romanae Ecclesiae, et summo pontifici tamquam patri spirituali.* Il riferito *Natale Alessandro* non le ha ommesse. Il signor abate *de Choisy* nella vita di S. *Luigi*, ch' è impressa a Parigi nel 1689 le ha fedelmente trascritte e ne ha dato anche a testimonio *Goffredo di Beaulieu* confessore del santo regnante che ne fu ispettore oculare (3); ed il signor *Theveneau* avvocato del parlamento di Parigi nella sua opera: *Préceptes d'etat*, ci ha data l'istruzione medesima nell'antica sua forma e secondo ella stà registrata nella *camera de' conti*; ed anche di più alle parole da noi riferite aggiugne tale osservazione: *Le précepte non sans cause a été enregistré en la chambre des comptes, afin qu'il servit de memorial aux rois de leur devoir envers l'Église de Rome* (4). Eppure meno propenso a dar tali documenti a' reali successori della corona francese sembra *Fleury* (che pur ne fu talvolta maestro), che S. *Luigi* IX; giacchè non han voluto che i posteri possano legger questo di cui parliamo nella sua storia ecclesiastica, la quale egli per avventura non diresse ad un fine sì retto, qual si propose nella sua istruzione quell' immortale re.

79. Ma egli è ormai tempo che a questo ben lungo capo poniamo termine, e gli studiosi lettori non tratteniamo di vantaggio sopra tante ommissioni del nostro storico.

(1) In saec. XIII, cap. X, art. III, § Pragmatica sanctione.
(2) Liv. LXXVI, n, I al VIII.
(3) Ivi cap. VI.
(4) Ved. Observat. a N. S. Père Benoit. XI, II, a questo luogo.

Quando egli non avesse fatto altro che tagliar fuori della sua storia tanti monumenti, quanti ne abbiam riferiti della più rispettabile autorità e della maggior importanza, me ne pare che i lettori avrebbono assai da cautelarsi. Solea dire un moderno filosofo, che le opere sono il più delle volte cattive per le cose che mancano, piuttosto che per le cose che vi si trovano. Ma la mia propria esperienza mi avverte che assai più di guasto in tal punto troveranno le dotte persone che vogliano farne confronto. A me certamente è accaduto che dopo il molto che aveva scoperto nell'attuale lezione collazionata del *Fleury*, ove poi alcuna testimonianza di vecchio padre, di antico canone o di altro monumento ecclesiastico mi è avvenuto di leggere, che fosse più insignemente favorevole al primato apostolico; fattomi a ricercarla nell'autor nostro, quasi sempre ho avuto il rammarico o di vederla del tutto ommessa, o troncata nella sua maggior forza, o dalla traduzione snervata affatto e conquisa. Chi ama passar le ore su' libri, molto potrà scoprire da sè medesimo con questo metodo. Benchè veramente per qual funesta disavventura è egli avvenuto ciò? Ove dell' antichità liberamente si mozzino que' sentimenti che più piace troncare, sarà ben facile l' allucinare i meno accorti lettori, e fingere qual sistema più aggradi quanto a' sentimenti della medesima antichità. Intanto credo ormai che incominciamo a vedere come nel *Fleury* (e lo noteremo sempre più in seguito) le traduzioni infedeli, le osservazioni, gli sluogamenti, tutto rende ordinatissimamente ad un fine medesimo, tutto collima a preparare ne' volumi che procedono il leggitor meno cauto, a sentir ne' seguenti senza sorpresa anzi con propensione, farsi man bassa sopra le bolle, e le indulgenze, e le crociate, i pellegrinaggi, le dispense, l'odierna disciplina della Chiesa, e specialmente le indubitate prerogative de' successori del principe degli apostoli. Io mi son fatto carico di mostrare a ciaschedun luogo l'utilità che da questi suoi sbagli ricavano le preoccupazioni del *Fleury*. Sogliono argomentare i filosofi che l'ordinata direzione di mezzi diversi ad uno stesso fine, non può esser effetto del caso.

E quivi raccomando insignemente di attendere che i più acerbi moderni riformatori della disciplina ecclesiastica e dell' autorità pontificia, tutti concordemente combinano nel sistema di richiamare nella loro limitazione gli esempi della venerabile antichità; e quindi poi sono stati tutti convinti di fal-

sare studiosamente i monumenti di quella medesima antichità, sulla quale voleano infingersi di ricevere appoggio. Di ciò ha convinti i centuriatori in mille luoghi il *Baronio*: *Filippo* di Soriento ne ha presi in fallo *Richerio*, *Launoio* ed altri: *Bossuet* ne ha mostrato reo il *Dupinio*, ecc. E questo è il trionfo della buona causa. Ci fanno in tal metodo toccar con mano questi inaspriti scrittori, ch'essi medesimi sono convinti di tutto il contrario a ciò, che esteriormente sostengono; e ne' vetusti monumenti che adulterano, la condanna veggono di que' pregiudizi che studiansi di persuadere altrui. Quindi è poi tanto sensibile a' saggi la prodigiosa sciocchezza di tanti spiritelli arguti, che imbattutisi appena in questi astuti libri mutilati, se ne fanno idolatri, senza punto saper ciò che mancavi. È egli coerente a giusto criterio della retta ragione lo sterminato credito, in cui si han tali libri? Oh quanti sono strascinati al peggior partito dal riflesso, che tanti autori, i quali se avessero scritto a stabilimento del vero, non avrebbon avuto la sorte di vivere un mezzo secolo nella memoria degli uomini, han potuto tramandare i lor nomi alla rimota posterità coll' arte facilissima di calunniare e di produr novità! Questo certamente è un gran fatto umiliante e per quanto propensi siamo a sentire arguzie mordaci, non è meno vero il riflesso che solea far S. *Girolamo* che *carpere et detrahere vel imperiti possunt*; sì *vel imperiti possunt*; e poco di nome meritano gl' imperiti. Ma rimettiamoci in via a studiare il *Fleury*.

CAPO III.

Delle osservazioni che possono farsi al Fleury nel corso della sua storia.

80. Par troppo poco che il *Fleury* ci dia solamente come verisimile (1), che *Tertulliano* scrivesse il suo utilissimo e bellissimo libro *delle prescrizioni*, mentr'era ancor fra' cattolici. Egli è ben forte l' argomento del *Baronio* (2) che mostra non potersi prolungare la data di questo libro oltre il pontificato di *Vittore*, durante il quale, *Tertulliano* non passò a' Montanisti. Poichè noverandosi nell'opera delle *pre-*

(1) Liv. V, hist. n. XXVIII.
(2) An. CXCVII, n. XXI.

scrizioni gli eresiarchi tutti che dal principio della Chiesa nascente fino a que'giorni si erano veduti; di *Artemone*, che insorse sotto il pontefice S. *Vittore*, non si ha affatto menzione alcuna. Or come tacerlo un eresiarca così famoso e antesignano di *Paolo Samosateno*, se in allora se ne fosse avuta contezza? Eppoi, come da un eretico aver si potea un libro, che l'eresie tutte con generali argomenti atterra e conquide, e specialmente col pregiudizio della novità, che anche i montanisti, come gli altri novatori tutti, strozza ed abbatte? Ma questo passo del cap. XXXVI delle *prescrizioni* a me è una dimostrazione. *Habes Romam* (vi si dice), *unde nobis quoque auctoritas praesto est; stato felix ecclesia, cui totam doctrinam apostoli cum sanguine suo profuderunt: ubi Petrus passioni dominicae adaequatur, ubi Paulus, etc.:* ed alla fede di questa Chiesa provoca l'eresie tutte, e presso essa stabilisce i fonti sinceri de' cattolici dogmi. Or gli eretici, i montanisti, *Tertulliano* dopo l'apostasia, nè ha potuto parlare e non ha parlato diffatti in alcun luogo così della Chiesa romana, che agli eretici, a'novatori di tutti i tempi è stata sempre oggetto d'intestino odio, di detrazione perpetua. Controversie, mentre scriviamo, bollono circa questo libro *delle prescrizioni*, a occasione di un'analisi datane da tale scrittore, di quelli, che cercano fama dalle novità.

81. All'incontro *Fleury* (1) molto propende nel sentimento del principe degli annali ecclesiastici, il quale porta (2), che i due imperatori *Filippi*, padre e figlio, circa la metà del secolo terzo, vera professione facessero del cristianesimo. Nè io già voglio nulla scemar del suo peso ad una tale opinione che non il solo *Fleury* fra' moderni eruditissimi uomini ha abbracciata. Il *Ciampino* nella sua dissertazione che porta il titolo: *Disquisitio de duobus emblematibus*, molti nomina e segue in questa sentenza, non sol moderni, come *Bollando*, *Huet*, *Natale Alessandro*, *Tillemont*, *etc.*, ma pur anche antichi, siccome *Eusebio* ed altri; onde chi voglia in ciò andar d'accordo col nostro storico, non sarà privo di fondamento, nè per nostra parte incontrerà alcun ostacolo.

Supposta la verità del fatto, l'anonimo osservatore (3) del *Fleury* molte cose ha trovato a ridire sul suo racconto che

(1) Liv. VI, hist. n. XVI. § Marc Jule.
(2) An. 246, n. II, ecc.
(3) Observat. théolog. hist. crit.

specialmente si aggirano sulla diversità che senza buoni fondamenti vi si è tenuta, da quell'Emmo annalista. E poichè le ragioni quivi prodotte sono le medesime di quelle di *Baronio* stesso, rimetterò al confronto di questo storico chi voglia esaminare il nostro *Fleury*. Tanto più, che quanto a me ne pare, se con alcuni diligentissimi moderni il fatto si esamini accuratamente; non sembra, che il cristianesimo de' *Filippi* sia gravemente appoggiato. E ad accennarne di volo alcuna ragion di dubbiezza; egli è da notarsi quanto a'fondamenti a' quali sovrasta la contraria sentenza che gli atti di *Ponzio* martire, e quelli di S. *Babila*, a molti sembrano manifestamente apocrifi: e quanto ad *Eusebio*, ch'espressamente è seguito da S. *Girolamo*, da *Orosio* e da alcun altro (2); esso non adduce a prova che un incerto romore: *hunc habet fama, etc.* All'incontro poi, la più comune sentenza de' padri, come di *Lattanzio* (3), S. *Ambrogio* (4), *Sulpicio Severo* (5), *Teodoreto* (6), del contemporaneo autore della vita di S. *Pacomio* e forse d' altri; costantemente determina, che *Costantino* fu il primo imperatore cristiano, lo che i *Filippi*, anteriori di un mezzo secolo, esclude apertamente da questo nome. Inoltre, come conciliare colla cristiana professione di due imperadori e anche più colla pubblica penitenza del padre, tanto poca notizia che si ebbe del lor cristianesimo? Presso *Baronio* stesso (7) ne attesta *Eutropio* che, secondo l'adulatoria apoteosi de'gentili, riportati furono fra gli dii immortali amendue i *Filippi*; e *Fleury* (1) si contenta assegnarne a causa: *ciò mostra che non era stato conosciuto il di loro cristianesimo.* Presso i cristiani, scrivendo *Eusebio* pochi anni dopo, non se ne avea che un' incerta *fama*. Gli altri padri nulla ne seppero. Ma quante ragioni costringeano a pubblicarsi nel mondo tutto un fatto sì strepitoso? Il cristiano nome che tanto aveasi a vile presso le genti, gran lustro ricevea tosto dalla porpora imperiale: e l' esempio di *Costantino*, luminosamente dimostra, quanto aumento alla cristiana religione recar potea la manifesta pro-

(1) È espressamente in tal sentimento Vicenzio lirinense common. cap. XXIII.
(2) Lib. I, de fals. religion.
(3) De obitu Theodosii.
(4) Lib. II, hist.
(5) Lib. V, hist. cap. XXXIX.
(6) An. 253, n. III.
(7) Liv. VI, hist. n. XXV.

tezione cesarea. Or non so s'era un picciol dovere d'un imperatore cristiano il procurare a Dio tanta gloria, a' propri sudditi tanto vantaggio della cognizione dell' evangelio. E i nostri che pur necessariamente dovean saperlo, avean eglino poco interesse di pubblicare un tal fatto? Come occultarsi nella pubblica penitenza: nell' astinenza de' sacrifizi, dagli auguri, dagli auspici e da mille superstizioni affatto incompatibili con la legge di *Cristo*, e che accompagnavano quasi ogni azione d'un imperatore idolatra, al campo, nel circo, nel foro, nei templi, negli anfiteatri, in senato, nel palazzo medesimo? Come esser seguace di *Gesù Cristo*, e insieme pontefice massimo degli dei immortali, titolo in que' tempi annesso all' imperial dignità? Ommetto altre considerazioni: poichè le addotte, sembrami ci conducano a riconoscere che occulta non potea rimanere in un imperatore romano la cattolica fede. Nè credo perciò, che alcuna cessazione dal perseguitare ingiustamente i cristiani, alcuna propensione mostrata verso questa migliore e più obbediente porzione de' loro sudditi, ed anche qualche legge (1) data a loro giusto favore, cose tutte conciliabili con la rettitudine ancor d' un pagano; facesse dire ad alcuni i *Filippi*, di genio, di affezioni *Cristiani*, e che ciò desse luogo alla popolare opinione incerta di alcuni, del vero lor cristianesimo, che ci viene indicata da *Eusebio* (2).

82. Noi troviamo soventi volte rammentati nelle vecchie memorie ecclesiastiche i *Libellatici*; ma gran controversia si agita fra gli eruditi per fissarne una giusta nozione. Ne farò breve motto, perchè giusta non mi pare ce la presenti il *Fleury* (3). Ecco ciò che può aver dato luogo alle diverse sentenze. S. *Cipriano* ad ora scusa e ad ora condanna i *Libellatici*. Gli scusa, poichè ricevevano il libello dal proconsole (ch' era una spezie, diremmo noi, di salvo condotto) e dicevano (4). *Dare me ob hoc praemium; ne, quod non licet, faciam:* cioè per non esser costretti a idolatrare. Altrove però condanna i *Libellatici* lo stesso santo martire;

(1) Ved. Baron. ann. 249.
(2) Molti autori sì protestanti che cattolici, i quali trattano questa quistione, ha raccolti il signor abate Zaccaria nella sua biblioteca scelta, premessa alla nuova edizione del trattato di Fleury: De disc. pop. dei: al cap. XI, tom. I. p. 19. Venet. 1782.
(3) Liv. VI, hist. n. XXVI.
(4) Ciprian. ep. LII, V. Baron ann. 253, n. XVIII.

poichè (1) *libellis conscientiam prostituerunt. Et illa professio, denegantis contestatio est christiani, quod fuerat abnuentis: fecisse se dixit, quod alius faciendo commisit*: astenendosi dal sagrificar essi medesimi, ma approvando che ciò si facesse in loro nome da altri; onde poi era il loro vanamente gloriarsi: *quod nefandis sacrificiis manus non polluerunt.* Anche la lettera del clero romano (2) condanna quegli, *qui se ipsos infideles illicita nefariorum libellorum professione prodiderant, quasi evasuri irretientes illos diaboli laqueos viderentur, quo non minus, quam si ad nefarias aras accessissent, hoc ipso quod ipsum contestati fuerant, tenerentur. Sed etiam adversus illos, qui acta fecissent, licet praesentes, cum fierent, non affuissent, cum praesentiam suam utique ut sic scriberentur, mandato fecissent.* E similmente da S. *Agostino* abbiamo descritti coloro, i quali (3) *persecutionis tempore, per libellos se thurificaturos profitebantur.* Or ecco quivi in opposte sentenze divisi i moderni indagatori dell'antichità. *Niccolò Rigault* (4), *Du-Cange* nel glossario latino, *Natale Alessandro* (5), ed altri ci descrivono i *Libellatici* come persone che per non esser costrette a sacrificare, davan danaro e *ricevevano* il libello di sicurezza da'magistrati. Ma in ciò che mal vi è, replica il *Tillemont* con *Baronio*? ciò viene scusato da S. *Cipriano* e sol condannato da'rigidi montanisti, siccome dal canone XII di *Pietro Alessandrino* si fa manifesto (6). Convien dir dunque, inferiscono questi e con loro il *Dodwello* negli annali ciprianici e lo storico nostro; convien dire, che nell' atto di ricevere il libello si protestasse da' *Libellatici* un qualche culto agli dei. Ma ciò muta sol direzione alla difficoltà. Se culto si protestava agli dei; ond' è poi che S. *Cipriano* nel riferito luogo gli scusa, e fortemente si lagna. *Quae inclementia est, et quam acerba duritia, libellaticos cum his, qui sacrificaverunt, jungere?*

Non sembrami che siasi ben posto mente alla diversità di espressione de' monumenti che esattamente ora indicano quegli, che *riceveano* il libello, or altri che il *davano*. De' primi si dice che davan danaro e non ciò de' secondi. Ove con-

(1) Lib. de Lapsis. Baron. ibi n. XIX.
(2) Ap. S. Cyprian. ep. XXXI.
(3) Lib. IV, de bapt. cap. VI.
(4) Ad ep. XIV et XXXI. S. Cypriani.
(5) In saec. III, diss. V, prop. II.
(6) Ved. Baron an. 305, n. XXXV.

dannansi i *Libellatici*, quegli si esprimono sempre, che *davano* il libello; e allorchè costoro si scusano, quelli sono additati che il *riceveano*. Or questa semplice considerazione tutti concilia i monumenti vetusti. Allo smuoversi della persecuzione vi erano alcuni cristiani, che attaccati alla lor religione più che alle loro sostanze, ma cautamente timorosi dell' umana fragilità, si presentavano a' magistrati romani, si manifestavano per cristiani, ed offerivan danaro per non esser inquietati nella vessazione comune. I ministri de'Cesari, che, intervenendo la regina pecunia, si arrendevano facilmente alle istanze altrui, facean mercato della lor commissione, e vendevano così un libello che *riceveasi* da chi avealo pagato e ch'esser dovea come un documento, che quel tale non si avea a molestare, poichè tale era la volontà di Cesare, del proconsolo o altro simile: onde potesse mostrarsi agli esecutori subalterni, e non esser vessato. Tal libello si dava da' proconsoli, ma io penso clandestinamente, per avarizia e fuor de'termini della lor commissione. Quegli però, che lo *riceveano*, meritavano scusa, se redimeano con questo mezzo un' ingiusta persecuzione, e di questi ragionano que' monumenti che giustamente gli scusano; nè occorre che con *Albaspineo* (1) ci rivolgiamo a dire: *Quod libelli illa acceptio negationem praeseferret*, e che perciò venia condannata da alcuni altri padri. Quando ciò fosse, come poteva condannargli e scusargli un medesimo padre, lo stesso S. *Cipriano?* L' *Albaspineo* medesimo avea come meglio conciliar tutto nella diversità de' *Libellatici*, che riconosce egli stesso, e dopo lui *Benedetto* XIV. Diversi dunque sono i *Libellatici* che si condannano dagli antichi, e questi non riceveano a prezzo il libello, ma lo davano e senza niente pagare. Erano cioè persone più gelose dell'apparenza esteriore che della sostanza del cristianesimo, le quali o sagrificavano in privato agli dei e ne davano scritta testimonianza; o approvavano che ciò si facesse in loro nome da altri, vergando segretamente una carta, nella quale protestavano di rinunziare la fede di Gesù Cristo, e di riconoscere la divinità degl' imperatori. In tal guisa si esentavano dal sagrificare con loro disonore pubblicamente, e non troviamo scritto che pagassero cosa alcuna, dappoichè al divieto de' Cesari sostanzialmente obbedivano. Or tali, sono condannati ben ragionevolmente da' padri.

(1) Lib. I, Observat. cap. XXI

83. Troppe cose ci sarebbon da dire sulla celebratissima question del battesimo degli eretici agitata fra S. *Cipriano* principalmente e il pontefice S. *Stefano*. Ne ragiona *Fleury* (1), e con quegli del suo sentimento, grande appoggio prende da questo fatto. Il *Dupinio* lo chiama (2): *argumentum ineluctabile*. Bisogna confessare che questa è una materia delle più intrigate, che ci presenti l'antichità; e diremo anche che noi stessi vi abbiamo impiegato sopra delle fatiche, le quali *nonum promuntur in annum*. Quanto veramente a me ne sembra, tutto si scioglie felicemente e si dà a tutto una spiegazione adequata: ma a tener parola di non voler esser creduto sulla sola mia fede, nè potendo qui inoltrarmi in un pelago, mi limiterò ad avvertire i lettori men pratici che tutta questa materia non la reputino tanto inconcussa, quanto apparisce nel *Fleury*. Sappiamo che vi si agitano sopra controversie gravissime: che da'romani teologi vi si sono date molte dotte risposte: che ne son pieni i libri tutti e che uopo è esaminar le ragioni di ambe le parti, se non si vuol sentenziare alla cieca.

(4) 84. « Rapporta *Fleury* (5) diligentemente ed a lungo (che avaro non è di parole, quando gli torna conto) quanto dice S. *Dionisio Alessandrino* nella sua pistola a *Filemone* circa la libertà, ch' egli usava nel leggere gli scritti degli eretici: anzi vi nota lo storico che *queste parole sono rimarchevoli*. Che vuol dir questa nota? Potrebb'ella dar ansa a certi spiriti liberi di valutare men che non fanno, le leggi ecclesiastiche su questo punto? Era meglio notare che lo stesso dritto naturale vieta la lettura di qualunque libro, da cui chi legge sia in pericolo relativo di corrompersi nella massima o nel costume; e che contro tal legge non mancava quel santo vescovo, sentendo solo nella immaginativa alcuna turbazione, e giovandosi della lettura per convincere l'errore. Leggi ecclesiastiche allor non vi erano di generale proibizione, ed ancorchè vi fossero state, un vescovo ha bene in esse degli speciali rapporti, che non comprendono ogni privata persona, e perciò neppur difettava S. *Dionisio* per

(1) De Synodo lib. XIII, cap. XXI. § XI. Ma è superfluo stabilirne con questi autori tre specie diverse e non solo due con le quali tutto si spiega.
(2) Liv. VII, hist. n. XXX, ecc.
(3) De ant. eccl. disc. diss. V, cap. I. § II.
(4) Observat. théol. hist. crist.
(5) Lib. VII, n. XXXV.

questo capo. In oggi, dice l' osservatore, uno spirito superficiale peccherebbe contro ambedue le leggi, naturale e positiva; ed un uomo dotto e sicuro, peccherebbe contro quest' ultima, se non avesse una dispensa legittima.

« È quivi a notarsi il canone XVI del quarto concilio cartaginese dell'anno 398, al quale fu presente S. *Agostino*, ed ove è proibita fino *a'vescovi* la lezione de' libri dei pagani, e sol permessa loro quella degli eretici nel caso di necessità (1). Non è dunque a maravigliarsi, se la Chiesa presente vieti alcuni libri generalmente a tutti, senza eccettuarne i dotti, nè i dottori. Ad apporre tali eccezioni, pochi vi sarebbono che non si riputassero in dritto di profittarne.

« 85. Sembra che alcuni reputino appartenere al buon gusto della moderna letteratura il nudrir disprezzo per que' teologi morali che sogliono distinguersi col nome abbietto di *Casuisti*. Il nostro storico non tralascia di dar loro, ove gli se ne presenti opportunità, delle coperte, ma pungenti sferzate. Ragionando della lettera canonica di *Pietro Alessandrino*, vi avverte *Fleury* (2) che l'autore di essa, *secondo l'uso de' primi secoli, risolve tutti i casi con l'autorità della scrittura*: E similmente nel rapporto dell' altra canonica di S. *Gregorio* di Neocesarea, avea notato così (3): *vedesi quivi come nell' altra di S. Dionisio di Alessandria che questi antichi casuisti decidean tutto coll' autorità della scrittura*. Chi però voglia aver la pena di svolgere alquanto i libri de'moderni casuisti, piuttosto che deridergli senza forse avergli veduti giammai; vedrà tosto che anch'essi molte volte citano la scrittura e che anche i padri non la citano sempre. S. *Dionisio* e S. *Gregorio* si fondano talora sulla ragione e sulla costumanza ricevuta; e *Pietro Alessandrino*, anche secondo l' estratto di *Fleury*, in un grandissimo numero di articoli, non cita che sette od otto volte la scrittura, recando di più alcun passaggio fra questi che piuttosto serve di ornamento che di prova: come allorchè quegli che non hanno negato la fede manifestamente, son paragonati a *Davidde* che s'infinse epilettico. In ordine a' digiuni si appoggia su la tradi-

(1) Tom. II, Concil. col. 298, ved. ciò dice di questo canone Zaccaria nella storia polem. della proibizione de'libri. Fleury med. (Disc. pop. dei, lib. II, cap. IV, I dice che ne'primi secoli era proibita a tutti i fedeli la lettura de' libri de' gentili.

(2) Liv. IX, hist. n. XXII. § Telles sont.

(3) Liv. VII, n. LXXVII, in fin.

zione, cioè a dire sulla costumanza. E nel vero non vi è molto da trovare nella scrittura quanto a'giorni assegnati e la forma de' digiuni della Chiesa ».

86. Eruditamente e molto a lungo, siccome suole, il padre *Mamachi* (1), si fa a dimostrare che l' imperatore *Costantino* vide il celebre *Monogramma* nelle Gallie; e non già dappoichè si accampò presso a Roma incontro al ponte Milvio. Si giova *Mamachi* dell'autorità di *Eusebio* e di *Nazario* specialmente che sembra indicare il prodigio prima del passaggio delle Alpi (2).

Hoc signo invictus, transmissis Alpibus, ultor,
Servitium solvit miserabile Constantinus.

Tal sentenza avea già difesa con espressa dissertazione impressa a Parigi l'anno 1678, il *Chifflet* ed il *Tillemont* nella storia degl'imperatori. Vedo anche uniformarsi espressamente il signor abate *Lazzeri* nella seconda delle tesi premesse alla bellissima sua disquisizione: *De Christi Monogrammate constantiniano:* Roma 1776, benchè nel manoscritto della sua storia ecclesiastica (3) sembri in ciò affatto dubbioso. Quanto però al nostro storico, è egli nel sentimento opposto (4), difeso dal *Baluzio* e dal *Fabricio* in ispecie, il quale dice che neppur debbonsi ascoltar quegli che fissano nelle Gallie il teatro dell' apparizione indicata. Sebbene io credo, che quegli che leggeranno le prove addotte dal citato padre *Mamachi*, le conosceranno tali da potersi ascoltare. Comunque ciò sia, quello che, secondo io ne penso, dee aversi per dimostrato, si è il soggetto della citata lavoratissima dissertazione del signor abate *Lazzeri* e la qual'è diretta a mostrare che la figura del prodigioso *Monogramma* veduto da *Costantino* colla iscrizione ΤΟΥΤΩ, ΝΙΚΑ *hoc vince* (5), non fu qual comunemente credesi e quale la rapporta *Fleury*, a guisa di una X, intrammezzata da un P., ma una semplice X, con l' estremità di una delle due aste rivolta in tondo. Lo che sia per una erudizione.

87. È cosa quasi ordinaria allo storico nostro, che ove alcuna quistione critica si agiti fra gli eruditi sulla verità di alcun fatto, e' s' appigli a quel sentimento che men favori-

(1) De' costumi de' primit. crist. cap. I, § II, n. IX.
(2) Lib. II, con. simmach.
(3) Hist. saec. IV, cap. I, n. XXI, in fin.
(4) Fleury lib. IX, hist. n. LII.
(5) Ved. Gio. Ciampini: De cruce stational. n. III.

sce la disciplina presente della Chiesa. Ci narra (1) senza segno alcuno di dubbiezza il fatto del vescovo *Pafnuzio*, di cui *Socrate* ha scritto (2), che volendosi fare al gran concilio Niceno una legge generale, che obbligasse i chierici maggiori ad astenersi dalle mogli che aveano sposate mentr'erano laici; si opponesse acremente *Pafnuzio*, e i padri Niceni distogliesse a tutta possa da impor tal grave giogo ai chierici succennati, che di fatto ne restarono esenti. So ben anch'io che eruditissimi uomini a *Fleury* posteriori, hanno meglio ancor de' più antichi illustrato un tal punto di storia e locatolo con ragioni fortissime nel numero dei favolosi racconti posti fuori da' Greci in appoggio della lor disciplina sul celibato del clero. Sono a vedersi specialmente il *Saudini* (3), il *Biner* (4), il *Muratori* (5) e più di tutti i continuatori del padre *Bollando* nel commentario storico critico *De Sancto Paphnutio* (6), ed ultimamente i signori *Lazzeri* (7) e *Zaccheria* (8). Ma anche prima di questi, *Enrico Valesio* nelle sue note a *Socrate*, dopo il *Baronio* (9) ed il *Bellarmino* (10), l'*Arcudio* (11), il *Tommasini* (12) e infiniti altri avean combattuto fortemente questo racconto, per non dire che le avean già convinto di falso. Il padre *Stiltingho* notò già, che tale istoriella l'ha presa *Socrate* dal verbale racconto di un certo *Aussanone* eretico marcio novaziano, il quale in due altri fatti che *Socrate* racconta, come intesi da lui, di *Acesio* e di *Eutichiano*, non vi ha chi nol riconosca bugiardo. Inoltre *Socrate* confessa che molto giovane egli era quando udì i racconti del novaziano *Aussanone*, e gl'inserì poi molto dopo nella sua storia. Nulla dirò delle intrinseche incoerenze che sonosi attrovate nel fatto e che mal si distruggono dal *Bingamo* (13), il qual con *Calvino*, *Picenino* ed altri suoi, si tiene al rac-

(1) Liv. XI, n. XVII.
(2) Lib. I, hist. cap. II.
(3) Disput. XIII.
(4) Apparat. ad Jurisprud. part. V, pag. 39.
(5) Anecd. Grec. pag. 232.
(6) Tom. I, Sept. § IV, pag. 784, ec.
(7) Hist. MS. Sacc. IV, cap. ult.
(8) Istoria polemica del celibato sacro lib. I, cap. V. Roma 1774.
(9) An. 58, n. XXI.
(10) Lib. I, De Cleric. cap. XX.
(11) Lib. VII, cap. XXXVIII.
(12) De Discip. tom. I, lib. II, cap. LX, n. 15.
(13) Origin. Ecclesiast. lib. IV, cap. V, § VII, p. 164.

conto di questa, la dirò favola, che ha riprodotta con tanta sicurezza il *Fleury*. Se fossimo stati in altra materia, anche meno controversa, l'avrebbe, se non altro, innacquata con un: *on dit*: ma ove può inchinar l'autor nostro alle opinioni de' protestanti (tanto egli era commosso dal gran progetto di facilitare la riunione, il quale ha allucinati moltissimi moderni) passa assai franco. A noi è mestiere tenersi ristretti: ma chi voglia soddisfarsi più pienamente, ha quivi indicati quegli che potrà consultare. Con *Fleury* sente ancora *Natale Alessandro*, lo *Schelestrate*, *Dupinio* ed altri nostri che cita con lode *Bingamo*.

88. È abbastanza celebre la caduta che si attribuisce al pontefice *Liberio*, il quale dalle prepotenti violenze degli Ariani angustiato ed oppresso, dicesi, che si lasciasse vincere a condannare S. *Atanasio* ed a soscrivere la formula sirmiense composta dagli Ariani. Ma anche questo è un fatto almen controverso fra i moderni eruditi, nè molti mancano che costantemente pretendono, non essere il medesimo immune da gravissime difficoltà, le quali affatto impediscono, che vi si presti indubitata credenza. Nel padre *Agostino Orsi* (1), ed in *Pietro Ballerini* (2) possono vedersene additate le ragioni. E nel vero in ordine ad alcune circostanze di questo fatto che *Bossuet* avea riferite nella sua difesa della dichiarazione del clero gallicano (3), ebbe poi a riconoscere egli medesimo che non poteano da scrittor grave asserirsi; e quindi tutto l'intero capo XXXIV, ove tali cose avea scritte, da lui stesso fu tolto, come è a vedersi nell'ultima edizione dell'opera medesima del 1745, ove la ragione si assegna di averlo posto nell'appendice. Se ne appoggiava il racconto agli atti di S. *Eusebio* prete, circa i quali vedasi il *Tillemont* (4). Or *Fleury* non vi ha certamente pericolo che faccia mostra di alcuna controversia, o dubbiezza su questo fatto. Mai no. Egli ve lo narra a piè fermo (5), siccome il più accertato pezzo di storia, ed anzi va rilevando con isquisita accuratezza tutte quelle circostanze, che più aggravar possono la caduta pretesa di *Liberio*.

A cautelare i lettori quanto ne basti, non mi occorre

(1) Storia eccl. lib. XIV, n. 72, ec.
(2) De infallib. R. P. cap. XV, § VIII.
(3) Lib. IX, al XIV, cap. XXXIV.
(4) Not. LIX, in Arian.
(5) Liv. XIII, hist. n. XLVI, a XLVII.

valermi di sentimenti non ammessi da' teologi nostri avversarj; ma basta solo avvertire quanto da medesimi ancor si concede. E primieramente è cosa oggimai, della quale non ci muovon più controversia nemmen gli avversarj (1) eruditi, che fra le varie formule sirmiensi, quella cui sottoscrisse *Liberio*, fu la prima diretta contro *Fotino*, che come cattolica difendesi da S. *Ilario* nel trattato *de Synodis;* cosicchè, dice il citato *Bossuet*, ciò solo è riprensibile in *Liberio* (2): *subscripsisse ei Fidei qua Christus consubstantialis, ejusdemque cum patre substantiæ tacetur.* E in *tacere* ciò ch'è cattolico e da' cattolici professabile, dice il signor *Ballerini* citato, un peccato sarà d'ommissione; ma una propriamente detta definizione è un atto *positivo*, qual non può esser mai un'ommissione. Quanto poi alla causa di S. *Atanasio*, che ottimo certamente era e proveniente dalla difesa della causa cattolica, avrebbe errato *Liberio* nel condannarlo: ma nel condannare alcun uomo, non vi può avere occhio sì acuto che veda mai una *definizione di Fede.* Nulla dunque conchiude contro le definizioni medesime (e lo attesta positivamente lo stesso sorbonico *Tournely*) (3) questa caduta di *Liberio*, ancorchè vera ella siasi: e convien capire una volta, che le sole *definizioni* proprissime, a Roma si vogliono immuni da errore ne' papi (4). E lo stesso dicasi, quanto alla condanna pretesa di *Onorio* (5), e quanti altri si adducono errori de' Romani pontefici, i quali esamina il citato *Ballerini;* e *Tournely* ivi espressamente dimostra che sono tutti esempj che provano errori *personali* de' papi, e non mai errori di definizioni di fede; cioè a dire, che provano unicamente tutto ciò che non è posto in questione. Rechiamone un testimonio nulla sospetto: sapete voi chi? *Lutero*: *io ringrazio* (così egli contro *Silvestro* maestro del S. Palazzo (6)) *Gesù Cristo, ch' egli conservi su la terra questa chiesa, unica per un miracolo grande, e che solo vale*

(1) V. Tillemont not. LV, in Arian.
(2) Cit. lib. IX, defens. cap. XXXIII.
(3) Tract. de eccl. part. II, queast. V, art. III.
(4) Vedesi l'Orsi de RR. PP. auct. lib. III, in resp, ad cap. XXII, defens., Petrus Baller. de potest. eccl. SS. pont. § X, n. II, append. Melchior. Can. lib. V. de loc. cap. X., e infiniti altri.
(5) V. Fleury liv. XL, n. XI, a XXIX, difeso Onorio con espressa diss. da Nat. Aless. V. Fleury L. XLVII, n. XXXI, § Il s'en plaint, e Muratori de moder. ingen. Lib. I, cap. XX.
(6) Ved. Bossuet. Hist. des lib. variat. L. I, cap. n. XXI.

a mostrare, che la nostra fede è vera; non essendosi ella con alcun decreto mai allontanata dalla nostra fede. Incidentemente molti sbagli del *Fleury* (1) circa i veri sentimenti di *Gio.* XXII, quanto alla vision beatifica, possono emendarsi con le prove di *Natale Alessandro* (2), e del *Muratori* nel suo dotto trattato *de Paradiso, etc.* (3). In questi ultimi anni un'opera espressa sopra questo argomento ci hanno data i Romani torchj del Salomoni.

89. (4) » I padri di Rimini nel decreto loro confermano il simbolo di Nicea, esprimendosi (5) *di averne riconosciuto la purezza dopo averne conferito tutti insieme.* Se si fosse trattato in queste parole di un qualche decreto della santa sede, avreste sentito subito *Fleury* dedurne, che i giudicati de' papi sono soggetti a revisione (6). Ma poichè non vorrà ciò dirsi giammai del simbolo di Nicea; converrà sentir tutto il peso della parità anche nell' altra occasione che venga detto lo stesso de' pontificii decreti ».

90. Un passo che sta in fine dell'epistola di S. *Epifanio* a *Giovanni* vescovo di Gerusalemme, è uno de'più agitati luoghi dell'ecclesiastica antichità. Sanno i dotti, quanta molestia rechino a sciferarsi que'monumenti, de'quali perduto essendone l'originale a noi non son giunti che in qualche versione, ed allora come investigare accertatamente i pensieri dell'autore, senza pericolo di non avergli travisati punto chi ne tradusse gli scritti? Or tal disgrazia è avvenuto a questa lettera di S. *Epifanio.* Non ce n'è pervenuta, che una latina versione di S. *Girolamo*, e questa ci ha recata il *Petavio* nella sua edizione di quel padre greco, data a Parigi l'anno 1622 (7), e riprodotta fra le opere di S. *Girolamo* non meno nella edizione di Parigi dal 1706 (8) che nella più bella e recente di Verona del 1734 (9). Adunque nel luogo indicato si legge scritto, come andando a Be-

(1) Lib. XCII, n. XXXIX, e XLIV, § le pape Jean. liv. XCV, nn. XXI, XXXII, XXXV, XXXVIII, XLIV.
(2) In saec. XIV, diss. XI, art. II V, anche Tourn. de Deo Q. XIV, art. I, con le aggiunte di Zaccaria.
(3) Cap. XXIII, in fin.
(4) Observat. Theol. hist. crist.
(5) Fleury liv. XIV, n. XII, § Le Concile.
(6) Ved. la parte prec. § X.
(7) Tom. II, pag. 312.
(8) Tom. IV, Col. 599 e 822.
(9) Tom. I, Col. 239 e 536.

tel S. *Epifanio*, nel passare pel villaggio *Anablata*, entrato a pregare in una Chiesa: *vidi velum pendens in foribus Ecclesiae, tinctum, atque depictum, et habens imaginem quasi Christi, vel sancti cujusdam: non enim satis memini, cujus imago fuerit. Cum ergo hoc vidissem in Ecclesiae Christi contra auctoritatem scripturarum hominis pendere imaginem, scidi illud, et magis dedi consilium custodibus ejusdem loci, ut pauperem mortuum eo obvolverent et offerrent.* Ecco le celebri parole, nelle quali tanto si fondano i protestanti per condannare coll' autorità e col fatto di S. *Epifanio* l' uso della cattolica Chiesa di esporre ne' sacri templi alla venerazion de' fedeli le sante immagini. Il padre *Natale Alessandro* distintamente in due luoghi della sua storia (1) esamina questo testimonio contro *Dalleo* ed altri moderni iconomachi, e varie risposte adduce a toglierne o minorarne almeno l' opposta difficoltà. Non ammette però la replica di que' teologi (2), che apocrifa, e d' aliena mano reputano quella chiusa della lettera menzionata, ma ne dice che la rarità delle sacre immagini, che a que' dì si osservava nelle chiese cristiane: il pericolo che S. *Epifanio* ne teneva, che quella apposta alle porte della Chiesa di Anablata, non fosse d'inciampo alla semplicità de' fedeli: la varietà della disciplina in quel secolo su un tale articolo; mossero il santo padre a strappar quell' immagine. La risposta però più forte fra quelle, che soglion darsi da' nostri, la indica il nostro signor *Fleury* (3) nel riferire che fa questo medesimo luogo, ed è: che dato anche che sieno di S. *Epifanio* le riferite parole, singolare, ed a quello degli altri padri contrario n' è il sentimento, anche consultando quegli de' medesimi tempi, come S. *Gregorio Nisseno, Prudenzio,* S. *Paolino* ed altri. Ed è, come ognun sa, la conforme sentenza de' padri e non la solitaria di alcuno che dee condursi a prova della credenza della Chiesa cristiana (4).

Salvo il rispetto a chi ha faticato con tanta lode in elucidar questo passo, a me, se grave abbaglio non prendo, sembra, che lo stesso contesto delle parole di S. *Epifanio*,

(1) In hist. Sac. IV, cap. VI, art. XXVIII, n. V, e Panopl. adv. haer. saec. VIII, Diss. VI, § III.

(2) Ved. Baron. an. 392, n. XLX, ec., con cui combina l'anonimo osservator di Fleury.

(3) Liv. XIX, hist. n. XLIV, § A la fin.

(4) Ved. Petavium Theolog. Dogmat. De Incarnat. lib. XV, c. XIII, ec.

ove attentamente e senza prevenzione si esamini, non solo ammetta, ma esiga necessariamente un senso, che l'uso, ed il culto delle sante immagini, anzichè condannare, favorisca piuttosto e confermi. Sarò contento di sporne a' superiori lumi degli attenti indagatori della ecclesiastica antichità la mia interpretazione, che semplice mi sembra ed ovvia, intendendo S. *Epifanio* così: *entrato che io fui nella Chiesa di Anablata, vidivi appesa alla porta una tela colorita e dipinta, con l'immagine di un taluno, che or non sovvienmi, chi rappresentasse, la quale locata vedeasi in quel sacro luogo, quasi fosse la immagine di Gesù Cristo, o di qualche santo. Che però avendo veduta l'immagine di un uomo esposta nella Chiesa di Gesù Cristo, contro l'autorità della scrittura* (che ad uomo mortale ne vieta tributar culto, ma che Dio solo si adori, espressamente comanda) *da ivi strappai quella tela, ec.* Ed ecco, che in tal senso, ell'è la figura di *un uomo*, ell'è un'immagine *profana*, non una sacra di Cristo o di alcun santo, che a S. *Epifanio* spiacque vedere appesa in un luogo, ove altrui figura non reputava doversi apporre, che di alcuno, cui doveasi religioso culto ed onore. Mi si faccia grazia di confrontare l'addotta spiegazione col testo medesimo di S. *Epifanio*, e spero si riconoscerà ingenuamente che non se gli è fatta violenza.

Ma io dissi di più, che il contesto e la proprietà medesima di espressione, non ammettono altro senso che questo da noi dato al riferito passaggio; tal senso cioè, che non altro esprima veduto dipinto in tela, e da S. *Epifanio* strappato, che un ritratto non sacro e di semplice uomo. Or di tale asserzione non altronde ripetone il fondamento che dalle parole medesime e dalle altre circostanze del fatto in quistione. E primamente, S. *Epifanio* non dice punto di aver ivi veduta l'immagine o di *Cristo* o di alcun santo; e' dice di aver mirata appesa nel sacro luogo un'immagine *quasi* di Cristo e di qualche santo: *velum pendens in foribus Ecclesiae . . . . habens imaginem quasi Christi, vel sancti cujusdam.* Or tale espressione importa similitudine, e non identità; nel proprissimo suo significato riceve il senso attribuitole da noi, che ell'era un'immagine non sacra, ma che posta era in quel luogo di culto, *quasi di Cristo* ella fosse, ec. Secondo: dice S. *Epifanio*, che neppur si rammenta, chi rappresentato fosse da tal figura. Eppur dovè guardarla, dovè attendervi con qualche riflessione, trattandosi di deliberare

sopra una pubblicità che volea fare, di strapparla da un luogo sacro a sè non soggetto, e di porre naturalmente in orgasmo quegli, cui appartenea. Eppur egli scriveva a fatto recente, replicando alle doglianze fattene subito dipoi e trasmettendo altra tela, onde riparare il pregiudizio arrecato. Era egli dunque di così cattiva memoria S. *Epifanio?* Ecco una difficoltà, che moltissimo più ci molesta, se noi riconosciamo in questo luogo un' immagine sacra. Di tali immagini, che non delle profane, il numero è più ristretto, il soggetto più noto, più discernibile e più alla portata delle idee di un santo vescovo: tutti aiuti notabili di memoria, che non si hanno nell'opposta sentenza. Ove poi quelle parole, che son voltate da S. *Girolamo* per *non enim satis memini*, le restituiamo all' originale espressione dell' autografo: οὐ γὰρ ἐντελῶς ἔμνησα od altra simile, tutta svanisce la difficoltà nella nostra spiegazione, e nell'opposta a dismisura si aggrava. In tal caso quel verbo può aver anche il senso di *mente assequor, intelligo, percipio, etc.*, derivandolo da μενος *mens;* e S. *Epifanio* dice di non avere abbastanza *capito*, *compreso*, chi fosse espresso da quell'immagine. Cioè, secondo noi l'intendiamo, veduto avendo (e ben facile era distinguersi), che sacra non era quella pittura, non di alcun santo o di *Gesù Cristo;* non potè o non si curò il santo padre di determinare, chi esattamente rappresentasse, a lui sol bastando a rimuoverla dal sacro tempio, che sacra in alcun modo ella non fosse. Da una terza riflessione noi prendiamo sempre molto più forza. Diamo per un momento, che quivi S. *Epifanio* ragioni di sacra immagine. Egli dice, in tale ipotesi che non rammentasi, o piuttosto che non ben distinse, se ella figurasse *Cristo*, o sivvero alcun santo; e due righe dopo dice espressamente e determinatamente che ell' era immagine d' un uomo; *hominis pendere imaginem:* anzi che appunto perciò si era determinato a toglierla dalla Chiesa di Cristo, perchè era immagine di *un uomo*. Ecco una contraddizione indegna di qualunque uomo serio, non che di S. *Epifanio*.

Aggiugnete la difficoltà che s' incontra nel fatto, ove seguasi l'interpretazione comune; come in un secolo, in cui certamente dimostrasi che uso vi era di sacre immagini nella Chiesa (1) per testimonianza degl'altri padri (e ben lo mo-

(1) Nat. Aless. Diss. cit., Baron. an. 57, 201, e altrove, Lazzeri: De falsa Vet. Christ. Rituum a Ritib. Ethn. origine § III, n. 27.

stra anche sola la celebre immagine di Cristo con l'emoroissa, che ci si descrive da *Eusebio*) mentre neppure i calvinisti negheranno, ch'elleno vi si tollerassero o vi si potessero tollerare a semplice erudizion de' fedeli; S. *Epifanio*, egli solo fosse in tanto singolare sentenza. Aggiugnete che gl' iconoclasti, i quali bene scartabellarono le opere de' padri per trovarvi ogni minimo che di favorevole, come credeano essi, al loro errore, nell'azione IV del concilio Niceno II, non solo di altri padri, ma di S. *Epifanio* medesimo recarono un altro testimonio (1), e non mai questo, di cui parliamo, che sarebbe per essi stato tanto più espressivo. E non è ella quindi una conghiettura ben forte, che quegli eretici greci, che la lettera di *Epifanio* leggevano nel suo originale, non vi seppero trovare il significato, che vedono nella traduzione i calvinisti moderni? Rileggasi adesso questo sì famoso testo, e vedrassi, se mal non mi appongo, ch'egli ha anzi gran forza in favor dell'uso e del culto delle immagini sacre: dicendo S. *Epifanio*, ch'era indecente, ed all' autorità delle scritture contrario, che si tenesse in un luogo di religioso culto la figura di un uomo, mentre al luogo medesimo sol conveniasi l'immagine di *Cristo* o di alcun santo, per cui mezzo venisse adorato Dio solo, in *Gesù Cristo* o ne' suoi santi, siccome sta scritto: *Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies* od altro. Dopo scritte tali cose, abbiamo veduto con piacere, che il signor *Selvaggio* (2), incidentemente accenna questo medesimo senso, che noi abbiamo fin qui dimostrato nel testo di S. *Epifanio*.

E in tal proposito, niuna menzione trovo a questi tempi di *Filone* vescovo di Carpasio, ordinato dal suddetto S. *Epifanio*, di cui ragiona il *Tillemont* (3), il *Ceillier* (4), l'*Isollano* (5) ed altri molti. Eppure questo vescovo era tanto più meritevole di aver luogo in una storia ecclesiastica, quanto che di lui ci è restato un commentario greco su la cantica, di cui se ne aveano già più versioni latine, ed ultimamente l'hanno 1772 fu pubblicato in Roma insieme col

(1) Van. Espen. Diss. in Syn. Nic. II, § VI, tom. VII, Opp. p. nn. 202, 204.
(2) Antiquit. Christ. lib. II, cap. IV, n. XIV, et part. II, ejusd. lib. cap. X, n. XX.
(3) Memoir. pour l'hist. Eccle. tom. X, pag. 520.
(4) Dés Aut. Eccl. t. VIII, p. 480.
(5) Act. PP. Januar. t. II, p. 594.

testo greco e note, da mons. *Michel Angelo Giacomelli.* Piacemi, occasionalmente, usare questa osservazione come un saggio del moltissimo bisogno che ha di esser supplita la storia del *Fleury*, anche per questo capo. Non solo per le rilevanti ommissioni, che vi sono de' monumenti che erano già conosciuti allorchè scrivea l' autor nostro, come anche per i molti, che se ne sono scoperti, o elucidati dipoi, sarebbe impresa d' inesprimibile utilità, invece di moltiplicar seccamente le cattive traduzioni, che già se ne hanno di questa storia, pubblicarne una con buone note che la correggessero, e la supplissero, e così veramente se ne formerebbe una storia di pregio. Ma tal' impresa non si può aspettar da' librai che la loro sogliono aver di mira, più dell' utilità de' lettori: ci vogliono delle persone abili a opra difficile e lunga, e munite di aiuti di ogni maniera.

(1) 91. « Trovandosi S. *Ambrogio* in Firenze, richiamò a vita il morto figlio di colui che l'avea accolto in sua casa, ponendovisi, come già fece *Eliseo*, a giacer sopra sul letto, ove la madre lo avea collocato. *E compose dappoi* (continua *Fleury*) (2) *un libricciolo e lo diresse a questo ragazzo, affinchè leggendolo un giorno, egli apprendesse ciò che l'età non gli permettea per anche d' intendere. Noi non abbiam più questo scritto, ma sappiamo che del miracolo non vi si facea motto.* Ecco una riflessione situata malissimo. Il lettore la suppone osservazion propria dello storico, e ciò fa sorgergli in mente, che i moderni critici sianosi quelli che si sono avveduti di tal silenzio. Or tanto basta, perchè il miracolo, nel gusto ordinario, più non si creda affatto, o almen di molto se ne infiacchisca la fede. Uopo è adunque avvertire che la riflessione accennata è dell' autore *contemporaneo* della vita di S. *Ambrogio* (3), ell' è di S. *Paolino*, il quale famigliarmente visse con lui e di molte cose fu ocular testimonio. Egli stesso è, che racconta il miracolo: che riflette, che S. *Ambrogio* non lo rammentò nel suo scritto e soggiunse: *verumtamen factum scriptis suis non commemoravit: sed quo affectu declinaverit commemorare, non est nostrum judicare.* Allorchè un istorico, com' egli è questo, non tralascia di affermare un fatto così prodigioso, benchè sappia, anzi avverta con somma in-

(1) Observat. Theol. hist. Crit.
(2) Liv. XIX, hist. n. XLVIII, § De Boulogne.
(3) Paulin. Vit. S. Ambr. p. 4.

genuità che quegli, cui il miracolo è attribuito, non ne ha fatta menzione; dà bene a credere di esserne molto certo d'altronde, e vuol render lode alla modestia del santo che s'è astenuto a partito dal rammentare un fatto, che dovea essergli così glorioso. Nulla di ciò fa capirci *Fleury* nella sua *storia ecclesiastica;* ed i miracoli par che non sieno nè del suo, nè del preteso gusto letterario di alcuni stemperati critici ».

92. La gloriosa Assunzione al cielo della madre di Dio, anche con la sua spoglia mortale, è ella una sentenza da doversi combattere da autor cristiano, non che cattolico? Nè voglio già qui servirmi de' sentimenti de' santi padri che abbondantemente ha raccolti *Pietro Canisio* (1), che anch'io so bene, quanto di apocrifo siasi coperto da' posteriori critici nelle opere ivi citate. Senza ricorrere a queste, il gran pontefice *Benedetto* XIV, che merci sospette non è solito aver fra mani, ne prova il comune sentimento de' padri dai genuini loro prodotti (2), e lo conferma da profondo teologo con robuste ragioni. Inoltre: la mentovata sentenza dell'Assunzione di *Maria*, stabilita vedesi ne' vecchi codici di S. *Gelasio* e di S. *Gregorio*, nell'antico messale gotico pubblicato dal cardinale *Tommasi* e dal *Mabillon*, nel menologio greco al dì XV di agosto, nel martirologio romano, ed in altri rispettabili monumenti. Aggiugnete il consenso di quasi tutti i teologi, con alla testa in più luoghi l'angelico dottore S. *Tommaso* (3), ed anche più il sentimento della Chiesa, la quale dalla forma, con cui celebra la solennità dell'Assunsione, ben rileva *Baronio* nelle note al dì 15 agosto del martirologio, che: *propensior in eam partem videtur*. Or egli è sentimento di un critico protestante il *Casaubono*, che anche ad alcun cattolico può utilmente rammentarsi (4): *ecclesiae sensum, ne tacitum quidem, esse contemnendum*. Quindi confessano veramente i nostri, che articolo di fede diffinito non è ancora questo, di cui parliamo, e lo riconosco io medesimo, dicea *Tommasini* (5); ma un pregiudizio ridicolo egli è il credere (e molti v'inciam-

(1) Lib. V, cap. V.
(2) De Canonizat. SS. lib. I, cap. XLII, n. XV.
(3) Part. 3, quaest. 27, art. I, quaest. 83, art. 5, ad octavum. Opuscul. 4, etc.
(4) Casaubon. Exercit XIV, § XI.
(5) Tract. De Dier. Festor. celebr. liv. II, cap. XX.

pano), che tutto ciò che non è di fede espressa nella chiesa di Dio, sia lecito a chicchessia di combatterlo: *quot enim sunt, quae cum minime rata sint, et divina fide nixa, ad examen tamen revocare non licet? Tollenda prorsus esset omnis humani generis societas, si cohiberi oporteret assensionem, quoties non supetit evidens ratio, vel auctoritas, quae errori non sit obnoxia.*. Perciò *Teofilo Raynaud* (1) autor critico anch' egli, reputa sdicevole a morigerato figlio della Chiesa, il dire cosa, che a tal sentenza si opponga. *Suarez* (2) ne dice, che questo tale sarebbe reo di *somma temerità; e Claudio Joly* vi aggiugne: *qui haec inter christianos blateraret, non modo impius. et blasphemus, sed etiam stultus, et omnino expers mentis haberetur.* Vedasi il cardinale *Gotti* (3), *Natale Alessandro* (4) e altri più. Ell'è una regola generale che certe pie sentenze della Chiesa, le quali tanto di leggieri s'impugnano da alcuni moderni con plauso de' lettori superficiali, circondate sono da barriere sì forti, che non le supererebbero mai, se combatter le volessero con giuste armi. Ma troppo vantaggio arreca il prurito di singolarizzarsi fuori della comune apprensione del volgo.

Gli strali però vibrati quivi dal nostro storico, sono tanto più perniciosi, quanto che più coperti. Attendasene l' artificio finissimo, ove ei ragiona della sinodale del concilio Efesino, con cui si dà parte a quelli di Costantinopoli della condannazion di Nestorio: *egli è in questa lettera* (dice *Fleury*) (5), *che il concilio congiugne insieme S. Giovanni, e la santa Vergine, come recanti egual lustro alla città di Efeso: Or egli è certo da un' altra lettera, che il sepolcro di S. Giovanni vi esisteva in una Chiesa dedicata al suo nome.* Così lo storico, lasciando al lettore il tirarne la conseguenza ben ovvia, che dunque il sepolcro ancor della santa Vergine similmente vi era.

La sinodale citata non dice altro, se non che in quella città è stato condannato *Nestorio: in qua Joannes theologus, et deipara virgo sancta Maria.* Quivi come ognun vede, ne manca il verbo, ed a rendere il dovuto senso, vi supplisce il *Combefisio*, con aggiugnere: *aliquando habitaverunt:*

(1) In Dypt. Marian. tom. VII, Opp. p. 220.
(2) Part. 3, quest. 37, art. 4, Disp. 25, Sect. 2.
(3) De Verit. Relig. Christ. tom. IV, part. II, cap. XLI, n. XX.
(4) In Saec. II. cap. IV, § Unico: nelle Aggiunte.
(5) Liv. XXV, n. XLIV, § Quand les Actes.

ovvero *aedes habent:* ovvero *in honore habentur:* emendazione approvata in margine dall'*Arduino* e dal *Labbè*. Ne va d'accordo *Baronio* (1); ed il padre *Natale Alessandro* (2) espressamente nota: *verum haec non significant, extare Ephesi S. Joannis, et Deiparae Virginis sepulchra, vel corpora; sed ibi templa in eorum memoriam erecta.* Nel vero questa spiegazione, specialmente ripigliando il raziocinio del *Fleury*, non ha replica: *or egli è certo da un' altra lettera, che vi esisteva una Chiesa a S. Giovanni dedicata:* dunque una ve ne avea similmente dedicata alla Vergine; e nulla quindi risulta contra la di lei assunzione. Con tutto ciò al *Baillet* (3), al *Tillemont* (4), ed al *Serry* (5), non piace alcuna delle addotte spiegazioni, e qual ne piaccia al nostro storico, non è molto difficile il rilevarlo. Ma notate, che questo sepolcro della Vergine in *Efeso*, egli è un fatto ben rimarchevole, che l'antichità ce lo avrebbe tramandato in mille chiari monumenti assai più, che non quello di S. *Giovanni:* che non si allega a provarlo altro che un picciol testo, certamente tronco: che si controverte come debba supplirsi: che dottissimi uomini suppliscono a modo che esclude il sepolcro preteso, e ragione non vi è da convincerli apertamente dell'opposto a confessione dello stesso *Serry*. Notate, che questo breve testo, mozzo, controverso, singolare, unico, è contraddetto nella spiegazione pretesa degli avversarii, da molte e gravi ragioni, dell'unanime sentimento de' teologi, de' padri e de' fedeli tutti cattolici; e quel che è più, dalla contraria propension della Chiesa. Tutto ciò non importa. Basta un qualche oscuro scrittore, che se ne mostri dubbioso, che alleghi contro qualche incerta tradizione del volgo, perchè *Fleury* corre subito a dargli peso. Così nel secolo VIII una relazione di Terra Santa scritta *ex auditu*, da chi non v'era stato giammai, mostra a *Fleury* (6) il sepolcro di *Maria* nella Valle di Giosafat (manco male che non è più in Efeso), e stabilisce che ancora non credeasi risuscitata. Avverte diligentemente (7), che il monaco *Rutperto* non decide, se la Vergine fosse assunta al cielo in corpo o in anima; e lo stesso

(1) An. 44, n. XXIX.
(2) In Saec. I, cap. I, art. III, n. V.
(3) In Vita SS. Mar. Virg. XV. Augusti § I, n. VIII.
(4) Not. XVI, ad Vit. B. Virg.
(5) Exercit. LXV, n. V e cap. XVIII delle risposte al Sandini.
(6) Lib. XLI, n. X, § II écrivit.
(7) Lib. XLIV, n. VI.

prosiegue a notare fino al secolo XII, negli scritti di *Guilberto* (1), per poi notar nel seguente (2), (all'occasione che in pieno concilio generale (Laterno IV) vede asserita come certa l'assunzion di *Maria*) *i progressi che quest'opinione avea fatti in un secolo.* Così i dubbii di *Guilberto* sono una adequata testimonianza dell'opinion della Chiesa. Si dee però avvertire col *Papebrochio* (3), che questi stessi sepolcri, da alcun antico additatici della Vergine, sono riconosciuti vuoti: *privata sunt ista mausolea sacris pignoribus:* onde anche concessa l'esistenza del tumulo, nulla se ne inferisce contro la ressurezion della Vergine. Ecco quanto poco basta a certi scrittori per attraversare un' opinione comune, munita di un possesso immemorabile, ed appoggiata a così stabili fondamenti. Non è egli a maravigliarsene? E non è egli anche più mirabile che tanti leggieri spiriti, *qui circumferuntur omni vento doctrinae;* al primo balenare a' loro occhi di questa luce critica, si faccian pregio correrví in folla e riputarsene tosto i più forniti, i più illuminati di tutto il resto vile de' comuni teologi? Ma no: che assai difficilmente e molto più sopra fondamenti così apertamente vani, si hanno da cauto scrittor sensato, specialmente scrittor di storia ecclesiastica, a combattere le pie opinioni comuni de' fedeli, ove a' giusti dettami della religione cristiana non si trovin contrarie. Pensate ov'elleno sien sentenze di tanto peso. Veggasi *Lambertini* (4), di cui molto ci siamo giovati a tal luogo, piuttosto che non dell'anonimo osservatore del *Fleury*, che alcuna cosa parimente ne avea notata. Ho veduta una lunga dissertazione del protestante *Antonio Reisero* (5) che più moderatamente del nostro storico, si contenta piuttosto *cum pietate nescire, quam aliquid frivolum, et apochryphum inde tenendo docere.* Egli il *Reisero* sta al parer di *Launojo* su questo punto, e la sbaglia con lui: ma alcuni sembrano portar anche più avanti l'errore e negar francamente ciò che neppure un luterano osa impugnare.

93. In occasione che al concilio di Calcedonia furon recati due canoni antiocheni contro alcuni monaci eutichiani, *Fleury* vi fa tale osservazione (6): *quindi vedesi che la Chiesa*

(1) Lib. LXVII, n. XXXVI.
(2) Lib. LXXVII, n XLI.
(3) Comment. Hist. S. Joachim § III, n. 15.
(4) De Festis. B. M. V. lib. II, cap. VIII.
(5) Joan. Launojus. etc. vindicatus, p. 747. Ed. Amstelod. 1685.
(6) Liv. XXVIII, hist. n. XXIV, § Après ce rapport.

fin d'allora si serviva della raccolta intitolata: Codice de' canoni della Chiesa universale, tal quale noi l'abbiamo ancora. Qualunque ne sia il motivo, egli è chiaro, che *Fleury* allude quivi al celebre codice pubblicato a Parigi l'anno 1610 dal calvinista *Cristoforo Giustello* in fronte alla sua biblioteca *Juris canonici veteris*, col magnifico titolo di *Codex Ecclesiae universae.* Or è maraviglia che uom critico come *Fleury* abbia così buonamente creduto al *falso* e *fallace* titolo di *Giustello*, siccome ne dice il dotto *Coustant* (1). Non si può bere più grossamente; e non occorre che aver veduto quel codice ne poco oltre al frontespizio, per chiarirsi nella più solenne maniera. Bastine il dire (ed è osservazione del citato benedettino), che vi si hanno i canoni efesini *premessi* a quelli di Calcedonia. Come dunque potè questo codice esser lo stesso che fu adoperato dal concilio calcedonese? Si osservi il medesimo *Coustant* ne' citati luoghi, ed i più recenti signori *Ballerini* (2); che ad evidenza potrà vedersi rilevata per molti titoli la impostura dell' editore di questo codice. Non so, se entri punto fra i pregiudizii di alcuno un certo ampolloso concetto che si ha per gli autori protestanti, quasi che le loro fatiche, in punto di erudizione specialmente, di troppo vadano innanzi a quelle de' nostri scrittori, onde doverle ricevere siccome oracoli in ogni lor sentimento.

94. Riportandosi dal *Fleury* (3) una decretale di *Gregorio* II, nella quale disponesi che sendo una donna attaccata da malattia, che la renda perpetuamente impotente ai doveri conjugali, resta libero il marito a prendere un'altra: non manca avvertirvi lo storico nostro, che tal decisione nel suo rigore sarebbe contraria *all' Evangelio* e a S. *Paolo;* e ne concilia quindi la discordanza, dicendo: *che però vien riguardata, come una condiscendenza inverso a' germani venuti novellamente alla fede.* Quasi, che fosse lecito di usare una condiscendenza contraria all' evangelio e a S. *Paolo.* Ma nel vero, un poco più di teologia facea dare una spiegazione alla decretale che mostrerebbe che ella non è una condiscendenza, nè contraria all'evangelio e a S. *Paolo.* Senza entrare nell'opinione di alcuni, cui supposta sembra la decretale medesima; ci volea poco a spiegarne con la comu-

(1) De ant. Can. Collect. part. II, § I, nn. LIII, LIX.
(2) Ibid. part. I, cap. I, nn. VII, XI.
(3) Liv. XLI, hist. n. XLVII. § Deux ans après.

ne, la disposizion riferita della impotenza *precedente* al matrimonio contratto (1); ed allora ogni piccolo scolare sa che per ogni legge esso è nullo, e che il coniuge abile è in libertà di passare ad altro talamo.

95. Una ben diversa impressione fa di sovente un medesimo fatto in diverse menti. Nel vedersi citati dal concilio ecumenico *Niceno* II, alcuni opuscoli apocrifi, il *Fleury* vi fa tal riflessione (2): *fra tanti vescovi che intervennero a questo concilio, non sembra che alcuno ven fosse molto versato nella critica . . . questa è una prova dell' ignoranza dei tempi e della necessità di saper la storia, ec.* Quanto a me poi, fa una più benigna specie la condotta di questi padri; e me ne pare, che cattolica essendo certamente la dottrina di quegli opuscoli, conducente a stabilire il cattolico dogma o non venendo dagli oppositori impugnata nell' autorità, utilmente se ne servisse il concilio; e che fra tanti vescovi non ve ne fosse alcuno, che riputasse del presente istituto il rintracciare i veri autori di scritti che certamente anteriori erano al concilio (e tanto bastava all' intento) e riconoscevano la dottrina cattolica che lo stesso sinodo voleva stabilire quanto alle sacre immagini.

E per nulla asserire senza prova e stare a' fatti: noi veggiamo in questi tempi medesimi, che *Fleury* chiama tempi d' ignoranza di critica, tenuto contro i monoteliti il concilio lateranense sotto il pontefice S. *Martino*, l' anno 349 (3) e vi si trova recata a prova dell' operazione *Teandrica* una lettera a *Gajo* col nome di S. *Dionisio* areopagita (4). A questo medesimo effetto trovasi citata dappoi anche dal sesto concilio ecumenico; nella sessione II (5). Ecco un monumento antico, il quale di qualunque egli siasi, stabilisce la dottrina cattolica; ed ecco perciò i padri di questi due concilii, che non si danno punto la pena di ricercare, se porti a ragione il nome di *Dionisio*. Andiamo avanti. Nel medesimo concilio costantinopolitano III insorgono gli eretici, e producono a stabilimento della falsa loro dottrina una lettera a papa *Vigilio* diretta, ed un discorso a *Giustiniano* e *Teodora*; attribuendo quella al santo arcivescovo *Menna*,

(1) Ved. Tournely De Matrim. Quaest. V, art. I, Concl. III.
(2) Liv. XLIV, hist. n. XXXIV, § Ce dernier.
(3) Fleury lib. XXXVIII, n. XLVII, ec.
(4) Ivi n. L
(5) Ivi lib. XL, n. XII.

e questo al nominato pontefice *Vigilio* (1). E que' padri tanto ignoranti di critica, incappan eglino nella rete? Ammettono così buonamente i monumenti recati con nomi sì rispettabili? Non si ha che leggere lo stesso qui citato *Fleury*, per ammirare la soda critica, che seppe in buon punto usare il concilio. Furono richiamate al più rigoroso esame le date cronologiche, e poste al confronto de' più accertati punti della precedente storia: con occhio sagace investigaronsi le aggiunte frapposte fra le carte del codice: si avvertì esattamente che mancavan le cifre, che numerar doveano le pagine; ed altri accorgimenti si usarono, con i quali restò dimostrata la falsità del sommario di quegli eretici. Ed ecco la critica quando ella fa di mestiere. Che più? Nello stesso concilio Niceno II fu pur rigettato (2) *avec horreur* un libro apocrifo col titolo *Viaggi di S. Giovanni:* poichè mal confaceasi co' racconti evangelici. E perciò la Chiesa, che non mai manca de' *necessarii* mezzi, nemmen di quello che sembra opporgli *Fleury*, di saper la storia, ha ricevuti sovente libri ortodossi con quel titolo stesso, con cui giravano nel volgo; riserbando a spender la critica, allorchè la custodia del sacro deposito della dottrina di *Cristo*, lo richiedea. In tutto ciò, col mio debol criterio, non so trovare quelle ragioni di accusa che ha saputo vedervi l'occhio penetrante del signor *Fleury*.

96. E poichè del concilio VII *Niceno* II, abbiam qui fatta menzione, alcuna cosa ci si presenta a notare quanto al culto decretatovi dalle sacre immagini. L'anno 325 sotto l'impero di *Lodovico Pio*, in un'assemblea di Parigi, non solamente se ne esaminò la decisione predetta, ma vi si rigettò come erronea. Ed eccovi sul momento lo storico nostro che nimico, siccome egli è, di far riflessioni su' fatti storici, ne soggiugne che i francesi fecero tutto questo (3) *senza ricevere il concilio secondo di Nicea, nè sottomettersi in ciò all' autorità del papa, che l' aveva approvato.* Bravo e sul gusto moderno! Eppur questa bella conseguenza non mi par che discenda da' precedenti fatti. Vediamolo.

Lo stesso imperador *Lodovico* scrivendo al papa, subito dopo la prefata assemblea (4), gl' insinua *che si serva della*

(1) Fleury nn. XIII, XXIV.
(2) Fleury lib. XLIV, n. XXXV, § On lut un passage.
(3) Lib. XLVII, n. V, § On ne scait.
(4) Ved. il primo tomo de' Capp. del Baluzio.

sua autorità: e corregga l' eccesso degli orientali su questo punto. Del resto porge il papa medesimo *a non voler credere che esso re pretenda istruirlo, ma che solamente ha voluto comunicargli il suo pensiero: dichiarando che non ha adunato il concilio per decidere, ma che solamente ha quivi fatta esaminar la questione, secondo la permissione datagli dal papa stesso.* Dippiù, scrivendo in questi medesimi tempi S. *Teodoro Studita*, e scrivendo a Cp., cioè a Nicea vicinissimo, in una lettera ad *Arsenio* (1) espressamente dice del sinodo di cui favelliamo, che *Roma non lo ha approvato come ecumenico, ma solamente come locale.* Finalmente è da avvertirsi col chiarissimo padre *Mabillon* (2), che l'uso delle immagini sacre: *ex eorum genere est, quae* ἀδιαφορα *nominantur*: e questo è pur sentimento del *Petavio* (3), di *Pietro Ballerini* (4) e degli altri teologi che a punto disciplinare riferiscono questa controversia.

Ecco adunque tre *fatti*. I. Nell' assemblea di Parigi fu trattata la quistione con precedente *permissione del papa.* II. Fu trattata in tempo che non sapeasi, se Roma avesse approvato il Niceno II, come concilio ecumenico; anzi sulla faccia stessa del luogo si credea che l'avesse solamente approvato, *come locale.* III. Fu trattata una questione, che i teologi anche moderni riferiscono a punto disciplinare, in cui varia è stata soventi volte l' osservanza delle diverse Chiese. Or proviamoci adesso a dedurne col *Fleury* che i francesi si condussero in questa foggia senza sottomettersi all'autorità del papa che approvato avea il concilio VII. Tutte le macchine di *Archimede* non tireranno giammai una cotal conclusione. Vedan piuttosto i lettori, se discenda più naturalmente quest'altra: il papa credè *di poter dar permissione,* che nuovamente si ritrattasse in un'assemblea particolare, una materia già decisa in un concilio, ch'egli ben sapea esser veramente ecumenico. E se questa discende, la non piacerà punto a *Fleury.*

Non può quindi, a buona equità, porsi in dubbio, che *nella sostanza* di questo fatto, i francesi non eccederono i giusti riguardi dovuti, nè al romano pontefice, nè al concilio Niceno. Quanto poi alle espressioni un poco dure, delle

(1) In Auct. Bibl. PP. Paris. Tom. II, Col. 1280, ec.
(2) Pref. I, in Saec. IV, Ord. Bened. n. XVI.
(3) Theol. Dogm. lib. XV, cap. XIII, De Incarn.
(4) De vi, ac ration. Primat. cap. XIII, § XVII, n. 95.

quali si servono, in alcun modo son perdonabili, sul riflesso che ognuno sa il grave abbaglio, che avean preso per mancanza di cognizione della greca favella (1), falsamente intendendo che un vero e proprio culto di latria avesse decretato il concilio alle sacre immagini; lo che vivamente commosse il loro zelo per la dottrina cattolica, che s'erano immaginati quivi fortemente attaccata. E furono in ciò scusabili: poichè la versione latina che aveano del sinodo VII, esprimeva (come è a vedersi ne' libri carolini e nell' apologia del pontefice *Adriano* (2)) il sentimento di *Costantino* costanziense di Cipro, detto nel concilio con questi termini: *suscipio et amplector honorabiliter sanctas et venerandas imagines, et quae secundum servitium adorationis quae substantiali et vivificatrici trinitati emitto. Et qui sic non sentiunt, etc.* Ove l' originale dice tutto diversamente (3): Τούτοις συντίθημι, καὶ ἱμόρφον γίνομαι, δεχόμενος, καὶ ἀσπαζόμενος τιμητικῶς τὰς ἁγίας, καὶ σεπτασεικόνος καὶ τὴν κατὰ λατρείαν προσκυνήσιν μόνη τῇ ὑπερουσίῳ καὶ ζωαρχικῇ τείαδι ἀναμέμπω. *His consentio, et concors sum, suscipiens, et cum honore amplectens sanctas et venerandas immagines: ac latriae adorationem soli superstantiali, et vivificae Trinitati defero.* Non vi bisogna infinito accorgimento per ravvisare quanto distorti giugnessero in Francia questi cattolici sentimenti del vescovo *Costantino*, e quanto sarebbe stato lontano dal rigettargli il sinodo di Parigi, se avesse potuto vedergli incorrotti. È falsó adunque, ne conchiude *Dionisio Petavio* (4) che i padri di Parigi e di Francfort, condannassero veramente il Niceno II, mentre rigettarono solamente: *falsam, et nefariam sententiam, quam fraude, vel inscitia interpretis intextam actis ipsis deprehenderant.* Il vero decreto Niceno che sta nella definizione di fede di quel concilio, che dottamente esamina il nominato *Petavio* (5), nel determinare che si *propongano in pubblico* le sante immagini, espressamente protesta: *non tamen verum, secundum fidem nostram, latriae cultum, qui soli divinae naturae convenit*, venga loro tributato. E ciò tutto è bene impor-

(1) Ved. Nat. Aless. in Saec. VIII. Dissert. VI, e Muratori Antich. Ital. Diss. XLIII, pag. 280 e 286, de Rom. 1757.
(2) Tom. VI, concil. p. 143, Ed. Paris.
(3) Tom. V, concil. p. 605.
(4) Theolog. Dogmat. De Incarn. lib. XV, cap. XII, n. X.
(5) Ibi cap. XV, ove rivede bene i conti all' autore de' libri Carolini.

tante che si abbia innanzi agli occhi nella lettura de' monumenti che a questa controversia appartengono (1), e specialmente de' celebri libri carolini. Può in fine avvertirsi, che sugli atti di questa assemblea di Parigi, non manca chi muove dubbio di falsità; come è a vedersi nell'erudita opera del padre *Sbaraglia* contro *Missorio* (2). Io però gli credo genuini, e credo trovarvi il mio conto.

97. È altresì ad avvertirsi, come riportandosi dal *Fleury* (3) il concilio di Soissons secondo, nel quale fu trattato delle ordinazioni fatte da *Ebbon* vescovo deposto dalla sede di *Reims*, sembra lo storico nostro propendere molto chiaramente (4) per la *nullità* vera e propria di tali ordinazioni. Or molto certo pare presso i migliori teologi, contro la singolar sentenza di *Morino*, che le ordinazioni fatte da' vescovi, anche deposti, anche scismatici, ec., nella sostanza e *quoad ordinem* sieno valide (5). Se questo concilio poi le credesse, o diffinisse *nulle* quanto alla sostanza, o solo quanto agli effetti, vi è gran quistione. Il padre *Natale Alessandro* (6) espressamente tiene questa seconda opinione, ed è seguito dal citato *Tournely* e da altri. Ma non è cosa nuova che *Fleury* si piaccia delle sentenze singolari.

98. Nell'anno 882 seguì la morte di *Giovanni* VIII: *Fleury* (7), dopo aver detto che questo papa era occupatissimo negli affari temporali e prodigo di scomuniche, lo debita specialmente che voleva far moderare le penitenze per *favorire il viaggio di Roma*. Alcuni moderni specialmente zelanti, come vogliono parerlo, della disciplina antica, hanno stizza contro i viaggi a Roma, e sotto mano, come in questo luogo, si fanno a carpire l'industria che reputano vedere ne' papi per favorire tali viaggi. Ma come prova egli *Fleury* questo *favore di Giovanni* VIII a' pellegrinaggi? Egli arreca un esempio di una penitenza imposta per un omicidio, forse involontario, per cui il papa ne scrisse al vescovo, *esortandolo* (dice *Fleury* medesimo) *a moderarla, per non gettare il penitente nella disperazione: rimettendo tutta volta ogni cosa a sua discrezione*. Ecco la prova scelta per gli artifizii di *Gio-*

(1) Ved. Fleury liv. XLVII, cit., nn. IV, V e altrove.
(2) Diss. II, theor. VI, n. II.
(3) Liv. XLIX, hist. nn. VIII, IX.
(4) Ivi n. VIII, specialmente al § En conséquence.
(5) Ved. Tournely De Ord. Quaest. VI, art. I, concl. unic.
(6) In Sacc. IX, Diss. VII.
(7) Liv. LIII, hist. n. XXXVII.

vanni VIII a facilitare i viaggi di Roma. Or per rapporto del *Fleury* medesimo, questo vescovo avea imposta a *Leontardo* omicida, forse involontario, la penitenza di non comunicare, che alla morte; e intanto non bere vino, non mangiar carne, non prender moglie, non conversar con gli uomini, non comandar a' servi proprii, non goder de' suoi beni, non prender feudi; e poi non altro. Or io domando: vi è egli artifizio, che il papa *esorti* un vescovo a *moderar* una tal penitenza, usando anche l'ammirabile benignità di rimettere tutto al di lui arbitrio? Se tutti gli esempi del favore prestato da' papi a' romani pellegrinaggi son come questo, trascelto fra tutti da un *Fleury*, non credo che si stenterà molto a difenderli.

Del resto io dimanderei in secondo luogo a questi zelanti dell'*antica* disciplina: se questi divoti viaggi a Roma sien sol della *nuova?* E se lo sono; a che tanto desiderava *Galla Placidia: ut*, come ella scrive (1) *ut liminibus sanctorum suam exhiberet praesentiam;* aggiugnendo: *cum igitur beato apostolo Petro nostrum praesentiam dedissemus, etc.* Perchè in simil guisa ne dice *Licinia Eudossia* Augusta (2): *cum feliciter Romae fuissemus ingressi, et in liminibus basilicae Ss. apostoli Petri venissemus?* Che anzi S. *Ottato* milevitano fino dal IV secolo facea un delitto a *Macrobio* vescovo donatista (3): *quod cathedram Petri neque oculis unquam noverit, et ad ejus memoriam non accerserit.* Del re *Teodorico* attesta l'anonimo valesiano (4): *ambulavit rex Theodoricus Romam, et occurrit beato Petro devotissimus, ac si catholicus.* E senza ch'io stia ad affastellare esempii, basta vedere una breve, ma lavoratissima (come le altre poche cose tutte di questo valent'uomo) disquisizione storica: *de liminibus apostolorum:* Romae 1475 (5), del signor abate *Pietro Lazzeri.* Sembra in oggi, che questo nome di *disciplina antica* sia fattosi quasi un'arma da usarne vagamente a piacere, senza curarsi, che le persone saggie compatiscono la picciolissima meschinità di vedere richiamata *tribus quibusque verbis* questa disciplina, in quelle occasioni appunto che più si op-

(1) Epist. ad Pulch. ant. Concil. Calced. cap. XXIII.
(2) Ivi, cap. XXII.
(3) Lib. II, n. IV.
(4) Ad Calc. Ammiani.
(5) Ved. anche Fleury lib. LX, n. LVI, § C'étoit Lèon. lib. LXVII, n. XXIII, in fine e lib. LXXVI, n. XXX.

pongono a chi se ne fa protettore, senza saper di che. I nostri moderni increduli pare che abbiano consacrati i termini di *superstizione* e *fanatismo*, per usarne a piacere come un luogo comune in difetto di buone ragioni. Altri uomini superficiali, ma che vogliono esser cattolici, tirano sempre come dalla lor tasca quella gran parola: *disciplina antica*, ed *abuso*. E ciò quanto a' pellegrinaggi, che può servire a molti luoghi del *Fleury* (1).

99. Una bella comparsa fa presso del nostro storico (2) il conciliabolo (*concilio* lo chiama *Fleury*) tenuto in Roma contro *Giovanni* XII dall' imperatore *Ottone* l'anno 963, ove caricato di orribili accuse esso *Giovanni*, emanò la di lui deposizione e fu intruso un antipapa: *questi è Leone VIII* (si compiace di dire il nostro storico) *il quale tenne la santa sede un anno e quattro mesi*. E poichè al *Fleury* non manca mai qualche garante o seguace (neppure a' più sozzi eretici ne son mancati giammai) eccoti che anche il *Launoy* (3), ed il *Dupinio* (4) si accordano a vestir di regolarità questa procedura di *Ottone*. Se io vi rimettessi al *Muratori* e molto più al *Baronio*, al *Becchetti*, al *Dumesnil*, *etc.*; potreste dirmi: tu mi alleghi degli autori sospetti; ma posso appellarmi a *Pietro de Marca* ed a *Natale Alessandro* (5), ove dimostrano che questo di *Ottone* fu un mero conciliabolo, e le di lui procedure un irregolarissimo attentato.

Ma più di tutto han fatta celebre tal materia le tesi che ultimamente propose in Treveri *Giorgio Cristoforo Neller*, autor ben cognito e ben diverso dal *Febronio*, con cui non so come lo abbia confuso il padre *Arbusti* (6), anche nella recente ristampa, posteriore agli atti del concistoro del dì 25 dicembre 1779. Or fra le tesi del *Neller*, quella diretta a difendere la riferita deposizione di *Giovanni* XII, fece grande strepito; e come non son mancati mai nella Chiesa di quelli che nelle materie che alla religione appartengonsi, son iti vigorosamente contro le novità; subito fu impugnata nello stesso anno 1766 questa tesi. Perciò il

(1) Ved. Mannhart Antiq. Christ. § V, n. 84 e specialmente: Vindiciae religiones Peregrinantium: Joannis Stalleri Colonia 1643.
(2) Liv. LVI, hist. nn. V, VI, VII, X.
(3) Epistolar. part. IV. Ep. I, ad Maresium.
(4) De ant. Ecc. Discip. Diss. VI. Praeloq. § IV, nn. VI, VII, VIII.
(5) In Saec. X, cap. I, art. XXI e Dissert. XVI.
(6) De Plena Rom. Pont. Potest. Romae 1774, cap. III, ristampata in calce a' luoghi teologici del medesimo. Rom. 1780.

Neller ne diede fuori una costante apologia, la quale come suole avvenire, cercò di render meno aspra a forza di speciose parole, intitolandola: *apologia historico-canonica pro santa provincia romana, Joannem XII papam ut apostatam anno* 963 *reprobante . . . et Leonem VIII canonice eligente.* Ma trovò poco il suo conto una tale apologia, che immediatamente dal padre *Martino Bender*, professore nella stessa università di Treveri, e specialmente da altro scritto col titolo: *Pythagoras novus excussus, etc.*, che ha segnato per autore: *Adeodatus Ens canonicus Leodiensis*, nel 1767, fu confutata in maniera da far passar la voglia al *Neller* di metter fuori simili stravaganze. E forse gli passò di fatto: poichè aveva nell'apologia promesso di dimostrar separatamente legittima anche la molto più irregolare deposizione di *Giovanni* XXII, senza che per quant'io ne sappia, abbia poi fatto altro. Vedasi il tomo II del Tesoro di Gius ecclesiastico del chiarissimo padre *Antonio Schmidet.* Heidelb. 1773, pag. 79 a 191. Debbe quindi far meraviglia a' pratici negli scritti per questa controversia, il veder raccontato dal *Fleury* freddamente e con un'aria di regolar procedura un tal fatto, prendendolo dalla storia di *Luitprando*, il di cui carattere è a consultarsi nel n. 63 della nostra precedente parte.

100. Benchè vi è anche di più su questo medesimo articolo. Poco dopo (1) paragona *Fleury* un concilio tenuto dal pontefice *Giovanni* XII con questo di *Ottone* I, e ne dice le procedure di questo secondo meno irregolari; sapete voi perchè? Perchè *Ottone* stesso avea conservata la formalità di citare il papa *due volte.* Giugne poscia a suo luogo (2) a riportare la sentenza dello scismatico *Lodovico Bavaro* contro *Giovanni* XXII che abbiamo sopra accennata; nella quale dice in sostanza: *Noi lo deponiamo, come eretico, dal vescovato di Roma, lo sottoponiamo al potere de' nostri uffiziali . . . ordiniamo a tutti i cristiani di evitarlo, ecc.*, e tutto ciò si dichiara di farlo ad esempio di *Ottone* I. A tutta questa serie di così incoerenti attentati, qual censura oppone il nostro storico *ecclesiastico*? Ei ne soggiugne freddamente che l'allegato esempio di *Ottone* non gli è favorevole. E perchè? Perchè allora si procedè secondo *l'antica disciplina* (ecco quella speciosa parola) citando il papa *due volte*, e

(1) Cit. lib. LVI, n. IX.
(2) Liv. XCIII, n. XLIV.

dirigendo la sentenza a nome del concilio. Questa è tutta la irregolarità di *Lodovico*. Eppure, quanto alle citazioni, *Niccola* da *Fabriano*, apostata dall' ordine di S. *Agostino*, in mezzo dell' adunanza in S. *Pietro* citò non sol *due*, ma *tre* volte *Giovanni* XXII, in diferenza alla puntuale disposizione de' canoni. Non altro dunque mancava, che, non in nome proprio, ma del concilio, la sentenza si dirigesse dal Bavaro, ed allora tutto camminava in regola, tutto era conforme alla rinomata disciplina antica, *Giovanni* era ben deposto, ed ogni cosa in buona parità coll' adunanza di *Ottone*: poichè, dice quivi lo storico nostro, ell'è una privata opinione di *Baronio*, di trattare il concilio di *Ottone* I, da conciliabolo (1) Ecco a chi si sottopone il vicario di *Gesù Cristo!* Dappoichè di un numeroso concilio privo non era neppure l' imperator *Lodovico*, avendo presso di sè l' eretico *Marsiglio da Padova* (2), i fraticelli scismatici, varj religiosi apostati e tutti i vescovi scomunicati e deposti che si erano rifugiati a lui (3), come all' asilo di *Romolo*.

Concilio orrendo entro la regia soglia!

Eppure *Fleury* non trova quivi verun altro difetto che nelle citazioni (gran formalista ch'egli era!) e nella intitolazione della sentenza · mali di facile accomodamento. Ma di grazia, sta ella registrata nella sacra scrittura, ne' padri, nei concili, ne' canoni, negli scrittori ecclesiastici, nella pratica della *disciplina antica*, quest' autorità della *santa provincia romana* del *Neller*, di giudicare i romani pontefici? Vi ha egli alcun chiunque, antico oppur recente, cattolico o anche eretico marcio, che abbia mai prodotto, almeno in quattordici secoli, neppure rimotamente, un sistema sì aereo e stravagante? O sivvero è rimesso al capriccio cieco di ciascheduno amator delle novità, fabbricar castelli in aria su questo punto, e *stans pede in uno*, disporre come gli piaccia l'ordine gerarchico e l' esterior polizia della Chiesa di *Gesù Cristo?* Eh vadano a contar favole (direbbe *Vezio*) a' fanciullini spoppati appena dalla nutrice. È impossibile tenersi in sella sopra simili precipizi (4). *Ceterum non est gregis proprium terere, sed judicis*, dicea S. *Avito* viennese.

(1) Si osservi anche il lib. XCIX e XIV. § L' université; sebbene sbagli ivi Fleury, apponendo Benedetto V, in vece di Giovanni XII.
(2) Fleury liv. XCIII, num. XIX, XXXIX.
(3) Nat. Alexand. in saec. XIV, cap. II, art. III, e cap. IX, art. V.
(4) Quindi molti luoghi possono osservarsi in Fleury. Vedi, ad esempio, il lib. LXX, n. XL. §. Nous avons: paragonandolo con Nat. Aless. in saec. VI, cap. II, art. I.

101. Una graziosa storiella ci fabbrica *Glabero*, monaco della fondazione del monastero di Beaulieu, fatta da un laico nominato *Fulcone*, e del contrasto fattovi dall'arcivescovo di Tours che non volle consacrare la Chiesa del monastero. Tosto *Glabero* ne narra siccome *Fulcone* per superare l'opposizione dell' arcivescovo, se ne venne a Roma, e quivi a *forza di danaro*, ottenne da *Giovanni* XVIII, un delegato per consecrar quella Chiesa: e varie cose di simil pasta narra il monaco, e vi fa sopra le riflessioni da uom peritissimo del sacro dritto. Ma non occorre darsene alcuna pena. Gli stessi oppositori nostri *Pietro de Marca* (1), il quale esaminò le carte autentiche della fondazione del monastero, *Natale Alessandro* (2), ed altri che solean scartabellare il *Fleury*, hanno già dimostrato che le circostanze sfavorevoli a Roma, da *Glabero* inserite nel racconto di questo fatto, sono false di pianta e create allora allora dal celebro di quell' ignorante monaco, o da lui raccolte di mezzo al vano rumore del volgo. E lo storico nostro che nulla ha di più sacrosanto che non inserire nella sua opera, se non fatti *certi* e sicuri; come ci narrerà questo (3)? A che dubitarne? Tal quale lo racconta *Glabero*; con tutti que'begli aneddoti, con tutte le circostanze, anzi di più con tutte le riflessioni che vi fa quel monaco, anche con quella, ov' egli dice, che il papa *non può* fare i pontificali in una diocesi, senza averne licenza dal vescovo della medesima. E tutto *Fleury* rapporta sul serio e in tuon grave, e ciò che più monta, va anche assegnando i caratteri di imparzialità del suo *Glabero*, onde ne abbia più peso il deposto. Non importa che fra le altre, avesse già avvertito lo stesso *Natale* citato, che: *Corrigendus praecipue Glaber, qui se juris, ac verae theologiae haud satis peritum ostendit, cum romanum episcopum in aliorum praesulum diocesibus munia episcopalia exercere non posse asserit nisi ipsis permittentibus*. E non sol ciò non importa; ma siegue anche altrove (4) questo erroneo sentimento il *Fleury*. Ma Dio immortale! Ella non è una questione scolastica indifferente (io lo ripeterò mille volte) ma un punto di fede cattolica

(1) De Conc. lib. IV, cap. VIII, n. II.
(2) In saec. XI, cap. I, art. I.
(3) Lib. LVIII, hist. n. XVI.
(4) Lib. LIX, n. LXXX. § Le pape; lib. LXXXIX, n. XXX, in fin. lib. XCVI, n. LIV. § Pètrarque. Lib. XCVII, n. XXXV, in fine, ec.

certo (1), e diffinito espressamente dalla Chiesa, come altre fiate vedemmo (2), che il romano pontefice ha *piena autorità*, e l'ha dal nostro Signor Gesù Cristo, *di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa:* e ciò par bene che bastar dovrebbe a tenere in freno certi spiritelli moderni, nell'ipotesi che lor vada a sangue il cognome di *cattolici* (3).

102. Il *Fleury* smentisce soventi volte i sentimenti dei papi nelle lor decretali, allorchè scrivono dopo l'età d'*Isidoro*; e non è d'ora che abbiam veduto, quante volte egli faccia ciò a torto. Ce ne dà un altro esempio nell'estratto (4) di una lettera di *Pasquale* II, nella quale imbattesi lo storico nostro in quella massima tanto da lui contraddetta che la Chiesa romana è quella che dà l'autorita a'concilii. Ciò veramente lo dice il pontefice ed il *Fleury* vi riflette ben tosto con brevità così: *ma avanti le false decretali, non vediamo fondamento a questa massima. Sic respondit Apollo.* Or presso a questa osservazione del nostro autore, poniamovi semplicemente queste parole: *prima sedes . . . . unamquamque synodum et sua auctoritate confirmat et continuata moderatione custodit, etc.* E chi ciò dice? Egli è S. *Gelasio* (5), che ognun sa aver fiorito nel *quinto* secolo. Dunque a far bene i conti: se S. *Gelasio* è anteriore a *Isidoro* noi vediamo prima di questo imperatore, alcun fondamento della massima di *Pasquale* II. Se voglionsene vedere molti altri, un'occhiata a'due primi paragrafi della precedente nostra parte ci esime dalla fatica di riprodurli qui inutilmente.

103. Vi ha uno scritto del cardinal *Goffredo da Vendome* circa le investiture, ed in esso si confuta il sentimento che *la Chiesa romana possa dispensare contro la scrittura sacra.* Lo rapporta *Fleury* (6), e seriamente ci avverte che questi sensi del *Vendome* son tanto più rimarchevoli, poichè sono d'un cardinale scrivente ad un altro. Ma che mai vuol dir ciò? La ragione precipua che il cardinale produce, ell'è questa: *perchè la Chiesa romana non ha maggior po-*

(1) Ved. la parte prec. n. 21.
(2) Ivi n. 9 e altri luoghi citati qui sopra al n. 74, in princ.
(3) Circa questo racconto di Glabero, ved. anche il Tomasini De Nov., et Vete. Eccl. Disc. part. I, lib. I, cap. VI, nn. 2, 4.
(4) Lib. LXV, n. L, § On suppose.
(5) Ved. qui sopra al n. 19.
(6) Lib. LXVII, n. XXVI.

tere di S. Pietro e di Gesù Cristo medesimo; e a tal ragione non vedo, quanto tripudio possa menare il *Fleury*. Ove dunque va a pararsi quella sua riflessione? E che? vuol forse insinuarci di aver capito che lo stato della questione fra noi sia, se il papa possa dispensare contro la scrittura sacra? Pare di sì. Posciachè egli dice altrove (1), che in Francia non si ammettono *le dispense contra il diritto divino e naturale*. Cioè tali dispense son come l' araba Fenice e come la repubblica di *Platone*.

104. E quivi, poichè a questi bassi secoli siamo ragionando discesi, è opportuno l'avvertire gli studiosi della storia ecclesiastica di una riflessione da farsi sui fatti che sempre più distrugge le arguzie del *Fleury* e di chi la pensa con lui. Nel costoro sistema, i secoli alla isidoriana collezion posteriori, esser dovrebbon quelli, ne' quali più illimitata sfoggiasse l' autorità pontificia, giacchè questa famosa raccolta produsse, secondo essi, per un error di fatto, uno sterminato accrescimento a questa medesima autorità; innalzò il papa al possesso di un illimitato potere e stranamente lo collocò sopra tutte le leggi ecclesiastiche, rendendolo formidabile in tutto il mondo; cosicchè niuno osasse fiatar contro qualsiasi sua determinazione: e simili confusioni de'bassi tempi, alle quali per ispecial favore di provvidenza celeste, i nostri moderni sonosi accinti con tanta forza a far argine. Ma nel vero, non si può abusare, mi sembra, più stranamente della cieca credulità de' lettori che con la storia sotto gli occhi, discorrendola in simil guisa. Non si ha che a svolgere i volumi stessi del *Fleury*, per rilevare a chiara luce di mezzo giorno espressamente tutto il contrario e vedere quanti impedimenti incontrarono i papi nell'attuale esercizio della lor potestà, negli infelici secoli che sogliono dirsi di barbarie e ignoranza, impedimenti che mai, neppure una volta, incontrarono ne' primi secoli della Chiesa cattolica. Mi si rechi un sol esempio de' più antichi tempi che i legati apostolici tanto frequentemente mandati da Roma (2) pel mondo tutto, sieno stati allor ricusati; siccome troviamo che non si vogliono in Inghilterra (3) nel secolo XII. Ov' è che a questi legati siasi giammai ne' vetusti tempi contrastata la presidenza ne' provinciali concilii, siccome nell' undecimo secolo

(1) Inst. Jur. Eccl. part. III, cap. XXV, n. VIII.
(2) Ved. la parte prec. al § III.
(3) Fleury liv. LXVII, n. XI.

veggiamo farsi nell' Alemagna (1)? Vi ha egli nell' antichità più rimota, alcuna più accertata, più solenne costumanza, che quella di recarsi a Roma a consultare la santa sede negli affari ecclesiastici (2), come già fece fin dall' Oriente S. *Policarpo* per la controversia della celebrazion della Pasqua? Allora non solamente niun s' opponeva a questi fatti; ma altresì lodavano in mille luoghi i padri, i concilii, gli scrittori ecclesiastici; e come cosa ottima e congruentissima e necessaria magnificavano che tutti gli affari importanti della cristianità dalle membra cattoliche fossero riferiti al lor capo, cioè alla sede di Pietro. Era riserbato all' undecimo secolo, ed a S. *Anselmo* cantuariense l' aver materia di tante lagnanze, ch' egli ripete a ogni tratto sopra i legami che a que' tempi infelici incominciavansi a porre a questo necessario commercio col capo stabilito da Dio alla cristianità. Non prima di questi bassi tempi sentì la Chiesa aggravarsi la mano de' potenti del secolo nelle sacre elezioni (3), e tante leggi vi oppose, tante rimostranze, tanti lamenti (4). In questi nacque la celebre monarchia di *Sicilia:* le strepitose questioni sopra le investiture (5), e gli scismi funesti, indizio certo di scarsa venerazione all' autorità che declinasi, veggonsi allor più frequenti, più autorevoli, più popolosi. Ed a fronte di questi e di altri simili *fatti*, si avrà coraggio d' incolpare i secoli di corruzione di aver dilatato e non anzi enormemente ristretto l' esercizio della autorità de' vicarii di *Gesù Cristo?* Si vorrà dunque tenerci per così poco iniziati nella prima tintura della sacra storia cristiana, che con piè tutto libero si venga tutto giorno a spacciarci sì vergognose imposture? Dio pur volesse che tutti i tempi, non esclusi ànche i nostri, riconosciuto avessero tanta potestà del primato apostolico, quanta certamente ne riconobbero i primieri secoli, e data la riconobbero indubitatamente dal figliuolo di Dio (6). Meno

(1) Fleury lib. LXII, n. XI.
(2) Ved. qui sopra al n. 98.
(3) Ved. Fleury liv. LV, hist. nn. I, III, XXXV, LV, § La seconde liv. LVIII, nn. XXI, XXXIV, XXXVI, XLI, LVI, LIX, liv. LIX, n. I, § On peut. e n. LI, L, LXI, n. XXIII, § Il celebra., ved. il Discorso premesso al lib. LX, al n. X, § Dans cette ed altrove.
(4) Fleury lib. LXX, n. XVII, e altrove, ved. la storia di Nat. Alessandro in Saec. XI, et XII, Diss. II, IV, specialmente e X, stando più ai monumenti, che alle recenti opinioni di chi gli reca.
(5) Vedansi i citati luoghi di Nat. Aless.
(6) Cadono quindi le accuse del Fleury: Iust. Can. part. I, cap. I, nn. XI, XII, XX.

incoerenti sarebbono i nostri avversarii, se levando finalmente la maschera a' veri lor sentimenti, protestassero a chiare note di voler essi a capriccio riformare, come loro più sembra, l'ecclesiastica autorità stabilita immutabilmente da *Gesù Cristo;* che non nell'andare spacciando la contraddizione di volerla ridotta al sistema de' primi tempi, il quale certamente non amerebbono nella sua verità.

Qui veramente si avvera quel sentimento del *Fleury*, che l'ignoranza non è buona a niente; poichè mi sembra che dessa contribuisse molto al dicadimento esposto di tali secoli rozzi, in punto di giurisdizione de' papi. Iddio, i di cui giudizii sono imperscrutabili, permise che specialmente nel secolo IX e nel X, alcune persone di meno illibato costume e di non cauta condotta, occupassero la sede del principe degli apostoli. Or nulla più facile a gente ignorante, quanto il confondere i riflessi dovuti alla persona de' papi, con quelli della lor dignità; ed aver questa in avvilimento per occasione de' personali disordini. Diffatti noi veggiamo presso la fine del secolo IX posta fuori la massima (avvegnachè eretica), che il papa cattivo non gode le prerogative del successore di *Pietro* (1): e incominciato a fondare su i di lui morali difetti il pretesto di declinarne l'autorità. Che maraviglia che in tempi tanto caliginosi, si urtasse ciecamente in uno scoglio tanto nascosto e che ha mestiere di buona luce, di perizia nella teologia, di buon senso, a scoprirsi? Noi veggiamo che anche gl'ignoranti de' nostri giorni pendono per questa parte e si muovono a leggere in cattedra contro le prerogative del primato apostolico, per alcuni rispetti personali de' papi, della lor corte, ec. La mancanza di una decente cultura, e la corruzione del costume che vieppiù dispongono a scuotere il giogo legittimo de' reggitori supremi; quanto più inondarono quegli infelici tempi, tanto più contribuirono anch' esse all' intendimento medesimo; e quindi la *vera* storia della Chiesa di Dio ci presenta una continua serie di prove che in quella proporzione medesima che fiorito hanno ne' varii tempi le scienze sacre ed il buon costume, fiorente pure e vigoroso si è visto il rispetto pei vicarii dell' eterno figliuolo di Dio. E perchè non è poi lo stesso di questi nostri tempi di tanta coltura, di tante lettere? Sarebbe questo un problema di so-

(1) Ved. le parte prec. al n. 62.

luzion molto odiosa e che potrebbe recare invidia alla venerazione che io professo alla letteratura recente, ed a' letterati; se non fosse certo infatto che anche oggidì, le persone di mezzana elevatezza e di cognizione *superficiale* (ed oh quanto è epidemico questo malore!), son quelle appunto, e non le altre molte di profonda dottrina, che sogliono esser più facili a indispettirsi contro tutto ciò che sa di papismo, e credonsi saltare in credito d'eruditi, subito che fannosi in ciò a seguire i dettami satirici di alcuni recenti scrittori. Io non posso rattenermi dal recar quivi un passo di uno scrittore che in questi ultimi tempi ha fatta funesta pompa di bello spirito, ed ha stillata con le impudenti sue derisioni in tanti spiriti la depressione di tutto ciò che s'appartiene a' romani pontefici. Già si capisce ch'io parlo del signor di *Voltaire*. Or sentite queste memorabilissime parole di lui (1). *Noi abbiamo veduto de' pontefici pii e giusti. Ella è forse cosa straordinaria che le lunghe querele degl' imperatori e de' papi, l' ostinata disputa della libertà di Roma contra i Cesari dell' Alemagna . . . i frequenti scismi e finalmente il grande scisma di Occidente, non abbiano permesso a qualche papi eletti nelle turbolenze, di esercitare delle virtù che avrebbono loro ispirato tempi pacifici? La corruzione de' costumi potea non estendersi fino a loro? Ogni uomo è formato dal suo secolo; molto pochi si rendono superiori ai costumi del tempo. Gli attentati quasi necessarii, ne' quali molti papi furono strascinati, i loro scandali autorizzati da un esempio generale, non possono essere sepolti nell' obblio. A che serve la pittura de' loro vizii e de' loro disastri? A far vedere quanto è felice Roma, dacchè regnavi la decenza e la tranquillità . . . Le disgrazie, le debolezze, i diletti di alcuni pontefici, non fanno negli spiriti saggi maggior torto alla religione* (si aggiunga: e alla loro legittima autorità) *di quello che gl' infortunii ed i vizii di un sovrano legittimo, indeboliscano i suoi diritti del trono.* Questo è un bel prolegomeno per la storia de' bassi tampi: ma egli è fatto per *gli spiriti saggi*, quali Dio volesse che fossero tutti quelli, che pur sel reputano! Eppure la verità costrigne a parlar così fino un *Voltaire*. Ma andiamo altrove.

105. È bene strana una breve riflessione che fa *Fleury* (2)

(1) Stor. universale tom. III, p. 17.
(2) Lib. LXX, n. X in fin.

circa un trattato fra il papa e *Guglielmo* re di Sicilia, in cui essendo di sentimento il papa di accettare alcune condizioni spettanti a' dominii temporali della santa sede; proposto l'affare al collegio de' cardinali, la più parte fu di sentimento contrario e le condizioni vennero rigettate: *lo che mostra* (dice lo storico), *che in queste deliberazioni, il papa era obbligato a seguire la pluralità de' voti.* Ciò è ben prodigioso. Non saranno rari gli esempii di principi moderati e saggii che in alcuna occasione si eleggano di preferire al privato lor sentimento, quello del proprio consiglio. Ma il produr quivi un *étoit obligé*, ci presenta una forma di governo de' dominii pontificii che non è stata fin qui messa in campo da alcuno. Sappiamo da S. *Gregorio* M. (1) che il clero romano, di cui i cardinali non sono la parte meno notabile, si oppose e fortemente, *fortiter est obviatum*, al privilegio che allo stesso pontifice avea richiesto pe' suoi diaconi *Giovanni arcivescovo* di Ravenna: ma non ostante, *licet contra voluntatem cleri nostri*, S. Gregorio passò avanti, concesse il privilegio richiesto, e niuno affatto si lamentò, nè disse che il papa era obbligato a seguitare il lor sentimento. Molto densa caligine circondava lo storico nostro, quando volgea gli sguardi verso il paese degli Scipioni.

106. Noi andiamo continuamente più osservando, quanto poco avverisi in fatto la protesta del *Fleury* di non voler fare riflessioni. Ma però ovunque trattasi di portare alcuna cosa svantaggiosa a Roma, benchè in poche parole potrebbe schiarirsi; allora egli mantiene scrupolosamente la sua parola. Così nella relazione ben dettagliata che ci dà, senza troncare una sillaba utile, de' lamenti di S. *Tommaso* cantuariense (2); poco ci volea a rilevare che *Alessandro* III non ne avea data cagione alcuna, e che le istruzioni date da Roma al cardinal di *Roano* (3), se da lui fossero state osservate, come dovea, prevenute avrebbono tutte le lagnanze di quel santo arcivescovo. Che un commissario abusi delle giuste sue facoltà, od ecceda odiosamente i termini della sua incombenza, ell'è una disgrazia, a cui qualsiasi ottimo e cauto principale può andar soggetto. Generalmente nel racconto di questa dissensione ci vuol cautela in *Fleury*. Nel grosso della pendenza, S. *Tommaso* ed *Alessandro* III an-

(1) Ep. LIV, lib. II, ad Joan. Ravenn.
(2) Liv. LXXII, n. XII.
(3) Ivi n. XVII.

davan d'accordo: ma quanto al modo non convenivano. Al santo sembrava che nella sua causa dovesse procedersi con vigore, con attività, prestamente. Il papa credeva spediente l'andar piano in così spinosa materia, usar delle dolci, temporeggiare ed aspettare alquanto che Dio ed il tempo venissero ammollendo l'animo di chi perseguitava S. *Tommaso*. La di lui morte per l'affrettato suo ritorno in Inghilterra, può fare qualche apologia de' sentimenti del papa. Vi ha in tal materia una disertazione *in Natale Alessandro*.

107. Altra riflessione fa lo storico nostro in circostanza dell'elezione di *Lucio* III seguita l'anno 1181, dicendo che allora (1) *i cardinali cominciarono a ridurre a sè soli il dritto di elegere il papa, ad esclusione del popolo, ec.* Or ciò non è punto vero; poichè nel concilio lateranense III, che fu certamente tenuto l'anno 1179, cioè due anni prima dell'elezione di *Lucio* III, noi veggiamo più chiaro del giorno che nel canone primo, l'elezione del papa si suppone usata farsi da' cardinali soltanto, ad esclusione di ogni altro, prescrivendosi (2): *nulla censeatur romani pontificis electio, in quam duae partes cardinalium non conspirarunt . . . Ex hoc nullum canonicis constitutionibus et aliis Ecclesiis praejudicium generetur, in quibus majoris et sanioris partis debet sententia praevalere*. E ciò dice il concilio di determinare ad oggetto di prevenire gli scismi e per istabilire *in Romana Ecclesia aliquid speciale, quia non potest recursus ad supeperiorem haberi:* come nelle altre elezioni. In tal canone ognun vede che non si fa altro che una speciale costituzione per l'elezione del papa, nella quale, non solo la *maggior parte*, come nelle altre elezioni, ma sì *due terzi* degli elettori debbano convenire; e in vece di dire due terze parti degli elettori, il concilio dice: *due parti de' cardinali*, e non di altro fa motto. Erano adunque i soli cardinali, che allora eleggevano il papa; e lo confessa espressamente (e chi può non confessarlo?) lo stesso *Van-Espen* (3), benchè creda che da questo canone cominciasse a dipendere da' soli cardinali tutta la elezione del papa: *a tempore editi hujus decreti mirum in modum crevisse auctoritatem et dignitatem cardinalium; utpote a quibus tota pontificis electio caepit ab*

(1) Liv. LXXIII n. XXXVI, § Le Saint Siége.
(2) Cap. VI, tit. de Elect., et Electi potestate.
(3) Dissert. in Cann. Concil. Lateran. III, ad Can. I, tom. VIII, Opp. p. m. 155.

eo tempore dependere. Poche linee sopra avea *Van-Espen* dedotto a prova del proprio sentimento, quello del *Panvinio* e di *Boezio Epone*, il quale dice (1): *eo decreto solis cardinalibus electionem pontificis esse concessam.* Non entriam in disputa, se disputa esser ne può, chè nel canone non si ha vestigio alcuno di tal concessione; ma anzi tutto il contesto ne mostra, che nulla s' innuova quanto alla *qualità* degli elettori: ma sol quanto al numero che dovea concordarsi. Stiamo all' estrema stiracchiatura degli avversarii. Se dunque il canone primo del concilio generale lateranense III concede a' soli *cardinali* l' elezione del papa; a che dirci, che i cardinali medesimi furon quelli che due anni dopo, all' elezione di *Lucio* III, *cominciarono a ridurre* a sè soli tal elezione? *Fleury* avea pur rapportato egli stesso (2) il canone lateranense: e perchè produr poi una così frivola meschinità? Forse perchè egli contava molto sulla semplicità de' suoi lettori, ed i pregiudizii imbevutisi esigevano che questa privativa de' cardinali nella elezione del papa ci si desse come una loro conquista per via di fatto all' elezione di *Lucio* III, piuttosto che rifonderne la concessione (e in verità la conferma) in un canone di un concilio ecumenico. Ma le *storie* non son romanzi da scrivergli come più piace.

108. Sentiamo una bella riflessione dell' autor nostro circa la crociata dell' anno 1201. Era partita per l' Oriente l' armata cristiana dopo usate tutte le diligenze di provvedersi di viveri per nove mesi (3). Anche il papa avea posta ogni cura per provvedere di vettovaglia l' esercito dalla parte dell' imperatore di Costantinopoli. Ma la greca fede, e le precedenti sperienze avutene, dava gran fondamento di diffidarne e prevedevasi il caso di una fame estrema per i crocessegnati. In tal veduta consultato *Innocenzo* III, qual compenso dovessse prendersi nel caso, che venissero (4) *negati i viveri*: egli scrive così: *non sembra assurdo che voi gli prendiate, ove potrete per la sola necessità, con animo di soddisfare e senza nuocere alle persone.* I moralisti che pratici nella lezione di S. *Tommaso*, avranno veduto che chiunque posto nell' estrema necessità, ancorchè fosse colpevolmente, può ovunque provvedersi di viveri, senza contrarre

(1) Tract. de Regal. n. 189.
(2) Cit. lib. LXXIII, n. XXI.
(3) Fleury lib. LXXV, n. XXXIV. § Les Deputes.
(4) Ivi n. L.

alcun obbligo di soddisfare; poichè, dice il santo dottore (1), in tal caso il necessitoso *fa suo* ciò che prende per la sola necessità; i moralisti, dico, faranno forse le maraviglie di una risposta così riserbata del pontefice, nella quale ingiunga di provvedersi, con *animo di soddisfare*. E nel vero non è irragionevole affatto tal maraviglia; poichè da tal obbligo esimono con S. *Tommaso* i più gravi teologi nel caso proposto (2); e ancorchè essi tacessero, parla lo stesso lume naturale, che dà preferenza innegabile alla vita propria sopra la roba altrui. Eppur ciò non pertanto non è a condannarsi questa limitazione del papa di troppo rigorosa ove riflettasi alla circospezione che conveniva usare in questa materia, scrivendo a una moltitudine armata, proclive alla soverchia licenza, e che autorizzata da una risposta del romano pontefice, avrebbe facilmente ecceduti i limiti del puro bisogno. Or *Innocenzo* III pose, mi sembra, in freno l'eccessiva libertà di quelle milizie, assoggettandole al ristrettivo pensiero di dover restituire tutto ciò che prendessero. Tanto più che l'armata cristiana era in necessità passeggiera, povera, come i teologi dicono: *in re, non in spe:* ed allora vi è gran fondamento per la sentenza che obbliga alla restituzione; ove l'opposta considera per lo più il povero: *in re et in spe.*

Sebbene voi stupirete della premura, che mi do di scusare dall'eccezione di troppo rigorosa questa risposta del papa. Poichè, sapete voi cosa ci riflette *Fleury*, dopo riferite le parole di *Innocenzo* recate anche da noi? *questa permissione* (egli dice) *di viver di rubberia* (de pillage) *anche in paese amico, è rimarchevole, tanto più che il papa pretende autorizzarla con esempii della scrittura.* Di questa rimarchevole osservazione, nella quale campeggia il disprezzo, per non dire l'ignoranza, non sol della teologia, ma sibbene de' primi principii anche del dritto naturale; voi mio saggio lettore che penetrate oltre la scorza, ne riderete come d'una sciocchezza vanissima: ma sapete voi quanti ne rideranno come d'una lepidissima arguzia? *obtrectatio* (l'osservò anche Cornelio Tacito) (3) *et livor pronis auribus excipiuntur.* E

(1) 2, 2, Quaest. 66, art. 7, ad 2, et Quod lib. 5, art. 17.
(2) Il Suarez, il Sanchez, il Bannez, ed altri molti recati da' Salmanticensi e da monsig. Liguorio theol. moral. lib. III, Tract. V, n. 520.
(3) Annal. lib. V.

noi dicemmo altra fiata, che una gran ragione sta qui dentro della voga, in che è la storia del *Fleury*.

109. Ne porrò quivi un'altra del medesimo nostro storico, perchè ell'è affatto germana alla riferita fin ora. L'anno 1431 il papa *Benedetto* XII scrisse al Cattolico degli Armeni (1): *che dovesse senza indugio ordinar concilio, e insieme con gli altri vescovi, condannare le molte ed enormi eresie degli Armeni, contenute in un libello, che gli mandò.* Rapporta quindi il *Rinaldi* del ms. Vaticano un tal libello mandato dal papa agli Armeni medesimi, e dal *Rinaldi* e'ce lo reca *Fleury* (2). Or fra gli errori numerati quivi da *Benedetto*, oltre quelli di eutichianismo, il nostro storico stesso riferisce (3) il seguente: *essi non credono che un fanciullo sia ben battezzato, se non ha ricevuto nello stesso tempo l'unzione del sacro Crisma e l'Eucaristia.* Al che *Fleury* specialmente soggiugne: *questo rimprovero sembra fondato sopra l'ignoranza de' Latini* (cioè di *Benedetto* XII e de' suoi che aveano diretto il libello) *i quali allora non sapeano che per più secoli si davano seguitamente a' fanciulli i tre sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia.* Ma che ha a far quivi questo pezzo di erudizion pellegrina? Il credere un fanciullo *non ben battezzato* senza la Sacra Unzione e l'Eucaristia, è un errore reale e massiccio, il quale non solamente potevasi, ma si dovea di fatto rimproverare agli Armeni. Ed il capire ciò, non è una nozione astrusa e recondita a niun principiante. Eppur tanto era abbaccinato *Fleury* in certi articoli, che percuote ovunque alla cieca, purchè buona o cattiva gli se ne dia l'occasione.

110. Famoso oltremodo è il canone *omnis utriusque sexus* del concilio lateranense III, ove vien determinato l'obbligo di tutt'i fedeli di confessarsi sacramentalmente almeno una volta l'anno *al proprio sacerdote*. Questa determinazione del proprio sacerdote fatta dal concilio, ha dato luogo al celebre *Giovanni Launojo* di singolarizzarsi col suo libro: *explicata Ecclesiae traditio circa canonem: omnis utriusque sexus;* diretto a provare che non altri s'intenda dal concilio per *proprio sacerdote*, se non il parroco proprio di ciaschedun de' fedeli, ad esclusione di ogni altro. Quindi la intralciata mente di *Launoyo* non difficolta punto a concedere che se

(1) Rinaldi an. cit. n. XLVI.
(2) Liv. XCV, n. XI.
(3) Ivi § Ils pervertissent.

alcun cristiano faccia la sua confessione annua al proprio vescovo, al papa, o ciò che monta lo stesso, ad alcuno approvato da essi per tale effetto: questo tale non soddisferebbe precisamente al comando del canone lateranense. Quanto al papa, ch'egli non sia *proprio sacerdote* di tutti i fedeli, si oppone veramente alla definizione di fede della Chiesa tutta unita a concilio, ed appoggiata al chiaro senso della sacra scrittura e della tradizione, come vedemmo più volte in quest'opera (1). Con tutto ciò si è anche veduto sovente che *Fleury* non ha alcun ribrezzo di darci fra'cattolici il papa a vescovo straniero nelle rimote diocesi: e quanto all'amministrazione della penitenza, egli dice formalmente che (2) *vedesi quivi che il papa era riguardato come un vescovo straniero, quanto all' amministrazione della penitenza:* lo che, com' io dicea, scrivesi da un cattolico fra'cattolici. Or, che l' autor nostro veggasi anch'egli (3) nella sentenza di *Launojo*, quanto a non comprendere il romano pontefice nella disposizione del canone riferito; ciò è coerente agli altri errori suoi, onde non ci trovo mistero: ma che egli neppur riconosca a questo luogo *per proprio sacerdote* il proprio vescovo di ciascheduno; questo io non so riferirlo ad alcun altro de'suoi pregiudizii, se non a quello di accostarsi più che si può alle dottrine condannate dalla Chiesa e da' romani pontefici. Vedasi la prop. XIX degli scritti di *Guglielmo di Saint Amour* condannata da *Alessandro* IV (4); e specialmente la bolla *vas electionis*, di *Giovanni* XXII, nella quale è condannata (5) espressamente la dottrina, che quivi dall'intelligenza di proprio sacerdote escluda il papa, i vescovi, i religiosi ed altri lor deputati alle confessioni; ch' è la dottrina del *Launojo*, seguita dal suo collega, il *Fleury*. Senza escir da'francesi teologi, il signor *Tournely* (6) e prima di lui il padre *Natale Alessandro* con una lunga dissertazione, ch' è la quarta del secolo XIII, hanno annientato questo paradosso del *Launoyo*.

III. Non vi è che dire: possono i papi far ciò che mai

(1) Ved. la parte prec. n. 9.
(2) Liv. LVIII, n. LI, in fin. e liv. XLVI, n. LV.
(3) Liv. LXXVII, n. LII, § Le propre Prètre.
(4) Ved. Nat. Aless. in Saec. XIII et XIV, art. VII.
(5) Fleury lib. XCII, n. LIV, vedasi il continuat. lib. CXIV. n. CXLVIII, lib. CXV, nn. XCVIII e XCIX, lib. CXVI, n. CXXX, lib. CXXV, un. XLIII, XLIV, lib. CXXVI, n. XXXIX.
(6) Tract. de Paenit.

vogliono: tutto va male a *Fleury*. Egli ha tessuto perpetuamente una satira a que'romani pontefici, i quali han mostrato attaccamento alla conservazione od aumento de' temporali dominii loro, dappoichè la provvidenza ha disposto, che in una persona medesima, alla qualità di successore di S. *Pietro*, quella si unisca di sovrano temporale di alcuni stati. Veniamo poi ad un punto che l'anno 1281, atteso il bollore intestino delle fazioni de' magnati romani, dovè il papa comprare la tranquillità de' suoi popoli, la pace di Roma, con assoggettarsi ad alcune condizioni che intaccavano alquanto i diritti della sua legittima sovranità. Ed il *Fleury* fa tosto le maraviglie di questa condiscendenza. *Poichè i papi* (egli dice (1) parlando del suddetto MCCLXXXI) *almeno da due secoli in qua pretendeano di esser padroni del temporale di Roma; io mi maraviglio, ecc.* Così ha da esprimersi uno scrittore accurato? Eccita bile il sentire verso la fine del secolo XIII, chiamata *pretensione* e pretensione *da due secoli*, la sovranità temporale di Roma de' supremi pontefici. Quell' *almeno* ha una ben lunga estensione. Io non intendo di pormi a trattare di questa materia: ell' è stata esaurita dal padre *Agostino Orsi* nella sua bella dissertazione: *Del dominio temporale della santa sede*, Roma 1742, e dalle note e appendici fattevi dal signor abate *Cenni* in altra edizione romana dell'anno 1754. Non pretendo appoggiarmi alla tanto controversa donazione di *Costantino* (2). Non intendo esaminare l'ipotesi del giornalista romano che è lo stesso signor abate *Cenni*, riferita anche dal padre *Catalani* nelle sue prefazioni agli annali del *Muratori* dell'edizione romana al tomo IV, nella quale fino a'tempi degl'iconoclasti e di S. *Gregorio* II, si stabiliscono i fondamenti della pontificia sovranità (3). Dirò solo ciò, di che niuno dubita: ciò che confessano gli avversarii medesimi, anche lo stesso *Fleury*; ciò che è eternamente certo: che nella celebre costituzione *Ego Ludovicus* (4) dell' anno 816, ed in quella posteriore di *Lotario* dell' anno 824 (5), è chiaramente compresa ed assoggettata al sovrano dominio de'papi, Roma ed il suo ducato. Sentiamo il principio della suddetta costitu-

(1) Lib. LXXXVII, n. LII. § Comme, ecc.
(2) Ved. Fleury lib. LI, n. XIV. § La quatrième.
(3) Ved. il cap. I, della cit. diss. del P. Orsi.
(4) Fleury lib. XLVI, n. XXVI. § Aussi tot. V, lib. LXV, n. XXIV,
(5) Fleury cit. lib. XLVI, n. LIII.

zione di *Lodovico* che da *Eginardo* vien chiamata: *Pactum* e dal contemporaneo abate *Giosuè*: *Pactum constitutionis et confirmationis.* Vi si dice adunque (1): *Ego Ludovicus imperator augustus statuo et concedo per hoc pactum confirmationis, tibi B. Petro principi apostolorum, et pro te vicario tuo domino paschali summo pontifici et universali papae, et successoribus ejus in perpetuum, sicut a praedecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate et ditione tenuistis et disposuistis* (si noti l'anteriorità espressa del possesso) *civitatem romanam cum ducatu suo, et suburbanis, etc.* E in seguito continua: *Nullamque in eis nobis partem, aut potestatem disponendi, aut judicandi, subtrahendive, aut minorandi, vindicamus: nisi quando ab eo, qui illo tempore hujus sanctae ecclesiae regimen tenuerit, rogati fuerimus.* Queste parole, riportando *Fleury* nel citato luogo (2) il diploma di *Lodovico*, provvidamente al solito le trapassa in silenzio, per meglio aggiungervi di suo due cose. La prima che con questo diploma *Lodovico aggiunse alla donazione di suo padre e di suo avo, la città e il ducato di Roma.* Ma egli stesso *Lodovico*, assai migliore testimone del *Fleury* in questo luogo, a carattere tondo protesta di non *aggiugnere*, ma: *sicut a praedecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate et ditione tenuistis et disposuistis civitatem romanam cum ducato suo et suburbanis.* Secondariamente poi non tralascia già *Fleury* una clausula del diploma: *salva su questi ducati la nostra dominazione e la loro soggezione:* anzi vi aggiugne lo storico nostro, che *questa è una clausula rimarchevole.* Quella però, in cui protesta non riservarsi: *nullam in eis partem, aut potestatem*, non è stata neppur rammentabile, non che rimarchevole. Sicuro che così si acconciano le cose a suo modo. Ma deesi bene avvertire che la riferita clausula non posa punto, come vorrebbe insinuarci lo storico nostro, su Roma, suo ducato, ecc. No certo. *Ludovico* dopo numerati i territorii, ecc. confermati alla santa sede, discende a confermare alla medesima alcuni *censi*, *pensioni*, *ecc.* sul ducato di Spoleti e la Toscana longobardica, paesi che allora si ritenevano dall'imperio, o almeno si pretendevano di suo dritto: *Necnon* (ecco le parole del diploma secondo l'accura-

(1) Ved. l'esame di questo diploma del cit. ab. Gaetano Cenni alla pag. 193, della sud. diss. Orsi.
(2) Cit. lib. XLVI, n. XXVI.

tissimo esemplare, illustrato da *Gaetano Cenni*) *necnon et censum et pensiones, seu ceteras donationes, quae annuatim in palatium regis longobardorum inferri solebant, sive de Tuscia longobardorum, sive de ducatu Spoletino, sicut in suprascriptis donationibus continetur, et inter sanctae mem. Adrianum papam, et dominum, ac genitorem nostrum Karolum imperatorem convenit, quando idem pontifex eidem de suprascriptis ducatibus, idest tuscano, et spoletino, suae auctoritatis praeceptum confirmavit. Eo scilicet modo, ut singulis annis praedictum censum ecclesiae beati Petri apostoli persolvatur, salva semper super eosdem ducatus, nostra in omnibus dominatione et eorum ad nostram partem subjectione.* Ah! non è dunque tal clausula *rimarchevole* nel senso che ce la vorrebbe spacciare *Fleury*. Non che mai meghisi avere in quei tempi ritenuta gl'imperatori qualche sorta di autorità anche in Roma, come ognun sa: ma questa, come ora vedremo, proveniva loro da'diritti del *patriziato*, i quali erano amplissimi, benchè però delegati e subordinati al papa che contro le invasioni esterne e le interne fazioni de' tumultuanti romani, soleva garantirsi della potenza ed amicizia degl'imperatori, ed anche far prestar loro giuramento di fedeltà dai romani medesimi; come tutto a lungo è provato da' citati autori *Orsi* e *Cenni*, e ne sono chiarissimi i monumenti. Quanto v' è mai bisogno di riconfrontare con gli originali tutta la storia del nostro autore!

Più plausibile sembrà l' appoggio che prende *Fleury* nel libro LVI, n. I, ove avendo riferito il diploma di *Ottone* I, con cui conferma ed amplia le donazioni precedenti, così ne avverte lo storico nostro: *In fine vi è la clausula importante: salvo in tutto il nostro potere, e quello di nostro figlio e de' nostri discendenti.* E similmente nel lib. LVIII, n. XLVI, indicando simil diploma di S. *Arrigo*, vi nota attentissimo che *vi si vede, come nelle precedenti, la riserva della sovranità dell' imperatore.* Anche in questi diplomi però, come ne' precedenti, si ripete sempre la clausula: *nullamque in eis nobis partem, aut dijudicandi, etc.* come abbiam riferito: ma questa non è clausula *importante*, onde dovesse *Fleury* degnarsi pure una volta di accennarla. Poteva almeno la sua importante non troncarla, onde ne comprendessimo il senso che non contraddice le altre parole rimarcate da noi. Eccola intiera, come sta ne' due diplomi di *Ottone* I e di S. *Arrigo*: *Salva in omnibus potestate no-*

stra et filii nostri, posterorumque nostrorum, secundum quod in pacto et constitutione Eugenii pontificis, successorumque illius continetur, idest (ora viene il buono: ecco qual potestà è riserbata): *idest ut omnis clerus, et universi populi romani nobilitas, propter diversas necessitates, et pontificum irrationabiles erga populum sibi subjectum asperitates retundendas: Sacramento se obligent, quatenus futura pontificum electio . . . canonice, et juste fiat*: e che alla consacrazione dell'eletto assistano i messi imperiali. Che così si facesse, avea determinato *Eugenio* II, e i successori di lui, esigendo quei tempi calamitosi e di torbidi, queste precauzioni, la conservazione delle quali è la *potestà* (la *sovranità Fleury* ce l'ha messa del suo) che si riserbano gl'imperatori. Troppo vasta è la materia per esaurirla qui: ma anche questo poco basta a capire che quando ne' monumenti si nota, e non si nota, si dice e non si dice, e si taglia e si oscura a piacere; sicuro che si dà ad intendere alla povera gente quel che uno vuole. Vedasi la dissertazione XVIII delle antichità italiane del suddetto *Muratori*. Quanto poi a ciò che pretendeano i papi, egli è certo presso *Fleury* medesimo (1), che dopo il secol nono, essi intendeano appoggiata l'origine del temporal loro dominio alla suddetta donazione costantiniana; e ciò che più monta, ne andavano d'accordo gl'imperatori medesimi (2): e questo era un titolo supposto, o vero, del secol IV. Egli è dunque *un fatto* inconcusso che nel secolo XIII, di cui parlammo in principio, i papi *pretendeano* di esser padroni del temporale di Roma fino dal secol IV, e incontrovertibili esistono i titoli che ne aveano fin dal termine dell'ottavo, cioè *cinque secoli* almeno prima del decimo terzo. In queste materie specialmente, non dovea *Fleury* metter fuori quel che veniagli alla bocca. Ciò che tutti, amici e nemici concordemente confessano, si è: che non vi ha dominio alcuno temporale che sia garantito da sì antico possesso, quanto quel della santa sede. Merita quindi osservazione altro luogo del *Fleury* (3), ov' egli accenna di riferire il celebre testamento di *Carlo Magno*: ma nel vero tutt'altro che ciò che importa, vi riferisce. Lo storico nostro non si trattiene che su certi pii legati lasciati da *Carlo*

(1) Ved. XCI, n. XLVIII, lib. XCIII, n. XIII, ecc.
(2) Ivi. Ved. anche Muratori negli annali all' anno 1059.
(3) Liv. XLV, n. L.

ad alcune metropoli, e *fece* (dice Fleury) *vent'una porzione per le vent' una metropoli del suo regno, cioè Roma, Ravenna, Milano, ecc....* Oh! *Roma* e *Ravenna* non erano davvero *metropoli del regno di Carlo Magno.* Si noti bene per primo che non è già *Carlo* nel suo testamento, ma *Fleury* di suo talento che significa queste città come *metropoli del regno di Carlo.* Egli neppure per cenno le chiama così: e anzi non vi è forse monumento più forte di questo testamento, per dimostrare che Roma e Ravenna non appartenevano punto al regno di *Carlo.* Egli protesta di fare tal atto, acciò: *trina partitione totum regni corpus dividentes, jurgii controversiam eis* (a' suoi tre figli) *non relinquamus, sed quam quisquis illorum tueri, vel regere debeat portionem, distribuere et designare volumus.* Ora in questa trina divisione di *tutto* il suo regno, *Carlo* non assegna a veruno dei suoi tre figli il ducato Romano ed esarcato, di cui erano le principali città Roma e Ravenna. Che anzi lo stesso padre *Le-Cointe*, (1) di cui si giova *Fleury* in queste occasioni, espressamente avverte che *Carlo*, disegnando in questo medesimo testamento i confini di ciò che in Italia appartenevasi al regno di Francia, gli pone: *Occasum versus, haud procul Mutina, ipsamque Mutinam cum ducatibus Spoletano et Tusculano intra fines Franciae collocavit.* Ed a Pipino lascia: *Italiam quae et Longobardia dicitur, etc.* Ecco il regno di *Carlo* in Italia e nulla più: *totum regni corpus dividens*: egli non divide punto per alcuno de' figli il ducato Romano. L'avrebbe egli taciuto, se fosse stato suo? Avrebb' egli tolta fra' suoi figli: *jurgii controversiam*, con tal silenzio? Pur v' è anche di più. Di Roma non tace affatto già *Carlo Magno*, in modo che potesse dirsi che se ne fosse scordato. Ma: *Super omnia autem jubemus, ut ipsi tres fratres curam et defensionem ecclesiae S. Petri simul suscipiant, sicut quondam ab avo nostro Carolo, et beatae memoriae genitore Pipino rege, et a nobis postea suscepta est.* Questo è il dominio ritenuto da' predecessori, da *Carlo*, dai successori di lui, sopra gli stati della Chiesa di S. *Pietro*: *curam, et defensionem.* Questa assumevano specialmente col titolo di patrizii e questa spiega tanti atti di qualche giuri-

(1) Ad ann. 806, n. XXIII. E quindi al n. XXX dello stesso anno: Carolus, ut imperium, seu dignitatem imperialem, sic et Romam, ducatumque Romanum, nulli filiorum reliquit.

sdizione che si trovano esercitati di consenso del papa, in Roma da tali principi (1). Perciò *Carlo* considerò ne' suoi benefici legati anche Roma e Ravenna; perciò forse *Fleury* nulla parla della *partizione di tutto il regno*, perchè in essa queste due città non vi sono; e solo parla de'legati alle medesime lasciati da *Carlo*, per poterle qualificare di *metropoli del suo regno*. (2).

112. E quivi mi si presenta una non odiosa occasione di allegare un pacifico esempio fra moltissimi che ne porge *Fleury*, della maniera parziale, ond'egli tratta le ragioni degli altri sovrani per una parte e quelle all' incontro delle persone di Chiesa. Gettate gli occhi sul n. 1, in fine del lib. XC del nostro storico e vedrete narrata una lettera di *Bonifacio* VIII, colla quale prega *Filippo* il Bello ad ordinare a' suoi ministri che non inquietassero il vescovo di Magalona nel suo possesso pacifico della contea di Malgueuil, che ritenea, come feudo della Chiesa romana. In prova della pontificia sovranità su quella contea, trasmette il papa al re *Filippo* una lettera di *Clemente* IV a san *Luigi* IX, nella quale la vertenza di questa contea era stata abbondevolmente schiarita con reciproca soddisfazione. Consta da essa lettera come quel santo re, mosso dalle rappresentanze de'suoi, che, senza allegare alcun titolo, pure andavangli insinuando che la contea di Malgueuil non apparteneva al vescovo di Magalona, *il quale n'era in possesso:* ma sibbene al re, o a *Pietro Pelet;* quel santo re, dicea, si mosse a scrivere al papa, per isviluppare questa pendenza. Pronto *Clemente* IV soddisfece pienamente con alla mano *i titoli certi e antichissimi della Chiesa romana* e colla chiara posteriore osservanza de'fatti che tutti elucidavano i diversi passaggi di quel feudo, seguiti per l'autorità della santa sede, la quale ne avea dominio diretto, fino all'odierno vassallo, il vescovo di Magalona, che n'era attualmente al possesso; e qui non v' era replica ragionevole. Messo così tutto in chiaro, S. *Luigi* non ebbe alcun soggetto di ulterior dubbiezza: il vescovo continuò nel suo possesso della contea fino a *Filippo* suddetto, ed egli medesimo pienamente soddisfatto dalla lettera

(1) Quindi osservisi Fleury lib. XLIII, num. LX, lib. XLIV. num. II, V, lib. XLV, num. X, XXXIV, lib. XLVI, num. XX, XXI, XXVI, LI, LIII, e altrove.

(2) Tutta questa materia si confronti con la cit. diss. di Orsi, specialmente al capo IX.

di *Bonifacio* VIII e della compiegata di *Clemente* IV, non vi rilevò alcuna difficoltà. Ecco qui una controversia di dritto temporale, terminata *due volte* con quietissima soddisfazione delle parti a favore del *possesso* della Chiesa romana; e nella qual controversia le più autentiche prove legali e di fatto, sono allegate in favor del papa; e neppur una, debole, o forte per l'altra parte *non possidente* se ne vede prodotta, neppur dal *Fleury*. Or notate con tutto ciò, come egli si esprime. Ove ragionisi dell' intendimento del papa, dice lo storico, ch'egli *pretendeva* a feudo quella contea: che sosteneva tal *pretensione* (1). Il re all' incontro scrisse al papa *Clemente: volendo schiarire il suo dritto.* E ad esprimere che lo stesso S. *Luigi* IX si acquietò alla risposta del papa, ne dice: *dopo questa replica non apparisce che san Luigi abbia insistito sul suo diritto.* Questo è un condursi da uomo ben prevenuto.

Del resto, io ho voluto trascegliere questa picciola vertenza, terminata con cognizione di causa e con piena acquiescenza della parte opposta, siccome un fatto non clamoroso e privo di ogni odiosità; acciò sia di un piccolo avviso della condotta parzialissima del *Fleury*, in cosiffatti emergenti, su i quali vieta una giusta prudenza che discendasi a più minuto dettaglio. Si rammenti ciò che dicemmo altrove (2).

113. Quanto poi specialmente alle impertinenti sferzate, che nella storia che abbiam fra mano, dannosi ad ogni tratto a'supremi pastori delle anime, specialmente a'romani, e delle quali abbiam recato quivi alcun esempio; opera interminabile ella sarebbe il farne distinta memoria: poichè non vi è, dirò, volume in cui non se ne attrovino le centinaia. Sarà però facilissimo a' lettori il cautelarsene, sol che non leggano precipitando. Allorchè c'imbattiamo in certi spiritosi sarcasmi del *Fleury*, non beviamo alla cieca il dolce lusinghevole della maldicenza: fermiamoci alcun poco a scandagliarli, poniamoli alla pietra lidia della soda critica e della buona teologia, confrontiamoli con i fatti certi della precedente storia e con i giusti principii della prudenza; e vi prometto, che spessissimo, in alcune materie particolari, vedremo che tutto il bello

(1) Ivi e seg. n. II, in princ.

(2) Pref. nostra parte I, n. VII. Incidentemente avviserò quivi che il n. LV, § L'empereur del lib. LXXXVII di Fleury si confronti con Nat. Aless. in Saec. XIII, cap. I, art. X, ove Nicolaus a calumnia vindicatur.

delle riflessioni del nostro storico sta nella scorza e in quel sentimento piacevole che in prima specie è solita destare in noi la mordacità. Di altro rinomatissimo scrittore francese mi rammento di aver letto graziosamente osservato, ch' egli avea la proprietà de' corpi solidi i quali quanto acquistano in superficie, lo perdono in profondità: difetto assai contagioso a' dì nostri. Ma non crediate però che io pretenda che *Fleury* sempre abbia torto nelle sue censure; mentre a certi luoghi esse vanno benissimo, e reggono alla prova della riflession più profonda. Noi non siamo prevenuti talmente a svantaggio del nostro storico, nè in favore degli abusi nuovi o vecchi che siano, che ci dispiaccia di vederli ripresi (1).

(2) 114. « Intanto con una osservazione altrui ci affretteremo al termine di queste nostre. *Io so* (dice *Fleury* (3), *che S. Tomaso tiene che si possa battezzare per aspersione a motivo della moltitudine : cita l' esempio de' tremila , che S. Pietro convertì il giorno di Pentecoste. Ma la scrittura non dice , che essi fossero battezzati tutti nel dì medesimo. Deesi piuttosto credere , secondo lo spirito dell' antichità , ch' eglino furono battezzati a comodo , dopo di essere stati esaminati diligentemente.* Or quivi , soggiugne l' osservatore, *Fleury* la fa da interprete della scrittura e da teologo , ma nella forma più grossolana. Sono assai noti i principii de' Novatori , i quali vogliono sempre di lunghe opere preparatorie , e anche la soddisfazione , che precedano il sacramento del battesimo o della penitenza (4). Perciò dà a costoro della pena che l' economia , di cui si è servita la Chiesa cattolica nell' amministrazione di questi sacramenti , autorizzata veggasi dalla pratica degli apostoli. Perciò *Fleury* ha amato meglio di supporre , contro il sentimento de' padri un intervallo di tempo , in cui gli stessi apostoli battezzassero *a comodo* quella moltitudine.

« Ma si è egli scordato *Fleury* di ciò , che con *S. Leone Magno* avea scritto (5)? *Così vedesi che S. Pietro battezzò tremila persone nel giorno della pentecoste.* Eppoi non occorre , che leggere il sacro testo (6) per rilevare l' assurdo

(1) Ved. qui sopra al n. 104.
(2) Observat. P. S. P. Benoit. XIII.
(3) Lib. XCVIII, n. XXIV.
(4) Ved. parte prec. nn. 29 e 30.
(5) Lib. XXVII, n. XI.
(6) Act. II, 41.

della spiegazione di *Fleury*: *Qui ergo receperunt sermonem ejus* (di *S. Pietro*) *baptizati sunt et appositae sunt in die illa animae circiter tria milia. Erant autem perseverantes in doctrina apostolorum et communicatione fractionis panis* : l' eucaristia cioè (siccome i cattolici intendono) la quale non può riceversi in tempo che uno si prepara al battesimo. E per non dire altro , *Cornelio Centurione* (1), e il custode della carcere , ove era *Paolo* con *Silla* , fu battezzato con tutta la sua famiglia , *subito* nella notte medesima, in cui si era convertito (2): *et tollens eos in illa hora noctis*, *lavit plagas eorum* , *et baptizatus est ipse* , *et omnis domus ejus continuo*. Ciò è ben chiaro ; siccome quella gran moltitudine di greci e donne di qualità che si convertirono a Tessalonica (3), non ebbero che un giorno di tempo per farsi battezzare da' SS. *Paolo* e *Silla*, i quali furono obbligati di partire la seguente notte per *Berea*.

« Mostra anche cattiva teologia (l' autore dice temerità) il *Fleury*, nel dire che S. *Tommaso* d' Aquino autorizza il battesimo dato alla moltitudine per aspersione. Poichè se vuol fare intendere con ciò che S. *Tommaso* approvi il battesimo dato così a molti in un punto medesimo , come *Fleury* (4) pretende , che si facesse alla conversione de' lituani ; ciò impone all' Angelico , il quale non parla (5), se non che dell' aspersione, quale si pratica anche oggidì dalla Chiesa (6), in vece della immersione , ch' era più in uso a' tempi del santo dottore. E se tale aspersione non è bastevole per il battesimo , guai al signor *Fleury* ed a noi tutti ».

115. Finalmente noi ci siamo astenuti avvertitamente dal far carico al nostro storico di certi sbagli minuti, innocenti, che non conducono a conseguenza, e agevolmente comprendesi che in essi non ha parte la volontà. Di questi non ne mancano in questa storia , come in tutte le altre , e in tutte le opere voluminose , ove queste non siano degli scrittori sacri , che noi chiamiamo θεοπνεύστους ; ed a' quali soltanto è concessa l' immunità da ogni sbaglio.

(1) Act. X. 44.
(2) Act. XVI, 33, ec.
(3) Act. XVII, 4, 5, ec.
(4) Liv. LXVI, n. LXX, ec.
(5) Part. 3, quaest. . . .
(6) Questa in termine più proprio oggi si chiama infusione.

Tale è il dirci *Fleury* in due modi contrarii la morte del padre dell' imperadore *Teodosio* il grande, nominato anch' egli *Teodosio* o *Teodosiolo*. Poichè dopo averlo nominato fra quelli (1), che l' imperator *Valente* fece in oriente morire pria dell' anno 373 per sospetto di successione imperiale; lo riproduce vivo tre anni dappoi, e lo fa morire con la testa tagliata a Cartagine (2).

Tale è la data di una decretale di S. *Siricio* agli Affricani, la quale dice (3): *Data Romae in concilio episcoporum octoginta, sub die octava idus januarii, post consulatum Arcadii augusti, et Bauctonis virorum clarissimorum consulum.* *Fleury* non guardò con molta attenzione queste note cronologiche, allorchè scrisse (4), che il *concilio*, di cui ragiona la decretale, fu tenuto il giorno ottavo degl' idi di gennaio *nel* consolato di *Arcadio* e di *Bautone*; poichè ivi è posta la data della lettera e non del concilio che potè durar più d' un giorno, ed anche questa non dice *nel consolato*, ma *dopo il consolato : post consulatum Arcadii et Bauctonis.*

Così il concilio di Torino, domandato da' vescovi delle Gallie, *Fleury* (5) lo dice tenuto verso l'anno 404. Il *Labbé* lo congettura (6) tenuto l' anno 397, e cita per tale parere il *Baronio*. Ma checchè siasi dell' anno preciso di tal concilio, dal canone sesto rilevasi che si tenne nel pontificato di S. *Siricio*, il quale sendo morto, anche a relazion del *Fleury* (7), l' anno 398, non più tarda di tal anno può esser l' epoca del concilio medesimo. Or questo è troppo anteriore, onde possa dirsi tenuto verso l' anno 405.

Così, ove parla dell' era volgare introdotta, o piuttosto propagata da *Dionisio* il piccolo, dice lo storico nostro (8): *l' opinion più comune è, ch' esso ha prevenuto di quattro anni il vero anno dell' incarnazione;* nel ch' è chiaro lo sbaglio, sendo certo all' incontro che il primo anno dell' era dionisiana è posteriore.

E così finalmente in occasione del libro di *Icmaro* Re-

(1) Liv. XVI, hist. n. XXIX. § Ce Theodose.
(2) Liv. XVII, n. XLIII, V, obs. theol. hist. crit.
(3) Tom. II, concil. col. 1028. ec.
(4) Liv. XIX, n. XVIII.
(5) Liv. XXI, n. LII.
(6) Tom. II, concil. Col. 157.
(7) Liv. XX, n. 1, § Ruffin. Ved. obs. theol. hist. ec.
(8) Liv. XXXII, n. XXXIII.

mense: *De non trina deitate* contro *Gotescalco*, il quale sostenea tal' espressione, che leggeasi nell' inno de' martiri: *Te trina deitas, unaque poscimus etc.*; ne avverte lo storico nostro, che non ostante il libro di *Icmaro* suddetto (1), *la Chiesa ha continuato a cantare queste parole fino al presente.* Ma nulla più del breviario abbisogna, per vedere, che nell' antico inno de' martiri, di cui qui si ragiona, e che abbiamo tutt' ora, vi si legge: *Te summa deitas etc.* L' altra espressione riprese a usarla la Chiesa, ma nell' inno composto quattro secoli dopo da S. *Tommaso* per l' officio del *Corpus Domini*: *Te trina deitas, unaque ec.*: e ciò ha causato l' equivoco del *Fleury*. Si consulti il padre *Natale Alessandro* (2). Lo stesso dicasi di altri luoghi simili, che facili sono ad avvertirsi ad ogni mediocre lettore e che pochissimo montano ad importanza.

116. Ed eccoci ormai alla meta delle speciali osservazioni a *Fleury*, che chiudono il piano della nostra presente critica sopra di lui. La serie tutta di questo lavoro che abbiamo condotta a termine, ho fiducia che presso gli amanti imparziali della verità potrà essere una prova, se la storia del *Fleury* abbia a tenersi per un' opera compita e perfetta, come la si crede da molti; e se l' amabile verità, essenzial condimento degli studii tutti non favolosi, ma specialmente di una storia ed anche più di una storia ecclesiastica, in questa nostra si tenga sempre al coperto da chi l' ha scritta. Rimane adesso, che con novello vigore diamo mano alla nostra appendice, e termine alla benigna sofferenza de' leggitori.

(1) Liv. XLIV, n. L. § En parlant. ec.
(2) In saec. IX, diss. V, § XIV.

APPENDICE

ALLA CRITICA.

SEZIONE I.

Del continuatore anonimo della storia ecclesiastica del signor abate Fleury.

1. Questo continuatore non è uom certamente che interessar possa i riflessi delle persone di lettere, siccome ha potuto meritare *Fleury*. Non tutti gli scrittori esigono i riguardi medesimi; ed il nostro, di cui qui ragioniamo, io potrei dir francamente in principio, che non ne esige veruno. Diffatti, per quanta diligenza abbia posta per intracciare un qualche accreditato scrittore che si fosse dato il pensiero di parlare e dar giudizio di bene o mal che si fosse, di questo continuatore, non mi è riuscito vederne alcuno (1). Tutte le persone di senno l' hanno forse trascurato, com' egli merita, senza prender il fastidio di perder tempo sopra scrittor così inetto. Il solo signor *Stevart*, che io sappia, ne ha dette poche parole occasionalmente nella sua approvazione alle brevi osservazioni del *Fleury*. In oggi, che tal continuazione si ristampa, e si ristampa in Italia; io mi vedo nella necessità di farne almen brevemente qualche menzione, che possa darne un' idea a chi ha la sorte di non averla letta, e può avere il vantaggio notabilissimo di non la legger giammai. Poichè quelli che l' hanno veduta, o vorran vederla da loro stessi, poco bisogno avranno della mia scorta per discoprirne in breve la frivolezza. Mi permetteranno perciò i saggi lettori, che io possa andar più libero nel censurare costui, poichè, come io dissi, ei non merita per niuna sua qualità alcun onesto riguardo letterario.

(1) Questa continuazione si strascina nelle librerie dietro alla storia del Fleury: dice spiritosamente in passando il signor Lenglet.

2. In due soli secoli del suo zibaldone, spende questo continuatore sedici intieri volumi, maggiori di que' venti, ne' quali il *Fleury* descrive la storia di mille quattrocento quattordici anni. Ecco tosto un' incoerenza. Ma i libri non si misurano a corpo, e noi volentieri perdoneremo all' autor nostro questo difetto d' esser egli partito dal piano del predecessore, quando ciò fosse stato almeno per empire tanti volumi di cose utili. Quivi però non è in alcun modo così. Dimentico l' autore che scrivea i fatti della Chiesa universale, ci ha molestamente inserita una minuta storia delle civili pendenze della Francia, allorchè ancora niuna connessione abbiano con la storia ecclesiastica. Questa è uno studio teologico; e chi avrà quindi stomaco sì paziente da leggere in tale studio, le *sei*, le *dieci*, le *quattordici* intiere pagine, consumate spessissimo (1) a descrivere malamente la posizion d' un' armata, l' assedio d' una piazza, i capitoli della resa, i foraggi, le scorrerie, gli stratagemmi, i fatti d' arme, i trattati di pace, le dichiarazioni di guerra, i negoziati d' un matrimonio o d' alcuna alleanza, e simili materie estranee; in un tempo, che siamo inondati da libri ottimi, ove spendere con dovizia tutte le ore, che abbiamo di leggere? Una particolare storia poi delle censure dottrinali della facoltà di Parigi, anche delle meno importanti, appena esporrebbe le censure medesime con quella prolissità, con cui lo storico nostro descrivele. Eppure, se qui si fermasse il difetto, utili per avventura dir si potrebbono questi libri a qualche militare studioso, o disoccupato francese che voglia leggere la storia della guerriera sua patria, scritta con infelice imitazione dello stile dei *Launoj*, e dei *Maimbourg*. Ma il precipuo male si è, che questo autore sembra essersi posto in capo di sconvolgere con la sua franchezza imperterrita tutte le idee de' lettori, e mutare il carattere alle persone, alle massime, ai fatti, in tutto l' opposto a quello, ch' hanno avuto fin or presso tutti, e recar biasimo a quelle cose che ognun lodate avea fino a' dì suoi, ed al contrario a quelle arrecar plauso strabocchevole, ch' eransi sempre vituperate da tutti. Impresa, mi diranno i lettori, veramente operosa e che di gran ra-

(1) Vedasene qualche esempio nel lib. CI, numero CXXX, al CII, numero XXIII, al XXVII, e nn. CXXXII, CXXXIII, al CIV, dal numero CLX, al CLXVII, lib. CVIII, dal n. CXLII, al CLIII, lib. CXII, n. CXLIII, al CLXI, e così in appresso al medesimo gusto.

gioni abbisogna, di monumenti, di prove, o non osservate dapprima od incognite, e che per fausta disposizione del cielo dal continuator Fleuriano sieno state finalmente vedute. Ma che trattenersi in così laboriosi pensieri? L' autor nostro non si dà briga, neppur per ombra, di queste sottili regole della scuola. Egli con la forza di nude parole, con una semplice negativa, o con una pretta asserzione, si pone a fronte a qualunque ragionato sentimento di qualsiasi valente uomo, o contro il deposito autentico di qualche fatto; bastando a lui unicamente un semplice *non è vero*, o come più frequentemente egli pratica, il caricare di popolari ingiurie quegli che vede contrarii ad alcun suo pregiudizio. Anderemo recando di tutto ciò qualche esempio.

3. Nè già conviene usar con l' anonimo nostro tal delicata esattezza, da fargli carico di certe più minute mancanze, che son presso di lui senza numero, nè debbono fare specie in uno scrittor, qual' egli è. E però qui nulla importa, per esempio, che dello stesso cardinal Farnese, eletto in papa *Paolo* III, se ne dica (1), che quando fu eletto papa, avea *sessant' otto anni* (non in cifra, ma intero: *soixante huit ans*), e poi poco dopo (2): *egli avea sessantasette anni, quando fu eletto papa*, la quale seconda asserzione è la vera (3). Nulla importa, che dopo aver sempre lodata la condotta e la causa biasimevole de' quattro cardinali che adunarono il conciliabolo Pisano (*secondo concilio di Pisa*, lo chiama subito il continuatore) dell' anno 1511, si dica poi (4), che il *Carvajat*, uno di essi, aderì a quella adunanza *per vendette o per ambizione*. Frequentissimo è anche nell' autor nostro un tal difetto di confusa memoria, per cui spesse fiate ripete le cose, che già avea dette, anche frivolmente ridicole e di niuna importanza, come il dirci due volte (5), che *Felice* V. antipapa non volle acconsentire di farsi rader la barba.

4. Non istarò neppure, per non entrare in un pelago, ad esporre le traduzioni alterate da' più celebri luoghi degli autentici monumenti, ch' esso si arroga di far parlare, come a lui sembra più comodo. Su di ciò, oltre quanto ne ha

(1) Liv. CXXXVI, n. CLVII.
(2) Ivi n. CLIX.
(3) Ved. Guicciardini in fine del lib. XX, della storia.
(4) Lib. CXXVIII, n. CXI.
(5) Liv. CVIII, nn. XCIX, e C.

notato il ridetto signor *Stevart*, basterebbe a dare un' idea della di lui franchezza, la versione che ci dà (1) del quinto articolo della tanto ponderata definizione di fede del concilio generale di Firenze. Leggete, quanti sudori dovè spargere *Natale Alessandro* (2), per liberarsi dalle pesanti parole di questo celebre oracolo infallibile della Chiesa universale: e quindi esaminate, come la versione del continuatore, col semplicemente falsificarlo, con la sola sopressione di un *etiam*, e con tradurre un *continuetur* per *est expliqué*, rimuove con somma facilità ogni ostacolo. Non posso non avvertire, che nel testo greco della definizione predetta, il latino *etiam* è espresso colla parola καὶ; ma io non comprendo; come *Natale Alessandro* suddetto, *de Marca*, *Dupinio*, ed altri più, facciano fondamento su tal parola; per riformare la lezione latina *etiam*, e leggere *et*. Indubitata cosa è, che la ridetta particola τό, anche presso gli autori greci ha il significato di *etiam*, come in *Platone*: Ἄχρηστοι μὲν γὰρ καὶ γυναιξὶν: *etiam mulieribus inutiles*. E altresì molto certo, che sì il latino che il greco testo, per testimonianza degli atti del *Giustiniani* (3), fu concertato *parola per parola* da' padri dell' una e dell' altra Chiesa, e che tanto in latino che in greco in pubblica sessione fu letta, e dall' universal concilio approvata la definizione di fede. Non è dunque una version riformabile, ma espressione de' padri, anzi dello Spirito Santo τὸ *etiam*, ed è ben chiaro che il concilio interpreta meglio sè stesso, che non possa farlo qualunque autore moderno. Veggasi una dissertazione di *Mamachi*, pubblicata l' anno 1740, della quale per questo luogo si serve il signor cardinale *Orsi* (4) Si tenga forte questa digressione, che importa molto.

5. Passiamo ora a vedere un esempio della maniera, con cui fa il carattere alle persone, il nostro continuatore. Egli si piace moltissimo del celebre *Carlo-Moulin*: i di lui scritti in favor dell' editto delle *piccole date*, nelle cause de' vescovadi, contro il concilio di Trento, ec., gli fanno occupare un luminoso luogo ne' libri 168, 169, 170 di questa continuazione. Negli estratti de' suoi scritti, comparisce sem-

(1) Lib. CVIII. n. XXXIX, Nous définions ecc.
(2) In saec. XV, dissert. X, art. II, n. CLIX.
(3) Collat. XXII, n. 9, inseriti nel tomo XIII, de' concilii del Labbè col 1263 dell' ediz. di Parigi.
(4) De Rom. Pont. Auct. tom. III, p. II, lib. VI, cap. II, art. unic.

pre *un grand' uomo*, che difende la buona causa; come l' oracolo della Francia in quel tempo, perseguitato dalla Corte di Roma. Venuto poi al tempo dell' ultima sua infermità, lo storico nostro ne conchiude così il panegirico. Che essendo nato cattolico, fece poi professione del Calvinismo (1). Quindi per gli oltraggi ricevuti dai settarii, sembrò alienarsi da essi, ma fino al termine di sua vita (2) *non fu nè buon cattolico, nè zelante Calvinista, nè rigido protestante*. Eppur fu un grand' uomo! Dopo aver detto, che il *Du-Moulin* (3) *morì non solo nella comunione della Chiesa cattolica; ma ancora in sentimenti ortodossissimi* (très orthodoxes), nell' immediato seguente numero ne soggiugne, che nelle note alla sua concordia de' quattro evangelisti, *ei sembra Calvinista ne' sentimenti, senza che apparisca che egli abbia niente ritrattato*. Ma insomma, che animal fu egli costui? Fu Ortodosso, o calvinista; protestante, o cattolico; di niuna credenza, o grand' uomo? Io prego il lettore a prendere un poco il giusto punto di vista di questo quadro, *et erit mihi magnus Apollo*. Una sola censura ei trova il continuatore, che meriti la dottrina del *Du-Moulin*, per una massima di morale *un poco rilassata* (4), com' egli dice, e più da' giureconsolto, che da teologo, cioè: *Ei credea che si possa ricevere interesse dal danaro che si presta, a chi non avendo bisogno, lo prende solo per negoziare, acquistare o aumentare i suoi beni, purchè tale interesse sia moderato e non eccessivo*. Ma nel vero, che il nostro storico poco capiva di queste materie teologiche. La sentenza di *Du-Moulin* è quella stessa di *Calvino* al capo 18 di *Ezechiello* che ammette il lucro de' ricchi in *ragion di mutuo*; usando *Du-Moulin* medesimo (5) la celebre distinzione de' tre stati di persone, mendici, poveri e ricchi, alla quale s' è accostato a' di nostri *Antonio Genovesi*, *Claudio Salmasio* in due suoi trattati, l' uno inscritto *de usuris*, e l' altro *de trapezitico foenore*, portò alquanto più avanti la sentenza del *Du-Moulin*, e ne ammesse il lucro in qualunque caso, come *merces locata paecuniae*. Ma *Pietro En-*

(1) Liv. LXX, n. XVI,
(2) Ivi n. XVII,
(3) Cit. n. XVI.
(4) Cit. n. XVII.
(5) Tract, De usuris nn. 10, 85.

nigio (1), *Gerardo Noodt* (2), *Gronovio*, *Barbeyrac* (3), il *Boëmero* (4) ed altri protestanti, dalla sentenza partendosi di *Salmasio*, si son ristretti a difendere quella di *Calvino*, e di *Du-Moulin*. In una parola esso *Du-Moulin* difende, come i protestanti citati, il pretto lucro *usurajo*; e questa ell' è ben altro che una sentenza di morale *un poco rilassata*. Così *Teodorico* di Niem, di cui parlammo nella precedente parte (5), or ce lo magnifica come *fedele ed esatto*, or ce lo dà come scrittor *d' invettive* contro il papa *in uno stile molto trasportato* (6). E ciò può servire d' un esempio del modo, che tener suole il nostro storico, nel caratterizzare le persone, che gli occorre produrre in iscena; mentre frequentissimi ne occorrono di tali esempii, specialmente nelle discordie di religione avvenute negli ultimi secoli. A chi sente costui, sembra, che per un' infausta combinazione sia addivenuto, che in qualunque occasione, le più colte, le più dotte, le più prudenti, le più onorate persone sieno state quelle che vedonsi impugnare il partito cattolico; siccome gli opposti cattolici all' incontro, compariscono (forse per una sciocca affettazione d' imparzialità) la più ignorante, indiscreta, inesorabile, perfida gente del mondo. Ne possono essere d' esempio i *Wicleffi*, i *Giovanni Hus*, i *Michel-Bajo*, ed all' incontro i loro oppositori. Che anzi, nel libro CXXV, in quanto specialmente concerne le conferenze di *Lutero* col celebre cardinale *Gaetano*, chiunque mediocremente attento, scorgerà una vera parzialità nel primo di essi. Tutto ciò, che raccontasi in biasimo di *Lutero*, vien riposto fra' racconti oziosi del volgo: e specialmente ch' egli: *viene accusato di aver combattuto dieci anni contro la sua coscienza e d'aver finalmente ottenuto di non più sentire i rimorsi*. Eppure basta leggere la prefazione al libro furioso: *de abroganda missa privata*: di questo eresiarca, per veder tosto, che questa volgare accusa è un fatto insegnatoci da lui medesimo, che dopo averci descritti gli sforzi contro sua coscienza: *tandem* (conchiude) *confirmavit me Christus verbis suis, ut jam nec tremat, nec pal-*

(1) Lib. II, quaest. I.
(2) De foenore et usuris lib. I.
(3) In not. ad Hugon. Grotium lib. II, cap. XII.
(4) Jur. eccl. protest. tom. V, lib. V, tit. XIX, Ved. Goffrid. Mascov. in not. ad Pufend. lib. V, cap. VII, § 5.
(5) Al n. 67.
(6) Lib. CIII, anno 1416.

pitet, sed insultet cor meum his papisticis argumentis, non aliter ac tutissimum littus minaces, ac tumidas procellas ridet. Ecco l' affettata imparzialità di questi nostri moderni. I nemici della Chiesa furono talora accusati nel volgo di qualche svantaggio che per avventura non è ben certo: gli scusano tosto anche da' più accertati; per poco che non ve gli danno come uomini irriprensibili. Ma usan eglino poi l' equità di scolpare dalle frivolissime imputazioni, che uomini dello scisma disseminaron sovente nel volgo, contro alcuni romani pontefici di certi tempi funesti? Ohibò! questo sarebbe mostrarsi adulatorio papista. Basta leggere, per esempio, il rapporto che nel lib. XCI, ci esibisce *Fleury*, di tutte le orribili imputazioni promosse dagli scismatici suoi nemici contra *Bonifazio* VIII, per veder tosto quanto meglio di lui sia attaccato *Lutero* dal continuatore, che non dal predecessore *Bonifazio* VIII e altri papi. Ella è ben questa una spiacevole e strana imparzialità. Nelle diffuse relazioni che dopo il libro CXXIX, ci si danno delle famose discordie di religione che nel secolo XVI agitarono spaventosamente la Francia; voi troverete come tanti eroi ne' capi del partito Ugonotto. L' ammiraglio, il principe di Condè, ec. non possono aver miglior lustro: solo il re di Navarra decade affatto dal suo primiero splendore, dappoichè passò al partito cattolico. I principi però della lega, e specialmente i celebri signori della casa di Guisa sono sempre da costui maltrattati senza pietà; per nulla dire delle persone ecclesiastiche mischiate in tali differenze, verso le quali si fa assai meno carico di usar riguardo.

6. E se io dicessi, che il nostro continuatore propensissimo mostrasi alla persona non meno che alla condannata dottrina di *Michel-Bajo;* mancherei forse di buone prove nel libro CLXIX, al num. 48 si spiega favorevolmente il capo XV del trattato *del peccato originale*, ove si dice, *che la concupiscenza de' santi è una disubbidienza alla legge divina:* e spiegato s' approva (1). Quanto a' numeri XLIX e L, possono confrontarsi le prime nove e la vigesima sesta delle proposizioni citate, condannate da *Gregorio* XIII e pel n. LI, vedansi le proposizioni XXV e XXXV. Ne' numeri LIV e LV ci si fa comparire nata la persecuzione contro *Bajo*, per aver egli difesa un' ottima causa. Ma ciò che su

(1) Ved. le Prop: lib. LI, dannate in Bajo da Gregorio XIII.

quest'articolo io credo insignemente notabile, si è la traduzione (1) della bolla di condanna della dottrina di *Bajo*, ove alle celebri parole: *quamquam nonnullae (propositiones) aliquo pacto sustineri possent: in rigore, et proprio verborum sensu ab assertoribus intento, haereticas, erroneas . . . damnamus:* così muta: *quoique quelques unes puissent en quelques façon être soutenues, en les prenant à la rigueur, et dans le sens propre des termes, qu'ont eu en vue ceux, qui les ont avancées; nous les condamnons, ec.*, rendendo appunto la celebre interpunzione ed il senso che alla stessa bolla di *Pio* V si diede da' discepoli pertinaci di *Bajo*, e che nella congregazione generale del MDCXLIV smentito fu da *Urbano* VIII (2). Senso voluto ancora dal contesto tutto del continuatore, il quale ne' luoghi sopraccitati e in altri più (3) difende le proposizioni baiane nel senso, ch'ei crede inteso dall'autore contro la bolla di *Pio* che le condanna: *in rigore et proprio verborum sensu ab assertoribus intento.* Ma passiamo a dire qualche cosa de' fatti; poichè ad approfondar tal maniera delle troppo curiose conseguenze ne verrebbono a luce.

7. L'anno MCCCCXXXVIII nella purtroppo non assemblea di *Bourges* tenuta da *Carlo* VII re di Francia, fu diretta la celebre *pragmatica sanzione*, che tanto strepito fece poi nella Chiesa di Dio (4). *Eugenio* IV ne domandò subitamente la revoca (5), benchè fin d'allora i francesi autori della pragmatica avessero affettato di ricoprirsi contro il papa, coll'autorità dell'adunanza di Basilea, *Pio* II nel concilio di Mantova dell'anno MCCCCLIX, si lamentò con forza cogli ambasciatori francesi (6) d'una *sì dannabil regola che chiamò l'atto più ingiurioso all'autorità pontificia che sia mai stato fatto.* Fermiamoci un momento per una riflessione. Dice qui il continuatore che gli ambasciatori francesi *senza dubbio* risposero al papa: *che questa pragmatica sanzione era stata ricevuta e approvata da lui medesimo nel concilio di Basilea.* Due bugie in poche righe. Gli ambasciatori suddetti,

(1) Lib. CLXX, n. LXII.
(2) Ved. Nat. Allexand. in Sacc. XVI, cap. II, art. XV, e l'Apparato teologico pag. 243, ec.
(3) Ved. lib. CLXX, nn. 10, 13, 34, 35, 45, 47, e lib. CLXXI, nn. 61, 62, 63, 65.
(4) Contin. lib. CVII, n. XCIX.
(5) Lib. CVIII, n. CCXXVI.
(6) Lib. CXI, n. CXIX.

senza dubbio, nulla di ciò risposero, come dalla loro stessa parlata dal tomo IX dello spicilegio del padre *Dachery*, riportata da *Natale Alessandro* (1) può vedersi: anzi neppure potea ciò dirsi da' legati senza mentire; mentre lo stesso *Pio* II prima del suo ponteficato, non solo non approvò la pragmatica, *sed eam* (dice *Natale Alessendro*) (2) *acriter impugnaverat libro de moribus Germanorum*. Neppure a Basilea ella fu approvata, fino al tempo che vi si conservò ombra di concilio; come nella citata dissertasione di *Natale Alessandro* può riscontrarsi. Che anzi, da altra precedente rilevasi (3) che la conventicola di Bourges era in contraddizione col conciliabolo di Basilea, nè i Basileesi poterono mai ottenere che a Bourges fosse riconosciuto il loro papa *Felice* V. Non avea compreso quella buona gente che la corte di *Carlo* VII non era propensa per loro, se non quanto conferiva agli attentati che voleva eseguire (4). Proseguiamo la storia della pragmatica. Il gran re *Luigi* XI, successore di *Carlo* VII, nell'anno MCCCCLXI, savissimamente abolì la ridetta pragmatica, adducendo per annullarla le rimarchevoli ragioni (5): *che una tal legge era stata fatta durante lo scisma in pregiudizio della santa sede; formata da' prelati inferiori al papa* (e come tali, leggi non poteano prescrivergli) *i quali nel suo regno aveano fabbricato un tempio di licenza*. Ciò non ostante, *Paolo* II trovò anche dappoi della resistenza nel parlamento; onde il re ne castigò con la cassazione il procurator generale (6). Ma il partito zelante protettore della pragmatica, non mancò di famosi oppugnatori, fra i quali si distinse con un espresso trattato il gran cardinale francese *Elia de Bourdeille* (7) arcivescovo di Tours. E siccome ne rimasero ancora ostinati alcuni aderenti, furono questi l'anno MDXII nella quarta sessione del sacrosanto ecumenico concilio lateranense quinto, citati con un monitorio a comparire in sessanta giorni al concilio (8). Fu ripetuta la citazione alla sessione quinta (9) e nella sess. X

(1) In Saec. XV. Diss. XI, art. I, § IV.
(2) Diss. cit. n. 3.
(3) Diss. VIII, art. V, n. IV.
(4) Vedansene le prove nel Contin. med. lib. CVII, n. CIII in fin., n. CIV, § II, y a un lib. CVIII, n. L.
(5) Ved. Monstrelet, vol. III. fol. 99.
(6) Continuat. lib. CXIII, nn. V, VI, VII.
(7) Ved. Aubery hist. des cardinaux, Sayssel hist. de Lony XI.
(8) Labbé Collect. Concil. tom. XIV, col. 91.
(9) Ivi p. 110.

lor fu assegnato a termine perentorio il dì primo ottobre (1). Finalmente, dopo i concordati fra *Leone* X e *Francesco* I, nella sess. XI di esso concilio fu letta solennemente la bolla di condanna della stessa pragmatica, che ivi si chiama (2): *la depravazione del regno di Francia . . . fomento di un manifesto scisma nella Chiesa;* onde dice la bolla: *premesse le più mature deliberazioni, crediamo di dovere e potere abolire questa perniciosa pragmatica . . . di piena autorità apostolica e con l' approvazione del santo concilio* (3) . . . *proibiamo* (a tutti, con le solite enumerazioni de' ceti di persone che io fuggo l' odiosità di rapportare) . . . *di servirsi in avvenire di questa pragmatica, sotto qualunque pretesto, direttamente o indirettamente; di allegarla, ec. . . . e in quanto a' secolari, oltre la scomunica incorsa, noi gli priviamo, ec.* Approvata fu quindi la bolla da *tutta* quella sacra assemblea, all' eccezione del solo vescovo di Tortona (molte definizioni dogmatiche di concilii ecumenici, non hanno avuta questa sorte d' incontrare *uno solo* oppositore temerario) il quale vagamente osò garrire contro tutto il concilio: onde non a torto il signor *Gaguin* nel lib. X della sua storia francese ne ha detto che questa pragmatica, *qui deinceps fuere romani pontefices, non secus ac perniciosam haeresim execrati sunt.* Così ha sentito di tal pragmatica quanto vi ha di più rispettabile delle due potestà. Così ell' è stata atterrata dalla venerabile autorità regia francese, esecrata e fulminata da quanto vi ha di più sacrosanto nella Chiesa cattolica (4) E dopo tutto ciò dovrem noi sentir con pazienza un ostinato parlatore, mancare al dovuto rispetto verso la corona del proprio sovrano, avanzando in pure ciarle, al suo solito che *Luigi* XI avea risoluto di abolir la pragmatica (5) *sol perchè l' avea ricevuta suo padre?* Smentire le ragioni evidenti che ne allega lo stesso re (6)? Azzardare la proposizione (7): *che si riguardava l'abo-*

(1) Ivi p. 258.
(2) Ivi p. 309.
(3) Cosa importi questa clausola, vedasi in Nat. Aless. in Saec. XIII. Diss. V, art. III. Dupin. de ant. Eccl. Disc. Diss. VII, cap. III, §§ V, VIII.
(4) Notisi dopo ciò Fleury: Inst. Jur. Eccl. part. I, cap. I, nn. XXII, XXIII.
(5) Lib. CXII, n. XXXVIII.
(6) N. XXXIX.
(7) Lib. CXIII, n. V.

fizione che il re ne avea fatta, come nulla, senza la verificazione in parlamento? Nello stesso proposito con le sue nude asserzioni chiama (1) *ben fondata* l'opposizione del parlamento di Parigi a'concordati stabiliti da *Francesco* I, e ardisce di pronunziare rivoltosamente: *che sarebbe stato desiderabile, che esso parlamento non si fosse lasciato abbattere da alcuna minaccia* (2). Non aveva avuto riguardo anche avanti di maltrattare lo stesso *Francesco* I, come quegli (3), *che ebbe la debolezza di cedere;* e il cancellier *del Prato*, incaricato di trattare i concordati dalla M. S., dicendo (4), che *mostrò assai d'ignoranza* (queste son tutte le ragioni, che costui suole addurre), *o di un'anima venduta all'interesse che lo rese odioso a tutta la gente da bene;* come se il cervello del continuatore fosse l'emporio della verità. Ma che direm ora del manifesto disprezzo della venerabilissima autorità di più romani pontefici e per fino dello stesso concilio ecumenico? Sprovvisto sempre il continuatore di altra qualunque arma, che de'suoi epiteti capricciosi, affetta sempre di chiamare la dannata pragmatica, con tranquilla impertinenza: *il baloardo* (5) *della Chiesa gallicana: l'argine* (6) *agli ufficiali della corte di Roma, quando agivano contro i canoni:* stabilita *per mantenere* (7) *l'antica disciplina della Chiesa di Francia presa da'primi concilii . . . per impedire l'ingrandimento del potere de'papi . . . contro la quale tutti gli sforzi di Pio II, di Alessandro VI e di Giulio II, erano felicemente stati inutili, ec.* Dopo poi aver riportata (8) la da noi sopraccitata bolla condannatoria del concilio lateranense V, e narrata la temeraria opposizione all'autorità della Chiesa universale ivi adunata, del solo vescovo di Tortona; ardisce il continuatore porsi vagamente a lodarlo, dicendone che si mostrò in tal resistenza *più zelante di ogn'altro per gli avanzi preziosi dell'antica disciplina e apparentemente meno toccato da un falso rispetto umano . . .* (temerario! *Falso rispetto umano,* quello che deesi ad un concilio ecumenico?) Legga chi vuole il resto che a

(1) Lib. CXXV n. LX.
(2) Ved. i nn. seg. LXI, LXII.
(3) Lib. CXXIV, n. LXXXIII.
(4) Ivi n. LXXXIV.
(5) Lib. CVII, n. CXIV.
(6) Lib. CXXIV, n. LXXVI.
(7) Lib. cit. n. LXXVIII.
(8) Lib. cit. n. CXXV.

noi manca la pazienza di riferire i meschini, nudi latrati d'un parlatore imperito che provveduto di sole ciarle, crede di poter mettere in polvere quanto vi ha di più sacrosanto nel mondo. Anche al concilio Niceno, *Teodoreto* ci narra (1) che alcuni pochi *contraddissero alla dottrina apostolica. Socrate* distintamente gli nomina e fra essi (non furono *un solo*) *Eusebio* nicomediense, *Teognide* e *Mario* calcedonese. Or chi soffrirebbe un lodator di costoro? Contro tali autorità, qualunque ragione si adduca, non può avere altro pregio che d'una illusoria apparenza; ma l'opporsi con petto onnipotente, senza mai saperne apportare alcuna, nè apparente, nè vera; ed a forza di epiteti capricciosi e di nomi vaghi di disciplina antica, figurarsi di dar sostanza alle cose; egli è un metodo intollerabile, siccome forma il carattere perpetuo di questo storico. I padri del concilio Toletano VIII (2) stabilirono così: *cum quaelibet sancta synodus agitur* (non solamente ecumenico), *aut pacifice inter pontifices quidpiam definitur; si pauciores* (non un solo) *per nescientiam, vel contentionem forte dissentiant: aut commoniti plurimorum sententiae cedant, aut ab eorum coetu cum dedecore confusionis abscedant, aut excommunicationis annuae sententiam luant.*

8. Domandiamo ora un poco al nostro continuatore, non già che provi, poichè prove non suole aver ne' suoi scritti; ma che dica semplicemente, se l'adunanza di Basilea sia concilio ecumenico? Sì signore, risponde subito senz'alcuna limitazione: sacrosanto, ecumenico e general concilio di Basilea. Anzi con gran bocca intuona magnificamente, che (3) *i secoli seguenti e quelli che han preceduto questo concilio, non ci somministrano esempio d'una più grand'esattezza, nè d'una maggior libertà.* Poveri que' concilii che san *Gregorio Magno* dicea di ricevere come i *quattro vangeli!* Ma fino a quando almeno durò a essere ecumenico il basileese? Forse fino alla decima sesta, o al più alla vigesimaquinta sessione, come han preteso i più attaccati difensori (4) di questo sinodo! No signore, dice lo storico nostro, anche dopo la trigesima seconda (dopo la quale si approvò la pragmatica) anzi fino alla fine, sempre continua a essere *concilio*

(1) Lib. I, hist.
(2) An. DCLIII, cap. XI, tom. III, Collect. Harduini Col. 965.
(3) Lib. CVI, n. VI, § Cette assemblée.
(4) Ved. Nat. Aless. in Sacc. XV, Diss. VIII.

di Basilea, i padri di Basilea, ec. (1). Ma *Eugenio* IV avea subito trasferito altrove il concilio, rivocate le facoltà al cardinal *Giuliano* (2), emanate varie bolle contro i padri adunati . . . ciò non importa. Ma dopo la sessione trigesima di Basilea, cominciò il concilio di Ferrara, e continuò poscia trasferito in Firenze. Esso è indubitatamente *tutto* ecumenico, e lo prova a evidenza lo stesso *Natale Alessandro* (3). I padri di Basilea e di Firenze, si anatematizzavano scambievolmente, sino a far dire al temerario nostro continuatore (4), col suo *Dupinio* che *i concilii di Basilea e di Firenze* (eccone fatto un fascio di amendue) *terminarono piuttosto stanchi di combattere che vinti.* Or come può la Chiesa universale, essenzialmente *unica*, venire rappresentata contemporaneamente da *due* concilii opposti, e riconoscenti un capo diverso? Una definizione in più articoli del Basilese, si condanna come *eretica* da *Eugenio* IV, *sacro approbante concilio, ec.* (5); e ciò distrugge l' infallibilità o dell' uno o dell' altro sinodo. Ma il nostro storico nulla capisce di tali difficoltà, nè di mille altre che potrebbono opporsi, non essendo queste del suo mestiere. A lui basta che il concilio di Basilea sia ecumenico; del resto *stat pro ratione voluntas.*

Anzi ei s' accinge a provare (6) (manco male che una volta non sono pure parole) a provare che legittimi sono ed autentici i decreti de' concilii, anche diretti *contro la volontà* del papa e de' suoi legati; perchè l' autorità del concilio generale proviene dal concilio medesimo, *e il diritto de' legati del papa di presiedere a i concilii e pronunciarvi, egli è puramente onorario* (lascerò qualificare ad altri questa proposizione) . . . *e che un decreto pronunziato in questa maniera* (malgré le pape) *non lascia di obbligare e di aver tutta la sua forza.* Or la prova palmare di così bella conclusione teologica, d' onde la prenderà egli il continuatore? Dal concilio calcedonese dell' anno 451, il quale *ci dà un esempio di questa libertà, perchè non ostante l' opposizione de' legati di S. Leone, questo canone* (XXVIII, circa il secondo grado

(1) Lib. CVIII, CIX.
(2) Ved. la cit. Diss. di Nat. Aless. art. II.
(3) In Saec. XV, Diss. X, art. I, num. VI, e dopo lui Tournely de Loc. Theol.
(4) Lib. CIX, n. LVII.
(5) Cit. Nat. Aless. in Saec. XV, Diss, VIII, art. IV, nn. XIV, XV.
(6) Lib. CVI, n. XC.

del vescovo di Costantinopoli, dopo il romano) *fu letto tre volte nel concilio, fra le acclamazioni di tutt' i padri, ed inserito negli atti.* Che però ne conchiude lo storico, quindi segue che il papa *non possa di pieno diritto mutare e annullare i decreti del concilio ecumenico.*

Il fatto allegato è verissimo. *Lucenzio* e gli altri legati della Chiesa romana vigorosamente si opposero (1) al canone, che volea farsi; ma i padri crederono in prima, che l' opposizione de' legati fosse un proprio lor moto; e però l' arcidiacono *Aezio* che faceva da promotor del concilio, disse (2): *se hanno ricevuto qualche ordine su questo articolo, che lo mostrino:* Allora il prete *Bonifazio* produsse le istruzioni di S. *Leone*, le quali poichè contenevano in generale una raccomandazione dell' osservanza de' canoni, fu letto il sesto canone del concilio Niceno (3), e il segretario *Costantino* lesse anche il decreto del concilio di Costantinopoli sotto *Nettario.* Quivi dopo la definizione di fede, nettamente vedeasi (4) attribuito al vescovo di Costantinopoli il secondo rango dopo quello di Roma. Fondati su questo canone, riputarono i padri anche inerendo alle istruzioni del papa, di poter passar oltre e confermarono il medesimo supposto canone, sulla fiducia di averne poi l' approvazione immediatamente dal papa. *Noi* (gli dicono nella sinodale) (5) *abbiamo confermato il canone de' cento cinquanta padri adunati a Costantinopoli sotto il gran Teodosio, il quale ordina, ec. . . . persuasi che in quella maniera, che voi comunicate generosamente i vostri beni a' vostri fratelli, continuerete anche ad aver riguardo alla sede di Costantinopoli, e a stendere a lei lo splendore della vostra possanza apostolica. Veramente i vostri legati si sono opposti vigorosamente a questo decreto; ma essi* (si noti bene) *hanno voluto senza dubbio lasciarne a voi l'onore, acciocchè si attribuisca a voi la conservazione della pace come della fede* (alludono alla celebre lettera dogmatica) . . . *adunque vi preghiamo, etc.* E varie ragioni adducono e preghiere vivissime, onde muovere il pontefice all' approvazione del loro canone. Ma sebbene si trattasse di affare di pura

(1) Labbè collect. conc. tom. V, col. 796, C.
(2) Ivi col. 809.
(3) Ivi col. 812.
(4) Ivi col. 813.
(5) Ivi col. 837. cc.

disciplina, in cui il concilio generale di Calcedonia poteva benissimo (1), senza niente eccedere i limiti della propria autorità, validissimamente mutare l' ordine gerarchico stabilito da quello di Nicea, e lo ha poi di fatto mutato, quando ha voluto la Chiesa, con far precedere all' Alessandrino il vescovo di Costantinopoli (lo che si noti bene, che importa molto); ciò non ostante il gran pontefice S. *Leone* credè di non doverne far niente. Che anzi, non ostante le aggiunte preghiere dell' imperatore *Marciano*, dell' imperatrice *Pulcheria* e del patriarca *Anatolio*; con forti repliche (2) ripresse l' ambizion di quest' ultimo ed espressamente soggiunse, (3) che sebbene il primato del vescovo di Capadocia *sia tollerato da circa sessant' anni, i vescovi di Costantinopoli non hanno giammai mandato alla santa sede il preteso canone* (del concilio II). E però esso papa, in quello stesso bollore dell' impegno, liberamente e senza riguardi, circa il canone XXVIII di Calcedonia *letto tre volte fra le acclamazioni de' padri ed inserito negli atti*, così risolve: *in irritum mittimus et per auctoritatem beati Petri apostoli, generali prorsus definitione cassamus*. Queste spaventose parole hanno incusso timore al *Fleury*, onde rapportando la stessa lettera di S. *Leone* (4), si serve del solito ripiego di passarle sotto silenzio. Le dissimula anche il *Dupinio* (5). A tempo delle carte pergamene, solevano alcuni radere da' codici quanto serviva a condannare i loro errori. In oggi non val tal metodo, e però conviene appigliarci ad un altro: altrimenti con che fronte avrebbe potuto dire il *Fleury* (6), che la Chiesa fino al secolo XI è stata persuasa, che i papi non potessero derogare a' canoni.

Ciò che è insignemente notabile quanto alle riferite parole di S. *Leone*, non solamente non si trovò allor chi fiatasse a un taglio così preciso; ma *l' imperatore Marciano* (così S. *Gelasio* nella sua lettera XIII a' vescovi della Dardania data l' anno 495) *non avendo potuto niente ottenere per l' elevazione del vescovado di Costantinopoli, colmò di*

(1) Ved. Doujat nelle note ad Jus canon. Lancell. lib. 1, tit. III, e il card. Jacobat. De concil. lib. VI.
(2) Vedansi le lett. LXXVIII, LXXIX, e LXXX di S. Leone.
(3) Epist. LXXX.
(4) Liv. XXVIII, hist. n. XXXIII.
(5) De ant. eccl. disc. I, § II, n. 61.
(6) Disc. VII, n. VII.

lodi il pontefice S. Leone ..... *Anatolio disse*, *che questa intrapresa veniva piuttosto dal clero e dal popolo di Cp.*, *che da lui: e che il papa n' era il padrone. Sotto papa Simplicio, Probo vescovo di Canossa legato della Santa Sede, sostenne in presenza dell' imperator Leone*, *che questa pretensione* (del primato di Cp.) *era mal fondata*: e parlando di *Acacio* di Cp., il quale si era arrogato di condannare *Giovanni* Alessandrino e *Calendione* Antiocheno; alla scoperta e come principio notorio, assume in prova dell' attentato di *Acacio*, che ove *de dignitate agitur secundae sedis et tertiae* (l' Alessandrina e l' Antiochena), *major est dignitate sacerdotum ejus civitatis.* (di Cp.), *quae non solum inter sedes minime numeratur*, *sed nec inter metropolitanorum jura censetur*; benchè più di quarant' anni fosser passati dopo il canone di Calcedonia. Notate anche di più che *Acacio* co' suoi aderenti, pretendendo di sovrastare al vescovo Alessandrino, niuno appoggio prende dal recentissimo canone di Calcedonia. Tutto il loro fondamento ci si palesa quivi dal medesimo S. *Gelasio*: *Ci ha mosso a riso* (dice egli) *la prerogativa*, *che essi vogliono attribuire ad Acacio*, *per essere stato vescovo della città imperiale. L' Imperatore non ha egli dimorato lungo tempo a Ravenna*, *a Milano*, *a Treveri? I vescovi di tali città hann' eglino perciò oltrepassati i termini*, *che l' antichità loro prescrisse?* Così *Gelasio* all' unica obbiezione dei seguaci d' *Acacio*. Ed il canone Calcedonese *letto tre volte fra le acclamazioni di tutt' i padri*, *ed inserito negli atti*, il quale pone il vescovo di Costantinopoli avanti anche all' Alessandrino? Voi crederete di veder *Gelasio* posto in sacco da' Greci. Niente di tutto questo, non ne abbiate paura; niuno s' oppose, niuno contraddisse, niuno aprì bocca: *Acacio è morto condannato* (scrive lo stesso *Gelasio* in altra lettera XI a' medesimi vescovi), *non credete ciò che vi dicono*, *che esso è stato assoluto.* Che anzi egli è notabile, che *Dionisio* il piccolo, il quale la sua raccolta de' canoni compilò su' codici, che in uso erano presso dei Greci, riferisce appunto il così detto canone III del concilio Costantinopolitano I, con queste parole: *Costantinopopolitanus episcopus habeat honoris primatum post romanum episcopum*, *propterea quod urbs ipsa sit junior Roma* (1).

(1) Ved. Bortoli inst. can. cap. XXVIII.

Questo è il celebre canone, che intesero di confermare i padri calcedonesi, e siccome i greci l' aveano già inserito ne' loro codici, perciò *Dionisio* il rapporta. Ma egli non trovò certamente nelle greche collezioni il canone XXVIII calcedonese (come avverte *Pietro de Marca*) (1), nè perciò potè riportarlo tal canone, *qui* (dice lo stesso autore) (2) *ob Leonis reprobationem numquam in canonum censum adscriptus est, neque etiam apud orientales* (dalle belle confessioni spreme talvolta la verità) *ut patet ex Dionisio, qui collectionem illorum in latinam linguam vertit. Unde Theodoretus in sua synagoge et Theodorus lector, viginti septem numero, canones chalcedonenses concludunt.* Fate attenzione a un tal fatto che sembrami supplir potrebbe colla luce, della quale è ripieno, a qualunque prova, che dall' antichità ci mancasse. Riflettete all' indole de' Greci ricalcitrante e sofistica; ponderate l' impegno, nel quale erano tutti d' accordo di sostenere il lor giudicato; la facilità, che avrebbono avuta di opporsi, attesa la circostanza tanto svantaggiosa alla sede Alessandrina, dalla quale per tanto strepitosi demeriti deposto *Dioscoro*: *secundi canonis privilegium* (all' esprimere di S. *Leone*) (3) *sedes Alexandrina perdiderat*: ed atteso specialmente il favor della corte, che con tanto impegno si era per loro dichiarata. Rammentatevi la garrulità che han dimostrata costoro, anche contro la fede cattolica, nelle altre occasioni, quando dalla corte medesima si son veduti protetti. Vi sovvenga che passò in sistema dappoi presso loro, il non risparmiar fatica ed industrie per giugnere una volta alla meta della desiderata primazìa di Costantinopoli. Eppure allora restano tutti stupidi: niuno parla: niuna menzione fanno d' un canone, che sia per loro: non lo valutano più: più nol rammentano nelle seguenti clamorose opportunità di giovarsene; anzi neppure privatamente, neppure alla sordina osano inserirlo ne' loro codici; e due pontefici di tanta dottrina, di tanta santità di tanta prudenza niente temono di compromettere la loro autorità, a fronte di tanti vescovi e imperatori impegnatissimi per l'opposto. Trasferite adesso questa nozione a' tempi a noi più vicini: esaminate la storia delle opinioni tol-

(1) De Vet. cann. collect. cap. III, § XVII.
(2) Ivi § XVIII.
(3) Epist. CVI, al LXXX, n. II.

lerate da un secolo nella Chiesa cattolica, e immaginatevi quindi che in occasion simile parli un papa del secol nostro, come parlarono S. *Leone* e S. *Gelasio* nel V, e se voi troverete una scuola, un paese, un teologo, che si opponesse per sistema ad un simil linguaggio, tiratene una conseguenza di fatto invincibile, che la disgrazia de' nostri tempi si è studiata di porre all' esercizio dell' autorità de' romani pontefici, legami all' antichità sconosciuti; e con una contraddizione patente, ha voluto mostrare di apporgli appunto sull' esempio della stessa venerabile antichità. A buon conto il signor *Fleury*, se fosse stato un de' padri Calcedonesi, avrebbe replicato in faccia al pontefice S. *Leone* che i papi non possono derogare a' canoni (1). Avrebbe il continuatore soggiunto a S. *Gelasio*, che il vescovo di Costantinopoli avea benissimo autorità sopra quegli d' Alessandria e d' Antiochia perchè il canone XXVIII di Calcedonia fu letto e inserito negli atti, ed ha tutto il valore, non ostante l' opposizione de' papi. Nel quinto secolo però, nel calor della disputa, nel fervor dell' impegno, il greco genio versatile, che alle più chiare definizioni dogmatiche della chiesa cattolica infiniti trovar seppe sovente cavilli e distinzioni; non produsse mai queste repliche, allorchè sarebbongli state opportunissime. Che segno è questo mai? Io ne dedurrei (e così farà ogni diritto ragionatore), che certamente non fosse alcuno a que' giorni, che lo sapesse. Io sò bene che si fan de' cavilli, per rispondere a questo gran fatto; ma vi può egli essere cosa sì certa, che non tenti di stravolgerla alcuno? I fatti da me posti niun può negargli, niuno gli nega. Le conseguenze poi le detta a ciascheduno il buon senso, senza lasciarsi offuscare dalle soffisticherie.

In progresso poi di tempo, continuando gl' imperatori ed i vescovi (2) a proteggere il primato di Costantinopoli convenne andar piegando le prime massime e riconoscere poi, ed, almeno tacitamente, approvare il primato medesimo. Cosicchè *Innocenzo* III potè dir con ragione, che alla Chiesa romana dovea Costantinopoli l' inalzamento della sua sede (3), ed il concilio generale lateranense IV ne collocò

(1) Molti pregiudizi delle istituzioni canoniche del Fleury si appoggiano a questo principio, Ved. p. I, cap. XXV, nn. VIII, X, etc. p. II, cap. XV, n. IV.

(2) Dupin. de ant. eccl. disc. diss. I, § XI. nn. 61, 65.

(3) Quindi si osservi Fleury lib. LXXVI, n. XVI.

la sede medesima prima dell'Alessandrino (1), perchè veramente allora vigoroso era un tal ordine.

Del resto è prodigiosa la sciocchezza del nostro continuatore, il quale per una sola volta, che si azzarda a recar qualche prova de' suoi pregiudizi, pone in mezzo appunto ciò, che da sè solo anche basta a conquidergli tutti, e distrugge così, mentre vuol provarlo, l' assunto, che i canoni del concilio di Basilea avessero tutta la loro forza, avvegnachè diretti *contro voglia del papa.*

Più avvedutamente però i patrocinatori dell' ecumenicità Basileense si tengono molto forti sull' approvazione, che di quel concilio abbia data la santa sede siccome l' adesione ad esso di *Eugenio* IV fu sempre condizionata, ponendo egli per base fondamentale (2), che *fossero ricevuti i suoi legati, e aboliti tutti i decreti fatti contro la sua persona, la sua libertà, la santa sede ec.*; e distrutte e violate furono a Basilea *tutte* (3) le condizioni, sotto le quali ristrinse *Eugenio* la sua adesione a quel sinodo; onde niuno dirà mai approvati da *Eugenio* stesso que' decreti, che ei volle distrutti in condizione della sua approvazione medesima (4): quindi il celebre *Giovanni Launojo* si è studiato di ritrovare un' autentica e non condizionata approvazione del concilio di Basilea, e da quel grand' uomo, ch' egli era, l' ha saputa rinvenire, ove niun altro l'avrebbe veduta giammai. Attento. Eccola nella parte I, dell' ultima pistola di quest' autore. *Alexander septimus* (dice egli) *multa commendatione ornavit accademias quae sententiam Immaculatae Conceptionis Deiparae defensant: inter insignes, ac magni nominis academias est Parisiensis: Parisiensis a Basileensi synodo eam doctrinam accepit: ergo* (sentiam quest'*ergo*) *ergo concilium Basileense Alexander approbat.* Oh bello! Che stupore! che forza di raziocinio! Sono i pregiudizj, de' quali per disavventura siamo pieni noi Italiani, che non ci permettono di capir questa forza; anzi mi fanno maraviglia, come chi la discorra, anche una sola volta così, passi poi nel catalogo degli uomini celebri, vedendosi con puerile paralogis-

(1) Si osservi Fleury medesimo lib. LXXVI, n. XLIX.
(2) Ved. il continuatore medesimo lib. CVI, n. LXVIII.
(3) Cont. cit. ai nn. LXXIX, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVIII, LXXXIX, XC. Si consulti Nat. Aless. saec. XV, diss. VIII, art. IV, n. XV, § at non minus.
(4) Si osservi il n. XXI, p. I, cap. I, delle istituz. can. del Fleury.

mo tirata una conseguenza generale, e conchiuso per *tutta* la dottrina del sinodo dalle premesse tutte particolari, ed al solo punto della *Concezione* ristrette; per nulla dire, che neppur sono necessariamente connesse, siccome richiedesi, acciò concluda fondatamente un sorite. Ben però deduciamo da questi sforzi, che anche i *Launoy* comprendono il vuoto, che lascia la mancanza dell' approvazione romana a' decreti d' un concilio, tanto è lungi dal doversi credere di buona fede, che essi abbiano tutta la loro forza, anche quando formati sieno *malgré le pape*, come ha sognato di dimostrare il continuatore. E poichè dicea *Platone* nel I della republica, che *la pena conveniente ad un ignorante si è, ch' egli impari da dotti*; portiamo il nostro scrittore alla scuola d' uno, che bene può fargli il maestro, cioè a dire di monsignor *Bossuet*, il quale così parla del concilio efesino (1): *senza questo compenso privo sarebbe stato il concilio d' una cosa assolutamente necessaria, che era l' autorità della santa sede, nè avrebbe avuto il papa nella sua unità; lo che niuno* (tranne il continuatore) *niegherà, che sia sempre stato un essenziale articolo della regola, e riputato fondamentale in sì fatte occasioni.* E nel vero, se fosse da ammettersi il principio del continuatore, che l' autorità del concilio proviene dal concilio medesimo; il Trullano sinodo di 211 vescovi detto *Quinisesto*, nel quale ricevuti furono molti errori *di fede*, avrà tutta l'autorità della Chiesa cattolica, perchè chiama sè stesso *ecumenico*. Che anzi saranno tante definizioni di fede gli stabilimenti de' 338 vescovi adunati in Cp. l' anno 754 da *Costantino Copronimo*; i quali dopo essersi dato il titolo magnifico di *magnam*, *ac universalem* VII *synodum*, l' eretica sentenza stabilirono contro le sacre immagini; come è a vedersi nell' azione VI del vero concilio generale VII, Niceno II.

Ma quello spirito pertinace, che trasporta qui il nostro storico, lo fa anche, contro il sentimento degli stessi scrittori francesi, difendere nel libro CXXII a spada tratta il conciliabolo pisano contro *Giulio* II. Chiama (2) *pregiudizj* le opposizioni contro esso, e *principii sodi* (3) quanto se ne allegava in favore.

(1) Tom. II, opp. postume contro la nuova biblioteca dupiniana sopra la storia del conc. di Efeso oss. VIII, cap. I.

(2) Cit. lib. CVI, n. CIX. Si confronti col n. XLV, del lib. CXXIV. e vedasi il lib. CXXV, nn. LX, LXII.

(3) Cit. lib. CVI, nn. CXVI, CXVII.

In simil guisa prende apertamente le parti del parlamento di Provenza contro il concilio generale lateranense V (1), provveduto sempre unicamente di semplici mentite, che con amplissima liberalità comparte indistintamente a chiunque, benchè senza alcun fondamento, purchè se gli mostri contrario.

9. Rarissima cosa però si è il poter confutare, come abbiam fatto, le prove del nostro storico, poichè già avvertimmo, che esso, a metodo ordinario, non si imbarazza in addurne alcuna; ma si tiene unicamente e semplicemente nell' ingiuriare chiunque se gli opponga, di quante si voglia ragioni od autorità venga pur egli munito. Vedansi a cagione d' esempio i molti luoghi, ne' quali, specialmente nella storia de' concilii di Costanza e di Trento, gli occorre parlare d' una delle sue dilette opinioni, cioè la superiorità del concilio generale sopra del papa. Sostiene il cardinal di Lorena, in una conferenza privata a Trento l' anno 1553, che tal superiorità (2) *è una verità così certa, come quella, che il Figlio di Dio si è fatto uomo.* Questa espressione veramente, dice il continuatore, *è un poco viva* ma soggiugne parlando: *Il cardinale disse quanto bastava per dimostrare a quegli, che i pregiudizii non accecavano, che v' era della pazzia in riguardare il papa come superiore al concilio.* Questa *dimostrazione* però del cardinal di Lorena convien dire, che trovasse quasi tutti i padri del Tridentino accecati da' pregiudizi, giacchè non poterono mai giugnere a comprenderne la forza. Udiamola almeno noi dallo storico nostro che l' ha compresa sì bene, e ce l' analizza così: *il cardinal di Lorena si contentò di rispondere* (all' arcivescovo di Otranto), *che essendo nato in Francia, ove un tal sentimento era il più seguito, non poteva dimetterlo nè egli nè gli altri francesi.* Questa del cardinale fu una ben convincente risposta; ma l' arcivescovo d' Otranto, a cui egli non seppe darne altra, *non provò il suo sentimento che con ragioni, le quali cento volte erano state messe in polvere.* Tale è la maniera dittatoria con cui le più agitate quistioni decidonsi in poche ciarle dal nostro storico, il quale ovunque fa risaltare il suo dominante paralogismo di prendere, come dicesi, τὸ ἀμφισβητούμενον ἀντὶ τοῦ ὁμολογουμένου *controversum*

(1) Ved. Bortoli inst. canon. cap. XL.
(2) Lib. CLXIV, n. LXIX.

pro concesso. Vedasi la proposizione XXIX fra le condannate da *Alessandro* VIII, e si noti la clausola della scomunica fulminata a chi la difende, la pubblica, ec. se non impugnandola.

10. Un altro esempio osserviamone. Rapporta il continuatore (1) un premeditato discorso che in piena congregazione del dì 16 giugno MDLXIII, recitò nel concilio di Trento il rinomato padre *Lainez*. Anche senza entrare nella materia che esso intraprese di dimostrare, ciascuno agevolmente comprende, che uomo di quella riputazione e che tanta figura avea fatta nel predetto concilio, non dovè certamente empir quella sua allocuzione di vani argomenti o d' inutili ciarle, alla presenza d'un consesso sì rispettabile. Leggetela di fatti voi stesso (2), e vedrete che vi spicca dappertutto la sodezza di quel valent' uomo. La riporta il continuatore medesimo, e siccome i sentimenti ivi difesi non sono del suo palato, ne fa subito questa dotta confutazione: *Il padre Lainez portò molte cattive ragioni . . . del trasporto in difetto di prove sode . . . il che lo fece riguardare con fondamento come un adulatore eccessivo della corte romana e l'apologista delle cattive cause*. Onde *i francesi perchè educati in massime più sane furono a ragione irritati da questo discorso del generale de' gesuiti*. Non vi ha uomo così volgare nell' infima plebe a cui non sia facilissimo l'atterrare con queste formule i più sodi argomenti degli uomini grandi. Tratta in una guisa simile anche altrove lo stesso padre *Lainez* (3). Diffatti si sarà forse quel religioso posto in pensiero che per via di adulare la corte romana, poteva fare la sua fortuna, ed aprire a'suoi talenti la strada alle dignità più sublimi? Ma il nostro continuatore medesimo ci ha insegnato che *Paolo* IV, avendo assolutamente stabilito di promuoverlo a cardinale: *Il padre Lainez* (4), *avendo saputo un tal disegno del papa se ne afflisse assai, e raddoppiò le sue preghiere al Signore, domandandogli che lo liberasse da questi onori, e non permettesse che venisse obbligato di abbandonare quella vita umile e povera di cui avea fatta professione*. E nel vero accompagnò questi suoi pensamenti con

(1) Cit. lib. CLXIV, n. LXXIV.
(2) Ved. il Pallavicino nella storia del conc. di Trento lib. XXI, cap. VI, nn. 9, 10 e 14.
(3) Lib. CLX, n. CXII.
(4) Lib. CLI, n. LXIX.

fatti reali, fuggendo dal Vaticano, ove studiosamente lo avea tirato il pontefice, e tante industrie adoprò, tante preghiere interpose, ne versò tante lagrime, che gli riuscì finalmente di liberarsi da questo pericolo, nè si parlò più di promuovere un uomo che in ciò credeva il suo maggiore svantaggio (1). Tanto interessati ed ambiziosi sono a confessione de' loro stessi nemici, *gli adulatori della corte romana.*

11. A bello studio nulla dirò dell'inverecondo strapazzo, che in qualunque occasione il nostro piuttosto gazzettiere che storico, fa de'romani pontefici, di quegli specialmente, che resistito hanno alla pragmatica, agli appelli, al concilio di Basilea, ec.; mentre ogni onorato lettore imparziale non potrà mirare con indifferenza quasi in ogni pagina di questa storia smentiti arditamente, calunniati, contraddetti, derisi i vicarj di *Gesù Cristo*, da un uomo, che ha caso ha fatto lo storico, e nient'altro sa mai produrre che inconsiderate parole contro le cause migliori. Il *Dupinio* che a mio credere non eguagliò di lunga mano la temerità del continuatore su questo punto, fu obbligato a dare in mano dell'arcivescovo di Parigi uno scritto di ritrattazione, nel quale al capitolo IV così dice: *non posso non disapprovare la libertà che mi sono presa di parlare di alcuni santi pontefici con troppo poco rispetto. È di fede cattolica*, che le prerogative del primato de' papi son sempre state e lo sono nella sostanza le stesse; e quindi sempre debbonsi a loro i riguardi medesimi. Quanto poi al nostro continuatore, mi rammenta aver letto un arguto sentimento di *Pope* che voglio qui rapportare, perchè basta a farne in poche parole esattamente il carattere. Egli è questo:

Celui, qui toujours parle, et ne dit jamais rien.

12. Non si può non per tanto aver ragionamento del nostro continuatore, senza fare qualche menzione della di lui dominante sentenza carissima, le appellazioni cioè del papa al futuro concilio generale; per le quali colla sua consueta schiettezza aperta, si mostra sempre passionatissimo. La delicatezza della materia mi obbligherà a parlar con riserva

(1) Vedasi oltre l'Orlandini hist. societ. lib. XV, nn. VII, VIII, il Giacconio nelle vite de'pontefici t. III, pag. 820.

e tenermi a' puri fatti certi, pubblici e nella stessa storia del *Fleury* volgarizzati nelle mani di tutti. Ognun sa, che *Martino* V, durante ancora il concilio di Costanza in pieno concistoro generale (1) celebrato in essa città, promulgò una costituzione, nella quale dichiara illecito l'appellare del giudicato del papa e declinare il di lui tribunale. *Pio* II, con sua bolla de' 24 aprile dell'anno 1463, proibì l'appellare dal papa ad alcun concilio. Avanti nell'assemblea di Mantova, avea data il dì 18 gennajo MCCCCLX la sua celebre bolla: *execrabilis, etc.*, nella quale, consultati i cardinali ed i vescovi presenti, s'esprime (2): *a' tempi nostri è sopravvenuto nella Chiesa un abuso detestabile ed inaudito ne' primi tempi che alcuni eccitati da uno spirito di ribellione . . . presumono d'appellare dal pontefice di Roma . . . al futuro concilio, ciò che ogni uomo pratico delle regole del diritto debbe riguardare come contrario a' sacri canoni, ec. Volendo adunque allontanare dalla Chiesa un veleno così dannoso, ec.* Quindi sotto pena di scomunica riserbata e da incorrersi *ipso facto*, condanna qualunque appellante, aderente, faciente uso di tali appelli. *Giulio* II, inerendo alla suddetta bolla di *Pio*, con altra sua del dì primo giugno, condannò di nuovo gli appelli che dichiara prodotti da *insopportabile ardire e temerità* (3); e *Gregorio* XIII parimente in una sua bolla del dì 29 aprile MDLXXXIV in vari articoli compresa, nel secondo anatematizza tutti quelli che appelleranno dal papa al concilio generale, e che loro presteranno favore (4): per nulla dire de' decreti dell'ecumenico lateranense V, che veder si ponno nel tomo XIV della collezion labbeana pag. 309, ec., della costante perpetua opposizione che vi hanno fatta que' pontefici, da' quali è stato appellato, e della rinunzia agli appelli interposti che quasi sempre è seguita.

Or dopo tutto ciò, ell' è mirabile la veracemente imperturbabile tranquillità dello storico nostro. Volendo egli (5) riportare la forte bolla suddetta di *Pio* II, si fa strada con tal preambolo: *essendosi il papa immaginato, che gli appelli da' giudizii della santa sede al concilio . . . de' quali la giu-*

(1) Pietro de Marca de Conc. lib. IV, cap. VI, n. XVII.

(2) Labbè Collect. Conc. tom. XIII, pag. 1801: merita però in ispecie di consultarsi il racconto che di quest' assemblea di Mantova fa Gobelino nel lib. VI de' Commentarii di Pio II.

(3) Rainaldi an. 1509. Jul. II, Const. XXII.

(4) Nel Bollario grande tom. II, Costit. LXXXI.

(5) Lib. CXI, n. CXLII.

stizia e in molti casi la necessità erano incontrastabili, tendesse a rovinare la sua autorità, ec. E dopo averla riferita distesamente, soggiugne (1): *pochi giorni dopo che il papa ebbe dato un decreto così poco conforme alle vere massime del diritto canonico e sì contrario alla pratica antica e universale della Chiesa, ec.* Così con semplici formali mentite atterra questo bravo scrittore, non dirò la rispettabile autorità, ma le ragioni contanti addotte da *Pio* II. Notate di grazia, come costui adatta le sole sue armi, cioè le parole, alla più esatta contraddizione con la bolla piana. La bolla chiama gli appelli *abuso nuovo:* ecco subito il continuator che gli dice *pratica antica.* Il papa lo esprime *inaudito nei primi tempi:* ed egli subitamente: *appelli autorizzati in ogni tempo.* Gli condanna la bolla come *erronei ed inutili:* chi potea meglio opporsi che dicendogli *incontrastabilmente giusti e necessarii?* Gli qualifichi il papa come *contrarii alle regole del dritto, a' sacri canoni:* ed ecco che il continuatore censura la bolla medesima di *così poco conforme alle vere massime di Gius canonico.* Altre ragioni non aspettate da certi capi. Similmente altrove (2) egli dice appellato dal monitorio di *Giulio* II *al futuro concilio, secondo l' antico costume.* E più sotto (3) in occasione della bolla dello stesso papa, ritornando a far menzione di questa di *Pio*, dice, che non si è da essa potuto impedire *che gli appelli autorizzati in ogni tempo nella Chiesa, non fossero legittimi.* Costantemente lo vedremo tener queste formule, semprechè di queste care appellazioni gli occorra parola.

Ma per disavventura accade anche quivi al continuatore di esprimersi per abbondanza di cuore, e per ismentire, più formalmente che può, *Pio* II; ma nel fatto non abbada poi a che cosa si dica. Il chiarissimo *Pietro de Marca*, scrittore certamente non mai sospetto di parzialità alle cose di Roma, ma a di cui confronto il nostro continuatore è, per ogni riguardo, un vero niente; parlando di questi medesimi appelli, che costui va cinguettando *antichi ed autorizzati in ogni tempo*, così si esprime (4): *novam quamdam rationem vidimus in Ecclesia invectam ab iis, qui se romanae curiae censuris premi existimabant, scilicet appellationem a papae*

(1) Ivi n. CXLIII.
(2) Lib. CXXV, n. XXVIII.
(3) Ivi n. XXIX.
(4) Lib. IV, Conc. cap. XVII, n. I.

decreto ad futurum concilium; novam dixi, quia numquam in Ecclesia admissa fuit provocatio a papa ad concilium. E di fatti lo stesso *de Marca* che è quegli fra tutti che ripete più da alto la cosa, crede che il primo esempio che quivi ci presentino i fasti ecclesiastici, sia (1) l'appello di *Taddeo* legato di *Federigo* II al concilio lionese sotto *Innocenzo* IV, cioè a dire l'anno 1245. Acconsente in ciò al *de Marca*, *Filippo Anastasio* arcivescovo di Soriento nella sua erudita, ma indigesta e soverchiamente declamatoria opera contro gli appellanti (2). Sebbene a parlar giustamente, esempio d'un appello è ben questo, ma non però d'un appello dal papa al concilio. Son chiare le parole di *Matteo Paris*, unico testimonio di questo fatto, che espressamente ci narra (3); che *Taddeo* appellò *ad concilium proxime futurum generalius* dalle procedure del lionese. Più accuratamente però debbe desumersi la primordiale di tali appelli, da quello celebre del *Duplessis*, interposto nell'assemblea del dì 13 giugno MCCCIII. Nell'una o nell'altra sentenza però, ognun vede la fresca data di tali atti, e l'inconsiderazione del continuatore. Si rivoltino tutti i monumenti, più antico esempio non potrà mai addursene, se non peschiamo nelle sozzure de' Pelagiani.

Facciamo un poco qualche critica riflessione su questi fatti d'istoria. A me pare che questi primi apostoli sien figli tutti d'un medesimo padre, cioè di quello spirito litigioso vano (*esprit de chicane*), che in questi tempi tanto avea preso piede ne' tribunali. Lo dipinge con la solita sua vivezza *Fleury* (4). Tutto passava in dilazioni, interlocutorj, preliminari, eccezioni, proteste, questioni sulla qualità delle parti, o sulla competenza de' giudici ed altre formalità inventate per eternare le cause ne' tribunali medesimi. Or questo curialismo di non finirla mai, portò anche, mi sembra, ad appellare di fatto da chi non si potea veramente. E nel vero *Taddeo* trovatosi alle strette, nè avendo potuto con tutte le preghiere ottenere da' padri lionesi dilazione più lunga, che di otto giorni (5): angustiato e sorpreso, per

(1) Ivi n. V.
(2) Lib. I, cap. VI, n. II.
(3) In Henr. III, V. Può vedersi l'Epitome in Collect, Concil. tom. edit. tom. IV, pag. 68.
(4) Liv. XCI, hist. n. XLV.
(5) Paris loc. cit.

aiutare come poteva la pericolante causa del suo principale, appellò, così in aria al *concilio più generale;* e fece ridere *Innocenzo* IV, che senza curare tali frivolezze, delle quali niuno fece più conto, si contentò di rispondergli, a relazione del *Parisio* medesimo, che quello era concilio generale quanto bastava; e fu tranquillamente proceduto avanti. Così nacque, *ovo prognatus eodem* l'appello del *Duplessis*. Fu convocata il dì 12 marzo MCCCIII, cioè a dire tre mesi avanti quest'appello, un'assemblea in Parigi (1), nella quale si trattò di cercar tutt' i mezzi per arrestare gli effetti delle procedure, che gravemente avea minacciate *Bonifazio* VIII nella sua celebre bolla: *Ausculta fili*. Ma in quest' assemblea non vi fu certamente chi pensasse al rimedio ovvio, (se si fosse saputo) dell' appellazione. Ciò è evidente. *Guglielmo di Nogaret*, in questa assemblea medesima pose fuori uno spediente molto più complesso (2), e fu quello di deporre il papa, *come eretico manifesto* (di quale eresia non si sa) in un concilio generale da adunarsi. Restava però ancor tutta viva la difficoltà. L' esecuzione di questo progetto chiedeva tempo, e tempo non poteva aspettarsi dal genio di *Bonifazio*. Conveniva adunque far subito un argine presentaneo, e il *Nogaret* si angustiava per ritrovarlo. E siccome avea forse veduto alcuna fiata sospendere un qualche prete dal proprio vescovo; gli venne in capo, che una bella cosa sarebbe stata il potere arrestare le procedure del papa, appunto con sospenderlo, intanto che s' adunava il concilio. Or qui nasceva l'imbroglio. Troppo naturale succedeva il riflesso, bisognava trovare chi potesse sospenderlo: e ben lo sentì il *Nogaret*, sciolse il nodo con un bellissimo strattagemma. *Intanto* (dice egli nel suo scritto e premeditato discorso presso *Fleury*) (3): *intanto siccome quest' uomo non ha superiore, per dichiararlo sospeso* (sentiamo qual conseguenza discenda), *io domando che sia messo in prigione per levare ogni occasione di scisma fino a tanto, che siavi un papa*. Ripiego veramente specioso! In que' secoli bellicosi, fu mosso per avventura il *Nogaret* dalla comune sperienza che posto in prigione un uomo, non può più assalir l'avversario. Che che ne sia, egli è certo in fatto, che in una nu-

(1) Ved. Nat. Aless. in saec. XIV, diss. IX, art. II, Fleury lib. XC, n. XXI.
(2) Fleury loc. cit.
(3) Ivi.

merosa assemblea, ove con tutto l'impegno unicamente si trattò di trovare un ripiego che le minacce arrestasse di *Bonifazio;* a niun fra tanti venne in capo di metter fuori l'appellazione, compenso il più ovvio, il più naturale, il più efficace, se a quell'età si fosse saputo o gli si fosse dato il minimo credito. Non venne in capo al *Nogaret*, l'uomo forse più acuto di quell'assemblea ch'era, come dice *Fleury*, *professore di legge*, e il di cui avo, per rapporto di *Natale Alessandro* (1), era stato abbruciato pubblicamente, siccome eretico *albigese*, o sia *patarino*. Onde se ne venne in Italia a far da esecutore in Anagni (2) della conseguenza che avea tirata in Parigi, Ben però più fecondo in ripieghi si mostrò con applauso di tutti, tre mesi dopo, cioè a dire nell'assemblea del dì 13 giugno MCCCIII *Guglielmo Duplessis*. Egli domandò, come il *Nogaret*, la convocazion del concilio (3), *e intanto per garantirsi dalle procedure che potrebbe far Bonifazio*, ne interpose solennemente l'appello; ma con formula così curiosa, che ben ci dà a divedere che nè esso, nè quegli che dopo lui, fino al concilio di Basilea, per loro comodo appellar vollero; non si erano per anche formata alcuna giusta nozione di questo nuovo rimedio. Ecco tal formula che *Fleury* s'è ben guardato di recare distesamente: ella fu: (4) *ad concilium et ad sanctam sedem apostolicam, et ad illum, et ad illos, ad quem, et ad quos de jure melius potest et debet:* (voilà l'esprit de chicane!) protestandosi però religiosamente, di voler sempre saldi in tutto e per tutto i dritti e le prerogative della santa sede apostolica. Confermiamo i nostri riflessi con i fatti seguenti. Due soli anni dappoi, *Gautier* vescovo di Poitiers appella dalla sentenza di *Clemente* V (5) *al tribunale di Dio, o al futuro concilio*. L'anno 1317 alcuni frati minori ne appellarono (6) *al papa Giovanni meglio informato*. Poco quindi, lo scismatico *Michele* da Cesena, di poichè, a racconto di *Natale Alessandro* (7), *e Suggestu Joannem* XXII *haereticum pro-*

(1) Diss. VIII in Saec. XIII et XIV, art. V, § II.
(2) Fleury lib. XC, nn. XXIII, XXXI, XXXIV.
(3) Fleury cit. n. XXVII.
(4) Ved. Nat. Aless. in Saec. XIV, Diss. IX, art. IV, n. I, cc., e vi si notino le restrizioni e clausule apposte da chiunque fu costretto a aderire all'appello.
(5) Gallia cristiana tom. I, pag. 310. Tomassin de Ant. Eccl. Disc. tom. II, part. IV.
(6) Fleury lib. XCII, n. XXXIV, § Michel.
(7) In Saec. XIV, cap. II, art. III, n. III.

clamavit; appellò dalla sentenza di lui, che dal generalato de' minori lo aveva deposto (1), *ad Ecclesiam catholicam.* Avanti nel 1313, *Lodovico Bavaro*, in occasione del monitorio di *Giovanni* suddetto, appellò (2) *alla santa sede* e non già al concilio generale, come per isbaglio si legge nella storia del suddetto *Natale* (3). Ciò fu bene in altro atto del seguente anno 1324, ove egli usò la formula da *Natale* medesimo riferita: *ad concilium generale; et ad verum, et legitimum pontificem futurum; et ad sactam matrem Ecclesiam; et ad apostolicam sedem; et ad alium, vel alios, ad quem, vel ad quos fuerit appellandum:* qui solamente vi manca il tribunal di Dio del *Gautier.* L'anno 1329, i canonici di Magonza, contro la provvisione di quell'arcivescovado fatta dal papa, in persona di *Arrigo di Virnebourg*, si veggono in *Fleury* (4) appellar vagamente, senza che apparisca a chi dirigono il loro appello. Avendo l'anno 1391, il sommo pontefice (*Fleury* quivi (5) nomina due volte il pontefice *Clemente:* erano passati quarant'anni, e più di cento ne succederon da poi senza *Clementi* nella sede di *Pietro.* Allora era papa *Bonifazio* IX) imposta una decima sopra il clero di Francia; fu risoluto da molti vescovi che se venivano pressati da' collettori, avrebbono appellato (6) *al papa meglio informato*, e fecero di fatti affiggere, come dice *Fleury* (7), *il loro atto di appello alle porte del palazzo del papa; ma il tutto inutilmente* (al solito), *e la decima fu pagata.*

Quante sono le formule che in poco più d'ottant'anni, da che si vide messo fuori questo nuovo comodissimo rimedio, furono adoprate dagli appellanti; e queste vorrei fossero considerate a sangue freddo. Chi brami vedere le altre, fino al concilio di Basilea, può consultare il nostro continuatore (8). Or utilissime riflessioni quindi ci si presentano. E primamente salta agli occhi quanto fluttuavano questi primi

(1) Vading. an. 1327, n. XIII.
(2) Fleury lib. XCIII, nn. IV, V.
(3) Loc. cit. n. II, § his. acceptis.
(4) Lib. XCIX, n. XIV.
(5) Lib. XCVIII, n. LX, § La même Guerre.
(6) Labour. lib. XII, cap. VI. Doubul. pag. 680.
(7) Loc. cit.
(8) Lib. CI, nn. XCVIII, CXLII, lib. CII, n. XLII, ove il celebre Gio. Hus appella alla SS. Trinità: e nel lib. CIII, n. XV, a Gesù Cristo, lib. CIII, citat. nn. CXLII, CLXXXI, CLXXXVIII, lib. CIV, nn. LXXIII, CIX, lib. CV, n. XXI. E per gli appelli posteriori al concilio di Basilea: ved. lib. CVIII, n. LXXXI, lib. CXI, nn. X, XIV,

appellanti circa il giudice, *ad quem*. Chi appella *alla santa sede, al sacro collegio, al papa futuro, al papa meglio informato, al concilio, al tribunale di Dio, alla santissima Trinità, a Gesù Cristo*. Troppo manifesto indizio del conflitto che risentivasi dell'idea che a un giudice *superiore* doveva esser diretto l'appello; e la cabala si lambiccava e girava ovunque per ritrovarlo, senza poterne fissar la nozione. Or mi si dica di buona fede con i fatti sott'occhio, si sarebb'egli faticato tanto sopra di ciò, se si fosse saputo allor nella Chiesa che questo tribunal *superiore* era il concilio ecumenico? E nel vero, dappoichè comparve il concilio di Basilea, e architettò con chiarezza questo giudice superiore tanto desiderato dagli appellanti; ecco che dappoi le appellazioni veggonsi prendere forma stabile e fissa, ritrovandosi quasi sempre adoprata la costante formula di appellare *al futuro concilio*. Ma tutti gli appelli, fino al concilio medesimo di Basilea, furono sentiti sempre come gli schiamazzi vani di un condannato; e lo stesso spirito di cabala che gli aveva prodotti, non seppe neppur dolersi (ed è ciò assai mirabile) di non vederne fatto alcun caso. Si tennero bensì forti i papi nel condannargli; e alla scoperta insisterono francamente sopra un principio che i loro oppositori medesimi, costretti quasi sempre a ritrattarsi, non trovarono come combattere, cioè: *che l'appello è nullo, perciocchè interposto da quello, da cui non si può appellare, perchè non ha superiore: cioè il papa*, come dice *Giovanni* XXII presso *Fleury* (1). Si appellava insomma dal papa solamente per appellare, per pigliar respiro, per sottrarsi alla tempesta presente; ma non si cercava, nè si sapeva, se potesse veramente ciò farsi; anzi nel fatto si capiva che no. E nel vero bollendo ancor la discordia con *Bonifazio* IX, e l'antipapa *Benedetto* XIII circa l'anno 1395, fu proposta in Parigi la quistione, se in quel caso particolare dello scisma (2) *si potrebbe appellare dal papa al concilio generale*. Ma neppure in quel caso si venne alla pratica di questo spediente e l'università volle piuttosto appellare dall'antipapa *Benedetto al papa futuro unico e vero, e alla santa sede*, siccome con-

CXLVIII, CLI, lib. CXII, n. XXII, Le CXIII, nn. VII, XVI, lib. CXIV, nn. CLIV, CLX, lib. CXIX, nn. LXXVI, e CXLIV, lib. CXXIV, n. CXXII, lib. CXXV, nn. XIII, XXVIII, LIV, e così in seguito.

(1) Lib. XCIV, hist. n. XIII, § Il offre.

(2) Fleury liv. XCIX, n. VIII.

traddicendo sè stesso, dice nel citato luogo *Fleury*. Così si pensava nel paese medesimo, ove gli appelli erano nati poco prima, educati e cresciuti.

Un' altra osservazione importante si presenta all' attento lettore imparziale. In tutte le storie di tredici secoli della Chiesa cristiana esempio certamente non leggesi di appello dal papa; e ciò è un *fatto* inconcusso, e che neppur uno contrasta o ha contrastato giammai. All' incontro in soli ottant'anni dopo l' appello del *Duplessis* io ho sopra prodotti ben otto formali esempii di tali appelli, e presso a trenta in altri circa cento anni. Eppure tutta la storia è indubitabil testimonio che per tredici secoli i papi avean già condannate in occasioni innumerabili e dottrine e persone; e le avean condannate apertamente in contraddittorio, e in circostanze affatto simili e identiche a quelle de' secoli posteriori; e basterebbe la storia de' soli pontificati di *Innocenzo* III, S. *Gregorio* VII e S. *Leone* IX, per certissima dimostrazione delle tante occasioni simili che vi sarebbono state di giovarsi del rimedio dell' appellazione, se si fosse saputo, dal giudicato papale. D' altronde l' appellazione è stata in tutti i secoli un compenso legale, ovvio, noto a tutti, usato in tutti i tribunali e secolari ed ecclesiastici. Le persone in tredici secoli condannate, sono state di sovente molte di numero, in autorità potenti, in dottrina celebri, pratiche del dritto e delle costumanze forensi; impegnatissime nelle loro opinioni, caparbie, cavillose e poste tal volta alla più forte tortura dal vedersi nell' imminente pericolo di perder tutto. Per liberarsene si sono spesse fiate appigliati molti ai rimedii più disperati, pericolosi, violenti, difficili, di scismi, fazioni, guerre sanguinosissime: ma non mai, neppure una volta sola, hanno abbracciato il compenso pacifico, facile, notissimo dell' appellazione: mai neppur uno, una volta sola, in tredici intieri secoli ha appellato dalle sentenze papali. Che vuol dir tutto ciò? da che mai è addivenuto? Io non so veramente, quale impressione farà di fatto nelle menti de' miei lettori questo argomento; ma quanto a me, ei mi costringe anche solo, a confessare di non saperlo sciogliere diversamente che dicendo, che per tredici secoli non venne in capo ad alcuno, che esistesse nella Chiesa di Dio un tribunal superiore al romano pontefice, cui si sarebbe certamente appellato; o che se alcuno l' immaginò fra sè stesso, non ardì estrarlo dal più cupo del cuore, riconoscendo che

non sarebbe accolto da chi che sia col minimo contrassegno di deferenza. Oh il gran risultato da questi fatti egli è questo! È tanto importante, che non mi pento di aver quivi impiegata molto più di fatica, che non ne abbisognava a ribattere la prodigiosa inconsiderazione del nostro continuatore appellante, che gli appelli ha voluto qualificar ciecamente di giusti, necessarii, utili, *antichi, autorizzati in tutti i tempi*. A confutar tali ciarle, bastava per avventura dargli quel documento che studi prima e poi scriva, pensi prima e poi parli. Se gli potrebbe dare a maestro in tal articolo, perfino un luterano: poichè di *Gio. Lorenzo Mosemio* abbiamo un'espressa dissertazione col titolo: *De appellationibus ad concilium univers. Ecclesiae unitatem spectabilem tollentibus*. Edit. Altonavien. an. 1733: per non rammentargli la scomunica riservata nel secondo articolo della bolla *in coena domini*, contro gli appellanti e *fautori* di tali appelli.

13. Del resto disse in ciò bene il signor *Stevart* decano di S. *Rombau* nella sua approvazione delle censure a *Fleury*, data a Malines li 27 marzo MDCCXXIX, *che un intero volume non sarebbe bastevole a riportare tutte le maliziose falsità del continuatore*: Non è tale il costui difetto che possa ripararsi con osservazioni o con note, onde sia pregio dell'opera affaticarvisi intorno. Il male sta nell'ossa. Non ha nè condotta, nè metodo, nè scelta, nè giudizio, nè chiarezza: in una parola tutto è cattivo, ed il guaio più grande si è, che non è un cattivo da trangugiarselo prestamente, ma bisogna bensì sedici grossi tomi, pieni di male stese gazzette e di ridicole ciarle. Con ciò intendo di dirne molto meno del giusto, non che di eccedere i limiti della conveniente moderazione; e me ne rimetto all'esperienza di chiunque voglia avere la mia pazienza di leggerlo. E perchè si sono inutilmente condannate tante risme di carta a ristamparlo? Ove vogliansi aggiugner due secoli a' XIV del *Fleury* manca forse donde prendergli, ancorchè non si volesse far la fatica di fabbricargli? Io so di molte giudiziose persone intendenti, alle quali essendo piaciuto di fare acquisto dell'opera del signor *Fleury*, non han voluto caricarsi di questa continuazione, e l'hanno lasciata al libraio. Credano i lettori al giudizio di questi savi, e se mi hanno qualche bontà, alla mia propria esperienza ed al saggio, che ne ho presentato loro. Ell'è cosa vergognosa in un secolo di tanta

luce, siccome è il nostro, e col peso di tante cognizioni preziose che il raffinamento della moderna letteratura ci ha quasi rendute necessarie; sacrificare sì inutilmente un tempo notabile, quanto ne ricerca la lezione di così voluminosa farragine. Dopo averla intrapresa senza conoscerla, l' andai proseguendo con la lusinga di migliorare in avanti; ma mi sono trovato al fine, dovendo conchiudere che non altro frutto può rilevarsi da questa lettura, se non che la perdita del rispetto dovuto alla potestà suprema, il rovesciamento del senso comune, e specialmente un certo spirito d' *ignorante pertinacia*, ch' è la caratteristica di questo libro. Persone di soda letteratura e celebri per applaudire opere date alla luce, hanno confessato a me stesso, che per quanta forza sienosi fatta, non han potuto reggere alla pazienza di terminare di leggere questa continuazione, dopo che vi s'erano accinte: questo stesso son persuaso che avverrà ad altre molte in appresso che tentar vogliano la medesima impresa.

14. Meno male è, quando il nostro scrittore copia religiosamente con le stesse precise parole gli scritti altrui, come ho spesso osservato quanto alla storia delle variazioni delle chiese protestanti, dell'immortal *Bossuet* (1). Ma non sempre egli copia, anzi neppur cita religiosamente. Riscontrate, a cagion d' esempio, il n. 6 del lib. CXX e vi vedrete attestato che *Alessandro* VI fosse consapevole della trama ordita per avvelenare il cardinal di Corneto, a testimonio di che citasi *Guicciardini de rebus Italiae lib. V*. Non è vero niente. Nel libro V nulla si parla di questa storiella del veleno, voluta falsa dal *Rinaldi* (2). La narra il *Guicciardini* nel principio del lib. VI, e dal suo racconto si rileva tutto al contrario, che il papa non ne sapeva nulla. Così notate, in altro luogo (3), che per dar peso ad alcuni liberi sentimenti del cardinal di Lorena, ve gli presenta *come scritti al papa* medesimo, in una lunga lettera a lui diretta. E ciò parimente è menzogna; il cardinale scrivendo ciò in una istruzione privata che manda a Roma al *Briton* suo segretario, come è a vedersi in *Tournely* (4), ed in più luoghi di *Natale Alessandro* (5). Di tal farina sono le

(1) Se ne veda un Saggio nel lib. CXXIX, nn. XVIII, XIX, XX, presi dal lib. I, n. XI, della storia citata.
(2) Ved. Nat. Aless. in Saec. XVI, cap. I, art. II.
(3) Lib. CLXIII, n. XLIV.
(4) Tom. II, part. II, p. 316, ed. Ven. 1765.
(5) In Saec. XV, Diss. VIII, art. IV, n. IV, Diss. X, n. VI, ec.

costui franchissime sparate. Sbrighiamocene una volta con altro esempio. Egli è molto certo, e possono consultarsi gli annali d'Italia del *Muratori* all'anno 1478, che allorquando nel grande scisma del secolo XIV si dichiarò contro *Urbano* VI la Francia; rimasero nella di lui obbedienza l'imperio d'Inghilterra, l'Ungheria, la Polonia, la Russia (1), la Svezia, la Danimarca, il Portogallo, il regno di Napoli, la Sicilia, con quasi tutta l'Italia, ec. Ora il continuatore, dopo aver rapportato quest'abbandono della Francia, soggiugne ampollosamente: *allora Urbano VI fu quasi generalmente dichiarato intruso.* Bisogna dire (se pur rifletteva alle sue parole), che il nostro continuatore calcolasse la Francia per cinque sesti di mondo. Darò un'altra notizia: nel lib. CLXXXI, n. LXII parlando di *Fausto Socino*, così ne dice: *noi parleremo delle sue altre opere composte dopo questo tempo, nel riportar la sua morte l'anno* 1604. Più vaste adunque convien dire che avesse le idee; giacchè il citato è l'ultimo suo libro, il quale termina coll'anno 1595, e per grazia di Dio, non ha fatto altro: che se ci conduceva al seguente secolo, ed alla storia del giansenismo, io credo che delle cose assai curiose si sarebbon sentite.

E ciò sia detto quanto a questo continuatore che non fa certamente onore al *Fleury*, come non lo fa alla sua patria, tanto benemerita specialmente della storia ecclesiastica. La voga poi che prendono qui fra noi tali libri, sempre ho detto parermi che sia un vero disdoro della nostra Italia, madre sempre feconda della dottrina e de' dotti.

SEZIONE II.

Che contiene il ristretto di un breve opuscolo del padre Baldovino d'Aosta *agostiniano; intitolato:* Conformità del signor Fleury con gli eretici degli ultimi secoli (2).

15. Allorchè diciamo di presente un *ristretto* di quest'opuscolo, spieghiamo abbastanza l'intendimento nostro. Pur non sarà superfluo avvertire i lettori che ci prevarremo quivi di una piena libertà; non ci faremo lecito certamente di mutare i sentimenti dell'autore; ma taglieremo fuori libera-

(1) Ved. Cont. lib. CI, n. CXXXV. Si paragoni il n. V, in fin. col n. XV, in princ., e vedrassi una formale contraddizione quanto all'Arragona.

(2) Malines. 1734. Presso Lod. Vander Elst.

mente quanto ci sembri meno necessario all' utilità di chi studia la storia, che abbiam fra mani, o contrario alla brevità, che ci abbisogna a non accrescere di soverchio la presente parte. Vi aggiugneremo più tosto qualche breve nota. Sentiamo adunque le riflessioni del nostro padre *Baldovino d' Aosta.*

16. In fine del discorso VII io trovo una proposizione, agli errori conformissima de' calvinisti; *Gesù Cristo* (dice il signor *Fleury*) *è venuto al mondo, non per istabilire un culto esteriore e istituire delle cerimonie novelle; ma per fare adorar suo padre in ispirito e verità.* Questo è ciò che pretendono i nostri eretici.

E che adunque? Il santo sacrifizio della Messa, ed i nostri sacramenti tutti non contengon eglino un culto esteriore, non ceremonie novelle? E *Gesù Cristo* non è egli venuto per istituir tutto ciò? Se vuolsi prestar fede a *Fleury;* lasciamo adunque i sacramenti, il santo sacrifizio, ed ogni culto esterno; abbandoniamo il divino officio, e adoriamo il padre in ispirito e verità. Tanto l'autor nostro s'è ben espresso, anche troppo altrove (1): *che le cerimonie e tutto il culto esteriore non sono, che la scorza della religione, di cui la virtù è l' essenziale* (2). Ciò è conforme a un altro errore de' novatori, venendosi a rendere *invisibile* l' essenziale della religione; dappoichè la virtù, non vi è che Dio, che la veda: E conforme alla prop. LVIII del padre *Quesnello : ove non è carità, ivi non è religione; Fleury* dice, che non vi ha, che la *scorza* della religione.

17. Nulla di più comune a'Luterani, a'Calvinisti, ed a *Giansenio* medesimo nel suo dannato *Augustinus,* quanto il disprezzo che mostrano i teologi scolastici. Perciò *Melantone* (3) ne dice: *profana scholastica,* il di lui maestro *Lutero* (4) la chiama, *inscitiam veritatis, et inanem fallaciam* (5).

(1) Disc. IX, n. XVI.

(2) La religione (dice un moderno incredulo: Des moeurs pag. 58) degenerò presso tutte le nazioni in vani spettacoli: ciò che non n'era se non l' ombra e la scorza, ne parve l' essenziale ad uomini materiali: ved. Gouchat. lett. V.

(3) Apolog. pro Luther.

(4) Lib. con. Latom. cap. III.

(5) In simil modo si esprime Calvino (lib. III, inst. cap. II, § II), che la dice nata in Parigi, ed avere estinta la fede. Può vedersi a lungo su questa materia il P. Gio. Batt. Gener. Theol. Dogm-Scholt. tom. 1, prodr. 7, cap. III.

Lo storico nostro si esprime anche egli (1): *cattivi ragionatori: i sofismi della moderna scolastica. Dottori oziosi che solo vanno in busca di sottigliezza, e di superarsi scambievolmente con delle nuove questioni* (2).

Ed altrove disprezza lo stile di S. *Tommaso* e degli altri scolastici, come (3) *uno stile secco e scarnito che non è capace di mostrare i costumi di colui che insegna. Ch' essi non hanno conosciute, se non che poche opere de' padri, principalmente de' più antichi; e che sono stati privi degli aiuti necessarii a bene intendergli* (4).

18. Alla testa del *nuovo piano degli studii* propostoci dal signor *Fleury* convien porvi il metodo di mettere nelle mani di tutti la scrittura santa in lingua volgare. Egli lo dà a divedere assai chiaramente. Poichè vuole altresì che il divino officio si faccia in lingua volgare, e biasima *Gregorio* VII, per aver fattane il primo la proibizione (5). Questo santo pontefice ne avea dato a ragione che (6) *la Chiesa primitiva ha dissimulato più cose, le quali sono state corrette in appresso dopo un diligente esame, allorchè la religione s' è veduta più stabilita e più estesa.* Ciò però non ostante, il nostro storico *non è tocco dalla ragione, che molti moderni allegano, di conservare il rispetto cieco alla religione. Un tal rispetto cieco non conviene, che alle religioni false fondate su favole. La vera religione sarà sempre tanto più ri-*

(1) Disc. VIII, n. IX.

(2) In somma i protestanti generalmente, dopo i loro padri, sogliono nutrire un estremo e general disprezzo per tutt' i teologi scolastici, e la loro scienza. È però curioso uno squarcio del libro: *de Trinitate*, del luterano Stancaro, riferito senza alcuna censura da altro protestante Tommaso Pope Blount (Cens. celebr. Auth. in Petr. Lombard.). Dice dunque quell' eretico festivamente: *Petrum Lombardum pluris esse quam centum Lutheros, ducentos Melancthones, trecentos Bullingeres, quadringentos Petros martyres, quingentos Calvinos. Qui si omnes in mortario contunderentur non posset exprimi una unia theologiae.* Ciò molto più potrebbe dirsi in favore di S. Tommaso, di cui sembrano far poco conto quelli, che non lo leggono. Vedasi Casimiro Oudin (De Scrip. Eccl. tom. II, Diss. de Petro Lomb. cap. I), che si adira contro le addotte parole del suo gregale Stancaro.

(3) Disc. V, nn. XV, XVI.

(4) È stato in ciò valorosamente difeso S. Tommaso dal dotto suo apologista il padre de Rossi domenicano nelle dissert. crit., specialmente nella XXX: *Mundanis scriptoribus cura est de verbis; nostris autem de rebus:* dicea S. Agostino con. Adimant. cap. XI, Enarrat. in Psal. XXXI.

(5) Fleury lib. LXIII, hist. n. VIII, e Disc. III, n. XXIV.

(6) Cit. lib. LXIII, n. IV e VII.

spettabile, quanto meglio sarà conosciuta. Un tal discorso conduce ben facilmente alla conseguenza di far dire la Messa in francese, o in fiammingo; ma sibben anche a leggere in queste lingue, ed a voce alta le secrete e tutto il canone. Così ci allontaneremmo anche più dalla saggia antichità.

Ma se tal ragione non tocca l'animo del signor *Fleury*, ella ha mosso quel de' padri del concilio di Trento, e dei lor deputati, che hanno lavorato all'*Indice*. (Chi sa, che *Fleury* non riputasse il Tridentino, come lo dicea il *San-Cirano: un' assemblea di scolastici?*) Essa ha toccato quel di *Pio* IV, di *Clemente* VIII e di *Alessandro* VII che nell'anno 1660 diede un breve, con cui proibisce il messale in francese, e si fonda sul rispetto che deesi a queste parole sacre, per rapporto a' misteri che la santa Messa rinchiude. Così cade il *Fleury* nel fanatismo de' Calvinisti, degli altri protestanti e del padre *Quesnello*, il quale nelle sue proposizioni LXXX e seguenti autorizza la lezione della scrittura sacra nella lingua del volgo; e la di lui propos. LXXXVI tiene il linguaggio medesimo del nostro storico su la celebrazione de' misterii in qualunque idioma. Con tutto ciò *Alessandro* VII dice (1): *quidam perditionis filii in perniciem animarum novitatibus studentes . . . ad eam nuper vesaniam pervenerint,* (di tradurre il messale in francese) *et ita sacrosancti ritus majestatem vocibus comprehensam dejicere, et proterere, ac ss. mysteriorum dignitatem vulgo exponere, temerario conatu tentaverit. Nos . . . quemadmodum novitatem istam perpetui Ecclesiae decoris deformatricem, inobedientiae, temeritatis, audaciae, seditionis, schismatis, aliorumque malorum productricem abhorremus, et detestamur; ita missale praedictum, etc.*

19. La conformità con le espressioni degli eretici ha impegnato *Fleury* a farsi in alcuna guisa lor protettore. Perciò e' non vuol punto che si agisca con tanto rigore (2) *contro gli eretici*, e amerebbe meglio, che venissero tollerati. Il partito ci avea interesse (3).

20. Ei pretende che (4) *il papa e tutta la chiesa non può*

(1) Brev. die 12, 12. Januar. 1661, tom. V, boll. pag. 333.
(2) Disc. IV, n. XIV.
(3) I moderni liberi pensatori non hanno avuto articolo più a cuore che quello d'esser tollerati: ved. la XXIII, delle lettere critiche del Gauchat.
(4) Disc. VII, n. XIV.

punire con pene coattive alcun uomo, quanto si voglia cattivo, se l' imperatore non dà il potere. Questa è una proposizione, ch' è stata condannata dalla facoltà di Parigi con altri errori di *Marsilio* da Padova. Nè la sola facoltà ha condannato tal proposizione; anche *Giovanni* XXII l' ha condannata similmente, come *eretica*, con bolla solenne; ed il concilio di Sens pone *Marsilio* da Padova nel numero de' principali eretici, di cui *Lutero* avea rinnovellati gli errori. Il concilio tratta il *Defensorium Pacis*, di *Marsilio*, di *libro contagioso che i Luterani si son data cura di pubblicare a rovina del popolo cristiano, per adulare i principi e togliere a' vescovi tutta la giurisdizione esteriore, tranne quella ch' essi ricevevano del magistrato secolare.*

21. I signori Protestanti inglesi hanno di che restare obbligati al *Fleury*, per aver loro sagrificata la causa di san *Tommaso* cantuariense, dicendo che questo santo *nel fondo avea torto* (1) e che sostenea una cattiva causa, benchè la credesse buona. E in tal guisa, *sendo* come *la causa che fa il martire*, siccome dice S. *Agostino*, e sendo stato ucciso S. *Tommaso* per una causa, che nel fondo non era giusta; va in aria il martirio di questo santo. Tutta la diversità fra gl' inglesi Protestanti e lo storico nostro si è, che i primi asseriscono che il santo agisse di mala fede, e *Fleury* convien che ammetta un' ignoranza di *dritto* invincibile in un gran giurista, in un uomo che essendo stato cancelliere d' Inghilterra, dovea per ragione d' officio sapere i dritti veri del proprio principe. Or questa ignoranza invincibile di dritto in tali persone, non so quanto sien facili ad ammetterla quelli del partito di *Fleury* (2).

22. Quanto alla conformità del *Fleury* con i moderni eretici, circa il deprimere la Chiesa presente, noi ne abbiam ragionato ben lungamente nel VII paragrafo della nostra prima parte. Riferirò quivi un bello squarcio della lettera di *Desiderio Erasmo*, che allor citammo a prova de' molti vantaggi che anche sopra l' antica ha l' odierna disciplina della Chiesa cattolica. La lettera è intitolata: *in Pseudo-Evangelicos*, *an.* 1529, fu impressa in Colonia nel 1561, e tanto più merita d' esser qui rapportata dal padre *Baldo-*

(1) Disc. IV, n. VIII.

(2) Nelle Istit. Can. p. III, cap. XIV, n. II, Fleury urta nuovamente in questo scoglio.

vino, poichè ella è rarissima. Dice adunque ivi *Erasmo* così: *quum Ecclesia, quemadmodum res ceterae mortalium omnes, habet rudimenta, progressum, et summum: nunc subito illam ad primordia revocare, nihilo sit absurdius, quam virum adultum ad cunas, et infantiam velle retrahere. Multa secum defert tempus, et rerum status multa commutavit in melius. Olim clanculum in aedes privatas conveniebant pauci christiani; nunc in templum publicum, et consecratum congregantur omnes. Utrum decentius? Nimirum hoc. Olim incoenis sumebatur eucharistia, in quibus, teste Paulo, alius esuriebat, alius ebrius erat: nunc a jejunis sumitur ad sacram mensam. Utrum religiosius? Olim in Ecclesia alius habebat hymnum, alius apocalipsim alius psalmum: alius loquebatur linguis, alius prophetabat, et interim garriebant mulierculae, dunc certis hominibus distributa sunt officia; caeteri taciti, compositique auscultant, aut orant. Numquid religiosius? Olim in nocturnis vigiliis cursitabatur ad sepulchra martyrum, a pueris, puellis, viris, monachis, uxoribus, sanctis virginibus; ac flagitia, que sub umbra pietatis admittebantur, persuaserunt ut hoc vigiliarum genus tolleretur. Noctu populus obambulabat cum candelabris argenteis canens hymnos, et interdum dum diversae professionis sibi occurrebant chori, hymni versi sunt in rixam, candelabra in arma. Olim corpus Domini dabatur in manum . . . populi suffragiis, credebantur episcopi, ejusdem libidine ejieciebantur... Res erat plena tumultus, interdum caedis. Itaque res ipsa persuasit, ut penes paucos ac certos homines esset jus designandi episcopos, aut etiam submovendi . . . Olim in Ecclesiis audiebantur interdum indecorae acclamationes, incompositae manuum jactationes, aliique turbolenti gestus. Queritur hoc frequenter Joannes Chrysostomus, nonnunquam et Hieronimus: nunc e suggustu dicentem taciti, multaque cum reverentia auscultant omnes. Utrum, quaeso templo dignius? . . . Saeculis aliquot abominabile censebatur in templis christianorum videri pictam aut sculptam imaginem* (1)... *Olim Ecclesia nullas habebat scholas publicas; dumtaxat in re theologica solus episcopus erat doctor omnium . . . Liberum erat monachorum genus . . . (nunc) redacti sunt necessario in vitae genus adstrictius. Olim adversus haereticos non pugnabatur nisi gladio spiritus: verum postea quam eo pervicacia studiorum efferbuisset, ut res ad cruentum orbis tumultum*

(1) Ciò però è molto falso. Ved. questa stessa parte al n. 90.

spectare videretur, coacta est potestas Caesarum legibus et armis publico occurrere discrimini. Quit multis? Si Paulus hodie viveret, non improbaret, opinor, praesentem Ecclesiae statum, in hominum vitia clamaret, etc.

Così *Erasmo* benchè io non intenda farmi garante di tutte le sue asserzioni.

23. I novatori degli ultimi secoli, dice il padre *Baldovino*, sonosi specialmente distinti a tre contrassegni: essi hanno sempre attaccati i *santi*, i *papi* ed i *religiosi*. Con tutti tre questi ceti o persone di essi, se la prende ovunque *Fleury*. Facciam sol qualche motto della maniera assai impropria, con cui egli ha descritto molti santi. S. *Leone* Magno ci si dipinge (1) come un uomo violento e prevenuto; tal sentimento ne avea anche *Quesnello*.

24. S. *Gregorio* il grande non era buono storico; egli ha contribuito all'ignoranza de' Romani col divieto che la grammatica s'insegnasse su gli autori profani (2).

25. S. *Gregorio* Nazianzeno s'è lasciato trasportare dalla sua immagine viva, e suo cattivo umore a delle parole eccessive (3).

26. S. *Giovanni*, glorioso martire ha peccato col suo zelo soverchio in un' azione, che la Chiesa attribuisce all'interna mozione dello Spirito Santo (4).

27. S. *Gregorio* VII aveva delle massime perniciose, ec. Questo è linguaggio ordinario del *Fleury*.

28. S. *Tommaso* d'Aquino era uno scolastico secco ed arido, che non conosceva a fondo la dottrina de' padri (5).

29. Santa *Caterina* da Siena, santa *Brigida*, la beata *Angiola* da Foligno, e lo stesso S. *Bonaventura* erano visionari (6).

30. S. *Tommaso* di Cantorbery nel fondo avea torto; e per conseguenza non è martire (7).

31. S. *Tommaso* d'Aquino suddetto, e S. *Francesco* di

(1) Liv. XXVII, n, IV, V.
(2) Liv. XXXV, n. XLIX. Vedi la robusta apologia che in ciò ha fatto a S. Gregorio il signor Tiraboschi stor. d. lett. ital. t. III, lib. II, cap. II, pag. 99, ec. ed. Rom. 1783.
(3) Liv. XXXVI, n. XXXIV.
(4) Lib. XVIII, n. XVIII.
(5) Disc. V, n. XIII, XV, XVI.
(6) Disc. VIII, n. XV.
(7) Disc. IV, n. VIII.

Sales, si sono ingannati accordando alcuna ricreazione a'religiosi (1).

32. Il *buon papa* S. *Celestino*, *il di cui zelo era più grande che non la prudenza* (2), autorizzò lo scisma nell'ordine di S. *Francesco*.

33. S. *Odone*, S. *Odilone*, S. *Ugo* e gli altri abati di Clugny non hanno forse fatta riflessione bastevole sopra gli inconvenienti della ricchezza, additati nell' evangelio (3).

34. S. *Giovanni Gualberto*, S. *Bruno*, S. *Stefano* di Grandmont, nell' istituire i loro ordini, han preso un vergognoso abbaglio, con ammettere de'fratelli laici (4).

35. *Se S. Francesco e gli altri inventori degli ordini novelli non fossero tanti santi canonizati per la più parte; potrebbesi sospettare che si fossero lasciati sedurre dall' amor proprio; e avessero voluto distinguersi e raffinare al disopra degli altri: ma senza pregiudizio della lor santità, si può diffidare de'loro lumi e temere che non abbiano saputo tutto ciò ch' era a proposito di sapere* (5). E quindi egli attacca anche i santi martiri francescani di Marocco e di Ceuta che volontariamente si esposero al martirio, sull'esempio di altri fedeli, anche de' più remoti secoli che per uno special movimento divino fecero altrettanto; nè la Chiesa ha intralasciato per questo di venerargli siccome veri martiri. *Fleury* si esprime in tal guisa: *Que'frati minori che si fecero ammazzare a Marocco ed a Ceuta, non sarebbono stati giammai riconosciuti da* S. *Cipriano per martiri* (6).

(1) Disc. VIII, n. XII.
(2) Disc. VIII, n. XI.
(3) Ivi n. III.
(4) Ivi clt. n. IV.
(5) Ivi n. VIII.
(6) Merita qui d'esser sentito il gran S. Francesco di Sales, pastore non meno santo che dotto, il quale dopo recati varj esempj di persone offertesi al martirio spontaneamente, prosiegue: « Mille antichi martiri fecero lo stesso, e potendo egualmente il contrario, elessero di patirlo, più tosto che evitarlo lodevolmente. In quelli dunque fu il martirio un atto eroico della forza e costanza che gli diede un puro eccesso di amore: ma quando è forza di sopportare il martirio, o di rinunziare alla fede, non lascia però il martire di esser martire, nè di esercitare un atto eccellente di amore: non so nondimeno, se si possa nominare atto eroico, non essendo eletto per un eccesso di amore, ma per la necessità della legge che comanda ». Fin qui il santo nel suo Teotimo lib. II, cap. IX in fine. Dunque i martiri di Ceuta hanno anzi (a senso di questo gran maestro e giudice delle virtù cristiane) una special prelazione su gli altri. Egli è vero ciò che indica Fleury, esservi stata

regola di non riconoscere siccome martiri coloro che si offerivano spontaneamente alla morte, come, oltre gli atti di S. Cipriano (pag. 11, Oxford. 1682) rilevasi anche da quelli: di S. Policarpo (n. IV, pag. 331, t. II, PP. Apost. lond. 1746) ma doveasi da saggio scrittore avvertire che tal regola ebbe sempre le sue eccezioni. Così vedesi che S. Apollonia, di cui scrive Eusebio (lib. VI, hist. cap. XII) che sponteamente: « *in ignem insiliit, et conflagravit* »: sempre è stata riconosciuta dalla Chiesa per vera martire; e lo stesso è de'martiri d' Alessandria, come dalle lettere di S. Dionisio vescovo di quella città, riferite da Eusebio citato (lib. VI, cap. XLII) si fa manifesto: e possono per simile argomento vedersi gli atti del martirio di S. Massimo presso il Ruinart. (n. I. p. 133), quelli di S. Niceforo (ibi n. IX, p. 212): e altri molti che lungo sarebbe di riferire contro la troppa libera censura del Fleury, contro i martiri di Ceuta.

FINE.

Quantunque le osservazioni generali, che specialmente nella prima parte di questa critica abbiamo prodotte, sieno applicabili a moltissimi luoghi del Fleury, *i quali non abbiamo nominatamente indicati; crediamo adesso spediente di sottoporre in particolare il presente*

INDICE

De' luoghi distintamente osservati in ambedue le nostre parti.

STORIA.

Libri e Numeri del Fleury.		*Parte e Numeri nostri.*	
Libri	Numeri	Parte	Numeri
I	51	II	34
II	12	ivi	35
III	47	ivi	2
IV	25	ivi	4
	37	I	37
	38	II	36
	41	ivi	2
	44	ivi	5
V	28	ivi	80
	51	ivi	37
VI	13	ivi	38
	16 24	ivi	81
	26	ivi	82
	50	ivi	33
VII	1	ivi	39
	3	ivi	40
	8	I	23
	10	II	41
	24	ivi	6
	25	ivi	2
	30	ivi	83
	35	ivi	84
	77	ivi	85
IX	22	ivi	ivi
	51	ivi	86

Libri	Numeri	Parte	Numeri
XI	1, 26	II	43, 46
	12	ivi	2
	17	ivi	87
	26	I	54, 55
XII	10	II	32
	12	ivi	11
	21, 22, 24	ivi	32
	24, 25	ivi	ivi
	27	ivi	2
	36	ivi	29
	39	I	38
XIII	46, 47	II	88
XIV	11, 15	ivi	47
	12	ivi	89
XV	31	ivi	48
XVI	7; 9	ivi	31
	19, 20	ivi	12
	29	ivi	115
XVII	42	ivi	42
	48	ivi	115
XVIII	1	ivi	44
	18	App.	26
	22	II	7
	47	ivi	4
XIX	18	ivi	115
	44	ivi	90
	48	ivi	91
	53	ivi	39
XX	1	ivi	115
	32	ivi	49
XXI	49, 50	I	45, ec.
	52	II	115
XXII	54	ivi	73
XXIII	7	I	23
	14	II	50
	17	ivi	13
	30, 34	ivi	51
	50	ivi	52
XXIV	24	ivi	50
	25	ivi	14
	31	ivi	53

Libri	Numeri	Parte	Numeri
XXV	12	II	54
	14	ivi	9
	44	ivi	92
	47	I	45 e II, n. 15
	58	II	16
XXVI	53	I	45, ec.
XXVII		II	30
	4, 5	App.	23
	29	I	47
	32, 33	ivi	ivi
	35	II	3
	36	ivi	45, 51
	37	ivi	18
	44	ivi	17
	46	ivi	4
XXVIII	12	ivi	55
	15	I	53
	18	II	20
	24	ivi	56, 93
	26	ivi	21
	32	ivi	57
	33	App.	8, § *Il fatto*
XXIX	24	I	48
XXX		II	49
	36	ivi	8, 19
	37	ivi	68
	50	ivi	58
	51	ivi	63
XXXI	32	ivi	60
	42, 43	ivi	62
	51	ivi	58
XXXII	12	ivi	22
	38	ivi	115
	54, 55	ivi	61
XXXIV	12	ivi	64
XXXV	19	ivi	25
	34	App.	25
	49	App.	24
XXXVIII	34	II	65
	41	ivi	66
	54	ivi	10

Libri	Numeri	Parte	Numeri
XXXIX	31	II	67
XL	1	I	48
	7	II	24
	11, 29	i iv	88
	27	ivi	43
	38	I	54
XLI	47	II	94
XLIII	10	ivi	92
	60	ivi	111
XLIV	2, 5	ivi	ivi
	6	ivi	92
	22	I	2, 8
	33, 50	II	4
	34	ivi	95
	40	I	24
XLV		II	68
	10, 34, 50	ivi	111
	20	ivi	23
XLVI		ivi	68
	20, 21, 26, 51, 53	ivi	111
	55	I	9
XLVII	31	II	25, 88
	45	ivi	96
XLVIII	44	ivi	25
XLIX	8, 9	ivi	97
	39	ivi	25
	50	ivi	115
L	37	ivi	29
LI	14	ivi	69
	16	ivi	70
	45	ivi	26
LII	22	I	17
	22, 23	II	71
	36	I	24
LIII	37	II	98
LIV	24	ivi	72
LV	1, 3, 35, 55	ivi	104
LVI	1	ivi	111
	5, 10	I	63
	5, 6, 7, 10	II	99
LVII	20, 30, 23	I	62

Libri	Numeri	Parte	Numeri
LVIII	16, 51	I	9, 66 e II 64, 101
	21, 34, 36		
	41, 56, 59	II	104
	46	ivi	111
LIX	7	ivi	74
	[illegible], 51	ivi	104
	80	ivi	101
LXI *a*)	*i racconti del*		
LXXXV)	*Paris.*	I	61
LXI	23	II	104
LXII	11	I	17 e II 104
LXIII	4, 7, 8	App.	18
	11	I	13
LXV	37	ivi	64
	50	II	102
LXVI	31	ivi	29
LXVII	11	I	18 e II 104
	26	II	103
	36	ivi	92
LXVIII	64	ivi	68
LXIX	58	I	15, 24 e II 29
LXX	10	II	104
	22, 28	I	15
	40	II	100
	50, 51	I	64
LXXII	22, 27	II	106
	34, 35	I	61
LXXIII	18	ivi	ivi
	21	ivi	24
	36	II	107
LXXV	20	I	15 e II, 29
	50	II	108
LXXVI	1, 8	ivi	78
	9	ivi	25
	16	App.	8
	70	II	114
LXXVII	41	ivi	92
	47	ivi	75
	49	App.	8
	52	II	110
	57	ivi	75

Libri	Numeri	Parte	Numeri
LXXVII	57, 60, 62	I	16 ivi
LXXIX	53	ivi	
LXXX	14	ivi	23
	59	II	72
LXXXI	37, ec.	I	61
LXXXII	13, 45	ivi	ivi
LXXXIII	10	II	76
	55	I	61
LXXXIV	36, 37, 44	ivi	ivi
	38, 52	ivi	ivi
LXXXVI	36, 38, 41, 48	II	77
LXXXVII	52	ivi	111
	55	ivi	112
LXXXIX	30	I	9 e II 101
XC	1, 2	II	112
	27	App.	12, § *Facciamo*
XCI	60	I	44 e II 75
		App.	5
XCII	39, 44	II	88
XCIII	15	ivi	3
	44	ivi	100
XCIV	48	I	44
	56	II	39
XCV	11	ivi	109
	21, 32, 35	ivi	38
	38, 44		
XCVI	3, 54	I	9, 18, 21
	13	ivi	67
	23, 25	ivi	ivi
	54	II	101
XCVII	35	ivi	ivi
XCVIII		I	67
	34	II	114
XCIX		I	67
	14	II	100
	31	I	67

INDICE

DE' DISCORSI.

Discorsi e Numeri del Fleury.		*Parte e numeri nostri.*	
Discorsi	Numeri	Parte	Numeri
I	4, 6	I	56
II	13, ec.	II	9
	16	I	29, 35
III	24	App.	18
IV	1	I	14
	2	ivi	5, 8, 11, 44
	2, 3	ivi	9, 11, 13, 23
	4	II	9, 15
	5	I	22, 23
	6	II	51
	8	I	27 e App. 21, 30
	11	ivi	17, 18
	14	II	9 e App. 19
	15, 16	I	29, 35
	16	App.	16
V	13	ivi	28
	15, 16	ivi	17
VI	1, 8, 11, 12, 13	I	24, 29
	2, 11, 13	ivi	29, ec.
VII	1, ec.	ivi	24
	6	ivi	5, 9, 11, 15
	7	II	74
	14	App.	20
	20	I	27
	in fine	App.	16
VIII	1	II	9
	3	App.	33
	4	ivi	34
	6	I	10
	8	App.	35
	9	ivi	17

Discorsi	Numeri	Parte	Numeri
VIII	11	App.	32
	12	ivi	31
	15	ivi	29
	16	I	44

Del Continuatore non istiamo a notare i luoghi che abbiamo distintamente censurati; poichè a che perder più tempo intorno a costui?

INDICE

De' luoghi delle istituzioni canoniche del Fleury, *notati distintamente in quest'opera.* (Si consulti la Prefazione alla prima parte pag. 26, 27).

Luoghi del Fleury.			*Parte, Num. della critica*	
Part.	Cap.	Numeri	Parte	Numeri
I	I	VIII	I	2
			II	9
	IX	XII, XX	I	6
	XI		II	104
	XII		I	7
	XVII		ivi	29
	XXI		App.	
	XXII	XXIII	ivi	
	II	X	I	48
	X	XV	ivi	12
	XI	I, III	ivi	45
		VI, VII	ivi	35
		VIII		
	XV	I, II	II	25
	XV, XVI		I	12
	XIX	I, II	ivi	40
	XXII	I	ivi	18
	XXV	IV	App.	
		V a VIII	II	73
	XXVI	I	ivi	

Part.	Cap.	Numeri	Parte	Numeri
II	IV	IV	I	35
	XV	IV, V VI, VII	II	52
		IV	App.	
	XVIII	I, II	II	52
III	I	I, III	ivi	9
	II	II	ivi	ivi
	VIII	IX	I	42
	IX	II	ivi	19
	X		II	9
	XIV	I, II	I	40
	XVII	ivi	ivi	15
	XXIII		ivi	26
	XXV	VIII	II	103

INDICE
DELLE MATERIE
DELLA PARTE PRIMA.

PREFAZIONE.

Giudizi recati da' dotti sulla storia del Fleury. *Di chi avea disegnato farne la Critica. Idea di alcuni, che l'hanno eseguita: lor metodo e condotta: disegno della presente opera.* Pag. 3, 4.

CRITICA.

ARTICOLO PRIMO.

Di alcune massime dominanti che servono a caratterizzare il sistema generale del signor Fleury, p. 25.

§ I. *Delle collezioni delle decretali anteriori al pontefice* S. Siricio, *detta volgarmente la Collezion d'* Isidoro *peccatore o mercatore*, p. 26.

Si esamina se Isidoro *introducesse massime* nuove *quanto alla convocazione de' concilii provinciali.* Num. 8, ec., p. 35.

§ II. *De' giudizi criminali de' vescovi: se* Isidoro *mercatore introducesse* novità *su tal punto*, n. 11, *ec.*, p. 44.

§ III. *De' legati del papa a presiedere in ispecie a' concilii provinciali: se sia* novità *de' secoli bassi*, n. 17, ec, p. 60.

§ IV. *Altra supposta novità d'* Isidoro: *che un vescovo che abbia peccato, possa dopo la penitenza riassumere le sue funzioni*, n. 20, ec., p. 67.

§ V. *Delle appellazioni al romano pontefice dalle sentenze de' particolari concilii e de' vescovi: se* Isidoro *vi mescolò novità alcuna*, n. 21, ec., p. 69.

§ VI. *Della ecclesiastica disciplina, specialmente quanto alla cessazione delle penitenze canoniche: quale svantaggio ne sia quindi derivato a' secoli posteriori*, n. 28, ec, p. 83.

§ VII. *Della corruzione del costume de' cristiani de' secoli più recenti, al confronto de' primi: qual peso meritino i sentimenti del* Fleury *in questo articolo*, n. 36, ec., p. 107.

§ VIII. *Della disciplina de' primi tempi, di trattarsi da' romani pontefici gli ecclesiastici affari nel loro concilio: se sia essa favorevole ad alcune massime del* Fleury, n. 45, ec., p. 141.

§ IX. *Della distinzione fra la sede apostolica ed il romano pontefice: qual fondamento essa abbia e se possa venirne profitto alle opinioni del* Fleury, n. 49, ec., p. 150.

§ X. *Dell' esame delle pistole decretali de' romani pontefici e di affari già in esse decisi che* Fleury *ne inculca essersi fatto in alcuni concilii: come debba intendersi*, n. 53, ec., p. 158.

§ XI. *Del metodo tenuto dal signor* Fleury *ne' suoi scritti d'istoria*, n. 56, ec., p. 165.

§ XII. *Della parzialità del* Fleury *nella scelta degli autori originali da seguirsi nella sua storia*, n. 61, ec., p. 173.

INDICE
DELLE MATERIE
DELLA SECONDA PARTE.

DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

Prospetto della seconda parte; regole da esaminare i luoghi particolari nella storia ecclesiastica; sciogliere le opposizioni che se ne cavano all'autorità pontificia: fissare ciò che in essa è dogmatico: *portar giudizio nel quistionabile: cautelarsi da' libelli moderni, ec.* Pag. 192.

CRITICA.

ARTICOLO SECONDO.

Di alcune particolari osservazioni sopra questa storia, N. 1, p. 192.

CAPO I.

Delle traduzioni del signor Fleury *nelle quali non ha reso fedelmente gli originali,* n. 2, 27, p. 194, 257.

CAPO II.

Delle ommissioni di luoghi importanti degli originali tralasciati dal signor Fleury, n. 28, 79, p. 258, 304.
Si ragiona delle esenzioni de' monaci che si trovano contrastate nel secolo XI, n. 73, p. 293.
Spiegansi due celebri fatti di privilegi papali rigettati al concilio di Anse e a quello di Selgenstad che gravemente sogliono opporcisi, n. 74, p. 296.

CAPO III.

Delle osservazioni particolari che possono farsi al Fleury *nel corso della sua storia,* n. 80, 116, p. 306. 360.
Circa il libro: Delle prescrizioni, *di Tertulliano,* n. 80, p. 906.

Se gl'imperatori Filippi fossero veramente cristiani, n. 81, p. 307.
Si esamina la vera nozione degli antichi, cosi detti Libellatici, n. 82, p. 309.
Del celebre monogramma di Costantino, n. 86, p. 314.
Fatto di Pafnuzio *al concilio Niceno* n. 87; p. *ivi.*
Della caduta di Liberio, n. 88, p. 316.
Si interpreta il famoso passaggio della pistola di S. Epifanio a Giovanni di Gerusalemme, solito a obbiettarsi contro le sacre immagini, n. 89, p. 318.
Sentenza della assunzione della madre di Dio, n. 92, p. 324.
Come la Chiesa siasi alcuna fiata servita di libri Pseudo-Epigrafi, n. 25, p. 255.
Assemblea di Parigi circa il culto delle sacre immagini l'anno 825, n. 96, p. 330.
De' pellegrinaggi a Roma, n. 98, p. 333.
De' conciliaboli di Ottone I, e di Lodovico Bavaro, n. 99, 100, p. 335, 336.
Paralello sensibile de' sentimenti de' primi secoli della Chiesa, con quegli de' posteriori, in punto di autorità papale, n. 104, p. 340.
Della privativa dei cardinali nella elezione del papa, n. 107, 116. p. 345, 360.
Del dominio temporale de' papi, n. 111, 112, p. 349, 355.
Sbagli innocenti del signor Fleury, n. 115, p. 358.

APPENDICE.

SEZIONE I.

Del continuatore anonimo di questa storia, n. 1, 14, p. 192, 246.
Della pragmatica di Carlo VII, n. 7, p. 238.
Del concilio di Basilea. Vi si parla della superiorità del papa sopra i canoni, n. 8, p. *ivi.*
Delle appellazioni al concilio generale favorite dal continuatore, n. 12, p. 245.

SEZIONE II.

Ristretto di un opuscolo del P. Baldovino di Aosta contro Fleury, n. 15, p. 247.
Indice *de' luoghi espressamente notati nella storia e ne' discorsi del* Fleury, p. *ivi.*
Indice *de' luoghi notati nelle di lui istituzioni canoniche,* p. 410.
Indice *delle cose notabili* p. 417.

INDICE

DI ALCUNE COSE NOTABILI

contenute nella prima parte.

A

ABUSO: incoerenza di attaccare una cosa dall' abuso che se ne fa. *Pag.* 65, 78, 109.
ACACIO: prima di prevaricare eseguì varie deposizioni di vescovi orientali, fatte dal papa, *p.* 46.
AFFRICA: costumi di quelle Chiese sotto S. Cipriano, *p.* 124.
Disciplina esattissima che vi si conserva, *p.* 129.
AGAPE: cosa fossero e loro abusi, *p.* 121.
Proibizioni fattene, *p.* 122.
AGAPETO (S.): depone vari vescovi orientali, *p.* 45.
AMMIANO MARCELLINO: sua bella testimonianza per l'autorità del papa, *p.* 45.
ANASTASIO di Tessalonica: rimproverato da S. Leone, *p.* 47.
APOLOGISTA DEL FLEURY: è in controversia col giornalista d'Olanda, *p.* 5, 6.
Confessa che il concilio di Sardica non accordò al papa alcun nuovo diritto, *p.* 75.
Come parli dell' amministrazione della penitenza, *p.* 87.
Novità che attribuisce alle decretali d'Isidoro, *p.* 42.
APPELLAZIONI AL ROMANO PONTEFICE, *p.* 67.
Isidoro non introdussevi novità, *p.* 70.
Provvengono dal primato di giurisdizione, del quale niun cattolico dubita, *p.* 68.
Se ne è intricata la giusta nozione da alcuni moderni, *p.* 68.
Se ne stabilisce il diritto con le autorità antiche e con i fatti, *p.* 69, 70.
Riconosciutane l'antichità dal Dupinio. *p.* 74.
Da Calvino stesso, *p.* 77.
Anteriori al concilio di Sardica, *p.* 78.
Abusi delle appellazioni, nulla provano contro di esse, *p.* 78.
Corretti tali abusi dalla Chiesa, *p.* 81.
Proibizione delle appellazioni fatta nello scisma Anglicano, *p.* 79.
Bisogna, o in ogni caso niegare, o in ogni caso ammettere gli appelli, *p.* 81.
AQUILA: traduttore di scrittura, sua apostasia, *p.* 121.
ARLES: concilio tenutovi nell'anno CCCXIV con presidenza dei legati del papa, *p.* 59.

ASCLEPA DI GAZZA: assoluto da S. Giulio I, *p.* 43.
ASIA: Chiese di quella provincia, loro disordini, *p.* 117.
ASSOLUZIONE prima della soddisfazione, nel foro sacramentale, ripresa dal Fleury, *p.* 89.
Si difende, *p.* 90, 91.
Qualche volta fu niegata anche in tempo di morte: ma la Chiesa riprovò sempre tal pratica, *p.* 93.
ATANASIO (S.): ed altri vescovi anti-arriani, loro causa agitata in Roma, *p.* 43, 49.
Legati trasmessi perciò in Oriente dal papa, *p.* 60.
AUTORI SOSPETTI: seguiti ciecamente dal Fleury, *p.* 173.

B

BAGNI PUBBLICI: abuso che se ne facea nei primi tempi, *p.* 125.
BARONIO: come dimostrò la falsità delle decretali d'Isidoro, *p.* 28.
BASILIDE e MARZIALE: assoluto in Roma da S. Stefano, *p.* 50.
BATTESIMO: differito a età provetta ne' primi secoli, *p.* 128.
Riprovata dalla Chiesa tal dilazione, *p.* 129. Ved. Clinici.
BERNARDO (S.): lodato anche dal Febbronio e dal Fleury: riprende gli abusi delle appellazioni romane, ma ne riconosce il diritto e l'utilità, *p.* 79.

C

CADUTI nelle persecuzioni: numero grande ve ne ebbe ne' primi secoli, *p.* 102.
CAPITOLI GENERALI de' regolari: ordinati da un concilio ecumenico e ripresi dal Fleury, *p.* 41.
CARDINALI: loro officii e cariche, *p.* 142.
Autorità delle loro congregazioni, *p.* 150.
CARNOVALE: ci viene da' primi secoli, corretto in gran parte dalla Chiesa, *p.* 123.
CATAFRIGI: loro appello a Roma, *p.* 74.
CAUSE MAGGIORI: riserbate al papa, *p.* 47.
CECILIANO: giudicato presente in Roma da S. Melchiade, *p.* 50.
CELIDONIO: assoluto presente in Roma da S. Leone. *p.* 50.
CHIESA: in che consista la santità di lei, *p.* 113.
Non osta a tal santità il moral disordine di molti cristiani, *p.* 114, 129, 131, 132, 135.
Conviene rispettar la Chiesa presente, *p.* 135.
CHIESE de' primi secoli: come formaronsi dopo l'ascensione di Gesù Cristo, *p.* 109.
Come ricomponeansi dopo le persecuzioni, *p.* 111.
Loro stato ne' primi tre secoli, quanto al costume de' cristiani, *p.* 114, 129. Ved. Costumi.

CIPRIANO (S.): domanda al papa la deposizione di Marciano arelatense, *p.* 45.
CLEMENTE ALESSANDRINO: tolto dal martirologio da Benedetto XIV, *p.* 122.
CLINICI: quistioni sul loro battesimo, *p.* 128.
COLONNESI: condannati da Bonifazio IX, *p.* 188.
CONCILII PROVINCIALI; quanto sia antica la massima che non possano tenersi senz'autorità apostolica *n.* 7, 8, *p.* 34, 35.
Come debba ciò intendersi, *p.* 38.
Anch'essi hanno i loro incomodi, e quali, *p.* 40.
La loro cessazione può addebitarsi ai papi, *ivi.*
Da che sia provvenuta, *p.* 41. Ved. Legati.
CONCILIO DEL PAPA: antica disciplina di trattare in esso gli affari della Chiesa, *p.* 141.
Spiega molti antichi fatti ed usi, *p.* 142.
Tutta l'autorità gli viene dal papa, *p.* 144, 145.
I vescovi italiani chiamati concilio del papa, *p.* 146.
CONCILIO DI CALCEDONIA: eseguisce la sentenza di S. Leone contro Dioscoro, *p.* 45.
Come ricevesse la lettera dogmatica del medesimo S. Leone, *p.* 158.
CONCILIO EFESINO: sua bella testimonianza per l'autorità del papa, *p.* 162.
Corintii: stato di quella Chiesa ne' primi secoli, *p.* 114, 117, 120.
CORNELIO (S.): condanna Novato, *p.* 50.
COSTANTINO M.: quistione sul suo battesimo, *p.* 128
COSTANTINO POGONATO: tratta col papa la riunione delle chiese orientali. *p.* 148.
COSTUMI: confronti degli antichi tempi co' recenti, *p.* 107.
Se la cessazione delle penitenze canoniche vi abbia influito, *p.* 108.
Vantaggi de' primitivi cristiani per esser migliori, *p.* 109.
Attesi i frequenti miracoli, *p.* 110.
Attese le persecuzioni, *p.* 111.
I depravati costumi non nuocono alla santità della Chiesa, *p.* 112, 134.
Disordini morali del primo secolo, *p.* 120.
Del secondo, *p.* 123.
Del terzo, *p.* 124.
In ogni tempo vi ha de' perfetti cristiani, *p.* 131.
In che consista principalmente la varietà de' costumi ne' vari secoli, *p.* 133.
COURAYER (LE): voleva compendiare e correggere Fleury, *p.* 8.
Si valse di alcuna massima del Fleury medesimo contro il concilio di Trento, *ivi.*

CRISTIANI antichi. Ved. COSTUMI,
CRITICA DEL FLEURY: chi vi si era prima accinto, *p.* 10.
Metodo tenuto in questa nostra, *p.* 20.
Giunte fattevi nella ristampa, *p.* 23.
CROCIATE: vituperate dal Fleury, *p.* 78, 87.

D

DECRETALI D'ISIDORO: falsità conosciutane da tutti molto prima del Fleury, *p.* 26.
Spezialmente dal Baronio, *p.* 28.
La Chiesa non mai le approvò, *ivi.*
Se siano nuove le massime stabilite in esse decretali, *p.* 30.
Gli stessi calvinisti hanno mostrato che desse sono un tessuto di monumenti antichi, *p.* 31.
Non potè Isidoro introdurre novità sensibili, *p.* 38.
Ragioni che forse lo mossero alla fabbrica delle decretali, *p.* 33.
Se abbiano indotta novità nella celebrazione de' concilii provinciali, *p.* 34.
Se nelle cause de' vescovi, *n.* 11, *p.* 42.
O circa i legati del papa a' concilii provinciali, *n.* 17, *p.* 60.
O circa i vescovi penitenti, *n.* 20, *p.* 65.
O circa le appellazioni, *n.* 21, *p.* 67.
Deduzione generale contro l'obbiezione del Fleury circa tali epistole, *p.* 83.
DECRETALI GENUINE: attribuite al solo papa, benchè formate ne' concilii, *p* 151. Ved. ESAME.
DE MARCA MONS. PIETRO: notato, *p.* 69, 149.
In che accusi di novità Isidoro, *p.* 58.
DIOSCORO: deposto da S. Leone, ed eseguitane la sentenza dal concilio di Calcedonia, *p.* 45.
DISCIPLINA ECCLESIASTICA: dee variare e perchè, *p.* 41, 56, 100, 136.
Sempre è la migliore quella che propone la Chiesa, *p.* 88, 138.
Ne può riprendersi da un cattolico, *ivi.*
Ordinario errore nel fissare qual fosse la disciplina universale della Chiesa, *p.* 89.
Quanto all'amministrazione della penitenza, la disciplina presente è più conforme ai tempi apostolici, *p.* 106.
La disciplina mutata non è mai causa del corrotto costume, *p.* 138.
DONATISTI vescovi: riammessi nella Chiesa con la loro dignità, *p.* 63.
DONNE: antico abuso degli ornamenti e mode donnesche, *p.* 119, 125.
Vi eccedono anche gli uomini *p.* 125.
DRITTI ECCLESIASTICI: suol deprimergli il Fleury, *p.* 19.

DRITTI del principato laico: parzialità del Fleury, regole per cautelarsene, *ivi* e *p.* 184.
DUPINIO LODOVICO ELLIES: notato, *p.* 74, 76, 126, 149, 163.
Riconosce antichissime le appellazioni al papa, *p.* 74.
Suo argomento in favore del primato del papa, *p.* 143.
DU-PLESSIS: suo calunnioso libello contro Bonifacio VIII, *p.* 150.

E

EFESII: disordini rimproverati loro da S. Paolo, *p.* 121.
ERETICI nel primo secolo, *p.* 115.
Nel secondo, *p.* 120.
Ved. Protestanti.
ERRORI riconosciuti in Fleury da'suoi parziali medesimi, *p.* 8.
ESAME delle decretali pontificie, fatto in alcuni concili, *p.* 158.
L'esame di un monumento non prova la libertà dell' assenso o dissenso, *p.* 160.
Ciò si dimostra con i fatti, *p.* 161, ec.
Perchè talora si esaminino anche monumenti infallibili, *p.* 163.
EUCARISTIA: ricevuta anticamente ogni giorno *p.* 126.
Bel testimonio per la presenza reale, *p.* 127.
EUSTAZIO di Sebaste: assoluto da S. Liberio, ed eseguitane la sentenza al concilio di Tiane, *p.* 45.
EUTICHETE: suo celebre appello a S. Leone: se ne illustrano le circostanze, *p.* 146.

F

FABIANO (S.) approva la condanna di Privato Lambesitano, *p.* 38, 49.
FELICISSIMO scismatico, minuta informazione data a S. Cornelio della di lui causa, *p.* 38.
Sua appellazione, *p.* 74.
FLAVIANO (S.) di CP.; sua condotta con Eutichete, *p.* 147.
FLEURY Claudio: sua storia: qual giudizio ne abbiano recato i protestanti, *p.* 4.
Quale i cattolici, *p.* 6 ec.
Sue istituzioni canoniche confutate in quest'opera, *p.* 22.
Incontentabile contro i papi, *p.* 61, 172, 173, 194.
Si contraddice, *p.* 74, 75, 147.
Suo paralogismo familiare di attaccare una cosa perchè ne vede abusato *p.* 78.
Confonde l'autorità del concilio e del papa *p.* 144.
E la nozione dei legati pontificii, chiamandoli legati dei vescovi italiani, *p.* 147.
Sua traduzione inesatta, *p.* 147.
Sue ommissioni, *p.* 149, 160, 161.
Pernicioso suo sentimento che sembra ristringere il papa al solo vescovato di Roma, *p.* 39.

Suoi usati artifizi, *p.* 51, 63, 84, 158, 160, 171, 175, 187.
Quanto male abbia attesa la sua promessa di non voler far riflessioni nella storia, *p.* 158, 159, 165, 166.
Si esamina il metodo della sua storia, *p.* 165.
Se ne rilevano gl'incomodi *p.* 171.
FILIOQUE: dibattimenti sull'addizione di questa parola al simbolo, *p.* 162.
FORTUNATO: sua instruzione nel vescovato di Cartagine, *p.* 38.
Insieme con Felicissimo ed altri, appella a Roma, *p.* 74.

G

GALATI: loro sregolati costumi, *p.* 121.
GELASIO (S.): abolisce i lupercali, *p.* 123.
GERBERTO: sua relazione del conciliabolo di Reims, quanto stortamente seguita da Fleury, *p.* 183.
GERMANI: antichi popoli della Germania: loro costumi, *p.* 132.
GIAN GRISOSTOMO (S.): chiede e ottiene da S. Innocenzo di venire assoluto, *p.* 144.
GIOVANNI prete di Calcedonia: appella a S. Gregorio Magno, *p.* 75.
GIULIO I. (S.): suoi giudicati intorno alle Chiese di Oriente, *p.* 43, 48, 49.
Sua autorevol lettera agli eusebiani, *ivi.*
Suoi legati in Oriente, *p.* 59, 60.
GLABERO. smentito in ciò che da lui prende Fleury, *p.* 186.
GRECI: lora strettissima relazione col papa ne' buoni lor tempi, *p.* 82.
Loro questione su la parola FILIOQUE, *p.* 162.
GREGORIO VII (S.): difeso perchè citava frequentemente a Roma i vescovi, *p.* 53, 54.
E mandava frequenti legati, *p.* 64.
Sue grandi imprese per la riforma della Chiesa, riconosciute da Fleury, *p.* 53, 54, 64.
GUGLIELMO TIRIO: malamente seguito dal nostro autore, *p.* 185.

I

IDOLI: fabbricati dai cristiani: ripreso tal abuso nella Chiesa, *p.* 124.
ILARIO (S.) papa: concilio romano sotto di lui per la causa di Nundinario, *p.* 149.
ILARIO (S.) arelatense va a Roma per l'affare di Celidonio, *p.* 50.
INCREDULI: carattere fatto loro dagli apostoli, *p.* 113.
INDULGENZE: preferibili agli antichi libelli de' martiri, *p.* 104.
Attaccata da Fleury e più dal suo apologista, *p.* 90.

INFALLIBILITA' del papa: quanto appoggiata riconoscasi tal sentenza dai nostri stessi avversarii, *p.* 151.
Quale argomento se ne cavi dal concilio di Calcedonia, *p.* 158, 159.
Testimonianze di alcuni protestanti, *p.* 153.
IPPONA: concilio tenutovi nel CCCXCIII, *p.* 40.
IRENEO: disegnato suo successore da Nundinario vescovo di Barcellona, *p.* 151.

L

LAUNOY Giovanni: notato, *p.* 149, 165.
Prova l'infallibilità della santa sede, *p.* 154.
LEGATI DEL PAPA a' concilii provinciali: loro antichità, § III, *p.* 58.
Antichi esempli di tali legati, *p.* 59.
Ragioni di mandarli più frequenti, *p.* 63, 64.
Richiesti da Costantino Pogonato per la riunione delle Chiese Orientali, *p.* 150.
LEONE I (S.): depone Dioscoro, *p.* 45.
Assolve Celidonio, *p.* 50.
Invocato da Teodoreto, *p. ivi.*
A lui appella Eutichete, *p.* 151, 152.
Sua celebre lettera dogmatica contro quell'eresiarca, *p.* 159.
Come ricevuta al concilio di Calcedonia, *p. ivi.*
Approvata prima d'essere esaminata: e perchè dappoi si esaminasse, *p.* 161.
Come scrisse ad Attico di Nicopoli, *p.* 46.
LEONE IX (S.): suo zelo per la riforma ecclesiastica, *p.* 52, 63.
LIBELLI dati dai martiri a' pubblici penitenti: abbreviano i termini canonici, *p.* 104.
Abusi che ne nascevano, *p. ivi.*
LUCIO di Adrianopoli: assoluto in Roma da S. Giulio I, *p.* 44.
LUITPRANDO: seguito da Fleury: suo carattere *p.* 194.
LUPERCALI, giuochi gentileschi: vietati e quando cessasero, *p.* 123.

M

MARCELLO Ancirano: giudicato in Roma da S. Giulio I, *p.* 43.
MARCIANO ARELATENSE: S. Cipriano ne chiede la deposizione al papa S. Cornelio, *p.* 45.
MARCIONE: suo appello a Roma, *p.* 74.
Suo delitto, *p.* 120.
MATTEO PARIS: autor pregiato da Fleury, se ne esamina il carattere, *p.* 174.
Strane favole che adotta, *p.* 175.
Sua affettazione di descrivere ogni grazia venale in Roma, *p.* 176.

MATTEO VILLANI: copiato ciecamente da Fleury, *p.* 187.
MELCHIADE (S.): giudica la causa di Ceciliano, *p.* 50.
MESSA de' catecumeni: d'onde così detta, *p.* 100.
MIRACOLI d'ogni genere: quanto frequenti ne' primi secoli, *p.* 171.
Non furono tanto necessarii dopo propagato sufficientemente il Vangelo, *p.* 172.
MONTANO Floriano, ed altri catafrigii: loro appellazione a Roma, *p.* 74.
MONTESON: sua celebre causa all'accademia di Parigi, *p.* 57.

N

NATALE ALESSANDRO: notato, *p.* 163, 165.
NOVATO: condannato presente in Roma da S. Cornelio, *p.* 50.
NUNDINARIO di Barcellona: si destina morendo un successore, *p.* 149.

O

ONORATO arcidiacono di Sabina: appella S. Gregorio I, *p.* 73.
ORIENTALI: citati a Roma da S. Giulio I, *p.* 48.
Quanto dipendenti da Roma ne' primi secoli, *p.* 84.
ORSI padre Agostino: impugna il metodo della storia del Fleury, *p.* 165.
Quale ne abbia egli tenuto nella sua, *p.* 166.
Vi si fanno alcune riflessioni, *p.* 167.
OSIO di Cordova: sue legazioni in Oriente, *p.* 61.
OSSERVATORI che ci han preceduto nella critica del Fleury: se ne dà qualche idea, *p.* 9.

P

PAOLO (S.) di Cp.: assoluto dal papa dalla sentenza del conciliabolo di Tiro, *p.* 43.
PAOLO SAMOSATENO: sua causa ventilata da Roma, *p.* 52.
PAPA. Ved. pontefice romano.
PARIS. Ved. Matteo Paris.
PENITENZE CANONICHE. § VI, *p.* 83.
Quanto Fleury si lagni della loro cessazione, *p.* 86.
Si difende la pratica di premettere l'assoluzione alle opere satisfattorie, *p.* 87.
Quanto sia incerta la disciplina universale della Chiesa circa tali penitenze, *p.* 88.
Forte difficoltà da' primi concilii ecumenici, *p.* 89.
Ipotesi dell'origine delle stazioni canoniche, *p.* 91.
Come andassero stendendosi a vari delitti, *p.* 93.

Sempre rimesso ad arbitrio de' vescovi lo abbreviare queste stazioni, *p.* 87.
Non si trovano compite da alcuno, *ivi.*
Se eccessi in alcun tempo si frammischiarono in questa materia, *p.* 93.
I peccati occulti non furono mai soggetti alla penitenza canonica, *p.* 94.
Sentimento sempre conforme alla Chiesa in tal punto, *p.* 100.
Non ogni specie di peccati, anche pubblici, vi era soggetta, *ivi.*
Ma i soli idolatri, adulteri ed omicidi pubblici, *p.* 101.
Qual frutto potrebbe sperarsi in oggi dal ristabilimento del sistema antico, *p.* 103.
Nemmeno gli avversari saprebbono determinare, secondo quali tempi dovesse riformarsi in ciò la disciplina, *p.* 105.
Non proviene dal disuso di queste penitenze la corruzion del costume, *p.* 107, 108.
PERSECUZIONI: erano di aiuto a far migliori i primitivi cristiani, *p.* 110, 111.
PETRARCA Francesco: suo carattere, *p.* 183.
PIETRO DE MARCA. Ved. De Marca.
PETRO di Cp. Monotelita: riamesso nel suo rango di Patriarca, *p.* 68.
PONTEFICE ROMANO: sua autorità in tutta la Chiesa, *p.* 36, 38, 40, 43, 44, 46, 57, 58, 63, 69, 73, 74, 146, 153, 154.
Antiche testimonianze che la comprovano nelle cause de' vescovi, *p.* 36, 40, 44, 45, 47, 48, 57, 59, 61, 62, 73, 74.
Nelle determinazioni de' concilii, *p.* 36, 37, 38, 39, 41, 60.
Fatti che comprovano l'universale autorità del papa, *p.* 38, 43, 45, 46, 49, 50, 51, 52, 54, 60, 61, 74, 141, 143.
Le stesse false decretali ci danno un vero argomento dell' autorità pontificia, *p.* 86.
Le prerogative del primato sono tutte personali del papa, ed incominciabili, *p.* 148, 149.
Non può distinguersi dal suo concilio l'autorità di lui, *p.* 145.
Nè distinguersi il papa della santa sede, *p.* 156.
Favorevoli sentimenti degli stessi protestanti, *p.* 38, 39, 63, 75, 155, 156.
Ved. infallibilità, esame, concilio, decretali, santa sede, primato, vescovi.
PRIMATO di giurisdizione; riconosciuto da tutti i cattolici nel vescovo di Roma, *p.* 63, 64, 68, 148, 159, 160.
Cosa significhi, *p.* 70.
Cosa porti circa le appellazioni, *p.* 70, 73.
È certamente incomunicabile, *p.* 148, 149.
PRIMATO di onore o di ordine: riconosciuto nel papa da' protestanti, *p.* 63.

PRIVATO Lambesitano, condannato dal papa, *p.* 49.
PROTESTANTI: loro lodi della storia del Fleury, *p.* 4.
Loro testimonianze favorevoli all'autorità del papa, *p.* 34, 63, 77, 158, 159.
Qual sentimento abbiano circa le decretali isidoriane, *p.* 31.
A torto si separarono dalla Chiesa a motivo de' vizii de' fedeli, *p.* 126.

Q

QUESNEL PASCASIO: suo testimonio pel pontificio primato, *p.* 156.

R

RACIN: si nota, *p.* 20.
RADEVICO Frisingese: a torto seguito dal Fleury, *p.* 185.
REIMS: conciliabolo tenutovi l'anno 991, e corrottine gli atti da Gerberto, *p.* 183.

S

SANTA SEDE, o sede apostolica: non può distinguersi dal papa, *p.* 154.
Riconosciuta infallibile da Launojo, *p.* 155.
Se ne assegna la giusta idea, *p.* 159.
Il papa ne' monumenti vien chiamato santa sede, *p.* 160, 161, 162.
SANTITA' della Chiesa in che consista, *p.* 113, 131.
SARDICA: concilio (*) tenutovi, suoi canoni circa le appellazioni, *p.* 61, 70.
Ricevuto da tutta la Chiesa, *p.* 72.
SCRITTURA SACRA: versioni moltiplicatene, con dispiacere di S. Agostino, *p.* 122.
SELVAGGIO, GIULIO LORENZO: si ribatte la sua sentenza circa le penitenze canoniche, *p.* 101, 102.
SIMMACO interprete di scrittura: sua apostasia, *p.* 125.
SIMONIA, quanto comune nell'età di mezzo, *p.* 53.
STEFANO (S.) papa: assolve orrettiziamente Basilide e Marziale, *p.* 50.
STORIA ECCLESIASTICA: metodi diversi tenuti nello scriverla, *p.* 165, 167.

(*) Poco abbiamo qui parlato d' questo famoso concilio, avendone illustrata la storia ed i canoni in una dissertazione separata, impressa in Roma presso il Salvioni 1783, che può servire di compimento alla presente opera.

Se sia imitabile il metodo degli antichi storici profani, *p.* 167.
Particolarità che molto differenziano la sacra, dalla profana storia, *p.* 168. Ved. Fleury, Orsi.

T

TAZIANO eresiarca, *p.* 126.
TEODORETO: chiede a S. Leone che lo chiami al suo tribunale, *p.* 50.
TEODORICO di Niem: non dovea seguirsi ciecamente dal Fleury, *p.* 188.
TEODOTO Bizantino, eretico: condannato da S. Vittore papa, *p.* 126.
TEODOZIONE: interprete di scrittura: sua apostasia, *p.* 125.
THULLIER: tradusse e corresse parte della storia di Fleury, p. 7.
TRENTO concilio: esamina molti punti già decisi in avanti, *p.* 163.
TRIPARTITA storia: in qual tempo scritta e da chi, *p.* 31.
TOURNELY ONORATO: suo notabile sentimento circa l'infallibilità pontificia, *p.* 159.

V

VEDOVE mantenute dalla Chiesa: in che difettassero vivente S. Paolo, *p.* 121.
VESCOVI: definitiva di loro cause riserbata al papa per antichissimo stile, *p.* 42.
Esempli di vescovi condannati o assoluti da Roma, *p.* 44.
Loro cause son contate fra le maggiori, *p.* 46.
Loro costumi nel terzo secolo, *p.* 125.
E nell'undecimo, *p.* 53, 64.
Riammessi nel loro grado dopo la penitenza, *p.* 66.
A loro arbitrio abbreviano i termini della penitenza canonica, *p.* 95.
Vescovi d'Italia formavano il concilio del papa, *p.* 141.
VILLANI. Ved. Matteo Villani.

FINE DELL'INDICE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

DI ALCUNE COSE NOTABILI

contenute nella seconda parte.

A

ADAMO Bremense. suo testo alterato dal Fleury, *Pag.* 255.
ADRIANO II: calunniato presso Carlo Calvo, *p.* 292.
AGAPITO o AGAPETO (S.): depose Antimo di Cp., *p.* 284, 285.
Richiesto da' vescovi d'Oriente a far lo stesso con altri, 284.
AGATONE (S.): suo insigne testimonio per l'infallibilità della santa sede, approvato dal concilio VI, *p.* 255.
AGOSTINO (S.): suo celebre testo, causa finita est etc., mal condotto dal Fleury, *p.* 247.
Altro: evangelio non crederem etc., *p.* 275.
Sentimenti di lui, quanto a' parvuli morienti senza battesimo, *p.* 276.
Favorisce l'autorità ed infallibilità del papa, *p.* 271, 278.
AMBROGIO (S.): risuscita in Firenze un morto fanciullo, p. 323.
Fleury intorbida male a proposito la verità di tal fatto, *ivi.*
ANASTASIO di Tessalonica: ripreso da S. Leone, e perchè *p.* 263.
ANSE concilio di Anse: si illustra, *p.* 296.
APOCRIFI: opere apocrife, *p.* 213, 328.
APOLOGISTA del Fleury: notato, *p.* 236, 259, 296, 297.
APPELLANTI: scomunicati, *p.* 349.
APPELLI dal papa al futuro concilio: appassionatamente difesi dal continuatore, *p.* 374.
Condannati da Martino V, durante ancora il concilio di Costanza; ed in seguito da altri pontefici, *ivi.*
Donde debba desumersi la primordiale di tali appelli riguardati dallo stesso de Marca, come novità; e che non sono più antichi del secolo XIV, *p.* 376, 377.
Dessi sono figli tutti d'uno spirito litigioso, vano, ed arrogante, *ivi.*
Osservazioni assai interessanti su questa materia, *p.* 378.
Ved. la parte precedente.
ARRIGO (S.) imperatore: s'illustra il suo diploma pel dominio temporale de' papi, *p.* 348.
ASSUNZIONE di Maria V., difesa, *p.* 324.
Obbiezioni del Fleury, *p.* 325.
ATANASIO (S.), ed altri papi anti-ariani: loro famosissima causa giudicata in Roma, *p.* 264, 265.

B

BAJO Michele: suoi errori, *p.* 367.
BALDOVINO P. d'Aosta: suo opuscolo contro Fleury, *p.* 370.
BASILEA: il celebre concilio tenuto in cotesta città viene strabocchevolmente encomiato dal continuatore di Fleury, *p.* 373.
Si confutano le di lui franche asserzioni, *ivi.*
BASILIO (S.): sue luminose testimonianze per la giurisdizione pontificia in Oriente, *p.* 240, 263.
BATTESIMO: stato de' parvuli che muoiono senza averlo ricevuto, *p.* 276.
Errori quivi ne' Greci, *p.* 347.
Come amministrato dagli apostoli, *p.* 357.
Battesimo degli eretici, *p.* 312.
BENEDETTO XII: rimprovera i Greci e con ragione, *p.* 343.
BERNARDO (S.): riconosce il dritto delle esenzioni de' monasteri, *p.* 295.
E l'infallibilità del papa, *p.* 291.
BLESENSE PIETRO: si sciferano alcune difficoltà d'una sua lettera *p.* 293.
BONIFACIO I: suo bel testimonio, *p.* 281.
BOSSUET: riconosce il papa infallibile, p. 287.

C

CARLO Magno: suo testamento intorbidato dal Fleury s'illustra, *p.* 354.
CARDINALI; si difende la loro privativa nell' elezione del papa, *p.* 344.
CAUSISTI moderni: sferzati dal Fleury, *p.* 314.
CECILIANO: pronto a trattare in Roma la sua causa, *p.* 230.
CELESTINO (S.): sua importante istruzione a' legati al concilio di Efeso, *p.* 241, 242, 247
CELIBATO sacro. Ved. S. Pafnuzio.
CHIESA: sua autorità circa il dogma, *p.* 197.
La sua autorità non dipende dai tempi, *p.* 199.
Nè può avervi parte il raggiro umano, *p.* 200.
CIPRIANO (S.): sua celebre testimonianza quanto all'autorità del papa ne' giudizii, e le elezioni de' vescovi, *p* 235.
Si illustra contro le stravolte interpretazioni di alcuni novatori, *p.* 212, 235, 236.
Altre per la necessità di comunione col papa, *p.* 271, 272.
Avvertimento circa la questione di lui con S. Stefano, *p.* 312.
CIRILLO (S.): attesta che si dee riferire al papa tutto ciò, che si tratta nella Chiesa, *p.* 281.
CONCILIO: l'autorità di un concilio non deriva dal concilio me-

desimo, tuttochè numerosissimo, ma dal romano pontefice, *p.* 373.
CONCILII ecumenici: non possono giudicare i pontefici romani; e lo dice l'ecumenico VIII, *p.* 256, Ved. anche p. 218.
Dee convocargli il papa, *p.* 271, 274.
CONCILIO Niceno I convocato da S. Silvestro, *p.* 272, 273.
Da lui confermato, *p.* 275.
CONCILIO CP. I: convocato a persuasione di S. Damaso, *p.* 274.
A lui trasmessine gli atti, *ivi.*
CONCILIO Efesino: riconosce suo capo il papa, *p.* 284, 285.
CONCILIO Calcedonese: convocato a istigazione di S. Leone M. *p.* 275.
Chiama il papa suo capo, *p.* 287.
Osservazioni importantissime sopra il canone 28 di esso concilio, *p.* 312.
Decretoriamente cassato da S. Leone M., *p.* 378.
Senza alcun riclamo; anzi con positiva sommissione de' più impegnati per esso, *ivi.*
Dopo 45 anni nel fervore della controversia contro i medesimi Greci, si assume da S. Gelasio, come abolito, *p.* 379.
Fortissimo argomento quindi dedotto contro le massime de' nostri avversarii, *ivi.*
CONCILIO Niceno II, si serve di alcune opere Pseud-epigrafe, *p* 382.
Si difende, *ivi.*
CONCILIO Lateranese III, suo famoso canone: omnis utriusque sexus, *p.* 265.
CONCILIO Lionese II, *p.* 302.
CONCILIO Lateranese V: condanna solennemente la pragmatica sanzione, *p.* 370.
Temerariamente disprezzato dal continuatore Fleuriano, *p.* 371.
CONCILIO generale di Firenze, sua autorità, *p.* 217, 219, 374.
Osservazioni sopra la di lui definizione di fede, *p* 364.
CONCILIO di Basilea. Ved. continuatore, e Basilea.
CONCILII provinciali. Ved. la parte precedente.
Quali sieno i primi a nostra memoria, *p.* 231, 232.
Qual parte ebbe S. Vittore nella loro convocazione, *p.* 233.
Come si esprima S. Gelasio, quanto alla loro conferma, *p.* 251.
Non possono giudicare i vescovi, senza darne parte al papa, *p.* 260, 266.
CONFESSIONE. annua al proprio sacerdote, *p.* 348.
CONTINUATORE della storia del Fleury: idea della sua opera, *p.* 194, 360.
Affastella ne' suoi volumi materie inutilissime e se ne ravvisa dovunque la imperizia nel discorrere, la più crassa negligenza e la frode nell'alterare i monumenti, *p.* 361.

Stravagante nel caratterizzare nella storia i personaggi, *p.* 364.
Propensissimo alla dottrina di Bajo, *p.* 367.
Smodatamente attaccato alla pragmatica sanzione di Carlo VII, ove perde il dovuto rispetto alla regia maestà francese, *p.* 368 *e seg.*
Si accinge a provare che i canoni del concilio generale hanno tutta la loro forza: tuttochè diretti contro voglia del papa, *p.* 376.
E adduce appunto l'argomento il più forte che contro lui possa farsi, supinamente credendolo favorevole, *ivi.*
Decide con maniera imperita alcune materie agitate nel concilio di Trento, *p.* 385.
Maltratta il P. Lainez, *ivi.*
Temerario co' papi, *p.* 383 *e seg.*
Come si porti nel proporre la sua favoritissima sentenza di adesione alle appellazioni al futuro concilio, *p.* 367. Ved. appelli.
Ovunque fa campeggiare il suo dominante carattere di pertinacia ignorante, *p.* 378.
Sue citazioni mentite, e franchissime sparate, *ivi.*
COSTANTINO: monogramma da lui veduto, se in Italia o nelle Gallie, *p.* 314.
Qual forma avesse tal monogramma, *ivi.*
CRITICA: la Chiesa sa servirsene, allorchè fa mestiero, *p.* 329, 330.
CULTO esterno di religione: difeso contro Fleury, *p.* 382.

D

DAMASO (S.): suo testimonio della deposizione da sè fatta in Roma di Timoteo beritense, *p.* 238.
Per opera di lui convocato il concilio CP. I, *p.* 274.
DE MARCA: notato, *p.* 261.
DIONISIO Alessandrino (S.): perchè leggeva i libri degli eretici, *p.* 312.
DOMINIO temporale della santa sede. Ved. Roma.
DU-MOULIN Carlo: carattere bizzarro fattogli dal continuatore, *p.* 364.
Sua sentenza circa le usure, *p.* 365.
DUPINIO: notato, *p.* 228, 230, 236, 311, 334, 379.

E

ELEUTERIO (S.): non approvò colle sue lettere le profezie dei Montanisti, *p.* 225, 226.
EPIFANIO (S.): si elucida il famosissimo passo della lettera a Gio. di Gerusalemme che si adduce contro le SS. Immagini, *p.* 318.

Piuttosto le favorisce, *p.* 322.
ERASMO Desiderio: bellissimo passo di una sua lettera, con che abbondantemente confutasi Fleury, nel deprimere che fa l'odierna disciplina della Chiesa, *p.* 398.
ERETICI: antico loro artifizio d'infingersi di essere in armonia col papa, *p.* 221.
Di stravolgere la scrittura a' loro errori, *p.* 200, 201.
E l'autorità de' padri, *p.* 202, 203.
ESENZIONI de' monasteri. Ved. Monasteri.
EUGENIO IV: aderì sempre condizionatamente al concilio di Basilea, *p.* 378.
EUSTACHIO Sebasteno: ottiene orrettiziamente di essere assoluto da S. Liberio, *p.* 263.

F

FATTI: regole da esaminare i fatti nelle sacre controversie, *p.* 205, 206.
FEBRONIO: notato, *p.* 236, 237, 259.
Confuso col Neller, *p.* 335.
FEDIMO: modo, onde disegna vescovo S. Gregorio Taumaturgo, *p.* 269.
FÉNÉLON (De): suoi sentimenti quanto alle prerogative del papa, *p.* 284.
FILIPPI imperatori: se sieno stati veramente cristiani, *p.* 307.
FILONE vescovo di Carpasio, ommesso dal Fleury, *p.* 324.
FLEURY: s'è impegnato alla più rigida esattezza nelle traduzioni, *p.* 222.
Nulla però ci ha attenuto. *ivi.*
Sua equivoca riflessione a un Testo di S. Gelasio, *p.* 239.
Suo spirito rigoroso, *p.* 268, 269, 276, 282, 289.
Sempre parziale per la potestà laica contro l'ecclesiastica, *p.* 250, 251, 255, 272, 274.
Sue contraddizioni, *p.* 296, 298, 299, 300, 301.
Favorisce le attentate deposizioni di Giovanni XII e XXII, *p.* 335, 337.
Come bisognerebbe supplire la storia di lui, *p.* 323.
Smentisce con evidente torto Pasquale II, *p.* 341.
Per poco che non assoggetta il papa a' cardinali, *p.* 342.
Vanamente accusa Innocenzo III di permettere il furto, *p.* 346.
Male a proposito attrova ignoranza in Benedetto XII, *p.* 349.
Esclude il papa dall'essere proprio sacerdote fuori di Roma, *p.* 351.
Ingiurioso al dominio temporale della Santa Sede, *ivi.*
Modo di cautelarsi dalle sue sferzate, *p.* 353.
Vari sbagli innocenti scorsi nella storia di lui, *p.* 359.

Sua conformità con gli eretici degli ultimi secoli, *p.* 313.
Attacca a norma de' novatori, i santi, i papi, i religiosi, *p.* 401.
Ved. Ommissioni. Traduzioni.

G

GELASIO (S.): sue belle testimonianze per l'antica autorità della santa sede, *p.* 239, 249, 283.
E per l'infallibità, *p.* 290.
GIO. GRISOSTOMO (S.): scrive a S. Innocenzo che lo assolva, *p.* 249.
GIOVANNI XII: deposto ingiustamente dalla sede di Roma nel conciliabolo di Ottone I, *p.* 335.
GIOVANNI XXII: difeso da Natale Alessandro e dal Muratori circa la visione beatifica, *p.* 317
Si difende contro il conciliabolo di Lodovico Bavaro, *p.* 336.
GIULIO I (S.): giudica S. Atanasio e molti altri vescovi orientali, *p.* 263.
Sua lettera alterata da Fleury, *p.* 267.
Cita in giudizio que' d'Oriente, *ivi.*
GIURISDIZIONE coattiva della Chiesa, male impugnata dagli eretici *p.* 240, 241.
Toglie ogni giurisdizione chi toglie la coazione, *p.* 218, 242, 243.
Come ne senta Fleury, *p.* 240, 241.
GIUSTELLO Cristoforo: codice di canoni da lui pubblicato con falso titolo, *p.* 327.
GLABERO Monaco: malamente seguito dal Fleury, *p.* 339.
GRAZIANO: ridicolamente imputato di avere stabilito il papa superiore a' canoni, *p.* 300.
GRECI: come sentissero dell' autorità del papa al concilio Lionese II, *p.* 304.
GREGORIO (S.) Taumaturgo: straordinaria forma dell' elezione di lui al vescovato, *p.* 269.
GREGORIO II: spiegasi una sua decretale, *p.* 328.
GREGORIO VII (S.): proibì che il divino officio si facesse in volgare idioma, *p.* 386.
È biasimato dal Fleury, a torto però, *ivi.*

I

IMMAGINI sacre: loro uso e culto difendesi, *p.* 318, 319.
Questioni in Francia in occasione del culto decretatone dal Niceno II, *p.* 331.
IMMUNITA' ecclesiastica: oscurata alquanto da una falsa traduzione del Fleury, *p* 246.

E da altre, *p.* 250, 255.
INFALLIBILITA' del papa, *p.* 218, 220.
Non gli osta un passo di Tertulliano, *p.* 227.
Stabilita invittamente dal pontefice S. Agatone, e approvata dal concilio VI ecumenico, *p.* 255.
Da S. Agostino, *p.* 271.
Da' padri affricani, *p.* 280, 281.
Luminosamente confermata da S. Zosimo, *p.* 277, 278.
Attestata da S. Bonifacio I, *p.* 281.
Da' vescovi gallicani del secolo V, *p.* 283, 284.
Sostenuta egregiamente da S. Ormisda in un formulario approvato dal concilio VIII, e da tutti i vescovi ricevuto, *p.* 285.
Riconosciuta da Sergio di Cipro, *p.* 287.
E da Stefano di Dora, *ivi.*
Provata da S. Gelasio e da S. Teodoro Studita, e da S. Bernardo, *p.* 290, 291, 292.
Da Fénélon e da Bossuet, *p.* 285, 286.
Fin da Lutero medesimo, *p.* 317.
(Dopo tutto ciò, credè egli di scrivere 'a' ciechi quel moderno autore, che in questi giorni ci ha deturpate le prescrizioni di Tertulliano?)
INNOCENZO I (S.): suo gran testimonio per l'autorità della Santa Sede, *p.* 248, 275.
INNOCENZO III: calunniato dal nostro storico di permettere il furto, *p.* 346.
IRENEO (S.): suo testimonio per la chiesa romana, *p.* 230.

L

LAINEZ P. lodato, *p.* 386.
LAUNOY: notato, *p.* 335, 348.
Suo insigne paralogismo in favore dell' adunanza di Basilea, *p.* 363.
LEONE I (S.): sue autorità soppresse dal Fleury, *p.* 262, 265.
Ved. concilio di Calcedonia.
LETTERE false: a nome de' romani pontefici, molto frequenti ne' bassi tempi, *p.* 292, 293, 298, 299.
LIBELLATICI: cosa fossero, perchè da alcuni padri vengano ora scusati, ed ora condannati, *p.* 309.
LIBRI: proibizione de' libri. *p.* 312.
Fatta anche a' vescovi, *p.* 313.
LIBERIO (S.): difeso per la caduta che di lui narrasi, *p.* 315.
Restituisce la sede al deposto Eustachio di Sebaste, *p.* 265.
Annulla gli atti di Rimini, *p.* 275.
LODOVICO BAVARO: suo conciliabolo contro Giovanni XXII, *p.* 285.

LODOVICO PIO: sua famosa costituzione. Ego Ludovicus, *p.* 351.
S. Luigi IX, sua pragmatica sanzione, ne è dubbio l' articolo VI, *p.* 305.
Notabili parole ommessevi da Fleury, 306.
La sua controversia con Clemente IV, *p.* 358.
LUTERO: sua rimarchevole confessione quanto alla chiesa romana, *p.* 318.
Suoi rimorsi, *p.* 366.

M

MARCIANO: S. Cipriano chiede al papa che lo scomunichi e deponga, *p.* 235.
MARSILIO da Padova: sua proposizione eretica, sostenuta dal Fleury, *p.* 308.
MARTINO (S.) papa: suo autorevol testo per la giurisdizione pontificia, *p.* 243.
MASSIMO (S.) Monaco: esalta le prerogative del romano pontefice, *p.* 289
MIRACOLO di S. Ambrogio, *p.* 323.
MONASTERI: esenti di tutto buon dritto dalla giurisdizione dei vescovi, *p.* 293, 298.
Sofisma di chi impugna tal dritto per l' abuso che se ne fa, *p.* 294.
Può nascere abuso anche nel sistema di dipendenza da' vescovi, *ivi.*
MONOGRAMMA. Ved. Costantino.
MONTANISTI: quanto furono creduti plausibili i loro cominciamenti, *p.* 228, 229.

N

NATALE Alessandro: notato, *p.* 291, 293.
NELLER Giorgio Cristoforo: sue famose tesi impugnate, *p.* 335.
NICOLO' I. difesa nella causa di Rotado di Soisson, *p.* 260.
Non si vale (come mostra Blondello) delle decretali false, *p.* 261.
NOGARET (De) Guglielmo: violento compenso, da lui proposto, ed eseguito contro Bonifacio VIII, *p.* 378.

O

OMMISSIONI importanti del Fleury, *p.* 230, 231, 260, 305.
Perchè ne sia censurabile il nostro storico, *p.* 194, 238.
ONORIO: nulla prova l'argomento preso dalla di lui condanna, *p.* 316.
ORDINAZIONI sacre: in che senso dicansi nulle o piuttosto ἀκραι da alcuni antichi, *p.* 245, 246, 332.

ORMISDA (S.): suo famosissimo formulario ricevuto da tutta la Chiesa, *p.* 287.
OTTONE I: suo conciliabolo contro Giovanni XII, *p.* 335.
Si impugna, *ivi.*
Suo diploma pel dominio temporale della Santa Sede, *p.* 353.

P

PADRI (SANTI), e altri antichi, regole per bilanciare il peso della loro autorità nelle materie dogmatiche, *p.* 201, 202, 204, 206, 207.
PAFNUZIO (S.): se dissuadesse a' padri niceni una legge favorevole al celibato, *p.* 313.
PAPA: ved. pontefice romano.
PASQUALE II: smentito a torto da Fleury, *p.* 340.
PELLEGRINAGGI a Roma: ingiustamente calunniato Giovanni VIII di favorirgli con artifizio, *p.* 271. Antichissimi tali divoti viaggi a' liminari apostolici, *p.* 333.
PIER (S.) GRISOLOGO: sua lettera ad Eutichete per la riserva al papa delle cause della fede, *p.* 250.
PIO V (S.): celebre interpunzione nella sua bolla contro di Bajo, *p.* 367.
POLICRATE Efesino: come parli della convocazione de' concilii per la quistione della Pasqua, *p.* 231.
Si elucida questo famoso testo, *p.* 232.
PONTEFICE romano: molte cose circa l'autorità di lui sono di fede divina, *p.* 196. Quali esse siano, *p.* 199, 200, 208.
Frivole obiezioni che vi si fanno, *p.* 201, 212, 214, 215, 217, 220, 221, 312, 317, 320, 364, e seguenti.
Come da alcuni se ne riduce al nulla l'autorità, *p.* 217, 240.
Regole per le materie quistionabili, *p.* 217.
Per prevenire le obiezioni, *p.* 219, 220.
Antiche testimonianze che confermano l'autorità del papa, *p.* 230, 231, 233, 235, 237, 240, 242, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 253, 254, 255, 256, 258, 264, 279, e altrove.
Fatti che la comprovano, *p.* 227, 237, 246, 254, 256, 258.
Giudica i vescovi, (vedi i già indicati passi).
Privativamente, *p.* 259, 265.
Ha giurisdizione in tutto il mondo cristiano, *p.* 238, 242.
Ha il principato in tutta la chiesa, *p.* 229, 264, 281, ec.
È chiamato da' concilii ecumenici loro capo, *p.* 280, 281.
Indicato con appellazione plurale, *ivi.*
Chiamato Santa Sede, *p.* 252, 271 e 289.
Ordina i concilii provinciali, *p.* 232, 251.
Sua autorità nell'erezione de' vescovi, *p.* 255, 256.
Esso approva tutti i concilii, *p.* 251, 340.

A nemine judicatur, *p.* 253, 257, 280, 281, 282, 292.
Chi con lui non comunica, è fuor della Chiesa, *p.* 270, 271, 287, 288.
E chi con esso è in comunione, lo è con la Chiesa cattolica, *p.* 270, 271, 289.
Ivi è la Chiesa cattolica, ove è la cattedra di S. Pietro, *p.* 271, 289.
La di lui voce s' ascolta, come quella di S. Pietro, *p.* 274, 282, 287.
A lui dee riferirsi tutto ciò, che si tratta nella Chiesa prima di diffinirlo, *p.* 266, 277, 278, 283, 292, 305.
Niuno può disputare su ciò ch' egli ha giudicato, *p.* 279, 280, 291.
Le di lui prerogative sono non di umana, ma di divina istituzione, *p.* 277, 280, 286, 288, 292, 294.
Egli approva, e disapprova i libri, *p.* 282. Chi soddisfa al papa, è riputato da tutti per ortodosso, *p.* 289.
Sua superiorità a' canoni, *p.* 219, 256, 282, 283, e specialmente, *p.* 331, e seguenti.
È anacronismo, attribuirla a Graziano, *p.* 300.
Prerogative diverse riconosciute da' concilii ecumenici, lateranense IV, e lionese II, dissimulate da Fleury, *p.* 302, 304.
Parallelo de' primi secoli (de' quali sono tutte le suddette massime co' più bassi: quanto all' autorità riconosciuta ne' papi, *p.* 338, 363.
A chi sia riserbata l' elezione del papa e perchè, *p.* 343.
Ved. concil. Infallibilità. Vescovi. Sede apostolica.
PRAGMATICA sanzione: diretta nel 1438, ingiuriosa quanto mai all' autorità pontificia, *p.* 369. Iniquamente favorita dal continuatore *ivi e seg.* Ved. S. Luigi IX.
PRIVATO Lambesitano: ricorre a Roma, *p.* 267.
PRIVILEGI. Ved. Monasteri.
PROTESTANTI: tolgono alla Chiesa ogni poter coattivo, *p.* 238. Come contradiconsi, *p.* 242.

R

ROMA: dominio temporale di essa a chi spetti, con qual titolo, e da quanto tempo, *p.* 349, 355.
Qual sorta di potestà vi ritenessero gl' imperatori, e perchè, *p.* 348 *e seg.*
ROMANO PONTEFICE. Ved. pontefice romano.
ROTADO vescovo di Soissons: deposto dal suo concilio provinciale, e ristabilito da Niccolò I, *p.* 260.

S

SCRITTI *e* libri apocrifi, *p.* 213, 214, 327.
SEDE apostolica: così chiamato il papa stesso, *p.* 251, 270, 271, 280, 296.
Mai non ha errato: la dottrina di lei ricevuta sempre da tutta la Chiesa, da' concilii generali, da' Ss. Padri: non mai erra, giusta le promesse di Cristo, *p.* 252.
SELGENSTAD: concilio tenutovi: se ne illustra un celebre fatto, *p.* 294.
SILVESTRO (S.): convocò il concilio niceno I, e ne approvò gli atti, *p.* 272, 275.
SIMMACO (S.): egli stesso diè al concilio palmare l'autorità di giudicarlo, *p.* 283.
SOCRATE storico: sua splendida testimonianza per l'autorità del papa, *p.* 264.
SOZOMENO: luminosamente attesta l'autorità pontificia in tutta la Chiesa, *p.* 265.

T

TEODORETO: vuol essere giudicato da S. Leone in Roma, *p* 250.
TERTULLIANO: suo celebre passaggio circa le lettere di Eleuterio date pe' Montanisti, *p.* 225.
Libro delle prescrizioni, fu da lui scritto prima della apostasia, *p.* 309.
TIMOTEO vescovo di Berito: deposto da S. Damaso in Roma insiem con Apollinare, *p.* 237.
TOMMASO (S) cantuariense: suo dissenso da Alessandro III, *p.* 343.
Non sostenne il martirio per una cattiva causa, come pessimamente pretende il nostro storico, *p.* 406.
TOMMASO (S.) l'angelico: Fleury gl' impone circa il battesimo per aspersionem, *p.* 357.
A torto disprezzato assieme con gli altri scolastici, *p.* 350.
TRADUZIONI de' monumenti; quanto importi nella storia, che sieno sommamente fedeli, *p.* 194, 225, 227, 234, 245.
Riferisconsi quelle che Fleury ha recate infedelmente, *p.* 225, 267.
Come può comprendersi, quanto importino tali mutazioni del Fleury, *p.* 244.
TRINITA': inesatte versioni del Fleury circa questo mistero adorabile, *p.* 225.

V

VALESIO ENRICO: sua versione di un luogo di Policrate, notata, *p.* 232.

Altra di Sozomeno, *p* 266.
VESCOVATI: erigonsi con autorità pontificia, *p.* 255, 256.
VESCOVI: loro cause ed elezioni: ne dispone il romano pontefice sino dal terzo secolo, *p.* 235, 236.
Così nel quarto, *p.* 238, 239, 264, 265. Nel quinto, *p.* 239. 249, 265. Nel sesto, *p.* 284, 285. Nel settimo, *p.* 242.
Altri esempli, *p.* 228, 251, 268, 270, 283. Ved. la parte precedente.
VITTORE (S.): ebbe parte nella convocazione de' primi concilii provinciali, *p.* 232, 233.
VOLTAIRE: sua rimarchevolissima confessione quanto al costume di alcuni papi, *p.* 341.
USURA: ammessa dal du Moulin e da altri protestanti, *p.* 365.

Z

ZOSIMO: parla magnificamente delle prerogative della Santa Sede, *p.* 278, 279.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112446015